LE VITE
DE' PITTORI, SCULTORI, ARCHITETTI, ED INTAGLIATORI,

Dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. fino a' tempi di Papa Urbano VIII. nel 1642.

SCRITTE

DA GIO: BAGLIONE ROMANO.

CON LA VITA

DI SALVATOR ROSA NAPOLETANO

PITTORE, E POETA,

SCRITTA

DA GIO: BATISTA PASSARI,

Nuovamente aggiunta.

IN NAPOLI MDCCXXXIII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

DIALOGO.

FORESTIERE, E GENTILUOMO ROMANO.

For. VEramente la fama di Roma, nobilissima città, e stupore delle genti, non arriva di gran lunga a quello, che gli occhi nostri, in vederla, confessano. O che mirabil tempio, o che superba mole! Quanto piacere al desiderio dell'animo mio recherebbe il poter intendere le particolari eccellenze di questa gran fabbrica, regina delle Basiliche del Mondo.

Gent. Faccio riverenza a V. S. Credo, se fede all'aspetto prestar si deve, che ella sia forestiera: ond'è, che ora fuor di modo ammira, e altamente contempla la maestà di questo bel tempio di S. Pietro, dove l'Architettura, la Pittura, e la Scultura hanno fatto ogni lor degna prova.

For. Sì Signore; e V. S. è forse nata in questa città, che oltre i miei meriti mi riverisce?

Gent. Signor mio sì; e, s'ella mi stima atto a' suoi comandi, sono qui per servirla.

For. V. S. avrebbe per sorte cognizione della profession del Disegno necessario a' nobili spiriti, che professano d'andar vedendo le magnificenze della virtù, come ora faccio io?

Gent. Signore, ne ho qualche poco di studio: perchè da' miei primi anni, mentre io era giovane, al meglio, che sapeva, vi attesi; e dappoi me ne sono sempre dilettato; ed in parte ne ho esperienza; e per quel tanto, che io vaglio, non ambisco altro, che di soddisfare alle sue onorate voglie.

For. Come Signore. Mi faccia grazia, poichè la sua prontezza, e cortesia m'invita, a dichiararmi, chi fu il grand'Architetto di questa maraviglia del mondo, miracolo dell'arte, e stupore della natura.

Gent. Molti, Signore, sono stati gli Architetti, che co' loro studj, e con le lor forze si sono ingegnati, ed affatticati a dar perfezione a questa fabbrica; ma uno tra gli altri è stato quegli, che sotto il Pontificato di Paolo III. Farnese Romano l'ha ridotta a questa bella proporzione, e a sì mirabil disegno.

For. Mi favorisca di dire il nome.

Gent. Questi fu il famoso, e sempre mai lodato Michelagnolo Buonarroti Fiorentino, il quale richiesto dal Pontefice, che ne prendesse la carica, e l'aggiustasse; e abbellendo la mole, come a lui fosse piaciuto, non avesse riguardo a ciò, che altri Architettori per li tempi andati fatto avessero: egli intraprese l'opera, e considerando la gran macchina, che

fu da Bramante Lazzeri di Castel Durante sotto Giulio II. incominciata, la quale di leggieri rovinar poteva, la riunì, l'aggiustò, ed abbellilla, come V. S. vede.

For. Veramente è mirabile, e il grido di questo grand'uomo risuona per tutto il Mondo. Ma con questa sontuosa fabbrica fece egli anche la Cupola, o dappoi è stata da altri Virtuosi condotta?

Gent. Dirò a V. S. A Michelagnolo successe per architetto Jacopo Barozzi da Vignola, benchè sotto Paolo IV. Napoletano alla cura della fabbrica vi s' intromettesse Pirro Ligorio, anch'esso Napoletano. Pure da Pio IV. e da Pio V. Sommi Pontefici tanto fu stimato il disegno del Buonarroti, che comandaron, quello inviolabilmente doversi eseguire. Ma Pirro Ligorio, volendo prosontuosamente alterare quell'ordine, fu di subito levato dalla carica, e la sua temerità punita; e lasciato solamente il Vignola, che durò infin'al Pontificato di Gregorio XIII. e di poi n'ebbe la cura Jacopo della Porta Romano, il quale seguitò ad impiegarsi per architettore sino al tempo di Clemente VIII. e il Porta sotto Sisto V. di ordine del Pontefice fece voltare con istupendo artifizio questa bellissima Cupola, come anche ha fatto molte nobili fabbriche per Roma, e da V. S. con molto suo gusto possono esser vedute, ed ammirate.

For. Gran contento avrei, e maggior'obbligo porterei a V. S. poichè tanto la scorgo esser pratica delle magnificenze Romane, se per esercizio del suo talento, e testimonio della mia devozione ella si degnasse compiacermi del suo favore, cioè ridurmi in breve compendio le opere, che han fatte qui in Roma i Professori di questa nobil' arte del Disegno, come è a dire le loro pitture, sculture, ed architetture, le quali sono tre sorelle, che non possono, e non amano stare infra di loro divise; e questa grazia la riceverei per la più degna, che mi potesse esser fatta dalla cortesia, e dalla benignità di Gentiluomo Romano.

Gent. Come se la voglio servire? anzi io l'avrò per favore: perchè il maggior gusto, che possa sentire, è, quando io spenda il tempo, e le mie deboli forze in servigio altrui, massimamente con gentiluomo forestiere, e virtuoso, come ella si mostra; e mi dica pure ciò, che desidera, che volentieri la obbedirò: poichè Roma è nata ad amare, e riverire i forestieri.

For. Io accetto la cortesia di V. S. per poterla contraccambiare in altra occorrenza, conforme il suo comando. Il desiderio mio però sarebbe, per non le dar tanta noja, di saper le opere di Disegno de' Professori, che dal Pontificato di Gregorio XIII. insin'ora hanno lavorato: perchè da quei tempi addietro (per quel, che io ho inteso) le loro Vite sono state scritte da Giorgio Vasari, e da altri; e a me basterebbono le opere moderne fatte qui solamente in Roma da questi virtuosi, passati a miglior riposo.

Gent. V. S. con ogni prontezza, e puntualità sarà soddisfatta. Ma dove ci rivedremo, acciocchè io possa compire l'obbligo della mia parola.

For.

For. Mi farà grazia di accennarmi, dove ella vuole, che io venga a ricevere in un giorno di questa settimana il favore: che sarò pronto a' suoi cenni.

Gent. V. S. si lascerà veder Domenica nel Chiostro de' Padri di San Domenico alla Minerva: che di questa professione, e delle vite de' suoi maestri intenderà cose degne di memoria; e spero di recare qualche diletto a V. S. e intanto le bacio le mani.

For. Ed io con pegno di dovuta osservanza le resto obbligatissimo servidore.

PRIMA GIORNATA.

FORESTIERE, E GENTILUOMO ROMANO.

For. *O Ben trovata V. S. ella è molto puntuale: mostra infatti esser vero Gentiluomo Romano.*

Gent. *Sia la ben venuta. Appunto io stava attendendo V. S. per poterla servire a suo gusto, e darle compita soddisfazione. Ho portato meco un Compendietto di tutti quelli Virtuosi, che operarono sotto il Pontificato di Gregorio XIII. nella Pittura, Scultura, ed Architettura. E per non confondere i tempi, diremo solo in questa giornata di quelli, che terminarono i loro giorni sotto quel Pontefice. E dappoi nell'altra giornata tratteremo di coloro, che morirono nel Pontificato di Sisto V. Ed indi narreremo quelli di Clemente VIII. Poscia gli altri sotto Paolo V. E finalmente quelli, che sono andati all'altra vita nel felice Pontificato di Urbano VIII. Regnante.*

For. *Veramente V. S. mi dà grandissima soddisfazione, e io non poteva più desiderare; perciò stimolato dalla curiosità, pregola dar principio al suo racconto.*

Gent. *V. S. si assetti, perchè ora voglio, che con nostra comodità andiamo pigliandoci diletto in ravvivare alla memoria le opere virtuose di molti begl'ingegni, professori di questa nobil'arte del Disegno. Roma, Signor mio, non solo è stata Reggia d'ogni magnificenza d'opere; ma anche i suoi furono capo d'ogni eccellenza di virtù, e sempre il loro esempio servì d'incitamento all'altrui valore; e veramente la Fama da lei trasse l'alto volo delle sue glorie.*

Appena Giotto Fiorentino ritornò in vita le buone arti, e venne in Roma ad esercitarle, che con esso lui Pietro Cavallini Romano impiegossi in artificj di nobili lavori, e si mostrò degno d'esser nato nella Patria delle Virtù. E regnando in Roma Bonifacio VIII. servì, ed ajutò Giotto nell'opera del Musaico dentro il cortile vecchio di S. Pietro Vaticano, ove fu la storia della Navicella per ordine del Cardinal Giacopo Stefaneschi nepote del Papa la-

vorata. Poi da se nelle Chiese principali di Roma il Cavallini ora operò di musaico, ora di pittura, ed ora d'intaglio esercitossi, in Tribune, in Facciate, in Navi di Chiese, in Chiostri di Religiosi; e di legno formò anche divoti Crocifissi: e Pittore, e Intagliatore l'opere sue in quei secoli ingegnosamente condusse. E ciò ho rammentato, per dare a' Romani il suo luogo, e mostrare nel principio di queste Vite, come Roma dopo le perdite delle Arti ebbe da un Romano il rinnovamento delle sue maraviglie. E sotto Bonifacio Ottavo, e'l Cardinal Giacopo Stefaneschi, che furono Papa, e Cardinal Romano, rinacque in Roma con molto pregio la nobiltà degli artificj della Pittura, del Musaico, e della Scultura: come altresì sotto altri Pontefici Romani della famiglia de' Conti con l'innalzamento delle lor Torri era cominciata a risorger quella dell'Architettura, le cui arti poi ne' secoli più felici ebbero gran perfezione dal maestrevole ingegno di Giulio, che fu Pittore, ed Architetto parimente Romano.

Onde a ragione i Pontefici hanno sempre Roma di queste nobili opere arricchita, (e come V. S. averà letto nelle Vite di Giorgio Vasari, e nel Riposo di Raffael Borghini) sommamente nobilitata. Ma tempo è, che soggiunghiamo ciò, che da' Papi fautori di questi professori, e de' nostri ultimi artefici gli Scrittori hanno tralasciato. E primieramente diciamo del glorioso Pontefice Gregorio XIII. che se non di nascita, almeno di pietà, e di magnificenza fu veramente Romano.

Opere di Papa Gregorio XIII.

PApa Gregorio XIII. Buoncompagno Bolognese a' nostri tempi fu un Principe molto liberale, e verso i suoi popoli grandemente benigno. Fece egli far molte fabbriche non tanto per sua gloria, quanto per pietà cristiana: perchè soleva egli dire, che il fabbricare era una carità pubblica; e che tutt'i Principi far lo dovrebbono: perchè con questa occasione al pubblico, e al privato si sovveniva, e dalle opere degli edificj ne venivano i popoli ad esser grandemente sollevati.

Questo generoso Principe tra le fabbriche famose, ch' egli fe porre in opera, volle, che fosse la nobil cappella Gregoriana in S. Pietro con begli ornamenti di marmi, misti, stucchi, oro, musaici, e pitture ornata, come V. S. vedrà, se pur fin'ora non l'ha veduta, della quale fu architetto Giacomo della Porta Romano, col consiglio di Tommaso del Cavaliere Gentiluomo parimente Romano, e'l pittore fu Girolamo Muziano da Brescia, come a suo luogo da me si dirà.

D'ordine suo fu cominciata la nuova fabbrica della Sapienza per bellezza in paragone degli altri edificj degna di lode, e di maraviglia, la quale è stata dopo lui da diversi Pontefici unita, siccome per corso di varj tempi le loro Impre-

prese vi si veggono alla memoria de' posteri drizzate, superbissimo disegno di Giacomo della Porta.

Ordinò il grand'edificio del Collegio Romano con gli suoi studj a pubblico benificio, e l'architetto dicono essere stato Bartolommeo Ammannato Fiorentino.

Ed anche fu fatto di sua commessione il bel Tempietto della Chiesa de' Greci, architettura di Giacomo della Porta.

E a Monte Cavallo (acciocchè i Sommi Pontefici, passando dal Vaticano, vi potessero mutar'aria) diede principio alla fabbrica di quella magnifica abitazione con bella loggia, e portico, e rara scala a chiocciola, opera degna di Palazzo Pontificio, ed è disegno di Ottaviano Mascherini, pittore, ed architetto Bolognese.

Nel Palagio Vaticano fece edificar'in Belvedere la bellissima Galleria di belli componimenti di stucchi d'oro, e di pitture di Cosmografia eccellentemente fornita, ed ornata dal P. M. Egnazio Danti Domenicano, che fu poi Vescovo d'Alatri.

Nell'istesso Vaticano diede compimento alle belle logge contigue a quelle di Raffaello Sanzio da Urbino fatte fare da Papa Leon X.

Perfezionò la cappella Paolina, già da Paolo III. principiata, con esquisiti ornamenti di stucchi d'oro, ed eccellenti dipinture lavorata dalli più famosi maestri di quei tempi; e con ogni esattezza compì la Sala Regia, che da altri Pontefici già era stata cominciata, e ridussela (come ora si vede) con sontuosi adornamenti, e figuroni di stucco, e con pitture da eccellenti Artefici felicemente condotta, ove è superba incrostatura di misti, e compartitura rarissima di pavimento, lavoro convenevole a magnificenza di Palagio Papale.

Volle, che si dipingesse la Sala de' Duchi con le stanze vicine, nelle quali sono esquisite opere di paesi, di grottesche, di figure, e di vaghi abbellimenti. Come anche fece ornar di pitture la Sala del Concistoro segreto, ove è bel soffitto, che ha l' istoria della venuta dello Spirito Santo del Muziani con ogni ingegnosa fatica, ed arte mirabilmente finita.

Ed in Belvedere nell'appartamento del Palazzo vi sono nobili pitture di suo ordine lavorate.

Sotto di lui fu compito il soffitto dorato per entro il Tempio d'Araceli; adornato in qualche parte il Campidoglio; e fatta la fabbrica della miracolosa Madonna de' Monti.

Per nobilitar la città, fra le altre vie dirizzò la strada, che conduce da S. Maria Maggiore a S. Gio: Laterano; e come in S. Maria Maggiore risarcì il Portico già da Eugenio III. fabbricato, così la Chiesa di S. Gio: Laterano con quella di S. Gio: in fonte ristorò. Dirizzò parimente la via da S. Gio: a S. Sisto, e il simigliante anche fece in altri luoghi, che per brevità tralascio; e selciò le vie de' Borghi Vaticani.

A benificio di Roma fabbricò nelle Terme Diocleziane granari molto capaci.

ci . Rifece di travertini la metà del Ponte di S.Maria dall'inondazioni abbattuto, opera di Matteo da Castello.

Sono qui parimente sue le fabbriche di varj Collegj per le genti straniere fondati, alle quali, perchè mantener si possano, diede bonissime entrate: onde la pietà di questo buon Principe per tutto il Mondo risplende; e tra quelli di questa città, e gli altri di fuora giunsero al numero di ventitre.

Da Gregorio anche Roma ebbe il pubblico lavatojo alla fontana di Trevi, il benificio delle fonti di piazza Navona, Rotonda, Colonna, del Popolo, de' Mattei, e di Piazza Giudea.

Similmente in alcuni lati risarcì le mura dell'istessa Roma, e fu di suo ordine fabbricata la porta della città a S. Gio: Laterano, bellissima architettura di Jacopo del Duca Siciliano. E per non esser di soverchio lungo, rammentando solo, che egli nella sala del Senatore in Campidoglio ha meritato nobilissima statua di marmo con degna iscrizione, tralascio ogni altra lode alla fama.

Ed ora dirò, quali Virtuosi tra gli altri in quel tempo più degnamente fiorissero, e terminassero i giorni della lor vita.

Vita di Jacopo Barozzi da Vignola, Pittore, ed Architetto.

L'Opere favellano del Maestro; e senza dir le lodi, hanno seco i meriti; e però diffidar non mi debbo, se ora senz'ornamenti di parole intraprendo a ragionare di Jacopo Barozzi da Vignola, prospettivo, ed architetto non meno d'eccellentissima pratica, che di singolarissimo ingegno. Nacque egli di Clemente Barozzi Milanese, e di Madre Tedesca; ma il Padre per discordie civili fu costretto di ritirarsi a Vignola, Marchesato degli Eccellentissimi Duchi Buoncompagni. Venne egli alla luce nel 1. d'Ottobre del 1507. Andò poi, in età cresciuto, e giovanetto, a Bologna; e datovisi alla pittura, scorgendo, che in tal'arte non faceva molto profitto, s'impiegò con naturale inclinazione alla Prospettiva, le cui bellissime, e felicissime regole egli da se con la vivacità dell'ingegno ritrovò; come altresì avanzossi grandemente negli studj dell' Architettura; e perciò desideroso di vederne l'uniche, e vive reliquie degli antichi Maestri, a Roma in compagnia di Bartolommeo Passerotti pittore di chiaro nome si trasferì, ov'egli talora esercitò la Pittura.

Ma poi dal genio agli artificj dell'Architettura rivolto, alcune cose di essa disegnò per Jacopo Melighini Ferrarese, architettore di Paolo III. E per alcuni gentiluomini misurò, e ritrasse tutte le antichità, che di quei tempi in Roma erano rimaste; e grandemente ajutò il Primaticcio Pittor Bolognese, nel formar buona parte di queste anticaglie, per portarle in Francia, e gettarle di bronzo. E tornato in Bologna fece fare co' suoi disegni quella parte del canale, che conduce il navilio dentro la città.

Rivenuto a Roma sotto il Pontefice Giulio III. col quale, mentr'era Legato

to in Bologna, egli contrasse servitù, regolò in quei tempi la fabbrica dell' acqua Vergine, che di Trevi da noi s'appella. E oltre le opere di alcuni edificj, essendo anche architettore del Papa, fuori della Porta del Popolo, giù per la dirittura della via Flaminia in una ritirata, che è dal lato destro, non molto lontano dalla strada, e vi è formata una piazza, tirò innanzi con alcuni lavori di travertino il Palagio grande, e le altre cose della Vigna di Giulio, eccellentemente ripartite, e terminate, ove con le delizie del luogo mostrò anche quelle del suo ingegno: e su la strada pubblica fece la fabbrica del Tempietto, che a S. Andrea Appostolo è dedicato; come anche il Palagio, che è su la stessa via con pilastri, e fregio di peperigni adorno, ov'è la facciata della fonte di sotto Corintia, e sopra Jonica; benchè questa parte fosse poi sotto Pio IV. abbellita; incontro al qual'edificio alcune Virtù, che in quel muro basso della strada di color giallo furono finte, sono pitture di Taddeo Zucchero sotto Giulio III. con quegli ornamenti lavorate. E stando il Vignola non solo ivi nella vigna a' comandi del Pontefice, ma anche a' servigi de' Signori Monti, dentro la città, nel palazzo di Campo Marzo, ora del Serenissimo Granduca di Toscana, e allora del Signor Baldovino de' Monti, risarcì l'abitazione, e fece quella bellissima facciata nel Cortile, ov'è l'arme di Giulio III. e di poi con nuova architettura vi diede principio all' altro lor palagio, che guarda la nuova fabbrica de' Cortigiani de' Signori Borghesi, e sono opere di molta stima.

Fu egli parimente architettore del Popolo Romano, e nel Campidoglio sotto il Portico di peperigno dal lato de' Conservatori la porta di travertini, che esce in monte Caprino, e l'altra pur di travertini, che mette nell' abitazione de' Conservatori, è opera di gentil modellatura dal Vignola disegnata.

Su questo monte dentro il cortile de' Signori Caffarelli, ov'è l'ultima parte di esso, ha di suo una fontana con una porta, e finestre fatte alla rustica. L' abitazione però di questi Signori è di Gregorio Canonica, allievo di Jacopo.

Il Vignola servì il Cardinal'Alessandro Farnese, a cui fabbricò con singolar disegno il famosissimo Palazzo di Caprarola. D'ordine dell'istesso Cardinale fece la nobil pianta del gran Tempio del Giesù nella piazza de' Signori Altieri in opera egregiamente posta, benchè il disegno della facciata, che egli formò, non si veda se non in istampa graziosamente condotto. Ed in campo Vaccino architettò la porta, e il giardino de' Signori Farnesi. E' sua la porta maggiore di S. Lorenzo in Damaso. Nel palazzo della Cancelleria su 'l primo piano la porta grande a man manca, ove era l'appartamento del Cardinal Peretti; ed in S. Gio: Laterano il disegno della sepoltura del Cardinal Ranuccio Farnese sono del Vignola.

In S. Caterina de' Funari fece la Cappella dell' Abate Ruis molto ben ripartita, e formata.

Per la Chiesa di S. Anna de' Palafrenieri in Borgo diede nobil disegno.

E per l'Oratorio del Santissimo Crocifisso di San Marcello dicono, che anch'egli v'impiegasse il valore de' suoi artificj, e di facciata l'ornasse.

Quan-

Quando sotto Pio IV. morendo il virtuosissimo Buonarroti, padre singolare dell'Architettura, fu il Vignola dal Santissimo Pontefice giudicato erede di quella virtù sì, che diedegli in cura la fabbrica del Tempio Vaticano, e Architetto di quella gran Basilica fu dichiarato, dove con diligenza, e con molto amore affaticossi.

E seguitò l'edificio della bella Porta del Popolo nella via Flaminia da Michelagnolo cominciato con ornamenti di mirabile architettura.

Dicono, esser'anche suo disegno il Palagio de' Signori Mattei alla piazzetta di S. Valentino, e l'altro de' Signori Torres in piazza Navona.

Poscia in tempo di Gregorio XIII. essendogli stato comandato di andar'a vedere una differenza ne' confini della Toscana, ubbidì; ma per esser'egli stato di prima alquanto indisposto, ammalossi; e ritornato a Roma, e da febbre sopraggiunto, alli 7. di Luglio 1573. e sessagesimosesto della sua vita passò molto divotamente all'altra, e nella Chiesa della Rotonda fu con grandissimo concorso di Virtuosi, e con celebre pompa da i fratelli della Compagnia di S. Giuseppe di terra santa datagli sepoltura.

Fece egli numerose opere per fuori di Roma di facciate, palazzi, cappelle, e chiese; come tra le altre fabbriche ordinò, e fondò il famoso Tempio di S. Maria degli Angeli in Assisi; il mirabil Palagio in Piacenza per li Signori Duchi. E con vaghi, e rari disegni alle due potentissime Corone ne' Regni loro fe innalzare superbissimi edificj.

In istampa due opere, l'una di Architettura, e l'altra di Prospettiva, a' posteri ha lasciato degne d' eterna memoria; e sono maraviglia, e gloria dell'arte.

Fu egli di complessione gagliarda, allegro, e molto paziente, pronto in ogni tempo a sovvenir tutti, ed era mirabilmente sincero, e schietto. Lasciò un figliuolo nominato Giacinto, che seguitando il disegno del Padre, messe in opera la bella facciata di S. Anna de' Palafrenieri in Borgo Pio; e per entro, e di fuori quel vago edificio insin'alla cornice è stato da lui condotto.

Vita di Pirro Ligorio, Pittore, ed Architetto.

LA famiglia Ligoria del seggio di Portanova è nobile Napoletana, e nella Chiesa de' Monaci Olivetani ha la sua cappella, ov'è la Madonna, e altre statue di rilievo in marmo da Gio: di Nola raramente scolpite. Di questo cognome fu Pirro, e nato in città di virtù, sempre ne' pensieri mostrò nobiltà, e nelle opere hebbe valore. Attese da piccolo agli studj delle lettere, come anche al disegno, e alla pittura. Dilettossi di antichità, e ridusse in carte molte fabbriche vecchie di Roma, e altri luoghi del Mondo, e fu gran Topografo. Abbiamo la sua Roma in grande eccellentemente rappresentata; e poi in picciolo ridotta; e molte antichità, e rovine di questa città egregiamente disegnate, e con le lor piante, e con le alzate in istampa ridotte allo splendore della prima loro maestà.

Fu

Fu anch'egli componitore di Libri, e scrisse, e diede in luce il dottissimo trattato de' Cerchi, Teatri, ed Anfiteatri, come anche le ingegnosissime Paradosse della città di Roma; e pure eziandio del suo sono restati a penna quaranta libri, ne' quali si riserba la narrazione del rimanente delle cose antiche di questa mia patria. E fu servidore, e famigliare assai caro del Cardinal di Ferrara.

Molti belli disegni del Ligorio sono qui in Roma appresso quelli, che delle opere de' gran Virtuosi hanno buon conoscimento; e per l'esperienza, e per l'età son degni di far fede della virtù di lui.

Pirro dentro l'Oratorio della Compagnia della Misericordia presso l'opera della prigionia di S. Gio: Batista, che fu colorita da Batista Franco Veneziano, anch'egli vi ha la sua, ed è la cena d'Erode col ballo d'Erodiana, lavoro in fresco di prospettive adorno.

La Facciata incontro alle Convertite del Corso, ora per la fabbrica de' Signori Teodoli ricoperta; ed un' altra dal canto dell' istesse Convertite, oggi per lo nuovo edificio guasta, erano sue invenzioni.

Sono di sua mano l'opere delle facciate in Campo Marzo di chiaro oscuro, e di color giallo finto di metallo in quel casamento, che è su'l canto passato il palazzo, dove sta il Cardinal Pallotta a man manca, per andare alla piazza di S. Lorenzo in Lucina, e vi si veggono trofei, storie, e fregi di magnificenze Romane. Un'altra a piè della salita di S. Silvestro di monte Cavallo, dirimpetto all'abitazione de' Signori della Molara, ove sono figure, e fregi di color giallo, e di chiaro oscuro; e su l'alto nel mezzo una iscrizione è posta. E medesimamente un'altra incontro al palazzo vecchio de' Signori Gaetani all'Orso nel vicolo, che va a piazza Fiammetta, ed è la prima a man diritta, ov'è di sopra un fregio di chiaro oscuro con varie figure, e sopra le quattro finestre sta per ciascheduna una figura gialla con due altre figure dalli fianchi di dette finestre pur gialle; e tra esse finestre sonvi storie di chiaro oscuro, ma poco si veggono; sotto v'è fregio di fogliame giallo con diversi vasi di chiaro oscuro tramezzato; e sotto stavvi un figurone grande parimente di chiaro oscuro, e sonvi diversi mascheroni gialli. E tutte queste alla loro maniera (come anche per Roma in Campo di fiore avanti la Cancelleria, e altrove, delle simili sene veggono) riconosconsi esser'opere di Pirro Ligorio.

Attese eziandio all'architettura, e per l'eccellenza della sua virtù sotto Paolo IV. giunse ad esser'architetto del Palazzo, e del Pontefice, e soprastava alla fabbrica di S. Pietro; ma tuttodì travagliava Michelagnolo Buonarroti, ch'era d'anni 81. e prima di lui da Paolo III. era stato a tal carica posto: e diceva per tutto, ch'egli era rimbambito; onde il Buonarroti stette per tornarsene a Fiorenza. Seguì d'esser'architettore de' Pontefici, e della Basilica Vaticana sotto Pio IV. amatore di fabbriche, e per alcune occasioni in quel tempo sì fattamente con Francesco del Salviati urtossi, che questi sdegnato abbandonò per sua cagione le dipinture del Vaticano, e a Fiorenza ritornossene.

Il Palazzetto nel bosco di Belvedere con belle fontane, e con ornamenti di varie statue antiche è disegno, ed architettura del Ligorio.

Ma dappoichè morì Michelagnolo, ed in suo luogo fu posto Jacopo Barozzi da Vignola, Pirro anch'egli seguitava, ma con ordine di osservare inviolabilmente il disegno fatto dal Buonarroti; il che fu altresì da Pio V. ne' suoi tempi comandato. Ma il Ligorio prosuntuosamente volendo alterare quell' ordine, fu dal Pontefice con poca sua riputazione, a gran ragione, da quella carica rimosso.

Studiò egli molto nelle immagini, e medaglie Consolari; e dicono, che la bella, e dotta opera di Fulvio Orsino delle famiglie Romane in medaglie sia stata fatta su le fatiche di Pirro, il quale in un libro da stampar si avea raccolte più medaglie, e più iscrizioni, che in tutti gli altri libri insieme congiunti, fin'a quel tempo, non si trovavano.

Indi avvenne, che il Duca Alfonso II. di Ferrara dubitando, che il Po non dovesse una volta fortemente danneggiare la sua città, vi chiamò Pirro Ligorio, che a quella gran casa era molto affezionato. Andovvi egli, ed ivi sene visse a' servigj di quel Principe per Ingegniere nelle occorrenze di Ferrara, e di quello Stato.

In vita si trattò con decoro; ebbe moglie; e fu di statura alta, e di bell'aspetto.

E con aver le casse piene delle sue grand'opere, non essendo ben giunto agli anni della vecchiaja, cadde per danno della virtù in quelli della morte.

Vita di Giorgio Vasari, Pittore, ed Architetto.

IN Giorgio Vasari del pari contesero la penna, e'l pennello. Nè tante in noi sono le azioni, quante in lui furono le opere; benchè egli in continui viaggi perdesse grand'occorrenze, e molto tempo consumasse. Nacque egli in Toscana nella città d'Arezzo da Antonio. Ne' primi anni, ed in tenera etade cominciò a disegnare, e Guglielmo Marzilla Francese l'indirizzò con regole a formar la pittura; indi a Fiorenza andossene, e v'ebbe per maestro Michelagnolo Buonarroti, ed Andrea del Sarto. Poi ripatriò in Arezzo, ed alcune cose vi dipinse. Indi tornò a Fiorenza, e si pose all'arte dell'Orefice. D'indi trasferissi a Pisa, e a Bologna. Poscia fece ritorno alla sua patria, ed alcune cose vi operò; ma dal Cardinal'Ippolito de' Medici condotto a Roma si stabilì meglio nell'arte del disegno; qui (come avea fatto altrove) ciò, che gli parve di mirabile, in disegno ridusse. Quindi tornò ad Arezzo, ed in Fiorenza, e vi lavorò, e colorì molte cose. Poi rivenne a Roma, e finì di copiare ciò, che vi era di buono in architettura, in pittura, e scultura. Poscia fuori, ed in diverse città molte, e varie cose dipinse. Indi ritornò a Roma; prese servitù col Cardinal'Alessandro Farnese; e dopo esser'andato un' altra volta a Fiorenza, fece ritorno a questa città, e qui primieramente in pubblico nella Chiesa di S. Agostino a Galeotto da Girone mercatante dipinse nella quinta cappella della nave minore a man manca la tavola a oglio della deposi-

zione di Cristo dalla croce, e la Vergine Madre tramortita con molte figure, ed in varie attitudini. Ed abitò nel palagio già del Vescovo Adimari, or de' Signori Salviati alla Longara. E per Tiberio Crispi, castellano della mole d'Adriano, fece alcuni quadri. Poscia andossene a Fiorenza, e tra molte opere colorì il quadro, nel quale erano ritratti i lumi della prima poesia Toscana Dante, Petrarca, Guido Cavalcanti, il Boccaccio, Cino da Pistoja, e Guittone d'Arezzo. Quindi egli passò a Napoli, ove condusse, e terminò gran lavori. Ciò fatto sene venne a Roma, e dipinse al Cardinale Alessandro Farnese nel palagio della Cancelleria in fresco la seconda sala, e quattro grandi storie vi finse; ed in ciascuna di queste è il ritratto naturale del Pontefice Paolo III.

La prima è a man diritta sopra il cammino, e v'è dipinta la pace universale fatta infra Cristiani, e dal naturale vi sono ritratti l'Imperadore Carlo V. e Francesco I. Re di Francia; nelle due nicchie sono la Concordia, e la Carità, e sopra è l'Arme di Carlo V. in mezzo alla Vittoria, e all'Ilarità.

La seconda, che è a man manca della porta, ha il Papa, che rimunera la virtù di grandissimi uomini, e vi sono di naturale ritratti i Cardinali Sadoleto, Polo, Bembo, e Contarini; Monsignor Paolo Giovio, il gran Michelagnolo, e altri; ed in una nicchia v'è la Grazia, che spande dignità, e dentro il quadro nella parte bassa sopra certi gradini havvi distesa l'Invidia, che pascendosi di serpi, par, che crepi di rabbia; e sopra sta l'arme del Cardinal' Alessandro Farnese in mezzo alla Fama, e alla Virtù.

Nella terza, che segue, evvi la vista delle fabbriche di Paolo III. e particolarmente del Tempio Vaticano. In una nicchia sta la Religione Cristiana, e nell'altra la Copia; e sopra vedesi l' arme del Cardinal Raffaello Riario, che fabbricò quel palagio.

Nella quarta in faccia alla Sala vi sono espresse le spedizioni della Corte di Roma con concorso d'Ambasciadori, e di forestieri, con le figure da' lati dell' Eloquenza, e della Giustizia entro le nicchie; e sopra è l'arme del Papa in mezzo alla Liberalità, e alla Rimunerazione.

L'altra parte delle finestre è compartita a bella prospettiva di colonnati, come anche tutta la Sala è con molto ordine, e con grand'ingegno divisa. I motti, che stanno sotto i quadri dell'istorie, sono di Monsignor Paolo Giovio: e tutta l'opera, con l'ajuto però del Bizzera, e del Roviale Spagnuoli, di Batista Bagnacavallo Bolognese, di Bastiano Flori Aretino, di Gio: Paolo dal Borgo, di F. Salvador Foschi d'Arezzo, e d'altri giovani, che operarono, ma con li cartoni del lor maestro, fu dal Vasari nel numero di cento giorni compiuta, e diede maraviglia, e recò contento.

Poi da Roma partissi, e fece molte opere in diversi luoghi principali d' Italia; e tra le altre con bella invenzione di pittura ornò la sua casa d'Arezzo.

Indi sotto il Pontificato di Giulio III. venne in Roma, e per la conoscenza, che il Papa avea di lui, volle, che in S. Pietro Montorio nella cappella de' Signori Monti egli si adoperasse, ove nella tavola dell'altare dipinse Ana-

nia, che rende la vista a Saulo, e'l battezza, e Paolo diviene; e fu da lui di età giovanile figurato, e il Quadro è di prospettiva adorno, e ben'inteso; ed in una di quelle persone, che vi sono, fece il ritratto di se medesimo; e tutto anche il restante della cappella con diverse istorie di S. Paolo, e con altre figure a fresco, è di sua mano.

Disegnò fuori della Porta del Popolo l'invenzione della Vigna di Papa Giulio III. sebben le fabbriche principali furono fatte da Jacopo Barozzi da Vignola; come anche nella fonte dentro il Cortile del Palagio maggiore ebbe parte del pensiero, ma poi di suo ingegno Bartolommeo Ammannati felicemente la condusse, e compilla.

Giorgio alla Compagnia della Misericordia sopra l'altar maggiore della Chiesa ad oglio dipinse la tavola, entrovi la decollazione di S. Gio: Batista.

Fuori di Porta Angelica verso S. Lazzero alla parte manca dipinse in fresco la loggia della Vigna de' Signori Altuiti con bellissima vista di colon nati. E a questi Signori parimente dentro la città presso ponte S. Angelo su'l canto di fiume nella parte bassa del palagio un'altra ne dipinse a fresco; e nel soffitto d'un'anticamera ad oglio le quattro Stagioni dell'anno colorì.

Andò poscia ad Arezzo, indi a Fiorenza, e per tutto lasciò belli testimonj della sua virtù. Poi essendo in Roma, fu per compimento de' suoi onori adoperato nelle pitture del Palagio Vaticano.

Nella scala di questo Palazzo, che viene dal Portico di S. Pietro, entrando sopra alla man manca, quando si giugne in cima del primo ordine, e vi è Cristo, che salva S. Pietro dal mare, e la barca co' remiganti, è sua pittura dal tempo offesa, ed ora ritocca. Poi nel principio della seconda scala, che volta alla sala Regia, su l'alto dell'arco nella parte di dentro, v'è una pittura a fresco di Cristo, che prega nell'orto co' Discepoli, ed è disegno di Giorgio, ma da uno de' suoi discepoli lavorato.

Nel Palagio Vecchio Pontificio su la porta di fuori della prima sala, dov'è un breve corridore coperto, il S. Pietro, S. Andrea, e gli altri, che raccolgono la rete piena di pesci: e sopra la porta di dentro della sala Cristo, che apparisce alli Discepoli, ch'erano in barca: e all'incontro su l'altra porta dentro la detta Sala, il Cristo a sedere, e S. Pietro, e S. Andrea sono cartoni del Vasari, ma poi da' suoi allievi in fresco operati, e coloriti.

Mostrò anch'egli il suo valore nella sala Regia da Antonio di S. Gallo architettata, ove nella volta son compartimenti, e stucchi di Perino del Vaga, e i lati furono seguitati da Daniello Ricciarelli da Volterra, e da' suoi allievi; e riceve bellissimo lume da gran vetriate lavoratevi dal Pastorino da Siena. Qui Giorgio Vasari impiegò le forze della sua arte; e dalla banda della porta Ducale nel cantone la storia, quando il Re di Francia approva la morte di Gasparo Colignì; come anche l'altra verso la cappella Sistina, allorachè ne segue la strage di lui, e degli empi eretici Ugonotti, sono disegni di Giorgio dagli allievi coloriti; ma l'altra presso la porta della stessa cappella, quando il corpo dell'Ammiraglio Colignì ferito è portato a casa, è di mano dell'

istes-

istesso Vasari; ed havvi parimente di suo la storia, sopra la porta di mezzo, dov'è Papa Gregorio IX. che calca co'l piede l'Imperadore Federigo; e sta incontro all'istoria di Carlo Magno, quando rimette la Chiesa nel possesso del Patrimonio, ch'è di Taddeo Zucchero.

Come anche dipinse il gran quadro, ov'è la numerosa mostra dell'Armata navale; ma però le figure della Lega, cioè della Chiesa Romana, del Regno di Spagna, e della Repubblica di Venezia, che stanno in piedi, come parimente quelle de'vizj a terra scossi, non sono sue; ed è incontro alla storia del Pontefice Alessandro III. di Federico Barbarossa, e della Repubblica di Venezia dipinta da Gioseppe Porta da Castelnuovo nella Graffagnana, pittore in Venezia molto pratico, che per esser'allievo del Salviati, Giuseppe Salviati appellavasi, istoria ricca di figure, e di belli ritratti al naturale. E altresì il Vasari disegnò, e colorì la storia dell'altro quadro grande, dov'è il memorabil conflitto della battaglia navale, eccetto però le figure della Fede, e degl'Infedeli con quei pezzi d'ignudi, che non sono sue; e sta all'incontro di quella di Gregorio XI. che da Avignone riportò la sede Pontificia a Roma con molte genti, ov'è il Fiume Tevere; e questa è opera intera, e nobile del Vasari, il cui nome vi si legge in favella greca: fatiche dal suo pennello in fresco condotte, e che furono degne del luogo, e dell'artefice.

Indi ritornato in Fiorenza ebbe in allogagione la cupola di S. Maria del Fiore, e vi cominciò quei belli Profeti, che intorno alla cupola si veggono, opera poi da Federico Zucchero compiuta.

Fece Giorgio per particolari, e per Signori varj quadri, e molti ritratti.

Operò anch'egli alcune cose in architettura: ed in Fiorenza, in Pisa, in Pistoja, ed in altri luoghi onoratamente pose in opera i suoi disegni di logge, di corridori, di palagi, di chiese, e di cupole; e fu Pittore, ed Architetto. Giunse a morte nell'età dell'anno suo climaterico 63. e nel 1574. di Cristo, e il suo corpo da Fiorenza fu portato ad Arezzo; e nella Pieve, entro la cappella maggiore, che è de' Vasari, con celebre pompa sepolto.

Giorgio Aretino fu presto nella pittura, e copioso nelle invenzioni, e grandemente amico di Fausto Sabei, del Commendatore Annibal Caro, Claudio Tolomei, Romolo Amasseo, del Molza, Andrea Alciati, Monsignor Paolo Giovio, Lionardo Salviati, dell'Unico, e d'altri in lettere famosissimi. Ed anch'esso diede fuori alle Stampe i tre Volumi delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti con le loro effigie ivi dal naturale espresse; e l'opera è con gran facondia composta.

E d' alcune invenzioni di pittura nella città di Fiorenza da Giorgio fatte il Cavalier Giorgio Vasari suo nipote scrisse un libro, che Ragionamenti s'appella, e molto commendovvi alla fama quelle ingegnose fatiche del zio.

Vi-

Vita di D. Giulio Clovio, Pittore.

LA Virtù non ha mai degna ricompensa di lode, e la penna è inferiore a' meriti di lei; e male in carta si può ritrarre chi è Fenice di chiaro ingegno, e Sole di raro intelletto. Unico nel suo secolo fu con l'opere del pennello Giorgio Giulio, nato in Grifone, Villa della Provincia della Croazia sotto la diocesi de' Signori Madrucci, e la sua famiglia fu de' Clovj, dalla Macedonia in quelle parti venuta. Primieramente egli attese alle lettere, indi al disegno. Di anni 18. sceso nell'Italia diedesi a' servigi del Cardinal Marino Grimani, e riuscendo nel dipinger'in piccolo, si dispose d'applicar l'animo alla miniatura. Da Giulio Romano apprese il modo di adoperar le tinte, e i colori a gomma, e a tempera. Poi entrò nella Corte del Re Lodovico in Ungheria, ed alcun tempo vi dimorò. Tornato in Italia si condusse al servigio del Cardinal Campeggi, e si sforzava d'imitare assai l'opere di Michelangelo. Nel sacco di Roma patì prigionia, e disagi sì, che votò di farsi Religioso. Salvatosi, a Mantova si condusse, ed entrò nel Monistero di S. Ruffino de' Canonici Regolari Scopetini; ed in tutti questi tempi operò diverse, e molte cose sempre eccellentemente.

Si ruppe una gamba, e il Cardinal Grimani, che molto l'amava, il fece curare; ed impetrò dal Papa, ch'egli si potesse cavar l'abito, benchè poi sempre di lungo vestisse; e a se in Perugia ritrasselo, ove egli con far singolarissimi lavori diede occasione qui in Roma, che il Cardinale Alessandro Farnese (grandissimo Mecenate de' Virtuosi) nella sua Corte il prendesse, al quale infiniti minj in molte opere ha rarissimamente condotti.

E tra le altre cose con artificio, che appena l'occhio, non che la mano altrui, v'arriva, miniò le storie d'un'Officio della Madonna, scritto dal Monterchi in lettera formata, ove tra le altre maraviglie scorgesi il ritratto del Cardinal'Alessandro; la festa di Testaccio, nella quale sono tutte le livree, che fece allora il Cardinal Farnese; la processione, che fassi in Roma dal Sommo Pontefice per la solennità del Corpo di Cristo; e il Castello S. Angelo, che spara l'artiglierie con la girandola, tanto minutamente ritratte, che l'occhio appena penetra, dove ha campeggiato il suo pennello.

Istoriò parimente, e d'ingegnosissimi minj colorì per entro un Messale oltr'ogni maraviglia bello sì, che ora per la sua incomparabile esquisitezza con degno riguardo ha meritato d'esser riposto nella Sagrestia de' Sommi Pontefici. E stando col Cardinal Farnese, ajutò Francesco del Salviati, che dipingesse la cappella del palagio di S. Giorgio, ora della Vicecancelleria.

Le sue piccole figure hanno ogni membro espresso, i ritratti sono naturali, e le fregiature vaghissime; e talora v'ha usato sì grand'arte, che per piccole, che sieno le sue figure, mostrano con mirabil maniera esser gran giganti. Per altri Principi anche ha dipinti molti quadri. E benchè l'opere sue non

sieno

fieno in pubblico, nondimeno l'eccellenza di esse merita vivo il suo nome, nè private possono dirsi le sue fatiche, ove è sì pubblica la sua fama; e per esser le case de' Principi, ove elle degnamente si conservano, a tutti aperte, a ragione da me nel racconto delle opere pubbliche si ripongono.

Nella maniera delle figure piccole fu eccellentissimo, e nel gran numero de' lavori singolarissimo. Faticò egli insin'all'ultimo della sua vecchiaja; e lontano dalle cose del mondo con opere buone procacciava la salute dell'anima sua, e fu d'animo continuamente religioso.

A veder le sue cose concorrevano le genti, come è solito di farsi all'altre maraviglie di Roma; e come era d'animo quieto, così fu sempre di costumi cortese. Tra alcuni suoi disegni rapportati in rame è famosa la caduta di Saulo con varie attitudini di spavento, e degna ancora di laude è la sua carta del S. Giorgio.

Morì in Roma nell'età di 80. anni, correndo quelli della nostra salute 1578. ed in S. Pietro in vincola fu sepolto. Sta la sua memoria, postavi da quei Canonici, su'l muro della Tribuna al lato verso la Sagrestia, ov'è il suo ritratto pubblicamente esposto in basso rilievo di marmo.

Vita di Donato da Formello, Pittore.

SOvviemmi ora appunto, come anche ne'tempi del Pontefice Gregorio XIII. ritrovossi Donato, che in un luogo dell'Eccellentissimo Signor Duca di Bracciano, detto Formello, ebbe la sua nascita, il quale essendo ancor giovane lavorò con Giorgio Vasari Aretino suo maestro in tutte l'opere, ch'egli qui in Roma dipinse; e da lui fu condotto non solo nelle fatiche del palagio della Cancelleria; ma anche nel Vaticano in quelle della Sala Regia. E parimente varie cose dipinse nelle logge, e nella Galleria, e negli altri luoghi di quel gran palazzo, da Giorgio fatti ornare, e colorire; e sotto l'altrui guida stabilì lo studio della sua virtuosa professione.

Con suo disegno però, e con sua invenzione formò egli alcune storie sopra diverse scale del Palagio Papale.

In quella scala, che dal secondo Cortile mette nella Sala Regia in faccia a piè della scala dalla parte di dentro su l'alto dell'arco v'è quando N. Signore lavò i piedi agli Appostoli a fresco di buona maniera figurato.

Nell'altra scala, che incomincia dalla porta vecchia della Foreria, e va a riuscire alla porta delle logge dipinte da Raffaello, evvi quasi a piè di essa su l'alto dell'arco nella parte pur di dentro, quando il Salvadore comanda, che si pigli il pesce, e vi trovano la moneta, per pagare il tributo a Cesare, con buon gusto rappresentata; e di vero è la migliore, ch'egli facesse sì di colorito, come anche di disegno, a fresco condotta.

Nella scala, che a man manca segue, e volta per andare nell'appartamento vecchio Pontificio in faccia, nella lunetta del muro, v'è la storia della navicella di Piero, quando egli andò sopra l'acqua del mare al suo Redentore.

Ed

E a canto nell'altra lunetta, avvi effigiata quella di Cristo, che libera dalla febbre la Suocera di S. Pietro, a fresco lavorate.

Nell'estremo dell'altra scala di sopra, che guida all'abitazione del vecchio Palagio Pontificio, pure in una lunetta di muro, la piccola storia di Cristo, che trova Pietro, ed Andrea, che con le reti si affaticano nella barca, parimente da Donato con buona diligenza fu formata.

Quest'allievo di Giorgio Vasari si portava assai bene, ed aveva la maniera del Maestro molto col suo studio migliorata, siccome nella storia del Pesce dagl'intendenti si può francamente giudicare.

Non operò egli più oltre, poichè finì presto i suoi giorni, e qui in Roma di fresca età, mentre correvano gli anni della vita di Gregorio, egli arrivò a quelli della sua morte.

La virtude in alcuni è stata a guisa di raggio, il quale nell'avanzarsi perde le sue forze, e alloracchè più vivace si stima, egli più caduco s'estingue; pure, se la Morte ne toglie il Sole, ella a noi con la nativa luce della fama diventa Stella; e fra le tenebre a benificio de' Pastori chiarissima risplende.

Vita di Jacopo Sementa, Pittore.

NOn ha dubbio, che le gran fabbriche richieggono grand'ornamenti; e la magnificenza degli edificj esercita l'eccellenza degl'ingegni. E però Jacopo Sementa, che fu pittore nel tempo di Gregorio XIII. ed in colorire a fresco portavasi molto bene, ed aveva buona maniera assai viva, ebbe agio di mostrare sotto il virtuoso governo di quel magnanimo Principe il suo nobil talento.

Nella Galleria Vaticana, e negli altri luoghi del palazzo dipinti, col farvi diverse, e buone cose, mostrò a paragone degli altri il valore del suo pennello; e particolarmente nelle Logge ha di suo colorita a fresco nella volta su la porta della Dateria Appostolica, e sopra l'Arme di Gregorio XIII. la istoria, quando N. Signore risuscitò il figliuolo della Vedova; e dall'istessa parte verso le logge di Raffaello havvi ancor la storia del Nostro Salvadore, alloracch'egli ritrovossi con li Discepoli dentro la Barca, i quali gettano in mare le reti loro; opere di bonissima maniera lavorate.

Compose quest'uomo, e figurò parimente alcune storiette nel chiostro de' Frati della Trinità de' Monti con varj fatti di S. Francesco di Paola; e furono le tre vicine a quella, dove il Santo scongiura la Donna, ed essa poi gli rende le grazie, e sono delle migliori, che ivi fosser fatte. L'una si è, quando il Re di Francia lo ricevè con grand'onore; l'altra, alloracchè il Santo dal Cardinal Giuliano fu accolto; e la terza, quando il Re col consiglio di Parigi alla sua regola assentirono, pitture in fresco.

Era sempre il Sementa occupato ne' lavori d'altri, e però in pubblico opere grandi non condusse.

E finalmente morendo, lasciò alla terra il seme delle sue virtù, per raccorre in Cielo il frutto della gloria.

Vita

Vita di Lorenzino da Bologna, Pittore.

LOrenzino da Bologna venne sotto il famosissimo Pontificato di Gregorio XIII. e dipinse tra le altre cose nella cappella Paolina due storie grandi in fresco a concorrenza di Federigo Zucchero, e di altri eccellenti maestri, che vi operarono; e a pro della sua fama si portò assai bene, e furono l'istorie di S. Paolo Appostolo.

Ebbe la soprantendenza delle opere, che fece dipingere il Papa sì nella sala de' Duchi, nella cui volta è di suo la favola d'Ercole con Cerbero, e l'Arme con sue figure; come nelle altre stanze, le quali furono lavorate di ordine, e con disegno di esso Lorenzino. Ed altresì nella Galleria egli mostrò il suo valore; e parimente nelle logge vi fece di sua mano diverse istorie, e figurine in fresco assai ben concluse, e di buona maniera formate.

Dipinse nella sala Regia la Fede Cattolica vestita di bianco, che abbraccia con una mano la Croce, e con l'altra il Calice: sta ella a sedere, e sotto ha diversi Infedeli con alcuni pezzi di nudi molto lodati, ed è alla banda diritta dentro il quadro dell'istoria della battaglia navale fatta da Giorgio Vasari.

Come parimente di sua mano sono nell'istoria grande, che rappresenta la mostra dell'Armata, l'immagine della Lega seguita tra il Pontefice, il Re di Spagna, e la Repubblica di Vinegia, che sono quelle tre figure in piedi, che con la mano ristrette si tengono, fatte con grandissima maestria. Ed in faccia della Sala all'incontro della Cappella Paolina vi sono due Angeli, uno a man sinistra, che tiene una palma nella mano, ed è sua dipintura, e l'altro è di Raffaellino da Reggio.

Era Lorenzino assai pratico nell'arte della pittura, sì che molto piaceva la sua maniera, ed era universale; ed in quelle opere, delle quali egli ebbe la soprantendenza, fece far nobili lavori con bellissimi paesi di Cesare Piamontese, di Matteo Brilli, e di altri; e le figure erano de' più eccellenti artefici, che fossero in quei tempi.

Dipinse un quadro ad oglio nel tempio vecchio di S. Pietro, dentrovi la Pietà, cioè Cristo morto con diverse figure, e'l disegno fu di Michelagnolo Buonarroti; e il quadro ora si ritrova nella Sagrestia di S. Pietro nella prima cappella a man sinistra.

Sì grand'uomo, se fosse vissuto insin'alla vecchiaja, avrebbe fatto nell'arte della dipintura mirabil profitto, poichè in lui buon gusto, e bella maniera si scorgeva; ma in età giovanile morissi, mentre in Palazzo serviva al Pontefice Gregorio XIII.

Vita di Livio Agresti da Forlì, Pittore.

NAcque nella Romagna in luogo, che Forlì si nomina, Livio Agresti; Fu allievo di Perino del Vaga; ed in quei tempi ebbe per concorrente Luca da Ravenna. Giunto a Roma attese con maggiore studio al disegno; in castello S. Angelo operò, e sotto la disciplina del suo maestro divenne buon Pittore, e pratico maestro anch'esso. Lavorò nelle opere, che furono fatte in quel Pontificato di Gregorio XIII. e già aveva terminata un'istoria nella sala Regia sopra la porta Ducale incontro alla cappella di Sisto IV. a fresco dipinta, con figure maggiori del vivo, degna di lode; ed è, quando Pietro Re d'Aragona in ajuto di Papa Eugenio III. e della Santa Chiesa offerisce il proplo Regno.

Nella facciata incontro al palagio già de' Signori Sforza, ora de' Signori Sacchetti, avea figurate alcune istoriette, e vasi di bronzo, ed altre figure di chiaro oscuro.

E nell'Oratorio del Confalone fatto avea la cena di N. Signore con gli Appostoli diligentemente condotta; e parimente l'istoria di Cristo, che porta la Croce.

In S. Agostino miravansi di suo sei storiette di Davide Profeta ad oglio intorno al parapetto dell'organo.

Come anche avea dipinto in S. Caterina de' Funari l'altar maggiore col martirio della Vergine, e dalle bande S. Pietro, e S. Paolo, e nella parte di sopra l'Annunziata, figure ad oglio lavorate.

E dentro la Chiesa della Consolazione nella cappella a man diritta v'era di suo sopra l'altare un quadro, entrovi la Madonna, e'l Figliuolo in braccio con diversi Angeli, e Santi, e da' piedi havvi un ritratto, il tutto ad oglio diligentemente compiuto.

Quando a se col lavoro ebbe cresciuta fama, e riputazione, ultimamente diedesi a dipingere nella Chiesa di S. Spirito tre cappelle. Una è la seconda a man diritta, nel cui altare è un'Assunzione al Cielo della Madonna con gli Appostoli ad oglio figurata, e la volta è parimente di sua mano a fresco dipinta. L'altra sta passato l'organo, sopra il cui altare vedesi la Santissima Trinità, e da le bande sonvi due quadri ad oglio con le storie di N. Signore, in una delle quali mirasi, quando egli liberò il languido alla piscina con molte figure; e nell'altra vedesi allorachè N. Signore guarì il cieco nato; e quivi anche a fresco da lui la volta fu lavorata. L'altra cappella è dirimpetto a questa, nel cui altare sta effigiato un Cristo morto con alcune figure; dalle bande evvi la Resurrezione del Signore con figure intorno, e la Natività di Gesù con li Pastori ad oglio dipinti.

Ciò felicemente compiuto, Livio Agresti diedesi al riposo, e si accomodò in questo luogo di S. Spirito, e qui volle operare, e morire. E finalmente vi giunse all'ultimo corso della sua vita con molta quiete dell'anima sua sotto il

Pon-

Pontificato del Santissimo Gregorio XIII. Buoncompagni. Essendo egli stato prima nella Germania, ed avendo servito ne' suoi lavori il Cardinale di Augusta.

L'Agresti ha alcune delle sue opere da altri in rame ben riportate. Ne' componimenti delle storie fu copioso, e con maniera universale ebbe fiero ingegno.

Vita di Marcello Venusti, Pittore.

FU Marcello Venusti Mantovano, discepolo di Perino del Vaga, e da lui per molti anni in molte opere fu condotto; ed in Roma con assai buona maniera ha dipinto gran cose degne di memoria.

Con disegno di Perino, nell'entrare di Castel S. Angelo, colorì egli N. Donna con molti Santi a fresco sopra una facciata.

In S. Agostino nell'entrare della Chiesa a man diritta della nave minore, ed è cappella de' Signori Mutini, fece di suo una S. Caterina Vergine, e Martire ginocchione con due Angelini, che la coronano; e dall'una delle bande il Protomartire S.Stefano, e dall'altra il Levita S.Lorenzo Martire, con grande amore ad oglio dipinti.

Nella Chiesa di S. Caterina alli Funari evvi una cappella a man sinistra vicino la cappella maggiore, nel cui altare sta un S. Gio: Batista in atto di predicare, ed intorno alla cappella, e nella volta son diverse istorie della vita del Santo, tutte ad oglio con gran diligenza dal Venusti formate.

Dentro la Basilica vecchia di S.Pietro nelle pitture intorno alla Madonna di Giotto, ch'era sotto l'organo, ajutò con molta diligenza il suo maestro Perino; e da lui indirizzato, e con quella maniera operò in S. Spirito un'altare di S. Gio: Evangelista; e nella Pace un soprapporto di Gesù, che disputa co' Dottori Ebrei. Ed era usanza di Perin del Vaga d'imprender per qualsivoglia prezzo ogni lavoro, e poi quello a' suoi discepoli distribuiva, ed ora con le propie pennellate, talvolta co' cartoni, e spesso col consiglio l'opere loro raggiustava.

Ed anche in S. Pietro vecchio il Venusti fece di suo la Cena di N.Signore, ch'era nel soffitto del Santissimo Sacramento, ed altre cose, ch'ora per la nuova fabbrica sono state rovinate.

Prese egli poi amicizia, e servitù con Michelagnolo Buonarroti Fiorentino, il quale diegli molte opere a lavorare co' suoi disegni, e gli fe ritrarre una copia del giudicio di esso Michelagnolo per lo Cardinal'Alessandro Farnese in un quadretto, ed egli lo condusse tanto eccellentemente, che il Buonarroti gli pose grand'affezione, ed imposegli molte altre cose.

La cappella di marmo de' Signori Cesi nella Pace ha di sua mano la nostra Donna annunziata dall'Angelo sopra l'altare, ma il disegno è del Buonarroti. E nella cappella all'incontro de' Signori Mignanelli la tavola dell'altare con li Santi Girolamo Cardinale, ed Ubaldo Vescovo ad oglio dipinti sono opere di sua mano.

Per la Chiesa della Minerva nella prima cappella a man sinistra fece sopra l'altare il quadro con N. Signore, quando apparve alla Maddalena in forma d'ortolano, e da quella mano nella penultima cappella S. Giacomo Appostolo, maggiore del vivo ad oglio effigiato sopra l'altare, è di sua mano; come anche nell'altra cappella vicina de' Signori Porcari un quadro, che sta sopra un muro del lato, ove in aria è una Madonna, e S. Pietro, e S. Paolo a' piedi, ad oglio figurati. E nella divota cappella del Rosario tutta la volta con li quindici misterj ad oglio con grand'affetto, e diligenza fatti, sono opere del suo pennello.

In S. Gio: Laterano evvi dipinta nella cappella vicina all'altare del Santissimo Sacramento sotto l'ultima nave minore a man sinistra un'Annunziata con disegno di Michelagnolo, molto bella, e divota.

Dentro la Chiesa di S. Bernardo alla Colonna Trajana stavvi sopra un'altare S. Bernardo col Demonio sotto i piedi, assai graziosa figura, ad oglio felicemente compiuta.

E a S. Silvestro a monte Cavallo nella terza cappella la Natività di N. Signore con una gloria di graziosi puttini, che fanno un giro, ad oglio, è bella opera di Marcello.

La stima di tant'uomo, ne' cui lavori era disegno, maestà, e grazia con diligenza, davagli ogni giorno campo a far nobili prove del suo ingegno. In S. Antonio de' Portughesi alla Scrofa l'altar maggiore ha un S. Antonio di Padova con Gesù piccolo in atto d'adorarlo; e nel primo altare a man sinistra dell'istessa Chiesa si vede S. Sebastiano, S. Vincenzo, e S. Antonio Abate, assai buono, opere tutte e due ad oglio da lui lavorate.

Ed in S. Giacomo degli Spagnuoli il S. Michele con li due Santi Giacopi Appostoli su'l muro appeso alla man manca è sua ingegnosa fatica.

Nella Chiesa di S. Lorenzo degli Speziali in campo Vaccino sopra l'altar maggiore sta un S. Lorenzo in piedi, figura assai devota di sua mano, ad oglio formata.

E nella Sagrestia di S. Pietro evvi un S. Antonio di Padova in un quadretto su quelle sacre mura appeso, in testimonio del valore del Venusti.

Fece Marcello molte opere per diversi Principi, e per altre persone, e particolarmente per mandare a Spagna, perchè il suo modo di dipingere era assai divoto, diligente, e vago.

Operò anche molto bene in ritratti, ed in cose piccole; e alcune fatiche del suo furono in rame egregiamente rapportate, come tra le altre la carta della lapidazione di S. Stefano con gran numero di genti, e con diversissime attitudini.

E finalmente morì sotto il Pontificato di Gregorio XIII. come chiaro di virtù, così meritevole di fama.

Questi lasciò tra gli altri un figliuolo, e il tenne al battesimo il Buonarroti, e diegli il nome di Michelagnolo. Crebbe il fanciullo, ed in gioventù attese alla pittura, mà non vi fece quel profitto, che avria potuto fare, per-

perchè talmente nello studio dell'arte Magica immerso ritrovavasi, che in esso tutto il tempo, e le facultà lasciategli dal Padre impiegava, e dissipava, sicchè gli fu dal Sant'Ofizio imposta buona penitenza; ma era tanto versato in questo negozio, che i Ministri di quel luogo per la sua grand'intelligenza il rilassarono, e'l fecero soprantendente di quelli, che macchiati di questo vizio al Sant'Ofizio capitavano. Ed in Roma virtuosamente viveva, insegnando a tutti Matematica, e Fortificazioni, e il vitto con le fatiche del suo ingegno guadagnava. E pentito de' suoi falli finalmente morì da buon Cristiano.

Vita di Marco da Faenza, Pittore.

IL Morto da Feltro sotto Alessandro VI. studiando nelle grotte sotterranee di Roma, ritrovò primieramente il modo di far capricci, e rabeschi belli: Ma poi sotto Leone X. cavandosi presso S. Pietro in Vincola tra le rovine del Palagio di Tito, anche in una grotta si scopersero alcune stanze di figure piccole di animali, di fogliami, e d'istorie diverse insieme dipinte, onde grottesche questi lavori si nominarono. Gio: da Udine le ritrasse, e nelle logge Vaticane le messe in opera.

E però Marco da Faenza di ciò soprammodo studioso, e che visse anch'egli nel tempo di Gregorio XIII. e dipinse nelle opere da questo Pontefice fatte, hebbe a ragione per la pratica di questo artificio la soprantendenza di tutte le grottesche lavorate nelli pilastri delle logge Vaticane, ed anche delle stanze dopo la morte di Lorenzino, nella qual forte di pittura fu assai valentuomo, e degno di nome di gran maestro. Ed egli medesimo lavorò alcuni fregi nelle due stanze, che seguono l'ultima sala Ducale. Fece molte istoriette sì nella Galleria, come nella loggia di Gregorio XIII. e vi formò le prime quattro, tra le quali è particolarmente la strage degl'Innocenti di sua mano operata. Lavorava con una mirabil franchezza, e talora faceva alcuni nudi sì risentiti, e bene intesi in quelle figurine piccole, che era stupore a vederli, con ogni franchezza, ed agilità di mano terminati.

Nel Chiostro della Trinità de' Monti ha operato alcune istoriette, e sono a man manca: la prima è la Natività di S. Francesco di Paola; la seconda il battesimo; la terza, quando prese l'habito; la quarta, quando in età di 15. anni andò all'Eremo; la quinta, allorachè vi principiò un Monastero; la sesta, allorchè per la fabbrica gli fu dato il sussidio.

Operò anche in un quadro grande in tela il rapimento di Galatea con una zuffa di mostri marini; ma di questo, come delle altre cose, che per particolari servirono, non è mai intezione di far racconto alcuno.

Ed ultimamente con onore, e lode delle sue opere nel Pontificato di Gregorio XIII. sene morì.

In Fiorenza il palagio Ducale per tutto ha di suo bellissimi ornamenti, e rarissime fregiature. E fu maestro di Gio: Batista della Marca, il quale servì in molte cose al nostro Marco da Faenza.

Vi-

Vita di Girolamo da Sermoneta, Pittore.

GIrolamo Siciolante da Sermoneta ftette col Piftoja allievo di Raffaello poi datofi maggiormente allo ftudio fu difcepolo di Perino del Vaga. Meglio di tutti, e più degli altri giovani fervì nelle cofe dell'arte il fuo maeftro, e lavorò con effo lui in Caftello S. Angelo, e divenne valente Pittore, dove fece da per se co' fuoi propi difegni molte opere, ed in particolare è di fuo la loggia, che volta verfo i prati.

E nella Chiefa della Madonna dell'anima dentro la cappella de' Fucheri, dov'è la tavola di Giulio Romano, dipinfe a buon frefco l'iftorie della Beata Vergine con molta diligenza terminate.

Sopra la porta del Monaftero di Campo Marzo, di fuori, la Madonna col fanciullo Gesù è lavoro del Sermoneta.

Nel Tempio de' SS. Appoftoli alla man diritta della cappella maggiore evvi un fuo quadro fopra un'altare di un Crifto morto, e ftavvi la N. Donna con altre figure in tavola ad oglio dipinti; e tutti vogliono, che fia difegno di Perino fuo Maeftro; ben'egli è vero, che è affai ben fatto, e moftra la bella maniera del Vaga.

In S. Gio: de' Fiorentini la terza cappella a man diritta ha di fua mano una Pietà, e diverfe figure con gran diligenza, e buon colorito ad oglio compiute.

Dentro la fala Regia nel Palazzo Vaticano fece una ftoria a concorrenza di altri eccellenti Pittori, la quale è fopra la porta della cappella di Sifto IV. a frefco con figure affai maggiori del naturale dipinta, e molto lodata. Ed è, quando Pipino Re di Francia dona Ravenna alla Chiefa, e mena prigione Aftolfo Re de' Longobardi.

La quarta cappella di S. Luigi a man diritta ha di fuo una ftoria a concorrenza di Pellegrino da Bologna in frefco colorita, ove fono profpettive con alcuni colonnati.

Nella Chiefa di S. Tommafo de'Cenci a piazza Giudea dipinfe a frefco tutta la cappella, dove fono le ftorie di N. Donna.

Il palazzo del Cardinal Capo di ferro, ora dell'Eminentiffimo Cardinale Spada, ha una fala de' fatti de' Romani da lui con vivi colori eccellentemente iftoriata, ma il fregio è lavoro di Luzio Romano.

Vedefi per entro la Chiefa di S. Alò de' Ferrari una tavola del fuo, dipintavi ad oglio la Madonna, S. Jacopo Appoftolo, S. Alò, e S. Martino Vefcovi.

E parimente in S. Lorenzo in Lucina il S. Francefco in atto di ricever le ftimmate è bell'opera a frefco del fuo pennello.

Nella Chiefa della Pace la cappella fotto l'organo dal Sermoneta fu lavorata a frefco, e fopra l'altare fta una tavola della Natività di N. Signora con li Paftori, e con alcune figure ad oglio ben colorita. E nella volta della cappella di

di marmo, che ivi fece il Cardinal Cesi, li quattro quadretti, tra li ripartimenti di stucco, sono di sua invenzione, e di suo giudicio. Insieme con Batista Franco al Cardinal Cesi fece nella facciata del suo palazzo un'Arme di Papa Giulio III. con tre figure, e con alcuni putti, e glie ne giunse lode, e fama.

Dove hanno l'altra cappella i Signori Cesi in S. Maria Maggiore, sopra l'altare è un suo quadro ad oglio, entrovi la decollazione di S. Caterina Vergine, e Martire con molte figure; e di sopra vedesi la Santissima Trinità, ed intorno alcuni Santi ad oglio formati. Nella cappella de' Signori Sforzi la tavola dell'altare ha di sua mano la Madonna assunta con gli Appostoli ad oglio figurata, ed anche vi sono due ritratti di Cardinali ne' depositi, che stanno da' lati di questa cappella.

Girolamo, nato ad onorare le Basiliche di Roma col suo pennello, in S. Gio: Laterano nella cappella de' Signori Massimi fece sopra l'altare un Crocifisso con molte figure ad oglio, con gran diligenza, e maestria condotto.

E, dove è la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, l'altar maggiore ha un Cristo nella Croce confitto con la nostra Donna, e S. Giovanni; e dalle bande sonvi i Santi Giacomo, e Idelfonso ad oglio fatti, opera del Sermoneta.

In Araceli dentro la seconda cappella a mano manca è suo il quadro ad oglio della Trasfigurazione di N. Signore con gli suoi Appostoli, assai buon lavoro.

Dentro la Minerva anche vicino alla cappella della B. Agnese di Montepulciano stanno S. Caterina, e S. Agata ad oglio sopra il muro da lui figurate.

Nella Sagrestia di S. Pietro evvi la tavola d'una Madonna col puttino Gesù, S. Francesco, S. Bonifazio, e Papa Bonifazio VIII. in ginocchione, che prima sopra un'altare nel vecchio tempio di S. Pietro era riposta, e ad oglio lavorata.

Quest'uomo fu molto amato dalla nobiltà Romana non solo per rispetto de' Signori Gaetani Romani, a cui era vassallo, ma perchè faceva assai bene i ritratti. A diversi molte opere dipinse sì per fuori di Roma, come per ornamento della città, di quadri, e d'opere piccole, le quali per brevità tralascio. E la sua morte sotto il Pontefice Gregorio XIII. successe.

Raffaellino da Reggio, Pittore.

IN Reggio di Lombardia su'l Modanese nacque Raffaellino; ma sotto il Pontificato di Gregorio XIII. a Roma sene venne, come a vera scuola di virtù, e studio di ottimi maestri ripieno. Ben'egli è vero, che avea qualche principio, e pratica della pittura, e mostrò grande spirito, siccome lo palesano le sue opere. Diedesi a dipingere per diversi, non solo per guadagnare il vitto, ma per potere imparar le difficultà della pittura, e l'eccellenze di quella, e fece alcune facciate, come quella in una strada di monte Citorio di chia-

chiaro oscuro, rappresentante la storia di Giuseppe co' suoi fratelli lavorata di terretta; e a canto a questa è l'altra, cioè la favola d'Icaro colorita, e il resto di terretta, e sonvi alcuni puttini coloriti, con graziosa maniera felicemente condotti.

Un'altra facciata vedesi pur di lui in capo alle case, quasi allo'incontro, dove ora sta la Chiesa dell'Angelo Custode, ed è di chiaro scuro di terretta formata con grande spirito, e con buona disposizione, sicchè nella pittura mostrava d'aver'a fare gran riuscita.

Parimente un'altra facciata di Raffaellino sta dietro a S. Marcello nel vicolo, ove sono le abitazioni de' Signori Muti, ed evvi dipinto un Gigante a giacere, ed uno con una mazza gli cava l'occhio, colorito assai bene, e con franchezza terminato.

Nella strada del pellegrino incontro al vicolo de' Signori Savelli sta di sua mano una facciata colorita con alcuni puttini intorno, ha un festone assai bello, e vi sono altre figure, ed un fregio di chiaro oscuro ben condotto.

Fece in SS. Quattro Coronati in una cappella il martirio di quelli Santi a buon fresco dipinti.

In S. Maria in Trastevere la cappelletta del Presepio ha di sua mano il quadro a fresco colorito.

Ed in S. Gio: e Paolo incontro a S. Gregorio si vede a man diritta un altare isolato, dove sono le figure de' SS. Gio: e Paolo con Angeli, e Santi fatte a fresco sì esquisitamente, che pajono ora dipinte, e tanto belle, che molti giovani vanno ivi a ritrarle sopra delle tegole, e colorirle; ed imparano da lui il modo di fare a fresco, che in quel genere non ebbe pari; e fu ingegno, che indusse questo mestiero alla maraviglia, e allo stupore.

Nella cappelletta del Battesimo a SS. Appostoli due puttini a fresco sono sua opera.

In campo Marzo incontro a' Signori Casali nella facciata della casa di Francesco da Volterra famoso Architetto stanno diversi puttini molto ben coloriti, ed assai graziosi; e alcune istoriette di chiaro oscuro; e nel mezzo evvi la Virtù, che tien per mano Ercole, e'l Genio, e vanno verso il Tempio dell'Eternità, a bonissimo fresco dipinta, sì che innamora a vederla, e fu opera, che gli diede grandissima fama. Ed in quei tempi non si ragionava d'altri, che di Raffaellino da Reggio; poichè tutti i giovani cercavano d'imitare la bella maniera di lui; tanta morbidezza, ed unione nel colorire, rilievo, e forza nel disegno, e vaghezza nella maniera avea.

Fece in S. Silvestro a monte Cavallo nella terza cappelletta la volta a fresco con alcuni puttini, che girano, e si tengono per mano; e dalle bande evvi la strage degl'Innocenti, e l'Angelo, che apparisce in sogno a S. Giuseppe, ed in faccia sta una Nunziata a buon fresco condotta.

Si accomodò con Federigo Zucchero, e questi ajutollo in diverse cose, ma tra le altre in S. Caterina de' Funari nella Cappella maggiore; e sotto le storie grandi, alcuni puttini, e figure sono di Raffael-

li-

lino; che alla maniera boniſſima ſi riconoſcono.

Nelle logge del Palagio Vaticano fatte da Gregorio tra le altre iſtorie v'è di mano di Raffaellino quella, quando il Salvadore fece l'entrata in Geruſalemme ſopra l'aſina trionfando, aſſai vagamente concluſa. L'altra è vicino alla porta, che paſſa nella ſala Clementina ſopra la voltà; ed evvi, quando la Maddalena lavò con le lagrime i piedi del Redentore, e co' ſuoi capelli gli aſciugò in caſa del Fariſeo con altre figure, opera molto bella, e freſca. La terza è, quando N.Signore lavò i piedi alli ſuoi Appoſtoli,fatta tanto a buon freſco, che pare adeſſo dipinta.

E nella prima ſala, detta de'Duchi, evvi un'Arme di Papa Gregorio ſopra una porta con alcuni Puttini intorno, che vanno ſcherzando, con diverſe impreſe di quel Pontefice aſſai belle. E ſopra nella volta vi ſi vede una iſtoria d'Ercole, che uccide Cacco ladrone, e nel fregio di quella ſala vicino alla porta ſonvi due figure molto belle, ed alcune figurine per quella volta tra le grotteſche aſſai grazioſe. E nella ſala Regia incontro alla cappella Paolina ſtanno due Angioli grandi, il ſiniſtro de' quali con un Regno, che tiene, è di mano di Raffaellino da Reggio.

Fece egli poi nell'Oratorio del Confalone una ſtoria grande di Gesù Nazareno, quando fu condotto avanti di Caifas con diverſe figure, la quale andò in concorrenza di Federigo Zucchero, e d'altri valentuomini, dov'egli fece il ſuo sforzo, ed è pittura di gran maniera; e veramente fu la più bella opera, che Raffaellino giammai faceſſe, ſicchè altri in vederla, queſta crede eſſer vera, e le altre ſtima dipinte, benchè tutte belle ſi ammirino, così egli eccellentemente i colori a freſco maneggiava.

Finalmente fu condotto da Gio: de' Vecchi pittore al Cardinale Aleſſandro Farneſe in Caprarola, per dipingere a quel Principe; e vi fece alcune coſe belliſſime. E tra le altre imitò alcuni Satiri in certi canti di una ſala intorno ad alcune cartelle, fatti con tanta vivacità, che non pajono dipinti, ma veri sì, che vedendoli il Cardinal Farneſe lodolli così ſtraordinariamente, che Gio: de' Vecchi entronne in geloſia, e fu cagione, che cominciarono tra di loro ad urtarſi; e miſe Raffaellino in neceſſità di partirſi da Caprarola, e ritornarſene a Roma, tanto più che a ciò fare era anche ſpinto dall'occaſione d'un ſuo amore. In fatti ritornò egli ne' tempi caldi del Sol Leone, e (come vogliono) aggiunſevi anche diſordini, ed intemperanze di ſenſo, talchè ſopraggiunto da febbre maligna in breve finì il corſo della ſua vita con diſpiacere di tutti.

E ſe uomo così virtuoſo più lungamente foſſe viſſuto, ſi ſarebbe avanzato a coſe di ſtupori nella pittura, sì per aver'egli bello ſpirito, come anche vaga maniera di colorire a freſco, onde in queſto genio non vi è ſtato chi nella diſpoſizione con eſſo paragonar ſi poſſa; e s'egli aveſſe accompagnato lo ſtudio con la naturale inclinazione, avrebbe formato un'idea di perfezione agli artefici, ed egli ne ſaria ſtato l'unico maeſtro: ma il Signor'Iddio non ſuol dare ad uno tutte le grazie, acciocchè di ſoverchio non divenga ſuperbo,

D e però

e però egli sene morì in tempo, che appena a 28. anni della sua età giungeva.

Era amato non solo per la sua virtù, ma anche per la sua buona conversazione, che infin'agli uomini rozzi inspirava verso di lui senso d'affetto. Fu nella chiesa degli Orfanelli in piazza Capranica onorevolmente seppellito; e tutti li virtuosi del Disegno con dovuta dimostrazione di gran dolore l'accompagnarono.

Bartolommeo Ammannato, Scultore, ed Architetto.

SOno stati alcuni Maestri, che hanno operato assai bene. E tra questi fu Bartolommeo Ammannato Fiorentino, scultore, ed architetto; che da Antonio nel 1511. nacque, ne'lavori del suo pregiato scarpello allievo del Cavalier Baccio Bandinelli.

Condusse egli nella sua patria, ed in Pisa opere di scultura. Lavorò in Urbino. Indi in Vinegia sotto gli ammaestramenti di Jacopo Sansovino, e poi in Padova, e ritornando in Fiorenza studiò assai sopra le statue di Michelagnolo. Ma noi solamente diremo di quelle cose, ch'egli nel corso di alcuni anni in Roma ha fatte. E perchè finì la vita nel Pontificato di Gregorio XIII. qui di lui, come degli altri soggiungeremo onorata memoria.

Giunse egli in questa città ne' tempi di Paolo III. Farnese, e dalle opere della vecchia Roma, benchè rovinate, molto apprese; ed edificovvi i fondamenti più stabili del suo sapere.

Fece con sua lode alcune statue per la scena della Commedia di Gio: Andrea Anguillara, che recitar si dovea nella maggior sala del Palagio Colonnese a' SS. Appostoli.

Poi sotto Giulio III. negli onori fattigli dal Popolo Romano in Campidoglio molto adoperossi.

Indi formò in S. Pietro Montorio nella cappella grande a man diritta dell'altar maggiore dedicata a S. Paolo, e da Giorgio Vasari dipinta, quattro statue di marmo, due a giacere sopra casse, e due in piedi entro nicchie: le prime sono del Cardinal'Antonio, e del Padre di Giulio III. della famiglia de'Monti; e le seconde la Religione, e la Giustizia, fabbricate con grand'arte, e grazia di buona maniera, e vi si veggono sculture di Angeli assai ben condotte, come anche nel balaustro vi sono alcuni puttini tondi molto belli, e in due ovati di marmo due teste di basso rilievo felicemente lavorate.

Operò nella Vigna di Papa Giulio fuori della Porta del Popolo, e vi fece con suo disegno quella bella fontana in facciata, che cala al basso, con diverse statue antiche, e moderne abbellita. E sonvi di sua mano due Angeli, ed altre cose di marmo condotte a buon gusto. Come anche tutta la loggia ben divisa, e adorna, che è sopra la detta fonte, è sua nobilissima architettura.

Dilettossi di far le sue statue ignude, e mostrar la vivezza dell'arte.

E morto Papa Giulio, da cui fu malamente delle sue fatiche soddisfatto, sen'andò

ſen'andò a Fiorenza, ove ſcolpì aſſai, e fece opere belliſſime, come per la ſua patria, così per altri luoghi.

Queſt'uomo lavorò egregiamente d'architettura molte coſe. In Fiorenza atteſe alla maeſtoſa fabbrica de'Pitti, e al belliſſimo ponte a S.Trinità. Ma in Roma di ſuo abbiamo la pianta del gran Collegio Romano con cortile, e facciata ben'inteſa, e allora tra i diſcorſi di molti il ſuo diſegno prevalſe; benchè adeſſo con altra forma vi ſia compiuta l'abitazione de'Padri,che pubblicamente leggono in quelle ſcuole, e con eſſa ſia ſtato recinto, e terminato in quadro sì vaſto edificio.

Fece fare anche l'Ammannato con ſuo ordine il nobil palagio de'Signori Rucellai, ora de' Signori Gaetani nella bella via del Corſo. Ed eziandio quello d'incontro su'l cantone della ſtrada de' condotti con diſegno di lui fu ordinato, e cominciato; e dalle ſue fatiche chiara lode riportonne.

Scriſſe d'architettura, e ne compoſe un bel libro, ove ſono tutte le coſe ad una ben'inteſa città appartenenti.

Di poi ſcolpì,per Papa Gregorio XIII.allora regnante,nella città di Piſa in campo ſanto la ſepoltura del Signor Gio.Buoncompagno,dove ſi vede un Criſto in mezzo della Giuſtizia, e della Pace, che moſtra le ſue piaghe; le quali ſtatue ſono di marmo, quattro braccia l'una d'altezza.

Ultimamente vecchio intorno a 75. anni, attendendo ad opere ſante, e pie, malſano di teſta, ed infermo di viſta in Fiorenza ſene morì con gran fama, e molto onore.

E dopo se laſciò allievi della ſua maeſtria.

Vita di Batiſta Naldino, Pittore.

NAcque in Fiorenza, e dalla ſcuola di Jacopo Carucci da Puntormo, e di Agnolo Bronzino uſcì Batiſta Naldini; e ſuo Padre ebbe nome Matteo. Di 12. anni ſi miſe a diſegnare, ed atteſe con molto ſtudio all'arte, ſicchè pratico ne' lavori del ſuo pennello divenne, ed ajutò Giorgio Vaſari Aretino nelle ſue opere. Dipinſe in Roma ſotto il Pontificato di Gregorio XIII. ma di lui le coſe più principali racconteremo.

Nella Chieſa di S. Gio: Decollato colorì a freſco la ſeconda cappella a mano manca con diverſi Santi, e ſopra l'altare v'ha un quadro del martirio di S.Gio: Evangeliſta poſto nella caldaja d'oglio bollente con diverſe figure intorno, ad oglio diligentemente condotto.

In S. Luigi della nazione Franceſe l'ultima cappella a man diritta vicino la porta della Sagreſtia ſopra l'altare ha del ſuo dipinto S.Gio: Evangeliſta figura maggiore del naturale con un libro in mano, ad oglio lavorato in maniera aſſai oſcura con rilievo, e con forza.

Alla Chieſa della Trinità de'Monti de'Frati di S.Franceſco di Paola nella prima cappella a man diritta, che è de' Signori Altoviti, ha il quadro dell' altare ad oglio, quando N.Signore fu battezzato da S. Gio: Batiſta al Giordano

di buona maniera; le facciate anche del muro, e la volta, e il resto a fresco, ove sono il ballo d'Erodiana, e la decollazione di S. Gio: e le azioni del Precursore di Cristo, tutte furono da lui ben compartite, e con ogni diligenza fatte; ed è delle migliori opere, che egli abbia condotte, e qui in Roma lavorate.

Per lo Signor'Antonio Tronsarelli Romano in un quadro grande fece la storia, quando Cristo scacciò dal Tempio i venditori; e comperatori con buon numero di figure: ma per esser'opera particolare, questa con ogni altra tralascio.

Il Naldini ritornò alla sua Patria. Per quella città, e per molti luoghi operò molte cose. Ed ultimamente in Fiorenza compì la vita.

Fu egli Artefice, che facilmente pingeva; ebbe fierezza, che dilettava; ed era vago il suo colorito.

Vita di Paolo Cespade, Pittore.

PAolo Cespade Spagnuolo, detto il Razioniere, il quale in Roma ne'tempi di Gregorio XIII. dipinse, non operò molte cose, perchè mentre in questa città stava egli esercitando il suo talento, venne da Spagna una vacanza di un buon Canonicato nella sua patria; l'impetrò, ed ottenendolo, lasciò l'impiego de' pennelli, e de'colori, come facea; e diedesi nella sua patria al culto divino.

Fece qui in Roma una bella facciata su'l Corso incontro a S. Carlo, sebben'ora poco si scorge, per esser dal tempo assai guasta; nondimeno si raccoglie, esservi un'istoria di chiaro oscuro molto buona, ed un'altra d'una Donna con un carro; e sopravi due puttini coloriti intorno ad un festone con freschezza, e grazia maneggiati, e ben'espressi.

In Araceli presso la porticella, che va al Campidoglio; sopra il sepolcro del Marchese di Saluzzo su'l muro ha parimente due puttini coloriti intorno ad un festone assai belli a fresco.

E nella Chiesa della Trinità de' Monti la seconda cappella a man manca sopra l'altare ha di suo la B. Vegine annunziata dall'Angelo Gabriello, e dalle bande la creazione del mondo, Adamo, ed Eva con un bel paese di mano di Cesare Piamontese, in quel genere molto bravo pittore; e all'incontro la Natività di Cristo con molte figure. La volta ha diverse storie della Madonna, e nelli pilastri alcuni Profeti; ed è tutta la cappella a fresco con buona maniera, e franchezza dipinta.

Se quest'uomo avesse seguitato la professione, avrebbe fatto assai: poichè aveva buon gusto, e maneggiava bene i colori a fresco, ed aveva apparato il buon modo di fare da Federigo Zucchero, co'l quale ebbe molta famigliarità.

Nondimeno in Spagna andò operando alcune cose per suo gusto, e trattenimento virtuoso. E finalmente nella sua patria morì.

Vita

Vita di Marco da Siena, Pittore.

BEnchè Marco da Siena da principio fosse discepolo di Domenico Beccafumi, detto Mecherino, parimente da Siena; pur lavorò poi di pennello sotto Daniello Ricciarelli da Volterra, e vi fece molto frutto. Fu anch'egli in Roma, ed in questa città alcune cose dipinse, delle quali le più note diremo, sebben poche: perchè qui poco egli dimorò; e qui ancora seguitò l'indirizzo di Perino Buonaccursio, che per essere stato garzone del Vaga pittor Fiorentino, fu poi detto Perin del Vaga.

Marco alla Trinità de' Monti nella cappella della Rovere dipinse la volta in compagnia di Pellegrino da Bologna co' cartoni di Daniello.

Colorì nell'Oratorio del Confalone a concorrenza con altri famosi Pittori, e vi rappresentò l'istoria grande della Resurrezione del Salvatore con diverse figure assai bizzarra a fresco condotta, e francamente terminata. Ed eziandio vi fece le due figure di sopra, che Virtù rappresentano in fresco parimente formate.

Nella sala Regia sopra la porta, che va alla loggia della Benedizione, ha di suo in fresco la storia di Ottone Imperadore, che restituisce le Provincie occupate alla Chiesa; e all'incontro su l'altra porta Orazio Sommachini Bolognese fece l'altra di Gregorio secondo, e della donazione di Aritperto confermata da Luitprando Re de' Longobardi.

Nella Chiesa de' SS. Appostoli de' Frati conventuali di S. Francesco una tavola sopra l'altare a man manca, entrovi la storia di S. Gio: Evangelista messo nella caldaja di oglio bollente con molte figure intorno, ad oglio con buona maniera, e con gran diligenza concluse.

Dentro la Chiesa d'Araceli la seconda cappella a man diritta sopra l'Altare ha di suo un Cristo morto in braccio alla Madonna, ed altre figure ad oglio con amore impresso, di quella sua maniera, che tra le altre è riconosciuta.

E nella sala di Castel S. Angelo lavorata di stucchi, e tutta piena di storie Romane a tempo di Perino, e sotto l'istesso in altre cose molto egli dipinse, e riportonne gran lode.

Questo virtuoso avrebbe assai operato, se si fosse fermato a Roma, siccome fece in Napoli, ed in altri luoghi, dove egli ha faticato, e dipinto. E forse ivi attese a far piante di edifizj; e però di lui si legge, che componesse un grandissimo libro d'architettura.

Finalmente morì di fresca età fuori di questa mia patria Roma.

Vita di Matteo da Leccio, Pittore.

NArrano gli Scrittori di Ulisse, che vide varie regioni, e scorrendo diversi paesi, girò per terra, e per mare gran parte del mondo; e di questo genio fu anche Matteo da Leccio maestro di pittura, vago non tanto di colorire, quanto di veder l'opere del mondo.

Dipinse egli nell'Oratorio del Confalone, sopra le due istorie dell'incoronazione di spine, e dell'Ecce Homo di Cesare Nebbia da Orvieto, due figure per banda, che furono quattro virtù, immagini maggiori del naturale con gran maniera portate. E nel mezzo della facciata sopra la porta v'è una figura grande, che rappresenta un Profeta, con gagliardissima maniera condotta, e mostra grandissimo rilievo, e forza, sicchè pare, che voglia balzar fuori di quei muri; e credesi, che quest'uomo andasse imitando la terribil maniera del Salviati.

Dentro la Chiesa di S. Eligio degli Orefici v'ha di suo l'altar maggiore, ove è la Madonna con Gesù, S. Stefano, S. Lorenzo, e S. Eligio Vescovo con altri Santi; e sopra un Dio Padre con un Crocifisso in braccio a fresco. Vicino alla Chiesa nuova, per andare a Monte Giordano, una facciata a mano manca, ov'è un' istoria della Trasfigurazione del Redentore su'l monte Tabor con gli Appostoli, e co' Profeti dipinta a fresco, è di mano di Matteo da Leccio.

E' di suo anche nella cappella di Sisto IV. in Vaticano nella facciata sopra la porta, incontro al mirabil giudicio di Michelagnolo Buonarroti, la storia di S. Antonio, che ha molti demonj intorno con diverse attitudini; e S. Michele, che per aria con l'asta in mano scaccia gli eserciti de' maligni Spiriti, rappresentato con forza, e con buona maniera; ma pare, che punto non comparisca per lo gran paragone, che incontro, e per tutta la volta si ritrova.

Nella Rotonda, essendo egli della compagnia di S. Giuseppe, lasciò per sua memoria un tondo, dentro S. Giuseppe, e Cristo a guazzo formati.

Matteo vago di trasferirsi in varj luoghi, e dal genio di girar per diversi paesi oltre modo spinto, andossene a Malta, ed ivi operò assai. Ultimamente passò in Spagna, e di poi prese il suo viaggio verso l'Indie, per diventare assai ricco. Onde soleva dire a' suoi amici, che non voleva ritornare, se non poteva mantener carrozza, e staffieri. Andovvi, ed in sì strano, e lontano paese molto facultoso divenne. Ma poi da ingordigia soverchiamente incitato, per voler cavar tesori, impoverissi; ed in quelli paesi finì miseramente la vita.

Vanno di quest'uomo in istampa il trionfo di Cristo con quantità di figure; e diverse storie della guerra di Malta.

Vita di Francesco Trabaldese, Pittore.

Ermi quasi uscita di mente la memoria di un pittore di Toscana sotto il Pontificato di Gregorio XIII. chiamato Francesco Trabaldese, il quale fece alcune pitture qui in Roma per diverse persone, e queste passerò con silenzio, per non esser'elleno in pubblico; pur di quel poco, che v'è di sua mano al cospetto del popolo esposto, alcuna cosa diremo.

Quest'uomo operò nella Chiesa de' Greci, per loro da Gregorio XIII. fondata, i due quadri delle due prime cappelle all'entrare in Chiesa. Nella prima a man diritta sopra l'altare è dipinta in fresco la Madonna dall'Angelo annunziata con puttini in aria. Nell'altra allo'ncontro v'è, quando Cristo fanciullo stava nel Tempio a disputare infra'Dottori con molte figure parimente in fresco condotte, e con diligenza, ed amore espresse.

In faccia all'altar maggiore evvi dinanzi un'ornamento di noce con una porta grande, e altre due piccole, rappresentante un coro, o sacrario con cornice, e suo fregio, nel quale sono effigiati in tondo i dodici Appostoli in tante teste; e dalle bande della porta maggiore in un vano è dipinta l'immagine della Madonna in piedi, che ha per mano Gesù in tenera etade. E dall'altra banda è colorito S. Gio: Batista. E sopra le due porticelle stanvi due Dottori Greci per ciascheduna; ed in quella a mano diritta nell'effigie del Santo Dottore v'è espresso al naturale l'aspetto del Pontefice Gregorio XIII. e dentro sopra l'altare è di suo anche il quadro. E il tutto ad oglio con amore, e diligenza è compiuto.

Questo è quanto si può dire del Trabaldese circa i lavori, ch'egli fece in Roma; poichè vogliono, che fatte queste opere, se ne ritornasse alla sua patria, ove dopo alcun tempo in fresca età finì l'affrettato corso de' suoi giorni.

Il fine della Prima Giornata.

SECONDA GIORNATA.

DIALOGO.

FORESTIERE, E GENTILUOMO ROMANO.

For. *Ben ritrovata V.S. In fatti ella è compita in tutte le sue azioni.*

Gen. *Appunto io stava pensando a lei; sia pur mille volte la benvenuta: e meco stesso considerava la gran magnificenza del Pontefice Sisto V.*

For. *Veramente il grido di Sisto da per tutto risuona; e non fa altro, che celebrare il grand'animo, e'l valore di lui.*

Gent. *Vorrei, se così piace a V. S. che brevemente alcune poche cose della sua magnificenza accennassimo, e delle belle fabbriche, che in virtù de' suoi comandamenti ad onor del pubblico furono fatte: e di poi soggiugneremo delli virtuosi, che operarono con le nobili fatiche del lor disegno, e che all'altra vita sotto questo Pontificato sene passarono; e ciò, in questa seconda giornata (se così le pare) sarà l'intrapreso soggetto del nostro ragionamento.*

For. *Come Signor mio? V.S. mi obbliga tanto con la sua cortesia, che io le resto molto tenuto, e perpetuo servidore. Dia pur'ella principio al suo discorso, ch'io co'l maggior contento, che abbia avuto mai a' miei giorni, attendo le sue parole.*

Opere di Papa Sisto V.

Gent. DEve dunque ella sapere, che Papa Sisto V. in Montalto, luogo della Marca d'Ancona, nacque. Questo Principe, benchè in piccola terra avesse avuto la sua origine, nondimeno mostrò animo così grande, che non v'è stato Imperadore, per generoso che sia, che l'uguagli nella grandezza dell'animo, non che superar lo possa; e sebben fu povero Cardinale, nulla dimanco diede principio a fabbriche, che avrebbono un gran Principe spaventato.

For. V. S. mi favorisca d'accennare, che fabbriche furon queste.

Gent. Egli edificò alla sua Vigna vicino a S. Maria Maggiore un palagio sì bello, che potea parer fabbrica non da un povero Cardinale, ma da un Papa. E fece far quel bel diposito di Papa Nicola IV. vicino il Coro in S. Maria Maggiore tutto di marmi adorno, dove la statua del Pontefice a sedere sta in atto di benedire, con due altre statue di marmo riccamente

te

te fatte; bellissima memoria innalzata da povero Cardinale della Marca a Sommo Pontefice parimente Marchigiano. E diede ancora principio alla magnifica Cappella dedicata al Santissimo Presepio, e a S. Girolamo, Dottor della Chiesa Latina, fabbrica sontuosa, che ad ogni altro avria dato pensiero, sicchè in minor dignità ebbe animo d'ogni altro maggiore, e mostrò desiderio immortale di gloria.

For. Hor che fece egli, quando fu Papa, se da povero Cardinale operò tanto?

Gent. Non più tosto fu creato Pontefice, che ordinò al suo Architetto Domenico Fontana da Mili, che si mettesse in ordine a dar principio di condurre su la piazza di S. Pietro la Guglia tutta di un pezzo, che stava presso la Sagrestia della Basilica Vaticana; e che a qualsivoglia spesa non si guardasse, pur che sana fosse condotta, e collocata su i quattro Leoni di metallo dorati, che sopra un piedestallo posar doveano, come ora si vede. Ed è opera degna di gran Principe, e d'una Roma.

For. Veramente è una bella impresa, meritevole di vivere eternamente alla memoria degli uomini.

Gent. Fabbricò in Vaticano verso la parte di Belvedere la Libreria, di belle pitture, di scompartimenti nobilmente fatti, e d'esquisiti libri arricchita. Non tacerò, che fece edificare gran parte del Palazzo nell' istesso Vaticano, che guarda verso la piazza sopra il torrione degli Svizzeri, e poi verso S. Anna, e porta Angelica raggira. E di sua commessione fu voltata la gran Cupola di S. Pietro, cosa degna di maraviglia fatta a sue propie spese, la quale diede a pensare a molti Pontefici. E famoso Architettore ne fu Giacomo della Porta Romano.

Diede perfezione alla sua Cappella in S. Maria Maggiore, con belli ornamenti di marmi, di misti, di colonne, di statue di marmo, di metalli, di stucchi d'oro, e d'eccellenti dipinture. E fe porre avanti la Basilica, dalla parte di Tramontana, una guglia di granito con suo piedestallo, e con sue inscrizioni; e di sotto evvi la sua fonte. E nella sua gran Vigna diede compimento a molte cose; e tra gli altri fece fabbricare un nobil portone verso la piazza di Termini con vago ornamento di travertini, ed edificarvi una bella Palazzina commoda da Pontifice con una ben' intesa Loggia, e con gran numero di casette, e di botteghe in cima alla piazza, acciocchè servissero per uso della fiera, che in questo luogo volea si tenesse.

Fabbricò alla Basilica di S. Gio: in Laterano; e fece gettare a terra alcune anticaglie, che minacciavano rovina avanti la facciata, e allargò la piazza, come pur'ora si vede; ed edificò la bella facciata di travertino con la loggia della benedizione, e col suo portico per pitture, e per altri ornamenti assai nobilmente vago. Fece parimente fabbricare il Palazzo alla Basilica vicino per li Pontefici, e per la Corte Romana, quando essi per qualche loro funzione andavano a S. Gio: Laterano, ed è tutto di belle pitture ornato. E ridusse sopra nobil piedestallo la gran guglia con let-

tere Egiziache intagliata, e fecela porre con maestosa apparenza avanti la facciata della Chiesa. Ed anche risarcì la Scala Santa, e con edificio, che ha il suo portico, e le sue ferrate riposela avanti la cappella di *Sancta Sanctorum* con scale da' lati abbellite di vaghe pitture: e l'Architettore fu il Cavalier Domenico Fontana.

In su la piazza della Madonna del Popolo fece porre accanto la bella fontana un'altra gran guglia tutta di Geroglifici Egizj figurata sopra un piedestallo con sue inscrizioni, ed è stata collocata in prospettiva, ed in capo alle tre strade principali, cioè a quella del Corso, all'altra di Ripetta, e a quella della Trinità de' Monti, sicchè vaghissima è la vista; e l'architetto, che la pose in opera, come era di tutte le fabbriche, fu il Fontana, eccetto che della Chiesa di S. Girolamo a Ripetta fatta edificare per la nazione Schiavona, che già era suo titolo, la quale fu disegno di Martino Lunghivecchio, architetto Lombardo.

Fece egli altresì a benificio pubblico per lunghissimo tratto d'acquedotto condurre la copiosa acqua Felice, ed ordinonne la bella mostra a Termine, ove scatoriscono tre fonti d'acqua assai abbondante, che va per tutta la città, e principalmente in Campidoglio. Questa facciata a Termine è di colonne, di suoi finimenti di marmi, e di travertini variata; ed in mezzo evvi una grande statua di marmo di rilievo rappresentante il Profeta Moisè, quando fece dal sasso vivo scatorire l'acqua; e dalle bande stannovi due storie di marmo di mezzo rilievo, che mostrano i fatti nel vecchio testamento descritti: e sonvi di granito due Leonesse rare, antiche, buone, con due Leoni di marmo, meritevoli di lode.

Seguì in parte l'edificio della Sapienza, principiato da Gregorio XIII. come dalle sue Armi sopra la porta della fabbrica, e per entro il cortile si vede.

E parimente seguitò il bel palazzo a Monte Cavallo cominciato dall'istesso Gregorio, e allora la maggior parte ne fece. E nella piazza davanti, presso una fonte, ripose su gran base due Colossi di marmo, che frenano due Cavalli in piedi, opere preziosissime di Fidia, e di Prassitele. E nella via diritta quattro fontane a ciascheduna cantonata pose, con quattro statue a giacere di travertino.

Alla Madonna de' Monti in mezzo della piazza un'altra ve ne fece distinta, ed abbellita di sue imprese, e d'arme. Ed un'altra a piè di Campidoglio innanzi al palazzo de' Signori Muti, assai bella.

A Ponte Sisto diede principio all'edificio per li poveri Mendicanti; e, per potervi vivere, assegnò loro buona entrata, e la sua memoria su la porta di travertino ora vi si legge. Ed è suo il ristoramento della Chiesa di S. Sabina nel Monte Aventino.

Per suo comandamento furono restaurate le due belle Colonne antiche; e nella cima della Trajana pose una statua di metallo dorata, che rappresenta S. Pietro; e sopra l'Antonina quella di S. Paolo pur di metallo dora-

rato, trè volte maggiori del vivo. E il Campidoglio ancora in qualche parte fu da Sisto abbellito; e sotto di lui vi fu fatta la fonte che è in faccia, con bella conca, ove in un nicchio è la statua di Roma.

Fu ornato di nuova porta il palagio della Cancelleria; e poi fattovi intagliare di legname il soffitto nella sala, e messo ad oro. Spianò piazze, vie, e monti.

Molte strade principali aperse, e dirizzò fuori dell'abitato; cioè la via da S. Gio: Laterano all'Anfiteatro di Tito. Da S. Croce in Gerusalemme a S.Maria maggiore. Da porta S. Lorenzo per un lato insino alle Terme Dioclezianè, per l'altro fin'a S. Antonio. Da S. Maria Maggiore per un verso alla Madonna di Loreto, e per l'altro alla Trinità de' Monti.

Ed è suo il lavatojo pubblico alle Terme, e il purgo de' panni alla fontana di Trevi per l'arte della lana.

Fece egli fare a Ripa grande una bella Galea, e l'armò, e per lo Tevere a Civita vecchia mandolla. Ordinò anche, e compì il Ponte sopra il Tevere al Borghetto fuori di Roma.

Ed edificò molte altre cose, che per brevità tralascio; e mentre davasi compimento al palazzo di Monte Cavallo sì per la fabbrica, come per le dipinture, ed altri ornamenti nobile, vennegli all'improvviso un'accidente, che portollo all'altra vita, e privò Roma del Padre delle magnificenze. Sebbene il Popolo Romano nel Campidoglio nella sala de' Conservatori alla sua immortalità ha eretto nobile statua di bronzo con sua inscrizione.

Fece egli è vero molte fabbriche, e grandissime spese furono le sue, e pur lasciò in Castello S. Angelo a benificio della Sede Appostolica alcuni milioni; e però volendo, che Borgo fosse nominato Rione di Castello, con levarlo al Rione di Trastevere, ed assegnarli le sue provvisioni, comandò, che nello stendardo vi fosse figurato un cassone foderato di ferro con due Leoni, che lo guardassero, impresa di tant'opera del Pontefice Sisto V.

For. Scorgesi veramente, che questo gran Papa fece tutte le sue azioni con gran magnificenza.

Gent. Ora, che di questo Pontefice abbiamo alquanto discorso, anderemo rammentandoci alla memoria quelli Virtuosi, che operarono in questo felicissimo tempo, e che sotto Sisto V. terminarono i loro giorni di vita, ma non di fama.

For. Certamente V. S. ha preso buon'ordine, e ne ho gran contento; però ella potrà seguire gl'incominciati racconti, ch'io la sto ascoltando. Ed in questo secolo la Virtù deve molto alla sua diligenza, e alla memoria.

Vita di Lattanzio Bolognese, Pittore.

Gent. RAgioneremo primieramente d'un valente giovane, il quale Lattanzio Bolognese appellossi. Venne egli a Roma nel Pontificato di Papa Sisto V. ed aveva bonissimi principj di pittura, poichè aveva diligentemente studiato nell'Accademia di Bologna. Era Lattanzio della scuola del Caracci, nella quale avea fatto buon profitto, e da principio fu messo a dipingere nella volta della sala nel palazzo di S. Gio: Laterano, che scende alla porta santa, e lavorovvi molte cose, e tra le altre vi sono alcune Virtù figure in piedi, che per le mani si tengono, ed assai buone riuscirono; e diedero molto gusto a' professori della pittura.

Dappoi entro la cappella del Pontefice Sisto V. in S.Maria Maggiore nella cupola dipinse un choro d'Angeli assai belli, e ne' triangoli dell'istessa cupola evvi una Sibilla con faccia velata, e con puttini molto ben condotta. E sopra il diposito di Papa Pio V. a mano sinistra della finestra stavvi un soldato con corazza, elmo, scudo, e lancia in mano ben formato, e da canto una mezza Donna coricata, ed un vecchio a sedere, pittura fatta con gran maniera, e che diedegli molta fama: e tutte queste immagini furono in fresco lavorate. Dipinse il medesimo nelle cappellette alcune figure. E nella Sagrestia della cappella sonvi del suo alcune effigie piccole, che spirano ogni grazia.

Fece egli a man diritta della porta Viminale della Vigna di Sisto la Religione, opera meritevole di lode.

E nel Palagio Vaticano lavorò molte cose, alcune delle quali, per far la nuova fabbrica, sono state guaste; ma nella scala, che dalla cappella Sistina scende in S. Pietro, d'ordine di Papa Sisto V. nella volta sono diverse pinture, e tra le altre vi si vedono alcune figurine di Lattanzio tanto belle, e leggiadre, che (per dir vero) in questo genere non si può meglio desiderare.

Dipinse in S. Maria de' Monti nella cappella della pietà di N. Signore a mano diritta la flagellazione di Cristo di buona maniera; e tutte queste opere sono a fresco terminate.

Questo giovane avrebbe posto alla luce grand' opere, se fosse vissuto, ma nel fiore della sua età sene morì. Fu egli assai disordinato non solo nel mangiare, ma ancora in altro, ed era di poca complessione, sicchè gravemente ammalossi; e fu consigliato, che a Bologna sua patria sene tornasse; che avrebbe ricuperata la sanità: misesi egli in viaggio, e sopra la montagna di Viterbo accidente sì terribile gli sopraggiunse, che ne spirò l'anima, e portato in Viterbo, con gran disgusto di tutti li Professori del disegno di 27. anni in circa vi fu sepolto.

Vita di Gio: Batista Pozzo, Pittore.

For. E' *Veramente gran disavventura, che sì grand'uomini favoriti dalla natura per lungo tratto d'anni non vivano, e non possano arrivare al colmo dell'eccellenza, ad operare a benificio degl'ingegni gran numero di maraviglie.*

Gent. Così veramente dir si deve. Ma ora diciamo di Gio: Batista Pozzo Milanese, il quale essendo giovanetto con qualche buon principio nel disegno, e nel colorito sene venne a questa città. Fu egli posto ad operare nella volta della scala nel Palagio di S. Gio: Laterano fatto da Papa Sisto V. Questa scala riesce alla Porta santa sotto il portico, e vi fece molte figure in piedi, che per le mani si tengono, a concorrenza degli altri giovani valenti, che in quel luogo lavoravano; e si portò assai bene.

Nelle pitture di detto Palagio, e nella Libreria in Vaticano ei sì fattamente adoperossi, che ne divenne valentuomo, e pratico pittore a fresco. E fece nella Loggia della benedizione a S. Gio: nella volta la storia, quando S. Pietro uscì dalla navicella, e porse la mano a N. Signore. Ed in un triangolo della volta dipinse S. Gregorio Papa, molto buona figura, e fatta di bella maniera.

E dappoi lavorò fuori della cappella Sista in S. Maria Maggiore sotto la volta, ma però dicontro alla cappella; e vi dipinse quattro Sibille maggiori del naturale con diversi Angioli, e puttini molto belli, e da ognuno lodati. E dentro la cappella nelli sottarchi, che reggono la cupola, sonvi quattro ovati, uno per arco, con musiche d'Angeli tutti di mano del Pozzo, molto bene a fresco, come le altre cose, condotte. E nelli pilastri dirimpetto sopra la statua di S. Francesco evvi, quando l'Angelo apparve a S. Giuseppe, che dormiva, e lo ammonì, che in Egitto con la Vergine, e con Gesù sene andasse. E nell'altro pilastro sopra la statua di S. Domenico stavvi la dipintura della Visitazione di S. Lisabetta. E sopra la cupola vedesi di sua mano un choro d'Angioli, e da basso da ambo i lati, dov'è finto il luogo della sede del Pontifice, evvi S. Pietro, che entra in Roma con una Croce in mano con altri Santi; e dall'altra banda S. Gio: che scrive, ed altri Santi, tutti a fresco con maestria dipinti. Nella cappelletta a man diritta su la facciata della cappella è la strage degl'Innocenti con buon numero di figure: questa istoria è fatta con grand'arte, e con bel colorito, e gli fu dagl'intendenti molto lodata.

Non tacerò, che nella Chiesa di S. Susanna a Termini, la quale è d'un monistero di Monache, dipinse una bella cappella a man sinistra a S. Lorenzo martire dedicata.

Nel mezzo della volta stavvi un'ovato con la incoronazione della Regina de' Cieli; e (come sono gli altri vani) è posta dentro ornamento di stucco; e dalle bande sonvi diversi Santi a sedere in gloria, felicemente formati. Nell'altare è un quadro ad oglio, entrovi il martirio di S. Lorenzo di mano di

Ce-

Cesare del Nebbia da Orvieto. Dalle bande della cappella stanno due istorie grandi; in quella a man diritta rappresentasi, quando fra Gentili i Comici per ischerzo finsero in iscena il Santissimo Sacramento del Battesimo, e che in quell'atto di riceverlo il Comico Genesio convertissi, e si fece Cristiano, ivi riportato eccellentemente con molta quantità di figure, e d'Angioli per aria, con un libro aperto egregiamente fatto in punto di scriversi il decreto, che da Dio in ajuto di questo Santo era stabilito. Dall'altra banda evvi, quando il Santo Martire Eleuterio ricevette la corona del suo martirio con diverse figure con ogni esquisita diligenza, e bella maniera terminato. Queste sono le più belle opere, ch'egli facesse; e veramente sono due storie, che al Pozzo con buona ragione diedero gran fama. Stanvi poi diverse storiette per quei pilastri assai graziose; e il tutto a fresco è operato.

Lavorò nella Chiesa del Gesù entro la cappelletta della Madonna, tra le costole della volta, cori di Angeli, che cantano, e suonano diversi strumenti con tanta dolcezza condotti, che innamorano a vederli; e fanno restare manchevoli le altre pitture da basso ad oglio, dal Padre Giuseppe Valeriano con qualche durezza, sebben con diligenza operate.

Questo Virtuoso affaticossi assai nelli suoi studj; ma egli era di poca complessione, sicchè diede in un'umore malinconico, che a poco a poco il consumò, ed in gran pregiudicio della virtù il ridusse a morire d'età di 28. anni. Dispiacque a tutti i Virtuosi la sua morte. E particolarmente da quelli, che ebbero seco amicizia, fu pianto; poichè veramente era bello di corpo, ed avea l'animo a belli concetti di virtù conforme, e nelle opere figurava se stesso sì, ch'i suoi costumi apparivano nelle pitture; e come Gio: Batista era d'animo, e d'apparenza ben composto, così fece le sue opere graziose, e con ogni saviezza prudentemente le condusse.

Vita di Nicolao dalle Pomarance.

Nicolao Circiniano dalle Pomarance, benchè giovane, cominciò sempre ad operare in ogni luogo con sua lode. Dipinse in Roma nella maggior sala di Belvedere due storie presso le quattro di Santi Titi. E medesimamente nel Pontificato di Gregorio XIII. nella volta delle logge, dal Pontefice fatte, altre storie condusse, ed operò; e fu soprantendente d'una parte della Galleria, che in quel tempo fabbricavasi. Fu buono, e pratico Pintore, e fece assai cose in quei tempi; e però le più principali anderemo raccontando, per non esser tedioso, ed infastidire chi con tanta diligenza attende.

Figurò col suo pennello nella Chiesa di S. Stefano Rotondo diverse istorie, e numerosi martirj di varj Santi a fresco con buona pratica condotti; ma le prospettive, e li paesi sono di mano di Matteo da Siena in questo genere valentuomo, e degno di molta stima.

Dipinse di sua mano a fresco tutta la Chiesa della Trinità del Collegio Inglese con le storie del regno d'Inghilterra, e di molti martirj di quei Cattolici, e con altre figure.

A S.Apol-

A S. Apollinare, dov'è 'l Collegio Germanico, ornò di figure intorno tutta la Chiesa con istorie di quel Santo. E l'altar maggiore con sua tribuna a fresco egli colorì.

Sono sue le figure collaterali all'altar Maggiore di S.Bartolommeo de'Vaccinari.

Nella Chiesa de' SS.Gio: e Paolo figurò su la tribuna, nel mezzo, un Cristo grande a sedere, che dà la benedizione con quantità di Angioli, e sotto la cornice diverse istorie con altre immagini, tutte a fresco con buona maniera condotte.

Dentro la Chiesa della Minerva nella Cappella de'Signori Altieri, vicino a quella del Rosario, il quadro di tutti i Santi è sua opera ad oglio.

Ov'è il Tempio del Gesù, sono due Cappelle di mano di Nicolao dalle Pomarance; la prima al lato sinistro dedicata a S. Pietro, e S. Paolo con le storie di questi Appostoli; e l'altra a questa congiunta della Natività di Cristo con sue istorie, tutte a fresco con buona pratica lavorate.

In S. Lorenzo in Damaso dipinse la facciata a mano manca entrando in Chiesa con due grandi storie del santo Levita Lorenzo a fresco, con diligenza, e studio operate; e l'una è, quando il Tiranno gli minaccia i tormenti, e l'altra, allorchè il Santo col peso a'piedi è battuto.

Dentro la Chiesa della Madonna di Loreto tutta la Cappelletta de' Magi a fresco figurata.

Ed in S. Gio: de' Fiorentini la pittura in fresco della cappella, dedicata a S. Francesco, sono di sua mano.

In S. Pudenziana è di suo la facciata di fuori; e di dentro le pitture della cupola in fresco.

Lavorò il medesimo nella Chiesa di S. Antonio la Cappella, e cupoletta del Santo; e l'altar maggiore ha di suo il quadro di Cristo in croce confitto con figure, e con due sportelli dalle bande ad oglio per di fuori, e per di dentro effigiati. E la cappelletta a man sinistra è anche opera del suo pennello. E li chiari oscuri, sopraccoperte de' quadri in tutte e due le cappelle, sono suoi.

Dentro S. Cecilia in Trastevere colorì la parte del coro dietro l'altar maggiore con diverse storie di quei Santi Martiri.

Nell'Oratorio di S. Marcello a mano diritta vi si vede a fresco del suo il miracolo della Croce con gli Angioli, e con l'Imprese di sopra; ed ancora il Profeta grande all'istoria congiunto. E a mano manca la storia del combattimento sopra il Ponte con gli Angeli, e con l'Imprese di sopra a fresco; e parimente è dell'istesso il Profeta grande a guazzo in tela. Come anche è pittura di Nicolao l'altra storia, quando l'Imperadore sta su'l cavallo, e l'Angelo gli apparisce, con gli Angeli, e l'Imprese di sopra in fresco. E su'l Coro da'lati vicino alle finestre i due Profeti, ed altre pitture, e adornamenti con gran diligenza, e con buona pratica furono dal Pomarancio condotti.

Quest'uomo operò diverse cose per Roma, ch'ora per brevità trapasso.

Fu

Fu egli pratico Pittore, e gran lavori intraprendendo con molta prestezza; e con poca moneta li terminava, ſicchè da molte fatiche riportò poco guadagno.

Laſciò Nicolao un figliuolo nominato Antonio, di cui a ſuo luogo qualche coſa ſi dirà. Finalmente egli ſotto il Pontificato di Siſto V. morì, eſſendoſi avanzato all'anno ſettuageſimo ſecondo della ſua età.

Vita di Proſpero Breſciano, Scultore.

PRoſpero Breſciano venne giovanetto à Roma, e diedeſi a ſtudiare le belle opere di queſta città, così antiche, come moderne, e ciò fu nel Pontificato di Gregorio XIII. dove egli fece gran profitto. Indi applicò l'animo alla dottrina dell'anotomia, ſicchè valente uomo egli ne divenne, del che teſtimonio fanno quelle belle Notomie, che di lui girano così grandi, come piccole, ed in queſto genio grandemente prevalſe, e con buon diſegno vi eſpreſſe alcune figurine tanto grazioſe, e belle, che dagl'intendenti deſiderar più non ſi poteva.

Nell'abitazione de' Signori Razzanti in piazza Navona, dentro il cortile, in forma mezzana operò da' lati della fonte due Villani di ſtucco formati.

Fece egli ancora in grande alcune figure parimente di ſtucco, e nella Chieſa di S.Eligio degli Orefici ve ne ha fabbricate alcune, quanto il naturale, aſſai belle, ſicchè ne acquiſtò molto credito, e fama; e non ſi nominava altri, che Proſpero Breſciano dalli profeſſori del diſegno; sì gran guſto in quell'opera a tutti diede.

Ha di ſuo dentro la ſala Regia le due figure di ſtucco intorno l'Arme di Gregorio XIII.

Fabbricò nella Cappella Paolina in Vaticano alcuni Angeli di ſtucco maggiori del naturale aſſai svelti, e grazioſi, i quali ſtanno ne' canti, e con le mani reggono alcuni torcieri.

Nella cappella Gregoriana in S. Pietro fece il dipoſito di Papa Gregorio XIII. con una figura più grande del vivo in atto di benedire il Popolo, molto vivace, con altre figure intorno tutte di ſtucco, con animo di porre quei modelli in marmo, o in metallo.

Per li Signori Savelli formò un modello grande, quanto è'l naturale, d'un Crociſiſſo, che andava al Gesù, per gettarlo di metallo, molto bello, e ſtudioſo; ma per impedimento di morte non fu gettato, e gli fu grandemente lodato dalli Profeſſori. E queſto medeſimo modello è ſtato poi meſſo in opera, e gettato di metallo da Paolo S.Quirico Parmeggiano per la cappella de'Signori Sacchetti in S. Gio: de'Fiorentini, come ora ſi vede.

E ſotto la bella Guglia di S. Pietro i modelli delli quattro Leoni di metallo dorati ſono nobile maeſtria di Proſpero.

Fece ancora queſt'uomo varj modelli per diverſi particolari, ed erano di

figure

figure piccole con gran disegno, e spirito; e vaglia a dire il vero, in queste genere fu eccellente formatore, e riportonne grandissima fama.

Finalmente nel Pontificato di Sisto V. diedesi a fare due statue di S. Pietro, e S. Paolo per la cappella Sista in S. Maria Maggiore, le quali furono abbozzate, e non finite.

E lavorò anche una statua grande maggiore del naturale di un Moisè, che fu posta nella nicchia in mezzo alla facciata della mostra dell'acqua Felice a Termine; ma in ciò non diede gusto a veruno, tanto più, che da lui gran cose si aspettavano; e la cagione dell'errore fu, che lo volle lavorare coricato in terra, dove egli non poteva scorger le vedute, e le alterazioni de' siti; e, contuttochè fosse avvertito dagli amici, punto non dava lor fede, e così dalla sua ostinazione rimase ingannato, e fece stupire tutti i professori del disegno, che un'uomo tanto studioso, come egli era, commettesse un'errore così grande, massimamente nella scultura, che ha le sue misure, le quali non ponno errare, se non per non voler prezzare il consiglio altrui, e per mera caponeria dell'artefice. Ed in questa statua perdè egli tutto l'onore, che aveasi acquistato per li tempi andati in tante, e sì nobili fatiche.

Prospero nondimeno voleva con grand'ostinazione a tutti mostrare, che questa statua era proporzionata, e bella, ma finalmente scorgendo, che ciascheduno ne diceva male, di sì fatta maniera accorossi, che gli venne un'umore malinconico, il quale atterrollo, ed in breve il mandò all'altra vita; e morissi in casa del Signor Fulvio Orsino, amatore de' Virtuosi. E da quest'uomo ciascuno dovria prender'esempio di non voler tanto fidarsi della sua opinione, che al parer degli altri intendenti non si debba dar luogo; poichè bene spesso restiamo ingannati dalla nostra affezione, e dal propio interesse, che in un punto ci fa perder quello, che per tratto di tempo con gran fatica abbiamo riportato di gloria.

Vita di Matteo da Siena, Pittore.

SOno stati numerosi gl'ingegni, che l'antica, e nobil città di Siena al genio della pittura ha prodotti; e come essa, e Roma hanno comune l'insegna della Lupa, così quella per continuo corso di tempo ha comunicato a questa i suoi industriosi allievi, e ne ha sempre illustrata questa mia Patria, che è madre, e nutrice delle patrie, e delle Virtù.

E però ora favelleremo d'un Pittore da Siena assai pratico, e buono in far paesi, e prospettive, che Matteo nominossi, e nella seconda sala Ducale, ove si danno i cappelli agli Eminentissimi, e nelle opere di pittura, che furono fatte d'ordine del Pontefice Gregorio XIII. colorì i paesi delle quattro Stagioni sopra la porta di dentro; e nella facciata a mano manca vi operò anche di grottesche; e nelle logge, e nella Galleria formò varj, e molti paesi.

E particolarmente in S. Stefano Rotondo su'l monte Celio, nelle storie da Nicolao dipinte, furono dal suo pennello quelli lontani felicemente a fresco

terminati. E tutta l'opera, ch'è di trentadue quadri su'l muro coloriti, che tutta la chiesa circondano, poi a benificio del pubblico è stata intagliata, e data alle stampe con elogj in versi di Giulio Roscio da Orte.

Come parimente con ragione il sommo Pontefice Sisto V. nelle sue pitture molto adoperollo, e col suo talento rese vaghe, e graziose le storie, che i giovani di figure in quei tempi riempivano.

Ed in tutti gli altri lavori, che ebbe Nicolao dalle Pomarance, egli vi accompagnò le prospettive, e i paesi.

Matteo da Siena fu virtuoso di buona conversazione; e per la sua stima da molti Pittori di quei tempi, che formavano istorie, era chiamato, per farvi paesi, e prospettive, poichè in questa sorte di pittura valeva egli molto, e fu assai pratico.

Ultimamente morì nel Papato di Sisto V. d'anni cinquantacinque in circa; e Roma a sì degno Virtuoso fu meritevole sepoltura.

Vita di Jacopo del Zucchi, Pittore.

GRand'allievo di Giorgio Vasari da Arezzo fu Jacopo figliuolo di Piero Zucchi Fiorentino, e nella sua patria con alcune opere diede grande speranza del suo valore.

Venne egli a Roma giovane nel Pontificato di Gregorio XIII. e n'ebbe protezione Ferdinando de' Medici allora Cardinale; tennelo in casa, e molte cose gli fece dipingere, e tra le altre uno studiolo, che sta nel palagio del giardino de' Medici, rappresentante una pesca di coralli con molte Donne ignude, ma piccole, tra le quali sono molti ritratti di varie Dame Romane di quei tempi assai belle, e degne come di vista, così di maraviglia.

Lavorò per lo Cardinal de' Medici diversi ritratti, che per vaghezza furono molto lodati da' Pittori, e le sue fatiche acquistarono merito di fama.

Fece per la Chiesa della Trinità de' Pellegrini, e de' Convalescenti un quadro grande, entrovi S. Gregorio, che celebra messa, e vi rappresentò parte del Tempio nuovo di S. Pietro, e tutta la Corte Romana con diversi Cardinali di quei tempi; e con quella occasione vi si vedono ritratti di sua mano diversi Principi, Cardinali, ed altri con gran diligenza espressi; ed in particolare il ritratto del Cardinale Ferdinando Medici, allora giovane, è avanti agli altri, come figura principale, assai del naturale: questa tavola ora si ritrova sopra l'altare dell'Oratorio dell'Archiconfraternità della Santissima Trinità a Ponte Sisto, e al Zucchi qui in Roma diede gran credito, ed acquistò molta stima.

Operò egli in Santa Maria Maggiore sotto il Ciborio, dove stava prima l'immagine della B. Vergine, ed ora vi si mostra la Cuna di N. Signore, e fevvi due quadri in tavola ad oglio dipinti con figure piccole. L'uno guarda la tribuna, e v'è S. Liberio Papa, che disegna con le sue mani sopra la neve il luogo, dove la Basilica di S. Maria Maggiore fabbricar si dovea; e stavvi Gio:

Pa-

Patrizio in abito Senatorio con tutto il Clero, e la Corte Romana, assai ben condotto con diversi ritratti; e l'altro volta verso la nave grande, entrovi S. Gregorio il Magno, che a tempo della peste porta per Roma in processione la santa Immagine con tutto il Clero, e vede l'Angelo del Signore sopra la mole d'Adriano, che rimette nel fodero la spada in testimonio, che l'ira del Cielo era passata, e da indi in poi quel sepolcro ebbe nome di Castel S. Angelo; e sonvi diversi Principi di quei tempi assai ben ritratti, e con ogni diligenza rappresentati.

Il medesimo fece nella Chiesa di S. Gio: Decollato della nazione Fiorentina, la prima cappella a man diritta, ov'è sopra l'altare la Natività di S. Gio: Batista, con diverse figure ad oglio dipinte, ed intorno alla cappella alcuni Santi in fresco lavorati. E nella cappella incontro della Madonna stavvi una gloria d'Angioli di suo ad oglio figurata, ed intorno alla cappella alcuni Santi a fresco lavorati.

Nel Palagio Vaticano dentro la sala vecchia degli Svizzeri condusse a chiaro oscuro tra quei colonnati la figura della Religione, e l'altra della Sobrietà.

Dipinse anche dentro S. Spirito in Borgo la tribuna grande, ov'è un Cristo risuscitato, che manda lo Spirito Santo, con diversi Santi, ed Angeli intorno; come altresì veggonsi diverse istorie, che per la volta alludono allo Spirito Santo con altre figure, e vaghi ornamenti; e dalla cornice a terra, che serve per coro, v'è la Madre del Redentore effigiata con li settantadue discepoli di Gesù con diversi ritratti al naturale di molti virtuosi suoi conoscenti, tutti a fresco lavorati. E nell'entrare della porta in Chiesa, sopra d'essa stavvi ad oglio una grand'istoria, dove rappresentò il Zucchi la santa Sede Appostolica con le quattro parti del mondo, che l'adorano, con buon gusto terminata. E nella prima cappella a mano diritta sopra l'altare è la venuta dello Spirito Santo, la N. Signora con gli Appostoli, e diversi Santi dalle bande; e la tribunetta a fresco fu opera del suo pennello.

Fece Jacopo nel palazzo del Signor'Orazio Rucellai una Galleria grande con diverse invenzioni assai bella, e vi sono vaghissimi adornamenti, ed imprese con cartelle, e figure diverse per quella volta, con esquisita diligenza condotta. Questo palagio sta nel Corso, ed ora lo possiede l'Eminentissimo Cardinal Gaetano.

In S. Maria in Via nella cappella delli Signori Aldobrandini la volta con diverse istorie, e nel mezzo della volta un Dio Padre, e gli Angeli, e i puttini a fresco sono raro pregio de' suoi colori.

Operò il medesimo per la cappella segreta del Cardinale Aragona diversi quadri della vita di N. Signore Gesù Cristo, i quali furono poi messi sopra diversi altari in S. Pietro nuovo, insinoattantochè furono fatti questi, che ora vi si ritrovano. E quelli del Zucchi sono stati nella Sagrestia della Chiesa, per onore, su quelle mura appesi.

Jacopo fu molto amato, e come gran Virtuoso onorato dal suo Princi-

pe, e con molta riputazione visse: lasciò di se buona fama, e morì nel papato di Sisto V. ed ebbe un fratello, Francesco nominato, di cui a suo luogo ragioneremo.

Vita di Gio: Batista dalla Marca, Pittore.

NAcque in Monte nuovo Gio: Batista Montano, e dalla Provincia acquistossi il soprannome, che avea, della Marca. Ebbe i principj dell'arte da Marco Marchetti da Faenza, ma poi fu uno di quelli giovani, che diedesi ad imitare la maniera di Raffaellino da Reggio. Costui ebbe un bello spirito, e facile nell'operare, e a fresco con gran franchezza dipingeva: che s'egli avesse accompagnato con la inclinazione lo studio, avrebbe assai ingrandita la sua fama.

Nelle logge di sopra di Gregorio XIII. ha alcune istorie con cartelle; e nella Galleria in Vaticano, ed in altre opere fatte dal Pontefice Gregorio lavorò insieme con Marco da Faenza grandemente pratico nelle grottesche, e in maneggiar colori a fresco; dov'egli apprese la franchezza d'operare con facilità; e nelle stanze, che seguono dopo la ultima sala Ducale, fece alcuni fregi. Nella sala vecchia degli Svizzeri nel Vaticano tra quei colonnati figurò la Speranza, e la Fede colorite, e la Sofferenza, e la Vigilanza gialle.

Dipinse in fresco nel luogo vicino a questo chiostro della Minerva, dove ora ci ritroviamo, e vi si suol fare la Congregazione, e sostenere in pubblico le Conclusioni, cioè dentro le lunette otto istorie della vita di S. Domenico, come altresì nella volta sei figure, che è a dire S. Pietro, S. Paolo, S. Vincenzo Ferreri, S. Lorenzo, S. Caterina, e S. Maria Maddalena formate in piedi, maggiori del naturale, con buona pratica, e diligenza finite.

E nel primo chiostro di S.Pietro Montorio vi stanno alcune istoriette della vita di S. Francesco assai graziosamente distinte, e condotte.

Operò il medesimo nella Chiesa di S. Antonio vicino a S. Maria Maggiore, e dipinse tutta la Chiesa con la vita di S. Antonio Abate, e con diversi ornamenti, che per tutto girano a buon fresco, con leggiadria, e gran pratica, e molto spirito.

Nella Madonna de' Monti sopra la terza cappella v'è una Resurrezione del Salvatore di sua mano a fresco.

In S.Angelo in Borgo ha similmente di suo sopra la cappella a mano manca verso Borgo Pio l'apparizione dell'Angelo in Castello con S. Gregorio Papa, e tutta la Corte Romana, opera in fresco.

E dentro S.Spirito nella seconda cappella a man diritta accanto all'Assunta di Livio da Forlì, Gio: Batista Montano dalla Marca fece la Natività dell'immacolata Maria ad oglio.

Nè tralascerò, che sono suoi molti disegni di diversi scudi d'arme con figurine, e puttini tanto belli, e graziosi, che in quel genere sperar più non si poteva; e furono in legno intagliati.

Se

Se quest'uomo avesse atteso a studiare, e far le sue opere con fondamento, come hanno fatto gli altri, che all'eccellenza sono arrivati, avrebbe formate opere di maraviglia, perchè in lui era spirito, e buona grazia dalla natura concedutagli, ma non volea punto faticare, e di quella sua facilità di fare si godeva.

Ultimamente gli venne occasione di andar'a dipingere alla S. Casa di Loreto. Vi fece una cappella; e dicono, che si portò bene. Ma dopo averla finita, ammalossi, e vi si morì d'anni cinquantacinque in circa nel Papato di Sisto V. ma con buona fama tra virtuosi ancor vive.

Vita di Francesco Volterra, Architetto.

Fu chiaro sotto questo Pontificato Francesco, detto dalla sua Patria il Volterra. Venne egli a Roma, e si affaticò a studiare l'Architettura, sebbene prima fu intagliatore di legname: e per aver buona pratica, in molte fabbriche fu adoperato, ed in particolare dal Cardinal'Antonio Maria Salviati, a cui, essendo ancor Vescovo, fece la fabbrica presso S. Giacomo degl' Incurabili, ove si dà il legno, e la sua bella facciata con l'altra corrispondente a Ripetta, la quale, dappoichè il Salviati fu creato Cardinale, da lui fu compiuta. Poi architettò la Chiesa di S. Giacomo degl'Incurabili nel Corso, e condussela infin'al compimento della cornice, ed è vaghissimo disegno.

Ed in S. Gregorio su'l monte Celio con suo ordine fece la cappella di detto Cardinale, che è posta presso un luogo, dove ad un pozzo si scende.

Parimente per lo medesimo terminò la nave della Chiesa degli Orfanelli. E il palagio dell'istesso Cardinale al Collegio Romano, opere nobili, e famose.

Principiò dalla parte manca un palagio, che è tra la Chiesa della Maddalena, e l'osteria del Sole alla Rotonda.

La Chiesa di S. Chiara con la facciata a casa Pia fu lavoro della sua architettura.

Incontro a questa il principio del Collegio de' Neofiti, ora abitazione de' Signori della Nunziata.

L'aggiustamento della Chiesa di Santa Pudenziana, dove stanno i Padri riformati di S. Bernardo fatto dal Cardinal'Arrigo Gaetano Camarlingo di Santa Chiesa.

E la nave della Madonna della Scala in Trastevere, dove abitano i Padri Scalzi Carmelitani, alzata da lui infin'a' termini della cornice.

Il cominciamento della facciata della Madonna di Monserrato.

La cappella de' Signori Lancellotti nella Basilica di S. Gio: Laterano.

E il principio del loro palagio alli Coronari il fecero conoscere a Roma per uomo degno di fare edificj Romani.

E la fontana a monte Citorio, nella strada, fatta fare dal Cardinal Santa Severina, è sua bella, e vaga architettura.

Ebe

Ebbe anch'egli qualche principio di Astronomia, e di lui trovasi in istampa un capricciosо Lunario, che ha i caratteri del Cielo, e le mutazioni del Tempo tutte figurate; e sotto Sisto V. al meridiano di Roma è calcolato.

Fu amatore della virtù, e delli virtuosi; ebbe per moglie una Donna figliuola di Gio: Batista scultor Mantovano, che Diana Mantovana appellavasi, ed in rame intagliava, la quale operò oltre certe carte, ch'erano lavori del marito, alcune altre molto belle, le cui invenzioni sono di Giulio Romano, che dipinse in Mantova, Patria di Diana, nel vago, e mirabil palagio del T. fuori della città.

Francesco fu grand'amico di Raffaellino da Reggio, il quale dipinsegli la facciata della casa in campo Marzio, come abbiamo accennato nella sua vita. Quest'uomo onorato morì in fresca età sotto il Pontificato di Sisto. E molte fabbriche, da lui cominciate, per mancamento di vita non potè compire.

Vita di Girolamo Muziano, Pittore.

GIrolamo Muziano da Brescia venne a Roma giovanetto di venti anni in circa, e si mise a dipingere di paesi, i quali faceva egli assai bene, perchè era suo propio genio, siccome sene veggono alcuni intagliati in rame da Cornelio Cort Fiammingo molto belli; e da tutti i Pittori di Roma era chiamato il giovane de' paesi. Poi dentro la Minerva nell'arco della cappella de' Gabrielli finse di bronzo alcune figure.

Ma vedendo egli, che per voler'essere eccellente nelle figure, vi era bisogno di grande studio, e di fatica, si risolse di voler divenire in quella professione eccellente, e misesi a studiare con grandissimo fervore d'animo, e accuratezza di mente sì le cose antiche di Roma, come le moderne buone, ed anche il naturale. E per impiegarvisi con maggiore assiduità, non so per qual' occorrenza d'amore, essendo egli giovane, fecesi un giorno radere non solo la barba, ma tutta la testa, che parea uno schiavo di galea, e non volle mai uscir di casa, finchè non gli fossero rinati, come prima, i capelli; e ciò egli fece per distrarsi dall'amore, e per attender maggiormente agli studj della pittura. E in quel tempo dipinse il quadro della resurrezione di Lazzero, che ora sta in S. Maria Maggiore, il quale fece egli porre nella sala del Palagio di S. Marco, acciocchè fosse da tutti veduto, e ne acquistasse credito, e fama, e tra gli altri, che lo videro, fu Michelagnolo Buonarroti Fiorentino, eccellente pittore, scultore, ed architetto, e piacquegli tanto, che lodandolo recò al Muziani assai credito, sicchè per mezzo di lui andò Girolamo a stare in casa del Cardinal d'Este per suo Pittore, e fecegli diversi paesi grandi nel giardino di Monte Cavallo, allora di questo Cardinale; e, dappoi il mandò a dipingere alcune stanze nel palagio fabbricato in Tivoli de' Signori Estensi assai ben fatte, dove acquistò molto credito.

Ed essendo ritornato in Roma, gli furono date a dipingere molte cose.

Primieramente in S. Caterina della Rota, vicino a S. Girolamo della cari-

rità, entrando in Ghiesa a mano diritta, tutta la cappella a fresco, dov'è S. Giuseppe, la Madonna, e il bambino Gesù, che vanno in Egitto, e li fa riposare, fingendovi il tempo della notte, ed altre figure, fatte con gran franchezza.

Come ancora in S. Caterina de' Funari la seconda cappella a mano diritta ha un Cristo morto con diverse figure, ed intorno, e sopra la volta diversi miracoli del figliuol di Dio, tutta ad oglio da lui dipinta.

Nè minor lode conseguì egli nella Chiesa del Gesù, nel cui altar maggiore è la circoncisione di Gesù, con diverse figure ad oglio ben fatte, e degne d'eternità.

Nell'Annunziata del Collegio Romano sopra uno degli altari sta S. Francesco, che riceve le stimmate, assai spiritoso, ad oglio formato.

In S. Luigi de' Francesi sopra un'altare a mano manca v'è S. Niccolò, con alcuni puttini ad oglio. Nel coro di questa Chiesa veggonsi dipinte due storie di Moisè con altri Santi, a fresco. E quivi fatto avea per l'altar maggiore un quadro della Genitrice del sommo Bene, la qual sale in Cielo, ma perchè non restò d'accordo, altrove fu collocato.

Parimente in S. Agostino, nell'entrare in Chiesa a mano sinistra sopra un'altare v'è S. Appollonia ad oglio da lui divotamente condotta. E nella Sagrestia dell'istessa Chiesa stavvi un S. Agostino con S. Monaca sua madre sopra l'altare, ad oglio lavorato.

Nella Chiesa de' Padri della Vallicella a mano diritta l'Ascensione di Nostro Signore al Cielo con li suoi Appostoli ad oglio è pur opera del suo famoso pennello.

Come ancora nel tempio d'Araceli a man manca nella cappella a S. Paolo dedicata sopra l'altare il S. Appostolo in piedi ad oglio è di sua mano. E dall' istesso lato il quadro della cappella dell'Ascensione del figliuol di Dio. Dalla banda poi diritta della Chiesa la cappella delli Signori Mattei, la quale è con diverse istorie di S. Matteo figurata, e sopra l'altare ha l'Evangelista con l'Angelo ad oglio, è pur sua dipintura.

Alla Madonna de' Monti nella cappella de' Bianghetti v'è di sua mano ad oglio sopra l'altare una Natività di N. Signore.

Similmente ne' Cappuccini nuovi evvi S. Francesco, che riceve le sacre stimmate, assai devoto, che stava nella Chiesa vecchia degl'istessi Cappuccini.

Nella Traspontina in Borgo sopra un'altare la Madonna col Figlio in braccio, la quale sta sopra una Luna ad oglio, è una delle opere del Muziano.

A S. Bartolommeo de' Bergamaschi sopra un'altare la decollazione di S. Gio: Batista. E a S. Paolo fuori di Roma a man manca presso la porta della Sagrestia il quadro grande dell'Assunzione della Beatissima Vergine con gli Appostoli, che andava a S. Luigi (come abbiamo accennato) gli accrebbero molta riputazione, e grand'onore.

Den-

Dentro la Madonna degli Angeli alle Terme Diocleziane a mano manca v'è un'altare con quadro, entrovi Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro con gli Appostoli, ad oglio dal Muziano dipinto.

E in monte Giordano la Nunziata ad oglio nel palagio de' Duchi Orsini di Bracciano fu dal suo pennello figurata.

Servì il Pontefice Gregorio XIII. ed era soprantendente delle sue opere. E della bella, e ricca cappella fatta fare in S. Pietro Nuovo, dal nome di S. Gregorio Nazianzeno ivi riposto dal Papa, e dal nome anche del Pontefice Gregorio, detta Gregoriana, a propie spese del Papa edificata, il Muziano ebbe la cura; e fece li disegni, e cartoni delli belli musaici della cappella; e non solo contentossi de' cartoni, ma volle con le sue propie mani formare molte teste, ed altre cose importanti di musaico, siccome oggidì veggonsi, con ogni esquisita diligenza, e perfetta bontà lavorate; e questo è il più bel musaico, che sia stato fatto dagli antichi infin'al nostro tempo. Per entro la medesima cappella vi sono due suoi lavori di quadri grandi in tela ad oglio. In uno evvi S. Girolamo con diversi Romiti assai divoti (nel qual genio di pittura ebbe pochi pari) felicissimamente terminato: e l'altro è, quando S. Basilio celebra la messa alla Greca, ma non fu compito affatto dal Muziano per mancamento di vita, sicchè diedegli fine Cesare del Nebbia da Orvieto, suo allievo.

E' suo ordine la Galleria Vaticana con tanti adornamenti di stucchi, e di pitture.

Fece ancora nella sala del Concistoro in Vaticano il soffitto con una istoria grande della venuta dello Spirito Santo con gran quantità di figure, e diverse teste ritratte dal naturale di vecchioni, assai belle, con buona maniera ad oglio dipinte.

Lavorò anche per Palazzo d'ordine del Papa un quadro di S. Paolo primo Eremita, e di S. Antonio Abate molto bello, e divoto. E di vero, che in questi Santi aveva egli genio particolare a similitudine forse di se stesso; perch'era uomo grave, riposato, modesto, amorevole, ed affabile con quelli giovani, a' quali egli insegnava, e con ogni carità ammaestrava. E nel fine della sua vita apertamente si vide nel suo testamento, che oltre aver lasciato due case all'Accademia, e compagnia di S. Luca, lasciò ancora, che morti i suoi eredi senza successori, dovesse ricadere ogni cosa del suo a detta Accademia, a fine di fabbricare un'ospizio, ed ospedale per li poveri giovani, che da tutte le parti del mondo vengono a Roma, per istudiare questa nobil professione. E quando piacerà al Signore Iddio, un giorno con memorabile esempio si vedrà messo in esecuzione questo suo santo pensiero.

Fu cominciata da Giulio Romano la nobilissima fatica di disegnare le azioni Romane, che nella Colonna Trajana sono rimaste scolpite; ma questo gran lavoro fu da Girolamo Muziano onoratamente seguito, e con sua molta gloria felicemente terminato, sicchè in rame con diligenza fu rapportato il tutto; ed Alfonso Ciaccone eccellentemente v'interpose le sue dotte esplicazioni;

ni;

ſti; onde lo ſtudioſo delle antichità Romane molto al Muziani deve.

Grand'obbligo anche al Muziano ha l'Accademia Romana: poichè a ſua richieſta Papa Gregorio XIII. conceſſe il breve, e fondò l'Accademia di queſta nobil'arte, il quale dappoi fu raffermato dal Pontefice Siſto V. e parimente per ſua opera in vece di S. Luca, già demolito nella pioggia del monte Eſquilino, a' Pittori fu conceduta la Chieſa di S. Martina, e Compagni; onde il luogo vien di preſente rifabbricato, ed abbellito con nuova, e vaga forma di diſegno di Pietro Berretini da Cortona dalla gran magnificenza del Pontefice Urbano VIII., e dell'Eminentiſſimo Cardinal Franceſco Barberino, ſuo degno nepote, Vicecancelliero di S. Chieſa, e Protettore di queſta nobile Accademia.

Il Muziani riposò nelle mani del Signore l'anno 1590. alli 27. d'Aprile, dopo aver fatte diverſe opere per fuori di Roma, come ad Orvieto nel Duomo, ed una cappella alla Madonna di Loreto; e per diverſi particolari Signori, le quali per brevità trapaſſo, ed infiniti quadri a privati; e vi ſono ancora di ſuo belliſſimi diſegni col bolino in intaglio riportati. Sta il ſuo corpo in S. Maria Maggiore vicino al Crocifiſſo, dove è ſopra la porta del Campanile il ſuo quadro del riſuſcitamento di Lazzero, e con eſſergli accanto ſeppellito, volle onorar queſt'opera, come quella, che aveva onorato lui. E queſta fu ſua determinazione, che chiaramente appare per la memoria, ed inſcrizione fattagli da' ſuoi eredi, i quali eſeguirono la volontà di lui.

Queſt'uomo onorato ſempre aveva in bocca, e diceva a' ſuoi diſcepoli, e famigliari, che l'uomo non ha maggior nemico, che l'opera ſua, e per lo contrario non aveva maggior'amico di eſſa; e però, Figliuoli (dicea) sforzatevi, che le voſtre opere vi ſieno amiche, e non nemiche; e prendete eſempio da me, che le mie fatiche mi hanno onorato, e meſſo nel grado di riputazione, dove voi mi vedete.

Ebbe molti diſcepoli, ma due ſpezialmente, che nel primo tempo ſtettero ſeco, e il ſovvenivano con buone provviſioni, dandogli il meſe ſei ſcudi per uno, che di quel tempo aſſai valevano. E con queſti danari ſi mantenne, quando ferventemente ſtudiava; e fe la reſurrezione di Lazzero; e ciò mi fu detto da uno di queſti, che era il Sig. Gio: Paolo della Torre gentiluomo Romano, il quale da lui imparò a dipingere per ſuo guſto, ed aſſai bene ſi portava; e l'altro fu Ceſare Nebbia da Orvieto, che imitò grandemente la ſua maniera; e fece molte opere, come a ſuo tempo, e luogo ſi dirà. E nell'Accademia il ritratto del Muziani meritamente ſi conſerva.

Vita di Scipione Gaetano, Pittore.

ALlievo di Jacopo del Conte Fiorentino fu Scipion Pulzone da Gaeta, e come il ſuo Maeſtro fu eccellente pittore, e particolarmente in far l'altrui effigie, così egli a' ſuoi tempi ritraſſe gli altrui aſpetti; e non ſolo paſsò il Maeſtro, ma nel ſuo tempo non ebbe eguale; e sì vivi li faceva, e con tal diligenza, che vi ſi ſarieno contati ſin tutti i capelli, ed in particolare i drappi, che in quelli ritraeva, parevano del loro originale più veri, e davano mirabil guſto.

Fu egli tanto accurato, che nel ritratto di Ferdinando allora Cardinal de' Medici vedeaſi infin dentro alla piccola pupilla degli occhi il rifleſſo delle fineſtre vetriate della camera; ed altre coſe degne come di maraviglia, così di memoria. E i vivi da' ſuoi dipinti non ſi diſtinguevano.

Fece eſquiſitamente il ritratto del Pontefice Gregorio XIII. preſo dal vivo con maeſtria. E quelli di tutti i Principi Cardinali della Corte Romana, e d'altri Principi ſecolari, e Principeſſe, e ſpezialmente di tutte le nobili Dame di Roma, ſicchè gran credito acquiſtoſſi, e non ſi diceva d'altro al ſuo tempo, che degli eccellenti ritratti di Scipione Gaetano.

Fu chiamato a Napoli da D. Gio: d'Auſtria a dipingere il ſuo ritratto: andovvi, e nobilmente il fece; e ricchi doni, e grand'onore egli riportonne.

E parimente chiamato andò a Fiorenza da Ferdinando allora fatto gran Duca, acciocchè lo ritraeſſe in maeſtà aſſieme con Madama gran Ducheſſa: giunſevi, e l'uno, e l'altra sì al vivo eſpreſſe, che non mancava loro altro, che la parola: e per tal'opera degna di ſtupore fu molto regalato da quell'Altezza, e con grande onor ſuo ritornoſſene a Roma.

Ed altresì di ſua mano fece il ritratto del generoſiſſimo Pontefice Siſto Quinto.

Ma vedendo intanto Scipione, che il ſolo lavorar de' ritratti nol poteva porre nel numero degli altri eccellenti Pittori, riſolſeſi di voler fare delle ſtorie, e tavole d'altare. E dipinſe per li Signori Colonneſi in S. Gio: Laterano, ſotto il tabernacolo delle reliquie ſopra l'altare, una S. Maria Maddalena, e per di dietro Papa Martino V. ginocchione.

Di poi lavorò per lo Marcheſe di Riano un quadro d'altare alli Cappuccini, dentrovi la Madonna ſopra la Luna con Angioli, da baſſo S. Andrea Appoſtolo, S. Caterina della Rota, S. Chiara, e S. Franceſco, che tiene la mano ſopra la ſpalla del figliuolo del Marcheſe ritratto del naturale, opera in vero bella con boniſſima maniera condotta. Ora credo, che queſto quadro ſia appreſſo il Signor Duca di Ceri, nepote di quel Marcheſe di Riano.

Similmente dipinſe in S. Silveſtro a monte Cavallo per li Signori Bandini in una cappella da loro fabbricata un quadro grande ſopra le lavagne, entrovi l'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine con quantità di Angeli, ed alcuni ritratti

del

del vivo molto belli, e sotto vi sono i dodici Appostoli con diverse attitudini, con gran diligenza, e vaghissimi colori di azzurri oltramarini finissimi, come anche di altri colori, ne' quali assai premeva, nobilmente condotta, e finita: in fatti è opera di valente maestro; ed ha mostrato, che non solo portavasi bene ne' ritratti, ma ancora nell'istorie.

Fece il medesimo per Santa Caterina alli Funari una tavola d'un'altra Assunta con gli Appostoli, ma non affatto compita; credo, per difetto di vita.

Non tralascerò nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio la prima cappella a man diritta, dove sta del suo sopra l'altare un Crocifisso con la Madonna, S. Giovanni, e S. Maddalena ad oglio assai ben dipinta.

E nel Tempio del Gesù dentro la seconda cappella a man diritta evvi un Cristo morto in braccio alla Madre molto felicemente da lui figurato. E stavano nella cappella degli Angeli sopra l'altare alcuni d'essi Angeli in piede assai belli; ma perchè erano ritratti dal naturale, rappresentanti diverse persone da tutti conosciute, per cancellare lo scandalo, furono tolti via; ed eran sì belli, che parevano spirar vita, e moto.

Nel tempio d'Araceli alla cappella del Sacramento il ritratto del P. Marcellino è di Scipione.

Ed ha fatto diversi quadri privati a varj Principi, e ad altri, che per brevità trapasso.

Scipione era di bellissimo aspetto, e mostrava sembianze di Principe, e faceasi ben pagare le sue opere, e con gran riputazione tenevale. Morì giovane nel fiore della sua età di 38. anni, di dolori colici sì crudeli, che rivoltossegli il budello, e fu necessità morire, senza trovarvi rimedio. Dispiacque a tutta Roma il fine della vita di uomo sì onorato, poich'era amato da tutti. Ben'egli è vero, che ebbe alcuno sdegno con Federigo Zucchero per cagione di pittura, e non volle più venire all'Accademia in S. Luca, dove anch'esso avea il suo pretesto di preminenza, come de' primi professori di sì nobil'arte. E la sua effigie mirasi tra quelli, che nella Chiesa di S. Spirito in Sassia (come abbiamo detto) furono da Jacopo Zucchi al vivo ritratti.

Vita di Giacomo del Duca, Scultore, ed Architetto.

Fu anche in quel tempo Giacomo del Duca Siciliano allievo del Buonarroti. Quest' uomo era Scultore, ed Architetto; ma poco qui in Roma esercitossi. Solo alla memoria ricorremi il bel diposito in S. Gio: Laterano vicino alla porta, che va a S. Croce, della Signora Elena Savelli, fatto di metallo con suo ornamento, e ritratto del naturale, e vi sono tre tondi: in uno il Cristo risuscitato; e nell'altro un'Angelo, che suona una tromba, assai bello; e da basso nel terzo vi si veggono diversi morti divenuti notomie, ed ossature, e sono sopra ogni lode esquisiti della gran maniera del Buonarroti: che quando egli non avesse fatto altro in sua vita, questa opera solo il faceva im-

mortale. Il getto fu di Lodovico del Duca suo fratello, il quale gettò anche il nobil tabernacolo nella cappella Sista in S. Maria Maggiore; e parimente fece altri bellissimi getti.

Fu Giacomo del Duca Architetto, e fabbricò molte cose, ed alcune qui in Roma ne operò; ed ebbe occasione di mostrar l'eccellenza del suo valore.

E' disegno da lui incominciato il giardino del Cardinal Pio dietro il tempio della Pace. Architettò anche quello de' Signori Mattei nel monte Celio. E l'altro de' Signori Strozzi a monte Mario.

Fece in questa Citta la lanterna della cupola della Madonna di Loreto al foro Trajano di molto artificio adorna. Ed anche le porte laterali possono esser sua opera; poichè in esse vi si scorge non so che di grandezza del suo Maestro Buonarroti: la chiesa però è disegno d'Antonio da S. Gallo.

E la Chiesa delli Cruciferi alla fontana di Trevi è suo modello molto vago.

Come parimente la porta della Città di Roma a S. Gio: Laterano è sua incomparabile architettura.

Ristorò per entro nel 1582. la devota Chiesa di S. Maria Imperadrice, e fuori vi fece la porta, che sta su la via, che conduce a S. Giovanni Laterano.

Fu egli architettore del Popolo Romano, e d'ordine del Senato fece con suo disegno il soffitto intagliato con bellissime istorie della prima sala de' Conservatori in Campidoglio; ed in essa ripose il simulacro di marmo del Pontefice Leone X. che sta a sedere, ed ha degna inscrizione. Ed in questa sala la finestra grande di travertino, che di fuori risponde nel mezzo della facciata di Michelagnolo, con bizzarra invenzione, fu da lui formata, e compita.

Nella Sala del Senatore l'adornamento del nicchio, dove sta la statua di Papa Gregorio XIII. è suo disegno.

Fu similmente Giacomo Architetto del Cardinale Alessandro Farnese; servillo in diversi luoghi, e spezialmente a Caprarola fecevi molte cose degne di memoria; e le sue architetture furono ingegnose, e di spiriti gagliarde.

Poi fu chiamato a Palermo sua Patria, ed ivi si diede ad essercitar la carica d'Ingegnere maggiore di quella Città, e del suo dominio; onde fu cagione, che i suoi emoli gli macchinarono contra per invidia, poichè una notte fu trovato morto, e non si seppe mai chi ammazzato l'avesse; ed in tal guisa finì per mano di traditori la vita.

Questo galantuomo era molto virtuoso, e nella poesia avea gran genio, e belle ottave sentenziose alla Siciliana componeva. Ed il Cardinal' Alessandro Farnese assai per le sue buone qualità l'amava.

Vita di Antonio de' Monti, Pittore.

LA Virtù bene spesso con l'Infelicità s'accompagna; e chi sfugge l'offese del Tempo, talora incontra, e prova quelle del Caso.

Nel tempo di Papa Gregorio XIII. vi fu Antonio detto de' Monti, perchè abitava in una sua casa, nel Rione de' Monti su 'l canto, per andare a S. Pietro in Vincola, ove ora sta la spezieria: e de' ritratti anche nominossi, poiche egli, in far de' ritratti, la sua opera impiegava, e sì bene in tele li riportava, che il pietoso Gregorio XIII. acciocchè questo pover'uomo il facesse simile, e ne acquistasse credito, e guadagno per se, e per la sua famiglia, si contentò di star fermo all'opere di Antonio, e dargli agio a poterlo ottimamente ritrarre del naturale, come egli con ogni esquisita diligenza fece; onde tutti volevano il ritratto del Papa d'Antonio de' Monti.

Acquistò egli per ciò, buon nome, ed anche guadagno di ragionevol somma di danari; e si andava trattenendo in far ritratti di varie sorti, ed assai simili del vivo li rapportava, e diligentemente terminavali con buona maniera.

E per ciò fare non intraprese mai opera, che nel pubblico dal suo instituto de' ritratti il distornasse.

Finalmente nel Pontificato di Sisto V. usciva egli di casa una mattina per suoi affari, quand'ecco allo'mprovviso gli fu addosso un bufalo dalle compagne, e dal custode fuggita; gettò questa il misero per terra, e per esser'egli podagroso, non avendo forza da riaversi, nè accorrendovi alcuno, che l'ajutasse, il feroce animale se'l mise sotto, e tanto lo pestò, che rotto, e franto dalle gravi percosse l'infelice in pochi giorni finì la vita.

Dispiacque a tutti la disgrazia di Antonio de' Monti; e ne sentirono gran dolore i professori del disegno. In età di cinquanta anni in circa tramutò questa vita con l'altra, e sotto il Papato di Sisto V. ebbe sepoltura.

Vita di F. Egnazio Danti.

FU Giulio Danti Perugino, ed ebbe tre figliuoli: l'uno chiamossi Vincenzio, che dall'arte dell'Orefice, per esser di genio universale, diedesi a studiare nel disegno, indi a gettar figure di bronzo, poscia a scolpire, come altresì alle fabbriche, e alle fortificazioni, e di componimenti di poesia anche fu intendente. L'altro fratello nominossi Girolamo, era buon disegnatore, e nella pittura diede grande speranza di se. E il terzo fu Egnazio, che ancor'esso ne' primi anni attese all'arte del disegno, indi alla prospettiva, e poi abbandonando il secolo, professò la Religione Domenicana. Tra le altre sue virtù fu eccellentissimo Matematico, e Cosmografo; ed in ciò servì il gran Duca Cosimo di Toscana; e traducendo la sfera di Proclo Liceo, l'arricchì con le sue annotazioni, e con l'uso della sfera. E fu anche Matematico dello studio di Bologna.

E Gre-

E Gregorio XIII. Sommo Pontefice volendo in una parte del Palazzo Vaticano rapportare in colori su le mura le parti dell'Italia, elesse a tal'opera Maestro Egnazio Danti in ciò sopra gli altri eminente, ed era qui in Roma suo Matematico. Maestro Danti fra adornamenti di stucchi, e di pitture (come dal Muziano era stato disegnato) in una Galleria divise tutte le Povincie d'Italia; e tra gli altri Artefici, a cui egli i lavori divisava, fu il suo propio fratello Antonio, che nel principio, che si cominciò questa Galleria, ajutò co' suoi colori le fatiche di F. Egnazio, ed in quella alcune figure il detto Antonio dipinse, al quale, perchè in età giovanile sene morì, F. Egnazio fece fare una sepoltura di marmo con la testa di questo suo fratello diligentemente da Valerio Cioli scolpita.

Seguì intanto Maestro Danti il lavoro della Galleria, ove con grandissima accuratezza, e pratica è ritratta la vecchia, e la nuova Italia, ed in certi luoghi ivi dipinte sono l'arme d'alcuni Pontefici, sotto i quali quei luoghi furon ricuperati alla Chiesa: e giunta al fine ha potuto sì ingegnosa opera, e mirabil fatica, benchè sola, fare a' posteri chiara, ed immortale la fama di sì gran Maestro, il quale fu molto amatore de' Virtuosi; e a Papa Gregorio XIII. fece conoscer le virtù di Giuseppe Cesare da Arpino Cavaliere di Cristo, e poi dell'abito di S. Michele. E grandemente i Principi differivano all'intelligenza, e al giudicio di lui.

Fu egli della pittura intendente, ed aveva un bel libro di disegni, che era di tutti i valentuomini dell'arte.

Scrisse con diligenza la vita di Jacopo Barozzi da Vignola gran prospettivo, ed architetto; e al libro, che questi fece delle due regole della prospettiva, egli le dichiarazioni, e le dimostrazioni aggiunse.

Fu ultimamente nell'anno della salute Cristiana 1683. per le sue gran virtù fatto dal Papa Vescovo d'Alatri.

Ma poi sotto il Pontefice Sisto V. mancò di vita, meritevole d'ogni lode.

Il Fine della Seconda Giornata.

TER-

TERZA GIORNATA.

DIALOGO.

FORESTIERE, E GENTILUOMO ROMANO.

Gent. BEn venuta V. S. Appunto or'ora io sono arrivato; e perchè ella abbia compita soddisfazione, voglio, che determiniamo quello, di che si ha in questa giornata a ragionare.

For. *V. S. sia la ben trovata. Ella potrà eleggere il soggetto, come le pare: che a me sarà grato tutto quello, che V. S. comanderà.*

Gent Ho pensato, che discorriamo del Pontefice Clemente VIII. poichè di Papa Urbano VII. di Gregorio XIV. e d'Innocenzio IX. non ho io cosa, che dire circa la pittura, scultura, ed architettura: perchè non lungo tempo vissero, e non intrapresero in questa professione a far'opere memorande; e però mi sia lecito ragionare d'alcune cose di Clemente VIII. nel cui Pontificato furono fatti lavori degni di memoria, come in breve racconto sono per narrarle.

For. *La dica pur quello, che le piace: ch'io starà con attenzione ad ascoltarla.*

Opere di Papa Clemente VIII.

Gent. CLemente VIII. Fiorentino della nobile Famiglia Aldobrandina fu prudentissimo, e sapientissimo Pontefice, amatore di questa virtù; ma non potendo mettere in esecuzione la sua buona volontà per diversi accidenti, che nel tempo suo nacquero, bisognò applicare il pensiero ad altre cose di maggior portata. L'una fu la guerra d'Ungheria contra il Turco, nemico comune. L'altra l'aggiustare le differenze fra le due potentissime Corone, il che per la sua gran pietà avvenne, poichè non si può ridire, quante orazioni egli fece, per terminare accordo sì importante a tutta la Religione Cristiana; e per suo ordine con questa occasione fu introdotta l'usanza delle quarant'ore continue in Roma. L'altra è, che successe la morte del Duca di Ferrara, ond'egli mandò per ricuperare quella città alla Sede Appostolica. Ed ultimamente andò egli in persona, per istabilire l'aggiustamento del tutto, e prenderne il possesso. E dopo il suo ritorno con miserabil danno Roma per l'accrescimento del Tevere patì estrema, e non più rammentata inondazione. E nondimeno il magnanimo Pontefice ebbe la mira al bene, ed onor pubblico; ed amando la virtù del disegno, e ciò, che da questo dipende, fece far diverse, e memorabili cose. E per

E per sua prima opera diede compimento alla fabbrica principiata da Sisto V. in Vaticano, e riducendo quel Palagio a buon termine, l'adornò, ed abbellillo, come ora si vede, e lo nobilitò con la mirabil sala Clementina d'esquisite pitture arricchita, le quali sono per la maggior parte di singolari prospettive, e fecele Gio: Alberti dal Borgo S. Sepolcro, pittore valente, ma nelle prospettive eccellentissimo, oltre le quali vi sono istorie della vita di S. Clemente Papa, e diverse virtù, il tutto a fresco da varj pittori lavorato con incrostatura di marmo, e con bel pavimento ricco di misti. Accanto a questa è la sala, dove alcune volte si suole far Concistoro di vaghissimo fregio adorna, con diversi Santi, disegno di Gio: Alberti; li paesi son di mano di Paolo Brillo Fiammingo, e sonvi altre stanze contigue a questa con fregi, e nella sala v'è ricchissimo soffitto indorato.

Di suo ordine qui nella Minerva abbiamo una bella cappella fabbricata in memoria di suo Padre, e di sua Madre, che fu di Casa Deti, e vi sono le loro statue intere a giacere di marmo, con vaghissimi ornamenti di pietre, e stanvi altri depositi de' suoi maggiori con diverse statue di varj Santi suoi devoti, ove è ricco pavimento di misti fabbricato, e sopra la volta avvi una prospettiva con puttini, e con altre figure a buon fresco dipinte da Cherubino Alberti dal Borgo. E l'altare ha un quadro ad oglio figurato, entrovi la storia, quando N. Signore dopo la cena comunicò gli Appostoli di mano di Federigo Barocci da Vrbino. E parimente in questa Chiesa della Minerva il Pontefice fe porre il monumento del Cardinale Alessandrino con la statua a giacere, e altre figure, adorno, e nobile con sua inscrizione, il quale sta appresso la porticella, che guida al Collegio Romano. E l'altro è quello del Cavalier Pucci Fiorentino Generale delle Galee Pontificie con suo ritratto di marmo, con vaghissimo lavoro di misti, e sua inscrizione, e sta accanto alla cappella di S. Tommaso d'Aquino.

Da lui son ristaurate le cappellette di S. Gio: Batista, ed Evangelista in S. Gio. in Fonte; e di pitture, e d'oro le adornò, e fece porre in una la statua di metallo del Santo Evangelista; come altresì le nobilitò di pitture, lavori di diversi valentuomini.

Non tralascerò, che rifece la Sagrestia di bellissimi credenzoni di noce adorna, e la sua volta ha prospettive dipinte da Gio: Alberti, e le figure sono di Cherubino suo fratello; ma le due facciate con le storie di S. Clemente furono da Agostino Ciampelli Fiorentino formate. E fuori su la porta ha condegna memoria della sua magnificenza bellissimo busto di metallo, opera di Giacomo Laurenziano.

Con l'occasione dell'anno santo 1600. il Sommo Pontefice diede gran compimento alla nave, che attraversa la Croce di S. Gio: Laterano, ed in faccia alla porta della Chiesa vi collocò un prezioso Ciborio con quattro colonne di metallo dorato, tutte di un pezzo, gettate co'l suo frontispizio, e finimenti tutti di metallo dorato, che a riguardarlo induce stupore; e dentro questo ciborio v'è un'altare di marmi nobilissimo con colonne, e misti, e finimenti

menti riccamente compito. E dentro a questo ornamento è posto un tabernacolo, dove sta il Santissimo Sacramento, ed è fabbricato di metallo, e lavorato di gioje, e di pietre preziose con diverse figure di metallo dorato, opera di Pompeo Targone Romano Ingegnere, ed Architetto. Di sopra l'altare vi si vede una storia della cena del nostro Redentore con li suoi Appostoli d'argento con gioje, e con due Angeli grandi di metallo, che la reggono, ed intorno alla cappella sonvi quattro grandi statue co' suoi ornamenti di marmo, e sopra d'essi quattro istoriette del testamento vecchio, che alludono al Santissimo Sacramento di bassorilievo, con bel pavimento, e con vaga balaustrata tutta di marmo ricca.

Sopra la porta dell'istessa Basilica in questa traversa pose un nobilissimo organo mirabilmente intagliato, tutto messo ad oro, opera di Gio: Batista Montano Milanese, scultore di legname, ed Architetto; e questo posa sopra due colonne di marmo gialle di gentilissima pulitura con sua cornice, ed altri finimenti di marmo, ed intorno alla porta vi stanno diversi trofei di musici strumenti con due Profeti, che suonano, tutti di marmo. E parimente intorno alla traversa è vaghissima incrostatura di marmi misti con diversi Angeli in piedi di marmo, e festoni di metallo assai ricchi. Ed in terra vi sta bellissimo pavimento.

Le facciate dipinte a fresco hanno le storie dell'Imperadore Costantino il Grande di mano di varj maestri, come a suo luogo si dirà. E sopra evvi un bel soffitto tutto d'intaglio con diverse figure, ed arme egregiamente indorato. E Papa Clemente VIII. di sua propia spesa fece questa opera; ed aveva animo di adornare tutta la Basilica, ma dalla lunghezza del Cavalier Giuseppe d'Arpino, che al lavoro soprantendeva, infastidito, più oltre non seguì sì laudevole impresa.

Ragione è anche di soggiugnere, che egli ristaurò l'organo di S. Maria Maggiore, e rincontro di esso adornò per la parte di sopra il monumento del Pontefice Niccolò IV. nel qual tempo il Cardinal Pinello risarcì la nave di mezzo, e sopra la porta principale per entro vi fece alzare una grand'arme di Clemente VIII.

Si edificò con suo ordine la Chiesa di S. Cesareo vicino a quella di S. Sisto tutta di buone dipinture, e d'altri abbellimenti col suo campanile adorna, e diella per titolo ad uno de' suoi Nipoti.

Papa Clemente VIII. con la sua devota pietà fece fare una bellissima cassa d'argento lavorata, e con le sue propie mani collocovvi il corpo della gloriosa Cecilia Vergine, e Martire Romana, e nella confessione di quella Chiesa fu riposta a compiacimento, e grazia del Cardinal S. Cecilia Paolo Emilio Sfondrato titolare di essa, il quale illustrò quel luogo, rinnovò le pitture antiche, e adornò l'altar maggiore di bellissimi marmi, di misti, di metalli dorati, e di ricchissima balaustrata con pavimento superbo, ed intorno candelieri d'argento, e lampane, che del continuo ardono. E sotto l'altare stavvi una statua di marmo coricata della Santa di mano di Stefano Maderno; e la

parte segreta della Confessione con pitture, misti, ed altri vaghissimi fregi nobilitò.

Illustrò tutti gli altari della Chiesa con belli ornamenti di marmi, e di moderne pitture, come altresì il bagno della S. Vergine, e finalmente d'ogni suo bene lasciò erede sì devoto luogo.

Eresse il Pontefice Clemente il Collegio degli Scozzesi con buona abitazione in capo alle case, dirimpetto oggi al Palazzo de' Signori Barberini, e lasciò loro il vitto.

Come anche fondò il Collegio Clementino a piazza Nicosia, del quale hanno cura i Padri Somaschi di S. Biagio a monte Citorio, ed assegnogli grande, e nobil palagio.

Fabbricò parte del palazzo di monte Cavallo, ove abbellì il giardino, e vi fece diverse fontane, tra le quali è nobilissima quella nel nicchione sotto il cortile con diverse invenzioni, ornata con spolveri, e musaici, ed un'organo, che prende fiato per forza d'acque, e vi suonano diversi registri, vaghezza degna di grandissimo Pontefice.

Fu sotto lui abbellita la facciata di mezzo del palazzo di Campidoglio, dove sono le scale, ed è tutta adorna.

E fece fare i fondamenti per l'altra parte del Palazzo verso Araceli, e ne fu l'architetto Girolamo Rinaldi Romano, e lo voleva edificare conforme a quello, che rincontro si vede di Michelagnolo Buonarroti, in quel sito, dov'è posta la fontana di Marforio con belli adornamenti fatti da Giacomo della Porta.

Il medesimo Pontefice ricompose, e con bel disegno raggiustò la fonte su la piazza di S. Maria in Trastevere, ed operò molte altre cose, che per non esser lungo, le mandò sotto silenzio; ed ora de' nostri Professori, se V. S. si contenta, alquanto discorriamo.

For. Io ho avuto grandissimo gusto d'avere intesa la sapienza, e magnificenza di questo Sommo Pontefice. Però V. S. potrà dar principio al ragionamento de' Maestri del disegno, che sotto Clemente passarono all'altra vita.

Vita di Pellegrino da Bologna, Pittore, ed Architetto.

PEllegrino Pellegrini da una terra dello stato di Milano trasse la sua origine, benchè Bolognese egli fosse soprannomato; e da principio nell'arte del disegno fu egli giudicato di bell'ingegno, e grand'espettazione. In Bologna attese a disegnare le opere del Vasari. Indi venne a Roma nel 1547. a ritrarre le cose più notabili di essa, ed alcune opere lavorò nell'abitazione di Castel S. Angelo, ed in particolare nella sala fece quel bellissimo Angelo Michele in faccia, assai piaciuto, e con gran maestria compito.

Dentro la Chiesa di S. Luigi de' Francesi nella cappella di S. Dionigi condusse nella volta una storia d'una battaglia, a fresco con buona maniera figurata.

Alla Trinità de' Monti nella cappella della Rovere dipinse la volta in compagnia di Marco da Siena co' cartoni di Daniello da Volterra.

Fuori della porta del Popolo alla man diritta su l'alto nella vigna, che era allora di Monsignor Poggio, dipinse con diligenza in una facciata alcune figure; ma per di dentro poi colorì tutta la loggia, che volta verso la vista del Tevere, e fu bello, e grazioso lavoro.

Nel vicolo tra'l Pellegrino, e Parione, che di Savelli diceσi, in un cortile egregiamente operò una facciata parte colorita, e parte di chiaro oscuro con altre figure nobilmente condotta.

Sotto il Pontefice Giulio III. in Belvedere dipinse un'Arme grande con due figure intorno ad una porta, che entra in certe stanze, dove sono alcuni fregi bellissimi di mano di Pellegrini.

E fuori della porta del Popolo nella Chiesa di S. Andrea dal Papa edificata vi fece un S. Pietro, ed un S. Andrea molto lodati, ed ora per l'inondazione del Tevere, che gli ha guasti, non vi è restato altro, che nella mezza luna sopra il quadro dell'altare alcuni puttini, e festoni nel muro a fresco dipinti.

E molti disegni del suo per tutto girano con gran sua lode.

Tornò in Bologna, poscia andò a Loreto, indi in Ancona, ed ognidì acquistando, e crescendo nella professione, tra l'altre belle opere vi dipinse la famosissima loggia de' Mercatanti, ed in questo lavoro imitando la maniera di Michelagnolo Buonarroti, tanto avanzossi, che superò infin l'espettazione di se medesimo, e d'altrui.

Quivi diedesi all'Architettura, e alla fortificazione. Indi trasferissi a Milano, e servendo S. Carlo Borromeo fabbricogli il palagio della Sapienza. Poscia andato a Ferrara diedesi di nuovo alla sua professione della pittura. Ma ritornando a Milano in quella nobil città fu architettore della gran fabbrica del Duomo.

E stando a quella carica, come anche dichiarato Ingegnere maggiore di quello Stato, fu chiamato in Spagna dal Re Filippo II. per dipingere all'Escuriale, dove avea operato Federigo Zucchero da Vrbino: andovvi Pellegrino, e vi fu ben veduto da quella Maestà; e dicono rifacesse tutte le opere che già Federigo dipinte avea. Diede egli a quel Re gran soddisfazione, e finito che ebbe il lavoro, fu regalato alla grande; e i più vogliono, che ne riportasse il valore di centomila scudi, oltre esser'onorato del titolo di Marchese, e fattolo padrone di quel luogo, ov'egli su'l Milanese nacque; e così Pellegrino nobilissimamente onorò la sua famiglia, e la professione.

Questo virtuoso meritò assai non solo per lo suo valore, il quale era grande, ma ancora per la sua gentilezza, e per le sue buone maniere.

Indi ritornossene alla sua carica in Milano carico d'onori, e di ricchezze; e dopo alcun tempo riposatosi passò da questa a miglior vita nel principio del Pontificato di Clemente VIII. e di settant'anni in circa con grand'accompagnamento, e pompa nella città di Milano fu sepolto.

Vita di Taddeo Landini, Scultore.

SEne venne Taddeo Landini Fiorentino a Roma nel Papato di Gregorio XIII. ed operò alcune cose in quel tempo.

Fe di marmo una grande storia di mezzo rilievo, ov'è la lavanda de' piedi fatta da Nostro Signore alli suoi Appostoli, figure del naturale, e maggiori. Fu posta nella cappella Gregoriana di S. Pietro in Vaticano, ma con occasione della nuova fabbrica d'ordine del Pontefice Paolo V. si levò, e fu collocata sopra la porta della cappella Paolina di monte Cavallo, dove ora stà, e s'ammira.

Fece un Tritone di marmo alla fontana di piazzá Navona verso S. Jacopo delli Spagnuoli, e dicono, che sia il migliore degli altri.

Fabbricò il modello delle quattro figure rappresentanti giovani, che furono gettati di metallo, e posti in opera nella bella fontana a piazza Mattei, dove al presente stanno, e furono molto lodati, e come cosa eccellente in buon conto tenuti.

Alla Minerva nel deposito di Ambrogio Strozzi vi sono due puttini di metallo con fiaccole nelle mani, opera del Landini.

Dentro la sala de' Signori Conservatori in Campidoglio disegnò, e gettò la bellissima statua di bronzo di Papa Sisto V. che piega la testa all'udienza, alza la destra alla benedizione, e porge il piede all'ossequio; belle, e degne attitudini di Sommo Pontefice.

Fece diverse cose per particolari, delle quali, per non esser pubbliche, non farò menzione.

Taddeo fu amato, e tenuto in conto da Papa Clemente VIII. e creollo suo architetto, alla qual professione co'l suo genio era assai inclinato, ma la mala fortuna volle, che sotto Sisto V. essendo egli andato a Fiorenza, ed ivi datosi al buon tempo, vi prendesse così fino, e terribile mal Francese, che poi giunto a Roma, e servendo Papa Clemente, il male gravemente dandogli nella testa, sfigurollo, e'l naso gli cadde; onde non ardiva di comparire alla presenza del Pontefice; e più non potendo mettere in esecuzione cosa alcuna, s'ammalò di così fatta maniera, che quasi disperato, mancò ne' suoi più begli anni, e con dispiacere di tutti ne' primi anni di Clemente VIII. qui in Roma terminò l'opere, e la vita.

Vita di Francesco Bassano, Pittore.

JAcopo Ponte da Bassano, famosissimo nell'artificio de' pennelli, e de' colori, ebbe per suo figliuolo Francesco, à cui egli insegnò la sua bella maniera di dipingere, e l'inviò con gran vantaggio nella strada della virtù paterna.

Francesco nell'età sua giovanile in varj luoghi dipinse; e da suoi lavori riportò assai di fama, e di stima.

Man-

Mandò egli da Vinegia in Roma, mentre Sisto V. era gran Pastore delle anime, e reggeva la Chiesa di Dio, un quadro grande ad oglio dipinto in tela assai oscuro, e fu posto nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi sopra l'altar maggiore, rappresentante l'Assunzione della Vergine Madre al Cielo con una gloria d'Angeli, e di puttini, e da basso stanvi gli Appostoli intorno al sepolcro della Regina de' sommi cori; e son figure maggiori del vivo, dipintura gagliarda alla Veneziana, assai piaciuta. Vi sono ancora due altri quadri dalle bande con due Santi Re di Francia, parimente ad oglio formati, assai grandi, e dell'istessa maniera condotti.

Nel Pontificato poi di Clemente VIII. pur da Vinegia Francesco Ponte da Bassano mandò anche del suo un'altro quadretto d'altare per la Chiesa del Gesù, ed è posto nella terza cappella a mano manca, dentrovi la Santissima Trinità con li Santi, e Sante del Paradiso, con grand'amore, e diligenza operato, e dalli professori del disegno ne riportò molta lode.

Francesco in Vinegia ha lavorate cose famosissime, come anche fece il Serenissimo Carlo Duca di Savoja, ed altresì per la città di Fiorenza, e quasi per tutte le parti principali del Mondo; e nel colorire pose molto studio.

Il Padre ebbe gran genio a formare animali, e il figlio buona attitudine a figurare uomini.

Poi nel Pontificato dell'istesso Clemente, essendo di buona età, passò il Bassano all'altra vita, e nella sua professione all'altezza della sua gloria; sebben dicono, che per difetto di mente da una finestra egli si precipitasse.

Vita di Santi Titi, Pittore.

Santi ebbe i suoi maggiori dal Borgo San Sepolcro, e furono di onorevole famiglia, e suo Padre nominossi Tito Titi; ma egli fu allevato, ed apparò le virtudi nella città di Fiorenza. Da Bastiano di Montecarlo ebbe i principj del disegno; ed Agnolo Bronzino nell'arte della pittura l'introdusse, e molti avvertimenti nella sua professione ebbe dal famosissimo disegnatore, e scultore Baccio Bandinelli, sicchè in età di 22. anni, come fonte accresciuto da molti rivi si risolse di venire al mare di questa Patria, la quale è delle buone arti l'unica perfezione.

Per lo Cardinal Bernardo Salviati Fiorentino alla Longara figurò nella cappella di quel palagio, ove sono opere di Francesco del Salviati, alcuni Appostoli in fresco, e sopra la volta istorie, e nella facciata un Cristo su la Croce confitto.

Poi sotto il Pontefice Pio IV. nel boschetto di Belvedere sopra una scala a lumaca in una volta colorì la storia della Vigna; ed in una stanza vicina l'Assunzione di N. Donna con altre storie sacre; e tra stucchi messi ad oro vi fece belle grottesche.

Ma

Ma nella sala maggiore avvi alcune istorie grandi presso quelle di Niccolao Pomarancio, e molto bene vi si portò.

Indi fatto pratico pittore, e bene intendente delle cose del disegno, a Fiorenza ritornossene, e vi operò molte, e belle cose nell'esequie del Buonarroti; nelle nozze della Principessa, e per Paolo Giordano I. Orsino Duca di Bracciano; e come molto alle cose sacre il suo genio inclinava, così le Chiese furono di molte sue opere grandemente illustrate.

Sotto Papa Clemente VIII. Fiorentino mandò egli da Fiorenza una tavola dipinta ad oglio, entrovi S. Girolamo Dottore della Chiesa Latina inginocchione avanti un Crocifisso, ed in aria due virtù con suo paese, e figurine, e fu posto nella Chiesa di S. Gio: della nazione Fiorentina nella terza cappella a man diritta, a detto S. Girolamo dedicata.

Fece anch'egli molto bene i ritratti, e le sue dipinture sì da tutti erano richieste, che delle sue opere ne sono ripiene le parti più principali dell'Europa.

Era nelle sue cose osservante della storia, onesto, e il tutto con artificio bene accomodava, ed usava buone prospettive, e paesi.

E nella sua cara Fiorenza continuamente operando, giunto ad età assai vecchia, sene morì con molta sua fama. Ed ha lasciato dopo di se famosi allievi negli artificj della pittura.

Vita di Giacomo Rocca, Pittore.

DAniello Ricciarelli da Volterra fu gran valentuomo, e di lui Giorgio Vasari, ed il Borghini hanno fatto memoria; ebbe egli molti allievi, e tra quelli fu Giacomo Rocca Romano, il quale alcune poche cose di pittura operò, benchè assai delli disegni, e delle fatiche del suo Maestro si valesse.

Quest'uomo ne' suoi lavori era freddo, e la natura a nobili pensieri non lo sollevava, ma solo il chiamava alle fatiche, e come si vede nelle sue dipinture, era di poco gusto; e faceva egli, come talvolta avvenir suole di uno, che abbia ereditato bellissima librèria, che di quella nobil vista compiacendosi, poco, o nulla di frutto da quella prende, o per non voler operare, o per non aver talento, sicchè dalla gran copia de' libri molta vergogna n'acquista; così per l'appunto a Giacomo Rocca avvenne, al quale lasciò Daniello bellissimi disegni non solo de' suoi, ma anche di quelli di Michelagnolo Buonarroti, i quali egli a tutti per maraviglia mostrava. E dalla vista di questi grand'utile apprese, e molto gusto il Cavalier Giuseppe Cesari da Arpino, quando era giovane, ed in diversi lavori, che da Giacomo Rocca prendeva a fare, n'ebbe ajuto; e tra gli altri quadri fu la decollazione dell'Appostolo S. Paolo, che ora nella Chiesa di S. Carlo de' Catinari a man diritta sopra l'altare della Crociata, che traversa, ritrovasi, che dal Rocca ad oglio fu principiata, e poi dal Cavalier Giuseppe allora giovanetto terminossi.

E simil-

E similmente un'altro quadro, entrovi la Trinità con alcuni Santi, che sta nella Sagrestia degli Orfanelli, ad oglio parimente colorito.

Giacomo dipinse nella Chiesa della Madonna degli Angeli alle Terme Diocleziane nella prima Cappella alla man diritta de' Signori Cevoli, ricchissimi Banchieri di quei tempi, a N. Signore, che patì per nostro bene, dedicata, sopra il cui altare è un Crocifisso con S. Girolamo, e'l ritratto di Girolamo Cevoli ad oglio dipinto: sonvi da' lati due storie grandi della Passione del Redentore in fresco, e la volta con varie storie pur della Passione a fresco formata, e con varj scompartimenti di stucchi; ma la pittura per la sua durezza non molto felicemente riuscì, e poco gusto a' professori diede.

Fece per S. Agata a Montemagnanapoli la tribuna col martirio di quella Santa; ma la pittura, per farvi nuova fabbrica, è stata guasta.

Il medesimo per li Signori Cevoli nel lor palagio di strada Giulia operò tutte le facciate, che guardano verso il Tevere lavorate di granito con gran numero di figure; ma vi si scorge la sua maniera, benchè si prevalesse delli disegni di Daniello, e d'altri, ed in quei lavori mettesse in opera diversi pittori, poichè da se stesso poco atto a farli si scorgeva.

Giacomo Rocca poco fece, perchè la sua pintura non dava gusto, ed anche di faticarsi poco curava, poichè comodo ritrovavasi, e della bella vista de' suoi disegni solamente si pasceva, i quali da' professori erano spesso veduti, e da' forestieri ammirati grandemente.

Poi giunto alla vecchiaja, quì nella sua Patria sotto Clemente VIII. terminò il corso de' suoi giorni.

Vita di Niccolò d'Aras, Scultore.

Arasso è Città grande, e forte nell'Artois, ovvero Artesia, e da essa prendono nome i panni d'Arazzo, che nelle nostre abitazioni servono d'ornamento, ed Arazzerie sono detti; ed in quella città della Fiandra a nostri giorni morì (la gloria delle guerre) il Duca Farnese, che fu l'Alessandro de' Romani. E da questa venne Niccolò, della cui vita ora siamo per farne particolar racconto; e di vero la Fiandra ha dato sempre all'Europa copia di varj, e buoni ingegni, atti alla fatica, e alla pazienza dell'Arti.

Attese Niccolò a restaurare i marmi antichi, onde poco da se operò.

Nella cappella Sista a man manca della statua del Pontefice Pio V. nella parte di sopra ha un'istoria di bassorilievo di marmo, ove è scolpito il Conte di S. Fiora, che abbatte gli Eretici di quei tempi in Francia.

Formò la statua di Marc'Antonio Colonna per la Santa Chiesa Generale dell'Armata Navale, che andava in Campidoglio in testimonio del valor Romano, ed ora è in mano degli Eccellentissimi Signori Colonnesi.

Dentro la Basilica di S. Gio: Laterano ha fatto un'Angelo su per que' muri incrostati della Traversa. E sotto il nobilissimo Ciborio vi ha fabbricato an-

anche una statua di marmo, che Meschisedech (ne' tempi di Abramo) Re di Solime, e Sacerdote dell'altissimo Dio rappresenta; e per di sopra ha la storia di bassorilievo parimente in marmo, con diligenza condotta.

Fece anche costui in S. Maria dell'anima il diposito del Duca di Cleves insieme con Egidio Fiammingo, ov'è il Duca armato in ginocchioni sopra il frontispizio della cassa di tutto rilievo all'infuori; e di sopra il muro stavvi il Giudicio di mezzo rilievo, nel quale è Cristo con sua gloria in atto di giudicare, ed Angeli con la tromba, e figure ignude, che risuscitano. Da' lati a man diritta sta la Religione, e dalla manca la Fede: vi sono colonne, nicchie, frontispizj, ed altri belli finimenti; e sopra da' lati ha due puttini: poi in cima tra le finestre è un quadro di bassorilievo, ov'è Papa Gregorio XIII. che dà lo stocco al Duca con molte figure, opera di marmo per diligenza di lavoro, e per disposizione d'arte molto bella; e vogliono, che le migliori statue di marmo lavorate in quel monumento sieno state fatte da Niccolò.

E finalmente qui in Roma sene morì nell'anno 1598.

Vita di Martino Lunghi, Architetto.

FU Martino Lunghi Lombardo, e per grado d'arte diversa (come a molti è avvenuto) giunse a quella, che gli diede fama, e tra degni Artefici il ripose. Da principio fu egli capo Maestro de' lavori di marmi, e con la pratica, e con lo studio divenne architetto, e in diverse fabbriche fu impiegato, delle quali le più famose accenneremo.

In tempo di Gregorio XIII. sommo Pontefice, a cui anch'egli servì di architettura, operò nella parte del palazzo di monte Cavallo, dov'è la torre de' venti.

Ristaurò il portico di S. Maria Maggiore; e dicono, che dentro la Basilica facesse la cappella per li Signori Cesi, a' quali in Borgo vecchio avea nobilmente risarcito il palagio. E a' Duchi di Ceri l'altro lor palazzo alla fontana di Trevi innalzò da' fondamenti, e compì.

Nella Chiesa nuova edificò il di dentro di detta fabbrica, e vi fece un modello di facciata, che ora nelle stampe è rimasto; sebbene poi la facciata fu fatta da Fausto Rughesi da Montepulciano, e con suo disegno, e modello nobilmente compita.

Architettò la cappella de' Signori Olgiati in S. Prassede.

Il palazzo del Signor Duca Altemps alla piazza dell'Apollinare è suo raggiustamento; come fu suo disegno l'altro vecchio di Monte dragone a Frascati; e quello in Roma già del Cardinal Deza; ed ora questi due ultimi sono de' Signori Borghesi, da loro regiamente compiti.

Non tralascerò, che il medesimo alla Madonna di Trastevere fece la nobil cappella del Santissimo Sacramento con sua Sagrestia per l'Eccellentissima Famiglia Altemps, e allora risarcì quasi tutta quella Chiesa.

Com-

Compose il Ciborio di S. Bartolommeo all'Isola con quattro colonne di porfido.

La Chiesa delle Convertite al Corso con la facciata fu opera di Martino Lunghi.

Alzò la Chiesa della Consolazione con l'altar maggiore, e il bel principio della sua facciata infino alla parte, che oggi si vede. Come parimente disegnò, e compì la fabbrica del campanile in Campidoglio. E il palazzo del Cardinale Santa Severina su'l monte Citorio al termine, che ora si scorge, fu da lui condotto.

E come nelle opere, così nel valore crescendo, a' tempo del Pontefice Sisto V. fece la Chiesa con la facciata di S. Girolamo a Ripetta degli Schiavoni, ed è lavoro di bella maestria.

E il Tempietto alla Villa degli Olgiati è sua architettura:

Dicono, che si adoperasse in altre fabbriche; ma perchè da altri furon cominciate, qui per sue non le narreremo.

Quest'uomo morì vecchio, e lasciò più figliuoli, tra'quali uno si chiamò Onorio, che attese all'Architettura, di cui a suo luogo diremo.

Vita di Egidio Fiammingo, Scultore.

Dicono di Lorenzetto Lotti Fiorentino, che egli fu il primo, che qui in Roma le statue antiche di marmo malconce, e rotte con diligente cura diede a racconciare a' buoni Scultori, perchè rifacessero ciò, che loro interamente mancava. Onde in questa Città tutti i Signori cominciarono a restaurare molte cose antiche.

Di questa professione, ed esercizio fu Egidio della Riviera Fiammingo; il quale oltre il restaurare di queste, nella cui arte era valentuomo, e degno di lode, e da Signori adoperato, ne operò anche da se alcune, che gli recarono fama, ed onore.

Nella Cappella Sista di S. Maria Maggiore fece dalla banda della statua di Pio V. due istorie di marmo di bassorilievo, nella parte da basso, una per lato, cioè, quando il Pontefice diede lo stendardo del Generalato a Marc'Antonio Colonna contra Selim II. gran Signore de' Turchi; e quando diede il bastone del Generalato allo Sforza Conte di Santa Fiora contra gli Eretici di quei tempi nel regno della Francia.

E nella facciata incontro, ove è il diposito del Pontefice Sisto V. vi scolpì due istorie parimente di bassorilievo di sopra dalle bande dell'Incoronazione, cioè quando Sisto canonizzò S. Diego d'Alcalà Spagnuolo de' Frati minori di S. Francesco; e quando mandò il Cardinale Ippolito Aldobrandini, poi Clemente VIII. a ricomporre le guerre tra'l Re Sigismondo di Polonia, e la Casa d'Austria.

Ed in S.Gio:Laterano sotto il ricchissimo Ciborio ha fabbricato una statua di marmo rappresentante Moisè condottiere, e legislatore del popolo Ebreo, e sopravi la storia di bassorilievo.

Lavorò anche Egidio dentro la Chiesa di S. Maria dell'Anima insieme con Niccolò d'Aras il diposito di Carlo Federigo, Duca di Cleves, a man manca nel coro, assai ricco di marmo. E a man diritta presso l'altar maggiore scolpì il diposito del Cardinal'Andrea d'Austria, ove sono diverse figure pur di marmo con gran diligenza lavorate, cioè a dire la Resurrezione di N. Signore di mezzo rilievo, e il Cardinale ginocchione sopra la cassa; e da' lati sono le statue della Prudenza, e della Carità, e v'è ornamento di colonne, e di belli finimenti. Evvi poi di sopra un frontispizio, ove a giacere sta la Religione, e la Fede; e nel mezzo avvi un quadretto di mezzo rilievo con un Dio Padre.

Fece altre cose, che per brevità io trapasso. Era di natura allegro, ma fu di gambe malsano per lo continuo umore, che vi distillavano i disordini del mangiare, e del bere.

Ed in fresca vecchiaja sene morì qui nella Città di Roma nell'anno del Santissimo Giubileo 1600.

Abitava nella strada del Corso. Ebbe moglie, e figli; ed oggi ve n'è uno, che nelle Corti degli Eminentissimi nobilmente si tratta, e varj linguaggi possiede.

Vita di Gio: Alberti dal Borgo, Pittore.

ORa diremo qualche cosa di Gio: Alberti dal Borgo per le prove della sua gran virtù meritevole d'ogni lode. Questi fu figliuolo di Alberto Alberti dal Borgo San Sepolcro, il quale fu intagliatore di legname assai buono. Ebbe più figli, e tra gl. altri fu questi; e volle, che in gioventù attendesse alla pittura.

Venne Gio: a Roma, e in quell'età diedesi a studiare nelle belle opere di questa mia Patria, sicchè valentuomo divenne, ed in particolare ebbe genio a far mirabili prospettive: onde al suo tempo in ciò non ebbe pari, poichè ingannano l'occhio di chi vi mira, tanto sono con gran dolcezza dipinte, siccome può vedersi nella famosissima Sala Clementina del Palagio Vaticano, che è la più esquisita opera, ch'egli facesse mai di prospettiva; nè si può desiderare da maggior'arte fatta. E vi sono ancora molti puttini, e figure intorno a S. Clemente di suo assai buone, e ben colorite di nobil maniera, e massimamente nella volta di detta sala: e si veggono, quanto sono più ben'espresse di quelle, che vi fecero Cherubino suo fratello, ed altri, che non intendevano sì bene le regole della prospettiva, come egli faceva. Questa grand'opera è lavorata tutta a fresco, e dalla cornice a basso vi sono le storie del Pontefice, e Martire Clemente; e questa è una delle più belle opere, che in questo genere a' nostri tempi sia stata fatta.

Nella sala vecchia de' Palafrenieri in Vaticano vi sono di sua mano su quegli Appostoli varie figurine, e puttini a fresco coloriti.

Dipinse nel Vaticano alcune altre cose, ma tra quelle la sala vicino alla

Cle-

Clementina, dove si fa qualche volta Concistoro; e quivi è leggiadro fregio con diversi Santi, e belli scompartimenti, e vaghi paesi. E fece anche diversi fregi nelle stanze a questa vicine.

Operò nella Sagrestia di S. Gio: Laterano, da Papa Clemente VIII. rinnovata, la volta tutta di prospettive con diversi sfondati, che la fanno andare all'insù, perchè era assai bassa; ed in tal guisa pare, che s'innalzi, benissimo aggiustata, e sonvi molte figure di suo, tutte a bonissimo fresco dipinte, e con diversi ornamenti assai ricchi, e puttini, che scortano di sotto insù, molto vaghi, e l'opera eccellentemente è condotta.

Il medesimo in S. Gio: in Fonte adornò la cappelletta di S. Gio: Batista con bellissime grottesche.

Lavorò in S. Silvestro a Monte Cavallo una volta sopra l'altar maggiore, che è la prima, dove nel mezzo mirasi uno sfondato con alcuni puttini sopra certe mensole, che scortano, opera molto bella. E son di suo alcune figure, e fuori dell'arco due Arme in iscorto assai ben'intese.

Ma poco meno che non mi sono scordato, che dipinse a tempo del Pontefice Gregorio XIII. nel Palagio di Monte Cavallo alcune stanze con fregi parimente leggiadri, con iscompartimenti di prospettive, e figure, e formò similmente due figure sopra la porta, che è nel cortile di quel Palagio Pontificio a fresco ottimamente lavorate.

Gio: in compagnia di Cherubino suo fratello lavorò ancora di granito nel secondo cortile di questo luogo, che guarda verso Roma.

Ed inoltre fece diverse cose per varj Personaggi.

Finalmente s'infermò, per dipingere a fresco nelle volte, poichè tant'umido gli s'era ristretto nella testa, che gravemente l'abbattè, e il mise in fondo di letto, e molti mesi dimorovvi; ed ultimamente nel 1601. alli 10. d'Agosto vi morì di età di 43. anni nel vigore della vita, e nella grandezza della sua fama sotto il Pontificato di Clemente VIII.

Quest'uomo era assai affabile, e di buona conversazione, e a tutti i professori dispiacque la morte di sì gran Virtuoso, il quale avrebbe potuto fare grandi, e memorabili cose, se infino alla vecchiaja fosse giunto. Abbiamo il suo ritratto nell'Accademia.

Vita di Flamminio Vacca, Scultore.

TRa gli altri ingegni, che Roma dal suo seno, quasi da campo di Virtù, a benificio de' posteri ha prodotto, fu uno della famiglia Vacca, che Flamminio nominossi, e agli studj della scultura si diede; e lavorò opere qui in Roma, sua, e mia Patria, delle quali alcune ne rammenteremo.

Dentro la cappella Sista in S. Maria Maggiore a concorrenza degli altri Artefici fece di marmo la statua di S. Francesco d'Assisi, del cui ordine fu il sommo Pontefice Sisto V.

Nella Chiesa detta Nuova, ovvero Oratorio de' Padri della Vallicella,

nella cappella a man diritta de' Glorieri vicino alla porta della Sagrestia vecchia vi sono di suo le statue di marmo di S. Gio: Batista, e di S. Gio: Evangelista con diligenza condotte.

In S. Gio: Laterano ha tra le altre, su quei muri incrostati della traversa, scolpita l'effigie d'un'Angelo parimente in marmo espressa.

E nella cappella terza a man diritta, dentro il Tempio del Gesù, vi si vede un'Angelo di marmo in piedi in atto di adorazione, bel lavoro del suo scarpello.

In piazza Navona fece un di quelli Tritoni di marmo, che stanno su la fonte in atto di sonare il corno, e versano acqua.

Nella facciata della mostra dell'acqua Felice a Termine fatta d'ordine di Papa Sisto V. fevvi un'Angelo, che sta di sopra, e tiene l'Arme del Pontefice. E la storia del Testamento vecchio di basso rilievo, che sta verso Termini, è di sua mano.

Ed operando era sì difficile nel contentarsi, che mai ne' suoi lavori non si soddisfaceva.

Flamminio Vacca Romano assai buon virtuoso attese molto a ristorare statue antiche, e per questa cagione fabbricò poche opere da se. Ed anche andò a Fiorenza per servigio di quell'altezza.

Fu uomo riposato, e di buona maniera; era della Compagnia delli Virtuosi di S. Giuseppe di Terra Santa nella Rotonda. Ed in quella ha lasciato il suo ritratto di marmo da lui medesimo fatto; e v'è la sua memoria.

Finalmente qui in Roma con fama di buona vita morì, mentre reggeva la Chiesa Romana il Santissimo Pontefice Clemente VIII. Fiorentino.

Vita di Tommaso Laureti, Pittore.

DI nazione Siciliano fu Tommaso Laureti; e stando in Bologna con molta sua riputazione a dipingere varie cose, siccome in quella famosissima Città si veggono, fu onorevolmente chiamato da Papa Gregorio XIII. Bolognese in Roma a dipinger la volta della sala di Costantino, per la morte del Pontefice Clemente VII. e per la disavventura di quei malvagi tempi restata imperfetta.

Venuto a Roma fu nobilmente accolto in Palazzo, e buona provvisione assegnatagli, e conforme la qualità di lui concedutagli parte per se, e per suoi servidori, ed anche cavalcatura, e fu trattato come un Principe. Diede principio all'opera, e tutto il Pontificato di Gregorio vi consumò. Talchè dappoi succedendo Sisto V. che amava le cose preste, fecegli fretta; ond'egli fu forzato di abbreviare alcune cose, che andavano secondo il suo genio con maggiore studio condotte: e per dir vero, nel lavoro egli era un poco lungo: e se finiva l'opera a tempo di Papa Gregorio, non solo saria stato onorevolmente pagato, ma dalla magnificenza di quel buon Pontefice, massime avendolo egli fatto venire a Roma, grandemente regalato; ma tra che diedesi in tempo di

altro

altro Papa lontano da quei pensieri, e tra che egli in alcune opere sotto Sisto V. fatte vi pose l'Imprese di Gregorio XIII. non solo non fu pagato, come sperava; ma gli furono minutamente messe in conto tutte le provvisioni, e le parti, e fin la biada del cavallo, talchè il povero nulla avanzò dal carico di tanta fatica. E però è buon consiglio per tutti i Virtuosi, che operano, esser solleciti a dar gusto alli Principi, mentre stanno di quella buona tempera di volere un'opera: perchè se tanto si tarda, che lor passi la voglia, e che nasca altro accidente, come avvenne a Tommaso Laureti, intraverrà loro di queste disgrazie. Però ogni uno con prudenza cerchi di sfuggirle, e non indugi nella vecchiaja a cercar opere per vivere, quando è tempo di riposarsi.

Negli anni di Papa Clemente VIII. gli fu dato a dipingere in Campidoglio la seconda sala di quell'Illustrissimo Magistrato, e tutta a fresco lavorolla con la storia di Bruto, con quella del Ponte di Orazio, e con l'altre due battaglie da lui con gran diligenza condotte, e finite.

La Signora Contessa S. Fiora gli fece istoriare due quadri grandi sopra le tele ad oglio in S. Bernardo, il quale ora avanti il Santissimo Crocifisso, che distacca le braccia dalla Croce, con amore lavorato.

Mercè della sua gran virtù per lo Cardinal Rusticucci a S. Susanna fece un bel quadro grande della morte di S. Susanna vergine, e martire con molte figure sopra la tela ad oglio.

Gli fu ultimamente a tempo di Clemente VIII. dato a dipingere un quadro a S. Pietro dalli Prelati della fabbrica; il fece mettere in ordine, e sul muro fe porre le lavagne, ma per occorrenza di morte non lo principiò, e questo fu dal Cavalier Christofaro Roncallo dalle Pomarance preso, e concluso.

Tommaso fu molto amatore della virtù, ed assai onorato; e nell'insegnare alli giovani, e a tutti quelli, che desideravano esser virtuosi, egli molto cortesemente compartiva quelle grazie, che il Signore date gli avea.

Fu il secondo Principe dell'Accademia Romana, ed era tanto umano con li giovanetti, che quando tenevasi Accademia, stava egli a sedere, ed aveva a se davanti una tavola con certa cartella, e con ogni possibil carità insegnava loro la prospettiva, e i principj dell'Architettura.

Finalmente con poca comodità morì di 80. anni in circa, ed in S. Luca seppellito; compatendo tutti, e contristandosi, che un'uomo avvezzo a stare onoratamente con li suoi agi, si riducesse nell'estrema vecchiaja ad aver bisogno d'altri.

Gli devono aver grand'obbligo gl'indoratori, e dipintori di botteghe: poichè a tempo di Papa Clemente VIII. fu messo un dazio sopra tutte le botteghe di Roma per la riduzione de' quattrini, il quale con ogni rigore si pagava. Andò egli in Camera, e tanto si adoperò con li Cherici di essa, e con altri Camerali, e con li Cardinali, e finalmente con l'istesso Pontefice, portando il Breve di Gregorio XIII. da Sisto V. confermato, che da quel peso liberolli, solo perchè stavano sotto la nobile Accademia Romana. E perciò

non

non senza ragione avrebbe, che quando sarà finita la fabbrica della Chiesa di S. Luca in S. Martina, gli fosse alzata in marmo qualche memoria dell' Accademia, ove il suo ritratto di mano del Borgiani meritamente si ammira.

Vita del Cavalier Gio: Batista della Porta, Scultore.

ORa a me si para davanti a dovers far racconto del Cavalier Gio: Batista della Porta, che fu Lombardo, e parente di F. Guglielmo della Porta eccellente scultore, in casa del quale egli apparò l'arte della scultura; e servì, dopo esser morto F. Guglielmo, il Cardinale Alessandro Farnese, e la sua casa; ed in tutte le occorrenze di statue egli fu soprantendente sì di ristaurare le antiche, come farne delle nuove. Ma spezialmente faceva de' ritratti assai bene; ed una volta per lo Cardinale scolpì li dodici Cesari con li suoi petti, e si portò così eccellentemente, che il Cardinale Alessandro il regalò, e fecelo Cavaliere dello Speron d'oro.

Stava egli comodo, e con gran fasto, e dilettandosi di ragunare anticaglie, ordinò un bello studio di statue antiche buone, e ve ne furono alcune esquisitissime, come tra le altre quella di porfido, opera rarissima a vedersi.

Fece a Termine nella mostra dell'acqua Felice, su l'alto dell'Arme del Pontefice Sisto, un'Angelo; e nella nicchia, collaterale a quella del Moisè, la storia del Testamento vecchio in bassorilievo verso la strada Pia.

Scolpì nella cappella Sista della Basilica di S. Maria Maggiore il S. Domenico, maggiore del vivo.

E per la sua virtù da tutti adoperato, dentro la Chiesa di S. Pudenziana nella cappelletta di S. Pietro, dove è l'Altare privilegiato, e già vi celebrò Messa lo stesso S. Pietro, formò due statue, cioè N. Signore, che dà le *chiavi* del suo Vicariato all'Appostolo S. Pietro, figure di marmo grandi, quanto nel naturale.

Il Cavaliere Gio: Batista operò poco, perchè andò a lavorare alla Santa Casa di Loreto; e molto tempo consumava a cambiar cose antiche, ed in questo negozio, nel che egli molto prevaleva, sì bene guadagnar solea, che il faticarsi poco curava.

Finalmente da dolori colici assalito, ed estremamente scosso se ne morì, e lasciò il suo alli fratelli; ed in Roma nella Chiesa del Popolo fu sepolto, e la sua fine successe negli anni di sua vita 55. e della nostra salute 1597.

Oggi in Roma lo studio delle memorie di pietre, de' bassirilievi, e delle statue antiche ad esempio, ed emulazione di questi Antiquari si è così fortemente disteso, e da per tutto accresciuto, che le muraglia de' Palazzi, i cortili, e le stanze ne sono piene, e doviziose; e i giardini, come son vaghi d'ordini di piante, così sono ricchi d'opere di marmi; e col loro testimo-

monio al mondo fanno anch'oggi fede delle grandezze di questa Reggia dell' Universo.

Vita di Jacopino del Conte, Pittore.

E' Gran fortuna d'un virtuoso l'affrontarsi ne' tempi, che le sue fatiche sieno da' Principi nobilmente rimunerate. Ciò in vero adivenne a Giacopo del Conte Fiorentino, il quale giunse a Roma, teatro di virtù, sotto Paolo III. padre di magnificenze; e diedesi a far de' ritratti, i quali assai bene egli conduceva, e ritrasse il gran Pontefice Paolo, e tutti gli altri Papi del suo tempo; e ne acquistò tal nome, e grido, che fece ritratti anche per tutti i Cardinali, e Principi Romani, ed Ambasciadori, e tutta la nobiltà di questa mia patria, e madre comune de' Virtuosi; come altresì ritrasse le Principesse, e Signore, e Dame Romane, e tra le altre fabbricò il famoso ritratto della Signora Livia Colonna, il quale diedegli gran nome, ed utile assai.

Jacopino fu discepolo di Andrea del Sarto, e dentro S. Pietro vecchio ajutò il Pistoja a fare il quadro, che era nella cappella de' Palafrenieri.

Da giovane fece nell'Oratorio di S. Gio: Decollato della nazione Fiorentina la storia dell'Angelo, che annunzia a Zaccheria la concezione di S. Gio: Batista, a fresco con gran diligenza espressa.

Nella Madonna del Popolo sotto la gran nicchia sinistra della Traversa sopra l'altare avvi un quadro ad oglio d'un Cristo morto, che ha molte figure dintorno con gran diligenza formato, ov'è la sepoltura, e statua di marmo a giacere del Vescovo Tesauriere di Paolo III. bella scultura di F. Guglielmo della Porta.

In S. Luigi della nazione Francese la quarta cappella a man diritta sopra l'altare ha di suo il quadro di S. Dionigi ad oglio.

E per esser'egli affezionato della sua patria, volle di nuovo nel medesimo Oratorio di S. Gio: Decollato, Chiesa della sua Nazione, far di sua mano due storie a fresco dipinte a concorrenza d'altri eccellenti pittori lavorate. Una si è, quando S. Gio. Batista predicava, con molte figure all'intorno: e l'altra, quando il gran precursore battezzò il Figliuolo di Dio nel Giordano con buon disegno, e forza, e buon colorito fatta. E nella tavola sopra l'altare v'è di sua mano la diposizione di Croce del Redentore con molte figure ad oglio assai ben conclusa, e di buon disegno, e vago colorito. E questa opera dicono fosse la migliore, ch'egli lavorasse per l'emulazione degli altri soggetti, che in quel luogo facevano pruova de' lor virtuosi pennelli, e ciascuno contendea d'esser'innanzi all'altro commendato.

Dentro S. Chiara monistero di Cappuccine a monte Cavallo su l'altare a man diritta della Chiesa formò un Cristo morto con diverse figure ad oglio, ove è il suo ritratto in età già cadente. E rincontro avvi un'altro quadro d'un

d'un S. Francesco ad oglio, che riceve le stimmate del Signore per noi trafitto; e queste furono le ultime cose, ch'egli in pubblico operasse.

Jacopino del Conte attese a formare i suoi ritratti, ove il genio, e la natura l'invitava; e per essersi incontrato in buoni tempi, vi fece bene anche i suoi fatti, e si prevalse dell'opportunità del secolo, benefico de' Virtuosi. Avanzò egli buona facoltà, ed onoratamente visse infino all'età di 88. anni. E sotto il Pontificato di Clemente VIII. nel 1598. qui in Roma sene morì. Ed in far de' ritratti ebbe per suo allievo Scipione Gaetano, che in formarli bene, e naturali, facendo a noi fede de' suoi buoni fondamenti, rese eterna al mondo la fama del suo maestro.

Vita di Pietro Paolo Olivieri, Scultore, e Architetto.

Pietro Paolo figliuolo d'Antonio Olivieri Romano fu scultore, e architetto. Fece diverse cose in questa città, e nella sala grande del Campidoglio, dove si tiene udienza, fabbricò una statua grande maggiore assai del naturale, ritratta da Papa Gregorio XIII. ed è molto al Pontefice somigliante, lavoro assai diligente.

Nella cappella Sista della Basilica di S. Maria Maggiore scolpì la statua del S. Antonio di Padova.

Dentro la Chiesa di S. Maria nuova in campo Vaccino si vede il diposito di marmo ricco, e la memoria, quando Papa Gregorio XI. riportò la Sede Pontificia da Avignone a Roma con molte figure, fatta di bassorilievo tutta d'un pezzo, e con gran diligenza, e maestria condotta.

E nella cappella de' Signori Gaetani in S. Pudenziana ricca di bellissimi marmi, statue, e musaici, sopra l'altare v'è una grand'istoria di marmo di bassorilievo, ed è l'Adorazione de' Magi con diverse figure, ed abbellimenti, opera di Pietro Paolo Olivieri, ma per cagion di morte del tutto non finita.

Fu egli parimente architetto, ed in alcune cose mostrò con lode il suo valore.

Servì Clemente VIII. ed è suo il disegno del prezioso Ciborio di S. Gio Laterano da quel Pontefice fatto fabbricare, e di quella sontuosa opera egli ebbe la cura, e'l comando. Ed anche vi principiò la statua dell'Elia con la sua storia di sopra di bassorilievo; ma in quel tempo morì, e compilla Camillo Mariani Vicentino: come anche l'istesso finì il lavoro dell'adorazione de' Magi a S. Pudenziana nella ricchissima cappella degli Eccellentissimi Gaetani.

Fece il modello, e fu architettore della fabbrica di S. Andrea della Valle, e a qualche buon termine quella mole ridusse; e se l'Olivieri non moriva sì presto, avrebbe ordinate le maggiori fabbriche di Roma, ma la morte il tolse prima del tempo, se non che in quanto resta anche oggi vivo alla fama.

Di

Di quaranta otto anni alli 6. di Luglio del 1599. terminò i suoi giorni, e qui in Roma nella Chiesa della Minerva è sepolto; e vi ha lapide, ed inscrizione postagli da un suo fratello, ch'era Cavaliere dell'abito di Cristo, e negli affari della Corte, e ne' negozj de' Principi molto esercitato.

Pietro Paolo fu sempre onoratissimo, e al Pontefice Clemente per la fedeltà, e per l'industria era molto caro.

Vita di Arrigo Fiammingo, Pittore.

ALcuni Artefici nella loro professione, benchè nell'età vecchia condotti si sieno, ed abbiano gli anni loro impiegati in lavori, nulla di meno poco comodi si sono ritrovati; e nulla è valuta loro la continova fatica dell' operare. Di questa condizione fu Arrigo Fiammingo, pittor bravo, e di gran nome, il quale negli anni del Pontefice Gregorio XIII. con qualche principio di pittura sene venne a questa mia patria Roma; ma egli molto avanzossi con lo studiare tuttodì le belle opere di questa città, onde maestro valente divenne.

Dipinse nella Chiesa della Madonna degli Angeli alle Terme Diocleziane nella prima cappella a man manca su la volta diversi quadri, ad oglio condotti. A man diritta evvi la storia, quando il Redentore in casa dal Fariseo diede la benedizione a Maria Maddalena con molte figure; alla mano manca, quando egli alla B. Vergine apparve; ed in faccia allorachè il Salvatore a Maddalena mostrossi, con assai buona maniera lavorati.

Nell'ultima cappella dal manco lato della medesima Chiesa v'è sopra la volta di mano d'Arrigo il S. Michele, che discaccia dal Cielo gli Angeli al loro Creatore ribelli, ad oglio con buon gusto figurato, e di bella maniera italiana concluso.

E nella cappella Sista in Vaticano, nell'entrare dentro la porta a man diritta, il Risuscitamento del figliuolo di Dio a fresco è bella opera del suo pennello.

Dipinse Arrigo nel Pontificato di Sisto V. nella Libreria Vaticana diverse cose, e tra le altre in un'istoria grande, che occupa una facciata, un Concilio con quantità di Vescovi, di Prelati, e di gran Personaggi, con buon gusto a fresco condotto, e terminato.

Il medesimo nella cappella Sista su'l monte Esquilino dipinse sopra la statua di Pio V. alla man diritta della finestra Aminadab, e Naasson. E sopra la statua di S. Pietro Martire nella volta v'è d'Arrigo, Erson, ed Aram figure maggiori del vivo, con buona maniera italiana in fresco figurate.

Dentro la Chiesa di Campo Santo su'l lato manco ha di suo una Madonna, che va in Egitto, ed un S. Carlo a fresco.

Dipinse nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina dentro alla cappella del Battesimo sopra l'altare un quadro ad oglio, dentrovi la Madonna in piedi sopra una Luna con Angeli, e puttini, e per di sotto v'è S. Lorenzo, S. Fran-

cesco d'Assisi; e S. Girolamo ginocchione, con buona maniera; e con amore condotti.

Lavorò sempre ne' giorni di sua vita, per non avere il modo di mantenersi, e s'affaticò per necessità fin negli ultimi tempi della vecchiaja.

E finalmente nel Pontificato di Clemente VIII. di età di 78. anni qui in Roma finì i suoi giorni.

Vita di Gio: Cosci, Pittore.

GIovanni Cosci Fiorentino venne a Roma nel Papato di Clemente VIII. Aldobrandini, ed andò al servigio di Alessandro, prima Cardinal de' Medici, e poi con nome di Leone XI. creato Sommo Pontefice; e dipingendo per quel Cardinale, fecegli molte opere, e tra le altre in S. Prassede, in quei lati della Chiesa sono di sua mano l'orazione del nostro Redentore all'orto con gli Appostoli, finta di notte tempo; e a questa incontro la storia, quando Nostro Signore porta la Croce al Calvario con molte figure, e vi si veggono li suoi adornamenti, gli Angeli in piedi con li misterj della Passione nelle mani, e l'istoriette finte di bronzo, opere a fresco condotte. E nelli pilastri, che sono nella nave di mezzo intorno alla Chiesa, stanvi dipinti a fresco otto Appostoli del suo con puttini.

In S. Gio: Decollato per la sua nazione Fiorentina col suo pennello intorno dell'arco, che regge il soffitto, in faccia lavorò a fresco sei Santi, che stanno in piedi. E sopra la porta, che era nel chiostro, ha dipinto ad oglio un quadro grande, entrovi S. Gio: Batista, che predica; ha molte figure intorno, ed è fatto con diligenza, e buona pratica.

E nell'istesso chiostro in un canto sotto gli archi ha nell'altare la Resurrezione di Lazzero con moltitudine di gente ad oglio.

Dentro S. Gio: Laterano sotto il Ciborio degli Appostoli la volta sopra l'altare ha di suo quattro Virtù; e ne' quattro mezzi tondi quattro storiette de' fatti di S. Pietro, e di S. Paolo, a fresco con gran diligenza dipinti. E nella predella dell'altare vi sono tre storiette di figurine, ad oglio con grand'amore condotte.

In S. Gio: de Fiorentini la seconda cappella a man manca tutta è stata dal Cosci a fresco dipinta con diverse istorie della Madonna, e di S. Egidio, piccole, e grandi. E sopra l'altare v'è l'Assunta di Agostino Ciampelli.

Nella Chiesa di S. Gregorio al monte Celio a man diritta, in un sepolcro, che è d'istoria di metallo, e di lavori di pietra adorno, ed è della famiglia Rivarola, dipinse a fresco due Virtù con puttini.

Gio: Cosci Fiorentino avrebbe operato gran cose, se in Roma trattenuto si fosse, per la facilità del suo lavoro: ma andossene alla città di Napoli in servizio del Cardinale Alfonso Gesualdo, ove lungo tempo si fermò. E finalmente correndo il Pontificato di Clemente VIII. vi morì.

Vita di Gio: Antonio da Valsoldo, Scultore.

Quando gli uomini con dissoluta licenza in preda al buon tempo si danno; e non travagliano in esercitare il talento, che dalla Virtù hanno acquistato, e tanto ad operare s'inducono, quanto loro la necessità con la penuria del danaro astrigne, cadono bene spesso in miserabili esempli di sinistra fortuna; ed ogni piacere gli è mille tormenti.

Di questa natura fu Gio: Antonio Paracca da Valsoldo, il quale venne a Roma giovane, ed aveva qualche principio nella scoltura, e diedesi anch'esso a restaurare sotto il Papato di Gregorio XIII. assai cose antiche, nelle quali fece buona pratica, e vi prese ottimo gusto, talchè in breve eccellente scultore divenne.

Fece diverse cose, e tra le altre operò nella Chiesa del Popolo il monumento del Cardinale Albano col ritratto, e puttini tutto di marmo.

Ed in S. Gio: Laterano fece nel diposito del Cardinale Ranuccio Farnese nepote di Paolo III. le due statue di sopra al frontispizio, cioè la Fede, e la Speranza di marmo, assai ben finite.

Dentro della Chiesa nuova nella cappella vicino alla Sagrestia nuova sono di sua mano le due statue di S. Pietro, e S. Paolo di marmo, che passano il naturale.

Nella cappella Sista in S. Maria Maggiore scolpì eccellentemente la statua di Sisto V. ginocchione, assai maggior del vivo. E a man manca nell'entrare fabbricò una statua di S. Pietro Martire molto lodata, e dagl'intendenti tenuta la migliore di tutte l'altre, che quella sontuosa cappella adornano. Nè tralasciar debbo, che fabbricasse un'istoria a man diritta della statua di Papa Sisto, che la carità rappresenta di mezzo rilievo, assai buona, in marmo felicemente lavorata.

Sono opera del suo scarpello molti restauramenti per Roma, ma tra gli altri li due Giganti, che tengono per mano un cavallo, tolti dalle rovine del teatro di Pompeo, ed ora stanno in faccia, dove è la prima scalinata del Campidoglio.

Era questi un'uomo di buon tempo, e non travagliava punto, se non quando talora aveva alcun bisogno di danari. Guadagnò egli in quei tempi, ne' quali l'opere molto esercitavansi, buona somma di moneta, ed infinattantochè 'l danaro gli suppliva, egli faceva il gentiluomo, e liberamente il suo spendeva.

Prese un bel giardino in affitto, e tra'l festeggiare in allegria, e li disordini, pieno di mal francese, e privo di monete, giunto ad estrema miseria si ridusse all'ospedale; e quivi sì buono artefice infelicemente morì nel più bel fiore del suo operare.

Vita di Giacomo della Porta, Architettore.

DIremo parimente di Giacomo della Porta, il quale fu di Patria, e di virtù Romano. Da giovane egli attese a far di rilievo di stucco; e dappoi si accomodò con Jacopo Barozzo da Vignola pittore, ed architetto eccellente, e con esso lui fece gran profitto nell'Architettura, poichè dalla natura eravi inclinato, e a segno tale arrivò, che in breve spazio di tempo a quello divenne successore nelle di lui fabbriche nobili, e magnifiche, e tra le altre fu eletto degno architettore della mirabil fabbrica di S. Pietro; ed ancora dall'inclito Popolo Romano preposto all'architettura del Campidoglio, da Michelagnolo Buonarroti principiata, e dal Vignola seguita.

Giacomo della Porta prese la carica di S. Pietro, e si andò conformando assai alli belli, ed esquisiti ordini del Buonarroti sì nel di fuori nell'eccellente incrostatura, come nel di dentro con quelli vaghissimi adornamenti, che fanno unione, e concordia a sì degna, e sublime machina.

Nel Pontificato di Gregorio XIII. fece fare co' suoi ordini la bella cappella Gregoriana, come da tutti si vede, nobilissimamente adornata.

Sotto lo stesso egli edificò il vago Tempietto de' Greci in su la via, che del Babuino s'appella.

E fece la Chiesa della miracolosa Madonna de' Monti con la facciata di travertini lavorata.

Fabbricò parte della Chiesa de' Fiorentini in cima a strada Giulia, non lontano dall'antico Ponte trionfale, che nel Tevere mirasi rovinato.

Ne' tempi di Sisto V. con ordine del Papa fece voltare la magnifica cupola di S. Pietro, la quale a vedere è maraviglia, e stupore degl'ingegni umani. Narrandosi degli antichi, che nel voler'innalzare i gran pezzi della Colonna Trajana, fabbricaronle d'intorno un monte di terra, e quelli sopra questo conducevano, e collocavanli al suo luogo, ed a poco a poco secondo, che portavano gli altri pezzi della Colonna, essi innalzavano il monte, finchè giunsero con l'appoggio della terra all'altezza di quel lavoro, che ora si vede. E parimente nella Rotonda, ovvero Pantheon, riempirono tutto il voto di terra ben calcata, e sopra essa gittarono la forma curva, o volta della Rotonda. Ed in quest'opera Vaticana Giacomo senza riempimento di terra, ma solo con appoggi d'archi di legno, e di travi, nel vano dell'aria, ed in sì grand'altezza, ripose mole della Colonna più degna, e della Rotonda maggiore, e nell'emulare le opere passate superò le glorie degli antichi; nè questo sì gran vanto d'altro ingegno esser poteva, che di Romano. Vedesi per lui in aria una montagna di travertini con sì bel magisterio composta, che fu spavento d'ogni altro, ma egli con gran facilità voltolla; e perchè un pilastro gli parve, che facesse qualche motivo, con ogni esquisita maestria fecelo fondar di nuovo; come anche avea fatto il Buonarroti, e'l Sangallo di quelli da Bramante fabbricati; e volle, che la cupola fosse circondata di grossissima catena di ferro,

ac-

acciocchè per tempo alcuno non facesse motivo; e lasciò memorabile esempio agli Architettori di non indebolire in alcuna maniera i pilastri, che sostengono le gran machine.

Andò seguitando il Porta la bella fabbrica del Campidoglio con esquisiti adornamenti già dal Buonarroti principiata.

Seguitò quella del Gesù dal Vignola suo Maestro cominciata, e fecevi facciata tutta di travertino benissimo adorna. E parimente dentro la Chiesa le due cappellette rotonde, una dedicata alla Madonna, e l'altra a S. Francesco d'Assisi con colonne, ed abbellimenti di vaghissimi misti sono sua architettura; come anche l'adornamento dell'altar grande con sue colonne assai nobile, e ricco.

Fece la facciata di S. Pietro in carcere per lo Cardinal Pietro Aldobrandini. Ed alle tre fontane due vaghi Tempietti, quello di Scala Cœli già per lo Cardinale Alessandro Farnese edificato; e poi l'altro delle tre fontane, fabbricato per lo detto Cardinal Pietro, sono sua opera.

Ed in S. Pietro in Vaticano dirimpetto alla Gregoriana fece la nobilissima cappella Clementina.

E qui nella Minerva dalla cornice in giù fabbricò la cappella de' Signori Aldobrandini, con dipositi, incrostature, e vaghi ornamenti. Ed anche il monumento del Cardinale Alessandrino. E quello del Cavalier Pucci Fiorentino.

Come altresì dicono esser del Porta l'incominciamento della bella facciata di S. Maria in Via.

Le porte con li due ordini della facciata di S. Luigi de' Francesi furono di suo ordine, e disegno eccellentemente lavorate.

E l'ornamento dell'altar maggiore della Madonna dell'Orto in Trastevere è architettura del suo ingegno.

Nella parte di dentro del maraviglioso palagio de' Signori Farnesi, l'ultime finestre, e cornicione del Cortile con la Loggia, che guarda verso strada Giulia. Il nobilissimo Palazzo, o Studio della Sapienza. Quello già de' Signori Maffei alla Ciambella. L'altro de' Signori Crescenzj vicino al Seminario Romano. Il palazzo de' Signori Aldobrandini a piazza Colonna; e quivi presso il principio del palagio, e della porta già de' Signori Giustini, ora dell'Eminentissimo Cardinale Spada. Quello del Signor Duca Muti vicino al Gesù. L'altro de' Signori Mattei alle quattro Fontane; e il palazzo de' Signori Ruggieri nella strada diritta del Gesù, furono da sì grand'architettore felicissimamente condotti.

Dicono esser'anche architettura di Giacomo il palagio de' Signori Cornari alla fonte di Trevi, e l'altro de' Signori Paluzzi a Campitello, benche poi sia stato finito da Girolamo Rinaldi; come anche quello de' Signori Serlupi pure a' tempi nostri da altri compito. Il palagio del Marchese Drago alla Ciambella. Il principio di quello de' Signori Muti con la ringhiera nella piazza di Campidoglio; ora in altra maniera da loro fabbricato. Il principio del Collegio

gio Clementino con la parte della gran sala, ed incominciamento di ringhiera. E sono ancora suoi il palagio de' Signori Capozucchi a Campitello, come altresì quello de' Signori Fani a Campidoglio, presso i quali Giacomo avea le sue case, e v'abitava.

E del detto Campidoglio in cima alle prime scale egli innalzò i Colossi di Castore, e di Polluce, e li belli trofei di Mario.

Fece sotto Gregorio XIII. le fontane di Navona, quella di piazza Colonna, l'altra del Popolo vicino alla Guglia. La fontana della Rotonda, e l'altra in Campidoglio con la sua facciata, dove sta a giacere la statua di Marforio. La fontana avanti il portone degli Ebrei, e l'altra bellissima de' Signori Mattei a piazza de' Funari sono degni testimonj della sua virtù. E a tempo di Sisto V. quella de' Signori Muti nella piazza d'Araceli, e l'altra alla piazza della Madonna de' Monti.

Fece per lo Cardinal Pietro Aldobrandini a Frascati la famosissima Villa di Belvedere d'una nobil fabbrica adorna con vaghissime fontane, opera degna di Principe.

Disegnò, ed architettò diverse cose per Signori particolari, ed altri, che per brevità io trapasso.

E finalmente ritornando da Frascati, ove era stato a riveder la fabbrica di Belvedere in carrozza col Cardinal Pietro Aldobrandini, accidente sì grande gli venne, che bisognò lasciarlo alla porta di S. Giovanni, ed in breve passando all'altra vita, alla porta della Città morì Giacomo della Porta, che per disordini di bere ghiaccio, e riempirsi di meloni, e per esser'assai corpulento, ed in presenza di quel Principe non volendo dire il suo bisogno, fu dalla carrozza sì scosso, che dalla gran materia suffocato in età di 65. anni in circa finì i giorni di sua vita.

Vita del Padre Giuseppe Valeriano, Pittore.

For. *Si scorge veramente, che quest'uomo fu gran Maestro nell'architettura, da alcune cose, che io ho mirate del suo, e dal mio poco giudicio sono state conosciute; e sempre egli innanzi a molti nelle sue opere felicemente si è visto sapere, e così da tutti è stato tenuto.*

Gent. V.S. al vero si è apposta; e come l'ingegno in lei stimo, così il giudicio ammiro. Vi fu anche in quel tempo il P. Giuseppe Valeriano Gesuita di Patria Aquilano, ed avanti, ch'egli entrasse nella Compagnia di Gesù, dipingeva assai bene. Operò diverse cose per varj Personaggi; ma in pubblico nella Chiesa di S. Spirito in Borgo fece a man diritta l'ultima cappella, e sopra l'altare dipinse ad oglio la Trasfigurazione di Cristo nel monte Tabor con li suoi Appostoli, ma l'ha colorita tanto oscura, che a fatica si scorge; e credo, che quest'uomo volesse imitare la maniera di F. Bastiano dal Piombo Veneziano, quando pingeva oscuro; e voleva, che le sue pitture dessero nel grande con figure assai maggiori del naturale, con far loro gran teste, mani ampie,

pie; e smisurati piedi, sicchè restavano tozze più tosto, che svelte; siccome avea l'umore alla maniera grande, ma poco si accostava alla buona, e perfetta. Fece dalle bande due gran Santi in due nicchie, e nella volta dipinse la venuta dello Spirito Santo con gli Appostoli, e la Vergine Madre in mezzo a fresco, con quel suo capriccio di dar nel grande, assai ben condotte; ma nel di fuori sopra l'arco avvi la Madonna, che riceve il saluto Angelico, di bel pregio.

Ultimamente si fece Religioso, ed operò molte cose per la sua Compagnia di Gesù, ed assai la sua maniera di prima rimodernò, e più al vivo aggiustossi. Siccome vedesi nella cappelletta della Madonna, ove sono diversi quadri in tavola ad oglio figurati con le storie di N. Donna, ed in faccia da una banda stavvi un'Annunziata, che dicono esser la miglior cosa, ch'egli dipingesse; e nella volta sonvi formati alcuni cori d'Angeli di mano di Gio: Batista Pozzo Milanese a fresco lavorati; e mentre il P. Valeriano andava formando quest'opera, aveva amicizia con Scipione Gaetano, il quale gli fece in quei quadri alcuni drappi dipinti tanto simili al vero, che non si possono desiderare fatti con più arte; e il Padre il rimanente di sua mano con gran diligenza finì.

E nella seconda cappella a man diritta, dov'è sopra l'altare un Cristo morto in braccio alla Santissima Madre con figure di mano di Scipione Gaetano, il P. Giuseppe fece i disegni delle due istorie dalle bande, una si è, quando il Salvadore del Mondo porta la Croce al Calvario; e l'altra, quando lo vogliono crocifiggere; ed anche le quattro figure intorno alla cappella, che rassembrano Cristo appassionato, sono suoi disegni, ed invenzioni; ma le lavorò Gasparo Celio, che servì al Valeriano in diverse cose, e spezialmente nella volta, ove sono nel mezzo alcuni Angioli, che pigliano una Croce, e ne' peducci, o triangoli stanno i quattro Evangelisti, e dalle bande due mezzi tondi, o archi con istorie della Passione di N. Signore Gesù, e ne' pilastri vi si veggono due Profeti, i quali scorgonsi della maniera della volta a fresco dipinta, i quali non hanno, che fare con li quadri già detti, ad oglio conclusi, sebbene il Padre l'ajutò con qualche disegno; ma i Profeti lavorati ne' pilastri veggonsi esser d'invenzione, e colorito, come fu la vera maniera di Gasparo Celio, così da tutti i Professori della pittura giudicati.

Finalmente il buon Padre, dopo avere operato molte cose per fuori di Roma, essendo già vecchio, morì nella Compagnia, e fu tra gli altri Padri compagni sepolto nel tempio di Gesù.

Vita del Cavalier Domenico Fontana, Architettore.

FU da Mili, luogo del lago di Lugano, il Cavalier Domenico Fontana. Venne in età giovanile a Roma, ed esercitossi a lavorare di stucchi, e ne divenne buon maestro. Dopo alcun tratto di tempo, dagli spiriti del suo ingegno mosso, diedesi a studiare nell'architettura; ed avendo la pratica della

fab-

fabbrica, riuscì in breve buono Architetto. Misesi a servire il Cardinal F. Felice da Montalto negli edificj della sua vigna vicino a S. Maria Maggiore, ed ancora nella cappella in detta Basilica da lui principiata. Affrontò per sua buona fortuna, che in quel tempo morì Papa Gregorio XIII. e fu eletto Sommo Pontefice il Cardinal F. Felice Peretti da Montalto, chiamato Papa Sisto V. Esaltò questi, come grato Principe, tutti i suoi amici, famigliari, e servidori, e al Fontana diede la carica di architettore principale di tutte le fabbriche, che far si dovevano in quel Pontificato.

Ordinò Sisto V. che la prima opera, alla quale mettesse mano, fusse il condurre su la piazza di S. Pietro la bella Guglia tutta di un pezzo, che vicino della Sagrestia di S. Pietro stavasi, ed egli la ponesse su gran piedestallo, sopra del quale quattro Leoni star dovevano co' suoi abbellimenti, come ora si vede, e che non si guardasse a spesa veruna; ma che si avesse la mira a non romperla, e di ciò minacciava pena, come allo'ncontro prometteva premio. Il Cavaliere vi fece grandissima diligenza, e con diversi pareri d'altri architetti eccellenti di quei tempi misesi all'opera, e dopo molte fatiche, e grandissime spese con castelli di legname, che avrebbono alzata una cupola per grande, che ella fosse stata, finalmente dal primo sito l'alzò, la calò, la condusse, e nel luogo, dove oggi si ammira, la rialzò, e mise in opera, come V.S. ha veduto. Diede egli gran gusto al Papa, e a Roma; e'l Pontefice il creò Cavaliere, e donogli preziosissime ricompense, e gran credito acquistò in questa Corte di Roma, che non favellava d'altri, che del Fontana.

Per ordine del medesimo Sisto fece l'edificio del Palazzo in Vaticano, che guarda verso S. Anna, e su la piazza di S. Pietro. Ed ancora fabbricò in Belvedere la Libreria tanto famosa al Mondo.

Soggiungerò, che fece in S. Gio: Laterano per ordine del già detto Sisto la loggia della benedizione con suo portico, e con facciata; ed anche il gran Palagio quivi congiunto di bellissima architettura, il quale fu fatto edificare dal Pontefice per comodità de' Papi, quando andassono a far le funzioni alla Basilica di S. Gio: Ed ancora da Cerchi vi condusse la bella Guglia di granito già al Sole dedicata, e dall'Egitto in Roma trasferita, ed ora consacrata alla Croce, e l'innalzò sopra gran piedestallo. Ed aggiustò la Scala santa con quella fabbrica, facciata, e portico ben'adorna.

A Monte Cavallo disegnò, ed edificò gran parte di quel palazzo, e terminò la parte principale da Gregorio XIII. principiata. E da un lato della piazza trasportò nel mezzo i due Colossi con quei Cavalli di marmo da Fidia, e da Prassitele fabbricati.

Diede compimento alla bella cappella cominciata nella Basilica di S. Maria Maggiore, a Cristo nel Presepio, e a S. Girolamo Dottore della Chiesa Latina, dedicata.

E dopo aver finita in S. Maria Maggiore la cappella del Pontefice in mezzo alla piazza innalzò una Guglia, che venuta dall'Egitto qui in Roma stava nel Mausoleo d'Augusto, e questa anche alla Croce consacrata, quivi per ordine

di

di Sisto V. fu posta: ha suo pilastro, e guarda verso la strada Felice, la quale alla Trinità de' monti conduce.

Fece tra le altre la porta con la fabbrica della palazzina, che guarda su la piazza di Termini con tutte quelle casette appresso; e diede compimento al palazzo della vigna, ed aggiustò il vago, e real giardino, come ora si vede.

Non trapasserò, ch'egli condusse d'ordine del Papa l'acqua Felice per condotti molte miglia lontano da Roma; e fece su la piazza di S. Susanna a Termini la bella mostra con tre fontane di statue, di altre sculture, e di vaghissimi ornamenti arricchita.

Addirizzò per ordine del Pontefice la strada, che va a S. Croce in Gerusalemme, quella di S. Lorenzo fuori delle mura, l'altra, che termina alla Madonna di Loreto, e quella detta Felice, che andando alla Trinità de' Monti passa per istrada Pia; dove egli fabbricò quattro fontane in quattro canti, che a fronte si riguardano, e da quelle il luogo si denomina.

Condusse in su la piazza del popolo da Cerchi un'altra Guglia di granito simile a quella di S. Giovanni di figure Egiziane intagliata, e sopra d'un piedestallo riposela vicino ad una bella fontana; e questa Guglia fu messa in prospettiva con bella vista, e con sì mirabile artificio in capo alle tre strade principali del Corso, di Ripetta, e della Trinità, che i forestieri pensano, che ogni una di queste strade abbia da se la sua propia Guglia.

Per comandamento di Sisto restaurò la Colonna di Trajano, sopravi un S. Pietro di metallo dorato; e l'altra di Antonino, che in cima ha la statua di S. Paolo pur di metallo dorato.

Fece il medesimo la porta del palagio della Cancelleria con vaghi, e nobili ornamenti, nella cui sala grande fu poi fatto un soffitto di legname intagliato, messo ad oro con suo disegno.

E a Ponte Sisto edificò uno spedale di poveri Mendicanti, e Convalescenti, con buona fabbrica, e porta di travertino intagliata, con sua inscrizione.

Fece parimente Sisto con disegno del Cavaliere per comodità de' viandanti un superbissimo ponte, sotto il quale passa il Tevere al Borghetto. E tutte queste opere con l'ingegno del Fontana furono compite da sì gran Pontefice, il quale, se lungo tempo fosse vissuto, avria operato mirabili cose; perchè l'animo suo era di grande, e veramente sommo Principe.

Finalmente morto il Papa, il Cavalier Domenico Fontana fu da alcuni malevoli perseguitato, siccome bene spesso avvenir suole a coloro, che mutano fortuna, della quale il teatro è il Mondo, ma la scena è Roma: ond'egli si risolse d'andare a Napoli, e fu da quel Vicerè ben visto, e il creò Ingegnere generale del Regno, ove stette per lo spazio di molti anni accarezzato, ed onorato; ed ultimamente degno di gran nome morì sotto il Pontificato di Clemente VIII.

Vita di Francesco da Castello, Pittore.

IL Pontificato di Gregorio XIII. per le occasioni, che egli diede all'esercizio delle buone arti, fu di virtuosi molto abbondante, e da lui ebbono grandissimo ajuto le glorie di Roma, e gli abbellimenti di questa sacrosanta Reggia. Da Fiandra in quei tempi venne a Roma Francesco da Castello, il quale nella pittura qualche principio avea; ma qui in Roma si andò perfezionando, e dilettossi di fare in piccolo, al che sentivasi inclinato, e il genio ve 'l portava: sicchè buon miniatore divenne, e fece di bellissime opere, che andarono in Ispagna, come anche si esercitò per diversi personaggi, e gran Principi, e lavorò cose di molta sua lode.

Dipinse parimente in grande, e si portava bene, e faceva assai opere per la nazione Spagnuola,

Ed in S. Giacomo degli Spagnuoli nella prima cappella a man diritta fu sopra l'altare da lui dipinta un'Assunzione della Regina degli Angelici cori con gli Appostoli, lavoro ad oglio assai diligente, e da' lati ha quattro Santini parimente ad oglio conclusi.

Dentro alla Chiesa di S. Rocco di Ripetta dal lato diritto nella seconda cappella, a S. Giuliano dedicata, v'è un quadro con la N. Donna, Gesù bambino, S. Niccolò Vescovo, e S. Giuliano con molto gusto, e con grande amore operato.

Nel palazzo del Sig. Ciriaco Mattei incontro a S. Lucia delle Botteghe oscure, ov'è il piano da basso, in un sottovolto ha di sua mano il Sileno a fresco.

Quest'uomo fece poche cose in pubblico, perch'era assai occupato in far miniature, le quali per eccellenza conduceva, e con buoni prezzi gli erano pagate; e tra particolari molte di suo ve ne sono rimaste, e per altre parti del mondo delle belle ne furono mandate.

Morì assai vecchio in età di 80. anni, mentre era Pontefice Clemente VIII. degli Aldobrandini.

Lasciò due figliuoli, il maggiore si chiamò Pietro Castello, che addottorossi in Medicina, e fece buona riuscita, ed oggidì con gran sua riputazione nella città di Palermo è pubblico Lettore, e a messo in istampa, e dato alla luce diverse opere da Medici intendenti della sua materia assai lodate.

L'altro ebbe nome Michele Castello, e attese alla pittura; ma operò in picciolo, e nella professione della miniatura si portava bene.

Operò anche in grande, e nella Chiesa della Madonna del pianto sopra l'altar maggiore le figure di S. Carlo, e di S. Francesco collaterali alla miracolosa immagine della Madonna, ad oglio dipinte, sono di sua mano. Ma ultimamente tralasciò, per attendere a far'il Cassiere nella Dogana di Pescheria, di dove ne traeva buon'utile; e finalmente in fresca età di 48. anni

ni alli 28. d'Agosto del 1636. morì sotto Vrbano VIII. e nella Parrochia di S. Biagio in Campitello fu sepolto.

Vita di Paris Nogari, Pittore.

PAris Romano principiò a colorire nel Papato di Gregorio XIII. e fu uno di quelli giovani, che la maniera di Raffaellino da Reggio andavano imitando, e da giovane dipinse nella galleria, nelle stanze vicino all'ultima sala Ducale, e nelle logge, cioè in quella del primo piano, ove ha di suo la storia, quando Cristo caccia i banchieri dal portico del Tempio, e altre fatte fare da quel Pontefice; ed in quella di sopra di Gregorio XIII. ve ne ha diverse con alcune cartelle; e poi nelle logge non finite nel secondo piano ne fece altre; ed in modo vi si andò spraticando, che vi divenne diligente Artefice, e buon Maestro.

Dipinse assai, e spezialmente nel chiostro de' Frati della Trinità del monte Pincio colorì diverse istorie, ma in varj tempi, come dalla sua maniera conosconsi.

Nella cappella della Natività di N. Signore dentro la Chiesa della Madonna de' Monti ha su la volta per tutto diverse istoriette in fresco. E nella cappella allo'ncontro della Pietà ha di suo la storietta di Cristo, che porta la Croce su le spalle, colorita a fresco.

Lavorò di quel tempo in S. Gio: e Paolo un'altare a mano manca isolato, incontro a quello di Raffaellino da Reggio, e il martirio di quei Santi v'è a fresco nobilmente condotto.

Nell'Oratorio di S. Marcello a man diritta sotto il coro i due mezzi quadri a fresco sono suoi.

Sotto il Pontificato di Sisto V. nella Libreria in Vaticano; e nella Scala Santa a S. Gio: Laterano tra le altre storie formò col suo pennello la lavanda de' piedi agli Appostoli; e alla loggia della benedizione N. Signore Gesù Cristo, che dà le chiavi al suo Vicario S. Pietro.

Nella cappella Sista in S. Maria Maggiore vi sono di suo nel peduccio, o triangolo della cupola in faccia a man diritta Davide con l'arpa, ed un'altra figura; e nell'arco in faccia a man sinistra il Re Salomone con un'altra figura. E nell'arco parimente a mano manca sopra il monumento di Pio V. in faccia è Ruth con un fascio di grano in capo, ed un putto per mano. E sopra l'entrata della cappella stavvi S. Giuseppe, e la Madonna, che tengono in mezzo Gesù picciolino. E sopra la cupola evvi ancora di suo un bel coro d'Angeli. E nella cappelletta a man diritta sopra l'altare sta S. Lucia comunicata dal Sacerdote, con molte figure tutte da lui a buon fresco lavorate.

E dentro la sala vecchia degli Svizzeri in Vaticano figurò di chiaro oscuro il Silenzio, la Fortezza, l'Assiduità, la Mansuetudine, e la statua col motto *Estote parati*.

Dipinse Paris Nogari per lo Cardinal Girolamo Rusticucci Vicario del

Papa in S. Susanna a Termini una storia a man diritta dell'altar maggiore; ov'è il martirio di quella Santa; ed altre figure, di sopra nel pilastro, e fuori dell'arco della cappella, in fresco lavorate.

In S. Spirito in Sassia nella seconda cappella a man diritta su'l muro ad oglio formò la Circoncisione del Bambino Gesù molto divota.

Fece alla Chiesa nuova sopra le due cappelle collaterali all'altar maggiore nella traversa di essa a man diritta la Creazione d'Adamo, ed Eva, e all' incontro il Giudicio Universale, e quivi tutta la cappella da lui fu a fresco figurata.

Alla Madonna di S. Giovannino presso S. Silvestro delle Monache sono dalle bande dell'altar maggiore in fresco la natività della Madre del Verbo incarnato, e la Presentazione al Tempio, e sopra vi stanno due chori di Angeli, che suonano diversi strumenti, da Paris felicemente condotti.

Alla Trinità de' Monti la quarta cappella a man diritta sopra l'altare ha di suo un Cristo morto con altre figure ad oglio, e la volta fatta a fresco con istorie della Passione di N. Signore.

E come il merito della sua virtù richiedeva, nel Pontificato di Clemente lavorò in S. Giovanni Laterano la prima istoria a man diritta, quando S. Silvestro Papa, e l'Imperadore Costantino il Grande, fondarono S. Giovanni Laterano; e rincontro, allorachè l'Imperadore mandò a pigliare S. Silvestro al monte Soratte. L'altra è passata la Tribuna a mano diritta, ed è, quando il Salvatore miracolosamente al popolo apparve. Vi sono due Appostoli, cioè S. Bartolommeo, e S. Giacomo. E tutte queste pitture sono maggiori del naturale, a fresco ben concluse.

Colorì in S. Giacomo degl'Incurabili alcuni Angioli, e puttini intorno alla Madonna; e queste opere furono delle ultime, che operasse.

Dentro S. Maria in Trastevere sopra la cappella de' Signori Altemps di fuori vi ha un Dio Padre, Angeli, e altre figure a fresco, finte di musaico.

S'era egli dato a fare di miniatura, nel cui genio assai bene si portava; ed operò vaghissime cose con somma diligenza terminate.

Ed ha alcune opere del suo in rame ben rapportate col bolino, come tra le altre è la guerra del Re Ramiro con S. Giacomo a cavallo contra i Mori con bella veduta di città, e d'eserciti.

Questo virtuoso finalmente si ammalò, ed ebbe una lunga infermità; pur'al fine si riebbe, e fece voto d'andare a piedi alla Santa Casa di Loreto, ed avea tanto desiderio di soddisfare all'obbligo, che si mise in viaggio, ancorchè convalescente, e debole per lo male, contuttochè i Medici, e gli amici glie lo dissuadessono. Volle egli fare a suo modo, e non andò una giornata, o poco avanti, che ritornogli l'infermità di maniera tale, che fu forzato ricondursi a Roma; e sì il male aggravossi, che rese lo spirito al Signore di età di 65. anni. Fu da tutti i virtuosi di quel tempo accompagnato, ed onoratamente sepolto nella Trinità de' Monti su'l Pincio.

Vi-

Vita di Stefano Pieri, Pittore.

FU dipintore della scuola di Fiorenza, e creato del Bronzini Stefano Pieri Fiorentino. Dicono, che nel colorire ajutasse Andrea del Minga, e molto col suo pennello nell'esequie di Michelagnolo, e nelle nozze del Gran Duca s'adoperasse; come anche è chiaro, ch'egli nella sua patria con Giorgio Vasari Aretino dipingesse la cupola di S. Maria del Fiore; e nel tempo di Federigo Zucchero seguitasse a colorirla; ed altre opere in varj tempi condusse.

Dappoi sene venne a Roma nel Pontificato di Clemente VIII. Aldobrandini, e misesi a' servigi del Cardinale Alessandro Medici, che poscia nel Papato col nome di Leone XI. fu riverito. E' sua opera in Santa Prassede la facciata sopra la porta maggiore di dentro, dall'uno de' cui lati è la Madonna con una prospettiva, e dall'altro l'Angelo, che l'annunzia. Ed ancora vi sono alcuni Appostoli in piedi, e puttini, lavoro a fresco, ma di poco gusto, e molto secco.

Nella seconda cappella in S. Maria in Via a mano manca è di suo la Madonna per aria con Angeli ad oglio figurata.

In S. Giovanni de' Fiorentini a man diritta nella quarta cappella a S. Girolamo dedicata, tutta la volta con diverse istorie di quel Santo Dottore della Chiesa Latina fu dal Pieri a fresco dipinta, assai dura terminata.

Operò egli medesimo un quadro grande per l'istessa Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, nel quale è formato un S. Gio: Batista nell'aria a sedere in atto di dar la benedizione; e sotto di lui è ritratta la città di Fiorenza dal vero; e questo quadro sopra la porta della Chiesa dalla parte di dentro è posto.

Indi Stefano Pieri ritornossene a Fiorenza, e dopo alcun tempo, ch'egli nella patria dimorò, vecchio di ottantasett'anni sotto il Pontificato di Clemente VIII. v'ebbe morte, e sepoltura.

Vita di Lionardo da Serzana, Scultore.

NE' tempi antichi in Roma fu numerosissimo il popolo delle statue, sicchè la città più, che resa per loro adorna, era da loro fatta angusta. Il Campidoglio n'era ripieno. Mummio vinta l'Acaja, oggi Peloponneso, riempì Roma di simulacri. E Marco Scauro, creato Edile, nella sola scena del Teatro pose tremila statue. Ond'è, che per sì gran moltitudine, acciocchè facilmente tolte non fossero, il Senato ordinò per loro una custodia pubblica, che di notte sempre circondava la città, e comitiva Romana si chiamava.

Caddero elleno alla fine; ma al restauramento di quelle statue, dal tempo, o da' nemici abbattute, molti ingegni hanno poi studiato d'impiegare le lor forze, e ritornarle al vecchio splendore; e certamente per loro si sono man-

mantenute le Idee dell'antica scultura, onde il nostro secolo buoni Maestri d'essa ha del continuo produtti.

Tra questi si può riporre uno, che nacque presso la foce della Magra in un sito, dove salendo dalla parte destra, quattro miglia discosto dal mare, ritrovasi Serzana, dalle rovine dell'antica città di Luni edificata, a cui Niccolò IV. letterato, e grande osservatore de' virtuosi molto nome diede, e a Serzana traportò il titolo di Vescovado. Questi fu Lionardo, che in Roma operò alcune cose, delle quali ora le più famose ridurremo a memoria.

Fece per lo Cardinale F. Felice da Montalto, che dappoi nominossi Papa Sisto V. il diposito del Pontefice Niccolò IV. in S. Maria Maggiore con la statua del Papa di marmo a sedere, e sta in atto di benedire il popolo con due altre figure pur di marmo, cioè dalla parte destra la Fede, e dalla man sinistra la Giustizia, sculture di buona pratica.

Nella cappella Sista fabbricò la statua di Papa Pio V. e con li modelli di Prospero Bresciano fecevi il S. Pietro, e'l S. Paolo Appostoli.

Ed anche vogliono, che lavorasse nella statua del Moisè a Termini per la mostra dell'acqua Felice, che da Prospero Bresciano fu assai infelicemente condotta.

Con l'opera del suo scarpello alla fontana di piazza navona formò uno di quei Tritoni di marmo, che stanno in atto di sonar la buccina.

Scolpì Lionardo da Serzana molte altre cose per diversi, che essendo di privati, non mi muovono a farne menzione. Ben'egli è vero, che giunse con le opere infino alla vecchiaja; e qui in Roma sene morì.

Vita di Fabrizio Parmigiano, Pittore.

TRa' Romani scrivesi di molti, che furono congiunti in matrimonio à Donne virtuose, e le moglie loro furono d'ajuto alle opere, che quelli a fare imprendevano. Onde Pollia Argentaria ajutò il suo consorte Lucano nell'emendazione de' tre primi libri della Farsaglia. Aspasia Milesia s'esercitava nelle dispute con Pericle Filosofo suo marito. E a' nostri tempi Novella Bolognese, mentre il consorte Giovanni di Lignano, pubblico Lettore in Bologna, era in affari occupato, ella degnamente la di lui cattedra teneva, e proseguiva l'esplicazioni della dottrina del marito.

Esempio di simile osservanza, ma nella pittura, a' nostri tempi è adivenuto, e però non sarà rincrescevole il narrarlo, e sì bel fatto commendare a' posteri.

In tempo di Papa Clemente VIII. ritrovossi Fabrizio Parmigiano Pittore, il quale diedesi a far paesi coloriti sì a fresco, come ad oglio, ed anche a guazzo; e formavali assai buoni, ma più tosto di maniera, che ritratti dal vero; poichè in lui come non assai valeva lo studio, così molto la natura prevaleva.

Nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere sono di mano di quest'uomo gli

otto paesi, che scorgonsi sotto la volta nell'entrare della porta maggiore. Ed in quei mezzi tondi, o lunette miransi fatti di buona pratica, rappresentanti alcuni Santi Romiti, che nelle loro solitudini, variamente, e vagamente condotte, a Dio servono, e della lor pace si godono.

Ed io mi ritrovo in casa mia tre pezzi de' suoi quadri di buona altezza, e tra quelli particolarmente ve n'è uno d'una boscaglia, che migliore non si può vedere, entrovi alcuni alberi sì ben frappati, che in quelle foglie si vede l'istesso vento errare, e scuoterle. Ed infiniti paesi per particolari colori.

Fabrizio avea moglie, alla quale l'arte del dipingere avea insegnato, e tra loro passava sì grand'affetto, che l'uno dall'altra mai non dilungavasi; anzi si racconta, che facendo egli viaggio, peregrinava sempre al lato della moglie; e per sovvenimento loro, talora in un lato, e talora nell'altro operavano di pittura; e negli altrui paesi de' loro paesi fabbricavano.

La moglie Ippolita nominossi, e sì bene coloriva anch'essa di paesi, che non riconoscevansi, quali fossero di Fabrizio, e quali della Consorte; anzi talora come gli affetti, così in loro erano indistinte, e comuni le fatiche.

Non ha dubbio, che nel secolo degli antichi si annoverano molte Donne, che allo studio della pittura ebbero l'animo, e la mano rivolta, come fu Olimpia, Calispo, Lala, nata in Cizico; e Timarete figlia di Nicone. Anzi talvolta questa professione come ereditaria nella famiglia la mantennero, e però di Cratino pittore dicono, che la figliuola Irene, in colorire le tavole, fosse discepola; ed Aristarete avesse avuto dal padre Nearco dipintore la vita, e l'arte; ed ereditaria in loro fosse stata la professione di questo nobile studio. E sin nell'ultimo nostro secolo leggiamo d'Irene delle Signore di Spilimbergo di questi artificj sì studiosa, che nella sua maniera giunse ad imitare l'eccellenza del Tiziano, e la sua morte da' Virtuosi in carte con loquace pittura fu cantata. Onde anche Roma potrà in Ippolita degnamente riconoscer la virtù; e meritamente celebrar l'onore.

Se Fabrizio fosse campato, e vivuto infino agli anni maturi, e mirato i belli paesi delli Caracci visti del naturale, avrebbe fatto gran profitto, siccome fecero il Brilli, e gli altri; ma diede egli in una terzana, che a poco a poco consumandolo il portò via, e la morte il tolse dal mondo prima, ch'egli potesse giugnere a' giorni della vecchiaja.

Fu egli in vita di buona conversazione, allegro, e faceto: E mancò di 45. anni in circa nel Pontificato di Clemente VIII.

Vita di Marco Tullio, Pittore.

SPesso Roma agli onori de' suoi mi richiama; e mi va rammentando, che ella ancora è Reggia di Virtù.

Abbiamo avuto tra' Romani uno, che Marco Tullio si è nominato, il quale con diversi lavori fatti fare da varj Dipintori si sparticò, talchè anch' egli pratico ne divenne, siccome scorgesi da alcune opere, ch'egli da se co' suoi disegni colorì.

Nel luogo, che già fu casa, ed ora è Chiesa di S. Cecilia, nella regione di Trastevere anticamente fabbricata, e poi dal Cardinale Sfondrato a' nostri giorni grandemente risarcita, dalla mano diritta dipinse alcune figure, cioè S. Valeriano, S. Tiburzio, S. Cecilia, e S. Massimo con alcuni puttini per quella volta a fresco formati.

E nella Chiesa di S. Niccolò in Carcere, vicino al Teatro di Marcello, con occasione del risarcimento della Chiesa, quivi sopra la cappella del Santissimo Sacramento ha rappresentato la storia di S. Niccolao, quando egli gettò le palle d'oro nella stanza delle povere fanciulle, con altre figure, ed in fresco il tutto ha effigiato.

Andò anche fuori di Roma, e da Federigo Zucchero fu condotto all'Altezza del Duca di Savoja, a dipingere quella nobilissima Galleria.

Questo giovane, oltre la pittura, ebbe anche il genio ad altre operazioni, e diletti dell'animo rivolto. Era delle azioni del Palco intendente, ed in Scena, nelle opere fatte da nobili Accademie, egli da virtuoso egregiamente si portava.

Nell'età giovanile dalla Morte fu tolto alle glorie delle opere, e alla speranza degli onori; e a noi, per essere stato portato via innanzi al tempo, ne ha lasciato l'amarezza del desiderio.

Fine della Terza Giornata.

QUARTA GIORNATA.

DIALOGO.

FORESTIERE, E GENTILHUOMO ROMANO.

Gent. IO stava ora leggendo un compendietto delle belle memorie, che ha lasciato Papa Paolo V. in questa nobil città; e però V. S. che ama d'intender l'opere de' generosissimi Principi, sia la ben venuta.

For. *Ben trovata V. S. appunto avrei caro d'udir qualche memoria delle grandezze di questo Pontefice.*

Gent. V. S. sarà servita. E rammentando prima alcune cose delli fatti, e della magnificenza di Papa Paolo, soggiugneremo poi delli Virtuosi, che nel suo Pontificato operarono, e finirono i loro giorni, come già degli altri Papati fatto abbiamo.

Opere di Papa Paolo V.

PApa Paolo fu Romano, e discese dalla nobil famiglia Borghese di Siena, antica città della Toscana. Dopo Clemente VIII. e Leone XI. il quale per la brevità della sua vita non lasciò cosa alcuna in questa professione degna di memoria, egli al Pontificato ascese. Questo buon Pastore dell'anime, o Padre universale della Chiesa Romana amò assai i suoi popoli, e con giustizia, pace, ed abbondanza, rimettendovi buona somma d'oro ogni anno, lor sempre mantenne. Non sì tosto prese addosso il gran peso del manto di Piero, e'l governo della Sede Appostolica, che si diede a pensar gran cose per servigio di quella, e del suo popolo; ed anche ebbe la mira ad abbellir la città di Roma, siccome a gloria del suo nome ha fatto.

Principiò la ricca, e sontuosa cappella in S. Maria Maggiore ad onore, e gloria della B. Vergine sua avvocata; e bella, e magnifica la rese di proporzione, d'ornamenti, di statue, di pitture, di marmi, di misti, di pietre preziose, di stucchi d'oro, e di gioje, che reca stupore a ciascheduno; e se V. S. andrà a vederla, resterà attonita dell'eccellenze in quella cappella, con ogni esquisita maestria operate.

For. *Veramente l'ho molto intesa lodare, e alcuni vogliono, che essa in quella Basilica di gran lunga avanzi l'altra di Sisto V.*

Gent. In quella cappella v'è una Sagrestia per artificj nobile, e per ricchezza mirabile: ha ella adornamenti di pitture, di stucchi d'oro, e bellissimi credenzoni di noce intagliati, dove si ripone quantità di vasi d'oro, d'argenti, e preziosi apparati a questa nobilissima cappella per servigio di essa dal gran Pontefice lasciati.

Fece parimente verso la porta maggiore un'altra sagrestia maggiore per li Canonici, e Beneficiati di questa santa Basilica, di pitture, di statue, di stucchi d'oro, di marmi, e di bellissimi credenzoni di noce intagliati ottimamente adorna, dove si custodiscono diversi paramenti, e vasi di reliquie, che al popolo nel giorno di Pasqua si mostrano, e vi fece comoda abitazione in servigio di quel Capitolo; e l'architetto di questa fabbrica fu Flamminio Ponzio Lombardo.

Ad onore di questa Santa Chiesa, per darle perfezione d'abbellimento, vi fece condurre dall'antico tempio della Pace in campo Vaccino una Colonna scannellata di marmo tutta di un pezzo; e sopra di un piedestallo, ricontro alla facciata della Basilica, che guarda a S. Gio: Laterano, la ripose; e sopra vi collocò una statua della Madre delle grazie, Maria Santissima, col suo Figliuolo di metallo dorato; e sotto la Colonna fece fare una fontana. Opera, che ha sue imprese, ed inscrizioni, e fa mirabil vista; e l'architetto, che la condusse, ed innalzolla, fu Carlo Maderno Lombardo.

Finì la magnifica fabbrica del palazzo di monte Cavallo, e fece riquadrare il bel cortile co' suoi portici, come da Papa Gregorio XIII. era stato principiato, e vi aggiunse le scale doppie con bellissimi appartamenti, e fabbricovvi la gran cappella, dove i Sommi Pontefici fanno le loro funzioni; e a quella innanzi fece una sala con un soffitto dorato, siccome con istucchi intagliati è ancora dorata la cappella. Ha la sala un fregio lavorato da varj dipintori, come anche fece nelle stanze vicine. Ordinò, che si collocasse sopra la porta di quella cappella una grand'istoria di marmo di bassorilievo, ed è, quando il N. Salvatore lavò i piedi a' suoi Appostoli di mano di Taddeo Landini Fiorentino, scultore, ed architetto. Abbellì il giardino con vaghe fonti, adornò il tutto, e rese quell'abitazione degna di Sommo Pontefice.

L'architettore da principio fu Flamminio Ponzio Lombardo. E poi fu l'opera da Carlo Maderno finita. E quivi congiunta ordinò la Dateria, ed avanti la porta del gran palagio fece gran piazza.

Di suo comandamento fu demolita la fabbrica vecchia di S. Pietro Vaticano, perchè minacciava rovina; e nella nuova aggiunse le sei cappelle col gran portico, e l'adorna facciata, ov'è la loggia della benedizione, e il principio de' suoi campanili, lavori di marmo, e di travertino intagliati, è fabbrica degna di Paolo, il quale per far'opere magnifiche, e memorande, a spesa veruna non riguardava. Ingrandì avanti il tempio la scalinata con quei piani, che vanno a terminare alla facciata, con farvi porre da' lati nel principio della scala le due grandi statue, una di S. Pietro, e l'altra di S. Paolo, sculture di Mino del Reame, ovvero del Regno; e nell'ultimo piano a man diritta vi fece fabbricare una fontana, che stava per ornamento della Navicella di musaico, opera di Giotto, la quale ora in S. Pietro è stata posta.

Accrebbe di stanze, e di libri la famosa Biblioteca Vaticana. Nel cortile di Belvedere fece vaghissima fonte, ove è antica conca di marmo Numidico già levata dalle superbissime Terme di Tito. E dentro, e fuori di

di Belvedere adornò il tutto con vaghissime fontane.

Fece fare la porta maggiore del palazzo con la sua facciata, orologio, musaici, e statue, dove risiede la guardia degli Svizzeri, e per entro di fonte, d'altri musaici, e d'armeria la nobilitò; opera principiata da Maestro Martino architetto, e poi da Giovanni Vansanzio Fiammingo compiuta.

Fabbricò parimente nella piazza di S. Pietro una mirabilissima fonte, e ve ne pose un'altra minore quivi vicina: fece ancora su la piazza di S. Giacomo Scossacavalli un'altra bella fontana, come anche le altre, che sono per tutto Borgo, e l'architettore ne fu Carlo Maderno.

Per via d'acquedotto, che trentacinque miglia si stende, condusse l'acqua Paolina con grandissima spesa, la mostra della quale fa sua facciata su'l monte Gianicolo a S. Pietro Montorio con colonne, e sua inscrizione nobilmente ornata. E con questa occasione in Trastevere addirizzò la strada da S. Maria insino a S. Francesco, ed altre strade quivi contigue, che hanno fatto quel paese tutto abitato, ed in quei luoghi fu cagione, che parimente molte delizie d'orti si facessero. Dilatò Ponti, e le scale di Ripa sotto lui furono fabbricate; e di queste opere ve n'è degna memoria nella facciata della Chiesa di S. Francesco. Quest'acqua ha nobilitato non solo Trastevere, e Borgo con quei contorni, ma anche tutta Roma. E però di qua dal Tevere vicino a ponte Sisto, ed in cima di strada Giulia il magnanimo Pontefice con bella caduta fece la mostra di questa sua acqua; e l'architetto fu Gio: Fontana.

In S. Gio: Laterano incontro alla sagrestia si vede una testa col busto di metallo di Papa Paolo di mano di Niccolò Cordieri con memoria, ed inscrizione del benificio fatto a tutti i prelati della Corte Romana, quando li fece esenti dello spoglio.

Finì il grand'edificio di casa Borghese con regia comodità di molti appartamenti, e sì bene adorni, che un Pontefice abitare vi potria. E con questa occasione trasferì altrove la Ripetta, e tra muraglie la rinchiuse.

Aggiunse gran fabbrica alli granari dell'Annona a Termini da Papa Gregorio XIII. principiati. E s'impiegava come all'abbellimento della città, così alla comodità del popolo.

Purgò le chiaviche di Roma, e selciò alcune strade principali dentro, e fuori della città.

Fuori di porta Pinciana fece edificare un bel palazzo in una sua vigna, o giardino, o villa, che vogliamo chiamarla, nella quale si trova ogni sorte di delizia, che desiderare, ed avere in questa vita si possa; tutta adornata di bellissime statue antiche, e moderne, di pitture eccellenti, e d'altre cose preziose con fontane, peschiere, e altre vaghezze, che per brevità io trapasso; e l'architetto fu Giovanni Vansanzio Fiammingo.

Rifece il Monastero di S. Maria Maddalena al Corso, dove stanno le Convertite, il quale fu dal fuoco, in gran parte, accidentalmente abbruciato.

Egli fu autore del ristoramento di S. Grisogono in Trastevere, il quale fù suo titolo, mentre era Cardinale, e poscia il diede all'Eminentissimo Scipione Borghese suo nepote, il quale con ornamento di soffitto dorato, con pitture, con ciborio, e con portico lo finì di nobilitare. E vi edificò il monistero de' Frati con buona abitazione.

Restaurò la devotissima Chiesa di S. Gregorio, e'l Cardinale Scipione con facciata, e con altri ornamenti la compì, e di queste due fabbriche Gio: Batista Soria ne fu l'architetto.

Di sua intenzione con la magnificenza del Cardinal Nepote fu rifatto da' fondamenti S. Sebastiano fuori delle mura, e tutto con diversi ornamenti di marmi, di pitture, e con soffitto dipinto, e dorato assai ben condotto; e l'architettore ne fu da principio Flamminio Ponzio, e poi Gio: Fiammingo.

Il medesimo Papa ad instanza del Cardinal S. Cecilia Sfondrato Protettore di S. Agnese fuori di Roma, il quale in questa Chiesa da lui eccellentemente adornata, aveva fatto fabbricare un bellissimo altare di marmo con quattro colonne di prezioso porfido, con ciborio intagliato con diverse imprese, ed armi di quel Pontefice, e sopra l'altare posta una statua d'alabastro Orientale con la testa, e braccia di metallo dorato, che rappresenta S. Agnese Vergine, e martire Romana con l'Agnello; e la statua è di mano di Niccolò Cordieri, detto il Franciosino; il Papa poi fecevi una preziosa cassa d'argento con vaghissimi intagli lavorata; e per onorare quel glorioso corpo, di sua mano solennemente ve'l ripose; e della Santa Martire fu insino al fine della sua vita grandemente divoto.

A Frascati compì la sontuosa fabbrica di Mondragone, macchina a vedere superba, e maravigliosa, la quale spaventeria ogni gran Principe; e sopra Mondragone edificò il Monasterio de' Camaldoli.

Nettò, e palificò Fiumicino, cioè la destra foce del Tevere, che entra nel Mar Tirreno.

Fece anche nettare, e fabbricare i porti di Fano, e di Civitavecchia, e compì la Cittadella a Ferrara già da Clemente VIII. principiata, e con grande spesa fortificolla; e fu opera non d'altri, che della magnificenza di Paolo V. Romano grandemente chiara, e sommamente memorabile.

Vita del P. Gio: Batista Fiammeri, Pittore.

IN questo tempo fiorì il P. Gio: Batista Fiammeri Fiorentino Gesuita, il quale avanti che si facesse religioso, e desse il suo nome a quella Compagnia, diedesi agli artificj dello scarpello, che levando il superfluo alla pietra, riduce le forme de' corpi all'idea dell'artefice conformi; ed usando la misura, ma col giudicio però dell'occhio accompagnata, comparte agli ornamenti, e alle figure proporzione, e grazia; e fu egli buono Scultore.

Ma dappoichè entrò nella Compagnia di Gesù, diedesi a dipingere, e

per

per quella Religione fece molte cose, e particolarmente era bravo in far cartelle di diverse sorti di chiaro oscuro con varj capricci, e belle bizzarrie, siccome sene mirano per lo Collegio, e nella Casa del Gesù, ed in altri luoghi di quella Compagnia.

Il Fiammeri fece anche di figure, e sene vedono di sua mano in S. Vitale, luogo dove già i Romani innalzarono il Tempio a Quirino, e da lui diedero il nome al Quirinale, ora Chiesa de'loro Padri; ove sopra l'altare ha fatto a man diritta diverse Sante Vergini in piedi co'segni de'loro martirj, e con palme nelle mani; come ancora all'incontro v'è di suo l'altro quadro, tutti due ad oglio dipinti.

E la facciata della Chiesa, e il portico di S. Vitale fù parimente da lui colorito, dove sono diversi strumenti da flagellare i Martiri, fatti in foggia di trionfi con diversi capricci espressi per rimembranza degli stenti crudeli, co'quali conducevano a morte i Santi di Dio: e tutta questa opera fu, con gli ordini del Padre Fiammeri, fabbricata, e distinta.

Nel Tempio del Gesù dal lato manco di esso dentro la terza cappella, su nella volta, il Dio Padre; e da una banda il quadro del Battesimo del Figliuolo di Dio sono suoi disegni da altri coloriti.

E sopra la porta dell'istesso Tempio un tondo in tela col nome di Gesù, e varj Santi intorno ad oglio dipinti.

Il Padre Gio: Batista visse vecchio, e sempre per la Compagnia ora si affaticò in una cosa, ed ora in un'altra: perchè era pratico in tutte le cose della professione del disegno.

Finalmente il Padre Fiammeri fù qual viva fiamma; poichè puro d'affetti, e chiaro di fama da queste fredde regioni della bassa terra sollevossi all'infocata sfera dell'ardor divino, e dell'Amore eterno: e sempre ardendo, per non mai consumarsi, nel principio del Papato di Paolo V. carico d'anni, e di virtù volò al Signore.

Vita di Ottaviano Mascherino, Pittore, ed Architetto.

FU della Città di Bologna Ottaviano Mascherino, e venne a Roma, come alla Reggia delle virtù, nel tempo di Papa Gregorio XIII. Bolognese. Avea principio assai buono nella pittura. E nella Galleria, e nella Loggia, che furono fatte da quel Papa fu adoperato, e vi dipinse diverse istorie, come in particolare è il Miracolo dell'acqua, che si cangiò in vino; ed anche tra gli archi, che dividono la loggia di Leon X. e quella di Gregorio XIII. su'l muro alcuni puttini a fresco furono da lui con buona maniera condotti.

Diedesi anche a studiare di architettura, e vi fece sì buon profitto, che per l'eccellenza del suo ingegno in breve divenne architettore del Pontefice, il quale diedegli la carica della bella macchina del Palagio Pontificio in Monte Cavallo, ove egli fabbricò quel leggiadro portico in cima al cortile con la loggia, e con la facciata, e'l nobilissimo appartamento; e vi pose quella bellissima

sca-

ſcala a chiocciole: che ſe altro mai non aveſſe fatto, queſta ſolo il renderebbe immortale, e glorioſo ne' ſecoli avvenire.

Fu ſuo diſegno nella piazza di S. Martinello il palazzo già de' Signori Santacroci, ora divenuto Monte della Pietà.

Architettò la Chieſa di S. Salvatore del Lauro con quel bello ordine doppio di colonne di travertini intorno, con la ſua cornice, e finimenti aſſai grazioſi.

Fece ſotto Gregorio XIII. il palagio di S. Spirito, ove è la fonte, ed ha vago cortile: e ſotto Siſto V. la facciata della Chieſa fu da lui con buona maniera condotta, ma di già la Chieſa era diſegno di Antonio da S. Gallo.

Con gli ordini di Ottaviano fu compita la Chieſa, e la facciata della Madonna della Scala in Traſtevere, ov'è l'abitazione de' Padri Scalzi Carmelitani.

E nella Chieſa della Traſpontina in Borgo ritrovandoſi una facciata, a cui Giovanni Saluſtio Peruzzi figliuolo del gran Baldaſſarre da Siena co' propj diſegni diede principio, il Maſcherino poi vi fu propoſto a terminarla: onde col ſuo comando finiſſi il ſecondo ordine di quella facciata col frontiſpizio, e con altri ornamenti, dal ſuo ingegno felicemente compita. A' noſtri giorni però la parte della tribuna, la cupola, e il coro dall'Architettore Peparelli ha avuto l'ultimo ſuo finimento.

Diſegnò, e fece diverſe opere per particolari, e privati Signori, che per brevità io trapaſſo.

Ultimamente vecchio di ottantadue anni in circa morì qui nel Pontificato di Paolo V. e fu onorevolmente ſeppellito. E il ſuo ritratto da noi nell' Accademia Romana di S. Luca ſi conſerva, in cui egli più volte ebbe il grado del Principato, e a queſta laſciò tutto lo ſtudio delle ſue belliſſime fatiche di architettura; ed anche, finita la ſua linea, l'eredità di tutti ſuoi.

Vita di Cope Fiammingo, Scultore.

NOn più ſi maraviglino gli Scrittori, che già tra' Greci vi foſſe Timone inimico degli uomini, e delle converſazioni civili: poichè in ogni ſecolo, ed in ogni luogo, pare, che ritornino le nature a far moſtra delle loro ſtravaganze.

Cope fu ſcultore Fiammingo, ed in far piccolo era eccellente, e fabbricò alcuni modelletti aſſai grazioſi, e belli. Operò alcune iſtoriette, ò favolette delle Metamorfoſi d'Ovvidio in forma ovate, e alcune ottangole, compoſte per gettare in oro, o in argento; e ſervivano per adornare un ricchiſſimo tavolino; i quali modelli vanno in volta gettati di cera molto vaghi.

Formò ancora altri modelli di coſe ſacre, e tra le altre un Criſto morto in braccio alla Vergine Madre, aſſai bello. In ſomma fu egli valentiſſimo uomo nella maniera di operar piccolo a ſuo genio; ed anche fece alcune coſe in avorio, e bravamente ſi portava bene.

Egli

Gli fu allogato da' Signori Contarelli a far di marmo una statua di S. Matteo Appostolo, ed Evangelista, per metterlo nella loro cappella in S. Luigi de' Francesi. Cope vi dimorò a far questa statua tutto il tempo di sua vita, non lasciandola mai vedere a persona veruna, nè sapendone cavar le mani, come quegli, che non avea pratica del marmo, e non volea pigliar consiglio, o ajuto da alcuno. Si condusse egli all'età di 80. anni in circa; ed imbarbogitosi non potè terminarla, e lasciolla (come ora si vede) nella Chiesa della Santissima Trinità de' Pellegrini a man diritta della Tribuna sopra d'un'altare; e l'Angelo, che porge il calamaro, v'è stato poi aggiunto da Pompeo Ferrucci.

Li Contarelli, quando il videro, pensando, che fosse opera divina, o miracolosa, e ritrovandola una seccaggine, no'l vollero nella lor cappella di S. Luigi; ma in cambio di esso vi fecero da Michelagnolo da Caravaggio dipingere un S. Matteo.

Quest'uomo non se la faceva con veruno, e vivea come una bestia, nè voleva, che in casa sua v'entrasse uomo, o donna. E quando per avventura stava ammalato calava per la finestra una cordicella, e chiamava qualche vicina, che gli comperasse ciò, che egli voleva; e dentro d'un canestrello alla corda attaccato poi a se ritirava quella roba; e così gran tempo, nemico de' ragionamenti, e dell'umana conversazione se la passò.

Ritrovossi Cope finalmente morto; e Dio sa, come questo virtuoso finisse i suoi giorni.

Fu solitario, sospettoso, e malinconico, e di nessuno si fidava; e sotto il Pontefice Paolo V. miseramente chiuse i suoi lumi.

Vita di Adamo Tedesco, Pittore.

Dicono, che la palma sotto il peso si solleva; ma la Virtù talvolta sotto la fatica manca; nè v'è robustezza, ch'alla forza contrasti, se dal riposo non ha ristoro.

In questi tempi fu Adamo da Francfort Tedesco, il quale in figurine picciole era eccellente Pittore, e le operava con bellissima arte, e maestria; e con gran gusto, e buon disegno, e rara invenzione le conduceva, ov'era tanta grazia, e vivezza, che a qualsivoglia pittore paragonar si poteva.

Ed in quel genere picciolo accompagnava sì belli paesi, che fatti del naturale accordavano assai con quelle figurine pur dal vivo dipinte; e facevano mirabile armonia.

Vago di perfezionare i lavori vi consumava gran tempo, sicchè bene spesso terminava il lavoro, e'l guadagno: ed era a tutti d'insegnamento, che nelle opere il compagno della virtù dev'esser l'onore.

Non si vedono in pubblico i suoi lavori, perchè operò poco, ed in forma, che nel pubblico avrebbe perduto.

Fu gran danno il perdere tant'uomo così presto, che bellissime cose

ſe (benchè picciole) avrebbe a pro della virtù laſciato.

Morì giovane di dolore di ſtomaco, dicono cagionato da dipingere sì picciole coſe con tanto ſtudio, ch'egli vi poneva: per cogliere il frutto della virtù, indeboliſſi nel fiore dell'età, e mancò alla vita vinto dalla fatica.

Era di bello aſpetto, ed avea preſenza di nobile. Ebbe per moglie una Scozzeſe, e per potere più agiatamente vivere, era dal palazzo Appoſtolico lor ſomminiſtrata ragionevol provviſione.

Va in volta di ſuo una carta finta di notte con una Maga, e con atti d'incanteſimi, che rappreſentano gli orrori dell'ombre, e gli ſpaventi dell' arte, opera aſſai bella, come anche di lui altre carte ſi ritrovano.

Morì qui in queſta mia patria nel Pontificato di Paolo V. Romano; e il ſuo ritratto nell'Accademia di S. Luca, per eternare la ſua memoria, ſi vede.

Vita di Franceſco Zucchi, Pittore.

FRatello carnale di Giacomo Zucchi, di cui ſopra abbiamo favellato, fu Franceſco Zucchi Fiorentino, il quale col fratello lavorava, e dipingeva; e mentre Giacomo viſſe, egli fu impiegato nelle opere di lui, ma dopo la morte del fratello diedeſi a far di muſaico, ed in quella ſorte di lavoro ſi portava aſſai bene.

Lavorò quel bel muſaico alle tre Fontane in Scala Cœli, cioè la tribuna principiata dal Cardinale Aleſſandro Farneſe, e dappoi a tempo di Papa Clemente VIII. finita dal Cardinal Pietro Aldobrandini ſuo nepote, ove è ſopra una nuvola la immacolata Madre con Gesù Bambino in braccio, e ſonvi nella parte di ſopra due puttini, che l'incoronano; dal lato diritto ſtanvi S. Bernardo Abate, e S. Roberto parimente Abate ſuo fratello, il quale fondò l'ordine Ciſtercienſe, e vi ſi vede ginocchione Papa Clemente VIII. ma dal ſiniſtro lato ſtanvi i Santi Vincenzio, ed Anaſtagio Martiri, e v'è parimente inginocchione il Cardinale Pietro Aldobrandini, e il tutto da Franceſco fu fatto co' cartoni di Gio: de Vecchi.

Dappoi ſeguitò a lavorare nelli muſaici della cupola di S. Pietro Vaticano co' cartoni del Caval. Giuſeppe Ceſari d'Arpino.

In S. Lorenzo in Lucina nella ſeconda cappella a man manca il quadro dell'altare, entrovi il Crocifiſſo con S. Franceſco inginocchione, è ſua pittura ad oglio.

E nel chioſtro de' Frati di S. Franceſco di Paola ſu'l monte Pincio, nell' entrare a man diritta ſopra la prima lunetta avvi a freſco una ſtoria picciola del Santo.

Ultimamente dipinſe di ſua invenzione un quadro d'altare nella prima cappella a mano manca di S. Giacomo degl'Incurabili al Corſo, entrovi S. Giacomo in piedi, che guarda la Regina del Cielo Maria, in aria con put-

puttini, e da basso una donna ginocchione, dal suo pennello coloriti.

Ritraeva ancora per eccellenza i fiori, e i frutti. E nella traversa di S. Gio: Laterano tutti quei festoni su le facciate, che adornano quelle istorie a fresco, sono di sua mano.

Francesco fu colui, che nelle tele inventò di comporre, e colorire le teste delle quattro Stagioni co'loro frutti, fiori, ed altre cose, che ne' tempi di quella stagione sogliono dalla natura prodursi; e sì bene le divisava, che fuori ne faceva apparire tutte le parti, come per l'appunto nelle teste umane da noi si scorgono; e numerosi da per tutto si vedono i ritratti di questa sua invenzione.

Fu uomo dabbene, e nelle cose domestiche molto aggiustato, e le figliuole del morto fratello tutte onoratamente accomodò.

E questo è, quanto si può dire di Francesco Zucchi Fiorentino, il quale finalmente in Roma negli anni del Sommo Pontefice Paolo V. sene morì.

Vita di Antonio da Urbino, Pittore.

NE' tempi del Pontefice Paolo V. visse anche Antonio Viviano da Urbino detto il Sordo dal male, che egli prese in dipingere sempre a fresco, e star nell'umido de' muri a lavorare.

Venne a Roma da giovane in tempo, che Papa Sisto V. reggeva la Chiesa di Dio, con li principj, che egli aveva apparato di pittura in Urbino da Federigo Barocci, eccellente pittore. Fu messo ad operare ne' lavori, che si facevano di quel tempo alla Libreria in Vaticano, alla Scala Santa di S. Gio: e nel palagio Pontificio ivi contiguo, ed in altri luoghi per ordine di Sisto dipinti.

Nella Madonna de' Monti a man diritta nella seconda cappella ha formata, e colorita una pietà ad oglio su l'altare copiata da quella di Lorenzino da Bologna, che è nella Sagrestia di S. Pietro in Vaticano.

Dentro la Chiesa di S. Rocco a Ripetta, vicino all'antico Mausoleo d'Augusto, nella cappella del Crocifisso sono suoi da' lati la N. Donna, e S. Gio: Evangelista, e per di sopra Dio Padre con Angioli a fresco.

In S. Girolamo parimente a Ripetta della Nazione degli Schiavoni nella faccia della Chiesa quella storia è fatta da lui, e da Andrea d'Ancona.

Nel Pontificato di Clemente VIII. per lo Cardinal Cesare Baronio lavorò col suo pennello nella cappella in S. Gregorio, dove sta la statua del Santo nel Triclinio, e v'è la tavola di marmo, nella quale egli dava a mangiare a' poveri. E questo luogo con varie compartiture, e diversi fatti del Santo Pontefice è a fresco dipinto; e quell'istorie da lui su quei muri furono tutte diligentemente operate.

Su la porta di S. Girolamo della carità dipinse un Cristo in Croce confitto, un S. Girolamo Dottore della Chiesa, ed un S. Francesco, opere a fresco.

E' di sua mano nell'entrare dentro a S. Maria in Trastevere, che fu già l'antica Taberna meritoria de' soldati dell'Imperio Romano, alla man diritta la Madonna col S. Giovanni a fresco, da' lati del Crocifisso di legno.

Nella facciata di S. Bartolommeo de' Bergamaschi alla Guglia di S. Mauro evvi di suo a fresco dipinta un'Arme del Pontefice Paolo V. con diverse figure grandi, maggiori del vivo, e con puttini, assai vaga, e con buona pratica condotta.

In S. Giuseppe de' Falegnami in campo Vaccino ha nel primo altare alla man diritta la Madonna, e il S. Carlo ad oglio.

E nel palagio Vaticano nella sala dopo la Clementina fece alcune istorie ne' fregi.

Di Antonio Viviano da Urbino non vi sono altre opere particolari, poichè andava a dipingere a giornata or per uno, ed ora per altri, sicchè poche opere egli da se stesso compose.

S'affaticava assai per imitare la maniera di Federigo Baroccio suo primo Maestro, e fece di suo una maniera assai vaga; e al meglio, che poteva, s'ingegnava; ma quell'esser divenuto sordo diedegli gran danno, ed ultimo tracollo. E sotto Paolo V. con poche comodità finì i suoi giorni.

Vita di Girolamo Massei, Pittore.

Girolamo Massei fu della città di Lucca; ed era pittore ragionevole, e diligente; e nel tempo di Gregorio XIII. nel quale, per li gran lavori di quel Pontefice, molti ingegni da per tutto a gara concorsero, egli dalla sua patria a Roma se ne venne; e nelle logge da quel Papa istoriate, e colorite in Vaticano, ha molte opere dal suo pennello ben condotte.

Dipinse nel chiostro de' Padri della Trinità de' Monti su'l Pincio a man diritta alcune istoriette a fresco della vita, e miracoli di S. Francesco di Paola, con grande amore portate, e concluse. Ed ancora ha dipinto su la porta del Convento l'Insegna della Carità con puttini a fresco lavorati.

In S. Martino de' Monti, una delle antichissime Chiese di Roma, il quadro dell'altare nella cappella della Compagnia del Carmine è sua bella opera ad oglio.

Nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, presso le Terme antiche degl'Imperadori Nerone, ed Alessandro Severo, a mano manca, ha di suo un S. Sebastiano con altri Santi, e dalle bande del quadro due Sante, ad oglio con diligenza effigiati.

Dentro S. Maria in Portico l'ultima istoria di quella nobile Romana, che Galla si nominava, a man manca in fresco; come anche la facciata di fuori de' SS. Nereo, ed Achilleo discepoli del Principe degli Appostoli pur'a fresco, sono suoi lavori operati in due Chiese divote, l'una dal Cardinal Federigo Cesi d'ornamenti arricchita, e l'altra dal Cardinal Cesare Baronio non so se ristorata, o rinnovata.

E pa-

E parimente in S. Andrea delle fratte, a man diritta, è opera del suo pennello una Madonna col figliuolo Gesù in braccio con altri Santi ad oglio. E sopra l'altar maggiore evvi un quadro con S. Andrea Appostolo in piedi, figura assai buona, ad oglio da lui dipinta.

Ed in S. Prassede ha l'istoria del Verbo umanato, quando in funi involto fu condotto a Caifas, con Angioli intorno, a fresco; ed è su l'alto di quelle facciate.

Il Maffei visse onoratamente infino agli anni maturi della vecchiaja; e si dilettava di prospettiva, e ne dava lezione a chiunque n'era studioso, e voleva appararne documenti.

Fu chiamato dal suo fratello a ripatriare in Lucca, e dar riposo alle sue fatiche. Andovvi; e dopo esservi dimorato alcun tempo, arrivò alli termini della morte, per far passaggio a i regni della vita in età di ottant'anni in circa.

Vita di Agostino Caracci, Pittore.

SCrivono gli Autori, che la Fenice di varj colori vagamente aspersa; dopo il corso di molti anni, che sogliono menomar la bellezza, e distrugger la vita, suole ravvivarsi, a far pompa rarissima d'immortali vaghezze; ciò a noi, infin'ora, non è addivenuto di mirare, e di godere. Ben'è vero, che la pittura, la quale col disegno, e col colorito sotto Michelagnolo, e Raffaello era nata, parea fatta languida, e dal tempo in parte essere stata abbattuta; quand'ecco dopo gran giro si è alla fine veduta, per gloria del nostro secolo, ne' Caracci felicemente rinnovata.

Agostino Caracci fratello carnale di Annibale, ebbe per suo cugino Lodovico Caracci, e da questo, siccome ancora Annibale fatto avea, apparò i principj, e l'artificio del disegnare: ma Agostino diedesi però al disegno, ed ancora all'intaglio de' rami, nella qual professione al suo tempo pari alcuno non ebbe; e di quanto gli altri avanzasse, testimonio ne sono le belle carte in Vinegia da lui intagliate, le quali all'opere di Giacomo Robusti, che dal Padre, che di colori le lane tingeva, fu detto il Tintoretto, diedero gran credito; come altresì famosa è la carta della S. Giustina di Paolo Calleari Veronese; e del S. Girolamo, Dottore, e Cardinale di S. Chiesa, con la Madonna, e con Santa Maria Maddalena di Antonio da Correggio, le quali con tanta grandezza, e sì buon disegno da lui nel rame sono state riportate, che in questo genere non si può desiderare più dall'arte.

Diedesi poi a dipingere, e valent'uomo divenne. Lavorò anch'egli nel bel palagio de' Signori Farnesi insieme col suo fratello Annibale. E nella galleria in una delle facciate grandi nel mezzo è di Agostino la favola della Ninfa Galatea, che scorre il mare; e nell'altra facciata opposta parimente nel mezzo v'è di suo dipinta la favola della vaga Aurora, che abbraccia il suo amato Cefalo; e la bellezza del disegno combatte con la felicità del colorito.

Ma per non esser tra di loro molto d'accordo, si risolse egli di dividersi dal fratello, sicchè abbandonando la città di Roma, a Bologna sua patria ritornossene, e qui ad Annibale lasciò il compire quella mirabile galleria.

D'indi poi trasferitosi alla servitù dell'Altezza di Ranuccio Farnese Duca di Parma, quivi fece molte opere, e con vivezza, e con grazia felicemente distendendo i colori, finalmente quattro anni prima d'Annibale vi morì. E nell'Accademia di S. Luca il suo ritratto ne conserviamo.

Vita di Annibale Caracci, Pittore.

I Caracci sono stati due fratelli carnali, ed uno cugino, il quale fu Lodovico Caracci, il maggiore. Questi diede i principj del disegno, e del colorire ad Annibale Caracci, e ad Agostino fratelli; e costoro furon figliuoli di due fratelli sarti da Cremona, onorati, e da bene; ed in Bologna andarono a stanziare, per colmar la gloria di quella famosa città.

Annibale Caracci avuti i buoni ammaestramenti da Lodovico suo cugino, e maggiore d'età, di già valentuomo, ed in buon credito, da lui fu messo per la via di riuscire nella dipintura eccellente.

Si risolse d'andare per le principali città di Lombardia; e disegnando, e studiando le più belle opere, che in quelle fossero, vi fece gran profitto. E ritornato a Bologna sua patria diede principio a' suoi lavori, ed operò con una bella meniera, che andava imitando quella del Correggio uomo raro, ed esquisito maestro. Diede a tutti sì gran gusto, che assai credito, e fama n'acquistò, e fece molte opere di somma bellezza, non solamente per Bologna, ma per diversi particolari, dentro, e fuori della città, le quali tralascio; perchè non intendo far menzione, se non de' lavori, che (come ho detto) in Roma si veggono.

Essendosi intanto la fama della sua virtù sparsa per tutto, il Cardinale Odoardo Farnese fratello del Duca di Parma, il fe venire per suo servigio a Roma, e nel suo palagio onorevolmente da par suo alloggiollo, e tra le altre cose fecegli dipingere in un camerino di quello i fatti d'Ercole in diversi vani, e vi sono alcuni scompartimenti da lui finti di stucco, che sono tanto belli, che pajono di rilievo; e nel resto della volta stavvi un'Ercole con la Virtù, che a mirarlo è cosa rara. L'opera di questo luogo fu da' professori, ed intendenti veduta, ed assai la laudarono, massimamente in quei belli scompartimenti, e rari abbigliamenti di puttini, e di figure, che pigliano lume da sotto in su con esquisita maestria; il tutto sua, e singolare invenzione.

Fece venire il Signor Gabriello Bambaci, Gentiluomo favorito del Cardinal Farnese, da Bologna una S. Caterina in tela ad oglio da Annibale lavorata, quando egli era in Bologna con gran maniera, ad imitazione del Correggio fatta; e nella prima cappella di S. Caterina de' funari, ove già fu l'anti-

tico Cerchio Flaminio, a man diritta fu posta; ma cancellandovi la ruota, e la corona, e con farvi sotto il piede la testa del Dragone, diventò la S. Margherita, che ora si vede; e nel mezzo del frontispizio dell'ornamento col pennello vi espresse la coronazione della Madonna, che in Roma recogli credito singolare, e nome di gran maestro.

Diede poi incominciamento nell'istesso palagio delli Serenissimi Farnesi alla bella loggia, la quale verso strada Giulia è posta, e vaghissime invenzioni vi fece con diverse favole; e di mirabil magisterio con vivi colori sono adornate. Sopra la volta nel mezzo evvi il trionfo di Bacco con Arianna, e col coro nell'Isola di Nasso: e da una parte segue Pane, che dà i velli a Diana: poi Ganimede rapito; e indi Polifemo col sasso in atto d'uccider'Aci. Dall'altra parte è Paride, che riceve il pomo da Mercurio: poi Apollo, e Narciso. E indi Galatea, che ascolta il tuono di Polifemo. Ed in questa parte di sopra nelli conpartimenti stanvi anche belle storiette in medaglia di chiaro oscuro, e sotto ve ne sono altre in quadretti colorite. Segue poi la vista de' lati da basso, e tralasciando quella di Galatea nel mezzo, che è d'Agostino, dirò esser sue le favole laterali, cioè di Giunone, che va al letto di Giove; e l'altra della Luna, che vuol baciare Endimione. Come ancora nella facciata opposta, tralasciando l'Aurora, che è d'Agostino, sono sue le favole laterali, cioè del giovane, che trae il coturno dal piede di Venere col motto: *Genus unde Latinum*. E l'altra d'Ercole, che suona il cembalo, e Jole, che su'l dorso ha'l cuojo Leonino. Nelle parti poi di questa galleria, dove sono le porte, da un lato è Perseo, che con la testa di Medusa fa impietrire il Re Fineo; e dall'altra parte opposta è Andromede allo scoglio legata; ed in molte di queste favole vi si vede gran numero di gente con varie, e mirabili attitudini. E basti solo dire, che per opera d'invenzione, d'ornamenti, di capricci con nudi, di favole, e d'istorie diversamente condotte, non si può sperar cosa più perfetta; e chiunque la vede, dalla verità è sforzato a dirne bene, per maligno, ed invidioso, ch'egli si sia, per esser questa delle più belle opere, che a' nostri tempi abbia inventate l'ingegno, ed espresse la pittura.

Indi nella cappella de' Signori Cerasi dentro alla Madonna del Popolo colorì sopra l'altare un quadro dell'Assunzione di N. Donna con gli Appostoli, e con gli Angeli con molta arte, e maestria accomodati; poichè essendo quello picciolo, le figure sono grandi, quanto il naturale, ad oglio assai ben condotte; e nella volta sopra l'altare stanvi tre istorie a fresco dipinte da Innocenzio Taccone Bolognese suo allievo co' disegni d'Annibale.

Per lo Cardinale Antonio Maria Salviati fece in S. Gregorio nella cappella a questo Santo dedicata sopra l'altare un S. Gregorio Papa ginocchione in atto di orare ad una immagine della Beatissima Vergine, con Angioli, e puttini, ad oglio dipinto, e diligentissimamente condotto.

Abbiamo nella Chiesa di S. Francesco a Ripa dentro della cappella de' Signori Mattei un Cristo morto in braccio alla Madonna, e Santa Maria

Mad-

Maddalena, e S. Francesco con puttini, assai devoto, e buono.

Nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli per li Signori Erreri, in una cappella a S. Diego dedicata, ha lavorato co' suoi esquisiti colori sopra l'altare un quadro ad oglio con un Cristo in aria, e S. Diego, che posa la mano sopra la testa d'un putto; e sopra l'ornamento v'è S. Gio: Batista, e S. Girolamo; e dalle bande dell'altare S. Pietro, e S. Paolo; e da' lati della cappella due storie grandi de' miracoli del Santo. Nella volta tra i compartimenti di stucchi, delli quali è molto ricca, quattro istoriette d'altri miracoli del Santo; e nel lanternino un Dio Padre con puttini; e ne' triangoli quattro Santi; e dalle bande ne' mezzi tondi vi sono due altre istoriette pur de' fatti del Santo; e al di fuori sopra la cappella l'Assunta con gli Appostoli, opere a fresco dipinte, e fatte con li disegni, e cartoni d'Annibale, sebben vi sono molte cose di sua mano; ed in esse dipinse Francesco Albano; e Domenico Zanpieri suoi allievi, i quali onoratamente da valentuomini si portarono, e furono di grand'onore al maestro.

Dipinse per lo Cardinal Madrucci nella sua cappella a S. Onofrio il quadro, entrovi la Madonna di Loreto con diversi Angeli, e questa fu delle ultime opere, ch'egli colorisse.

Annibale Caracci, dopo aver finita la bella opera della loggia de' Signori Farnesi, si avvilì, e diede in una grandissima malinconia, che poco mancò, che nol portasse all'altra vita; poichè dalla magnanimità di quel Principe aspettava d'esser'onorevolmente riconosciuto delle sue fatiche, ma restò egli dalla sua buona opinione ingannato, mercè di un certo D. Gio: Spagnuolo cortigiano, e favorito del Cardinale, il quale, per mostrar, che teneva molta cura dell'interesse del Principe, fece dare ad Annibale in una sottocoppa, per una fatica di dieci anni continui lavorata con tanto studio, ed esquisitezza, solo cinquecento scudi d'oro di regalo.

Diedesi allora il Caracci in umore di non voler più dipingere, e per fuggire la sollecitudine, che faceva il Cardinale di finire certe stanze nel palagio, si risolse di voler mutar fortuna, e per ischivare le brighe, andossene a Napoli, e diede egli in peggio: per lo chè essendovi alcuni giorni dimorato, determinò di ritornarsene a Roma, ed essendo la stagione del Sole in Leone a' viandanti molto pericolosa, giunto ch'egli fu in questa città, ammalossi, e da' disordini anche aggravato gli sopraggiunse la malignità della febbre; e dal Medico, contra l'opinione degli altri, essendogli fatto cavar sangue, con dispiacere universale Annibale miseramente morissi a' 16. di Luglio 1609. ed accompagnato da tutti i Virtuosi di quel tempo, ebbe nella Chiesa della Rotonda, tomba di Raffaello, anch'esso sepoltura; come anche gli furono fatte nobili esequie, e da' Signori Crescenzj, amatori de' Virtuosi, fu grandemente onorato.

De' suoi disegni ne sono resi illustri molti studj, ma numerosi, e bellissimi sono quelli, che si conservano nel prezioso, e celebre Museo del Signor Francesco Angeloni su'l monte Pincio.

Quest'uomo stava con riputazione, e decoro; ed era di poche parole, ma

con

con ogni prudenza erano da lui profferite. Con grand'amore a' suoi discepoli insegnava; ed ancora ad altri, che fossero andati da lui per consiglio, dava egli buoni documenti. E di vero a sì gran Virtuoso devesi aver molto obbligo; poichè egli risvegliò il buon modo del colorire dal vivo, quasi in quest'ultimi tempi dalla sua retta via smarrito; e diede luce al bell'operare de' paesi, onde i Fiamminghi videro la strada di ben formarli.

Visse egli 54. anni; e nell'Accademia abbiamo il suo ritratto.

Vita di Antonio da Faenza, Scultore.

UOmo raro nel suo esercizio, e che visse onoratamente insino alla sua vecchia età, fu Antonio Gentili da Faenza.

Egli era valente Orefice grossiere, e modellava da scultore eccellentemente, siccome le sue belle opere lo dimostrano. Fece belli getti d'oro, e d'argento, e per tirar piastre d'argento, e formar figure, non ritrovossi pari, che in quel genio l'uguagliasse.

Questo virtuoso maestro fece lavori per Principi grandi, e ritrovossi a quei tempi, dove l'opere de' virtuosi erano ben rimunerate; ed egli, portandosi egregiamente, ne riportò utile, ed onori.

Fece per lo Cardinale Alessandro Farnese la bella Croce d'argento con candelieri, che'l Cardinale donò a S. Pietro in Vaticano suo Arcipretato; e fu il più bel lavoro, che in quel genere si sia mai potuto fare. Sonvi gran figurine in diverse attitudini composte, ed abbigliamenti varj di diverse bizzarrie, di maschere, di festoni, d'animali di diverse sorti: ed in fatti è la più bella opera, che di quella maniera si sia mai veduta, sicchè egli fama, onore, ed utile grandemente acquistonne.

E parimente per l'istessa Basilica degna di sì degni lavori fabbricò quei due torcieri di metallo, che del continuo dinanzi al Santissimo Sacramento ardono, fatti con molti adornamenti, e bizzarrie al possibile graziosi; ove sono figurine, animali, e diversi abbigliamenti alla vista soprammodo nobili, e vaghi.

Fece diversi disegni, in particolare di fontane assai graziose; e quella di Ronciglione per lo Cardinale Alessandro Farnese riuscì per disegno, e per opera eccellente.

Finalmente mancò per risoluzione vecchio di 90. anni, e d'improvviso una mattina fu trovato morto nel 1609. alli 29. d'Ottobre. E qui in Roma è sepolto in S. Biagio di strada Giulia, sua Parrochia.

Cavalier Francesco Vanni, Pittore.

NAcque Francesco Vanni in Siena, nobilissima città della Toscana: fu figliuolo di cittadino onorato: ebbe i principj della pittura da Arcangelo Salinbene suo Padregno, uomo di bonissimo giudicio; perchè era già stato a Roma, e con Federigo Zucchero, pittore eccellente, ebbe famigliarità. Se ne venne a questa città Francesco di sedici anni, ed andava disegnando le belle opere di Raffaello da Vrbino, e altre esquisite pitture, e sculture sì antiche, come moderne di Roma. Vi fece buon profitto, ed accomodossi con Gio: de' Vecchi dal Borgo, e vi stette alcuni anni, imitando la sua maniera. Vltimamente rivolse l'animo a seguire l'altra di Federigo Barocci da Vrbino, ed in questa si fermò, portandosi assai bene. Ritornossene indi a Siena, e alcune opere vi fece sì in pubblico, come in privato; ed acquistossi buon credito con quella sua maniera vaga Baroccesca, fatta con amore, e con diligenza, la quale a tutti dava buon gusto, e a lui degna fama.

Intanto venne occasione in Roma di dipingere in S. Pietro nuovo le tavole grandi di quegli altari, avendone già fatta una il Cavalier Cristoforo Roncalli dalle Pomarance, nel che diede soddisfazione a tutti, e particolarmente al Pontefice Clemente VIII. e alli Signori Prelati della fabbrica; poichè allora non v'erano sopra di essa gli Eminentissimi Cardinali. Risolsero quelli di far dipingere tutti gli altari cinque altri, ch'erano restati; e diedesi ordine, che si facesse scelta delli più eccellenti Pittori di quei tempi, e se non fossero stati in Roma, si facessero venire da quella città, dove si ritrovassono, per compire questa opera; nè si guardasse a spesa per grande, ch'ella si fosse. E con questa occasione furon proposti diversi soggetti da varj Principi, e da' Signori Cardinali per effigiare questi quadri.

Il Cardinal Baronio propose Francesco Vanni, il quale ritrovavasi in Siena, e prima aveva avuto con esso lui amicizia, e alla Chiesa nuova praticarolo, avanti ch'egli fosse Cardinale, e in grazia di sua Eminenza fu al Vanni l'opera conceduta. E fattolo venire a Roma, diede egli principio alla sua storia, quando S. Pietro, e S. Paolo con le loro orazioni fecero cadere a terra Simone Mago, per le vie dell'aria portato da' demonj alla presenza dell'Imperadore Nerone; e questo soggetto glie'l diede il Cardinale Baronio, siccome fece parimente degli altri; perchè il Pontefice Clemente VIII. avea dato a lui la carica di scompartire l'istorie, e le opere, che si doveano lavorare.

Il Vanni dipinse il suo quadro ad oglio sopra le lavagne, e'l colorì assai vago con quella sua maniera, che recò buon diletto, e molta soddisfazione.

Il Cardinale Cesare Baronio, come che l'avea portato, e fatto venire a Roma, così anche il volle far'onorare dal Pontefice Clemente, col quale egli poteva assai, e fecegli aver l'abito di Cristo; e d'ordine del Papa, il Cardinale privatamente nella sua cappella glie'l diede.

Ri-

Ritornossene egli a Siena, e vi fece molti lavori; ma perchè io non tratto, se non di quelli di Roma, me la passerò con silenzio.

Ma sì bene non trapasserò, che fece per lo Cardinale Santa Cecilia Paolo Emilio Sfondrato alcuni pezzi di quadri; e per la Chiesa di Santa Cecilia colorì un quadretto sopra l'altare giù nella Confessione, entrovi Santa Cecilia, che muore; ed evvi una donna, che le rasciuga il sangue.

L'altro quadro è a canto alla porticella, ove sopra l'altare sta un Cristo alla colonna battuto, e per terra gettato, che un manigoldo lo calpesta, assai devoto. E questi due quadri egli da Siena li mandò.

Il Cavalier Vanni fu molto onorato, ed amatore della Religione, e con gran divozione le cose sacre dipingeva. Fu assai comodo di beni, e nella sua patria era molto amato.

Lasciò due figliuoli, il maggiore nominossi Michelagnolo, e'l minore Raffaello; amendue alla pittura attesero, ed ora assai bene si portano, e fanno onore alla virtù del Padre.

Morì in Siena d'età di 47. anni a dì 26. Ottobre del 1610. e fu sotterrato colà nella Chiesa di S. Giorgio; e qui nell'Accademia ne abbiamo il suo ritratto.

Vita di Gio: Batista Milanese, Scultore di legno.

SOno stati alcuni Tedeschi, che in noccioli di frutte hanno intagliato con tanta pazienza, e con sì gran sottigliezza, che hanno dato fuori opere lodatissime. Ben'egli è vero, che il loro disegno cede di perfezione all'Italiano, il quale ottimamente le figure di legno conduce, e con morbidi panni le veste, e con sì bello andar di pieghe le cuopre, che ne stupiscono i riguardanti; come altresì gli altri lavori di legname sì bene formati, che non può desiderar più l'arte, nè la pulitezza, o la perfezione altro richiede.

Vi fu ne' tempi di Paolo V. Gio: Batista Montano Milanese, il quale operò qui in Roma, e negli anni di Gregorio XIII. vi venne. Era intagliatore di legname, ed eccellente, e buono architetto: lavorava con la maggior facilità del mondo, e maneggiava il legno, come se fosse stata cera, e faceva di figure bravamente, ed erano molto graziose; e nella vivacità di esse imitava Prospero Bresciano.

Fece per Papa Clemente VIII. in S. Giovanni Laterano quel bellissimo Organo, che sta sopra la porta, e tiene tutta la facciata, e suo fu il disegno, l'intaglio, e l'architettura; ed è il più bell'Organo, che sia stato fabbricato a' tempi nostri, con ogni esquisita maestria condotto, ed estremamente da tutti lodato.

Dentro la Madonna di Loreto di Roma, al foro Trajano, su la porta laterale v'è di suo quell'Organo da lui graziosamente lavorato con suo intaglio, ed architettura con quelle figurine benissimo scolpite; ed incontro sopra l'altra porta v'è quel vago coretto con figure, e puttini con ogni sottigliezza,

e pulitezza egregiamente fatti; opera del suo ingegno.

Fu Gio: Batista Milanese ne' suoi lavori graziosissimo. Fece diversi modelli, e disegni per molte fabbriche in Roma, e fuori operate.

Era di buon tempo, e di piacevole conversazione, e la fatica molto poco gli piaceva. E ne' suoi anni maturi prese moglie giovane, il che non so, se fosse bene. Ultimamente morì qui in Roma vecchio, e poco comodo.

Ha lasciato dopo di se molte belle fatiche di disegni d'architettura, che poi sono state poste in luce da Gio: Batista Soria, il quale fu suo allievo, come altresì Vincenzo della Greca, amendue Architettori Romani.

Vita di Pasquale Cati da Jesi, Pittore.

NEl tempo del Pontificato di Gregorio XIII. Pasquale Cati da Jesi era buon pratico pittore, e nelle opere, che furono fatte da Gregorio, e poi da Sisto, egli con sua lode sempre dipinse, ed ultimamente al tempo di Clemente nelle logge Vaticane non finite, ove sono gli atti della passione di Cristo, ha varie istorie; come anche lavorò ne' fregi delle stanze, passata la Sala Clementina.

Incontro a S. Giacomo degl'Incurabili nel corso v'è una facciata intera dipinta di sua mano a fresco con diverse istorie, figure, e teste, assai vaga.

Operò nella cappella del Cardinal Marco Scitico ab Altemps in S. Maria in Trastevere, dove oggi è il Sacramento. Nella volta dipinse le storie della Madonna; nella parte bassa dalle bande a man diritta il Concilio di Trento sotto Pio IV. e alla sinistra il Papa, che fa cappella con la Corte Romana a fresco, con gran diligenza terminate. E sopra l'altare della B. Vergine evvi un ritratto di Pio IV. con quello del Cardinale Altemps del naturale ad oglio dipinti, e ben rappresentati.

Fece in una facciata l'arme del Cardinal de' Medici a fresco con due figure grandi a sedere, ed intorno con puttini, nella piazza della Trinità de' Monti.

Nella Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna su'l colle Viminale la facciata sopra l'altar maggiore è tutta a fresco lavorata di sua mano con l'istorie di S. Lorenzo sopra la graticola, e gran quantità di figure; con gran fatica, e molta diligenza condotte.

Nella Tribuna di S. Maria Maggiore sotto il ciborio vi sono alcuni Angioli ginocchioni, che adorano il Santissimo Sacramento; e da ogni lato, che si vedono, pare, che in faccia rimirino, ad oglio lavorati.

Quest'uomo dipinse molte cose per le fabbriche di Papa Paolo V. ed in particolare diversi fregi per le stanze del palazzo Pontificio nel Quirinale, ed altre, che per non esser memorabili, per brevità io trapasso. Ma sì nell'opere, come anche nel disegno, mostrò durezza, e fatica. E per particolari fece anche de' quadri.

Era

Era assai podagroso, e malsano, e di 70. anni in circa morì, mentre regnava il Pontefice Paolo V.

E fu uno de' pittori, che ne' suoi tempi fu grandemente adoperato.

Vita di Cammillo Mariani, Scultore.

NAcque Cammillo Mariani in Vicenza, ma di Padre Sanese, il quale per le guerre sene fuggì, ed andò ad abitare in Vicenza; e al disegno attese, per avervi buona inclinazione; e dopo morto il Padre, accomodò l'animo suo alla scultura, e con l'occasione d'un teatro in quella città principiato dagli Accademici Olimpici con disegno del Palladio, architettore eccellente, che risolsero di finirlo, e molte cose di scultura vi bisognavano, ivi il Mariani ebbe nobilissimo campo di mostrare il suo ingegno: e dopo aver girato in molti luoghi d'Italia, e lasciativi degni testimonj della sua virtù di getti, di sculture, e di pitture, giunse egli finalmente a Roma. E la prima opera, che qui fece, furono due figure di stucco intorno ad un monumento in S. Gio: Laterano, vicino alla cappella della Nunziata.

Nel Tempio del Gesù dentro la cappella, che dipinse Federigo Zucchero, fabbricò alcuni puttini di stucco intorno alla volta, assai belli.

Dappoi nella cappella qui de' Signori Aldobrandini fece due statue di marmo, l'una di S. Pietro, e l'altra di S. Paolo, grandi, quanto in naturale; ed ancora vi scolpì di marmo una statua piccola della Religione con un puttino di esquisita bellezza.

Ed in S. Bernardo a Termini all'incontro di Santa Susanna, ha fatto egli otto figuroni di stucco con maestà condotti, che dall'arte non si può meglio sperare, due volte maggiori del vivo; la qual'opera gli fu molto lodata, e diedegli buon credito, e fama di valentuomo; e sopra la porta per di dentro una cartella con Angioli, e puttini; e allo'ncontro altri Angeli, lavori di stucco perfettamente fabbricati.

Lavorò in S. Gio: Laterano un'Angelo a canto all'Organo a man manca. E fece l'istorietta sopra l'Elia Profeta, e finì il detto Elia di marmo cominciato da Pietro Paolo Olivieri; come ancora compì in Santa Pudenziana nella cappella de' Signori Gaetani l'istoria de' Magi pur dall'Olivieri principiata.

Sopra l'arcone della cappella Clementina in S. Pietro fece due figuroni di stucco grandi trenta palmi l'uno; e sono la Prudenza, e la Speranza.

Dentro la Basilica di S. Maria Maggiore sopra la porta della Sagrestia scolpì un'Angelo di marmo.

Operò anche diversi quadri di pittura per suo gusto; ed ancora disegnava bene d'architettura.

Ben'egli è vero, che in lavorar di marmo ebbe la sua eccellenza. E nella cappella Paola dentro la già detta Basilica fece la statua di S. Gio: Evangelista a man diritta dell'altar grande; e nel diposito del Pontefice Clemente una istorietta della presa di Strigonia di bassorilievo in marmo. E furono suoi i mo-

delli degli Angeli, che reggono l'ornamento, dove sta la miracolosa immagine di N. Donna da S. Luca dipinta; ed ancora quei maggiori sopra il frontispizio dell'altare con quei puttini, tutti poi gettati di metallo da Domenico Ferreri Romano, allievo del Bologna, bravo tra' gettatori; e sono parte indorati: e di questo ornamento fu architetto Pompeo Targone Romano.

Finito che ebbe questi modelli Cammillo Mariani, s'infermò d'una strana malattia, che non la seppero mai li Medici rinvenire, nè conoscere; e l'uno era contrario all'altro, e co' medicamenti il tormentarono; ed uno di questi particolarmente non cessò mai infinoattantochè ne lo mandò all'altra vita di 46. anni nel mese di Luglio del 1611. e fu seppellito in Santa Susanna con dispiacer grande di tutti i professori, e spezialmente di quelli, che con esso lui avean pratica, perch'era affabile, e di bonissima conversazione; e se poteva giovare all'amico, con amore, e carità lo faceva.

Fu gran perdita, che quest'uomo non arrivasse agli anni della vecchiaja, poichè mancò nel fiore dell'operare; ma ora la gloria è suo frutto. E suo allievo è Francesco Mochi, bravo scultore Fiorentino.

Vita di Niccolò Cordieri, Scultore.

NAcque nella Lorena Niccolò Cordieri, ed appellavasi il Franciosino. Venne in Roma da piccolo, e diedesi al disegno, e ad intagliare in legno, e fabbricò molte figure con buon gusto. Andò copiando le belle opere di Roma, e con grande studio nelle Accademie affaticossi, e dal vivo traendo il vero modo di ben disegnare, divenne valentuomo. Ed anche molte volte vi modellava del naturale, sicchè riuscì buon pratico, e fece varie cose di marmo, delle quali alcune diremo, che tra le altre più degne furono stimate.

Fece per lo Cardinal Baronio in S. Gregorio una statua di Santa Silvia Madre del Santo, assai lodata; e per lo stesso ancora un'abbozzo di Michelagnolo, per formarne un Papa, lo convertì in un S. Gregorio; ed è quello, che ora sta, dove è la tavola, o triclinio del Santo, ed è vicino all'altra sua opera.

Al Cardinal Pietro Aldobrandino scolpì per la sua cappella qui alla Minerva una statua di S. Sebastiano, la quale diegli assai credito, ed ancora vi fece una carità, figura piccola, con puttini di marmo tutta tonda, e bella; e col favore dell'Eminentissimo Baronio presso Papa Clemente formò le statue del Padre, e della Madre a giacere, e stanno in bellissimi depositi di marmo nell'istessa cappella.

Per entro la Basilica di S. Gio: Laterano fece un'Angelino in piedi, che sta nell'incrostatura de' muri della Traversa, tra gli altri assai grazioso.

Nel frontispizio della facciata delle tre Fontane, dette Acque Salvie, fuori di Roma, sono di sua mano le statuette de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo.

Por-

Portato dalla virtù, e da' suoi meriti sotto il Pontefice Paolo V. per lo Cardinale Scipione Borghese scolpì due busti con le teste de' Santi Pietro, e Paolo Appostoli nella Confessione di S. Sebastiano fuori delle mura, di marmo, assai buoni.

Gli furono ancora dati a formare due Angeli grandi di marmo; uno tiene l'Arme del Papa nella facciata del palazzo Vaticano sotto l'orologio; e l'altro tiene parimente l'Arme, che è nella facciata della Sagrestia grande di S. Maria Maggiore, e i compagni sono di mano di Ambrogio Buonvicino Milanese.

La statua sopra l'altare di S. Agnese fuori di porta Pia fatta di alabastro, e di metallo, è di sua mano.

Finalmente prese a scolpire quattro statue grandi per la cappella Paola in Santa Maria Maggiore: l'una fu il Davidde Re, e Profeta; l'altra l'Aronne Sacerdote; la terza S. Bernardo Abate; e la quarta Santo Atanasio Greco, ed in queste statue si portò assai bene, e con grand'amore, e diligenza (siccome si vede) furono da lui fabbricate.

Fece per lo Capitolo di S. Giovanni Laterano su'l monte Celio una statua due volte maggiore del naturale rappresentante la Maestà Cristianissima del Re di Francia Arrigo IV. fatta di metallo, all'antica, armato, con corazza riccamente adorno: e di vero si è portato nobilmente, e sta sopra bellissimo piedestallo con sua iscrizione, e quivi si vede da un lato sotto il portico della loggia della benedizione.

Lavorò per Rimini una statua del Papa di metallo più grande del vivo, ed ivi fu condotta, ed in opera a memoria de' posteri è innalzata.

E fece ancora molte altre cose a diversi particolari sì per fuori, come per Roma, che ora io per brevità non racconto.

Il Cordieri, oltrechè il meritava per la sua virtù, fu ancora fortunato; e Papa Clemente si degnò (partendosi dal Palagio Vaticano) di andare alla casa da lui abitata nella via de' Pontefici, a veder le statue, che scolpiva per li depositi di suo Padre, e di sua Madre: onde può considerarsi, quanto sia la forza della virtù.

Ed anche a tempo del Pontefice Paolo V. fu più volte dal Papa visitato, mentre scolpiva quelle statue della sua cappella nel palazzo vecchio di S. Maria Maggiore lavorate. E con tuttochè avesse tanti favori, non lasciò molta facultà.

Ben'è vero, che visse onoratamente da suo pari, ed era uomo assai affabile, e di buona conversazione, ma non di molta complessione; poichè assai affaticossi, e s'infermò di un male di stomaco, che a poco a poco in fresca età di 45. anni a' 25. di Novembre del 1612. il portò via all'altro mondo; e fu sepolto alla Trinità de' Monti accompagnato da tutti li virtuosi di questa professione.

Vita di Cesare Nebbia, Pittore.

NAcque in Orvieto Cesare del Nebbia, e fu allievo di Girolamo Muziano, e grand'imitatore di quella sua maniera. Onde per esser'egli divenuto buono, e pratico Pittore, il Muziano sene servì per la Galleria in Vaticano sotto Papa Gregorio XIII. e molte cose di quelle istorie vi dipinse, e con gran facilità fece molti disegni quivi messi in opera da quelli giovani, che facevano le pinture. Ed ancora il Muziano servissene nella cappella Gregoriana in molte cose, anzi egli diede fine al quadro di S. Basilio celebrante la Messa, dal Muziano per cagione di morte lasciato imperfetto.

Fu ne' tempi di Sisto V. pittore del Pontefice insieme con Gio: da Modenà, e guidarono tutti i lavori di pittura di quel Papato. Cesare Nebbia faceva i disegni, e Gio: Guerra da Modena compartiva gli uomini, e veramente Cesare in simil genere era valentuomo, e versato nelle storie, e buon pratico; e de' suoi soggetti, e disegni arricchì in S. Gio: Laterano la loggia, il palazzo, e le Scale Sante.

Il Nebbia ancora fece molti disegni, e cartoni, che dalli suoi allievi furono messi in opera nella cappella Sista in S. Maria Maggiore, siccome in altri luoghi; e la sua maniera benissimo vi si conosce.

Operò molto da se, ed in S. Giacomo degli Spagnuoli nella seconda cappella a man diritta sopra l'altare è suo il risuscitamento di N. Signore con diverse figure ad oglio, e il resto nella volta a fresco fu dipinto da Baldassarre Croce; ma da basso a man diritta il quadro ad oglio della Maddalena è pur di Cesare.

In S. Maria Maggiore nella cappella de' Signori Sforzi v'ha colorito intorno all'altare diverse istorie della Madonna in fresco, e per di sopra due Profeti con gran diligenza operati.

Nella Trinità de' Monti la prima cappella degli Eccellentissimi Borghesi a mano manca ha del suo sopra l'altare un Crocifisso con figure, ad oglio effigiato; e il rimanente della cappella a fresco con le storie della passione del Re de' Cieli.

Dentro all'Oratorio di S. Marcello evvi del Nebbia, quando l'Imperadore porta la Croce; come anche il Profeta grande, che è prima dell'istoria; e la Sibilla, e'l Profeta, che seguono, e di sopra ancora gli Angeli, e l'Imprese a fresco concluse.

E nell'Oratorio dell'Archiconfraternità del Confalone vi si vedono operate da lui le due istorie di N. Signore fatte a concorrenza delle altre, cioè l'Incoronazione di spine, e l'Ecce homo, in fresco.

Nella Madonna de' Monti alla cappella del Presepio le due istoriette da' lati ad oglio, e ne' pilastri i Profetini, e per di fuori l'incoronazione della Regina degli Angeli, in fresco, sono sue opere.

In S. Spirito in Sassia la prima cappella a man manca è dipinta tutta di

sua

sua mano; la tavola dell'altare è ad oglio, e il resto è colorito con le storie di S. Agostino a fresco.

Nella Basilica di S. Pietro su'l Vaticano fece i due cartoni delli tondi grandi di S. Matteo, e S. Marco Evangelisti, che furono poi composti di musaico. E diede molti soggetti, e disegni per la Libreria Pontificia dell' istesso Vaticano.

Per entro la Chiesa di S. Susanna alle Terme ha dipinto intorno all'altare diverse istorie della Santa, e di sopra la Martire, che va in Cielo, a fresco di buona maniera; e vogliono, che sia delle migliori dipinture, ch'egli facesse. E nella cappella a man manca degli Eccellentissimi Peretti il quadro ad oglio del Martirio di S. Lorenzo fu dal suo pennello colorito.

Abbiamo del suo nella Minerva la cappella della Santissima Annunziata con la vita della Madonna a fresco.

Nella terza cappella, che è in S. Silvestro di monte cavallo alla man diritta sopra l'altare è opera del suo ingegno la incoronazione di N. Donna, ed evvi sotto il Pontefice Pio V. e il Cardinale Alessandrino ad oglio effigiati; e il resto con la vita della Beatissima Vergine è in fresco condotto, e terminato.

E ne' tempi di Papa Clemente VIII. dipinse nella Basilica di S. Gio: Laterano ne' muri laterali della traversa la storia, quando S. Pietro, e S. Paolo apparvero al gran Costantino, finta di notte tempo. Ed ancora due Appostoli, e quattro Dottori, tutti a fresco lavorati.

Cesare fu uomo d'onore, ed amatore de' Virtuosi; e nel tempo di Sisto V. guadagnò buona somma di moneta. Finalmente vecchio, e stanco di tante fatiche ritornossene ad Orvieto sua Patria a godere il frutto de' suoi nobili lavori; e dopo 78. anni di vita vi si morì nel Pontificato di Paolo V.

Vita di Durante Alberti, Pittore.

FU dal Borgo S. Sepolcro Durante Alberti, uomo d'onore, e devotissimo Cristiano, siccome le sue pitture il fanno manifesto, che oltre la bontà propia, recano a tutti mirabile devozione.

Venne in Roma prima del Papato di Gregorio XIII. e nella pittura qualche principio avea; ma qui perfezionollo con avere studiato nelle belle cose, che ci sono, sì antiche, come moderne; e finalmente fece molte opere, delle quali le più note diremo.

Una cappelletta in S. Girolamo della carità a man manca dell'altar maggiore fu tutta da lui dipinta: sopra l'altare v'è un suo quadro ad oglio, entrovi N. Signore co'l Figliuolo Gesù, ed alcuni Santi intorno, e dalle bande due istorie, e sopra la cappella di fuori v'è Maria, che dall'Angelo riceve il saluto, in fresco effigiata.

Nella Chiesa della Pietà de' Pazzarelli sopra l'altar maggiore stavvi di suo una Pietà con molte figure, ad oglio condotta, assai buona.

In

In S. Bartolommeo de' Bergamaſchi ſopra l'altar maggiore evvi il quadro grande con la Madonna, il figliuolo Gesù, S. Bartolommeo, e S. Aleſſandro con Angioli, molto bello, e lodato; ed è ſua opera.

Nella Trinità degl'Ingleſi medeſimamente ſopra l'altar maggiore ſtavvi un Dio Padre, che ha in braccio N. Signore Gesucriſto morto con Angeli, e da baſſo altri Santi, una delle belle opere, che egli mai abbia fatto.

Dentro il tempio del Gesù, alla piazza degli Altieri, nella terza cappella di tutti i Santi, alla man ſiniſtra, la ſtoria della Trasfigurazione su'l Taborre è di Durante.

Alla Madonna de' Monti nella prima cappella del lato manco su l'altare c'è di ſuo dipinta ad oglio una Nunziata, e dalle bande ſtanno alcuni Appoſtoli in piedi ad oglio parimente effigiati; e nella volta alcune ſtoriette lavorate a freſco. E ſopra la cappella per di fuori N. Signore, che porta la Croce, ad oglio dipinto.

Nella Chieſa nuova de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri la terza cappella a man manca ha su l'altare una Natività di Gesù con l'adorazione de' Paſtori, ad oglio, aſſai diligente, e ben fatta, ed è di gran maniera.

In S. Appoſtolo ſopra l'altare di S. Franceſco v'è un ſuo quadretto d'una Nunziata, ſimilmente ad oglio.

Operò diverſe coſe per li Padri Cappuccini, de' quali era aſſai devoto, e lo moſtrano diverſe teſte di S. Franceſco, e d'altri Santi, che tengono nel lor Convento, a freſco ſopra le tegole dipinti. Ed anche lavorò varie coſe per di fuori a diverſi conventi di quei Padri. E parimente molte altre per particolari dipinſe, che per non eſſer lungo, io tralaſcio.

Queſt'uomo onorato, e dabbene fu molto religioſo, e della pietà Criſtiana, e della virtù inſieme amatore. Ebbe figliuoli, ed uno ſi nominò Pier Franceſco, il quale atteſe alla pittura; ma dopo il corſo di molti anni dalla morte del Padre nel 54. di ſua età, e del 1638. di Criſto, mentre ora regge la Chieſa di Dio Vrbano VIII. ſe ne paſsò all'altra vita.

Durante Alberti finì i ſuoi giorni in Roma di età di 75. anni nel 1613. e fu onoratamente alla ſepoltura, nella Chieſa del Popolo, da tutti i Profeſſori accompagnato. Ed abbiamo nell' Accademia di S. Luca il ſuo ritratto.

Vita del Cavalier Ventura Salinbene, Pittore.

VEntura Salinbene fu figliuolo di Arcangelo Salinbene Saneſe, e fratello uterino di Franceſco Vanni, di nobil famiglia in Siena. Ebbe i principj della pittura da ſuo Padre, ed andò vagando, e diſegnando per varie città, e ſpezialmente per la Lombardia, e vi fece aſſai profitto; ed ultimamente venne a Roma, e diede accreſcimento alla ſua buona maniera; e ſe aveſſe ſeguitato gli ſtudj, che richiedeanſi a divenir perfetto, l'avrebbe fatta eccellentiſsima.

Di-

Dipinse nel tempo di Sisto V. allora giovanetto in diversi luoghi da quel Papa fabbricati, come nella Libreria Vaticana, e nel palagio di S. Gio: Laterano, e nella loggia della benedizione; e tra le altre in faccia entro una lunetta evvi una virtù vestita d'azzurro con puttini attorno in fresco tanto ben fatta, che della maniera, e della freschezza i Pittori di quei tempi restarono ammirati.

Dal lato del palazzo de' Bonelli dipinse la facciata della casa d'Onorio Lunghi dalla metà in giù.

In S. Simeone de' Lancellotti figurò nell'altare la Circoncisione di Gesù, e Simeone, che'l prende in braccio, assai vaga.

Nel Gesù alla terza cappella in uno de' mezzi tondi è di suo il Dio Padre con Angeli intorno, molto belli. E nell'altare, allo'ncontro, Abramo, che adora i tre Angeli, fatti a fresco. Ed ancora vi sono alcuni puttini nelli triangoli, o peducci della volta, che tengono alcune cartelle, e pure a fresco da lui furono lavorati.

Dentro la Sagrestia di S.Agostino sopra la porta ha un Crocifisso in iscorto con la Maddalena piangente alli di lui piedi, quadro assai buono.

In S. Maria Maggiore nella nave di mezzo, tra le finestre, vi sono diverse istorie. Una è la Madonna, che è dall'Angelo Gabriello annunziata con altri Angeli, e puttini in fresco da Ventura dipinti. L'altra è Maria, che tiene per mano Gesù piccolo con San Giuseppe, che l'avevano ritrovato nel tempio fra' Dottori, e a casa il rimenavano, a fresco effigiati.

Come anche si vedono alcune sue opere col bolino rapportate, e bene espresse in acqua forte.

Il Cavalier Salinbeni ha dipinto molte cose per diversi particolari, ma privatamente, e fuori di Roma ha lavorato assai.

Ha colorito il suo pennello in Siena sua patria, in Fiorenza, a Pisa, a Lucca, ed in molti altri luoghi d'Italia; poichè avea un'umore di non volere star troppo fermo in un'istesso luogo. Dicono, che dall'Eminentissimo Bevilacqua (come da Legato Pontificio) fosse fatto Cavaliere dello speron d'oro.

Ma vaglia a dire il vero, egli diede grande speranza di se alli Professori di far gran riuscita, quando essi videro le prime opere di lui; perchè grande spirito, e buona maniera aveva: ma dandosi al buon tempo, fecesi egli infingardo, e stava tutto su gli amori; onde non giunse a quel profitto, che le genti speravano. Nondimeno furono molto lodate le sue fatiche, e tra le buone, ed eccellenti si possono annoverare. Ed in età intorno a 50. anni se ne morì nella sua patria Siena.

Vita di Silla da Vigiù, Scultore.

FU anche in questi tempi del Pontefice Paolo V. Silla Lungo da Vigiù, luogo nel Milanese. Questi fu scultore, ed attese assai a ristaurare statue antiche, e pur fece qualche cosa di suo.

Su la Fontana di piazza Navona, così detta dall'antico Cerchio Agonale, che ivi, per celebrare i giuochi, anticamente fece l'Imperadore Alessandro Severo, fabbricò Silla col suo scarpello uno di quei mostri marini, che stanno in atto di sonare la buccina di marmo, e versano acqua.

Dentro la cappella della Basilica Liberiana, ovvero di S. Maria Maggiore, l'Incoronazione di Pio V. Pontefice di bassorilievo è di sua mano.

Ed in S. Paolo fuori delle mura su per la via Ostiense la S. Brigida di marmo, che sotto l'altare isolato di mezzo, dalla parte di dietro guarda il miracoloso Crocifisso, è opera di Silla Lungo.

Dentro S. Giovanni nel Celio, ovvero Basilica Lateranense, in tempo di Clemente VIII. fece un'Angelo in piedi sopra i muri incrostati della traversa. E sotto il nobile, e prezioso Ciborio di metallo dorato vi fabbricò la statua d'Aronne Sacerdote, e la storietta di bassorilievo, che è di sopra in marmo scolpita.

Il medesimo operò qui nella Minerva, ove anticamente fu il tempio di Minerva Calcidica, la statua a giacere del Cardinale Alessandrino Nepote del Pontefice Pio V. e questo deposito è alla porticella, che guida al Collegio Romano.

E nel tempio del Gesù, alla piazza degli Altieri, fece un'Angelo di marmo nella cappella de' Signori Vittorj.

Alla cappella di Paolo V. in S. Maria Maggiore, su'l monte Esquilino, scolpì la statua dell'istesso Papa Paolo ginocchioni, maggior del naturale, di marmo; e la statua di Papa Clemente a sedere, che per altro luogo era da lui fatta, fu quivi accomodata.

Questo Virtuoso non operò gran cose; e fu uomo pacifico, e di poche parole.

E finalmente morì qui in Roma vecchio sotto il Pontificato del già detto Paolo con fama di buon maestro.

E questo è il breve racconto, che la memoria mi ha potuto dettare, delle opere di Silla Lungo da Vigiù.

Vita di Federigo Zucchero, Pittore.

FEderigo Zucchero, figliuolo di Ottaviano, fu fratello di Taddeo da S. Angelo in Vado, dello stato d'Urbino. Furono tutti due i fratelli pittori eccellenti; ma Taddeo fu maggiore di Federigo, ed operò prima, e diede i principj sì del disegno, come del colorito al fratello, e l'instrusse in mo-

modo, che dopo la sua morte fu in istato di perfezione; tal che finì tutte le opere principiate, e per morte lasciate da Taddeo imperfette, del quale la vita scrisse il Vasari. Morì Taddeo avanti il Pontefice Gregorio XIII. nel qual tempo avea dato principio a molte opere, ma nel più bel fiore della sua vita tolto sì gran soggetto alla Virtù, ereditò Federigo il di lui valore, il quale avea fatto molte opere in Belvedere nel palagio del Boschetto, ove dipinse la seconda stanza del secondo piano con istorie di Cristo; la loggia, che guarda verso il vivajo con favole; ed in una sala colorì a fresco alcune storie di Faraone, e di Moisè egregiamente; ed in un'altra stanza un fregio con molte figure, e varie istorie ingegnosamente condusse.

Federigo, essendo giovane, fece la facciata alla piazza della Dogana incontro a S. Eustachio, ove è la Conversione, il Battesimo, e il Martirio del Santo, fatti con suo disegno assai bello, e di gran maniera, a fresco lavorati.

Dappoi impiegossi nella cappella de' Signori Frangipani in S. Marcello, ove la tavola della Conversione di S. Paolo ad oglio è opera di Federigo, e il resto a fresco di Taddeo.

Fece parimente insieme con Taddeo nel palagio d'Aracœli a fresco in una di quelle sale un fregio.

Colorì, e compì Federigo la bella opera dell'Annunziata nel Collegio Romano; e fece le due altre istorie della Natività, e della Circoncisione di Gesù a fresco con buona maniera.

Come anche colorì, e finì la bella tavola dell'altar maggiore in S. Lorenzo in Damaso dipinta ad oglio sopra le lavagne con quella sua gran maniera.

E nell'Oratorio del Confalone la storia della flagellazione di Nostro Signore con le Virtù di sopra a fresco eccellentemente espresse.

Formò l'immagine di San Paolo Appostolo nella facciata congiunta alla Chiesa de' Pazzarelli in piazza Colonna, opera a fresco: ma la Pietà, e il S. Pietro sono del fratello Taddeo.

Figurò in SS. Appostoli nella Sagrestia un S. Francesco, che riceve le stimmate ad oglio in un quadro picciolo.

A Santa Caterina de' Funari, nella cappella del Cristo morto del Muziani, dipinse ad oglio i pilastri con diverse figure. E nella cappella maggiore le facciate con le storie di Santa Caterina con Santi, e puttini, tutte operate a fresco con gagliarda maniera, sono pregi del suo pennello.

Nel palagio del Signor Ciriaco Mattei in alcune stanze colorì storie di figure, similmente a fresco.

E nelle case, che erano de' Signori Margani a piè del Campidoglio, in una volta dipinse a fresco un Parnaso con le Muse. In una casa incontro al palagio del Signor Contestabile Colonna nella piazza de' SS. Appostoli Giacomo, e Filippo, in una sala ha di suo in fresco un bel fregio di spoglie, e d'imprese militari. Ed anche operò a fresco fregi di stanze in un'altra casa, che è allo'ncontro della Chiesa di S. Mauro de' Bergamaschi.

Dove in Trastevere è l'altar maggiore di S. Maria dell'Orto a Ripa, nella parte di sopra, a fresco sono di Federigo le Sponsalizie di Maria, e la Visitazione di S. Elisabetta.

Alla Trinità de' monti fece vicino all'altar maggiore l'Assunta con una gloria di Angioli, e i suoi Appostoli a fresco. E quivi accanto, la cappelletta di N. Donna dipinta ad oglio sopra il muro con li Profeti, ed altre cose a fresco, è tutta con suo disegno, ed invenzione condotta.

Crescendo egli ogni dì maggiormente co' meriti, nella Sala Regia del palazzo Vaticano dalle bande della porta della cappella Paolina vi fece le storie grandi di Gregorio VII. quando ribenedisse il Re Federigo: e poi finì l'impresa di Tunisi dal fratello su l'altro lato incominciata, dipinte a fresco, e colorite con la sua gran maniera; ma tra queste le due Virtù, che sono sopra la porta della cappella, sono di Taddeo.

Dentro la sala vecchia de' palafrenieri il S. Paolo, e il S. Matteo di chiarooscuro con parte del fregio di fogliami, e di fanciulli, è suo. E nel tribunale della Rota Romana le Virtù intorno all'arme di Pio IV. furono da lui effigiate.

Finì alcune pitture nella Sala de' Signori Farnesi, principiate da Teddeo suo fratello.

Onde anche dal gran Duca fu chiamato in Fiorenza a finir la famosa Cupola di S. Maria del Fiore da Giorgio Vasari principiata, e per la sua morte non finita; ma Federigo compilla, e a quella Altezza diede gran soddisfazione, e ne riportò buon regalo.

Fu poi richiamato a Roma dal Pontefice Gregorio XIII. a dipingere la volta della cappella Paolina; e mentre andavala dipingendo, ebbe non so che sdegno con alcuni servidori famigliari del Papa, sicchè l'indussero per vendetta a fare una Calunnia, e vi ritrasse del naturale quei tali con orecchie d'asino, e fecela mettere in pubblico sopra la porta della Chiesa di S. Luca Evangelista con occorrenza della festa di questo Santo, che allora presso Santa Maria Maggiore stava. Il che risaputosi dal Papa, e con esso lui sdegnatosi, s'egli non fuggiva quell'impeto, l'avrebbe passata molto male. Questa non è la Calunnia, ch'egli fece ad imitazione di quella d'Apelle, la quale oggi sta in potere de' Signori Duchi Orsini di Bracciano da lui dipinta a tempera sopra la tela assai bella, intagliata poi da Cornelio Cort Fiammingo, valente maestro di bolino.

Federigo allora andò in Fiandra, e vi fece alcuni cartoni, per effigiare panni d'arazzi. Indi giunse in Ollanda, e dappoi in Inghilterra; e da quella Regina fu onoratamente ben visto, e premiato di bel regalo con occasione del ritratto, che le fece del naturale. Di più fu chiamato a Vinegia, e da quella Serenissima Repubblica fugli dato a dipingere una istoria nella gran Sala del Consiglio, e a concorrenza di Paolo Calleari Veronese, di Jacopo Robusti detto il Tintoretto, di Francesco da Bassano, del Palma, e d'altri onoratamente portossi.

Dopo alcun tratto di tempo passata la collera al Pontefice Gregorio grandemente pietoso, il fe richiamare a Roma, e perdonogli il tutto, come Principe, a cui erano ignoti i termini dell'ire; e cari quelli della piacevolezza; e gli fece dar perfezione alla bella cappella Paolina; e non solo vi fece la volta, ma alcune istorie da basso a fresco condotte, assai degne: ed è stato gran danno, che con occasione di farvi le quarant'ore Pontificie, una volta disgraziatamente vi si appiccasse il fuoco, e dal fumo il tutto fosse offeso, e guasto.

Poi fu chiamato sotto il Pontificato di Sisto V. dal Re di Spagna Filippo II. con buona provvisione degna d'un virtuoso suo pari, e d'un Filippo II. ma dipingendo alcune cose nello Scuriale a fresco non diede molta soddisfazione, benchè ne fosse regiamente regalato.

Ritornossene indi a Roma con buona somma di moneta, e di regali, e diede principio all'Accademia, e fu il primo Principe eletto dagli Accademici Romani del disegno; e messe in esecuzione il Breve conceduto da Gregorio XIII. e fu acclamato, ed onorato da tutti, ed accompagnato infino alla sua casa, e vi concorsero non solo i professori della nostra virtù, ma ancora buona comitiva di uomini letterati; e veramente gli si conveniva il Principato per la bella presenza, e maestà, che aveva; e per esser da tutti universalmente amato.

Vennegli intanto voglia di fabbricare sopra il monte Pincio vicino alla Trinità de' monti, in capo a strada Gregoriana, e vi fece una gran casa, e a comparazione delle sue forze vi spese gran quantità di danari, tutta dipinta di sua mano, e di suo capriccio a fresco.

Poscia colorì nella Chiesa del Gesù la cappella de' Signori Vittorj agli Angioli dedicata, tutta a fresco condotta; e nell'altare evvi un quadro ad oglio, entrovi gli Angeli in atto di far orazione.

A S. Prassede su l'Esquilino nella cappella de' Signori Olgiati il Cristo, che porta la Croce, con molte figure sopra l'altare ad oglio, è sua dipintura; e il resto del Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino.

Per lo Cardinale Ascoli da Correggio Frate di S. Domenico dipinse a fresco in S. Sabina, che fu già tempio di Diana nell'Aventino, la sua cappella; ma il quadro ad oglio su l'altare di S. Giacinto è opera di Lavinia Fontana Bolognese.

Stanco poi il Zuccheri, e consumato dalla fabbrica, andò fuori di Roma, e girò per tutta l'Italia, ed in Venezia stampò alcune sue bizzarrie. Ed in Savoja diede principio ad una bella Galleria per quella Serenissima Altezza, e da tutti gli altri fu accarezzato; e se avesse saputo conservare il danaro, non si sarebbe tanto strapazzato, quando in sua vecchiaja avea bisogno di riposo; ed avrebbe lasciato a' suoi gran facoltà, come a se molto comodo.

Egli ebbe animo maggiore delle forze, e fu amatore della virtù, ed amò in particolare l'Accademia Romana, come sene vede il contrassegno nella sua fabbrica, ove fatto avea una sala a posta per l'Accademia, e per suoi studj; e nel suo testamento la fece sottoposta a fidecommisso, che morendo i suoi eredi sen-

senza successori, lascia erede universale l'Accademia, e Compagnia di S. Luca di Roma; tanto era l'amore, che portava al luogo, fonte del Disegno.

Federigo fu zelante della riputazione de' suoi maggiori, ed in particolare di Raffaello Sanzio da Vrbino suo paesano; poichè venne il caso, che il quadro di S. Luca di mano di Raffaello, e da esso donato a cotesto luogo, per alcuni patimenti fu dato ad accomodare a Scipione da Gaeta, Accademico valentuomo; egli l'accomodò, e come era solito nelle sue opere, vi mise una carta finta co'l suo nome di sotto appiccata. Federigo ciò vedendo, e notando la presunzione di Scipione Gaetano, gli guastò la carta, il nome, e gli disse molte ingiurie, sicchè vennero alle mani, e vi fu molta fatica a rappacificarli; tanto egli era zelante dell'onore de' gran maestri, e delle opere eccellenti.

Ritornando (come di sopra si è detto) dal viaggio, che egli avea fatto a Principi d'Italia, stanco tra via, e lasso, giunto che fu alla Santa Casa di Loreto, fu riconosciuto dal Cavalier Cristofaro Roncalli dalle Pomarance, che ivi dipingeva la Cupola; con grand'allegrezza l'accolse, egli fece ogni possibile onore, e Federigo alcuni giorni vi si trattenne. Poscia volendo andare a S. Angelo in Vado, licenziossi dal Pomarancio, e da lui per Ancona ebbe una lettera di raccomandazione ad un gentiluomo ivi indirizzata; ed essendo in Ancona giunto, fu questo Valentuono da quel Signore molto accarezzato; ma intanto infermossi, e per la stanchezza de' viaggi, e per la debolezza dell'età, in pochi dì vi rese l'anima al Creatore; e alla nuova arrivandovi il Pomarancio, il fece seppellire con onore, e pompa convenevole a sì grande uomo. E così ebbe fine la vita di Federigo Zucchero in età di anni 66. del quale non credo, che sia stato al suo tempo alcuno più fortunato pittore con tanti guadagni, e più da' Principi amato con tanti onori. E poi finì la vita dopo tante fatiche in casa d'altri con molta sua riputazione; dalla fortuna sì maltrattato, chi era dalla virtù sì bene onorato.

Molti de' suoi disegni, e delle sue opere sono state da valentuomini in rame col bolino egregiamente rapportati.

Quest'uomo non solo fu valente nella pittura, ma fece di scultura, e modellò eccellentemente. E fu ancora architetto; e scrisse, e mandò in istampa alcune sue bizzarrie, e pensieri circa la nostra professione, e pubblicò anche alla luce alcune sue poesie; e fu degno veramente di lode, come era pieno di meriti.

Alla Chiesa della Rotonda fece un quadro con suo ornamento di stucco con alcuni puttini di sua mano assai graziosi, e vi fece fare il diposito di Taddeo Zucchero, suo maggior fratello, col ritratto di marmo molto bello, dicono di sua mano, con iscrizione, e con animo d'esser quivi anch'esso sepolto nella cappella di S. Giuseppe di terra Santa, detta de' Virtuosi. E il ritratto di sì grande uomo l'abbiamo di sua mano nella nostra Accademia.

Vi-

Vita di Niccolò da Pesaro, Pittore.

SOno stati molti, che hanno assai faticato, e guadagnato poco; ed uno tra questi fu Niccolò da Pesaro, così dalla sua Patria nominato. Venne egli da giovane in Roma, mentre regnava nella Chiesa di Dio Gregorio XIII. Accomodossi col Zucchero, per imparare a dipingere; e vi stette, infinchè divenne pratico artefice: e se egli si fosse mantenuto in quel buon gusto, che dal maestro apprese, assai avrebbe fatto, ma avendo da giovane operato molto bene, poi sotto le fatiche stancossi, e col tempo mancò.

Fece in S. Giovanni Laterano, prima Chiesa dal gran Costantino al culto del Cielo edificata, la prima cappella a man diritta nel tempo di Gregorio XIII. ove sopra l'altare è la Natività di Nostro Signore, Verbo umanato, con li pilastri ad oglio dipinta, assai bella; ed intorno alcune storiette in quella maniera del Zucchero, a fresco ben condotte.

E dappoi lavorò ne' SS. Appostoli alla piazza Colonnese una cappella a man diritta, dove è parimente la Natività del Salvadore Gesù, ed altre istorie: ma ora in parte è demolita, per farvi nuova fabbrica, sicchè poche figure per fortuna rimase vi si scorgono.

A S. Croce in Gerusalemme, ove fu già il palazzo Sessoriano, nella nicchia della Tribuna, dalla parte di sotto, v'ha il S. Pietro, e'l S. Andrea, e tutto l'ornamento finto di pietra a fresco.

In S. Francesco a Ripa, nel lato diritto della nave minore, avvi su'l muro un diposito, ove è una Pietà ad oglio, e da' lati S. Niccolò Vescovo, e S. Antonio Abate a fresco, figure assai graziose.

Nella Chiesa d'Aracœli ha dipinto la tribuna sopra l'altar maggiore, tutta in fresco di sua mano terminata. Nel mezzo sta un'ovato grande, entrovi la Madonna con Gesù, ed intorno v'è quantità d'Angeli. Dalle bande sonvi istorie d'Ottaviano Imperadore, e della Sibilla. Ed in faccia da una banda della finestra si vede la Natività del Dio umanato; e dall'altra la Circoncisione del picciolo Gesù. Ed ancora vi sono i quattro Evangelisti, ed altre figure, ed ornamenti; e il tutto fu da Niccolò con buon gusto dipinto. E questa è l'opera migliore, che egli mai colorisse. E dentro la stessa Chiesa nella quarta cappella di S. Antonino alla man manca la cupoletta col Paradiso è di Niccolò. Come ancora in quella dell'Assunzione della Vergine Madre, dal quadro in fuori del Muziani, tutto il fresco è di lui.

Di poi mutò gusto, e maniera, e diede in una pratica senza sapore, siccome in diversi luoghi alcune opere del suo si sono vedute.

Colorì alla Madonna dell Orto le due cappelle collaterali alla maggiore. Nella man diritta sta il Crocifisso con diverse istorie della passione del N. Redentore. E nell'altra, dedicata a S. Francesco d'Assisi, vi sono varie istorie di quel Santo, tutte a fresco, e a secco dipinte; ma rispetto alla sua prima maniera questa è assai debole, e manca.

E nel

E nel tempio della Pace il chiostro di quell'abitazione de' Canonici Regolari di S. Agostino, da Bramante architettato, tutto da lui fu dipinto con diverse istorie di N. Donna; e sono parimente dell'ultima foggia.

E nella sala del palagio di S. Marco, da Paolo II. co' disegni di Giuliano da Majano fabbricato, avvi dipinto varie figure, pur dell'istessa maniera.

Arrivò Niccolò da Pesaro all'età di 70. anni; e per aver perduta quell' aura, che da giovane guadagnato si aveva, sempre affaticossi; ma non fu molto comodo di facoltà; e mentre regnava il Pontefice Paolo V. finalmente cessò dal lavoro, e dalla vita.

Vita di Pietro Fachetti, Pittore.

Doveriano lungo tempo durare in vita quegli uomini, che vivono con buona riputazione; per le loro qualità sono dagli altri amati; fanno servigio volentieri a tutti; sono di affabile, piacevole, e buona natura; ed hanno alla virtù congiunto il costume.

Di queste ottime qualità fu dotato un pittore Mantovano, il quale Pietro Fachetti chiamavasi. Venne egli a Roma giovane nel tempo di Gregorio XIII. e diedesi a far ritratti, sicchè in quella sorte di pittura molto valse, e ne fece di quelli, che potevano stare al paragon di Scipione da Gaeta.

Quest'uomo ritrasse quasi tutte le Dame Romane, e ne acquistò molto credito. Fece anche gran parte de' Gentiluomini, e de' Titolati di Roma, e ne riportò fama, ed utile; ed in somma, a dirne il vero, i suoi ritratti non solamente assomigliavano, ma erano con buon gusto, e perfetto disegno condotti.

E benchè l'opere sue non sieno al pubblico esposte, pubblica però è la fama del suo bello operare; e della sua chiara virtù n'è pubblico testimonio l'onore, che per tutto a i generosi fatti è vita; e del continuo le cose memorabili agli occhi della mente rapporta, e rappresenta.

Fu egli assai virtuoso, ed avea bellissimi segreti da far vaghissimi colori; e tra gli altri faceva gli azzurri oltramarini di esquisita vivezza; e le lacche di grana belle, e fine; come anche la lacca gialla, ed altri colori minerali vaghissimi.

In fatti possedea la virtù di molte cose. Visse Pietro Fachetti assai comodo delle facultà, che mantengono la nostra vita; ed essendo giunto infin'al termine di settant'otto'anni in circa sotto il Pontefice Paolo V. a' 27. di Febbrajo nel 1613. Pietro mancò alla luce, e al desiderio de' posteri.

Vi-

Vita di Gio: de' Vecchi, Pittore.

FU del Borgo S. Sepolcro Giovanni de' Vecchi, ed era buono, e valente Pittore. Servì il Cardinale Alessandro Farnese; ed in diverse occorrenze per lui impiegò la sua opera, e particolarmente in Caprarola, dove fece assai belli lavori, e i migliori, che forse abbia fatti in concorrenza di Taddeo Zucchero allora maestro.

Qui in Roma nella Chiesa d'Aracœli a man diritta ha dipinta la terza cappella, ove sono le storie del Dottore S. Girolamo a fresco lavorate. E sopra l'altare un quadro di S. Girolamo penitente ad oglio fatto, da tutti assai lodato. E nella cappella di S. Diego dall'istesso lato il quadro del Santo fu da lui ad oglio figurato.

Ed anche dentro la Chiesa delle Monache di monte Citorio, ove anticamente citavansi le Tribù a dare i suffragj per li Magistrati Romani, ve n'è uno simile di suo.

Nel Tempio del Gesù ha dipinta tutta la cupola con diversi adornamenti, e puttini assai ricca; e ne' quattro peducci di essa vi sono i quattro Dottori della Chiesa Latina, Gregorio, Ambrogio, Girolamo, ed Agostino, con gran maniera condotti, e figuroni assai grandi.

Alla Chiesa delle Monache dello Spirito Santo nella prima cappelletta a man manca ha di suo alcune storiette a fresco della passione di Nostro Signore.

In S. Andrea della Valle evvi di lui il quadro di S. Sebastiano presso una delle porticelle.

Dentro il tempio d'Aracœli la storia dell'Angelo, che apparve a S. Gregorio, e di tutta la processione, ad oglio nel pilastrone dell'arco verso l'altar maggiore è sua. E di mano di Giovanni vi sono anche nella Sagrestia alcuni quadri ne' mezzi tondi sotto la volta.

In S. Lorenzo in Damaso ha parimente di suo la facciata rincontro all'altar maggiore, ov'è la storia del Santo Levita sopra la graticola, e quantità di figure, con grande, e buona pratica conclusa.

E nella Chiesa di S. Eligio degli Orefici nella strada Giulia fe di sua mano la cappella a man manca, ov'è la Natività di N. Signore a fresco.

Dentro la Trinità a Ponte Sisto nella seconda cappella a man diritta de' Salamonj ha sopra l'altare il Serafico S. Francesco, Angeli, ed altre figure ad oglio.

Nella Chiesa di S. Pietro Montorio la prima cappella a man manca di S. Francesco tutta fu da lui in fresco dipinta.

Per entro la Chiesa di S. Angelo là, dove si va a Borgo Pio, è sua la pittura ad oglio del S. Michele, che tiene sotto i piedi il Demonio.

Sopra la porta di S. Niccolò incontro a Torre di Specchi la Madonna col Santo è di Giovanni de' Vecchi.

Parimente nell'Oratorio di S. Marcello a man diritta vi sono a fresco la-

vorate due storie di S. Elena, quando fa rovinare gl'Idoli, e comanda, che si cerchi la Croce; e quando sono ritrovate le Croci; e parimente sono di Giovanni la Sibilla, e il Profeta grandi della prima storia, e il Profeta della seconda con gli Angeli, ed imprese di sopra dell'una, e dell'altra storia, assai belle, e da tutti commendate.

In una facciata a man diritta per andare in Banchi l'istoria di Davide, e di Saulle, ed altre figure di chiaro oscuro sono opere di lui.

Nella gran Basilica Vaticana i cartoni delli due Vangelisti di musaico Giovanni, e Luca, sono forme magnifiche del suo ingegno; come anche gli altri cartoni per la Tribuna a Scala Cœli, che di musaico furono lavorati.

E nella Basilica di S. Paolo fuori della porta Ostiense il quadro di S. Benedetto, che spira, è bell'opera del suo pennello ad oglio, con gran quantità di figure in tela compito.

In S. Bartolommeo de' Vaccinari alla Regola, un S. Bartolommeo, quadro dell'altar maggiore di quella Chiesa, è co' suoi colori espresso, e di sua mano concluso.

E finalmente la vita di S. Caterina da Siena dentro la cappella del Rosario, che è in questa Chiesa della Minerva, dalla cornice a basso è sua dipintura a fresco.

Quest'uomo ebbe grand'onore, e lasciò dopo la sua morte due figliuoli; uno de' quali chiamasi Gasparò de' Vecchi, ed attende all'architettura, e portasi molto bene, e nella sua professione è per fare gran riuscita; e l'altro è Dottore di Medicina. Morì vecchio di 78. anni nel 1614. Giovanni de' Vecchi, e nell'Accademia abbiamo il suo ritratto.

Vita di Cesare Torelli, Pittore.

GIovanni de' Vecchi ebbe un Discepolo chiamato Cesare Torelli Romano, il quale ne' lavori, che condusse il suo maestro, assai lavorò, e si spraticò di modo, che ne divenne pratico pittore. Cesare andossi trattenendo nelle opere, che d'ordine di Papa Sisto V. furono fatte sì nella libreria Vaticana, come nella Scala Santa al Laterano, e nel palazzo Pontificio ivi vicino, ed in altri lavori in quei tempi dipinti.

Fece di sua invenzione nella Chiesa della Madonna dell'Orto sopra l'arco della volta a fresco due Sibille maggiori del naturale; e di sopra nella volta in una lunetta evvi di suo una cartella con puttini, e festoni, e due figure intorno a giacere, con buon gusto concluse.

E nella Madonna del Pianto a piazza Giudea sopra la cappella a man manca, ove è un Crocifisso di rilievo, ha dipinto il Torelli la N. Donna, e S. Gio: Vangelista, figure, che avanzano il vivo ad oglio. E sopra l'altar maggiore, dove è l'immagine della gloriosa Vergine, vi sono diversi puttini intorno, e due Angeli, che fanno orazione alla miracolosissima Immagine.

Quest'uomo si dilettò assai di fare di musaico, e servì nella cupola di S. Pie-

S. Pietro Vaticano il suo maestro, come anche nella stessa cupola il Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino.

E finalmente vecchio, malamente comodo, e per la sua poco buona natura del pungere con la favella, da tutti non molto ben voluto, finì sotto Paolo V. la sua vita.

La maldicenza porta la pelle dell'Istrice, ed ha la Facella accesa in mano; e spesso con l'una se stessa punge, e con l'altra se medesima offende.

Vita di Giovanni Fontana, Architetto.

SE mai la sorte ad alcun diede convenevol nome, può di vero ciò dirsi essere avvenuto a Giovanni Fontana, il quale in edificj di fonti, e d'acque era quasi del continuo impiegato. Venne egli da Mili, diocesi di Como, ed essendo architettore, servì primieramente in Roma il Cardinale Alessandro Sforza di S. Fiore nell'opera del palagio della villa Sforzesca.

D'ordine di Papa Gregorio XIII. rese stabilissimo il Ponte del fiume della paglia, passato Acquapendente.

Fece la palificata a Fiumicino presso al Porto per comodo delle barche nell'entrare, che fanno, nella foce del Tevere.

Nella città di Roma, dicono, esser sua architettura il palazzo de' Signori Marchesi Giustiniani.

Sotto il Pontificato di Sisto V. insieme col Cavalier Domenico Fontana suo fratello traportò, ed eresse la guglia di S. Pietro, e con lo stesso fece il gran palazzo di S. Giovanni Laterano con la loggia della benedizione; e traportò la Scala Santa, e la congiunse col venerabil luogo del *Sancta Sanctorum*.

Condusse l'acqua Felice, che fa mostra alle Terme Diocleziane, opera cominciata da Matteo da Castello, e vi aggiunse di più due terzi di acqua da lui sopra i vicini monti ritrovata.

Fe parimente il medesimo condurre l'acqua con fontane, e peschiere nelli giardini Pontificj.

Comandato dallo stesso Sisto fece una parte del palagio Papale di monte Cavallo, che allora riguardava la parte della piazza, ora per lo nuovo edificio da Paolo V. demolita.

Condusse a Civitavecchia l'acqua per farvi fonti; e per dirizzarvi i condotti, traforò un monte; e pareva, che godesse d'incontrare gl'intoppi, per superarli, ed ogni fatica disprezzava.

D'ordine di Papa Sisto V. e di Clemente VIII. fece fare due Torri nel confine del Regno di Napoli alla marina, passato Terracina, e l'una Patesco, e l'altra S. Leonardo si nomina.

Ma poi sotto il Pontificato di Clemente VIII. fu commessario al risarcimento delle Saline; vi stabilì saldissime palificate; e rese il Porto abile a ricevere comodamente le barche.

Indi raccomodò il ritegno di muraglie, che innalza il Teverone di Tivoli, donde al basso precipitoso ruina; opera da altri tentata, e non potuta mai ridurre a fine.

Nel medesimo Pontificato ebbe cura di finire il ponte del Borghetto, ch'è di bellissima architettura, e sotto l'apertura di quattro archi riceve l'impeto del Tevere, e di molti altri fiumi.

E però nell'anno 1596. meritò d'esser fatto Architetto generale del medesimo Pontefice; e fece fare la cava Clementina, due miglia sopra Terni, lavoro in ogni età memorabile con benificio grandissimo della città di Rieti, e de' luoghi vicini per lo grand'acquisto de' terreni, che tolti all'acque si sono ressi abili a' lavori.

Come altresì fece condurre l'acqua alla Villa di Frascati del Cardinal Pietro Aldobrandino.

Ma nel Pontificato di Paolo V. con non minor fatica ne' suoi artifici adoperossi: poichè da lui fu condotta l'acqua alla Villa del Cardinale Scipione Borghese, e vi fece belle peschiere, e vaghe cascate d'acqua.

Si condusse parimente co' suoi ordini l'acqua della Fajola a Velletri, opera difficilissima, ove fu di mestieri forare un monte di selci vive a forza di fuoco; e parea, che di lui si potesse dire, che schernisse le forze della Natura.

Col suo comando fu condotta l'acqua di sotto Recanati alla Madonna di Loreto.

Ed impiegandosi ancora alle bellezze di Roma, d'ordine del medesimo Pontefice Romano, condusse l'acqua Paola, che per tratto di 35. miglia da Bracciano viene a S. Pietro Montorio; e vi fece la facciata per la mostra dell'acqua con adornamenti di colonne, draghi, ed iscrizione; e passato il Ponte Sisto fece anche la cascata della medesima acqua a fronte di strada Giulia.

Ma fra tante verità di narrazioni poco meno, che non mi si è scordato, che fu fatto Architetto di Papa Clemente VIII. insieme con Carlo Maderno suo nepote per la fabbrica di S. Pietro Vaticano, e vi fu da Papa Paolo V. confermato.

Ed in Roma fece anche il palagio de' Signori Scappucci a S. Antonio de' Portughesi, di bella porta, e d'altri ornamenti vago.

Dalli medesimi Pontefici fu mandato più volte a Ferrara, e a Ravenna per la bonificazione del Po, dove nell'anno 1614. essendo stato spedito di nuovo da Paolo V. a quella volta, soprappreso per istrada da febbre maligna tornò in Roma, e morì nel mese d'Agosto; e di età d'anni 74. fu onorevolmente sepolto nella Chiesa d'Aracœli.

Vita di Cherubino Alberti, Pittore.

Fratello di Giovanni Alberti, che faceva le prospettive, fu Cherubino Alberti, il quale si diede ad intagliare in rame, ed in questa professione divenne eccellente, e fece di bellissime carte; e tra le altre intagliò la flagellazione di Cristo alla Colonna di Taddeo Zucchero, molte cose di Polidoro da Caravaggio, ed in particolare quel famoso fregio della facciata de' Gaddi incontro al Duca Cesi alla Mascbera d'oro; ed incise mirabilmente in rame quei belli vasi lavorati all'antica, cosa rara a vedere; come altresì alcune carte di Michelagnolo Buonarroti con gran maestria, ed esquisito intaglio da' loro originali rapportate.

Diedesi ultimamente a dipingere, e con l' occasione, che Giovanni suo fratello fece la Sala Clementina nel Vaticano; egli vi formò molte figure, e ne divenne assai pratico. E nella Sagrestia di S. Gio: Laterano la maggior parte di quelle figure a fresco condotte sono di sua mano; e da chi ha disegno benissimo si riconoscono.

Dipinse una cappelletta dentro a S. Lorenzo in Panisperna su'l colle Viminale, Monistero di Vergini, su'l lato manco, dedicata a S. Francesco d'Assisi, ed in fresco lavorolla; e fu delle prime cose, ch'egli operasse col pennello.

Con Gio: Alberti suo fratello ha lavorato alcune figure di granito nel secondo cortile di monte Cavallo, che guarda verso la parte di Roma.

Fuori della porta della Chiesa de' Letterati, all'arco di Portogallo, ha un bellissimo Angiolino, che tiene una cartelletta con bella attitudine, a fresco.

Su'l monte Quirinale in S. Silvestro le figure, che stanno in sulla volta sopra l'altare, sono sue, con quegli Angioli, che tengono l'Arme fuori dell' arco.

Per entro a Santa Maria in Portico, Tempio già della Misericordia, e così denominata per esser posta presso l' antico Portico d' Ottavia in faccia dove è la colonna trasparente d'alabastro col Cristo di rilievo legato, i Carnefici, che lo battono, sono di Cherubino a fresco; come anche i due Angeli, che di sopra nella nicchia tengono la miracolosa immagine di Maria.

Fece nella cappella de' Signori Aldobrandini qui nella Minerva la pittura della volta a fresco con uno sfondato in mezzo, e diversi Angioli con una croce; e dall'una delle bande un gran Profeta, e dall'altra una gran Sibilla con altri ornamenti tocchi d'oro.

Ed ultimamente ha dipinto la facciata della sua casa, che sta quasi in cima alla strada di Ripetta, ove è un fiume con puttini, che rappresentano il Tevere con Romolo, e Remo, figli di Marte, e d'Ilia Vestale, e diverse figure, ed altre bizzarrie, a fresco nobilmente condotte.

Cherubino Alberti ebbe moglie, e figliuoli, e stava assai comodo de'

beni di fortuna, perchè tutto quello, che il suo fratello guadagnato avea; d'ordine di Papa Clemente VIII. fu dato à lui, come ad erede di Gio: Alberti suo fratello; e godendo le fatiche, e i sudori di Giovanni, visse in sua casa con agio, e con onore.

Diede ben'egli in un'umor malinconico, così da' suoi amici giudicato; ed era, che gli venne voglia di fabbricare diversi balestroni, come già anticamente, prima che si trovasse l'artiglieria, era solito d'usarsi, ed in questo suo capriccio passava tutto il tempo, e tanti ne avea fatti fabbricare, che n'era ripiena la casa, ed ora n'esperimentava uno, ed ora un'altro, provando chi di loro più peso, o meno tirasse; e con forza d'argano, fatto a posta per questo effetto, quegli strumenti caricava. Cosa in vero degna di riso, ch'egli cercasse di mettere in pratica i balestroni ne' tempi, che s'usano gran moschetti, e formidabili cannoni; e voleva, che tutti i suoi amici vi si provassero, ed in tal guisa perdeva il tempo, che nella sua virtù impiegar poteva.

Morì d'anni 63. a' 18. d'Ottobre nel 1615. e fu sepolto al Popolo in un suo bel diposito, e de' suoi, alla man diritta sotto la nave minore posto. E nell'Accademia evvi il ritratto.

Vita di Federigo Barocci, Pittore.

CHi volesse in breve accennare le lodi di Federigo Barocci, basterebbe dire, ch'egli fu di quella città, che al mondo ha prodotti i Raffaelli; ma perchè so, che V. S. ama d'intender le vite, e di riconoscer l'opere de' passati artefici, a lei dirò, che il nostro Federigo nacque nella città d'Vrbino atta a generare maraviglie, e stupori nella maestria della pittura; e i suoi genitori furono onorati, e gli esempi loro erano ammaestramenti a' figliuoli.

Il Padre Ambrogio nominossi, e nelle Leggi fu Dottore. Uno de' suoi figliuoli diedesi con l'industria a fabbricare oriuoli; l'altro a lavorare ingegni di Matematica; e Federigo nel disegno, e nel colorito sotto la scuola di Batista Veneziano riuscì valente. E nella sua gioventù in Roma dipinse a fresco in una stanza sopra la volta, nel boschetto di Belvedere, N. Donna con quattro Santi; e ne' partimenti della stanza altre figure. Nella volta d'un'altra camera la Vergine dall'Angelo annunziata; ed in una sala di Belvedere cominciò la storia, quando Iddio apparve a Moisè; ma non potè seguirla, perchè egli s'ammalò, e ritornatosene ad Vrbino, quattro anni vi stette infermo non senza sospetto di qualche malia, che per malignità, o per emulazione gli fosse stata fatta. Non poteva egli punto ritenere il cibo, e quando voleva operare qualche lavoro, vi durava fatica grandissima. Nondimeno Federigo Barocci fu de' primi del suo tempo, ed ebbe maniera vaga, e credo volesse particolarmente imitare quella di Antonio da Correggio, sebbene un poco più tinta.

Non volle egli più uscire dalla Patria per le sue continue indisposizioni. Operò bellissime cose per tutte le parti del mondo; e gran credito, e molta fama

ma acquistonne; e spezialmente nelle esquisite carte, ch'egli intagliò in acqua forte, nel cui genio mostrò eccellenza sopra gli altri.

Mandò a Roma nella Chiesa nuova sotto il Papato di Gregorio XIII. il quadro ad oglio della Visitazione di Santa Lisabetta, con Maria, e S. Giuseppe; e quando si vide maniera sì bella, sfumata, dolce, e vaga, diedesi gran gusto a tutti i professori, che restarono ammirati: e ciò successe nel tempo di S. Filippo Neri, il quale dell'immagine di quel quadro era tanto divoto per la divozione, che anch'esso in se contiene, che quasi del continovo egli stava in quella cappella a far le sue orazioni.

Nel tempo di Clemente VIII. mandò egli parimente un'altro quadro per la Chiesa nuova, dentrovi la Presentazione della Madonna al Tempio, e molte figure, con quella sua maniera condotta; e sta nella cappella de' Signori Cesi, presso quella, che ora è dedicata a S. Filippo Neri.

Nella Chiesa qui della Minerva dentro la cappella, da' comandi del Pontefice Clemente VIII edificata ad onore de' suoi Antenati, di suo ordine fece il Barocci per l'altare il quadro della cena di N. Signore, quand'egli di sua mano comunica gli Appostoli, ed è tinta più scura dell'altre sue opere; ma per lo cattivo lume poco comoda ad esser vagheggiata, e goduta. Questa fu l'ultima fatica, ch'egli mandasse a Roma.

Il medesimo parimente fece molti lavori per altri luoghi pubblici. E negli ultimi anni soleva fare un patto, mentre imprendeva le opere, che l'istesso voleva, o sopravvivendo le compisse, o morendo le lasciasse imperfette.

Colorì altresì col suo pennello per alcuni Signori particolari cose esquisite, e qui in Roma alcune di lui mirabili sene veggono nel palazzo degli Eccellentissimi Borghesi, e di altri.

Federigo fu uomo assai onorato, e molto ben visto, ed accarezzato dal suo Principe Duca d'Vrbino; come egualmente da altri Principi molto stimato, ed amato.

Visse con buona comodità, e le opere gli furono pagate con onorati prezzi. Tenne il decoro della sua virtù; ed in Vrbino morì nell'età di anni 84. Ebbe egli solenni esequie, e il suo funerale fu con pubblica orazione celebrato. E ben se la Virtù merita gran fama, non ha dubbio, che Federigo Barocci da Vrbino, come era grandemente virtuoso, così fu meritevole di molto onore.

Nella nostra Accademia Romana di S. Luca conserviamo il suo ritratto.

Molte delle sue cose, come singolari, sono state da valentuomini col bolino rapportate in rame. E di vero egli nelle sue virtuose fatiche era vago, e divoto; e come nell'una parte gli occhi dilettava, così con l'altra componeva gli animi, e i cuori a divozione riduceva.

Vi-

Vita di Flamminio Ponzio, Architetto.

FLamminio Ponzio fu Architetto, e servì Papa Paolo V. in tutte le fabbriche, mentre egli visse. Fu il Ponzio di Lombardia, e venendo a Roma d'età giovanile negli edificj esercitossi, e con disegnare, e studiare architettura divenne in breve buon maestro, ed indiverse occasioni fu adoperato. Finalmente diventò architetto del Pontefice Paolo V. e fece co' suoi ordini la bella cappella Paola in Santa Maria Maggiore, con sue Sagrestie; opera nobile per l'ornamenti di dentro, come anche di fuori, con ogni ingegnosa maestria, ed eccellenza condotta, e terminata.

Sua architettura è nella medesima Basilica la bella Sagrestia nuova verso la facciata, che guarda S. Giovanni Laterano con buona fabbrica di sopra per comodità di quel Capitolo, tanto per entro, quanto per di fuori nobilmente ornata.

Adoperossi nel palagio de' Signori Principi Colonnesi in piazza di Sciarra, ed ha compita nobile facciata con bel cornicione.

Con suo disegno fu anche fatta la giunta del palagio de' Signori Borghesi, che guarda verso Ripetta con bel portone, e ringhiera; e questa parte all'altra è unita con vaga scala a lumaca, e nobilissimi appartamenti esquisitamente adorni, e degni di Pontefice.

Diede compimento al palagio Pontificio di monte Cavallo con la scala doppia sotto la loggia alla man diritta, ove è la fonte; dove è bellissima cappella Papale, e sonvi appartamenti regj egregiamente adorni, e con maestria condotti, e fabbricati.

E su l'istesso Quirinale operò anche qualche disegno nel palazzo già de' Signori Bentivogli, ove anticamente si stendevano le Terme del grande Imperadore Costantino.

Co' suoi ordini fu principiata la Basilica di S. Sebastiano fuori delle mura, nella via Appia, fatta insino alla cornice, e poi da Giovanni Vansanzio Fiammingo compita.

In S. Giacomo degli Spagnuoli edificò la cappella de' Signori Erreri a S. Diego dedicata.

E col suo disegno su'l Corso passato S. Giacopo degl'Incurabili fu date fine, e perfezione alla Casa del Cavaliere Giuseppe Cesari d'Arpino.

Abitava incontro alle Monache di S. Vrbano a Santa Maria di campo Carleo, e vi architettò un Casino con graziosa facciata di bei lavori compartita.

Morì quest'uomo nel fiore del suo operare, massimamente sotto un Pontificato volonteroso, e generoso, come fu quello di Paolo V. il quale dopo lui fece molte opere egregie, e somme.

Dispiacque la morte di questo virtuoso a tutti, poich'era di buona natura, ed assai conversevole, ed amava tutti quelli, che in ogni sorte di professione erano famosi.

Fi-

Finalmente qui in Roma lasciò le spoglie della sua vita di anni 45. in circa, ed è degno d'ogni lode.

Vita di Michelagnolo da Caravaggio, Pittore.

NAcque in Caravaggio di Lombardia Michelagnolo, e fu figliuolo d'un maestro, che murava edifici, assai dabbene, di casa Amerigi. Diedesi ad imparare la dipintura, e non avendo in Caravaggio chi a suo modo gl' insegnasse, andò egli a Milano, ed alcun tempo dimorovvi. Dappoi sene venne a Roma con animo di apprender con diligenza questo virtuoso esercizio. E da principio si accomodò con un pittore Siciliano, che di opere grossolane tenea bottega.

Poi andò a stare in casa del Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino per alcuni mesi. Indi provò a stare da se stesso, e fece alcuni quadretti da lui nello specchio ritratti. E il primo fu un Bacco con alcuni grappoli d'uve diverse, con gran diligenza fatte; ma di maniera un poco secca. Fece anche un fanciullo, che da una lucerta, la quale usciva da fiori, e da frutti, era morso; e parea quella testa veramente stridere, e il tutto con diligenza era lavorato. Pur non trovava a farne esito, e darli via, e a mal termine si ridusse senza danari, e pessimamente vestito, sicchè alcuni galantuomini della professione per carità l'andavano sollevando, infinchè maestro Valentino a S. Luigi de' Francesi rivenditore di quadri glie ne fece dar via alcuni; e con questa occasione fu conosciuto dal Cardinal del Monte, il quale per dilettarsi assai della pittura, se lo prese in casa, ed avendo parte, e provvisione pigliò animo, e credito, e dipinse per lo Cardinale una musica di alcuni giovani, ritratti dal naturale, assai bene; ed anche un giovane, che sonava il flauto, che vivo, e vero il tutto parea con una caraffa di fiori piena d'acqua, che dentro il riflesso d'una finestra eccellentemente si scorgeva con altri ripercotimenti di quella camera dentro l'acqua, e sopra quei fiori eravi una viva rugiada con ogni esquisita diligenza finta. E questo (disse) che fu il più bel pezzo, che facesse mai.

Effigiò una Zingana, che dava la ventura ad un giovane con bel colorito. Fece un'amore divino, che sommetteva il profano. E parimente una testa di medusa con capelli di vipere, assai spaventosa sopra una rotella rapportata, che dal Cardinale fu mandata in dono a Ferdinando Gran-duca di Toscana.

Per opera del suo Cardinale ebbe in S. Luigi de' Francesi la cappella de' Contarelli, ove sopra l'altare fece il S. Matteo con un'Angelo. A man diritta, quando l'Appostolo è chiamato dal Redentore; e a man manca, quando su l'altare è ferito dal carnefice con altre figure. La volta però della cappella è assai ben dipinta dal Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino.

Quest'opera, per avere alcune pitture del naturale, e per essere in compagnia d'altre fatte dal Cavalier Giuseppe, che con la sua virtù si aveva presso

so i professori qualche invidia acquistata, fece giuoco alla fama del Caravaggio, ed era da' maligni sommamente lodata. Pur venendovi a vederla Federigo Zucchero, mentre io era presente, disse: Che romore è questo? e guardando il tutto diligentemente, soggiunse: Io non ci vedo altro, che il pensiero di Giorgione nella tavola del Santo, quando Cristo il chiamò all'Appostolato; e sogghignando, e maravigliandosi di tanto romore, voltò le spalle, ed andossene con Dio. Per lo Marchese Vincenzo Giustiniani fece un Cupido a sedere, dal naturale ritratto, ben colorito, sicchè egli dell'opere del Caravaggio fuor de' termini invaghissi; e il quadro d'un certo S. Matteo, che prima avea fatto per quell'altare di S. Luigi, e non era a veruno piaciuto, egli per esser'opera di Michelagnolo, sel prese; ed in questa opinione entrò il Marchese per li grandi schiamazzi che del Caravaggio da per tutto faceva Prosperino delle grottesche, turcimanno di Michelagnolo, e malaffetto col Cavalier Giuseppe. Anzi fe cadere al romore anche il Signor Ciriaco Mattei, a cui il Caravaggio avea dipinto un S. Gio: Batista, e quando N. Signore andò in Emaus, e allorachè S. Tommaso toccò col dito il costato del Salvatore; ed intaccò quel Signore di molte centinaja di scudi.

Nella prima cappella della Chiesa di S. Agostino alla man manca fece una Madonna di Loreto ritratta dal naturale con due pellegrini, uno co' piedi fangosi, e l'altro con una cuffia sdrucita, e sudicia; e per queste leggierezze in riguardo delle parti, che una gran pittura aver dee, da' popolani ne fu fatto estremo schiamazzo.

Nella Madonna del Popolo a mandiritta dell'altar maggiore dentro la cappella de' Signori Cerasi, su i lati del muro, sono di sua mano la Crocifissione di S. Pietro; e di rincontro ha la Conversione di S. Paolo.

Questi quadri prima furono lavorati da lui in un'altra maniera, ma perchè non piacquero al Padrone, se li prese il Cardinale Sannesio; e lo stesso Caravaggio vi fece questi, che ora si vedono, ad oglio dipinti, poichè egli non operava in altra maniera; e (per dir così) la Fortuna con la Fama il portava.

Nella Chiesa nuova alla man diritta v'è del suo nella seconda cappella il Cristo morto, che lo vogliono seppellire, con alcune figure, ad oglio lavorato; e questa dicono, che sia la migliore opera di lui.

Fece anch'egli in S. Pietro Vaticano una S. Anna con la Madonna, che ha il putto fra le sue gambe, che col piede schiaccia la testa ad un serpe; opera da lui condotta per li Palafrenieri di palazzo; ma fu levata d'ordine de' Signori Cardinali della fabbrica, e poi da' Palafrenieri donata al Cardinale Scipione Borghese.

Per la Madonna della Scala in Trastevere dipinse il transito di N. Donna; ma perchè avea fatto con poco decoro la Madonna gonfia, e con gambe scoperte, fu levata via, e la comperò il Duca di Mantova, e la mise in Mantova nella sua nobilissima Galleria.

Colorì una Giuditta, che taglia la testa ad Oloferne per li Signori Costi, e di-

e diversi quadri per altri, che per non istare in luoghi pubblici, io trapasso; e qualche cosa de' suoi costumi dispiego.

Michelagnolo Amerigi fu uomo Satirico, e altiero; ed usciva talora a dir male di tutti i pittori passati, e presenti, per insigni che si fossero; poichè a lui parea d'aver solo con le sue opere avanzati tutti gli altri della sua professione. Anzi presso alcuni si stima, aver'esso rovinata la pittura: poichè molti giovani ad esempio di lui si danno ad imitare una testa del naturale, e non istudiando ne' fondamenti del disegno, e della profondità dell'arte, solamente del colorito appaganti: onde non sanno mettere due figure insieme, nè tessere istoria veruna, per non comprendere la bontà di sì nobil'arte.

Fu Michelagnolo, per soverchio ardimento di spiriti, un poco discolo, e talora cercava occasione di fiaccarsi il collo, o di mettere a sbaraglio l'altrui vita. Praticavano spesso in sua compagnia uomini anch'essi per natura brigosi: ed ultimamente affrontatosi con Ranuccio Tommasoni, giovane di molto garbo, per certa differenza di giuoco di palla a corda, sfidaronsi, e venuti all'arme, caduto a terra Ranuccio, Michelagnolo gli tirò d'una punta, e nel pesce della coscia feritolo il diede a morte. Fuggirono tutti da Roma, e Michelagnolo andossene a Palestrina, ove dipinse una S. Maria Maddalena. Ed indi giunse a Napoli, e quivi operò molte cose.

Poscia andossene a Malta, ed introdotto a far riverenza al Gran-maestro, fecegli il ritratto: onde quel Principe, in segno di merito, dell' abito di S. Giovanni il regalò, e creollo Cavaliere di grazia. E quivi avendo non so che disparere con un Cavaliere di giustizia, Michelagnolo gli fece non so che affronto, e però ne fu posto prigione, ma di notte tempo scalò le carceri, e se ne fuggì, ed arrivato all'Isola di Sicilia operò alcune cose in Palermo; ma per esser perseguitato dal suo nemico, convennegli tornare alla città di Napoli; e quivi ultimamente essendo da colui giunto, fu nel viso così fattamente ferito, che per li colpi quasi più non si riconosceva; e disperatosi della vendetta, con tutto ch'egli vi si provasse, misesi in una filuca con alcune poche robe, per venirsene a Roma, tornando sotto la parola del Cardinal Gonzaga, che col Pontefice Paolo V. la sua remissione trattava. Arrivato ch'egli fu nella spiaggia, fu in cambio fatto prigione, e posto dentro le carceri, ove per due giorni ritenuto, e poi rilassato, più la filuca non ritrovava, sicchè postosi in furia, come disperato andava per quella spiaggia sotto la sferza del Sol Leone a veder, se poteva in mare ravvisare il vascello, che le sue robe portava. Ultimamente arrivato in un luogo della spiaggia misesi in letto con febbre maligna; e senza ajuto umano tra pochi giorni morì malamente, come appunto male avea vivuto.

Se Michelagnolo Amerigi non fosse morto sì presto, avria fatto gran profitto nell'arte per la buona maniera, che presa avea nel colorire del naturale; benchè egli nel rappresentar le cose non avesse molto giudicio di scegliere il buono, e lasciare il cattivo. Nondimeno acquistò gran credito, e più si pagavano le sue teste, che l'altrui storie, tanto importa l'aura popolare, che non giudica

R 2 con

con gli occhi, ma guarda con l'orecchie. E nell'Accademia il suo ritratto è posto.

Vita di Andrea d'Ancona, Pittore.

Andrea Lilio d'Ancona, nella Marca, a tempo di Papa Sisto V. venne in Roma giovanetto, ed avendo qualche principio nella pittura fu messo a dipingere nella Libreria in Vaticano. E dopo alla scala del palazzo di S. Gio: Laterano. E poi alle scale Sante, ove fece molte cose; ma particolarmente nella scala a man diritta alla Santa sopra la volta v'è, quando Moisè fa scaturire l'acqua dal sasso con molte figurine, assai lodate. E nella scala a man sinistra, alloraché Moisè gettò la verga in terra, e divenne serpe avanti il Re Faraone, e li maghi: e vicino ve n'è un'altra pur di Moisè, che furono assai lodate per la maniera bella, e dolce, nella quale andava imitando quella del Baroccio di Vrbino. E dentro S. Giovanni sopra la porta, che va nel palazzo, su la volta, che v'è dinanzi, avvi S. Ambrogio Dottore della Chiesa Latina di sua mano. E dentro il palagio molte cose dipinse.

Nella Chiesa nuova, su la volta della quinta cappella a man manca, lavorò ne' compartimenti, cioè in un tondo, quando l'Angelo Michele cacciò Lucifero, e i suoi seguaci dal Cielo, e nell'arco alcune storiette a fresco assai graziose.

In Santa Maria Maggiore dinanzi alla cappella di Sisto V. su la volta, che è nella nave, nell'entrar dentro, vi sono due Vangelisti, opere del suo pennello. E nella cappelletta a mano manca dedicata a S. Girolamo la storia, quando egli lava i piedi a' Discepoli, è sua dipintura a fresco. E sopra la statua di S. Pietro v'è una storietta di sua mano.

Alla Madonna di S. Giovannino sopra l'arco in faccia ha due Sibille in fresco.

Nel Pontificato poi di Papa Clemente VIII. per lo Cardinal Pinello dipinse a fresco nella nave di mezzo dell'istessa Basilica a concorrenza d'altri la Natività della Madonna, e quella di N. Signore con li pastori, e la Resurrezione di Cristo, quando apparve alla B. Vergine, e liberò i SS. Padri dal Limbo.

In S. Girolamo a Ripetta, nella facciata dentro la Chiesa, quell'istoria fu dipinta da lui, e da Antonio da Vrbino. E dentro l'istesso luogo nella cappella della Pietà, ove sotto la volta sono i mezzi tondi, le due storie, e sopra la vòlta nel mezzo il Dio Padre, e'l Cristo in fresco sono d'Andrea.

Nella Chiesa di S. Agostino alla cappella di S. Niccolò da Tolentino su la volta dipinse a fresco S. Agostino, S. Girolamo, e S. Ambrogio Dottori Latini.

Fece a S. Appostolo nella cappella di S. Francesco il S. Giacomo, e il S. Filippo Appostoli, ad oglio lavorati.

Sotto l'altar maggiore del Gesù ha egli un quadretto in tavola con un miracolo di risuscitare un morto.

Den-

Dentro la Chiesa di S. Lucia della chiavica l'ultima cappella a man manca ha di suo un S. Francesco d'Assisi, a fresco figurato.

In S. Spirito in Sassia dal lato sinistro la seconda cappella, dove l'Aquilano dipinse N. Signore dalla Croce deposto, egli ne' due pilastri a fresco dipinse i quattro Evangelisti.

Formò, e colorì ultimamente in S. Salvatore del Lauro nella prima cappella a man diritta, dentro il quadro, il martirio di S. Caterina Vergine con diverse figure ad oglio; e benchè si veda, che vi ha durato fatica, non arriva però alle opere, che espresse nell'età sua giovanile; e per esser travagliato o da liti, o da altre fatiche, non riteneva più in se la sua prima buona maniera. Dipinse anche altri quadri per alcuni luoghi fuori di questa mia patria.

E fu molto adoperato in far disegni, per tener pubbliche conclusioni ne' Collegj di Roma.

Andrea d'Ancona andò in Ascoli, per dar mano ad un'opera; e mentre stava formandola, fu dalla morte tolto al lavoro, e al desiderio de' virtuosi, ed in età di 55. anni in circa vi si morì.

Vita di Orazio Borgianni, Pittore.

FU Romano Orazio Borgianni: il Padre era falegname, uomo dabbene: ebbe due mogli: dalla prima sortì un figliuolo, Giulio nominato, e perchè imparò la scultura, e l'intagliare in marmi da Lodovico Scalzo, fu sempre detto Giulio Scalzo. Ebbe poi dall'altra moglie un figliuolo, che Orazio chiamossi, il quale apprese i fondamenti del disegno da Giulio suo fratello, che con buona occasione sene andò in Sicilia; ed Orazio restato in Roma con quei pochi principj avanzossi, studiando le opere antiche, e moderne pitture; ed eccellenti sculture di Roma. E nell'Accademie, che si sogliono continuamente fare in questa città a benificio comune, egli ne divenne buono disegnatore, ed in ciò sì fattamente compiacquesi, che poco attendeva al colorire, il quale è il compimento dello studio, sicchè quando voleva dipingere, vi durava molta fatica, e gran difficultà vi ritrovava.

Andossi mantenendo alcun tempo, infinchè gli venne occasione di andare in Ispagna, ove stette a molti anni; e vi pigliò donna, e con dipingervi molte cose divenne buon pratico, e dal vivo prese buona maniera di colorire.

Morta la moglie ritornossene in Italia; e giunto in Roma dipinse in un quadro grande S. Sebastiano maggiore del naturale con Angioli, che levangli le frecce: e con un, che l'incorona, di buona maniera, ma un poco tinta, e colorita. E dappoi fece un S. Cristoforo con Gesù Bambino in ispalla di grandissima forma; che mostra di portar gran peso, ed è felicemente condotto. E dell'istesso soggetto ora ve n'è un quadro in S. Lorenzo in Lucina a man manca dell'altar maggiore sopra una porta, per suo testamento quivi lasciato.

Lavorò diverse opere per varj gentiluomini, ma per non esser pubbliche, non ne farò memoria.

Fece ben'egli diversi quadri per un'Ambasciatore di Spagna, e con questa occasione dimandogli, si compiacesse favorirlo presso il Vicerè di Napoli di fargli allogare l'opera della Cappella del tesoro (la quale poi da Domenico Zampieri fu eccellentemente seguita, e ora dal Cavalier Lanfranco si dà compimento) e dall'Ambasciatore riportonne il Borgianni bonissima intenzione, e prontissimo favore.

A tal grido accostossegli Gasparo Celio, e persuadendolo per la grand' opera, e per la multiplicità de' disegni a prenderlo per compagno, ed in quel lavoro a fresco promettendogli ogni ajuto, e fatica, il buon'uomo acconsentì alle parole, e diede fede all'offerta.

Giunse frattanto in Roma un Padre di S. Agostino, proccuratore de' Frati di Spagna, e prese amicizia col Borgianni, i quadri del quale nel palazzo dell'Ambasciatore avea grandemente ammirati. Fece dunque egli da lui farsene fare alcuni, e n'ebbe buona soddisfazione. Onde il Padre gli offerse, che per l'amicizia, che era fra di loro, e per la sua virtù bastavagli l'animo di favorirlo presso la Corte Regia, o per altri, o per se, d'un'abito di Cavaliere. All'offerta dell'onore il Borgianni corrispose con regali d'alcuni pezzi di quadri di sua mano con ogni affetto terminati. E il Padre con l'ajuto anche dell' Ambasciatore qui in Roma, scrivendo agli amici, e favoriti della corte, in testimonio della gran virtù, e ottimi meriti del Borgianni, n'ebbe agevolmente la grazia, e il compimento del suo desiderio. Gasparo Celio, al cui orecchio penetrò questo negozio, ed essendosegli fatto compagno, non voleva, che l'avanzasse, cominciò a discreditare il Borgianni col Padre Proccuratore di Spagna, e dargli ad intendere, che quelli quadri non erano originali; e per copia non erano nè meno buoni, e ch'egli da Orazio era ingannato. Onde il Padre, che non era della professione, prestandogli fede, diede in qualche alterazione d'animo, e agevolmente lasciossi trasportare. Talchè il Celio veduntasi pronta l'occasione, sottentrò egli con regali di quadri; ed ove mancavano l'opere, supplendo con le parole, ebbe facile il suo intento di persuadere un'animo adirato, sicchè affatto dall'amicizia del P. Proccuratore distaccollo. Venne intanto la risposta col biglietto, per darsi un'abito di Cristo di Portugallo, come il Padre richiedeva; onde questi cangiando volontà, come avea mutato amicizia, in vece di onorarne il Borgianni, diedelo a Gasparo Celio, e il Principe fu defraudato, e il virtuoso tradito. A questo successo il Borgianni tal dolore si prese, che ne perdè la salute; e divenutone tisico, a poco a poco si andò consumando insino alla morte: tanto può sdegno ancora in animo virtuoso. E nel fiore de' suoi anni, quando sperava raccorre il frutto, terminò le sue onoratissime fatiche con dispiacere di tutti i veri, ed onorati professori della pittura.

Era Orazio Borgianni uomo libero: onde talora gli convenne prender briga con altri, ed era non tanto d'animo, quanto di forze prode, e generoso;

so; e perciò molti si maravigliarono, ch'egli del tradimento non prendesse vendetta: ma natura de' grandi avvenimenti è, che subito atterrano, e l'animo infermo non potè somministrare le forze al corpo, e come tocco dal fulmine perdè la vita, prima di sentirsi ferito.

Ebbe Orazio Borgianni contrasto con diversi. Michelagnolo da Caravaggio, che mal di lui grandemente diceva, se non era diviso nel maneggiare dell'armi, ne riportava qualche sinistro incontro. Un Medico, che lo voleva soprassare per conto d'una pittura, fu da lui con un bastone bruttamente trattato. Una volta per la strada del Corso passava un Dottore in carrozza, e quei compagni di studio (come è solito loro) beffeggiando il Borgianni, fu egli, dopo qualche atto di flemma, necessitato a risentirsi, e rivoltosi ad una bottega, che vendeva colori, prese un vaso di vernice, ed impegolò tutti quei begli umori, onde questi, e gli altri delle carrozze, che seguivano, scesero con varie offese contra il Borgianni, ed egli cacciato mano alla sua spada si difese, e così malamente trattolli, che ebbono carestia di ritirarsi, e ricondursi al lor viaggio.

Per li Frati Spagnuoli della Crocetta alle quattro Fontane fece un S. Carlo, che adora la Santissima Trinità, assai devoto, e di buona maniera.

Il ritratto del Cavalier Batista Guerino, gran poeta, nell'Accademia degli Umoristi è di sua mano.

In S. Adriano a campo Vaccino l'altare di S. Carlo con un puttino appestato in braccio, ed altri appestati dintorno sono bel lavoro del suo pennello.

Dentro la Sagrestia di S. Salvatore del Lauro a mano manca della porta evvi un quadro con sua cornice, entrovi un Cristo morto in iscorto con la Madonna fatto a fresco. Siccome anche di sua mano è un Polifemo di chiaro oscuro, il quale sta fra le altre cose del bello, e famoso Museo del Cavalier Gualdi, ove antiche, e moderne curiosità si mirano.

Nella Chiesa di S. Elena alli Cesarini il quadro della Madonna, che va in Cielo con Angioli, e con Appostoli, perchè lo fece nella sua malattia, è la più debole opera, ch'egli mai conducesse.

Non posso tacere di un quadro, che fece Orazio Borgianni Romano di un Davide, che voleva troncar la testa al Gigante Golia. Il Davide è giovane assai disposto; il Gigante armato caduto per terra ha la percossa del sasso nella fronte ottimamente espressa: sta in atto d'arrabbiato, e fiero mastino, e con la mano per istizza aggrappa la terra, e ha attitudine maestrevolmente accomodata in iscorto: che sebbene il quadro non è molto grande, mostra nondimeno lo smisurato corpo del Gigante; ed è con gran maniera, e con buon gusto, ed eccellentemente dipinto; e de' quadri particolari questa è la più bella opera, ch'egli abbia fatto; e qui in Roma già era in potere del Signor'Ambasciatore del Serenissimo di Mantova.

Se quest'uomo onorato fosse vivuto negli anni maturi, avrebbe fatto

belle

belle opere, perch'egli cominciò a colorire, ch'era d'età perfetta; ma la compagnia de' mali amici con sinistre arti gli diedero occasione di lasciare questa luce ne' trenta otto anni in circa della sua vita.

Nell'Accademia di S. Luca abbiamo il ritratto di sua propia mano.

Vita di Lavinia Fontana, Pittrice.

Ebbe Lavinia Fontana per suo genitore Prospero di Livio Fontana da Bologna, Pittore; e'l padre le imparò la sua virtù, sicchè divenne assai buona, e pratica maestra, ed in far ritratti era eccellente. Venne ella a Roma nel Pontificato di Clemente VIII. e per diversi particolari molto operò, e nel rassomigliare i volti altrui, qui fece gran profitto, e ritrasse la maggior parte delle Dame di Roma, e spezialmente le Signore Principesse, ed anche molti Signori Principi, e Cardinali, onde gran fama, e credito ne acquistò, e per esser'una donna, in questa sorte di pittura assai bene si portava.

Lavinia, prima ch'ella venisse a Roma, mandò da Bologna un quadro per una cappella qua in S. Sabina, su'l monte Aventino; fattole fare dal Cardinal'Ascoli, che era Fra Girolamo Berniero da Correggio di Lombardia dell'ordine di S. Domenico, e fu posto sopra l'altare a man diritta della nave minore, ove è una Madonna col figliuolo Gesù in braccio, e S. Giacinto ginocchione in atto di orare, assai diligente, ben colorito, e quasi la miglior opera, ch'ella facesse.

Portata dal Cardinale d'Ascoli, e dalla prova di questa opera, crebbe ella in gran credito, e molta era la stima, che di lei si faceva.

Leggesi, che ne' tempi antichi de' Romani, mentre era giovane Marco Varrone, ritrovaronsi Sopilo, e Dionisio celebri Dipintori, delle cui tavole erano quasi da per tutto riempite le camere, e le sale de' Grandi; ma Lala Cizicena Greca, la quale per tutto il tempo di sua vita fu vergine, sì negli artificj del suo pennello avanzossi, che benchè femmina a quegli illustri ingegni tolse gli usi dell'opere, e a lei per le pitture ricorrevasi; e così per l'appunto in persona di Lavinia adivenne.

Doveasi dare a dipingere un quadro grande in S. Paolo fuori delle mura su la via Ostiense, e benchè vi fossero molti buoni maestri, furono lasciati indietro i migliori soggetti, che in quel tempo esercitavano, e fu l'opera solamente conceduta a Lavinia, e vi dipinse la Lapidazione di S. Stefano Protomartire con quantità di figure, e con una gloria nell'alto, che rappresenta i Cieli aperti; ben'egli è vero, che, per esser le figure maggiori del naturale, si confuse, e sì felicemente, come pensava, non riuscille; poichè è gran differenza da quadro ordinario a macchine di quella grandezza, che spaventano ogni grand'ingegno.

Però attese a fare i suoi ritratti, a' quali col genio inclinava; ed assai comodamente bene li faceva; e la sua abitazione per la virtù, ch'ella aveva, era grandemente frequentata.

Le

Le fu dato a dipingere nella Chiesa della Pace i pilastri della cappella maggiore fabbricatavi da' Rivaldi, e ad oglio vi fece da una banda Santa Cecilia, e Santa Caterina da Siena; e dall'altra S. Agnese, e S.Chiara con amore, e ben colorite.

Qui in Roma non fece altra cosa in pubblico, essendo quasi del continovo occupata in ritrarre i volti dal vivo, e rassomigliarli. E finalmente morì in età di 50. anni sotto il Pontificato di Paolo V., e tutti n'ebbero dispiacere, per esser donna virtuosa, e dabbene. E ne abbiamo il suo ritratto nella nostra Accademia.

Vita di Lodovico Lione Padovano, Pittore.

SOtto il Pontificato di Paolo V. visse anche Lodovico Lione Padovano, il quale nel suo tempo fu uomo insigne, e nel fare i ritratti di cera, massimamente alla macchia, così detti perchè si fanno solo con vedere una volta il soggetto, e per così dire, alla sfuggita, egli in ciò era famosissimo. Da se, solo con la memoria, simili li faceva; ed era prerogativa, e dote d'animo, e d'ingegno non così ad altri conceduta, d'avere sì gran talento, come egli possedeva, sicchè per la vivezza, e per la similitudine de' suoi ritratti era sopra tutti eccellente.

Fece anche de' sigilli, e col bolino egregiamente intagliava, e modellava figure di rilievo d'ogni sorte con esquisito artificio. Operossi anche con conio di acciajo a far medaglie di bronzo, e d'altri metalli, come già le fecero gli antichi; e benchè ve ne fossero ancora delle altre, che faceva il Frate dal Piombo, quelle però del Padovano erano sì ben nette, e pulite, che alla loro fine, e perfezione nulla più si desiderava; e dalle vere antiche o nulla si distinguono, o al pari di quelle sommamente piacciono. E questo artificio non solo può usarsi con improntarle a colpi di martello su'l conio di acciajo, che serve per cavo, e per madre della nuova medaglia; ma talora le dette madri incavansi con ruote, come per appunto si lavorano i Lapislazali, le Corniole, e i Cammei; e questo lavoro è vago, e bello. Pure a mio credere non istimo, che questi fosse il Padovano, che faceva nuovi conj, ed imitava le antiche medaglie; poichè da Enea Vico l'imitatore di queste opere è nominato Giovanni del Cavinò Padovano; e il Frate, che in Roma teneva l'officio di segnare in piombo, appellavasi Giovan Jacopo Bonzagna Parmigiano.

Dipinse Lodovico parimente; e diversi quadri assai ben condusse, talchè dalla natura pareva a tutte le cose creato.

Non vi fu Principe nel suo tempo, che dal Padovano non fosse ritratto; nè Principessa, o Dama Romana, che il Lione al vivo rappresentata nelle sue opere non avesse. Facea le immagini di cera colorite, e a vedere quei ritratti, era cosa di stupore, con ogni diligenza, e naturalezza terminati.

Visse Lodovico nel Pontificato di Gregorio XIII. infino a quello

di Paolo V. in età di 75. anni, sempre a belle, e buone opere rivolto.

Questo virtuoso nella sua vita camminò sempre per via d'onore, e nobilmente si trattava; ed ebbe amicizia con persone grandi.

Ultimamente non aveva altro nella memoria, che la morte; e per continovamente ricordarsi di essa, aveasi fatta fare una cassa da defunto, e sotto il suo letto la teneva, ed in un'altra conservava le torce, che per lo suo funerale servir doveano; ed assiduamente la mirava, e con questa buona meditazione passò all'altra vita; e fu onoratamente seppellito nella Madonna del Popolo.

Lasciò un figliuolo nominato Ottavio, che attese alla pittura; e di questo a suo luogo ragioneremo.

Vita di Carlo Veneziano, Pittore.

CArlo Saracino Veneziano venne a Roma nel tempo del Pontefice Clemente VIII con qualche principio di pittura. Accomodossi con Cammillo Mariani Vicentino, Scultore, e Pittore; e con aver la pratica di quell'uomo, fece in breve assai buon profitto. Andava copiando, e disegnando le belle opere di Roma; e se a' buoni consigli di Cammillo atteso avesse, saria divenuto miglior dipintore.

Diedesi a voler' imitare la maniera del Caravaggio, e abbandonò gli studj, che l'averebbono fatto eccellente maestro, siccome anche ad altri è succeduto. Era la sua maniera un poco fiacca, come le sue opere dimostrano. E fece varie cose per diversi particolari qui in Roma, ed altresì per forestieri.

In pubblico dentro la Chiesa nuova nella quarta cappella a man sinistra lavorò su la volta i tre compartimenti ad oglio.

Fece una cappella a man diritta nella Chiesa di S. Maria in Equirio degli Orfanelli, e fuorichè il quadro dell' altare, tutta è di suo con istorie dipinta; ed anche la volta co' fatti della Madonna, a fresco terminata.

In S. Adriano a Campo Vaccino a man diritta evvi un quadro ad oglio, entrovi il fondatore di quella Religione, che sta predicando; ed avvi buona quantità di figure.

In Trastevere nella Madonna della Scala v'è la seconda cappella a man manca, che ha del suo un quadro del transito di N. Donna con molte figure, ad oglio lavorato.

Nella Chiesa di Monserrato la terza cappella a man diritta ha nell'altare da lui su 'l muro dipinta a fresco Maria col Puttino, Angeli, S. Giacomo, ed altre figure.

Rifece qui nella Minerva, dentro la cappella del Santissimo Rosario la storia della Coronazione di spine del sommo Redentore con diverse figure ad oglio.

In San Simone de' Signori Lancellotti la prima cappelletta a man diritta ha un quadro, entrovi l'immacolata Vergine con Gesù, e S. Anna, ad oglio effigiato.

La

La Chiesa della Madonna dell'anima della nazione Tedesca, nelle due prime cappelle, alle porticelle della facciata grande, in una sopra l'altare ha il miracolo del Vescovo col pesce, e altre figure; e nell'altra all'incontro, il martirio dell'altro Vescovo, tutte due ad oglio dipinte da Carlo.

Nel coro di S.Lorenzo in Lucina fece S.Lorenzo, e S.Giuseppe figure piccole dalle bande delle porticelle ad oglio. E nella prima cappella a man sinistra il quadro di S.Carlo ad oglio con altre figure.

Fu dato a quest'uomo a racconciare il quadro, o tavola di Giulio Romano nella Madonna dell'Anima, che dall'inondazione del Tevere era stato un poco offeso; ma lo ritoccò di modo, che guastollo: dove egli operò, più di Giulio non ha apparenza; e a tutti i Professori molto dispiacque, ch'egli in opera così rara ardisse di metter sì licenziosamente la mano.

E finalmente nella sala di Monte Cavallo, in faccia alla cappella da Paolo V. fabbricata, dipinse molte figure in quel fregio insieme col Cavalier Lanfranco; e la sua opera alla maniera debole si riconosce.

Costui faceva del bell'umore, e voleva andar sempre vestito alla Francese, benchè egli non fosse mai stato in Francia, nè sapesse dire una parola di quel linguaggio. E perchè egli professava d'imitare Michelagnolo da Caravaggio, il quale menava sempre con se un cane barbone negro, detto Cornacchia, che faceva bellissimi giuochi, Carlo menava seco ancor'esso un cane negro, e Cornacchia lo chiamava, come l'altro; cosa da ridere di questo umore, che nelle apparenze riponesse gli abiti della virtù.

Ultimamente andossene a Venezia a dipingere nella sala del Consiglio un'istoria, che la principiò, e non la finì; poichè s'ammalò, e volendosi governare di sua testa, con pigliar non so che quinta essenza, passò all'altro mondo di 40. anni in circa. Ed abbiamo il suo ritratto nell'Accademia Romana.

Vita di Bernardino Cesari, Pittore.

Bernardino Cesari fu Romano, e fratello del Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino. Fu pittore, e si portava nelle sue opere assai bene; ma in disegnare pulito, e diligente pochi gli furono eguali, e tra le altre fatiche, che egli fece, copiò alcuni disegni di Michelagnolo Buonarroti, che erano di Tommaso del Cavaliero, donatigli dall'istesso Michelagnolo, come a Signore Romano, che della pittura grandemente s'intendeva, e de' Virtuosi era sommamente amatore. Bernardino li fece tanto simili, e sì ben rapportati, che l'originale dalla copia non si scorgeva. In somma ben disegnava, e nell'imitare era eccellente.

Egli fece poche opere da per se.

Dipinse per li Padri Barnabiti di S. Carlo alli Catinari un quadro d'un *Noli me tangere*, che è quando Cristo N.Signore apparve alla Maddalena dopo esser risuscitato in foggia di Ortolano, appeso in Chiesa, ad oglio sopra tela lavorato.

A tempo di Papa Clemente VIII. dipinse in S.Giovanni Laterano ne' lati a man manca della Traversa, accanto al Santissimo Sacramento, la storia di Costantino Imperadore sopra il carro trionfante con molte figure di sua invenzione, a fresco colorito. E vicino evvi un S.Pietro Appostolo pur di sua mano, maggiore del naturale, in fresco parimente operato.

Fece per la Chiesa de' SS.Cosmo, e Damiano, già Tempio di Romolo, e Remo, un quadro di altare nella prima cappella a mano manca, ove è la Santissima Vergine Maria col suo Bambino Gesù, e i SS. Cosmo, e Damiano, e due altri Santi intorno, ad oglio in tela dipinti.

Molte opere del suo stanno in fregi di stanze già de' Signori Patrizj, ed ora de' Signori Costauti in piazza Mattea.

Quest'uomo avrebbe fatto delle opere da se, ma occupato in altre del fratello, ne lasciò poche del suo.

Era amorevole, e di buona natura, ed amico dell'amico, e gli piacque sempre conversare con persone nobili, e maggiori della sua condizione; e solea talvolta dire, che nel conversare co' maggiori di se nulla si perde.

Finalmente morì di fresca età in Roma nel Pontificato di Paolo V. e nell' Accademia di S.Luca il suo ritratto si conserva.

Vita di Gio: Batista da Novara, Pittore.

FU della Famiglia Riccia Gio: Batista, e nacque in Novara nella Lombardia, e venne alla mia patria Roma nel Pontificato di Sisto V. Essendo ancor giovane dipinse nella Scala del palazzo di S.Giovanni Laterano, e nella Libreria in Vaticano, e nella Sca la Santa, e con buona pratica vi fece diverse istorie della passione di Cristo.

Dappoi fu dichiarato soprantendente d'alcuni lavori di pitture operate per quel Papa, e spezialmente sopra le dipinture, che furono fatte nel palazzo di monte Cavallo; ed egli dava ordine a quelli, che ivi operavano, e ne divenne buono, e pratico Maestro, e durò infino alla morte del Pontefice.

Indi il Ricci fece molte opere da se, e tra le altre nel Papato di Clemente VIII.dipinse per lo Cardinale Agostino Pinelli in Santa Maria Maggiore nella nave di mezzo le storie della Visitazione di S. Lisabetta, e della Madonna con S.Giuseppe. Quella del miracolo, che fece N.Signore in Cana Galilea di far nella cena cangiar l'acqua in vino con molte figure. L'altra dell'Ascensione del Verbo umanato al Cielo con gli Appostoli. Ed anche quella dell'Assunzione della Madre di Gesù, tutte in fresco lavorate, e diligentemente concluse.

Alla Trinità de' Pellegrini fece su li triangoli della cupola quattro Profeti. Ed anche la terza cappella a man diritta è di sua mano: evvi sopra l'altare una Nunziata ad oglio, il resto a fresco. Ed intorno all'altare della Madonna stanvi di suo S.Giuseppe, e S.Benedetto, ad oglio figurati.

In Borgo nella Chiesa della Traspontina vi sono due cappelle di sua opera

a ma-

a mano manca. Una è dedicata a S.Pietro, e S.Paolo, e tutta in fresco è dipinta con le storie di quegli Appostoli; e nell'altare evvi ad oglio S.Pietro, e S.Paolo alla colonna legati. L'altra è l'ultima dedicata a S. Angelo Carmelitano martire con li fatti del Santo in fresco rapportati; e col quadro ad oglio colorito.

Dentro della Chiesa di S. Francesco a Ripa nella seconda cappella al lato manco, ove è la tavola dell'Annunziata del Salviati, tutto il rimanente a fresco è del Novara. E nella volta del coro il S. Francesco, e nell'arco sopra l'altar maggiore il Dio Padre, e dalle bande gli Angeli a fresco sono opere di Gio Batista.

Alla Chiesa di S. Marcello, su la via lata, ovvero corso, ha istoriata la cappella maggiore con la vita della Madonna, e di sotto avvi alcuni Santi, e varj ritratti di casa Vitelli, che per quel lavoro spese il danaro. Ed intorno alla Chiesa egli ha colorito l'istoria della passione di Cristo; ed in faccia sopra la porta v'è quella della Crocifissione, che riempie tutta la facciata con quantità di figure; e tutta questa opera con buona pratica in fresco si vede condotta. E a man diritta ha di suo la cappella a fresco della Madonna, eccetto la facciata, che è di Francesco del Salviati.

Nè qui il grado de' suoi meriti terminando, giunse egli con la sua virtù a dipingere nella Basilica di S. Giovanni Laterano; e a concorrenza ebbe la seconda storia grande sopra le mura della Taversa a man diritta; ed è, quando S. Silvestro Pontefice consecrò la Basilica di S.Giovanni alla presenza di Costantino Imperadore; ed avvi anche del suo un'Appostolo, il tutto a fresco; e dicono, che questa sia la migliore opera, che da lui fosse dipinta.

Dentro la Chiesa di S. Giacopo degl'Incurabili nel quadro dell'altare fece la Cena di N.Signore con gli Appostoli, ed altre figure intorno, e nella volta un Dio Padre grande con puttini in fresco; opera dal Cardinale Antonio Maria Salviati fattagli lavorare.

Per lo medesimo Cardinale dipinse a S. Gregorio nel Celio la cappella al Santo dedicata; e nella cupoletta avvi una gloria con li Santi del Cielo; e da basso incontro all'Immagine di Maria v'è quando S.Gregorio fece portare la Santa Immagine in processione per Roma, fatte a fresco.

Alla Madonna del Popolo dentro la cappella de' Cerasi (tra l'altar maggiore, e l'altra cappella di Santa Caterina, di figure di stucco, e di pitture da Giulio Mazzoni Piacentino abbellita) il Novara ha la volta di quella a fresco con varj Santi colorita.

E nella Chiesa di Monserrato v'è anche una cappella tutta con le storie della B.Vergine, ed altri Santi, da lui in fresco dipinta.

Dentro di S. Luigi dal lato manco nella cappella di S. Niccolò la volta a fresco è di Gio:Batista da Novara.

Nella Cappella di S.Francesco in S. Appostolo la volta con tutt' i Santi è sua opera a fresco.

In S. Giuseppe, Chiesa de' Falegnami a Campo Vaccino, dalle bande dell'

dell'arco dell'altar maggiore ha l'Angelo Gabriello, e la Vergine Maria Annunziata, a fresco.

In Sant'Agostino ha dipinto tutta la cappella di S. Monaca, madre del Santo Dottore, con diverse istorie di quella Santa, in fresco. E quivi anche la cappella di S. Niccolò da Tolentino quasi tutta fu da lui fatta a fresco con la vita del Santo. E parimente nella Sagrestia tutta la volta è di sua mano in fresco colorita.

E dentro S. Onofrio la cappella del Cardinal Madrucci, dalla tavola di Annibale Caracci in poi, è sua opera parimente a fresco.

Fece i cartoni delle immagini di S. Pietro, e S. Paolo nel Vaticano in faccia alla porta de' Tedeschi, lavorati poi di musaico, mezze figure; ed altri disegni pel portico, e per la Basilica Vaticana, e per le Fonti di Borgo.

Quest'uomo ha operato assai col suo pennello ne' Conventi per Monache, per Frati, ed altrove, che per brevità io trapasso. Visse il Ricci vecchio insino all'ultimo del Pontificato di Paolo V. e sempre lavorò fino all'estremo di sua vita. Fu di molto onore, e dabbene; ed amò quelli della professione. E finalmente morì in Borgo di 75. anni, e più. E nell'Accademia nostra abbiamo il ritratto.

Vita di Antonio Caracci, Pittore.

Nacque Antonio Caracci da Agostino, e il Padre lasciollo in cura ad Annibale suo zio, acciocchè nella via della virtù l'indirizzasse; e sotto la sua cura valentuomo divenisse. Fecegli Annibale imparar le lettere, e dappoi il disegno, sicchè co' suoi principj bene nella virtù incamminossi; poichè quella mole è degna di pregio, che ne' suoi fondamenti è bene stabilita. Ond'esso dopo la morte d'Annibale suo zio attese a studiare, e per non esser' allora d'età molto grande, andava disegnando le belle opere di Roma, e nelle Accademie, che in questa Città si sogliono fare, dal vivo ritraendo, molto buon gusto ne acquistò.

Finalmente Michelagnolo Cardinal Tonti prese a favorirlo, avendo esso prima lavorati alcuni Santi nella Chiesa di S. Sebastiano fuori delle mura, alla man diritta, nello scender delle catacombe, o grotte. Onde a richiesta del detto Cardinale fece in quella di S. Bartolommeo nell'Isola, suo titolo, ed anticamente v'ebbe Esculapio il suo Tempio, alcune cappellette, delle quali la prima alla mano manca, dedicata a nostra Signora, fu da lui tutta in fresco dipinta; ed ha diverse istorie, e figure con molto amore condotte. L'altra è della Passione di N. Signore Gesù Cristo a fresco parimente fatta, con varie istorie, e figure. Ed un'altra ve ne ha a man diritta a S. Carlo Borromeo consecrata, nella quale tanto avanzossi, che dalla prima all'ultima non c'è uguaglianza, o comparazione veruna: nel quadro dell'altare evvi un S. Carlo inginocchione, che è tutto spirito, e vivezza; e da una delle bande la storia, quando il Santo comunica gli appestati, per disegno, e per colorito tanto

bella,

bella, che mostrò d'esser vero discendente della famiglia Caracci; e di questa bontà è l'altra storia, come anche quelle della volta a fresco con buona maestria dipinte.

Fece ancora un fregio di una stanza nel Palazzo Pontificio Quirinale, ovvero di monte Cavallo, vicino alla sala della Cappella Papale, da Paolo V. edificata; e diede buona soddisfazione, e nobilmente portossi.

Questo giovane, se fosse vivuto, avrebbe fatto nella pittura gran profitto; ma volendo prender moglie, perchè era di debole complessione, mancò egli di vigore, ed indebolissi di modo, che infermossi, e malamente consigliato a mutar'aria, elesse d'andare a Siena; ma da quell'aria sottile ricevè notabil danno: onde ritornossene a Roma, e con dispiacere di tutti quelli, che l'avean conosciuto, e praticato, di anni 35. nè morì; e dando il suo corpo a questa patria di virtù, lasciò al mondo onorata fama di buon giovane.

Vita di Tommaso della Porta, Scultore.

DA Gio: Giacomo della Porta Milanese suo zio apparò l'arte Fra Guglielmo della Porta Scultore, ed in Milano studiò molto nelle opere di Lionardo da Vinci. Andò poscia egli con Gio: Giacomo a Genova, per farvi la sepoltura di S. Gio: Batista, e quivi sotto Perino del Vaga nel disegnare sommamente avanzossi, e grandissimo giovamento n'ebbe, e da lui fu sì amato, che voleva dargli per moglie una sua figliuola; ove però fece varie, e molte cose di scoltura, e per la bontà del lavoro diede gran saggio del suo sapere, e promise al mondo l'eccellenza delle sue opere.

Venne egli a Roma, e alla Trinità de' Monti nella Cappella de' Signori Massimi, lavorata da Perino, condusse gran parte di quegli stucchi. Operò belle teste, e alle botteghe scure per un Vescovo fabbricò un superbissimo sepolcro in gran parte di metallo, e con istorie di bassorilievo. E nella Chiesa della Madonna del Popolo fece il bel deposito del Vescovo Tesoriere del Pontefice Paolo III. con figura a giacere sopra una cassa di marmo, sotto il nicchione sinistro della Traversa, ov'è la tavola del Cristo morto, da Jacopino del Conte dipinta.

Fu molto favorito da F. Bastiano Veneziano, e raccomandato da Michelagnolo, sicchè entrò in casa Farnese a ristorare le statue antiche di quelli Signori; e tra le altre rifece le gambe al famosissimo Ercole con tanta, e sì lodevole maestria, che essendosi poi le antiche ritrovate, Michelagnolo giudicò, non doversi mutare quelle di F. Guglielmo, per mostrare con quel risarcimento sì degno al mondo, che le opere della scoltura moderna potevano stare al paragone de' lavori antichi. Ed essendo le sue opere molto da Michelagnolo lodate, fu anche posto a' servigi del Pontefice. L'adoperarono ne' carri della festa di testaccio. Ed in altre mascherate fatte in Roma impiegò egli molto della sua arte. E con l'occasione della morte di F. Bastiano Veneziano ebbe Guglielmo l'officio del Piombo, ma con patto, ch'egli fabbricasse la sepoltura in

S. Pie-

S.Pietro al morto Paolo III. e secondo gli ordini d' Annibal Caro, gran poeta, vi scolpì la Giustizia, e la Prudenza a giacere di marmo, che ora vi si mirano: ma l'abbondanza, e la pace, e le altre cose oggi non vi si vedono; ben'egli è vero, che sopra un cassone di marmo ha la statua a sedere di Paolo fatta di metallo in atto di pace, d'esquisito ingegno mirabil lavoro. Condusse anche molti modelli di cera per la Chiesa di S.Pietro, e fece per l'istessa Basilica quattro gran Profeti di stucco, che nelle prime nicchie fuori della cappella Gregoriana, e Clementina furono posti.

In Santa Maria Maggiore fece il modello delle due statue di bronzo de' Cardinali Cesi a giacere sopra le casse de'depositi dentro la loro cappella.

Fu egli fiero nelle opere, e per l'addietro molto assiduo nelle fatiche; ma poi gli agi il tolsero al lavoro.

Di questo gran sangue, e di questa grande scuola fu Tommaso della Porta, fratello del Cavalier Gio: Batista; ancor'esso scultore; ma operò pochi lavori, e diedesi al medesimo traffico del fratello, onde gran quantità di buone cose antiche ritrovavasi; e professò mercatanzia di cambiare anch'esso.

Fabbricò al tempo di Sisto V. i modelli di S.Pietro, e di S.Paolo, che furono gettati di metallo, e messi sopra la Colonna Trajana, e Antonina; e n'ebbe con gran ragione dagl'intendenti molta lode.

Il modello della statua di metallo di S.Giovanni Vangelista in atto, che scrive, messo in S.Giovanni in fonte, nella cappelletta del Vangelista, non è del Porta, ma del Landino, e del Bonvicino.

Ha fatto un Cristo deposto dalla croce con diverse figure tutte in un groppo di marmo, e sono di un pezzo, collocato sopra l' altare della Chiesa vecchia, ed oggi Oratorio di Sant'Ambrogio al Corso; ed ancora vi sono due statue lavorate per due Sibille, poste in due nicchie dalle bande dell'altare; e quest' opera fu lasciata da lui per testamento a quella Chiesa.

Essendo egli in vita, e restato erede di Gio: Batista insieme con un'altro fratello, Gio:Paolo nominato, che professava il cortigiano, e di scultura non s'intendeva, lasciò questi tutto il maneggio a Tommaso suo fratello: ond' esso avendo nelle mani tanta quantità di statue, e d' anticaglie, tennesi il maggior' uomo del mondo, e cominciò (come si suol dire) a far castelli in aria; e valutava quelle statue più di 60.mila scudi, e con questo presupposto fece testamento, e a diversi luoghi pii, e per fondar Seminarj, e simili cose, lasciò di legati più di 60.mila scudi. Ma essendo morto il fratello Tommaso, Gio: Paolo volendo far'esito delle statue, non ne trovò se non seimila scudi a fatica; e il gran testamento andossene in fumo.

Quest'uomo, credo, che patisse di cervello, e lo dimostrò nel fine de'suoi giorni, quando egli sentendosi non so che pizzicore per la vita, gissene dal Cardinal del Monte suo amico, e padrone; e domandogli un poco d'oglio del gran Duca, che voleasi levar di dosso quel pizzicore: il Cardinale lo compiacque, e dandoglielo, disse, che egli avvertisse di ungersi solamente i polsi, e poco; perchè l'oglio era possente, e potevagli far qualche male. Egli il prese,

ed

ed andossene a sua casa, e dopo cena mandò a chiamare il barbiere, che'l medicasse; e mentre il messo andava via, Tommaso impaziente, e di poco cervello, si unse da se, e in cambio di toccarsi i polsi, come il Cardinale detto gli avea, unseli le braccia, il petto, il corpo, e tutta la vita, sicchè il possente oglio diedegli al cuore, e di fatto l'ammazzò. Giunse il barbiere per medicarlo, e il trovò morto; ed ogni rimedio, e tentativo di soccorso fu vano.

In tal guisa sotto il Pontificato di Paolo V. nel 1618. morì il disgraziato Tommaso della Porta, e alla Chiesa del Popolo fu seppellito.

Vita di Lodovico Civoli, Pittore.

FU nobile cittadin Fiorentino Lodovico Civoli, e i principj della pittura in Fiorenza sua patria imparò, poichè ivi studiò le belle opere di Andrea del Sarto, come altresì l'eccellenti dipinture ivi fatte in diversi tempi da uomini rari de' nostri secoli, come anche apparò assai dalle cose antiche buone, delle quali buon numero in quella città si ritrova, e dopo aver fatto nella professione molto profitto, si risolse di andar vedendo le opere egregie di pitture, che per le città della Lombardia stanno; e spezialmente le insigne, e rare del Correggio, Maestro tra gli altri esquisitissimo. Ritornossene indi a Fiorenza, e molte cose belle vi operò sì in pubblico, come in privato.

Finalmente nel Pontificato di Clemente VIII. fu chiamato a Roma per dipingere un quadro nel nuovo Tempio di S. Pietro dagl'Illustrissimi Prelati della fabbrica ad instanza del Serenissimo gran Duca di Fiorenza, con opera dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Maria de' Marchesi del Monte.

Giunse egli in questa città, e nel Palagio del gran Duca al giardino de' Medici vicino alla Trinità de' Monti fu alloggiato, e diede principio alla sua istoria, quando S. Pietro Principe degli Appostoli liberò lo storpiato alla porta del Tempio, ad oglio sopra le lavagne dipinta; ed avendola abbozzata partissene; e a Fiorenza ritornato molti anni vi dimorò.

Da Fiorenza poi mandò una tavola di S. Girolamo, che sta scrivendo con due virtù per aria, assai lodata, ed in S. Giovanni de' Fiorentini fu posta nella quarta cappella a man diritta, dedicata a S. Girolamo Dottore, e Cardinale della Chiesa Latina; ove all'incontro è un' altro del Cavalier Passignani, e sopra l'altare un quadro di Santi Titi, dipintore Fiorentino.

Ultimamente ritornossene a Roma sotto il Papato di Paolo V. dappoichè tutti gli altri pittori aveano finite le opere loro in S. Pietro, e diede compimento alla sua opera, con averle mutato di suo gusto alcune cose, la quale fu tenuta, e giudicata come degna di pregio, così di lode.

Prese egli servitù col Cardinale Scipion Borghese nepote del Pontefice Paolo V. per mezzo d' Antonio Ricci, che fu dappoi Vescovo di Arezzo in Toscana: e gli fece dipingere una loggetta nel giardino di un suo palazzo in monte Cavallo, poi de' Signori Bentivogli; e vi rappresentò la favola di Psiche a fresco fatta con diverse figure, ed ornamenti, molto vaga, e bella.

Indi nella cappella Paola in Santa Maria Maggiore gli fu conceduta la cupola, nel cui lanternino fece un Padre Eterno, che benedice, con Angioli; e nel mezzo della cupola dipinse una Madonna grande in piedi sopra una Luna, e d'intorno moltitudine di Angioli con li dodici Appostoli in diverse attitudini, a fresco dipinta, ed assai lodata.

Figurò, e colorì alcune cose nel palagio di monte Giordano per l' Eccellentissimo Signor Don Virginio Orsino Duca di Bracciano.

Per li Monaci di S. Benedetto di monte Casino diede principio, e a buon termine condusse il quadro grande dell'altar maggiore in S. Paolo fuori delle mura ad oglio dipinto, ed è quando sotterrano l'Appostolo con diverse figure, ed Angioli, e così mal finito è pieno testimonio della sua virtù.

Quest'uomo fu assai ritirato, ed avea poco gusto di conversare co' virtuosi suoi pari, ma con gravità se ne stava attendendo agli studj d' architettura, e di prospettiva, nelle quali fece molte fatiche.

Ultimamente, avendo lavorato nella cupola di Santa Maria Maggiore, vi prese grand'umidità in dipingervi a fresco, e tal malattia n'acquistò, che non trovava mai luogo; ma come uomo di sua opinione non volendo consigliarsi nè co' Medici, nè con altri, mandò un suo nepote a comperare in piazza Navona non so che seme per isgravare il ventre, e tanto ne prese, che vi lasciò la vita, e senza riparo disgraziatamente terminò i suoi giorni. Dispiacque assai la sua morte, e spezialmente a' Compatriotti; ma col suo nome vive chiaro nella fama de' posteri.

Lodovico Civoli ebbe allievi, e tra essi fu Giovanni Bellinert Fiorentino, il quale per li Monaci di S. Benedetto operò un quadro, quando S. Calisto Pontefice con un sasso al collo fu gettato in un pozzo della sua propia casa; e questo nella Chiesa di S. Calisto vicino a Santa Maria in Trastevere si vede; ed in età giovanile egli il compì.

Questi si portava assai bene, ed imitava la maniera del suo Maestro, talchè a fatica riconoscevasi, qual fosse il lavoro dell'uno, o l'opera dell' altro, siccome adivenne in questo quadro di S. Calisto nel primo altare a mano manca di quella Chiesa, a oglio colorito, e sì ben condotto, che alcuni della professione per mano del Civoli suo Maestro l'hanno tenuto.

Indi ritornossene alla città di Fiorenza sua patria, e con gran sua lode cose diverse operovvi. Finalmente la disgrazia, che bene spesso accompagna la virtù, il fece in breve divenir cieco, ed il povero giovane con danno della professione non ha potuto dar compimento alle opere, che nell' idea di quella mente si conservavano a benificio della virtù; e benchè morto non sia, vive però privo della luce, e degli usi del pennello.

Ebbe

EBbe anche il Civoli un' altro Discepolo, nominato Domenico Fetti Romano, il quale da giovanetto dipinse due mezzi Angioli, che adorano un' Immagine della Regina de' Cieli, sostenuta in aria da puttini in un quadro ad oglio, il quale oggi in S. Lorenzo in Damaso nella nave a mano manca sopra un'altare si ritrova.

Il Cardinale Ferdinando Gonzaga, che poi fu Duca di Mantova, prese questo giovane a stare in sua corte, e seco menollo in Mantova, e'l Fetti ivi ebbe comodità di studiare, e di copiare le pitture insigni fatte da' più celebri artefici, che in questa virtù mai sieno stati; e tant' oltre avanzossi, che valente pittore ne divenne, e nella città di Mantova figurò, e colorì col suo pennello diverse opere non solo per quel virtuoso Principe, ma anche per altri, assai belle.

Finalmente andossene a Vinegia, e quivi per disordini infermatosi, in pochi giorni vi lasciò la vita intorno alli trentacinqu'anni di sua età.

Questo Domenico Fetti avea una sorella, che parimente anch' essa dipingeva; e il Serenissimo Duca, sommo amatore della virtù, e particolarmente della pittura, fece venire a Mantova non solo lei, ma il padre con tutta la famiglia; e a tutti provvide, e la fanciulla fecela Monaca entro nobile Convento, e pur quivi ella esercitava il talento della pittura, e con buona maniera, e con amore operando, arricchì non solo quel Monastero di varie figure, ma anche adornò co' suoi colori altri Monasteri della nobil città di Mantova.

Vita di Onorio Lunghi, Architetto.

ONorio Lunghi fu figliuolo di Martino Lunghi Lombardo, nacque in Roma, e fu ammaestrato nelle scuole, onde virtuoso ne divenne, e diedesi agli studj dell' architettura, e vi fece buon profitto, e le fatiche del padre gli furono di qualche ajuto, sebbene ebbe sempre un cervello sì bizzarro, che difficilmente con esso lui durar si poteva, e facilmente dicea male de' professori, sicchè odio grande presso gli altri acquistossi. Operò egli diverse cose, ma le più note, e pubbliche di Roma riferiremo.

Fece da giovane la porta della vigna del Duca Altemps fuori di quella del Popolo, oggi de' Signori Borghesi, ed è ricca di lavoro, e assai vaga. E la loggia degli Olgiati in piazza Fiammetta.

In S. Giovanni Laterano la cappella in forma ovale del Cardinal Santaseverina è suo ordine, e suo disegno, ove su l'altare è il Crocifisso di marmo di Aurelio Civoli Fiorentino.

Ed è di suo parimente l'altar maggiore della Madonna di Loreto di Roma al foro Trajano, assai buono.

L'altar maggiore, e coro nella Tribuna della Basilica di San Paolo fuori

di Roma è fatto con ſuo modello, e diſegno, di ornamento aſſai ricco.

Come anche architettò parte del palagio del Duca Altemps a monte Cavallo, e poi de' Signori Bentivogli.

Fece il cortile, la galleria, e la loggia de' Signori Veroſpi al Corſo, opera principiata da Girolamo Rinaldi Romano.

L' edificio del palazzo de' Ferrini in piazza di Pietra, vicino all' antica Baſilica d'Antonino Imperadore, è parto del ſuo ingegno.

La cappella de' Signori Duchi Sanneſi in S. Silveſtro di monte Cavallo, con l'altare, e ſuoi ornamenti.

L'altare di Sant'Euſebio co' ſuoi finimenti, dove già furono il ſuperbiſſimo palazzo, e le gran Terme dell'Imperadore Gordiano, ed ora è Chieſa de' Monaci di S. Benedetto della Congregazione di S. Pietro Celeſtino; e parimente la loggia adorna verſo la ſtrada, che conduce a S. Lorenzo fuori delle mura.

In campo Vaccino, vicino al portico dell' antico tempio di Giove Statore, la Chieſa di S. Maria *libera nos a pœnis inferni* con l'altare traſportato della Madonna per l'Eminentiſſimo Cardinale Lanti, al quale anche ha raggiuſtate alcune coſe nel cortile del ſuo palazzo, che ha preſſo la Dogana, tutte ſono ſue opere.

L'altare di S. Anaſtaſia a piè del Palatino col portico, che v'era prima, da colonne doppie vagamente ſoſtenuto, gli andarono ſempre accreſcendo fama, e credito, come altresì riputazione, ed onore.

Ha del ſuo in Aracœli il diſegno della cappella, e dell' altare de' Siri da Mantica.

Il bel diposito de' Signori Creſcenzj nella Chieſa di S. Gregorio alla man diritta ſotto la nave minore.

Per la traslazione del cuore di S. Carlo fece un belliſſimo Arco, il quale in legno è ſtato ben' intagliato.

E tralaſciando la cappelletta, dove è il Batteſimo in S. Maria Traſtevere, e il lavatojo per li Sacerdoti alla miracoloſa Madonna de' Monti, dirò per compimento della ſua virtù, come è ſua invenzione la Chieſa di S. Carlo al Corſo d'ordine Corintio da lui fondata, e diviſa in navi, e cappelle; ma ora da Martino il giovane ſuo figliuolo finita d' alzarſi, coperta, e vagamente ornata, con nome d'una delle belle architetture di Roma.

E fu Onorio anche intendente d'architettura militare.

Egli era diſordinato aſſai, e perciò diede in un male, che fieramente l'atterrò, bench'egli foſſe ancora di robuſta compleſſione, e negli anni 50. di ſua vita correndo il 1619. di noſtra ſalute all' ultimo di Dicembre chiuſe l' ultimo de' ſuoi giorni.

Il Lunghi morì in Roma ſotto il Pontificato di Paolo V. e nella ſua Chieſa di S. Carlo nella mano manca ſopra il muro tra i pilaſtri delle cappelle vi ha nobile memoria.

Vi-

Vita di Terenzio da Urbino, Pittore.

EBbe i suoi natali nella città d'Urbino Terenzio, e fu pittore di quelli, che le lor pitture moderne vogliono per antiche spacciare. Egli andava procacciando tavole vecchie, e cornici all'antica lavorate, dal fumo annegrite, e da' tarli corrose, ove fosse stata qualche figura, benchè grossolana, e mal condotta. Ed egli sopra vi dipingeva, e per via di qualche buon disegno tanto pestava co' colori, che da qualche cosa le faceva apparire; e dopo esser dipinte le appiccava al fumo, e con certe vernici miste con colori, che sopra di loro dava, faceale parere immagini per tratto di centinaja d'anni al tempo avanzate.

Con quest'arte, ed invenzione fece egli stare i più saccenti ingegni de' suoi tempi, cioè quelli, che fanno professione d'intendersi delle maniere degli eccellenti dipintori antichi, ed egli con quelle tavole tarlate li chiariva; siccome poi si scoperse con notabile occorrenza.

Stava Terenzio al servigio del Cardinal Montalto messovi da Francesco Maria Cardinale del Monte, come suo paesano, e a lui raccomandatosi, con quel gran Principe accomodollo. Venne a Terenzio per le mani un quadro antico con bella cornice intagliata messa ad oro, e con questa occasione vi fece dentro una Madonna con altre figure da un buon disegno ricavati, e tanto intorno vi si affaticò, e tanto vi pestò, che alla fine gli venne fatto un quadro, che buono, ed antico parea, e chi non fosse stato della professione, e buon maestro, vi si saria agevolmente ingannato, e ardì di volerlo dare per mano di Raffaello da Urbino al Cardinal Montalto suo Padrone, e con atto veramente di presunzione, e d'ingratitudine far questo torto a chi davagli il vitto, e gli mantenea la vita. Il Cardinale fecelo vedere a valentuomini; i quali conobbero l'inganno, e dissero al Principe, che questo era un pasticcio, a' quali graziosamente il Cardinale rispose; che quando egli voleva pasticci, gli ordinava a Maestro Gianni suo Cuoco, che per eccellenza li facea. Ne restò quel Principe molto disgustato, e levossi dinanzi Terenzio, nè 'l volle più vedere. Così gli uomini per interesse perdono tutto quello, che di buono in lor vita hanno operato.

Avea Terenzio dipinto per lo Signor Principe Peretti nella Chiesa vecchia de' Cappuccini il quadro dell'altar maggiore, dentrovi la Madonna sopra la Luna in aria con Angioli, e da basso S. Francesco, S. Bonaventura, S. Margherita, e il ritratto del figliuolo del Principe Peretti; assai buon quadro; ed ora non so, dove si sia riposto.

La terza cappella a man diritta dentro S. Alò de' Ferraj, ha di suo ad oglio la storia della Vedova Romana, e di S. Francesco in atto di spirare.

Fece in S. Silvestro, Monasterio di Vergini, sopra un'altare a man diritta del maggiore un quadro, dentrovi in aria una Madonna col Figliuolo Gesù, e S. Paolo, e S. Niccolò Vescovo, e da basso Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina della Ruota.

Presso

Presso di ponte Sisto, dal Pontefice Sisto IV. con l'architettura di Baccio Pintelli fabbricato, dentro alla Chiesa di S. Francesco de' Mendicanti nella cappella sul lato manco ha un quadro, entrovi la Madonna del Rosario con molte figure ad oglio.

E nelle Pentite di Trastevere alla Longara dentro della lor Chiesa sopra l'altar maggiore evvi un Cristo, che porta la Croce, di mano di Terenzio, assai devoto.

Quest' uomo, doppoichè Alessandro Cardinal Montalto gli diede licenza, avvilissi, e vedendosi scoperto, nè potendo far più delle sue, si afflisse, di modo che ammalossi, e a poco a poco si andò consumando insino alla morte; ed essendo ancor giovane, qui in Roma ne' tempi del Pontefice Paolo V. abbandonò gl' inganni del Mondo.

Vita di Bartolommeo Manfredi, Pittore.

DIcono i dipintori, che Andrea, dall' arte del Padre denominato del Sarto, fu così eccellente in imitare l' altrui maniere, che una volta ritraendo un quadro di Raffaello, ove era Leone X. in mezzo al Cardinal Giulio de' Medici, e al Cardinale de' Rossi, così simile il riportò, che vi s'ingannò insin Giulio Romano, discepolo dell'istesso Raffaello, nel cui quadro egli medesimo col propio Raffaello operato avea.

Di questa virtù fu dotato Bartolommeo Manfredi, che nella città di Mantova nacque, e da giovanetto col Cavalier Pomarancio sene stette. Ma poi fatto grande si diede ad imitare la maniera di Michelagnolo da Caravaggio, ed arrivò a tal segno, che molte opere sue furono tenute di mano di Michelagnolo, ed infin gli stessi pittori, in giudicarle, s'ingannavano.

Questo giovane fece alcuni quadri dal naturale ritratti con quel suo stile, e con quella maniera, assai buona, ben coloriti, e con forza, che gli recarono gran credito, e fama.

Non figurò quadro veruno grande in pubblico, o perchè non gli bastasse l'animo, per aver poco disegno, o perchè non n' ebbe occasione. Ben' egli è vero, che durava gran fatica a condurre le sue opere, ma assai bene le portava; ed in quel suo genio del naturale molto prevalse.

Con certi suoi segreti di vernice, e colori ad oglio impastati faceva le sue pitture, che riuscivano con gran freschezza, e davano gusto a tutti.

Se Bartolommeo Manfredi Mantovano avesse accompagnato il buon colorito col buon disegno, avria operato mirabili cose; e forse ciò sarebbe succeduto, se fosse vivuto. Ma egli morì in età giovanile, pieno di mal cattivo, che insino all'estremo della vita l' andò consumando. E qui in Roma fu sepolto. E ne abbiamo nell'Accademia di S. Luca il ritratto.

Vita di Giovanni Guerra, e fratelli, Pittori.

IN questo tempo vi furono tre fratelli. Il maggiore nominossi Giovanni Guerra da Modona, e fu pittore del Pontefice Sisto V. insieme con Cesare del Nebbia, e tutti i lavori Papali di quel tempo concordemente guidarono.

Giovanni inventava i soggetti delle storie, che dipinger si doveano, e Cesare ne faceva i disegni, sicchè amendue a gara in quel servigio impiegavansi; e ciò durò, mentre Sisto V. sopravvisse. Poscia Giovanni Guerra diedesi a fare il Mercatante, ma per lui malamente sortì il negozio; e ciò, che ne' tempi del Pontefice Sisto guadagnato avea, in breve disperse.

Quest'uomo era gran pratico ne' lavori grandi, e con molta facilità scompartiva a ciascheduno la sua fatica. Ben'egli è vero, che Giovanni poche opere colorì da se, e col suo pennello condusse; poichè in questo, ed in quell' altro lavoro era tutto dì impiegato.

Finalmente fece di sua mano nella Chiesa della Rotonda le dipinture della Tribuna sopra l' altar maggiore con una gloria di tutti i Santi, ma però con ajuto d'altri.

Dipinse la facciata della Chiesa di S. Giacomo Scossacavalli in Borgo con alcuni Santi gialli, finti di metallo dorato. E la facciata di S. Niccolò alle calcare, ovvero alli Cesarini, dove anticamente Ottavio Consolo, per vittoria navale contro del Re di Persia ottenuta, ebbe in sua memoria bel portico con capitelli Corinti di bronzo, che in lingua Greca *Galchos* è detto, sopra la porta della Chiesa alcuni Santi, e la Madre delle Vergini Maria col suo Puttino, dal Guerra sono figurati.

Egli giunse agli anni 78. di sua vecchiaja; e con gran ragione occupavasi spesso nelle divozioni, e i luoghi pii frequentava; e specialmente adoperavasi con fervore di spirito, e di zelo nella Compagnia de' Virtuosi di S. Giuseppe di terra Santa nella Rotonda, ov'era Segretario, e gran tempo vi s'affaticò. Ed ultimamente il Guerra nel Pontificato di Paolo V. rese lo spirito al suo Signore, per godere la pace de' Cieli.

VI fu anche Gasparo Guerra suo fratello, il quale era intagliatore di legname, e con l'occorrenza, che 'l fratello nelle pitture di Sisto V. era adoperato, Gasparo avea cura delli giovani, che dipingevano; ed altre cose in quei negozj necessarie esercitava.

Diedesi in fine a studiare architettura, e per la pratica, che egli avea delle misure, fece buon profitto, ed operò in diversi luoghi di Roma sì di Monasterj di Monache, come di Conventi di Religiosi; ed ultimamente fece il disegno, e modello della Chiesa di S. Andrea delle fratte, di dentro, e di fuori, come ora si trova; e parte del Convento de' Frati.

E dopo

E dopo aver faticato assai: vecchio, carico di famiglia, e poco comodo qui in Roma lasciò le spoglie della vita.

L'Altro fratello fu il P. Gio: Batista Guerra della Chiesa nuova, il quale assai di fabbriche dilettossi, e d'architettura s'intendeva.

Era soprastante di quella bella fabbrica de' Padri dell' Oratorio, alla Madonna della Vallicella, e a S. Gregorio dedicata, e al luogo fu di gran sovvenimento la di lui diligenza, che senza interesse di guadagno con ogni amore era fatta. Metteva in esecuzione i pensieri, e i disegni di Martino Lunghi nella Chiesa, e quelli di Fausto Rughesi da Montepulciano nella facciatà; e mentre visse, del continovo in quel servigio occupossi.

E finalmente vecchio, e stanco ritrovò con la morte la vera vita, e le sue ossa in quel santo luogo furono riposte.

Vita del Padre Cosimo Cappuccino, Pittore.

IN questi tempi ritrovavasi anche in Roma un'allievo del Palma pittore, che appellavasi F. Cosimo dell'ordine de' Cappuccini, ed era nella famosissima citta di Venezia nato; e prima d'entrare nella Religione, questa professione del colorire dal suo Maestro appresa avea. Venne egli in questa mia patria non so con che occasione, e gli fu dato a dipingere un quadro nella Chiesa delli Crociferi alla Fontana di Trevi, ove stanno Padri Veneziani, ed è nell'ultimo altare a mano manca, sopravi il martirio di un Santo Pontefice ad oglio, in tela figurato.

E su'l Campidoglio, passate le due prime sale degl' Illustrissimi Conservatori di Roma, nella stanza del cantone, che guarda la città, ha di suo un Cristo morto con un S. Francesco, molto devoto.

Dipinse nella Chiesa di S. Tommaso in Parione il quadro dell' altar maggiore, dove figurò S. Tommaso Appostolo in atto di fare orazione con diverse figure, ad oglio dipinto.

E nel coro di S. Lorenzo in Lucina fece parimente ad oglio dalle bande delle porticelle il Principe degli Appostoli Pietro, e il Dottore delle genti Paolo.

Di commessione del Pontefice Paolo V. Borghese dipinse nel palagio de' Signori Principi Borghesi diversi fregi di stanze con varie storie, molto ricchi di figure, di ornamenti, e di bizzarrie.

Colorì la Sala grande con le storie del Romano Marc' Antonio, e dell' Egiziana Cleopatra, assai copiose di figure, e ricche d'ornamenti alla Veneziana; e v'ha fatto una bella fatica; ma la volle dipingere ad oglio sopra le mura incollate: ond'è, che ora tutte si scrostano, di già tanta fatica si perde, e fra poco di tempo non ci resterà figura; che se fosse a buon fresco stata condotta, sarebbesi mantenuta, quanto durerà la fabbrica. Ed è gran fallo,

lo, e danno, che tanta opera fatta con grand'amore, e con buona pratica sia per mancare in breve. Però li professori, quando hanno ad impiegare i lor pennelli, ed altri stromenti, dovriano primieramente ben considerare il sito, la materia, e il modo, con che possono fare le loro opere lungamente durabili a dispetto dell' Invidia, e contra l' ira del Tempo, e non farle a caso, come a' nostri giorni ne abbiamo vedute alcune, e pure sono opere di valentuomini; cosa degna non so se di compassione, o di collera.

Questo buon Padre, o che molto si affaticasse, o che il non esser' avvezzo alla comodità, ed ivi goderla, gli fosse disordine, s'infermò di un male incurabile, che miseramente all'altra vita di fresca età il portò; e mentre serviva chi regnava, morì in terra, per rinascere in Cielo.

Vita di Cristofano, e di Francesco Stati da Bracciano, Scultori.

LA lunga narrazione di sì numerose vite di varj Artefici pare, che mi chiamino a ritormi dalla fatica, e darmi al riposo; ma poichè mancherei agli onori altrui, e al desiderio di V S. amerò di grandemente affaticarmi, per degnamente servirla.

Nè passerò con silenzio Cristofano Stati da Bracciano, che ivi ebbe il suo natale, ma però nella città di Fiorenza fu allevato; ove studiò i fondamenti, e regole della Scultura, ed in esse ne divenne ragionevole, e buon maestro.

Ed indi giunto a Roma diedesi a cercare le anticaglie, e pezzi di statue vecchie, per mandarle (come si diceva) a Fiorenza; e tanto fisso l'animo vi applicava, che vi consumò gran tempo, e poco di scultura qui fra noi operò.

Fece per gli Eccellentissimi Signori Barberini nella prima cappella a mano manca di Sant' Andrea della Valle la prima statua pure a mano manca di Santa Maria Maddalena a sedere, assai buona figura, ed accomodata attitudine in marmo.

E dentro il nicchio alla man diritta, dove è la memoria di San Sebastiano Martire, fece la statua di marmo a sedere di Monsignore Barberino.

Ha fabbricato ancora Cristofano Braccianese una Venere, e un'Adone di finissimo marmo, che in Bracciano ritruovasi, figure nude con sì bell' arte condotte, e sì al vivo spiranti; che innammorano chiunque loro riguarda.

E qui in Roma nel vaghissimo giardino de' Signori Mattei alla Navicella ha egli una statua rappresentante l'Amicizia, molto bene in marmo scolpita.

Nella Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore, su'l colle Esquilino, nella gran cappella Paola sopra il diposito di esso Papa a mano manca v'è di suo in marmo di basso rilievo, quando gli Ambasciadori Giapponesi ebbono audienza dal Pontefice, e vogliono, che vi lavorasse ancora il suo figliuolo, Francesco Braccianese nominato, il quale si portava molto bene, se avesse

atteso a studiare, ed affaticarsi, come hanno fatto coloro, che all' eccellenza de' lavori sono arrivati.

Ha però egli con l' arte del suo scarpello fatto di varj bassirilievi di marmo, ed in ciò con qualche lode esercitò l' ingegno, e la mano.

Sarebbe stato grande il suo passaggio, poichè aveva buon talento; ma con diversità, e varietà di genio, e di capriccio diedesi al bazzarro de' quadri, disegni, statue, medaglie, e gioje; ed ogni cosa prontamente attaccava, ed in queste sorti di cambj tutto l' ingegno, e il tempo impiegava, e spendeva; e con questa occasione di stare in ozio, dalle sue prime occupazioni diedesi ancora al giuoco, che affatto disviollo, ed ebbe facile occasione di far disordini di mille sorti, onde nel più bel fiore della sua età perdè la vita; ed ora di questa famiglia in Bracciano non ve n'è restato alcuno.

Morì Cristoforo molto tempo prima del figliuolo di età d' anni sessantadue nel fine del Pontificato di Paolo V. e Francesco intorno alli trentacinque di sua vita il dì 2. d'Agosto nel 1627.

Ed amendue furono vassalli dell' Eccellentissimo Duca D. Paolo Giordano Orsino, virtuosissimo Principe.

Vita di Anastagio Fontebuoni Fiorentino, Pittore.

SEne venne dalla città di Fiorenza in questa Reggia delle virtù, Roma, un giovane nella pittura allievo del Cavalier Domenico Passignani, il quale Anastagio Fontebuoni s' appellava, ed in Fiorenza era nato. Portavasi egli assai comodamente bene, ed alcune opere qui in Roma formò, e di esse le più note ricorderemo.

Dipinse alla Chiesa di Santa Balbina, nella quale in tempo di Quadragesima è la Stazione, la tribuna con diversi Santi del naturale grandi, a fresco figurati.

In S. Giovanni de' Fiorentini a strada Giulia, dentro della cappella alla Madonna dedicata, sono sue la storia da una parte della natività della Santissima Vergine Maria, e allo 'ncontro l' altra del transito dell' istessa Regina degli Angioli, e Madre del Re della vita, ad oglio sopra 'l muro terminate, ma ora quasi del tutto dall' umido guaste: e il resto della cappella è di Agostino Ciampelli anch'esso Fiorentino.

In Santa Prisca su l' Aventino, le figure, che stanno sopra le mura da' lati della Chiesa, dal Cardinale Benedetto Giustiniano nobilmente rifatta, sono sue pitture.

E la volta a fresco nella sagrestia di S. Giacomo della nazione Spagnuola in piazza Navona, è di Anastagio.

Lavorò in S. Paolo, fuori delle mura della città, la volta della cappella del Santissimo Sacramento con varj ornamenti tocchi d'oro, assai ricca, e nel mezzo d'essa evvi la storia, quando Abramo fu incontrato dal Sacerdote Mel-

chi-

chisedech, e n'ebbe i pani benedetti, con molte figure: il tutto a fresco con diligenza, e con amore concluso.

Questo dipintore ebbe non so che disgusto con quelli Monaci dell' ordine di San Benedetto, e così a Fiorenza sua patria sene ritornò. Vi stette alcun tempo, ed operovvi con suo onore molte cose.

E finalmente di fresca età sotto il Papato del Santissimo Paolo V. Borghese Romano terminò i lavori, e chiuse i giorni della sua vita.

Vita di Vespasiano Strada Romano, Pittore.

DI Padre Spagnuolo, e pittore ordinario, nacque in Roma Vespasiano Strada, il quale da piccolo andò disegnando le belle opere di pittura, e di scultura, che in questa città da tutti si ammirano; e anche da giovane affaticossi a studiare nelle Accademie del naturale, e ne divenne buon pittore, e pratico maestro.

Dipinse nel chiostro de' Frati di Sant'Onofrio diverse storie della vita di quel Santo a fresco condotte, e con buona maniera, con amore, e con gran diligenza furono finite.

Lavorò nella Chiesa di S. Giacomo degl'Incurabili al Corso, su'l lato diritto dell'altar maggiore, la storia del Sommo Sacerdote, che diede il pane benedetto ad Abramo, con altre figure, in fresco terminate.

Fece per la Chiesa delle Convertite parimente al Corso, che a S. Maria Maddalena è dedicata, in faccia la Natività del Verbo incarnato Gesù, co' Pastori; e due storiette, cioè a dire la Visitazione di Santa Lisabetta, e la fuga di Maria Vergine nell'Egitto col suo Bambino Gesù, a fresco.

Operò in Santa Marta, dietro San Pietro Vaticano, nella cappella maggiore, e colorì la volta in fresco, ove nel mezzo è il Padre eterno; in faccia l'Angelo, che saluta, ed annunzia la Vergine; dalle bande la resurrezione di Lazzaro con altre figure; e rincontro a questa Nostro Signore con Santa Maria Maddalena, e con Santa Marta sorella, ed altre figure; ed altri Santi ne' pilastri, con amore lavorati.

In Aracœli l' ultima cappella a man diritta, dedicata a S. Diego, ove è il quadro di Giovanni de' Vecchi dal Borgo, ha dipinto Vespasiano due storie grandi de' miracoli da quel Santo Padre in vita operati, a fresco con assai diligenza fatte.

Dentro dell'Oratorio di S. Giacomo Scossacavalli in Borgo, ove su'l quadro dell'altare è un San Sebastiano ad oglio giovanetto, di mano del Cavalier Paolo Guidotti Borghese, di sopra nella volta stavvi un Dio Padre grande nel mezzo, e da'lati sonvi i quattro Dottori della Chiesa Latina, con alcuni puttini a fresco, dal pennello di Vespasiano Strada figurati.

Quest' uomo andossi molto trattenendo con dipinger sopra de' corami, e sì bene li coloriva, che tutti i coramari di Roma da lui si servivano, e buon guadagno ne ritraeva.

Morì Vespasiano Strada Romano di fresca età nel trentasei anni di sua vita in circa. E nella città di Roma, sotto il Pontificato di Paolo Quinto, fu sepolto.

Vita di Marzio di Cola Antonio Romano, Pittore.

FU Marzio di Cola Antonio Romano, e il Padre era pittore di grottesche. Fu giovane spiritoso, attese alli suoi studj del disegno, e con l'occasione del Padre pigliando pratica di dipingere a fresco, fece buon gusto; ed in questi lavori del fresco maneggiava assai bene i colori.

Dipinse nella Madonna della Consolazione l'ultima cappella a man manca a Sant' Andrea Appostolo dedicata; E l'altare, e le bande della cappella con l'istorie dell' Appostolo, ed ancora la volta con varie istoriette a fresco, con amore ben colorite, sono sua opera.

Fece nella sala de' Signori Marchesi Gesi, vicino della Chiesa di S. Marcello al Corso, varie battaglie assai spiritose, e molto bizzarre, in fresco.

Dentro la Chiesa d' Aracœli, che già fu il primo tempio degli antichi Romani, da Romolo a Giove Feretrio dedicato, ed ora consecrato alla Vergine, che a tutti con le sue grazie giova; l'ultima cappella a man manca di nostra Donna ha su l'alto l'immacolata Madre col Figliuolo Gesù; e dalle bande le storie di Maria; come ancora nella volta sono diverse storie pur della Madonna fatte da lui a fresco con franchezza, e con buona pratica. E i pilastri di questa cappella con lavori di grottesche assai buoni sono di mano di Cola Antonio suo Padre. E vaglia a dire il vero, Marzio in fresco assai bene i colori impastava.

Ed in Santa Cecilia di Trastevere, monasterio di Vergini, sotto la volta, nell' entrare in Chiesa, vi sono di sua opera alcuni puttini, assai bene impastati a fresco.

Questo Virtuoso si diede ultimamente a fare delle battaglie in piccolo, e le rappresentava molto bene, sicchè vedendole l'Altezza del Cardinal Principe di Savoja n' ebbe gran compiacimento; e volle, che andasse al suo servigio in Piemonte. V'andò Marzio, e dimorovvi alcun tempo. E vi si morì nel Pontificato di Paolo V. mentre ancora in lui era fresca l'età, e vigoroso il corso degli anni.

Vita di Carlo Lambardo Aretino, Architettore.

CArlo Lambardo fu nobile Aretino; era egli Architetto civile, e militare, ed operò alcune cose, le quali con la favella rapporteremo all' età de' posteri.

Per li Signori Vitelli a Monte magnanapoli, luogo, dove già ebbe i bagni Paolo Emilio, nel giardino, che ora è degli Eccellentissimi Aldobrandini, raccomodò nel suo tempo il casino, e nel canto, che guarda Roma, adornò il portone con loggia di sopra, e con sua facciata, di lavori di travertino assai ricco.

Prese sopra di se l'opere della nuova cava del Lago di Perugia, la quale per malagevolezza di lavoro, e per grande spesa fu tralasciata.

Adornò egli medesimamente la facciata, e la chiesa di Santa Francesca Vedova Romana in Santa Maria nuova di Campo vaccino, presso alle vestigie dall'antico tempio della Pace, dall'Imperadore Vespasiano edificato, e vi fece il portico, e di sopra la facciata vaga con diversi ornamenti, e statue, tutta di travertino, e suo coro; e restaurata la Chiesa, ed aggiustate le cappellette, come ora si vede.

Accomodò a piazza Mattea, il Palagio de' Signori Patrizj, ora de' Signori Costauti; e l'adornò con varj abbellimenti, e comodità.

Per lo Cardinal Benedetto Giustiniani al suo giardino fuori della Porta del Popolo architettò la porta, e tutto quello, che è di dentro a luogo sì vago. E ancora per l' istessa Eminenza rifece la chiesa di S. Prisca con sua facciata, e suo altare nell' Aventino.

Fece, e architettò per Carlo Cardinal Conti al sua palagio in campo Marzio diversi miglioramenti, e adornollo, come oggi si rimira; e perchè quel buon Principe restò soddisfatto del suo servigio, donogli un sito alli Pantani, dove Carlo fabbricò alcune case, e Contea le addimandava: e solea spesso dire: Io vado alla mia Contea; e ne ritraeva buona rendita.

Edificò alcune altre case presso di Santa Maria in Via nel Rione di Colonna, siccome dalle loro iscrizioni appare, ed anche fabbricò nella detta Chiesa di Santa Maria l'ultima cappella a mano diritta, alla santissima Trinità dedicata; adorna di pitture, di stucchi, e d' altri abbellimenti con le sue imprese, assai ricca, per lui, e per li suoi posteri; ed ha mostrato al Mondo d'esser timoroso di Dio, e aversi fatta la stanza, dove egli deve abitare con pace, e con riposo insino al giorno dell'universal giudicio.

Morì finalmente vecchio di 61. anno qui in Roma nel Pontificato di Paolo V. correndo gli anni della nascita di Cristo 1620. Ed in Santa Maria in Via onorevolmente fu sepolto.

Carlo Lambardo Aretino mantenne sempre il suo decoro, e lasciò buona fama a' posteri delle sue qualità.

Vita di Cesare, e di Vincenzo Conti fratelli, Pittori.

IN quei tempi visse ancora Cesare Conti, che nella città di Ancona ebbe il suo natale, ma poi a Roma giunto nell'età sua giovanile andossi trattenendo ne' lavori, che di pittura furono fatti fare nel Pontificato di Gregorio XIII. e sotto Papa Sisto V. E qui fece tal profitto, che buon pratico ne divenne; e grottesche, arme, ornamenti, ed altre bellezze, che contiene in se la pittura, egli a fresco con facilità portava.

Siccome avvenne del fregio, che sta nella cornice della Chiesa di Santa Maria Trastevere, che gira tutta la nave di mezzo, ove si rappresenta un fogliame colorito con varj Cherubini a fresco; ed è assai vago, e franco.

Dipinse Cesare da Ancona nella Chiesa di S. Spirito in Sassia in Borgo sopra la porta di dentro, intorno alla storia di Giacomo del Zucchi, tutta la facciata, che ora vi si vede, con diversi Angioli, con gran puttini, e con due figuroni, che due Profeti rappresentano; i quali però sono assai duri, e di poca grazia.

Questo artefice andò nella Marca a lavorare co' suoi pennelli in una Chiesa fuori della città di Macerata, che la Madonna delle Vergini appellasi, e la cappella dell'altar maggiore vi dipinse. E quivi si accasò, e fermossi; e lungo tempo in vita, operando, si mantenne.

E alla fine, mentre Paolo V. in Roma regnava, Cesare Conti in Macerata morissi.

QUest' uomo ebbe un fratello nato in Roma, che Vincenzo Conti fu nominato, e anch' egli col suo pennello affaticossi ne' lavori comandati dal Pontefice Sisto V. Peretti; e divenne buono, e pratico pittore, e di gran lunga nelle figure avanzò il fratello.

Vincenzo lavorava assai per diversi pittori, sicchè da se egli poco colorì; pure quelle poche dipinture, le quali in pubblico esposte sono, rammenteremo a benificio de' posteri.

Nella Chiesa di Santa Maria del portico, ove ora stanno i Padri della Congregazione di Lucca, a man diritta v'è di suo il Santo Papa martire; e al lato manco la Santa Matrona Galla Romana, figure in piedi maggiori del vivo, a fresco.

Fece egli nella Chiesa di Santa Cecilia di Trastevere, alla banda destra, la Santa Agnesa in piedi, il Santo Urbano Papa, e martire; ed in faccia il San Benedetto Abate; e nella volta formovvi diversi puttini in fresco condotti, e sono fatti assai bene, e di buona maniera.

Nella volta della cappella di S. Niccolò da Tolentino in S. Agostino ha di suo alcune storiette a fresco rappresentate.

Vin-

Vincenzo Conti Romano andò in varj luoghi fuori di Roma; ma ultimamente si trasferì al servigio dell'Altezza Serenissima del Duca di Savoja, e lungo tempo dimorò nella città di Turino: e fuori della sua patria, come anche fece il fratello, prese donna, ed accasossi; e con onore operovvi; il cui fratello Cesare figurò ancora su la porta, che va alle prigioni nella sala di Campidoglio, il quadro nel muro a fresco di Maria, de'SS. Pietro, e Paolo, e Sisto V. che ora.

Poi Vincenzo sotto Paolo V. finì i suoi giorni.

Vita di Tarquinio da Viterbo, e di Giovanni Zanna Romano, Pittori.

NAcque nella città di Viterbo un pittore, che Tarquinio chiamossi, il quale co' tratti del suo pennello a fresco dipingeva, e tra le altre cose dilettossi di far prospettive.

Ciò scorgesi nella prima cappella a man diritta, dentro la Chiesa di San Marcello Pontefice, e Martire nella via del Corso, nella cui volta finse Tarquinio un colonnato in iscorcio con diverse bizzarrie, e varj puttini, a fresco espresso.

Dentro la Chiesa di S. Silvestro, monistero di Vergini in sacri chiostri rinchiuse, dal lato manco nell' ultima cappella Tarquinio dipinse la volta con varie prospettive, e con puttini a fresco.

Operò co' suoi colori, e dipinse assai nella devota Chiesa di Santa Cecilia di Trastevere, già abitazione della Santa, e ora luogo a lei degnamente consacrato, e ciò fu nella nave a mano manca con varj compartimenti di lavori.

Ma poi in Roma sotto Papa Paolo V. ultimamente sene morì.

PEr entro alla Chiesa di Santa Cecilia insieme con Tarquinio da Viterbo operò anche Giovanni Zanna Romano, detto il Pizzica, tutte le figure nella detta nave a fresco dipinte, e quella banda sinistra col suo colorito egli adornò.

Figurò ancora tutti i Santi Romiti, e gli altri, che sono in su la facciata del coro di quelle Monache, che ivi abitano, e a Dio servono; e l'opera sta all' incontro dell'altar maggiore, a fresco operata.

Ed in faccia dell' istessa Chiesa dalle bande dell' altar maggiore il Zanna Romano fece due storie, l' una del Figliuol prodigo, e l' altra del transito, e morte dell' Avaro, in fresco similmente concluse.

Dentro della Chiesa di Santa Caterina de' Funari nell' ultima cappella a man diritta, ov'è l' Assunta di Scipione Gaetano, ha dipinta la volta in fresco con istoriette varie de' fatti della Santissima Madre di Gesucristo.

Essendo

Essendo egli di giovanile età nella Chiesa della Madonna del Popolo fabbricata nel luogo, donde furono scavate le ceneri di Nerone, e date al Tevere, dentro il coro in faccia ha formato co' suoi colori la flagellazione del Re della gloria alla colonna, con altre figure; e l'opera in fresco è condotta.

Nelle facciate il Pizzica anche mostrò valore; e in quella di Campo Marzio, luogo dove gli antichi Romani ne'loro giuochi esercitavansi: dincontro al palagio de'Signori Conti ha con buona vivezza dipinto il Laocoonte Trojano, che fa co' suoi figliuoli grandissimo sforzo di sciogliersi da' nodi delle feroci Serpi.

E dopo avere altre cose operato cessè alle fatiche, e mancò alla vita.

Fu quest' uomo detto il Pizzica, perchè egli nacque da un Pizzicagnolo; e mostrò, che tra le sordidezze della vil terra anche il giglio ha vaghezze di colori, e fa pompa de' suoi pregi.

Vita di Paolo Rossetti da Cento, Pittore.

QUanto fosse il valore di Girolamo Muziano da Brescia già nella sua vita si è accennato, ma perchè la Virtù è a guisa di sementa, che benchè sepolta vuol di sua natura germogliare, così ella, benchè morta, nuovi germogli a mantenimento della sua gloria riproduce.

Quindi è, che dalla virtù del Muziani ha goduto il mondo quella di Paolo Rossetti da Cento, il quale fu di lui allievo, e al suo Maestro fece onore, ma poco egli colorì; poichè dalla natura era assai portato alle opere di musaico; bella invenzione, che imita la pittura lustra, e con pezzetti di smalto fermamente commessi si difende dall'acque; e per sua eternità regge a' venti, e al sole.

Lavorò il Rossetti nella bella cappella Gregoriana, ove il suo Maestro Girolamo Muziani, inventore della maniera di lavorar musaici con oglio, compose, e formò di sua propia mano alcune teste, ed altre opere; e quivi Paolo sotto la di lui scorta fece in tal professione grandissimo profitto.

Con li cartoni di Federigo Zucchero da Sant'Angelo in Vado fece i musaici della ricca cappella de' Signori Gaetani in Santa Pudenziana, che era prima cappella di S. Pastore, ove furono già il palazzo, e le Terme di Novato; ed abitò il Senatore Pudente, che in quei luoghi ricoverò l'Appostolo S. Pietro, il quale venne in Roma a portar la Sede de'Sommi Pontefici.

E nella Chiesa della Madonna di Loreto in Roma, detta de'Fornari, al Foro Trajano, la prima cappella a man diritta è fatta di musaico per mano del Rossetti.

Paolo medesimamente faticò in tutti i musaici, che furono fatti nella gran Basilica di S. Pietro Vaticano sì nelli tondi, dove sono i quattro Vangelisti, come anche nella cappella Clementina; e parimente nelle figure della Cupola grande sempre egli andossi trattenendo, e formando lavori, ora con li cartoni del Cavalier Cristofano Roncalli dalle Pomarance, ed ora con quelli del Cavalier Giuseppe Cesari da Arpino.

Ha

Ha però quest' uomo lasciato un suo allievo, il quale chiamossi Marcello Provenzale, anch'esso da Cento, di cui a suo luogo favelleremo.

Il Rossetti fu assai pio, e di molto onore, e finalmente agli undici di Gennajo del 1621. nel fine del Pontificato di Paolo V. morì vecchio, e lasciò eredi del suo i Padri di S. Lorenzo in Lucina, dove fu sepolto; e spese per Dio quel talento, che da Dio avea ricevuto.

Vita di Ambrogio Buonvicino Milanese, Scultore.

AMbrogio Buonvicino fu Milanese. Venne a Roma in età giovanile, e con altri suoi paesani attese a lavorare di stucco, e a poco a poco in questa sorte d'opere così crebbe, che tutti gli altri di quei tempi avvantaggiò. E dalli fogliami, e dagl'intagli cominciò a far figure, e lavorare con Prospero Bresciano, e da lui grandemente apprese quel bello spirito, che dava nelli suoi stucchi; e facendo molte opere qui in Roma, delle più principali ora noi ragioneremo.

Dove è la devotissima chiesa della miracolosa Madonna de' Monti, dal lato manco sopra l' arco della cappella de' Signori Bianchetti, ha egli i due Angeli di stucco.

Su la cantonata del palazzo del Cavalier Giuseppe Cesari al Corso i due Angioli sono suoi lavori.

Come altresì gli stucchi della cappella degli Erreri in S. Giacomo degli Spagnuoli furono da lui formati.

Nella cappella Paola in Santa Maria Maggiore ha fabbricato di stucco, e fatto i due Angeli grandi, che stanno sopra l' arco della cappella di fuori nella nave di mezzo, assai buoni.

E dentro la gran cappella, nelli triangoli della cupola sotto i Profeti, sono suoi lavori i quattro Angioli in piedi di molto buona maniera; come ancora sotto l'arco sopra il deposito di Paolo V. molte figure piccole, e grandi, assai graziose. E veramente in quel genere di lavori di stucco al suo tempo non ebbe eguali, perciocchè hanno quello spirito di Prospero, e inoltre sono terminati con buona pratica.

Fece i modelli delli due Angioli di metallo, che in S.Giovanni Laterano reggono la storia della Cena d'argento, da Curzio Vanni orefice data a lavorare.

Scolpì anche in marmo diverse cose, e al tempo di Papa Clemente Ottavo fabbricò nella stessa Basilica sotto l' organo le mezze figure de'due Profeti, cioè Davide con l'arpa, ed Ezechia con l'organo; e queste furono le prime sculture, che egli facesse. E nelle mura avvi anche di suo uno di quegli Angioli di marmo in piedi, che adornano l'incrostatura della Traversa in quel nobilissimo tempio, ov' ebbero l'antico palazzo i Laterani, famiglia tra le Romane molto principale, e famosa.

Formò gli Angioli, che tengono le Armi Pontificie, e sono compagni

 di

di quelli del Cordieri in S. Pietro, ed in Santa Maria Maggiore, già di sopra nominati.

Nella cappella della Nunziata qui alla Minerva fabbricò di marmo una statua a sedere, in atto di benedire, del Pontefice Urbano VII. Castagna Romano. E nella cappella Aldobrandina parimente i due Angeli di marmo, che sono sopra l'altare.

Su la facciata di S. Pietro sotto la loggia della benedizione è di sua mano la storia di marmo di bassorilievo, quando Nostro Signore dà le chiavi a San Pietro con gli altri Appostoli.

E nella cappella Paola in S. Maria Maggiore, dove lavorò di stucco, avvi ancora di marmo due storie di bassorilievo, una a man manca del deposito di Paolo Quinto, ed è, quando vede la fortificazione di Ferrara; e l'altra a mano manca della memoria di Clemente Ottavo, ed evvi una battaglia di cavalli, e di pedoni, fatte di marmo, e con diligenza lavorate. E quivi anche a man sinistra dell'altare ha figurato in marmo il S. Giuseppe, assai buono, e lodato.

E nella cappella de' Signori Barberini, in Santo Andrea della Valle, alla mano diritta ha scolpito di marmo il San Giovanni Evangelista. Finalmente morì di età di settant'anni qui in Roma nel mese di Luglio dell' anno 1622. E gli fu data onorevole sepoltura.

Vita di Antonio Scalvati Bolognese, Pittore.

Bologna è stata sempre madre d'ogni virtù, ond' ella nell' Italia è albergo d'onore, e città di discipline; e come una nuova, e dilettevole Atene. In questa città nacque Antonio Scalvati, e nell' istessa Bologna da Giacomo Laureti apparò l' arte della pittura.

Venne egli in Roma col suo maestro, mentre regnava il Pontefice Gregorio XIII. e s'impiegò ad ajutare il Laureti nella pittura della Sala di Costantino nel Palagio Vaticano; e mentre quel Pontefice visse, v' impiegò, e vi esercitò l' opera, e 'l tempo.

Dappoi negli anni di Papa Sisto V. lo Scalvati lavorò nella Libreria Vaticana, e negli altri luoghi da quel Pontefice fabbricati, e di pitture adorni.

Indi si diede a far ritratti, ed in particolare quello di Papa Clemente Ottavo, che da lui (rispetto agli altri) fu molto simile rapportato, ed espresso. Ed era difficilissimo il farlo così rassomigliante; poichè il Pontefice non volle mai in presenza esser ritratto, sicchè ad Antonio fu gran fatica il condurlo a naturale, e vera perfezione. In fatti tutta la Corte, e tutti i Principi di Roma volevano il Papa dello Scalvati. Ed ancora con la medesima fatica dell'altro fece i ritratti de' Pontefici Leone Undecimo, e Paolo Quinto, e pure assai simili da lui furono espressi, e dipinti. E di quello di Paolo egli fece bene il suo fatto, e molto vi guadagnò.

E' di sua mano il ritratto di Papa Leone Undecimo, il quale sta in Sant' Agne-

Agnese fuori di Roma, dentro d'una cappella a man diritta nella memoria fatta per quel Pontefice da Pietro Jacomo Cima, suo Maestro di camera, assai simile, e buona testa.

Questo Virtuoso non operò cosa di grande in pubblico, perchè in questi ritratti si tratteneva.

Era assai podagroso il povero Scalvati; e la maggior parte del tempo sene stava in letto, ed onorevolmente con l'effigie de' Pontefici compartiva il giorno, e procacciava il guadagno.

Fu galantuomo, e dabbene, e finalmente nel Papato di Gregorio Decimoquinto qui in Roma di sessantatre anni lasciò la luce, e le operazioni della Virtù.

Vita di Gio: Batista Viola, Pittore.

TRa li giovani, che furono allievi di Annibale Caracci vi fu Gio: Batista Viola, il quale diedesi a far paesi in quella maniera del Caracci dal naturale rapportati, e formavali assai belli; e ne dipinse per diversi particolari; ma in grande ne fece tra gli altri due nel giardino del Cardinal Lanfranco, poi del Cardinal Pio, vicino al Tempio della Pace, dall' Imperadore Vespasiano anticamente edificato, assai belli, e naturali, a fresco lavorati.

Nel'a Vigna di Alessandro Cardinal Montalto tra'l colle Viminale, ed Esquilino dipinse un paese grande molto bello fatto con quella sua maniera a concorrenza di Paolo Brillo Fiammingo.

Come anche il medesimo nella Villa Aldobrandina a Frascati fece alcuni belli paesi nella stanza d'Apollo; le cui favole dal Domenichino Bolognese vi furono dipinte.

Gio: Batista Viola diede gusto alli Pittori con quel modo di far paesi; poichè erano formati alla maniera pittoresca buona Italiana, lontano da quella seccaggine Fiamminga.

Quando poi fu creato Papa Gregorio XV. Ludovisio non volle egli più dipingere, poichè avendo servitù col Cardinal Ludovisio, fu da lui fatto suo Guardaroba, e con lui si andò trattenendo, mentre visse; ma poco durò la sua buona fortuna.

Ammalossi, e per la troppa fatica, non essendo avvezzo a quel negozio, il quale seco gran travaglio portava, o come la si fosse, in pochi dì terminò la vita dentro questa città in età fresca di anni cinquanta, alli nove di Agosto 1622.

Vita di Rosato Rosati, da Macerata.

COn occasione di aver narrata la vita di Gio: Batista Viola, che morì sotto Gregorio Decimoquinto, soggiugnerò l'altra di Rosato Rosati, che in quel tempo anch'egli terminò i suoi giorni. E per questi Virtuosi non ho voluto distinguere altro discorso, ma per isfuggire tanti compartimenti, sotto

quelli di Paolo Quinto l'ho ristretti; che la scarsezza del numero non comportava l'ampiezza della giornata.

E' chiaro, che tra gli Antichi si ritrovarono alcuni ben nati, i quali, o fossero spinti dal propio genio, o per togliersi alle ore dell' ozio, negli esercizj meccanici, e nelle arti liberali talora occuparonsi. Onde Tolommeo Filadelfo Re dell'Egitto talvolta i negozj abbandonava, e nelle botteghe degli artefici tra le opere si tratteneva. Demetrio Poliorcete Re dell'Asia, in fabbricare macchine da guerra, avanzossi infino allo stupore, e al miracolo. E Nerone Imperadore de' Romani dilettossi grandemente del suono della Cetera, dell'esercizio del canto, e dell'arte della pittura, la cui professione presso de' Greci fu posta nel primo grado delle Arti liberali; e tra' Romani leggesi del Poeta Pacuvio, che egli di sua mano il Tempio di Ercole nel foro Boario dipingesse; e Fabio, scrittore delle storie antiche, da questo artificio del colorire Pittore fu detto. E tra gl' Imperadori Romani non meno di Adriano, che ne'primi tempi visse, fu poi nel suo secolo, famoso nella pittura, Valentiniano, il quale parimente a maraviglia compose, e fabbricò immagini di terra, e figure di cera.

Anzi tra gli antichi Romani leggesi, che grandemente fossero in uso, e si tenessono in pregio le immagini di cera composte; e l'effigie de' loro Maggiori di essa formate negli aditi, o entroni delle case de' Grandi (in memoria de' loro fatti) si conservassero. E queste nelle pompe funerali, o quando talora qualche solenne festività accadeva, solevano per la città portarsi, ovvero dentro i loro Palazzi esponevansi all' altrui vista. Ciò costumavano i Nobili, e in tali occorrenze quelle cere da maestrevole mano fatte, di ricchi abbigliamenti superbamente adornavano.

Questi, e simili esempli forse mossero Rosato Rosati, il quale dalla città di Macerata trasse origine, e v' ebbe natale, e fu Canonico di S. Lorenzo in Damaso, e gentiluomo di Alessandro Peretti Cardinal Montalto, nepote di Papa Sisto V. e Vicecancelliere di Santa Chiesa.

Era buono il Rosati in ogni sorte di virtù; e disegnò assai bene, e fece alcuni ritratti di cera coloriti, molto aggiustati, ed assai rassomiglianti; e in queste effigie, e lavori di cera grandemente seppe, e sopra gli altri valse.

Dilettossi anche di architettura, e fece il disegno, e modello della Chiesa di S. Carlo Borromeo alli Catinari, che è riuscito assai vago, e ben'ornato, siccome vedesi, e i buoni intendenti giudicio ne fanno; sebben la facciata di travertini, piena di ornamenti, è stata poi fabbricata d' ordine, e disegno di Gio: Batista Soria.

Rosato ritirossi dopo alcun tempo alla sua patria di Macerata, e co' suoi propj danari diedesi a fabbricare una Chiesa per li Padri Gesuiti; ma di fresca età con danno della virtù ivi lasciò l'operare, e la vita.

Vita

Vita di Giovanni Fiammingo, Architettore.

FU nel Pontificato di Gregorio Decimoquinto Bolognese un Giovanni Fiammingo, Vansanziò cognominato, il quale già fece studiuoli di ebano, e d'avorio, e alcuni di gioje ne commesse, e con grandissima diligenza componevali. Venne poi a costui voglia d'apparar le regole dell'architettura, e d'imprender l'arte, che richiedesi a ben formare gli edificj; e con la pratica di fabbricare studiuoli con le sue misure, e con le proporzioni così affaticossi, che dalla sua prima professione si avanzò, e architettore ne divenne.

L'Architettura, che nelle fabbriche pone i suoi studj, per suo ornamento servesi di varj ordini, de' quali il primo è Rustico, e Toscano si nomina; perchè da'popoli Toscani usavasi, ed è assai vano, e grosso. Il secondo è Dorico, e questo era de' Greci, ed è massiccio, e forte. L'Ionico poi è più svelto, e sta fra il gentile, e'l robusto. Ma il Corintio è il più ornato di tutti, e piacque molto a'nostri Romani.

L'ordine poi Composto, ovvero Latino, pigliando da tutti quattro gli ordini, ne forma un suo corpo particolare, e di questo Vitruvio non ha fatto menzione alcuna. Poi ne'tempi, che per le guerre de' Barbari caddero l'Arti, vi fu un'altr'ordine, che Gotico, o Tedesco si nomina, ed è più tosto disordine dell'arte, e dell'architettura. Ma ne' nostri secoli da buoni si sfugge. E Bramante Lazzeri da Castel Durante, Baldassarre da Siena, Raffaello da Urbino, Giulio Romano, e Michelagnolo Fiorentino ne hanno rinnovata la vera magnificenza dell'antica architettura; ne'compartimenti delle cui opere è grand' arte, le modellature hanno molta grazia, mostrano ne' membri unione, e vaghezza, e le proporzioni da essi furono ottimamente intese, sicchè ad esempio loro oggi da' buoni maestri sono con bella simmetria, e con vaga corrispondenza generosamente intrapresi, e felicemente terminati i lavori, e gli edificj.

Il Vansanzio dunque da' suoi componimenti di studiuoli si rivolse, e a questi studj di fabbriche grandemente si diede.

Onde fu protetto innanzi dal Pignatelli, non ancora Cardinale; ma assai favorito dell' Eminentissimo Scipione Cardinal Borghese. E dopo la morte di Flamminio Ponzio la carica di Architetto del Papa fu data a Giovanni Fiammingo degli studiuoli.

Ed egli finì la fabbrica della Basilica di S. Sebastiano fuori della porta Capena nella via Appia, incontro al Cerchio dell' Imperadore Caracalla; ma l'opera era già stata dal Ponzio incominciata.

Compì anche vicino a Frascati la superbissima Villa di Mondragone dal Pontefice Paolo Quinto ordinata.

E il medesimo parimente affaticossi nel giardino a Montecavallo già del Cardinal Borghese, poi de' Signori Bentivogli.

Egli stesso nel giardino degli Eccellentissimi Borghesi fuori di Porta Pin-

cia-

ciana, così da Pincio Senatore, che ivi presso ebbe nobilissimo Palagio insieme con tutto il Colle nominata, il Palagio di quell' amenissimo luogo con bassirilievi, e con teste ben compartite; ed altre diverse cose v'ha di suo ingegno, e maestria ben' operato.

Ha nel Vaticano adornata la porta del Palagio Pontificio con bella facciata, dove sta la guardia degli Svizzeri. E nelle parti del vaghissimo Belvedere, ove Antonio del Pollajuolo fece il disegno del Palagio, Bramante compartì l' Antiquario delle statue con sue nicchie, e il Ligorio dentro il giardino molto adoperossi; il Vansanzio ancora vi ha inventato, e lavorato fontane, e fabbriche con diversi acconcimi, e con varj abbellimenti.

Ultimamente Giovanni Fiammingo con disordini di mangiare, e di bere, e di darsi buon tempo, tanto riempissi, e di pancia sì grosso, e greve divenne, che si abbreviò gli anni; e per disgusto di non avere ottenuto il carico d' essere Soprantendente della fabbrica di San Pietro sotto il Pontefice Gregorio Decimoquinto Ludovisio, mancò alla vita, e al servigio, e lasciò il nome delle sue opere al Mondo.

Fine della Quarta Giornata.

QUIN-

QUINTA GIORNATA.

DIALOGO.

FORESTIERE, E GENTILUOMO ROMANO.

Gent. O sto ancora tra me stesso considerando, come il Pontificato di Paolo V. sia stato così abbondante di nobili ingegni, che agli artificj della Pittura, della Scultura, e dell'Architettura i loro studj rivolsero; e il racconto delle lor Vite abbia consumato sì gran corso d'ore, che di vero giudicar puossi, che la Virtù sotto di lui abbia conseguito il suo accrescimento. O ecco appunto il Forestiere, che io stava aspettando.

For. *Bentrovato, caro mio Padrone. So, che ella non preterisce punto de' suoi ordini. Mi scusi, se l' avessi fatta aspettare, perchè mi è occorso d'avere a spedire un mio servidore per cosa a me molto importante.*

Gent. V.S. sia pure la benvenuta, ch'è di buon'ora. E la giornata è alquanto lunga in questo mese di Maggio, sicchè avremo agio per li nostri discorsi. E appunto stava tra me medesimo pensando, che altre giornate, che queste, non si richiedevano a poter'appieno sentire l' operazioni di sì gran numero di Virtuosi. Se ella sotto Paolo V. ha inteso l'accrescimento di sì grandi uomini, ora sotto Urbano VIII. udirà il compimento dell'istessa Virtù.

For. *Dunque più non si tardi. Con questo compimento compiamo anche le giornate; e diamo onore a quel Principe, che il nostro secolo onòra.*

Opere di Papa Urbano VIII.

Gent. DIciamo dunque del prudentissimo Pontefice Urbano Ottavo regnante, che fu dopo Gregorio XV. al Papato assunto. Questi è della nobil Famiglia Barberina da Fiorenza, capo della Toscana, antichissimo Regno dell'Italia, il quale, ancorchè Cardinale, in S. Andrea della Valle, fece nobilissima Cappella, ed è la prima alla mano manca, per pavimento, per incrostatura, e per altare di marmi misti illustri, e ben'adornata. Nel mezzo è la pittura della B. Vergine assunta al cielo; dal lato diritto vedesi la Presentazione al Tempio; e dal sinistro la Visitazione di S. Lisabetta, e di sopra nelle mezze Lune due altre storie parimente della Madonna; e ne' triangoli sonvi i Profeti ad oglio, su lo stucco lavorati; e di sopra nella volta stanno alcuni Angioli, e Puttini, opere del pennello del Cavalier Domenico Passignani, ove sono diversi orna-

namenti di stucco, messi d'oro, molto ricchi. Vi si scorgono anche ne'lati, tra vaghi abbellimenti di marmi, dalla man diritta, le Statue di S. Marta, di Francesco Mochi, e di S. Gio: Evangelista, lavoro d' Ambrogio Buonvicino; e dalla parte manca è il S.Gio:Batista, opera di Pietro Bernino, e la S.Maria Maddalena, scultura di Cristofano Stati da Bracciano, il quale fabbricò parimente la statua di Monsignor Barberino, che sta a sedere nella nicchia a mano manca, ove è il S. Sebastiano del Cavalier Passignani ad oglio dipinto: e dirimpetto a questa nicchia è l' altra, nella quale miransi due teste di porfido, l'una del Padre, e l'altra della Madre del Pontefice Urbano Ottavo; ed ogni Lunedì per le Anime del Purgatorio v'è grandissima concorrenza di popolo devoto. E di questa Cappella, come anche della vicina de'Rucellai, ne fu l'Architetto Matteo Castello.

Prese poi Urbano il governo della Nave di Piero, e diede segno a tutto il Mondo del gran suo valore, sicchè tutti i Principi della Religione Cristiana ne restarono ammirati; poichè eletto fra i Romani delle guerre, ordinò egli in gran quantità armi di diverse fogge, ridotte, ed accomodate dentro una bellissima Armeria in Belvedere, con mirabile magistero ivi distinta, per servigio della Sede Appostolica. Opera veramente degna d'eterna memoria.

For. Veramente non si è udito, nè veduto mai, che verun' altro Pontefice facesse una sì necessaria provvisione di armi per sicurezza dell'autorità de'Papi, come anche in pro della città di Roma, a fine di resistere contra qualsivoglia disastro, che avvenir potesse. E ben sene avvide Papa Clemente Ottavo con l' occorrenza di Ferrara, che per non ritrovarsi apparecchio, e prontezza di Armi, nè da offendere, nè da difendersi, non senza travaglio ragunò le forze del suo esercito. Cosa ad un Principe grande molto necessaria.

Gent. Questo Santo Pontefice ha fatto fortificare il Castel Sant' Angelo, con diversi baluardi, cortine, terrapieni, e sentinelle; e l'ha circondato intorno con buon fosso d'acqua, e con diverse comodità di fabbriche per la soldatesca; e v'ha arricchito l'armeria delle più belle armi, che veder si possano, ove è quantità di pezzi d'artiglieria di più sorte ben fabbricate: ed ha levato il Torrione di Papa Alessandro VI. Borgia, che a quella fortezza era d'impedimento. E l'Architetto, e l'ingegnere ne è stato il Signor Giulio Buratti Romano.

Ha egli accomodato, e distaccato dalle abitazioni il Corridore, che ora dal Palagio Vaticano entra in Castel Sant' Angelo; e con un continuo tetto l'ha ricoperto.

E' suo il ristoramento, e abbellimento nell' istesso Palazzo Vaticano vicino alla sala Clementina con diverse comodità, e con begli appartamenti: e quivi sono stanze nobilmente messe ad oro, e adorne di pitture, sontuosa abitazione di Pontefice.

Con suo ordine fu fatto in S.Pietro, sopra i corpi degli Appostoli, quel bellissimo Altar maggiore, ricco di metallo, che sopra suoi piedestalli di marmo, con armi di Urbano, ha quattro gran colonne a vite scannellate, e quattro Angeli di sopra, che reggono un nobil baldacchino con diversi puttini,

ni, parte indorati, ed altri finimenti; disegno del Cavalier Bernino.

Ed anche comandò le quattro statue, grandi 22. palmi, di marmo, che stanno nelli quattro nicchioni, cioè sotto il Volto Santo Santa Veronica di mano di Francesco Mochi Fiorentino. Sotto la Croce Santa Elena, lavoro d'Andrea Bolgi da Carrara. Sotto la Lancia il Longino, scultura del Cavalier Bernino. E sotto la testa di S. Andrea, il S. Andrea, opera di Francesco Quercino Fiammingo. Sopra delle quali sono altrettante nicchie con belle colonne a vite scannellate, antiche, con notabil maestria lavorate, e di nuovo abbellite, ove miransi diversi ornamenti di puttini, e d'Angeli con sue ringhiere di marmo, per mostrare le Santissime Reliquie di questa Sacrosanta Basilica; e stanvi ancora particolari iscrizioni. Come anche nelle Grotte di questo mirabil Tempio ha fatto ornare, e dipingere i quattro altari, che rispondono a i quattro nicchioni delle dette statue; lavori messi in opera con gli ordini del Cavalier Gio:Lorenzo Bernino.

Si va in oltre dando compimento al sepolcro del Pontefice Urbano Ottavo Barberini, con sua statua di metallo, e con altre statue di marmo, opera dell'istesso Cavaliere; ed è rincontro all'altro di Papa Paolo Terzo Farnese, lavoro di Fr.Guglielmo della Porta.

E di commessione di Papa Urbano si è formato il deposito della Contessa Matilde, con statua, con puttini, con bassi rilievi di marmo, e con sua iscrizione; disegno del medesimo Cavalier Bernino.

Ha fatto porre la Cattedra di S.Pietro nella Cappella, ove fu cancellata la pittura del Battesimo di Cristo, in forma dispiacevole, da Gasparo Celio colorita. Ed ora quella parte è ricca di begli ornamenti, e di puttini di marmo. Come ancora è stata posta su la facciata delle porte della gran Chiesa, dalla parte di dentro in cima, la Navicella di San Pietro, di mano di Giotto, sotto gli ordini di detto Cavalier Gio:Lorenzo Bernino.

E' stata parimente da Urbano Ottavo rinovata la Chiesa di Santa Bibiana Vergine, e Martire, adorna di statua, di pitture, e d'altri abbellimenti, con suo portico, e facciata. Ed evvi una vaghissima piantata d'alberi da' lati della via, a benificio pubblico, e per difendersi dal Sole.

E nella strada Pia vicino a San Bernardo da lui, su'l lato diritto, fu ordinata la Chiesa di S.Gajo Pontefice, d'altare, di pitture, di facciata adorna, e abbellita, e fu da Francesco Peparelli, e da Vincenzo della Greca, ambo Romani, architettata.

Vicino al Palagio maggiore, su'l Palatino, presso l'Arco dell'Imperadore Tito, ha fatto rifare da' fondamenti la Chiesa di S.Sebastiano, di pittura, e d'altri ornamenti vaga, con la sua abitazione, per comodità d'officiarvi; e l'architettura è del Signor Luigi Arigucci gentiluomo Fiorentino.

Ha di nuovo restaurato fuori di Porta Maggiore a Torre Pignattara la Chiesa de'SS.Pietro, e Marcellino, già dal tempo rovinata, col disegno di Fr.Michele Cappuccino.

E alla Caffarella l'altra di Santo Urbano Papa, ove su la volta sono i vec-

chi ſtucchi, con impreſe militari, e moſtra d'eſſere ſtato Tempio di Marte; e v'ha rinnovato l'antiche moderne pitture della Paſſione di Criſto, e l'iſtorie del Santo, e d'altri, con l'indirizzo di Domenico Caſtelli raccomodate.

E' ſtata poi col diſegno del Signor'Arigucci rifatta la facciata di Santa Anaſtaſia; e riſarcita la Chieſa con la pietà criſtiana del Pontefice Urbano, e dell'Eminentiſſimo Cardinal Franceſco ſuo nepote; i quali fanno ancora di nuovo la fabbrica di S.Luca, e di S.Martina, in onore di queſta devota Vergine, e martire, e de'ſuoi compagni; e dalle loro magnificenze ſi ſpera ogni grande onore al bel tempio di quei glorioſi Santi, ſiccome il belliſſimo principio fin'ora promette, eſquiſita architettura di Pietro Berettini da Cortona.

Fu reſtaurata di commeſſione di Urbano Ottavo la Chieſa de' Santi Coſimo, e Damiano, di pitture, di ſoffitto, e di ſtucchi nobilitata; e con grande utilità de'Padri del Terzo ordine di S. Franceſco, e per comodità del popolo, innalzato il piano di quel doppio edificio, col diſegno del Signor'Arigucci, e di Fr.Michele Cappuccino; ma l'altare è opera del Caſtelli.

Egli medeſimamente nel lato della facciata di S.Pietro, che guarda la Madonna di Campo Santo, va ſeguendo la fabbrica incominciata dal Campanile, con colonne, e con lavori di travertino, variata, e compoſta dal Cavalier Bernino.

Di ſuo comandamento su la ſtrada Pia incontro al Giardino Barberino ſi fabbrica comodo Moniſtero, ove ſtanno le ſue nepoti, quivi da Firenze fatte venire, e v'è la lor Madre, moglie di D.Carlo Barberini, fratello del Papa; e vi moſtrano al Mondo eſempio di ſomma bontà; e l'architetto n'è il Signor Arigucci gentiluomo Fiorentino.

Fu ſimilmente d'ordine d'Urbano edificata la nuova Chieſa di San Salvatore in Campo, appreſſo il Monte della Pietà, e ſotto di lui è ſtata anche ingrandita la fabbrica del Palagio dell'iſteſſo Monte, architettura del Peparelli.

Altresì ha reſtaurato di miſti, di marmi, e d' inderature; ed anche di pitture abbelliſce il bel Tempietto di S.Gio:in Fonte, ſiccome, con la ſoprantendenza del Caſtelli, ora ſi vede aver forma più riguardevole, e moſtrare aſpetto più degno.

A Fraſcati ſi finiſce di ordine dell' iſteſſo Pontefice Urbano VIII. un belliſſimo Monaſtero di Vergini.

E il Cardinal Franceſco, Vececancelliere di S.Chieſa, col ſuo eſempio anch'egli, preſſo di S.Gio: Laterano, ha rinnovato la belliſſima memoria del Triclinio di Carlo Magno. Nella ſtrada della Longara di là dal Tevere, con l'indirizzo del Signor'Arigucci, e con la fatica del Caſtelli fa un comodo Moniſtero, con ſua Chieſa, alle povere Convertite. E ſu per la ſalita di S.Pietro in Vincola, con l'architettura dell'iſteſſo Caſtelli, ora da S.E. ſi fonda un Monaſterio per le Monache di Farneſe, preſſo la nuova Chieſa di S. Franceſco di Paola, diſegno di Gio: Pietro Moraldo Romano. Ancora magnificamente ha operato, e fatto di nuovo il Coro ricco di marmi, co' ſuoi organi, in S. Lorenzo in Damaſo, col diſegno del Cavalier Bernino. E con le ſue limoſine ha dato molto ajuto alla fabbrica della Chieſa di S.Carlo, alle quattro Fontane,

per

per li Padri riformati della Crocetta, e riesce leggiadra, e capricciosa architettura di Francesco Boromini. E in monte Rotondo, Castello de' Signori Barberini, va facendo nobilissime fabbriche di devozione, ove l'Eccellentissimo Principe Prefetto, suo fratello, ha edificato maestoso palagio, ed ora fabbrica sontuosa chiesa, architettura di Domenico Castelli. E cominciò anche Sua Eminenza il ristoramento della chiesa di S.Agata in Suburra, facendovi bella soffitta dorata; ma poi il Cardinal D. Antonio, Camerlingo di S. Chiesa, e suo fratello, con portico, coro, lavori di stucco, altar maggiore di marmo, e con altre opere l'ha ornata. Quest' istesso Eminentissimo Camerlingo, qui nella Sagrestia della Chiesa della Minerva, ha fatto la Cappella: come anche la stanza a S. Caterina da Siena dedicata, di stucchi, e di pitture abbellita di mano di Andrea Sacco Romano. E il Convento di quei Padri, dalla parte della fabbrica nuova di S.Ignazio Lojola, ora a sue spese si fabbrica, disegni, e ordini di Paolo Marucelli Romano.

Ha mostrato anche esempio dell'animo suo devoto, il Cardin al S.Onofrio, Sommo Penitenziere, zio di questi Cardinali, e fratello del Pontefice; poichè egli, presso la Madonna de' Monti, con l'architettura di Gasparo de' Vecchi, ha fatto l'edificio del Collegio de' Neofiti. Egli ha parimente innalzata la nuova Chiesa de' Padri Cappuccini, ove Urbano VIII. pose la prima pietra, e l'ha fornita con bellissime dipinture, da eccellenti maestri perfezionate; ed ancora vi ha fabbricato onoratissimo Convento, per comodità de' Padri; e gli architettori furono Antonio Casoni, e il P.F. Michele Cappuccino. Ed ora l'istesso Cardinal S. Onofrio al palazzo già de' Ferratini, poi del Marchese Ruspoli, ch'è nella piazza della Trinità de' Monti, per la Congregazione, e per lo Collegio *de propaganda fide*, fa col disegno di Gasparo de' Vecchi, grand' aggiunta di fabbrica; e già vi formò bel Tempietto, sacro a Gesù da' Magi adorato, opera del Cavalier Bernino. E Papa Urbano, per questa Congregazione ha eretto, in monte Magnanapoli, dottissima Stamperia di varj linguaggi, per dilatare anche in varie parti del Mondo la Santissima Fede.

Questo virtuosissimo Pontefice, che nell'opere delle Chiese fu celebre, negli ornamenti della città è anche famoso. Ha ricinto di muraglie il giardino, e il palagio di monte Cavallo, e in foggia di fortezza il tutto messo in sicurezza; e con diverse fabbriche, e con varie fonti reso adorno, e fatto delizioso.

Nè molto lungi da questo luogo, alle quattro Fontane, ammirasi il sontuoso palagio degli Eccellentissimi Signori Barberini, con maestosa fabbrica; e quivi sono nobilissimi appartamenti, con diverse comodità; e v'ha gran Salone, la cui volta è singolar pittura di Pietro Berettini da Cortona, ove sono le quattro Virtù, e il Trionfo della Gloria, ingegnosamente espressi; ed evvi anche vago giardino. L'architetto fu da principio Carlo Maderno, e vi soprantendeva il Castelli, ma poi è stato raggiustato, e con ornamenti abbellito dal Cavalier Gio: Lorenzo Bernino.

Riaperse Urbano alcuni archi sotto il ponte, anticamente Elio, ed ora di S.Angelo, per rimediare alle dannose inondazioni del Tevere.

E da lui è stata aggiunta grandissima fabbrica alli granari, che stanno alle Terme Diocleziane; e nella strada Pia ha posto la loro facciata con gli ordini di Monsignor Teodoli, Cherico di Camera, e Prefetto dell' Annona. E l'architetto è stato Marc'Antonio Andreucci Romano.

Ha eretto a benificio pubblico un'Archivio, per conservamento de' Contratti; e una Dopositeria, per sicurezza de' pegni. E ora ha dato ordine di fare una bellissima mostra per l'acqua vergine della Fonte di Trevi, con ornamenti di marmi, e di travertini; e di collocarla verso il palagio di Monte Cavallo.

Suo è l'edificio bellissimo a Castel Gandolfo, per pitture, e per altri ornamenti nobile; e per suo diporto (quando il tempo lo richieda) vi ha fatto fare vago giardino; ed è delizia di Papa. E gli architetti furono Carlo Maderno, Bartolommeo Breccioli, e Domenico Castelli.

Fabbricò anch'esso la fortificazione a Castel Franco, con grandissima spesa, pensiero di Urbano veramente degno; e ingegnere ne fu il Signor Giulio Buratti Romano. E altresì in Civita Vecchia, ed altrove, cose magnifiche ha operato: e de' suoi gran pregi n'è testimonio la statua di marmo, erettagli in Campidoglio, con iscrizione nella prima Sala de' Signori Conservatori di Roma; Pontefice, che ne' pericoli gravissimi di peste ha da questa il suo Stato con gran diligenza preservato; e mostra al Mondo d'essere zelante difensore della Sede Appostolica; poichè dopo aver'accresciuto il dominio, ch'era de Duchi d'Urbino, Principati, nobili Stati, ed altri luoghi alla giurisdizione Pontificia, ha onorato Castel Durante con nome di città Urbana; ha anche voluto, per servigio di Dio, e della sua S. Chiesa adoperare il valore, e riportare, come onore in tempo di pace, così gloria in occorrenza di guerra.

For. Io ho avuto grandissimo contento in udire tante eccellenze di questo felicissimo Pontefice meritevole, come di lode, così di vita.

Gent. Ora andiamo discorrendo di quelli Virtuosi, che in questo Pontificato hanno operato, e finiti i loro anni. V. S. in tanto sieda. Voglio, che stiamo comodi; nè patisca del benificio del riposo, ove con l'eloquenza della favella ristorar non la posso.

For. Io mi sono accomodato. V.S. dia principio a che vuole, ch'io con ogni desiderio attendo.

Vita di Giacomo Palma, Pittore.

DA Antonio, nepote del Palma vecchio, nacque Giacomo Palma il giovane, e fu Veneziano, e con molta sua lode alla pittura diede opera, e i principj di quest'arte dall'istesso suo padre apprese, ed in Pesaro operava.

Guido Baldo della Rovere, Duca di Urbino, conoscendolo atto ad esser valentuomo nel dipingere, mandollo a Roma, acciochè nel disegno perfettamente studiasse, e saldi ponesse i fondamenti alla sua virtù. Vi giunse, e dopo buono studio sotto Gregorio XIII. misesi coll' altrui indirizzo ad operare

nel

nel Palagio di Vaticano, sì nella bella Galleria, come anche nelle Logge.

Ma senza ajuto d'altri, essendo allora giovanetto, diedesi ancora a colorire di sua invenzione; e nella Chiesa de' Cruciferi, alla fontana di Trevi, sopra l'altar maggiore di quella, lavorò un quadro ad oglio, entrovi una gloria d'Angioli con puttini, in atto d'adorare il Santissimo Sacramento, con buona maniera, e con diligenza dipinti; e allora diede saggio di se, che saria col tempo divenuto eccellente, come riuscì.

Dipinse a fresco, sopra la porta de'SS. Vincenzo, e Anastagio, parimente a Trevi vicino, una N.Donna, che rappresenta quella di Santa Maria Maggiore, ed è francamente condotta.

Finito poi il corso di otto anni, che stette in Roma, ritornossene egli a Vinegia, e fece gran numero di belle opere, e non vi è luogo in quella gran città, che non sia testimonio della sua gran virtù.

E di là, dopo gran tempo, mandò egli a Roma, sotto il Pontificato di Paolo V. un quadro grande in tela ad oglio, ed ora sta nella Chiesa della Madonna della Scala in Trastevere, alla man diritta, vicino all'Altar maggiore, entrovi S. Teresa, in atto di far' orazione, alla quale apparve N. Signore in aria, con Angioli, e con puttini; ed avvi un Angelo, il quale tiene un dardo nelle mani, che fa atto di toccarle il cuore, con buona maniera, e franchezza formato.

Nella Chiesa di S. Silvestro a monte Cavallo, ove stanno Cherici Regolari Teatini, nel medesimo Papato di Paolo, mandò pur da Vinegia un quadretto in tela, ad oglio dipinto, con la storia della venuta dello Spirito Santo, con la B. sempre Vergine Maria, e con gli Appostoli, ed è posto nella seconda cappella a man diritta, opera molto lodata.

Ed ha di suo alcune fatiche d'ingegno, e di pennello in rame ben traportate, ed a pro della virtù dal bulino felicemente espresse.

Così fuori, con operare lavori continui, si mantenne. E sempre eccellentemente riportandone palma, morì alla fine il Palma nel principio del Pontificato di Urbano VIII. Barberini, di settantacinque anni in circa, e diede fine alle sue nobili fatiche.

Bernardo Castelli, Pittore.

BErnardo Castelli fu Genovese, ed in quelle parti per lo studio, e per le opere alzò il grido ne' pregi delle sue dipinture, sicchè il Cardinale Giustiniani fece venir da Genova una sua opera per la quarta Cappella, che egli aveva a mano manca, già da suoi fabbricata, qui nella Chiesa della Minerva, ed è ad oglio dipinta, rappresentante S. Vincenzo Ferreri, che predica alla presenza del Papa, e dell'Imperadore con tutta la Corte; e ha quantità di figure, con gusto, ed amore colorita, e condotta.

Venne poi egli da Genova a Roma, e fu uno di quelli, a cui diedesi una delle gran tavole di S. Pietro in Vaticano; e nella gran Cappella di S. Michele

gli

gli toccò il luogo, che le sta incontro, ma per traverso, e vi figurò Cristo, che dalla barca chiama a se S. Pietro, e ne' flutti del Mare lo soccorre, e la barca era piena di gente, e per di sopra stava una gloria d'Angeli; ma dall'umidità del luogo, e dalla polvere fu malconcio; onde ora ve n'è un'altro dal Cavalier Lanfranco rifatto.

Nel palagio de' Signori Bentivogli, allora del Duca Altemps, nel Quirinale, varie, e buone cose egli ha colorito.

Ha disegnato ancora le figure al gran Poema della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, molto onoratamente condotte.

E qui in Roma, e in altre parti del Mondo per particolari, e per luoghi pubblici, ha formate diverse opere, con acquisto di buona fama.

Alcuni de' suoi disegni, e lavori veggonsi in rame bene intagliati.

E ultimamente sotto Urbano Ottavo, essendo ritornato a Genova, giunto ad anni di buona vecchiaja, nella sua patria terminò la vita.

Le sue pitture sono state grandemente lodate dalle dotte Muse di Gabriello Chiabrera Savonese, e dal P. Don Angelo Grillo Genovese, celebri Poeti. E veramente, per esser'egli stato molto amico della virtù, ha meritato dalle penne de' Virtuosi d'esser portato all'immortalità del nome.

Vita del Cavaliere Pier Francesco Moranzone, Pittore.

NEl Pontificato di Clemente Ottavo si scoperse un giovanetto di grande spirito, il quale da Lombardia venne a Roma, qui condotto dal padre, per passar la vita al meglio, che si poteva.

Nominossi il giovane Pier Francesco, il quale dalla sua patria, che era vicino a Milano, Moranzone cognominossi. Questi, benchè povero, diedesi ad imparare i principj del disegno, e del colorire, e non mancava di affaticarsi, e di studiare nelle belle opere di Roma, sì antiche, come moderne: e facendo anche frutto nelle Accademie, che per Roma si fanno, ne divenne al fine bravo disegnatore; e spraticandosi sopra i lavori di diversi dipintori, che operavano in varj luoghi di Roma, si fece buon pratico in colorire sì ad oglio, come a fresco, e diede speranza di riuscire valentuomo, siccome avvenne. Questo giovane formò poche cose in Roma, perchè poco vi dimorò, essendo che, per occasione di non so che Donne, fece romor tale, che gli bisognò da Roma partire, per dar luogo a' piggiori incontri di Fortuna; e ritornossene alla sua patria, ed indi a Milano, dove fece opere bellissime.

Dipinse qui in Roma in pubblico nella Chiesa di Santa Maria Maddalena delle Convertite al Corso, che per l'addietro Santa Lucia era nominata: ed in faccia, sopra la ferrata dell'altare, vi colorì l'Assunzione al Cielo di N. Donna con gli Appostoli, ora guasta con l'occorrenza di nuova fabbrica: e nella medesima facciata operò ancora una storietta dell'adorazione de' Magi, che offeriscono al Signore; e sotto la volta una storia grande a man diritta, dove si rappresenta il Tiranno, che ordina il martirio di Santa Lucia, con molte fi-

gure,

gure, il tutto con buona maniera a fresco dipinto.

Alla Chiesa delle Monache di San Silvestro col suo pennello nella terza cappella a mano manca, colorì due storie da'lati: una è la Visitazione di Santa Lisabetta con la Madonna, e con San Giuseppe; e l'altra è l' Adorazione de'Magi, con figure fatte assai franche, e di buon gusto, a fresco terminate.

Dentro il cortile di San Giovanni Laterano, in faccia a San Giovanni in Fonte; avvi di suo una figura rappresentante la Giustizia a man diritta dell'Arme di Papa Clemente VIII. in fresco, con assai gusto dipinta.

Nella Sagrestia di San Pietro in Vaticano, entro ad una cappella del lato diritto, dove stanno in una delle nicchie alcuni credenzoni, che custodiscono varie Reliquie di Santi, nelli sportelli sono alcune storiette ad oglio, da Pier Francesco Moranzone con buona maniera, e di buon gusto colorite.

Mandò da Milano in diversi tempi varie opere per molti personaggi, ed in particolare a Desiderio Scaglia Cardinale Domenicano un quadro di una Maddalena dagli Angeli in alto portata, ove sono puttini; opera ad oglio dipinta con gran maniera, e con bel maneggiato di colorito composta, il quale nella galleria di quell'Eminentissimo fu collocata.

Questo virtuoso ha fatto bellissime opere in Milano a concorrenza de'Procaccini valenti pittori, del Fighino, e d'altri, che in quella nobilissima città dimoravano: e il Moranzone facevasi tal'onore, che di niuno egli temeva. Servì il Cardinal Federigo Borromeo, e fegli eccellenti opere, e da quel Principe era molto ben rimunerato. Servì ancora il Serenissimo Duca di Savoja, al quale operò lavori magnifici, e diegli gran soddisfazione, di maniera che oltre l'averlo regalato alla grande, il volle quell'Altezza anche onorare con farlo Cavalier dell'abito de'Santi Maurizio, e Lazzaro.

E parimente egli stesso ha fatto rarissime cose, e degne di molta stima per diversi, siccome in quella patria di sua mano colorite si mirano.

Finalmente il Moranzone per la fama, che ogni giorno il nome di lui accresceva, fu chiamato a dipingere la cupola del Duomo della città di Piacenza. Andovvi, e vi diede nobil principio con quella sua buona maniera; ma poi il rimanente della cupola fu finito di colorire da Gio: Francesco da Cento, detto il Guercino; poichè Pier Francesco vi si ammalò, e volle ritornare alla patria, per vedere, se poteva ricuperare la sanità, ma fu vana la speranza, essendochè il male aggravollo, e fu necessità di passare da questa a miglior vita in fresca età di cinquant'anni in circa; e la sua morte a tutti gli amici della virtù dispiacque grandemente.

Lasciò il Moranzone figliuoli, uno de' quali attende alla pittura, e dà speranza di far' onore con la sua virtù al padre.

Vita

Vita di Bartolommeo del Criscenzi, Pittore.

QUando un'ingegno è per fare buona riuscita, s'egli all'età perfetta giugnesse, ma nella gioventù su'l più bel fiore dell'operare sene muore, è di vero grave perdita, e gran danno. Così avvenne a Bartolommeo Cavarozzi Viterbese, che molti anni in casa de' Signori Crescenzj stette ad imparar di dipingere, e di ben disegnare sicchè di Bartolommeo del Crescenzi il nome acquistossi, e come per diversi, così per quelli Signori vi fece molti quadri, e con le pruove crebbe alla stima del suo nome.

In pubblico operò nella Chiesa di Santo Andrea della Valle, non lontano dal Teatro del Magno Pompeo, ed è nella terza cappella a mano diritta, che ha sopra l' altare un quadro grande, entrovi San Carlo orante, ed Angioli, e puttini; assai vago, e fatto con buona pratica.

Nella Chiesa di Sant'Orsola, ov'è compagnia di fratelli secolari con abito rosso nella piazza della Madonna del Popolo, ha co' suoi colori rappresentate ad oglio, sopra il quadro, le figure di Sant'Orsola, e delle undicim la Vergini sue compagne con buona maniera condutte; ed era imitatore dello stile del Cavalier Pomarancio.

Dappoi cangiò gusto, e diedesi a ritrarre dal naturale con gran diligenza, e con finimenti da grand'amore accompagnati. Fu menato in Ispagna dal Signor Gio: Batista Crescenzi, e vi operò molte cose. Finalmente ritornò a Roma, ed andava seguitando quella sua maniera finita con esattezza del naturale, e con buono stile condotta.

Fece in Sant' Anna, Monastero di Vergini sotto la regola di San Benedetto, un quadro nella loro chiesa, d'una Sant'Anna con la Madonna, e con Gesù, sopra un'altare, il quale con buon gusto ad oglio è fatto, e tocco gagliardo.

Bartolommeo Viterbese fu assai timido, e ritirato; e veramente la sua fu gran perdita, non avendo avuto campo (come la sua virtù prometteva) di far opere maravigliose in questa città, Reggia di maraviglie; ma il Signore lo volle a godere l'eterne pitture nelle stanze immortali de' lucidissimi cieli. E nell'Anno Santo di Urbano Ottavo, essendo il Cavarozzi di freschi anni, a ventuno di Settembre chiuse i suoi lumi.

Vita di Tommaso Salini, Pittore.

NOn tralascerò di dire di Tommaso, ovvero Mao Salini, figlio di Batista Salini Fiorentino, intagliatore di scarpello. Nacque Tommaso in Roma, ed imparò a dipingere, e vi fece buon profitto.

Opera del suo pennello in Sant'Agostino, Chiesa fabbricata dal Cardinale di Roano col disegno di Baccio Pintelli, sopra l' altare presso della Cappella di Santa Monaca, è il San Tommaso da Villanova, che fa elemosina

sita a diversi poveri, con molte figure ad oglio, assai diligente.

Vicino alla Sagrestia, nella cappella a S.Niccolò da Tolentino dedicata; sopra l'altare il Santo in piede, che tiene sotto di se il Mondo, il Demonio, e la Carne, e per di sopra altri Santi, con buon gusto, e diligente furono ad oglio da lui dipinti.

E nella Sagrestia stanno diversi credenzoni, dove ripongonsi gli apparati per l'uso della Chiesa; e negli sportelli di essi le figure di diversi Santini in piedi, assai buoni, e ben coloriti, sono di Tommaso, con li disegni fatti dal Cavalier Gio: Baglione Romano.

In S.Lorenzo in Lucina, a man diritta dell'altar maggiore, il S. Lorenzo è suo colorito col disegno dell'istesso Cavaliere.

La S.Agnese, che sta sopra l'altar maggiore della sua Chiesa, che è in Piazza Navona, in atto di far'orazione; e v'è un'Angelo, che fece morir quel giovane, che violentare la voleva; è sua opera, e propio disegno, ad oglio sopra la tela dipinto.

Fu di favella soverchiamente libero, ed in gran parte mordace; e odiò, e grandemente perseguitò Antiveduto Gramatica; e benchè questi fosse Principe dell'Accademia, avendolo scoperto, che volesse dare il quadro di S. Luca, di mano di Raffaello, che nella nostra Chiesa si conserva, ad un gran Principe, egli con pubblico affronto il fece deporre dal Principato: onde meritò d'esser riposto nel numero degli Accademici, donde per suo difetto era stato prima cancellato.

Quest'uomo diedesi a ritrarre dal vivo, e varie cose dipingeva, ed assai bene le imitava. E siccome de' pittori antichi narrasi, che alcuni, dal loro propio genio tratti, di formare certe bizzarrie particolari si dilettarono; onde Calace soleva dipingere Comici, che rappresentavano in iscena, Aristodemo Lottatori, Calami Bighe, e Quadrighe, Pireico Botteghe di Barbieri, e di Sarti, e Ludione Ville, Marine, Cacce, e Pescagioni; così Tommaso, ovvero Mao Salini Romano si mise a fare de' fiori, e de' frutti, ed altre cose dal naturale ben'espresse; e fu il primo, che pingesse, ed accomodasse i fiori con le foglie ne' vasi, con diverse invenzioni molto capricciose, e bizzarre, i quali a tutti recavano gusto, e con gran genio sì bravamente li faceva, che ne trasse bonissimo guadagno.

Per la compagnia de' SS. Quattro degli Scarpellini figurò, e colorì lo stendardo, opera da lui felicemente condotta.

Fu il Salini Cavaliere dello Speron d'oro. E ultimamente morì nell'Anno Santo del 1625. a' 13. di Settembre, intorno all'età di anni 50. E nella nostra Accademia Romana evvi il suo ritratto, dal Cavaliere Ottavio Lioni Padovano in pittura rappresentato.

Vita del Cavalier Cristofano Roncalli, Pittore.

NAcque il Cavalier Cristofano Roncalli alle Pomarance in Toscana, e i suoi genitori furono onorati Mercatanti Bergamaschi. Il padre ebbe tre figliuoli, ma vedendo Cristofano assai inclinato al disegno, diliberò di fargli imparare a dipingere, ed accomodollo in Roma con Niccolao dalle Pomarance, uomo in quei tempi molto buono, e pratico, e facile dipintore a fresco.

Il Cavaliere da Niccolao apparò d'operare col pennello, e co' colori a fresco; e n'ebbe occasione per le pitture, che nella galleria, e alle logge furono da Gregorio XIII. fatte lavorare, alle quali Niccolao era soprantendente. Ed egli anche andò disegnando, e studiando le belle cose di Roma, sì antiche, come moderne, e valentuomo ne divenne, del che le sue opere rendono testimonianza, e fanno fede.

La prima, che si vide di suo in pubblico, fu nel Chiostro de' Frati della Trinità de' Monti, sopra la porta, che entra in Chiesa, ed è S. Francesco di Paola, che medica la coscia ad un'infermo, con molte figurine assai buone.

Nella Chiesa delle Monache Cappuccine nel Quirinale, su la porta di fuori, vi sono di suo alcune figure, che adorano il Santissimo Sacramento. E a man diritta S. Francesco, e a man manca S. Chiara in piedi, figure grandi, a fresco formate. E dentro la Chiesa, sopra il quadro dell'altar maggiore, ov'è dipinto un Crocifisso, con diverse figure, opera di Marcello Venusti Mantovano, con gran diligenza, e divozione fatta, egli ha di sopra nella volta l'Incoronazione della Regina degli Angeli a fresco compiuta.

Operò nella Cappella in Aracœli, a S. Paolo dedicata, la quale è a man sinistra, tutta a fresco da lui colorita. E nella volta v'è un Paradiso, con un Cristo in mezzo, con molti Angioli, e dalle bande due storie grandi de' fatti di S. Paolo, ed altre figure intorno, con molta diligenza fatte, ma l'opera riuscì un poco dura; e su l'altare v'è la tavola del S. Paolo in piedi di mano del Muziano.

Dappoi lavorò per li Signori Mattei una cappella, dirimpetto a questa, ed ha su l'altare un Cristo morto, in braccio alla Santissima Madre, di mano di Marco da Siena; e il rimanente fu tutto dal cavaliere a fresco figurato, con diverse istorie della Passione, assai vago, e di miglior maniera della prima, e diè molto gusto a' professori della pittura.

Fece il Signor'Orazio Rucellai l'ultima cappella a man diritta in S. Gio: Decollato; su l'altare è il quadro della Visitazione di N. Donna a S. Elisabetta, ad oglio formato; e per di sopra a fresco alcune figurine.

E parimente per l'istesso Signore dipinse, in S. Andrea della Valle, la seconda cappella a mano manca a' santi Angeli dedicata: sopra l'altare v'è S. Michele Arcangelo, che scaccia i demonj dal Cielo; dalle bande due storie grandi pur d'Angioli; ed anche di sopra negli mezzitondi pitture ad oglio sopra lo stucco; e nella volta evvi un Paradiso di varj Angioli in fresco condotti.

Nella

Nella stessa chiesa di S. Andrea della Valle, de' Cherici Regolari Teatini, ha di suo un quadro di un S. Andrea Appostolo, che da' Padri è stato appeso nel coro, ad oglio, assai oscuro.

Alla Madonna della Scala di là dal Tevere, nella prima cappella a man manca, ha di suo il quadro ad oglio: entro vi è la Madonna, che dà l' abito a S. Elia Profeta.

Portato tutto dì da' meriti della sua virtù, dipinse in S. Gio: Laterano nel ciborio di metallo del Santissimo Sacramento, dentro il frontispizio, la testa d' un Dio Padre, ad oglio, in campo di azzurro oltramarino. E per lo Cavalier Giuseppe Cesari d' Arpino nelle facciate incrostate di marmi fece di sopra, a man manca, la storia di S. Silvestro Papa, che battezzò Costantino Imperadore, con molte figure; ed anche dalla medesima banda formò il S. Simone Appostolo, opere a fresco.

Per lo cardinal Baronio lavorò ad oglio in SS. Nereo, ed Achilleo, ove già Iside ebbe il suo tempio, un quadro di S. Domitilla con due Santi alla mano manca sopra un' altare. E per lo medesimo Cardinale dipinse a S. Gregorio, nella cappella di S. Andrea, il quadro ad oglio dell' altare, ov' è la Madonna col figliuolo Giesù, S. Andrea Appostolo, e S. Gregorio Papa, su lo stucco ad oglio coloriti.

I Signori Prelati della fabbrica di S. Pietro presono risoluzione di dar compimento alla cappella Clementina di S. Pietro in Vaticano; e per secondare il gusto del Pontefice, si risolsero di far dipingere i quadri grandi, ed ancora di finire i Musaici, e gli altri ornamenti, conforme alla Gregoriana. E il cavalier Roncalli favorito da Monsignor Giusti Fiorentino, Auditore della Rota Romana, e Prelato della fabbrica, dipinse ad oglio su le lavagne la storia di Anania, e di sua moglie, quando S. Pietro la fa cader morta, per aver detto la bugia, con molte figure, ben fatto, e diede assai soddisfazione. Ed anche fece i cartoni delli Musaici della volta di quella cappella, che sono due Dottori Greci, e due Latini; e sopra la facciata dell' altare la Visitazione di S. Elisabetta, e due Profeti, conforme alla Gregoriana. Ed ancora formò i cartoni delli puttini, che scherzano con palme, e con ghirlande intorno a' quattro tondi della cupola grande, da altri pittori lavorati. E parimente a lui erano stati dati a fare i cartoni della stessa cupola grande, ma d'ordine di Papa Clemente VIII. gli ebbe il cavalier Giuseppe Cesari d' Arpino, come poi ha fatto; e da diversi pittori quel Musaico è stato composto, e formato.

E con l' esempio del quadro del Pomarancio furono poi dati gli altri delle cappelle a diversi valentuomini. Il Cavalier Domenico Passignani favorito dal Cardinal' Arigone, e da Monsignor Paolucci, allora Datario, e Canonico di S. Pietro, ebbe la crocifissione di S. Pietro, con molte figure; diede gusto, e d' ordine del Pontefice Clemente ne riportò la Croce, per mano del Cardinal' Arigone. Il Cavalier Francesco Vanni, portato dal Cardinal Baronio, dipinse la caduta di Simon Mago; diede soddisfazione, e meritò d'or-

d' ordine dell'istesso Papa l'abito di Cristo, per mano del Cardinal Baronio. Lodovico Civoli, favorito dal Gran Duca di Firenze, e da D. Virginio Orsini Duca di Bracciano, dipinse il S. Pietro, che libera lo storpiato alla porta del Tempio. Bernardo Castelli Genovese, portato dal Cardinal Pinelli, e Giustiniani, figurò la storia di S. Pietro, ch' esce dalla barca per andare a Nostro Signore, con una gloria d'Angioli in alto; ma guasto dalla polvere, e dall'umido, ha bisognato rifarlo di nuovo, ed è toccato al Cavalier Gio: Lanfranchi il dipingerle. Gio: Baglioni Romano, il più giovane degli altri Pittori, che operarono in queste gran tavole Vaticane, col favore del Cardinal S. Cecilia, nepote di Gregorio XIV. fece la storia di S. Pietro, che risuscita Tabita Vedova, e per lo gusto, che diede, d' ordine di Paolo V. fu con grand' applauso, nella Chiesa di S. Cecilia di là dal Tevere, onorato dell' abito di Cristo, per le mani del Cardinale Sfondrato dell'istessa S. Cecilia.

Il Roncalli, che diede occasione a questi sì nobili dipintori in San Pietro, fece anch' egli nella Madonna della Consolazione, dalle bande della cappella maggiore, le storie ad oglio della Natività, e dell' Assunzione della Madre del Sommo Bene in tela.

Ha dipinto nella cappelletta di S. Filippo Neri, alla Chiesa nuova, alcune storiette de' miracoli del Santo, con gran diligenza. E nella terza cappella dell'istessa Chiesa, ov'è la Natività, sopra l'altare, di mano di Durante Alberti, egli nella volta ad oglio, sopra lo stucco, ha colorite le immagini di tre Sante Vergini.

A San Silvestro delle monache, ove già fu la Naumachia di Domiziano, con l'ajuto di Giuseppe Agellio, e del Casolani suoi allievi, terminò a fresco una Tribuna con Dio Padre, con diversi Angioli, e ne' triangoli quattro Santi a fresco.

Ed in San Giacomo degl' Incurabili, nella prima cappella, sopra l'altare, ha di suo ad oglio la Resurrezione del nostro Re della gloria.

Furono molto le sue opere stimate, ed avanzandosi co' meriti della virtù quest' onorato cavaliere, ebbe finalmente l' opera della Santa casa di Loreto fuori di Roma, ad istanza di Monsignor Crescenzi allora Auditore della camera, e poi Cardinale, col quale gran famigliarità, e servitù aveva; come ancora co' suoi Signori fratelli, a' quali per loro diporto aveva insegnato il modo di disegnare, e di colorire; famiglia nobilissima, la quale con le sue virtù è esempio d' ogni onore alla nobiltà Romana; ma perchè tra gli altri, che a quest' opera concorsono, v' era Michelagnolo da Caravaggio in paragone del Roncalli, essendone quegli stato escluso, sì fattamente sdegnossene, che per via d' un traditore Siciliano il fece ferire, sebbene con taglio leggiero, là dove il contrario ad esso Michelagnolo occorse in Napoli, ov' egli restò sì fortemente segnato, che più non si riconosceva. Favorì il Cardinal Crescenzi il Pomarancio, ed in consolazione del suo onore con un breve di Paolo Quinto gli fece avere un' abito di Cristo, che dal Cardinale Ottavio

Pal-

Pallavicini nella sua cappelletta gli fu dato, e i Padrini nel cingergli la Spada (come è solito) furono il Cavalier Domenico Passignani, e'l Cavalier Giovanni Baglione. Andò a dipingere alla Santa Casa in Loreto parimente la sagrestia, e dappoi la cupola grande: e belle opere vi fece; e con guadagno di diciottomila scudi in circa a Roma ritornossene, per godere il fine delle sue onorate fatiche.

Fu il cavalier Cristofano molto virtuoso, onorato, dabbene, e timoroso di Dio: mantenne sempre il suo decoro: amò la professione, e i professori di essa: ebbe buona fortuna, e a spese del Marchese Vincenzo Giustiniani, che seco il condusse, vide Venezia, andò per la Germania, per la Fiandra, per l'Ollanda, per l'Inghilterra, per la Francia, e per la maggior parte d'Italia. E finalmente carico d'onori, e di ricchezze, di 74. anni finì il corso della sua vita in questa città della virtù; e con accompagnamento alla grande, con candelieroni, come se fosse stato illustrissimo personaggio, e con molta comitiva di Gentiluomini, e di tutti i virtuosi di questa nobile professione, fu dalla Chiesa della Minerva portato infin' a S. Stefano del Cacco, sua Parrocchia, dove ebbe onorata sepoltura a dì 14. di Maggio 1626. E nell'Accademia conservasi il suo ritratto.

Vita di Antiveduto Gramatica, Pittore.

IN quegli stessi tempi fiorì, e morì un dipintore, che nominavasi Antiveduto, figliuolo d'Imperiale Gramatica Sanese, uomo onorato, il quale, volendo venire ad abitare qui in Roma, seco menossi la moglie, la quale allora gravida si ritrovava; ed essendo nel mese del partorire, non voleva il marito in alcun patto partirsi, insinochè la consorte infantata non si fosse, ed avesse il parto assicurato: ma la donna, che aveva voglia di gravida, e le pareva mill' anni di giugnere in Roma, tanto importunò Imperiale, che di mettersi in viaggio con lei si risolse; e tra via dopo alcuni giorni, vicino a Roma, sopraggiunta da' dolori del parto, bisognò trattenersi in una osteria, ed ivi dare il bambino alla luce, sicchè Imperiale, rivolto alla moglie, disse: Io questo disordine ho antiveduto; e però essendo quegli nato, e qui in Roma giunto, e portato a battezzarsi in San Pietro in Vaticano, Antiveduto fu appellato.

Si fermarono ad abitare in Borgo, e il padre ebbe più figliuoli, e volle, che Antiveduto si mettesse ad imparar di dipingere con Gio: Domenico Perugino, allora anch'esso in Borgo abitante, il quale in piccolo coloriva, e faceva assai rametti. Antiveduto in quei rami si spraticò, ed in quella sorte di pittura facendo buon profitto, con gran felicità si conduceva. E vedendo il suo maestro, che'l giovane Antiveduto avea spirito, gli diè a dipingere alcune opere grandi, nelle quali molto bene si portò, ed uscì da quella seccheria piccola, ed in breve divenne buon dipintore. In formar le teste non ci era migliore di lui, e colorite, e somiglianti bravamente le faceva. E per

copia-

copiare quegli uomini illustri, che stanno dipinti nel palagio del giardino de' Signori Medici, non ci era più atto di lui; e non veniva in Roma Principe, o Personaggio, che non facesse ricapito di Antiveduto, per fargli ritrarre le teste di quegli uomini illustri; ed in questo esercizio avanzossi con buona somma di guadagno: e di vero, che erano bellissime, e con buona maniera condotte, sicchè acquistossi il nome di gran Capocciante.

Ma per far vedere a i Pittori, ch' egli non solo sapeva far le teste, ma ancora le figure, cominciò ad operare de' quadri grandi, con ritrarre dal naturale, e ne riportò credito, ed onore. Veramente egli maneggiava assai bene i colori ad oglio, e con gran franchezza, e di buona maniera; poichè in altra foggia non aveva mai i pennelli adoperato.

La prima cosa, che Antiveduto colorisse in pubblico, fu un quadro di altare nella Chiesa di S. Ladislao, della nazione Polacca, alle botteghe oscure, ove è a sedere in aria un Cristo con Angioli, e S. Ladislao, ed un Vescovo; e da basso inginocchione S. Giacinto in atto d' orare per lo popolo; e'l quadro piacque molto a' Pittori.

Fece in Trastevere, alla Madonna della Scala, la tavola nella seconda Cappella a man diritta, entrovi la Madonna, che ha il figliuolo in seno, con puttini, ed Angioli intorno; e da basso S. Giacinto, che prega la Vergine, assai buon quadro ad oglio figurato, con maniera più gagliarda dell' altro; e mostrò, ch'egli sapeva fare altro, che teste.

Alla piazza degli Altieri, nella Chiesa del Gesù, presso l' altare di S. Ignazio Lojola, v'è di suo il quadro del B. Borgia orante avanti il Santissimo Sacramento, da diversi Angioli portato.

Per Francesco Maria Cardinale de' Marchesi del Monte fece varie cose; ma in particolare un quadro grande, entrovi Salomone Re d'Isdraello ad istanza delle malvage donne idolatra, assai ricco, e adornate quelle lascive femmine con bellissimi abbigliamenti, e l'opera fu molto piaciuta.

Ed ultimamente fece in S. Giacomo degl'Incurabili, nella terza cappella de' Graziani a mano manca sopra l'altare, con bella invenzione la natività di Gesù, con li pastori, che l'adorano, ed altre figure, con buona maniera ad oglio sopra la tela figurato.

Ed è di sua invenzione l'Angelo Custode, che vestito a bianco tiene, e guida un'anima per le mani, siccome sene vede uno nella Sagrestia di S. Agostino di sua mano.

Fece parimente diversi lavori, e quadri per varj Signori, Cardinali, ed altri, che per voler'esser breve, io trapasso.

Antiveduto fu di sua opinione, ed un poco ostinato, pur mantenne il decoro della sua professione. Ebbe moglie, e diversi figliuoli; e il primo dal nome dell'avo fu chiamato Imperiale, attese alla pittura, e si portava molto bene, ma (dopo il padre) giovane di 34. anni morì.

Ben egli è vero, che Antiveduto Gramatica portò grand' odio a Mao Salini. Fu nondimeno nella pittura degno di lode; e scritto fra cittadini Ro-

mani

meni nel Magiſtrato di Campidoglio, affrontò d'eſſere Caporione nella Sede vacante di Paolo V. ed in quella carica aſſai bene portoſſi.

Occorſe però, ch'egli, e il cavalier Guidotti, eſſendo ſtati eletti ad aggiuſtare alcune differenze tra gli Accademici; Antiveduto, ch'era di mal talento contra il Salini, fece cancellare i capitoli dell'Accademia, e ſtabilì una colletta di ſoli venticinque ſoggetti, i più ſcelti del loro corpo virtuoſo, che per buſſola cavare ſi doveſſero; e fece, che'l Salini reſtaſſe fuori del numero, ſicchè queſti gravemente ſene punſe, e tanto macchinò contra Antiveduto, ch'alla fine con l'ajuto del cavalier Padovano avendo ſcoperto, che 'l Gramatica voleva ad un gran Signore dare il quadro di S. Luca, di mano del gran Raffaello, e laſciarvi di ſuo in Chieſa una copia, ricorſe egli a i Superiori, ed operò, ſicchè fu privato Antiveduto del Principato; ed in ſuo luogo poſto per Principe, Simone Vuet Franceſe; e per queſta occorrenza, che turbò, e confuſe tutti, furono tenute molte Congregazioni, e con l'ajuto del Cardinal Franceſco Maria del Monte ſi disfece la colletta, e nello ſtato di prima ritornò l'Accademia; e ſopra di ciò ſi ottenne un breve dalla Santità di N. S. Urbano VIII. confermato.

Onde il Gramatica ſene preſe grandiſſimo diſguſto, e fu in parte cagione, che ſe gli abbreviaſſe la vita: poichè dopo queſto fatto non iſtette egli più bene, e finalmente di 55. anni in circa terminò i ſuoi giorni a' 13. di Gennajo nell'anno 1626.

Fu uomo virtuoſo, e dilettoſſi di poeſia, e vi avea buon genio. Qui in Roma nella Chieſa di S. Caterina di Siena a ſtrada Giulia fu ſepolto. E il ſuo ritratto tra gli altri nell' Accademia è ſtato poſto.

Vita di Ceſare Roſſetti, Pittore.

CEſare Roſſetti fu Romano, e da giovane dipinſe anch'eſſo ne' lavori, che dal Pontefice Siſto Quinto furono fatti fare, ed in eſſi ſpraticandoſi, nella pittura divenne ragionevolmente buono, e pratico; e per diverſi in varj tempi fece molte opere. Andò al deliziofiſſimo luogo di Caprarola, e nelli lavori, che furono fatti per Aleſſandro Cardinal Farneſe nepote del Pontefice Paolo Terzo, molto ſi affaticò ſotto la guida di Bartolommeo, Pittore del Cardinale.

Dappoi preſe egli amicizia col Cavalier Giuſeppe Ceſari d'Arpino, e con eſſo lui andò conſumando gran tratto di tempo, e ſervillo in tutti i lavori, che dal Cavaliere furon fatti.

In S. Praſſede fece alcune di quelle ſtoriette, a giallo tinte, della Paſſione del Verbo per noſtra ſalute incarnato.

Nelli lavori della Baſilica di San Giovanni Laterano in quegli ornamenti, ed in altre opere dipinſe.

E nella Sala famoſa del Campidoglio, ove ſono l' iſtorie del Cavaliere d'Arpino, ſervillo anche ne' baſamenti, e negli ornamenti di quella, ſicchè po-

poco da se operò, essendo quasi del continuo ne' lavori del Cavalier Giuseppe impiegato, e agli ordini di lui ubbidiente. Pure quelli pochi, che da lui furono in pubblico fatti, ora io non tacerò, e alla fama li pubblicherò.

Dentro la Chiesa della Traspontina in Borgo, nella cappella di S. Barbara, la quale è la prima a man diritta, sonvi di Cesare alcune storiette a fresco nelli pilastri, e dentro la cappella de' lati due storie del martirio di quella vergine; nel cui mezzo poi è il quadro dell'altare della Santa, di mano del Cavalier d'Arpino ad oglio figurato.

Su la facciata del palazzo de' Signori Verospi al corso, la figura a man diritta dell'arme del Pontefice, con due puttini, fu da lui a fresco dipinta.

Nella salita di Monte Cavallo a mano manca evvi di suo una facciata in fresco dipinta, ov'è la storia della Sibilla, che mostrò all'Imperadore Ottavio Augusto la nostra Donna col figliuolo Gesù in braccio, ed altre figure, con diversi adornamenti.

Operò egli nel claustro del convento de' Padri d'Araceli nel primo cortile sotto quelle volte, e vi sono di suo undici mezzitondi, che posano sopra di quelle colonnette, nelle quali in fresco stanno rappresentati diversi Santi, e Martiri di quella Religione di San Francesco.

Nella Chiesa di S. Eusebio, ove già fu il superbissimo palagio degl' Imperadori Gordiani, e la famosissima Libreria, ora dietro all'altar maggiore, dove è il quadro di Baldassarre Croce, si vede un Crocifisso con molte figure ad oglio dal Rossetti dipinto, e sta vicino al coro di quei monaci dell'ordine Celestino.

E sopra l'altare a mano sinistra mirasi di lui un quadro, entrovi un Santo Abate, che con un libro aperto mostra di dare le regole a quei monaci, i quali stanno ivi d' intorno ad oglio rappresentati.

Cesare Rossetti Romano, finalmente all'età della sua vecchiezza pervenuto, nel Pontificato di Urbano Ottavo sene morì, e dall' aver' operato il servigio del Cavalier Giuseppe, e seguitolo ne' suoi comandi, ritrasse egli per se buon' utile, e ragionevol fama, il quale co' cartoni del detto Cavaliere lavorò anche ne' musaici della gran cupola di San Pietro in Vaticano, ed assai con lode, e con guadagno vi si affaticò, ed avanzossi a i meriti della sua stima.

Era di soverchio libero; e nel favellare bene spesso con la lingua o mordeva, o pungeva, e l'argutezza dello spirito fu in lui mancamento di lode.

Vita di Paolo Brillo, Pittore.

Fiorì, e morì anche in Roma Paolo Brillo da Anversa Fiammingo, e qui egli venne con Matteo suo fratello, mentre era Pontefice il clementissimo Gregorio Decimoterzo; e questi fratelli insieme dipinsero nella bella galleria, e nelle logge Papali in Vaticano da Gregorio in quel tempo fatte. E dappoichè fu morto Matteo suo fratello, egli (mentre visse quel Pontefice) seguì

seguì a dipingere in quei lavori, e vi fece paesi, che assai belli, e vaghi da lui erano formati.

Dappoi nel Papato di Sisto V. fece Paolo i paesi nelle storie da' Pittori di quel tempo condotte; e a fresco lavorandoli, quelli molto bene accompagnava, e tra gli altri paesi, che numerosi furono, d'alcuni più pubblici noi ragioneremo, come furono quelli, ch'egli operò nella Sagrestia della Cappella Sista in S. Maria Maggiore.

Nella Scala, vicino alla Santa, presso San Gio: Laterano, alla man diritta, sonvi due suoi paesi molto belli, che tra gli altri portano il vanto; e questi hanno due Fortune di mare: una si è nella volta, quando gettano il Profeta Giona nel mare, ed è ingojato dalla Balena; e l'altra da basso è, quando la Balena butta Giona fuori del ventre: la Balena è eccellentemente fatta, e le opere sono con gran franchezza terminate, e a buon fresco concluse.

Sotto il Pontificato di Clemente VIII. fece nella bellissima Sala Clementina quel gran paese, donde San Clemente Papa fu posto nella barca, e gettato nel mare con l'ancora al collo. E nel Salotto vicino a quel vago fregio sonvi bellissimi paesi di mano sua, il tutto a fresco operato.

E come era Pittore di chiarissimo nome, così in tutti i lavori principali fu adoperato; e nelle pitture fatte fare dal Pontefice Clemente VIII. in San Gio: in Laterano egli in quelle storie, da diversi formate, vi accompagnò con esquisitezza i paesi, ed aggiunse pregio a quelle grandi opere.

Dentro il giardino de' padri Teatini di Monte Cavallo, alla man diritta in un canto, rifece il paese nella storia di San Bernardo, che richiedeva da Maria di sapere, in qual'ora ella fosse nata, da Baldassar Peruzzi da Siena a fresco su'l muro di chiaro oscuro perfettamente dipinta.

Nella Chiesa Nuova fece a fresco il paese nella creazione del Mondo su l'altare de' Signori Cesi.

E a S. Cecilia in Trastevere a man diritta, dov'è il bagno della Santa, sopra della volta, e dalle bande, per lo Cardinal Santa Cecilia Sfondrati colorì a fresco otto paesi diversi.

Ne' tempi poi di Paolo V. operò varj paesi; ma particolarmente nel giardino a Monte Cavallo, che fu poi de' Signori Bentivogli, ed era allora del Cardinale Scipione Borghese, formò i paesi, che sono nella loggia verso la strada. E lavorando in un'altra loggetta, dentro del giardino, una volta verso la via, che guarda all' orto di S. Agata, vi ha rappresentata col suo pennello una pergolata d'uve diverse, con varj animali dal naturale assai belli, ed eccellenti. E vi sono alcuni paesi vaghissimi, che furono da lui felicemente condotti, dappoich'egli rimodernò la sua prima maniera Fiamminga, essendosi egli grandemente avanzato, dopo aver veduti i belli paesi d'Annibale Caracci, e copiati i paesi di Tiziano rarissimo dipintore; ond'egli da buon giudicio portato mutò foggia, e diede più nel buono, ed accostossi assai al naturale, e alla buona maniera Italiana, come sene sono veduti alcuni da

lui in questo ultimo eccellentemente espressi, ed acquistò tal credito, che non volea dipingere, se non gli erano pagati cento scudi l'uno i suoi paesi.

Gli uccelli, e i paesi, che sono nella Chiesa della Compagnia di Gesù dentro la Cappella di San Francesco, sono suoi; e il rimanente ad oglio è di Giuseppe Peniz, e d'altri Fiamminghi.

Continuamente lavorava per mercatanti Fiamminghi, che gli davano ciò, ch'egli chieder sapeva. E contuttochè fosse molto vecchio, nondimeno lavorava paesi piccioli in rame, con tal diligenza fatti, che un giovane formar più non avria potuto.

A particolari ha fatto diversissime opere di paesi, che alla beltà per suoi si riconoscono; e molti in rame ne sono stati traportati, ed altri di sua mano egli n'ha intagliati in acqua forte, assai belli. Finalmente dalla forza della morte, che non perdona a veruno, fu tolto alla virtù, e cessò dalle opere ne' 72. anni di sua vita, a dì 7. d'Ottombre del 1626. E nella Madonna dell'Anima fu seppellito. Il ritratto di Matteo suo fratello nella nostra Accademia si conserva.

Vita di Baldassarre Croce, Pittore.

PRincipio di buon racconto ora ne dà uno, che dalla Croce ebbe il suo cognome, e Baldassarre appellossi, e dalla virtuosa città di Bologna trasse i suoi natali. Venne egli a Roma nel Papato di Gregorio XIII. in età giovanile, ma con qualche principio di pittura; e nella galleria, e nelle logge del Palagio Vaticano, da quel Pontefice ornate, impiegò i suoi lavori; talchè assai buon pratico ne divenne; ed in varj luoghi dipinse: ma io li più principali a V. S. rammenterò.

In San Giacomo degli Spagnuoli, nella seconda Cappella a man diritta, ov'è il quadro del Risucitamento, opera di Cesare Nebbia, la volta è tutta a fresco da Baldassarre condotta. E di fuori sopra la Cappella la storia, quando il Salvatore libera i Santi Padri dal Limbo, e il S. Antonio da Padova è suo, assai ben fatte, e lodate dipinture.

Fece una facciata incontro alla strada della Freccia su'l corso, nella casa già di Ascanio Rosso Architettore, la quale gli fu molto lodata, sebben'ora poco ve n'è rimasto, per essere stata indiscretamente guasta.

Nella loggia della Benedizione, a San Gio: Laterano, sono di suo due Virtù con puttini, in quattro mezzitondi; ed una storia del grand'Imperadore Costantino.

Nella Sala Clementina ha di suo alcune figure nella parte da basso; e nella Sala, che segue, ha nel fregio alcune istorie.

Dipinse per lo Cardinal Girolamo Rusticucci, Vicario del Papa, la Chiesa di S. Susanna a Termini, e vi fece la storia di Susanna del Testamento Vecchio con figuroni, tutta in fresco, con buona maniera terminata; ma

i co-

i colonnati, le prospettive, e gli ornamenti tocchi d'oro sono di Matteo Zaccolini da Cesena. Ed anche nel coro la banda manca è di mano del Croce, con diverse figure condotta; ed intorno all'arco di fuori l'opera a fresco è del suo pratico pennello.

In San Luigi della nazione Francese, dal lato manco, dentro la Cappella di San Niccolò, sono suoi i quadri, che stanno dalle bande, e i due Santi ne'pilastri, lavoro a fresco.

La Chiesa del Gesù, nella Cappelletta di San Francesco, ha di suo la Cupola, tutta in fresco fatta.

Alla Trinità de' Pellegrini dipinse dal lato manco in fresco la seconda Cappella a Sant'Agostino dedicata, e la terza a San Gregorio; ma il quadro della prima è del Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino, e l'altro è dell'istesso Croce ad oglio.

Su la Cupola della Madonna de' Monti ha per entro di suo l'Incoronazione della B. Vergine, e la Visitazione di S.Elisabetta.

In S.Prassede è a fresco da lui dipinta con gran diligenza ne' muri l'Incoronazione di spine, con varie figure, e con Angioli d'intorno.

Nella Chiesa delle Monache del S. S. la prima Cappelletta ha di suo tutte le storiette, che a fresco vi sono, ed è a man diritta.

Dentro la Chiesa di San Giovanni della Pigna, Compagnia de' Carcerati, nell'altar maggiore ha un S. Gio: Batista ad oglio; e da' lati due Santi con una gloria, ed un Dio Padre di sopra a fresco. L'altare a man diritta è tutto suo; e all'incontro havvi una Pietà, opera del suo pennello.

Per entro la Basilica di S. Maria Maggiore, su per la nave di mezzo, da Domenico Cardinal Pinelli ristorata, ha le storie della Presentazione della Madonna al Tempio, l'Adorazione delli Re Magi, con molte figure; e il Cristo morto, in braccio della Madre sempre Vergine, lavori in fresco.

Fu da lui la Cappelletta di Nostra Donna, vicino a quella de' Signori Sforzi, con diverse figure, a fresco colorita.

E parimente nella stessa Basilica, mentre regnava Paolo V. sopra l'arco di quella gran Cappella lavorò in fresco il transito di Maria, con gli Appostoli. E per entro la Cappella del Pontefice, la Cappelletta di S. Carlo Cardinale di S. Chiesa, a man diritta, ha di sua mano in fresco nella volta una gloria di Angioli, nelli triangoli medesimamente Angioli, e sopra l'altare il San Carlo ad oglio; e la storia a lato, ancora ad oglio condotta; e fece egli parimente per la Sagrestia grande ad oglio due quadretti della passione di Nostro Signore.

In S.Eusebio il quadro dell'altar maggiore, entrovi Gesù, Maria, e molti Santi, fu da lui figurato.

Dentro il palazzo Pontificio di Monte Cavallo evvi del Croce, nell'appartamento da basso, tutta la Cappella con varie istorie, a fresco conclusa.

Dipinse per lo principe Peretti nel suo palagio a S. Lorenzo in Lucina,

ed in quello di Termini molte cose a fresco; ed altre opere per diversi, che per brevità io trapasso.

Baldassarre Croce visse molto onoratamente, e mantenne il suo decoro con gran riputazione; e mentre era principe dell'Accademia Romana in età di anni 75. giunse all'ultimo de' suoi giorni; e per testamento, nella chiesa di S.Maria in via, sua parrocchia, privatamente nel 1628. volle esser sepolto.

Vita di Prospero Orsi, Pittore.

Sovviemmi ora, e a proposito di questi tempi rammentar dobbiamo un certo Prospero Orsi, il quale fu Romano, e negli anni di Sisto V. in tutti i lavori di quel Sommo Pontefice dipinse.

Mentre era ancora nell'età della sua fresca gioventù, operò nella Scala Santa, e tra le altre cose nella Scala, a man diritta della Santa, su la volta formò la storia, quando Moisè fece passare il mare rosso al popolo d'Isdraello, con moltitudine di figure.

E nell'altra Scala a man sinistra avvi dipinto il patriarca Isac, quando egli dà la benedizione a Giacob, con figure dal naturale, a fresco colorite.

Nella loggia della benedizione Pontificia, sopra la porta di San Gio: Laterano, ch'è volta alla strada di S.Maria Maggiore, in un mezzotondo ha ridotto una storia del grand'Imperadore Costantino.

Dipinse egli medesimo nel palagio Lateranese diverse cose.

E parimente nella libreria Vaticana molto col pennello, e co' colori affaticossi.

Diedesi l'Orsi a far delle grottesche, ed eccellentemente le conduceva; onde n'ebbe il soprannome; e da tutti Prosperino dalle grottesche era chiamato, e ora per l'uno, ora per l'altro andava prendendo opere, e formando pitture; e da difformi, e varie parti ne componeva immaginati corpi di dilettevoli chimere.

Quest'uomo fu grand'amico del cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino, e con grande studio cercava d'imitar quella maniera nelle sue pitture, e dell'opere di lui era sommamente parziale, e da per tutto con estreme lodi le portava. Ma dopo alcun tempo, non so per qual cagione, divennegli poco amorevole, e fu uno de' Turcimanni di Michelagnolo da Caravaggio, e di esser contrario al Cavaliere egli al possibile si affaticava.

Era di animo poco costante, e per questa sua qualità fu poco da' professori del disegno amato.

Così passò la sua vita infino alla vecchiaja; ed intorno alli 75. anni, in Roma, sotto Urbano VIII. compì i suoi giorni.

Vita

Vita di Avanzino da Città di Castello, Pittore.

GLi uomini, che hanno voluto conseguire qualche gloria dagli artificj del pennello, si sono del continuo affaticati in ritrarre le pitture, e le sculture tanto antiche, quanto moderne, che in Roma, scuola di virtù, si ritrovano. E di questi fu Avanzino da Città di Castello, che venendo a Roma piccolo d'età, ed accomodandosi con Niccolao Pomarancio, da lui imparò a dipingere, ed ajutollo in tutti i suoi lavori; nè opera era in Roma di buono, ch'egli non ritraesse, sicchè divenne pratico, e buon Pittore.

Nel Pontificato di Sisto V. lavorò in tutte l'opere, che furono fatte in quelli tempi, eccettochè nella Cappella di S.Maria Maggiore, e nella loggia della benedizione in S. Gio: Laterano. Nel rimanente per tutti i luoghi egli operò; ma ciò io non racconto, e alle cose più principali vengo.

Andò egli alla città di Napoli, e dopo esservi dimorato qualche tempo, nel Pontificato poi di Clemente VIII. ritornossene in Roma, e dipinse in S.Gio:Laterano alcuni puttini sopra le storie grandi.

A fresco dipinse la facciata di S.Rocco a Ripetta, distinta nelli miracoli del Santo.

In S.Paolo fuori di Roma, nella cappella maggiore sotto la volta della Tribuna, fece la decollazione dell'Appostolo, e il miracolo della Serpe nell'Isola di Malta seguito; e quando fu rapito al terzo Cielo, e alloracchè impedì al Custode delle carceri, che non si uccidesse, ed altre opere del Santo con buona pratica, ed assai diligentemente condotte.

In S.Agostino, nella seconda cappella a man diritta, la volta è di suo, e di sopra due Profeti in fresco dipinti: ed è dirimpetto al pilastro, che, rispondendo nella nave di mezzo, ha il Cristo di marmo, che dà le chiavi a S.Pietro, opera di Gio: Batista Casignola, il quale anche ristorò il Toro di Farnese, e vi fece la Statua di Dirce. E nel Claustro del Convento di que' Padri Eremitani sono da lui a fresco parimente lavorate molte storiette della morte del Santo Dottore Latino.

Dentro di S. Callisto in Trastevere è suo il quadro ad oglio dell'altar maggiore con diverse figure, che fanno orazione all'immagine della Madonna; come altresì i tre quadri grandi dipinti nella soffitta di detta Chiesa.

Su'l Monte Quirinale, nella Chiesa di S.Silvestro, fece due Cappellette di sua mano. La prima a man diritta a San Silvestro dedicata, con volta in fresco colorita, e con quadro su l'altare, entrovi San Silvestro, che battezza Costantino Imperadore ad oglio effigiato, luogo appunto presso le Terme dell'istesso Costantino edificato. L'altra è a lato a questa, consacrata alla Madonna, e sopra l'altare avvi la venuta dello Spirito Santo, di mano di Giacomo Palma Veneziano, ma il resto della Cappella a fresco è di Avanzino.

Nella

Nella Chiesa qui della Minerva a man manca, dentro la Cappella de' Signori Porcari, il quadro del San Girolamo, Dottore della Chiesa Latina, è sua opera.

Alla Trinità de' pellegrini egli istoriò tutta la stanza, dove si lavano i piedi a'forestieri con diversi avvenimenti, a fresco espressi; dove la Nobiltà di Roma fa l'ufficio della pietà cristiana a' Pellegrini, che da tutte le parti del Mondo vengono a questo capo del Mondo.

Per entro il Tempio d'Araceli, nella Cappella di San Diego, la volta in fresco è di suo.

In San Biagio a Monte Citorio la prima Cappella a man diritta è prova a fresco del suo pennello, e il quadro di San Biagio è opera ad oglio.

Ed in San Lorenzo in Lucina, in faccia al coro dalla man sinistra, vi ha un quadro ad oglio di S. Lucina.

Dove in Campo Vaccino i Falegnami hanno la loro Chiesa, fabbricata sopra l'antico carcere Tulliano, Avanzino colorì il quadro della prima cappella a man manca, con la storia delli tre Re Magi, che offeriscono; e di fuori parimente è sua la facciata di detta Chiesa.

Nel chiostro della Trinità de' Monti ha dipinti tutti i Re di Francia co' suoi adornamenti, e con buona diligenza, e pratica, in fresco rappresentati.

Sotto il portico de' SS. Appostoli Filippo, e Giacomo le due Virtù intorno all'arme del Pontefice Paolo V. sono di sua mano.

Operò anche molte cose per diversi, ma per essere breve, io le tralascio, e delle principali abbastanza sia detto.

Finalmente dopo aver'assai faticato, al primo di Gennajo 1629. morì in in Roma di 77. anni, degno di vita.

Vita di Antonio Pomarancio, Pittore.

Spesso da' virtuosi generansi virtuosi; ed un simile produce a se l'altro simile. E però da Niccolao dalle Pomarance pittore nacque Antonio anch' esso Dipintore. Dal Padre apprese l'arte, ed egli del figliuolo ne' suoi lavori (mentre che visse) molto si servì. Ed Antonio dappoi fece da se alcune opere. Indi al paese andossene, ed anche in città di Castello molti anni egli dimorò.

Ritornato a Roma dipinse alla Madonna della Consolazione l'ultima cappella dedicata a N. Donna, con diverse storiette della vita della B. sempre Vergine Maria, a fresco lavorata.

Avanti la cappelletta del Signor Duca Altemps nel suo palagio in fresco molti Santi, e Sante figurò.

E nel palagio del Cardinal Verallo, ora Spada, a piazza Colonna, operò con diligenza in una galleria diverse storie a fresco,

Nella

Nella Madonna della Traspontina in Borgo, ove sono i Padri dell'ordine del Carmine, è di sua mano l'ultima cappella, a S. Alberto Carmelitano dedicata; nel quadro dell'altare evvi S. Alberto ad oglio; e dalle bande, e nella volta varie storie della vita del Santo, in fresco concluse.

La prima cappella in S. Andrea della Valle, chiesa de' Cherici Regolari Teatini, a man diritta, ha di suo ne' peducci della cupoletta diverse virtù; e ne'mezzitondi due Madonne con Santi, a fresco parimente formati.

Ed in una vigna de' Padri Gesuiti, dietro le Terme Diocleziane, colorì una cappella, ed una soffitta con quantità di figure ad oglio, e a fresco terminate.

E finalmente gli fu dato a dipingere dal Cardinal Ginnasio, capo allora della Congregazione della fabbrica di San Pietro, in quella Regina delle Basiliche, un soprapporto nella cappella della Madonna, e v'ha, quando N. S. dà le chiavi a San Pietro con gli altri Appostoli, con puttini, ed insegne del Sommo Pontificato, a fresco coloriti.

Impiegavasi molto a far disegni, che poi intagliati in rame servivano a tenere pubbliche conclusioni ne' Collegj di Roma; ed in questo genere dava gusto, perchè era buon pratico.

Ed altri suoi disegni di storie pur si veggono in rame da altri col bulino ben'incisi, e dati alle stampe.

Antonio dalle Pomarance era vecchio, e volle pigliar consorte d'età giovanile, onde con le forze della natura non potendo supplire, oppresso da violenza di disordini, di 60. anni rese l'anima al Creatore; ed in San Luca, chiesa de'Pittori, e dell'Accademia Romana, volle esser seppellito.

Vita del Cavalier Paolo Guidotti, Pittore, e Scultore.

IL voler'apprendere ogni virtu fa, che tutte o con gran difficultà si apprendano, o con poca felicità si adoperino. E di questo genio fu il Cavalier Paolo Guidotti, nato nella città di Lucca, benchè egli poi venisse a Roma, mentr' era giovanetto, nel Pontificato di Gregorio XIII. Aveva qualche principio nel disegno, e misesi a studiare le belle opere di Roma antiche, e moderne, ed in quelli suoi principj mostrava d'aver'a fare assai buona riuscita nella dipintura, poichè faceva que' disegni con grande spirito, e vivacità sicchè i giovani della sua età facevano a gara, chi li poteva pigliare; ed egli avea gusto a lasciarseli torre.

Sotto il Pontificato di Sisto V. cominciò egli in pubblico a dipingere nella libreria Vaticana, nelle Scale Sante, e nel palagio di San Gio: Laterano a fresco, ed in gran parte degli edificj da Sisto comandati.

Datosi alla Scultura fece un gruppo di sei figure dentro un pezzo di marmo bianco, tutte intere, e donollo a Scipione Cardinal Borghese, dal quale fu mostrato al Pontefice Paolo suo Zio, a cui molto piacque, e per ricompensa ne fu regalato d'una collana, e fu creato cavaliere di Cristo. Ma il Guidotti

dotti domandò in oltre per grazia al Papa, che lo facesse di casa Borghese, onorollo il Pontefice col titolo del suo cognome, sicchè Paolo Borghese Guidotti ne fu chiamato.

Quest'uomo fu poco fortunato nelle sue opere; perchè, o per una occasione, o per un'altra furono ricoperte, o a terra gettate; e poche sene conservano.

In San Girolamo degli Schiavoni ne' triangoli della cupola il San Matteo Appostolo, ed Evangelista è del Guidotti.

Dentro dell'Oratorio di San Giacomo Scossacavalli in Borgo il San Sebastiano ad oglio su l'altare è pure suo.

Sua dipintura è la facciata di San Biagio, vicino alla pace; in fresco lavorata, e si vede buona disposizione in quella figura del Santo, e vi sono alcuni puttini molto buoni.

Dentro la devota Chiesa di San Francesco a Ripa ne' pilastri dell'altar maggiore sono del Cavaliere il San Gio: Batista, e il San Lorenzo, a fresco operati.

In S.Luigi, nella terza cappella su i muri laterali, sonvi due storie a secco, e fresco da lui fatte.

Nella Cupola della Madonna de' Monti in fresco operò l'Assunzione della sempre Vergine Maria, e sopra il secondo arco a man diritta v'ha le nozze di Cana Galilea a fresco.

Di là dal Tevere, dov'è S.Grisogono, fece per Scipione Cardinal Borghese due altari ad oglio, in uno a man diritta sta il Crocifisso, la Madonna, e S.Giovanni. E nell'altro a man manca S.Domenico, ch'abbraccia S.Francesco con puttini, coloriti con amore.

Fece in S. Pietro Vaticano un soprapporto a fresco, entrovi S. Pietro, che nega Nostro Signore con molte figure, ed ora è ricoperto, con esservi stata una storia da quella differente soprapposta, e lavorata da Gio: Francesco Romanelli da Viterbo.

Egli parimente fu architetto della Canonizzazione di S.Isidoro, o de' cinque Santi, e grand'utile ne ritrasse.

Era vivace d'ingegno, e dalla natura avea grand'inclinazione all'operare; oltre le tre dette professioni attese egli alle lettere, e fu addottorato sì nell'una, come nell'altra legge. Si dilettava di poesia, e vi aveva genio, ed in ottave faceva la Gerusalemme distrutta con le ultime parole, che sono in quella del Tasso, che fece la Gerusalemme liberata. Attendeva all'Astrologia, e alla Mathematica. Sonava quasi ogni sorte di strumento sopra la parte, e di Musica parimente cantava; e a tutte le cose applicava il suo cervello.

Al cavaliere, nel tempo di Paolo V. fu data la carica di Conservatore nel magistrato del popolo Romano: e bene, ed onoratamente vi si portò. Ed operò, che si facesse un decreto, che tutti quelli Pittori, che non si curassero di stare sotto l'Accademia Romana, e dispregiassero gli ordini, e le costituzio-

ni di quella, fussono ogni principio d'anno dati in nota al Fiscale del Senato, acciocchè li ponesse tra gli altri artisti meccanici, e a tutte le loro gravezze fossero vilmente sottoposti, affinchè l'Accademia restasse tanto più onorata, e da essa si levassero coloro, che non sono meritevoli dell'immunità, e dell' onore, che ha la nobile Accademia di San Luca.

Il Cavalier Paolo fece diverse cose per diversi, che gliene richiesero, e fu di vero uomo virtuoso; e lasciò dopo di se una figliuola unica, che con ogni possibil diligenza, in tutte le virtù, sì di donna, come anche d'uomo, fe ammaestrare; e poi nel 1629. qui in Roma di 60. anni in circa andò all'altra vita.

Vita di Pietro Bernini, Scultore.

Pietro Bernini nacque di Lorenzo Bernini da Sesto in Toscana a dì 6. di Maggio del 1562. e da giovanetto venne in questa Regia, avendo avuti dal Cavalier Sirigatti in Firenze alcuni principj del disegno. Dilettossi anche di dipingere, e nel Pontificato di Gregorio XIII. andò con Antonio Tempesta, e con altri pittori di que' tempi al servigio d'Alessandro Cardinal Farnese in Caprarola, ed ivi una estate dimorando, varie cose per quel Principe dipinse.

Ritornò a Roma, e diedesi a studiare; e rivolgendo tutto l'animo alla Scultura, misesi a restaurare alcune statue antiche, e pigliando buona pratica in maneggiare il marmo, tratto dal capriccio della gioventù ne'suoi 22. anni di vita si risolse d'andare a Napoli, ed ivi accasossi, e fecevi bellissime opere, sì per diversi luoghi pii, come anche di varj Principi; ma di queste io non farò menzione, poichè solo è mio instituto di narrare quelle, che hanno la mia patria illustrato.

Pietro con ogni franchezza maneggiava il marmo, sicchè in ciò pochi pari egli ebbe. Ed un giorno in Napoli, io stesso il vidi, che prendendo un carbone, e con esso sopra un marmo facendo alcuni segni, subito vi messe dentro i ferri, e senz'altro disegno vi cavò tre figure dal naturale, per formare un capriccio da fontana, e con tanta facilità il trattava, che era stupore il vederlo. E se quest' uomo avesse avuto maggior disegno, per la facilità dell'operare si sarebbe assai avanzato.

Negli anni di Paolo V. fu Pietro Bernini dal Cavalier Giuseppe Cesari proposto al Pontefice, per fare una storia grande di marmo, e metterla nella facciata della cappella Paola a S. Maria Maggiore; venne egli da Napoli, e fece l'Assunta con gli Appostoli, scultura grande di marmo, di bassorilievo; la quale poi fu posta sopra l'altare del coro della nuova Sagrestia di quella Basilica fatta da Paolo V.

Nella medesima chiesa, dentro la gran cappella Paola a man diritta ha sopra la memoria di Clemente quattro figure di marmo, che servono per termini, e reggono una cornice. E nel mezzo, sopra la statua del Papa, la inco-

coronazione di quel Pontefice di mezzo rilievo in marmo è sua, assai rilevata.

Operò nella cappella de' Signori Barberini in S. Andrea della Valle una statua di marmo di S. Gio: Batista, al lato manco posta.

E nel Tempio del Gesù ha le due statue della Religione, e della Sapienza, figure in piede di marmo intorno al deposito del Cardinal Roberto Bellarmino, il quale a man diritta dell'altar maggiore è fabbricato.

Fece egli parimente due figure di marmo per lo Cardinal Delfino, le quali esso mandò a Vinegia.

E lavorò anche un gruppo per Scipione cardinal Borghese, che in Mondragone, famosissima Villa di Frascati, fu collocato.

Nel giardino del Cardinal Borghese fece diversi termini con variate teste. Alcune statue, e gruppi per lo Signor Leone Strozzi al giardino de' Signori Francipani a Termini. Un'Angelo, che sta a man manca dell'Arme Pontificia, sopra la porta di Monte Cavallo, opere di marmo da lui ben maneggiate, e condotte.

Ebbe da Urbano VIII. la soprantendenza dell' acqua Vergine, e alla piazza della Trinità de' Monti, con bel capriccio, fece la fonte in forma di barca, con l'imprese del Papa.

Alla fine tra le grazie, e le felicità, di 67. anni, alli 29. d'Agosto del 1629. morì, e nella loro sepoltura a S. Maria Maggiore fu posto, e nell'accademia si vede il suo ritratto.

Tra i suoi figli ha lasciato il Cavalier Gio: Lorenzo Bernini, da' Principi stimato; il quale per avere in marmo ben ritratto dal naturale Papa Gregorio XV. ebbe la Croce; e poi da N. Signore Urbano VIII. egli è stato posto alla carica d'Architetto della gran fabbrica di San Pietro; ed anche mostra il suo talento in cose di pitture; e molte opere per Roma, sono testimonio del suo valore.

Un'altro è Luigi, che alla scultura anch'esso attende, si porta assai bene, e sene spera buona riuscita; ed è soprastante alla fabbrica di San Pietro Vaticano.

Vita di Cristofano Casolano, Pittore.

I Maggiori di Cristofano Casolano furono Lombardi, ma egli in questa città nacque, e fu figliuolo di Alessandro; e dal Cavalier Cristofano Roncalli dalle Pomarance apparò la pittura, il quale di lui servissi quasi in tutte le sue opere, sicchè il Casolano benissimo la sua maniera apprese; e buono, e pratico dipintore egli divenne. Fece alcune opere, ed ora delle migliori favelleremo.

Le due pitture da' lati a fresco della prima cappella a mano manca, nella chiesa di S. Agostino, sono opere di Cristofano, ove è il quadro del Caravaggio.

In S. Maria in Via nell'ultima cappella a man diritta v'ha di suo sopra l'al-

l'altare la Santissima Trinità con altri Santi, a fresco formata.

E dentro la chiesa della Nunziata, Monastero di Catecumene, dentro l'antico palazzo di Nerva presso a Torre de' Conti, nel coro sopra l'altare stavvi di suo un Santo Vescovo in mezzo, e San Gio: Batista, e San Gio: Evangelista da'lati, figure in piedi a fresco dipinte.

Dentro di S. Stefano del Cacco, all' altar maggiore, il San Carlo, e S. Francesca Romana da' lati, sono sue opere in fresco.

Alla Madonna miracolosa de' Monti, che un tempo fu vilissimo fenile, ed ora è nobilissima chiesa, ha operato col suo pennello nella Tribuna tre storie della Madre sempre Vergine. E nelli peducci, o triangoli della volta ha fatto i quattro Evangelisti, e dall'un de' fianchi la Nunziata, e dall'altro la Concezione di Maria.

Nella volta poi della stessa chiesa, in forma grande, ha nel mezzo dipinta l'Ascensione di Cristo al cielo, con la Santissima Madre, con gli Appostoli, e con Angioli. Ne' fianchi di essa ha compartito i quattro Dottori della chiesa Latina, e nelle lunette alcuni Angeli. E sopra la porta di dentro ha due Profeti grandi, opera tutta a fresco, con buona pratica condotta, nella quale ha imtiato la maniera del suo maestro Pomarancio.

In S. Maria delle Grazie, chiesa dell'ospedale della Consolazione, e dove anticamente fu vicino il Tempio di Vesta, e delle sue Vergini, la tribuna col Cristo in gloria, ed Angeli; e da' lati le due storie di Maria; e per di fuori il San Pietro, e San Paolo, ed altri Santi in fresco, sono fatiche del suo pennello, e di Giuseppe Agellio da Sorrento, ambo allievi del Cavalier dalle Pomarance.

Il Casolani poi di fresca età qui in Roma mancò all' opere de' colori, e all'uso della luce.

Vita di Carlo Maderno, Architettore.

AD uomo, che abbia preso gran credito, tutte, o la maggior parte delle fabbriche nobili sogliono per le mani capitare, le indirizzano, le formano, e con queste occasioni pigliano amicizia di tutta la nobiltà, che dell'opere di magnificenza si diletta, e quelle tutto dì in uso pone.

Di ciò si poteva vantare Carlo Maderno da Como, il quale in età giovanile da Lombardia, nel Pontificato di Sisto V. sene venne a Roma, ed andò a stare col Cavalier Domenico Fontana, da lato di sorella, suo zio. Esercitavasi a lavorare di stucco nelle opere di Papa Sisto, ed in tal modo si spraticò, che vi prese anche buon modo di disegnare d'architettura, alla quele egli molto inclinato si sentiva. E con l'occorrenza delle fabbriche, e particolarmente delle guglie maneggiate dalli Fontani, ebbe campo d'avanzarsi, ed attendere a cotal'arte, sicchè in breve ne divenne buon maestro; e mentre durò quel Pontefice, egli accompagnò le opere de' Fontani, i quali, ancorchè morto il Papa, servirono alle opere della memoria di lui; poichè il superbis-

ſimo Catafalco fatto da Aleſſandro Cardinal Montalto, al morto Siſto, fu belliſſima architettura del Cavalier Domenico Fontana, e Girolamo Rainaldi Romano l'ha in rame con acqua forte ottimamente intagliato, e dato alle ſtampe: e i Fontani, e'l Maderno, ſempre in onore di quel gran Pontefice impiegarono i loro ingegni.

Quindi è, che poi Carlo nel tempo di Clemente VIII. in molte fatiche di valore fu sì adoperato, che vi fece gran riuſcita, ſiccome negli edificj lavorati con ſuo modello, e con ſuo ordine ſi è veduto.

Fece per Antonio Maria Cardinal Salviati molte coſe, e diede compimento alle fabbriche, da Franceſco Volterra laſciate imperfette per occorrenza di morte; e per lo detto Cardinal Salviati finì la bella chieſa di San Giacomo degl'Incurabili, cioè dalla cornice in ſu; ed è ſuo il coro, e l'altare. E compì la facciata (come ora ſi ritrova) di ſoda, e maeſtoſa maniera. All'iſteſſo, in San Gregorio, ſu'l Monte Celio, fece la cappella del Santo. Ed ancora recò finimento al palazzo del medeſimo Cardinale, preſſo il collegio Romano; e diede gli ordini al Breccioli della fabbrica degli Orfanelli.

Nella chieſa di San Giovanni della Nazione Fiorentina anguſtiato dal luogo fece il coro, e la cupola, come ſi vede; il modello però dell'altare, e del rilievo del Batteſimo di Griſto è di Pietro Berrettini da Cortona.

Per lo Cardinal Ruſticucci fece ancora la belliſſima facciata della chieſa di S. Suſanna vicino alle Terme Diocleziane, tutte di travertini con ſtatue adornata, ed aggiuſtovvi la chieſa, il coro, e gli altari. E alla medeſima Eminenza compì anche il palagio in Borgo nuovo, preſſo la piazza di San Pietro.

Ed ancora ne alzò un'altro a' Signori Aldobrandini dinanzi alla chieſa di San Luigi de'Franceſi.

Venne in tanto a morte Giacomo della Porta, e a Giovanni Fontana, e a lui fu data la carica d'architetti della fabbrica di San Pietro; ed eſſendo poi morto il Fontana, d'ordine del Pontefice Paolo V. demolì egli la parte del vecchio Tempio Vaticano, e vi fece la nuova aggiunta delle ſei cappelle, e del voltone, ed aperſe il portico, e vi ereſſe la gran facciata (come V. S. ha veduto) di lavori grandemente adorna, e per averla fondata parte ſu'l nuovo, e parte ſu'l vecchio del cerchio di Nerone, e per non avervi potuto riſeccare una gran copia d'acqua, che ivi ſi ſpandeva, ha ſempre queſta facciata fatto moto, e moſtrato pericolo di rovina.

Abbellì egli parimente la piazza di vaghiſſima Fontana, come anche di altre minori tutto il rimanente de' Borghi; e nel palagio Vaticano a molte fabbriche diede compimento.

Gli fu dato a finire il ſuperbo palagio Pontificio ſu'l Monte Quirinale, e vi fece la bella cappella Papale con nobil volta, la Sala, ed altri appartamenti degni di chi governa il Mondo.

Diede l'ultimo compimento al gran palazzo degli Eccellentiſſimi Borgheſi a Ripetta.

Archi-

Architettò parimente il Maderno per lo Cardinale Scipione Borghese diverse fabbriche nel giardino, che fu poi de' Signori Bentivogli.

Abbellì il palagio de' Signori Olgiati incontro alle Stimmate, e vi fece nuova porta con la ringhiera.

E ristorò di dentro il palagio, e rifece il cortile de' Signori Colonnesi, poi de' Signori Ludovisj, incontro alla Basilica de' SS. Appostoli.

Da Campo Vaccino, con suo ordine, fu condotta una colonna accanalata, che stava nell'antico Tempio della Pace, già da Vespasiano Imperadore edificato, e fu dirizzata avanti S. Maria Maggiore, sopra un piedestallo di marmo, con una statua della Madonna, che in braccio tiene il figliuolo di metallo indorato, ed altri adornamenti di aquile, e di draghi; e da basso ha sue inscrizioni, ed innanzi vaga fonte.

Piantò, ed alzò la Chiesa della Madonna della Vittoria, ovvero di San Paolo rapito al terzo cielo, ove stanno Padri del Carmine riformati, e questo edificio è presso Termini. Ben'è vero, che la facciata, di lavori di Travertino adorna, è del Soria Romano.

Operò ancora nella fabbrica delle Convertite al Corso. La chiesa, e il Monastero di S. Lucia in Selce ha avuto il Maderno per architetto. Come anche il Monastero vicino di S. Chiara, presso al palazzo de' Signori Nari.

Diede egli compimento, qui nella chiesa della Minerva, alla cappella de' Signori Aldobrandini con quella magnificenza, che ella avrà veduta. E fabbricovvi parimente l'aggiunta del coro, dove i Padri cantano gli ufficj divini. E la cappella della compagnia dell'Annunziata è sua architettura.

Fece la cappella maggiore alla Chiesa della Pace per li Rinaldi col suo altare ben'adorno.

Fu fabbricato con suo ordine il coro, la tribuna, e la bellissima cupola di S. Andrea della Valle; e v'è anche di suo il disegno della facciata, che va in istampa.

In San Gio: Laterano fece la cappella de' Signori Lancellotti, ove su l'altare è San Francesco in piedi, che riceve le Stimmate, pittura di Tommaso Laureti Siciliano, il quale anche in San Bernardo di Termini colorì il quadro della Natività di Cristo, con li pastori, finto di notte, opere ad oglio. Ma ritornando al nostro Maderno diremo, che anch'esso agl'istessi Signori Lancellotti finì, e adornò il palazzo alla via de' Coronari, benchè la porta sia di Domenico Zampieri, Pittore, ed Architetto Bolognese. Ed aggiunse di nuova abitazione il palagio de' Signori Cesi a San Marcello. Ed architettò quello di Monsignor Varesi, del Cardinal Rocci, e del Marchese Asdrubale Mattei, con buona varietà di disegni.

Carlo Maderno in tal guisa da nobili, e da potenti adoperato, meritò degna lode; benchè egli fosse poco amico della pittura, e troppo parziale degli stucchi, ne' quali si era allevato. Era di buona natura, e di piacevol tratto, ed insino alla vecchiaja onoratamente visse, e fu Cavaliere dello Speron d'oro. Patì sì bene nel suo ultimo tempo di male di reni, e di pietra, talchè

talchè da se non potendo camminare, facevasi portare in seggetta, da per tutto con sua comodità. E finalmente buon pratico Architettore, di 73. anni se ne morì; e fu sepolto in San Giovanni della Nazione Fiorentina, ov'egli in vita si aveva eletta la tomba, con iscrizione, e con titolo di Cavaliere.

Vita di Francesco Nappi, Pittore.

VEnne da Milano un Pittore, detto Francesco Nappi, che per l'addietro aveva in Vinegia dimorato, il quale si burlava di tutti i Pittori di Roma; e solea dire, che voleva imparar loro il buon modo di dipingere; e gli fu dato dal Signor Gio: Batista Crivelli a lavorare in una sua casa alli Cappellari, vicino al Pellegrino, dentro del cortile un fregio, ed egli a fresco colorillo con alcuni mostri marini, e ninfe, di maniera assai buona. E con questa opera diede a tutti speranza di far qualche cosa, degna di lode. Ma si perdè egli nel meglio, poichè tutto dì attentamente considerando qui in Roma le opere buone degli eccellenti dipintori, mise egli il suo cervello a partito, sicchè posesi a sbaraglio, e l'altrui perfette opere fecero in lui il contrario di quello, che agli altri avrebbono fatto, che col vedere, e con lo studiare fanno grandissimo miglioramento; ma solo il Nappi vi restò confuso, e diede in una foggia tanto lontana dalla sua prima, che nessuno avria giudicato, che quelle opere fussono d'una stessa mano.

Su la facciata vecchia del palazzo di Madama, intorno all'arme del Gran Duca di Toscana, figurò due putti grandi a fresco, assai buoni.

Dipinse alla Madonna della Consolazione la seconda cappella à man manca, sopra il cui altare è una Assunta con gli Appostoli ad oglio, e il resto della cappella con varie storie di N. Donna, tutta in fresco colorita.

Nella Chiesa vecchia del Monasterio dell'Umiltà, poichè la nuova ora si fa con l'architettura di Paolo Maruccelli a piè di Monte Cavallo, operò la Tribuna, ove sono a fresco diverse storie, che a Maria, Madre d'umiltà alludono, e sopra la volta v'è S. Michele, che discaccia gli Angeli ribelli, e sotto stavvi la Vergine dall'Angelo col saluto annunciata; e da basso gli Appostoli S. Pietro, e S. Paolo, tutti sua opera.

Fece a S. Appostolo, in un pilastro à man diritta in faccia, una figura di S. Sebastiano in piedi a fresco, credo per chiarire i Pittori di Roma, ma egli restò il chiarito.

A S. Croce in Gerusalemme, giù nella Cappella privilegiata, incontro a quella di S. Elena, vi ha parte di quelle storie in fresco lavorate.

In questo chiostro della Minerva ha fatto quattro storie, in fresco dipinte, cioè la coronazione di Nostro Signore, il risucitamento del medesimo, l'incoronazione della B. Vergine, e l'Assunzione dell'istessa, le quali pajono miniature, tanto l'ha ritocche, e cacciate, sicchè non rassembrano esser lavorate a fresco, ma a secco; pure negli ornamenti di chiaro oscuro v'è buona bizzarria.

Di-

Dipinse in casa de' Signori Grescenzi fregi di stanza, dicono con capricci assai belli.

Ed in S.Giacomo degl'Incurabili, a man diritta dell'altar maggiore, vi fe la storia, quando venne la manna nel deserto con molte figure: e di sopra vi sono due Santi; il tutto in fresco dipinto: e ancora nella volta sonvi Angeli, e puttini del Nappi.

Ultimamente operò nella Chiesa di Monserrato una Cappella a man diritta con varie storie, e figure, dipinta a fresco, e a secco, lavoro assai debole, e fiacco; lontano dalla sua prima maniera, talchè nessuno il giudicheria, che fosse mano di quello stesso di prima.

Francesco Nappi era buono a far' ornamenti bizzarri di chiaro oscuro con diversi capricci assai buoni, e gustosi. E sue bizzarrie furono anche quelle tele, colorite a chiaro oscuro, che per l'ottava de' Morti si vedono su le muraglie di dentro alla Chiesa di S.Gregorio di Monte Celio; ove sotto il portico Niccolao dalle Pomarance fece quelle storie, che vi sono, a fresco.

Finalmente il Nappi arrivato al corso di 65.anni, qui in Roma, sotto il regnante Pontefice sene morì.

Vita di Giovanni Serodine, Pittore.

TRa' dipintori vi sono alcuni, che non attendono a studiare, e far buon fondamento nel disegno, tra quali può riporsi un giovane, nominato Giovanni Serodine di Ascona in Lombardia.

Questi voleva imitare la maniera di Michelagnolo Amerigi da Caravaggio, col ritrarre dal naturale, ma senza disegno, e con poco decoro: tuttavia andò facendo alcuni quadri assai ben tocchi, e vi si vedono alcuni pezzi buoni.

Dipinse in S.Lorenzo fuori delle mura, su'l Cimiterio di Ciriaca, nel Campo Verano, e nella via Tiburtina, da Costantino edificato, nella nave piccola a mano manca il primo altare, ove è il Levita S.Lorenzo, che dispensa a' poveri i beni della Chiesa, assai buon quadro; e nell'istessa nave l'ultimo, ove è la decollazione di S.Gio:Batista con altre figure tocche molto oscure; e l'una, come l'altra è opera ad oglio del pennello di Serodine da Ascona.

Dentro la Chiesa di S.Salvatore del Lauro, luogo dove sono Canonici di S.Giorgio in Alega di Vinegia, ha dipinto il quadro dell'altare maggiore, con la trasfigurazione di Cristo sopra il monte Tabor, assai bizzarra, e fantastica, con poco disegno, e con manco decoro: tuttavia vi si vede non so che di vivacità, ed alcune teste tocche molto bene, ritratte dal vivo, che sebbene non sono concluse con tutte le sue circostanze, hanno però vivacità.

Vicino alla porticella, che dalla chiesa di S. Pietro Montorio porta nel Claustro, evvi di sù un quadro ad oglio dell'Arcangelo Michele con Lucifero, principe de' demoni, ed ha quella sua maniera, con oscurità condotta.

Il

Il Serodine avrebbe fatto assai, ma era un di quelli, che disprezzava i buoni ordini dell'arte; e questi ingegni restano da loro stessi ingannati, e nell'ignoranza immersi; e quando vogliono condurre un'istoria, non ne sanno uscire, e non vi si ritruova nè principio, nè fine; e così avvenne a questo Giovanni Serodine. Ma forse si sarebbe ravveduto, se infino all'età perfetta fosse vivuto; ma in questa mia Patria Roma, mentre il felicissimo Urbano sene vive, egli sene giunse alla morte.

Intagliò anche in marmo, con grandissima diligenza, varie cose.

Vita d'Innocezino Taccone, Pittore.

TRa gli altri allievi del famoso Pittore Annibale Caracci, fu Innocenzio Taccone, che nella città di Bologna nacque; e dicono, che egli fosse un poco parente dell'istesso Caracci, e come nel sangue, così nella virtù volesse mostrare la parentela, che egli co' Caracci avea.

Questi dipinse, ed ajutò Annibale in varie cose, che egli operò in diversi tempi, ma particolarmente nella Chiesa della Madonna del Popolo, ove stanno i Padri di S. Agostino della Nazione Lombarda, dentro la Cappella de' Signori Cerasi, fece nella volta sopra dell'Altare quelle tre storiette, cioè nel mezzo l'incoronazione di Maria, Regina degli Angeli, e del Cielo. Alla man diritta S. Pietro Principe degli Appostoli, alloraché N. S. Gesù Cristo con la Croce in ispalla gli apparve. E nella mano manca, quando S. Paolo Dottore delle genti fu rapito al terzo cielo; tutte tre in fresco dipinte da Innocenzio con li disegni di Annibale Caracci, e vi si è portato molto bene.

Operò anche da se co' suoi propj disegni a S. Angelo in Pescaria, dove fu l'antico Tempio, nella via Trionfale, dedicato a Giunone, ed ora è chiesa Collegiata, e v'è la compagnia de' Pescivendoli, ove è l'altare a S. Andrea Appostolo dedicato, e quivi il Taccone lavorò diverse istorie di quel Santo a fresco, assai buone, e con pratica, e diligenza condotte; sebbene alcuni vogliono, che quivi ancora si valesse d'alcuni disegni del suo maestro Caracci; ma basta, che vi si portasse bene, e al debito del lavoro soddisfacesse.

Dove nella via Appia su'l cimiterio del Pontefice Callisto fu edificata la chiesa in onore di S. Sebastiano Martire, fece Innocenzio nel quadro dell'altar maggiore, bello di frontispizio, di colonne, e di finimenti di marmi, un Cristo in Croce confitto, con la Vergine Madre, e col discepolo Giovanni Evangelista sotto un cielo assai mesto, pittura a fresco.

Quest'uomo poco lavorò, poichè era di natura solitario, e da un suo umore malinconico condotto non voleva praticare con veruno, nè con dipintori, nè con altri.

Finalmente dagli strepiti di questa città, dove tutti concorrono, partendosi, in non so che luogo fuori di Roma andossene, ed alcun tempo vi dimorò; e benchè fosse di fresca età, vi morì; e lasciò i romori di queste turbolenze mondane, per andar'al riposo della pace celeste.

Vita

Vita di Giovanni da S. Giovanni, Pittore.

LA diligenza il tutto vince, e lo studio ogni cosa perfeziona. Da principio l'uno lasciava all'altro le arti imperfette, come esse appunto nacquero, e nelle opere loro camminavano a caso, ovvero per una rozza selva d'osservazioni, insinochè il tempo, maestro delle cose, con la lima, e con la legge, cominciò a distinguere quelle opere malamente composte, e le ristrinse in forma di giusta arte; onde vennero le regole, che ne instruiscono, e ne rendono artefici, e non solo ajutano, ma perfezionano l'animo, e l'intelletto; poichè quello, che domina nelle arti, è l'uso, e l'esperienza: nè vi è disciplina, che con insegnamento, e con esercizio non si apprenda: per via delle regole s'impara a sfuggire provvidamente ciò, che sinistramente succederebbe, e la maestria delle leggi è lume a trovare la vera strada del sapere, e giugnere alla meta, come della virtù, così della gloria. Pure, o sia la vaghezza dell'operare, o la scarsezza dell'intelligenza, vi ha chi nelle discipline, e nelle professioni prima impara ad operare, che ad intendere. Onde anche tra Dipintori sono stati alcuni, che non hanno atteso a studiare, e far buon fondamento nel disegno; ma altri con la fatica ha avantaggiato gli anni, ed acquistato la gloria della virtù.

Tra questi può riporsi un giovane, nominato Giovanni da S. Giovanni, luogo nello stato di Fiorenza. Venne Giovanni a questa comune patria, già pratico dipintore, e molto bene si portava. Ben'egli è vero, che da piccolo avendo studiato lettere latine, attese a fare il Notajo: poi essendo uomo fatto si mise alla pittura, e con la fatica, come abbiamo detto, giugnendo a comprendere gli artificj d'essa, in breve assai avanzossi in questa professione.

Operò in Fiorenza molte cose per diversi, così in pubblico, come in privato, ed onorò quella città, che è pregio della virtù.

Poi giunto qui in Roma, dipinse alla Madonna de' Monti nel lato diritto, fuorchè il quadro, tutta la cappella, a S. Carlo Cardinal Borromeo dedicata, con diverse istorie del Santo a fresco. E sopra la cappella di fuori v'ha il Redentore, quando chiama gli Appostoli San Pietro, e S. Andrea, anch'essi in fresco figurati.

Per lo Cardinal Garzia Mellino, Vicario del Papa, in SS. Quattro Coronati, antico alloggio de' Soldati di Miseno, ed ora Monasterio di povere Orfane, figurò, e colorì tutta la Tribuna di sopra con una gloria, entrovi rappresentati i Santi del Cielo; e dalla cornice in giù con buona compartitura vi formò diverse storie de' SS. Martiri con suoi tormenti, i corpi de' quali stanno in quella chiesa riposti, tutta a fresco con buona maniera condotta.

In San Grisogono in Trastevere, a man diritta nel secondo altare, sonvi ad oglio dipinti i tre Angioli maggiori, cioè San Michele, Gabriello, e Raffaello, con buona foggia, e con buon gusto da lui fatti.

E nella chiesa del popolo dipinse tutta la cappella de' Signori Mellini Romani, ove su l'altare è il quadro della Madonna, e di San Niccolò da Tolentino ad oglio; e tutto il resto su la volta, con varie compartiture, storiette, e figure, a fresco è terminato.

Volle Giovanni da San Giovanni ritornarsene a Firenze, ed ivi per diversi operò molte cose; e poi in fresca età giunse al fine di sua vita.

Vita di Antonio Tempesta, Pittore.

DIedesi Antonio Tempesta al disegno, e alla Pittura in Firenze sua patria nel tempo, che lo Stradano Fiammingo dipingeva le battaglie nel palagio vecchio del Gran Duca, e questi l'ebbe per suo discepolo, e'l conobbe ancor giovanetto per ingegno da far buona riuscita, poichè dimostrava fin dalla sua fanciullezza grande inclinazione a ben'operare: e ben lo Stradano, se infin'ad oggidì vivuto fosse, non si saria punto ingannato.

Venuto il Tempesta a Roma, sotto il Pontificato di Gregorio XIII. operò nella galleria, e nelle logge del palagio Papale in Vaticano, e mostrò il suo valore in quelle figurine piccole a fresco, nella storia della Traslazione del corpo di San Gregorio Nazianzèno, fatte con tanta vivacità, e bello spirito, che innamorano i virtuosi a vederle. E parimente operò nella Sala vecchia de' Tedeschi la Fama, e l'Onore, finti di giallo; e sotto le finestre alcune istoriette parimente di giallo, ed in altri luoghi di quel nobilissimo, e famosissimo palagio.

Per lo Cardinal'Alessandro Farnese in Caprarola i pilastretti della lumaca. E per lo Cardinal Gambero altre cose nel palagio di Bagnaja, furono opere del suo pennello: dalle quali acquistò gran credito, e con buona stima in Roma ritornossene.

E fece a fresco la strage degl'Innocenti, e la Madonna con li sette dolori nelle due facciate dell'altar maggiore in Santo Stefano Rotondo, ove sono vicini i condotti antichi dell'acqua Claudia.

Formò per lo Marchese S. Croce sotto Campidoglio nel suo palagio due battaglie, una terrestre, e l'altra marittima, e molto bene vi si portò.

Per lo Signor Marchese Vincenzo Giustiniani dipinse molte cose nel palagio di lui incontro alle antiche Terme di Nerone, e poi di Alessandro Severo; ed ancora al Castello del detto Marchese di Bassano assai operò, e molto valse.

Fece nella loggia del palagio, vicino a' cavalli del Monte Quirinale, per lo Cardinale Scipione Borghese, poi de' Signori Bentivogli, le due bellissime cavalcate, che girano a foggia di fregio tutta la loggia; una delle quali è, quando il Papa solennemente cavalca, numerosa di cavalli, e d'uomini, nobilmente operata: e l'altra si è, quando il gran Turco cavalca alla grande, pur medesimamente ricca; e se altra dipintura egli in sua vita condotta non avesse, questa saria stata bastevole a farlo ne' secoli de' posteri immortale.

Dipinse

Dipinse in San Gio: de' Fiorentini la cappella di S. Antonio Abate, dalla cornice in giù; e sopra la volta le storie di San Lorenzo a fresco.

In San Gio: in Fonte, nella cappella di San Gio: Evangelista, sono alcune storiette di sua mano in fresco terminate.

Ed in San Pancrazio per lo Cardinal Lodovico di Torres colorì a fresco molti Santi, e Sante con diversi ornamenti.

Dipinse in una casa incontro alli Signori Gaetani al Corso, architettata da Giovanni Boccalini da Carpi per se, e poi da' suoi discendenti posseduta, la volta nell'entrare in casa con bellissime grottesche, e bizzarrie.

Lavorò molte altre cose per diversi particolari: ma per brevità, e per non esser mio instituto, le tralascio.

Le sue opere di cavalcate, di cacce, e di battaglie, per la grande, e bella diversità, e tante forme d'uccelli, e di fiere, sono soprammodo mirabili, e mostrano l'eccellenza di questo secolo.

Devo far memoria de' suoi numerosi disegni, e di stampe intagliate a bulino, e ad acqua forte, e de' disegni in penna, che con ogni diligenza, ed esquisitezza condotti l'hanno fatto conoscere per tutto il Mondo, dove ha potuto giugnere il godimento della Pittura. E così i medesimi Professori il terranno vivo nella memoria degli anni, finchè avranno il loro essere le stampe, e regnerà il diletto del disegno.

Disegnò per la stampa Medicea molte storie de' SS. Padri.

Ha intagliato fra le altre opere in acqua forte una Roma grande, dove si vede una sua bella fatica in piano disegnata, sicchè ognuno la intende con tutte le vie, palagi, chiese, e case private, come oggidì si ritrovano.

Fu uomo onorato, e di affabili maniere, e chi seco una volta conversava, non poteva starne senza, perchè oltre il disegno, e la pittura, era virtuoso in altri generi di musica, di suono, e per contraffare linguaggi non aveva pari: era arguto, piacevole, e sentenzioso; e sì verace, che tra i suoi amici n'è restato il proverbio, quando vogliono attestare qualche cosa: Il Tempesta diceva così; tanto erano i suoi detti approvati: poichè egli parlava con libertà naturale senza affezione alcuna, ed avea bei detti alla Fiorentina, che recavano gran gusto ad udirlo.

Quest'uomo ha arricchito con le sue virtù, e co' suoi intagli tutte le parti del Mondo, e particolarmente la Fiandra, la Francia, la Germania, e l'Italia, sicchè molti si vagliono delle sue fatiche, e ne acquistano onore, e guadagno.

Se il Tempesta avesse posto in opera, ed aggiustati tutti i suoi disegni, col colorirli, come hanno fatto, e fanno altri valentuomini, non vi saria stato un suo pari, tanto era abbondante di belli pensieri con ogni gran facilità espressi; ma li metteva fuori assai terminati, e crudi sì, che non piacciono. E così il Signore Iddio ha compartite le sue grazie: e a chi ne ha data una, e a chi ne ha conceduta un'altra.

Finalmente si diede a far cartoni grandi coloriti, per far panni d'arazzi

di diverse battaglie, e cacce, assai buoni.

Poi morì vecchio di 75. anni alli 5. d'Agosto nel 1630. ed ha lasciato un figliuolino, il quale si spera, che abbia a continuare, ed onorare la memoria del padre. A tutti dolse la morte di Antonio: perchè da tutti era amato. In San Rocco a Ripetta fu seppellito, e il suo ritratto nella nostra accademia è posto.

Vita del P. Matteo Zaccolino Teatino, Pittore.

NElla Religione anche vi sono fioriti molti, i quali con l'ingegno, e con l'artificio hanno dato materia a' secolari di maraviglia, e a' loro di devozione.

Matteo Zaccolino fu della città di Cesena nella Romagna, e benchè di lettere idiota, nondimeno per natura pronto d'ingegno, capitando in casa del Cavaliere Scipione Chiaramonti, cominciò a pigliare alcune regole della prospettiva, e con farsi volgarizzare certi libri antichi a ciò spettanti, e con lo studio de' moderni, ed in particolare degli scritti di Lionardo da Vinci, nel disegno, e nella prospettiva giunse a termine, che pratico per se, e per altri divenne; e felicemente bizzarre sono le sue invenzioni.

In S. Susanna presso delle Terme Diocleziane dentro la chiesa ha nel dintorno, sopra i muri da Baldassar Croce Bolognese coloriti, tutti gli adornamenti, e i gran colonnati a vite, che fregiano la storia, che nel vecchio Testamento leggesi dell'accusata, ma innocente Susanna, ed anche le prospettive di quelle storie, opera con maniera gagliarda d'onorata fatica, a fresco felicemente distinta.

Nel luogo poi, che il Cardinal Santa Fiora donò sotto Paolo IV. a' Padri di S. Silvestro su'l Quirinale, nella parte del coro, ove da quelli Religiosi si cantano gli Officj Divini, su la volta, esquisitamente ha dipinti gli adornamenti, e le prospettive intorno alle figure fatte di mano di Giuseppe Agellio da Sorrento, allievo del Cavalier Cristofano Roncalli dalle Pomarance.

E dal Secolo in questa Religione essendosi ritirato, non mancò di dare il nome ad essa, e'l cuore a Dio; e furono in lui mirabili i fervori dello spirito, e dell'opere.

Nella stessa chiesa, sopra il quadro de' loro Beati alla mano diritta, presso della Sagrestia, fece l'adornamento su'l muro con arme, con figure, e con altri capricci di chiaro oscuro.

Nel primo cortile degli Aranci, sono sue le due cartelle parimente di chiaro oscuro, sopra le porte da' lati sotto il portico di quel luogo.

Intorno alla porta del Refettorio di fuori, ed anche di dentro fin nella volta ha opere di prospettive con colonnate, e con altre bizzarrie ben espresse.

E nella parte di sopra, ove è il luogo del Capitolo, finse nella porta di dentro una stuja, due secchi, argani, corde, rovine di colonnati, parte di palco,

palco, che mostra lontananza, ed altre bizzarrie, opera a fresco egregiamente compiuta. Ed in faccia, ove è il finestrone, sono di suo diversi adornamenti, e prospettive, che dalla vista sfuggono, e conducono l'occhio in bella distanza con grand'arte formati.

Egli medesimo sopra le scanzie della libreria, che ricorrono d'intorno alle mura, formò un'ordine di libri sì ben finto, che ingannano la vista, con belli rilievi di mensolette, ed ornamenti di palle, e di mascheroni diversi, in chiaro oscuro eccellentemente condotti.

Dipinse anche talvolta figure; ed in mezzo della scala vicino al coro egli colorì la flagellazione di Cristo a terra maltrattato. E presso è Gesù incoronato di spine in atto d'esser beffeggiato con diverse figure su'l muro, a fresco rappresentate.

E nella metà d'un'altra scala, che va alla libreria, ha la storia dell'Ecce Homo con diverse figure; ed una esquisita prospettiva, a fresco terminata, del suo vi si vede.

E con lavoro di prospettive segnalò anche il suo nome nella gran città di Napoli entro il loro convento de' SS. Appostoli, ove per la custodia, e per la chiesa formò esquisiti modelli di cera, e di rilievo; ed altre opere per altre persone, e per altri luoghi.

Ha lasciato a penna bellissimi libri, da lui composti, ove si tratta della prospettiva lineale; delle descrizioni dell'ombre prodotte da' corpi opachi rettilini; della generazione, e produzione de' colori; e la prospettiva del colore.

Fu altresì intendente d'architettura. E le sue virtù erano grandissime, se non che innumerabili, e gravissimi mali per li tanti suoi studj del continuo lo travagliarono. E finalmente la morte nell'età di 40. anni in circa, alli 19. d'Agosto del 1630. troppo per tempo il tolse, e il suo corpo nella chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo fu sepolto.

Vita del P. Biagio Betti Teatino, Pittore.

Di questa Religione parimente era stato per l'addietro il P. Biagio Betti da Pistoja, ed in vita insieme con Jacopo Rocca nella pittura fu allievo di Daniello da Volterra, scuola, che da Michelagnolo Buonarroti aveva i suoi principj. Egli ebbe gramatica, ed intendeva lingua latina, e nell'anno 1572. entrò fra' Padri Teatini di San Silvestro su'l Quirinale.

Nel Refettorio di questi Padri, ove egli era converso, ha in faccia il miracolo delli cinque pani, e delli due pesci, da Cristo operato con moltitudine di gente; istoria non men grande, che bella, su'l muro ad oglio figurata, e con diligenza ben condotta.

E dentro la libreria in faccia ha egli parimente la disputa di Nostro Signore co' Dottori Ebrei, ad oglio ben disposta, ed assai comodamente in tela colorita.

E molt'

E molt'altri quadri del suo sono sparsi per la Religione de' Cherici Regolari Teatini.

Non istava mai in ozio, e sempre nella camera teneva preparati strumenti da lavorare; e quando talora andavano a visitarlo il Cavalier Pomarancio, e'l Cavalier d'Arpino, bisognava, ch'ancor'essi qualche cosa vi operassero; onde in sua morte vi furono trovati molti disegni di rare, ed esquisite mani. E di sua industria facea molto bene gli azzurri oltramarini, e cagionava buon'ajuto di rendite al suo convento.

Amò grandemente Andrea Aretino della scuola di Daniello, e del Buonarroti, ed in morte gli mostrò molto affetto con grandissime dimostrazioni di carità, e di servitù.

Dilettossi di scultura, e nella Sagrestia ha intagliato con buona intelligenza un Cristo di legno in Croce, di rilievo.

Faceva per eccellenza modelli di creta, e di cera.

Fu parimente miniatore, ed in carta pergamena, ed in ogni altra cosa esquisitamente coloriva.

Esercitossi anche nella vaghezza della Musica.

E per compimento del suo sapere fu gran semplicista; molto intendente dell'arte del distillare; e valente Medico; e per trentadue anni nella Religione essercitò l'ubbidienza dell'infermeria.

Visse nella sua Religione molto stimato, al popolo caro, da' Cardinali amato, ed onorato dal Sommo Pontefice Clemente VIII.

Se per avventura capitavagli alle mani qualche immagine sacra malfatta, egli con ogni zelo la ritoccava; e per maggior riverenza la riduceva a buona grazia d'arte, e di devozione.

Fu di aspetto assai venerando; e i Superiori a lui, benchè a Converso, per la bontà della vita diedero titolo di Padre. In tempo d'estate un giorno sopra una fredda pietra addormentossi; e dopo il termine di sette giorni di malattia, e 50. anni di Religione, morì in età di 70. di sua vita in circa, alli 8. di Agosto nel 1615. e nella chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo ebbe sepoltura.

Era uomo di giusta statura, avea fronte assai crespa, e fu molto gagliardo.

Vita di Agostino Ciampelli, Pittore.

VI sono stati molti uomini, che nelle loro professioni abbondantemente hanno operato, e tra questi si può riporre Agostino Ciampelli, a cui fu patria la città di Firenze, ed era allievo di Santi di Tito Titi, Pittore anch'esso Fiorentino.

Venne Agostino a Roma nel Papato di Clemente VIII. e alloggiò nel palagio del Cardinal'Alessandro de' Medici, Arcivescovo di Firenze, dappoi nel Pontificato Leone XI. detto. Portò da Fiorenza un quadro grande, ad

oglio

oglio dipinto colla storia delle nozze di Cana Galilea, quando N. Signore fece il miracoloso cangiamento dell'acqua in vino. Fu messo nella sala del Cardinale, e visto dalli pittori di quel tempo fu assai lodato.

Per lo suo Cardinale de' Medici dipinse alcune cose, e tra le altre in S. Agnese fuori delle mura, su la via Nomentana, alcune Sante nel primo cortile a fresco, molto buone.

E per l'istesso Cardinale in S. Prassede formò nella facciata a man diritta la storia dell'Ecce Homo con molte figure, ed intorno sonvi Angeli, e storiette finte di bronzo. E nell' entrare in chiesa, dalla porticella verso S. Maria Maggiore, avvi una storietta a fresco condotta con due Santi da' lati della porta. E sopra il vaso dell'acqua santa ha la figura di un'Angelo, che asperge il popolo. E sopra la porticella della Sagrestia evvi una Madonna a sedere col Bambino Gesù in braccio, il tutto con gran diligenza a fresco operato. E dentro la Sagrestia ha di suo un quadro con due Santi ginocchioni avanti un Crocifisso ad oglio con buon gusto, e diligenza dipinto.

Col favore del detto Cardinale ebbe anche in S. Giovanni in fonte, congiunto al Laterano, la cappelletta di S. Giovanni Evangelista; e nell'entrare dentro vi fece a fresco l'istorie dell'Apocalisse, ed altre figure.

Effigiò nella Basilica Lateranese, dalle bande della Tribuna, in alto gli Evangelisti, due da una banda, e due dall'altra. E sopra l' arcone, che guarda la nave grande, da una banda S. Zaccheria Padre di S. Gio: Batista, e dall'altra il figlio S. Gio: Batista, figure assai grandi, in fresco ben condotte.

Nella medesima chiesa di S. Giovanni, in una cappella a mano manca, vicino al monumento del Cardinal Sasso, v'è un quadro di suo ad oglio, entrovi diversi Santi, e Sante con diligenza terminato.

E nella Sagrestia parimente della stessa Basilica dipinse due storie grandi ordinategli dal Pontefice Clemente VIII. Una si è in faccia, quando S. Clemente Papa fece il miracolo dell'acqua con molte figure; e l'altra di rincontro su la porta di dentro, ed è, quando precipitarono il S. Pontefice Martire in mare con l'ancora al collo, ha molte figure, e sono a fresco concluse.

Sopra i muri del Chiostro di S. Gio: Decollato stanvi di suo molti quadri grandi in tela appesi, con figure di chiaro oscuro, e gialle.

Mostrò anche il suo pregio in S. Vitale, titolo di Vestina, con due storie del martirio di quel Santo, ne' lati a canto della Tribuna, con buona maniera in fresco figurate; e vogliono, che ciò sia delle migliori cose, ch' egli col pennello operasse.

Dipinse nel Tempio del Gesù la prima cappella a man diritta, che sopra l'altare ha il quadro, entrovi la storia, quando vogliono crocifiggere S. Andrea Appostolo. Dalle bande evvi il martirio di S. Stefano, e l'altro di S. Lorenzo, e di sopra nelle lunette altre storie, e nella volta una gloria di Santi, e di Sante a fresco con grandissima diligenza portati, ed espressi. E nella volta della Sagrestia ha parimente di suo una storia assai copiosa, a fresco lavo-

lavorata. E sotto l'altar maggiore un quadretto in tavola ad oglio, ed altre cose di suo a fresco.

Fece a S. Maria in Trastevere nel coro diversi Angeli con varj misterj della B. Vergine co' suoi ornamenti d'oro a fresco assai ben figurati.

In S. Martinello al Monte della Pietà ha di suo il quadro dell'altar maggiore, ove è ad oglio formato il Salvatore, che porge a S. Martino parte del suo mantello, e all'incontro altre opere dentro il Monte della Pietà a fresco.

Egli medesimo in S. Giovanni de' Fiorentini colorì la cappella della Madonna con varie istorie tutte ad oglio; ed anche la volta. E la seconda cappella al lato manco ha su l'altare l'Assunta con gli Appostoli, ad oglio conclusa. E dalla medesima mano nell'altare ha il Sant'Antonio Abate morto in terra, ad oglio lavorato.

Dentro di S. Bibiana è di suo la facciata a man diritta con le storie della Santa a fresco fatte, assai oscure. La prima si è, quando fu ritrovata martirizzata nel foro di Tavuro per due giorni insepolta. La seconda è, allorachè si dà sepoltura al suo corpo. La terza è, quando Olimpina le edifica la Chiesa, e tra queste istorie sono collocate nel mezzo due figure, l'una di Dafrosa, e l'altra d'Olimpina con altri ornamenti, a fresco coloriti.

Ha egli parimente in S. Pietro Vaticano condotto un quadro piccolo ad oglio su la tela, entrovi S. Simone, e Giuda Taddeo Appostoli con li Maghi, ed è nella Traversa su l'altare di mezzo a mano manca.

Il Ciampelli fu studioso, e le sue opere non furono a caso lavorate, come d'alcuni espressamente si vede.

Ultimamente ebbe la carica della fabbrica di S. Pietro, nella quale, o che vi si affaticasse assai, non essendo avvezzo a quel negozio, anzi assuefatto a starsene colle sue comodità in casa a dipingere con suo gusto, dove in quella Basilica, e per se, e per gli altri bisognava travagliare; o che l'aria di quell'ampiezza di luogo non gli si confacesse, ammalossi, e qui in brevi giorni d'anni 62. finì onoratamente il corso della sua vita degna di lode, e di fama. Egli teneva un libretto, ove in piccolo aveva, con acquarelle, colorite tutte le opere, che in sua vita avea dipinte. E il suo ritratto ora dagli Accademici di S. Luca si conserva.

Vita del Cavaliere Ottavio Padovano, Pittore.

FU amato da tutti, e visse onoratamente con suo decoro il Cavalier'Ottavio Lioni, figliuolo di Lodovico Lioni Padovano, benchè Ottavio nascesse in Roma. Il padre volle, che attendesse alla pittura, e particolarmente a far' i ritratti alla macchia, in cui anche Lodovico s'era esercitato, ma in forma piccolina, e per questa professione eccellentissimo divenne; e di vero in tale genio non ebbe nell'età sua, chi lo pareggiasse. E ritrasse non solo i Sommi Pontefici de' suoi tempi, ma i Principi, Cardinali, e Signori titolati, ed' ogni altra qualità, purchè famosi fossero, sì religiosi, come secolari, in diver-

diversi tempi da lui fatti. Ed ora i disegni stanno in potere del Signor Principe Borghese, i quali per la maggior parte sono di lapis nero in carta turchina con molta grazia tocchi di gesso, e similissimi; ed alcuni sono tocchi di lapis rosso, che pajono coloriti, e di carne, tanto sono naturali, e vivi, sicchè in quel genere meglio non si può fare.

Fece ancora i ritratti in grande, quanto il vivo, fatti di buona maniera, e rassomiglianti, siccome per Roma sene vedono, che non vi è Principe, Principessa, Gentiluomo, e Gentildonna, come anche persona privata, che da Ottavio stata ritratta non sia; e in casa, di mano del Cavaliere, non conservi qualche ritratto.

Effigiò di presenza Papa Gregorio XV. Ludovisio, e lo riportò similissimo, e vivo; talchè il Pontefice n'ebbe molto gusto; e questa fu la cagione, ch'egli fu onorato dell'abito di Cristo, e dalla sua opera acquistò assai credito, e riputazione.

Il Cavalier'Ottavio non solo dipinse bene i ritratti, ma fece anche varj quadri grandi assai ben condotti, e di questi i più principali racconteremo.

Operò in Roma da giovanetto nella Chiesa di S.Eustachio sopra un' altare la Vergine da Gabriello annunziata, a man diritta dell' altar maggiore, con diligenza formata.

Figurò qui nella Minerva, vicino alla cappella di S.Domenico, su l'altare il quadro di S.Giacinto, la Madonna, e il Figliuolo, e il Santo sta in atto di adorarli, ad oglio terminato.

Nella Chiesa di S.Urbano alle Monache sperse v'è di suà mano al manco lato sopra un'altare S.Carlo, S.Francesco, e S.Niccolò Vescovo, ad oglio sopra le tele effigiati.

E nella cappelletta del Palagio del Duca Altemps ad oglio dipinse con figure piccole la vita di S.Aniceto Papa, che ivi sta riposto, e si riverisce.

E con occasione, che fu creato Principe dell'Accademia Romana, fece nella Chiesa di S.Luca per altare una S. Martina Vergine, e Martire, e ivi donolla, ed anche N.Signore, che va in Cielo, ad oglio con buon gusto lavorati; ed ora questi quadri si conservano riposti, infinattantochè la pietà di N.Signore Urbano VIII., e dell'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino Protettore dell'Accademia dia compimento alla nuova fabbrica della Chiesa di S.Luca, e di S.Martina, che allora al suo luogo questi quadri con gli altri si accomoderanno.

Il Cavalier Padovano fece una gran fatica virtuosa, dalla quale g'ie ne venne una grave indisposizione, che l'atterrò. Volle far'egli molti ritratti di varj Principi, e persone virtuose d'ogni professione assai amorevoli, e affezionati; gl'intagliò in acqua forte, e ritoccò col bulino con tanta diligenza, ed esquisitezza punteggiati, e somiglianti, che più oltre non si può considerare; e perchè a tanta fatica avvezzo non era, diede in sì gran dolore di stomaco, che respirar non poteva, e da tanta grand'asma era accompagnato, che dopo aver'accomodato ogni suo interesse, e propio negozio, di subito

mancando, con dispiacere di tutti, non solo i professori, ma il rimanente di questa città, negli anni 52. in circa di sua vita andossene all'altra, e da comitiva di virtuosi onorevolmente accompagnato, nella chiesa della Madonna del Popolo il seppellirono.

Quest'uomo lasciò figliuoli, il maggiore de' quali si chiama Ippolito, che va imitando le vestigie del padre, si porta assai bene, e si spera, che farà buona riuscita: poichè è giovane molto savio, e adorno di buoni costumi, e con molta sollecitudine attende a far bene sì li ritratti, come le altre cose. Il ritratto di Lodovico suo padre, e quello del Cavalier' Ottavio, di propia mano, sono nell'Accademia.

Vita di Paolo S. Quirico, Scultore.

Ritrovossi anche in questi tempi Paolo S. Quirico Parmeggiano, Canonico di S. Maria in Cosmedin, ovvero di Scuola Greca, alla bocca della Verità, presso il luogo, ove fu anticamente l'ara massima d'Ercole.

Fu egli virtuoso, ed in età giovanile a Roma sene venne, e diedesi a far ritratti di cera coloriti piccoli, e prese amicizia con Cammillo Mariani Vicentino, maestro di scultura, il quale instruillo in far modelli di rilievo. Buon gusto egli n'acquistò, e misesi a servire in corte, ove fece sua vita con esser bussolante de' Pontefici in palazzo; ed in tal guisa fin' all'ultimo di sua vecchiezza si trattenne.

Fece ad istanza del Capitolo di S. Maria Maggiore, dentro la nuova Sagrestia, la statua di Papa Paolo V. di metallo alla mano sinistra, quando vi s'entra, e sta sopra un piedestallo di pietra con sua iscrizione; ed è in atto di benedire il popolo. Questa statua due volte fu gettata; e benchè nel piccolo modello di cera riuscisse molto buona, nella forma grande di metallo non ha corrisposto.

Ed in San Giovanni della Nazione Fiorentina a strada Giulia, nella cappella de' Signori Sacchetti, a man diritta dell'altar maggiore, ha fatto un Cristo in Croce di metallo, e si servì del modello di Prospero Bresciano, il quale è venuto buona figura, e la miglior, ch'egli facesse.

Quest'uomo si dilettava di disegnare di fortificazione, e ne dava lezione; ed anche ammaestrava con regole d'architettura. In somma era buon' ingegno, nella conversazione piacevole, avea belli motti, e per eccellenza rappresentava in iscena, e contraffaceva linguaggi; e nella corte del Principe Maurizio Cardinal di Savoja era grandissimamente amato.

Pativa egli d'infermità incurabili, sicchè a poco a poco andò consumandosi insino al termine di 65. anni, nel quale, sotto Urbano VIII. felicissimo Pontefice, in Roma ultimamente sene morì.

Vita

Vita di Bastiano Torrisani, e de' Parenti, Scultori.

LE figure, che per ogni verso abbiansi da vedere, o pure di mezzo, o di bassorilievo si fabbrichino, tutte o ne' marmi intaglinasi, o si fanno di stucco, o di legni formansi, o si gettano di bronzo; e portano seco il nome di scultura. Onde tra questo mio racconto di Vite, ove favellasi d'Architetti, di Pittori, e di Scultori, non voglio tralasciare di far menzione di alcune famiglie, che tra se varie di cognome, ma di parentado unite, si sono mostrate molto virtuose in ben modellare, e saper gettare di metallo, ed hanno accresciuto, come ornamento, così nome a questa mia patria Roma.

Dalla grande scuola di F. Guglielmo della Porta, che già morì di Febbrajo nel 1577. venne Bastiano Torrisani, che dal nome della patria il Bologna fu detto; e nel fondere di bronzo fu molto adoperato, ed ebbe degno nome di valente maestro.

Ne' tempi delli Pontefici Gregorio XIII. e Sisto V. ebbe il carico della Fonderia della Camera Appostolica.

Sono suoi i Cherubini intorno alla Madonna della cappella Gregoriana; ed una Croce con quattro candelieri per detto altare, opera di bronzo.

Gettò di metallo la statua indorata di San Pietro Appostolo, che in cima alla gran colonna Trajana si vede; come anche quella di bronzo di San Paolo indorata, che nella gran colonna Antonina fu posta.

I quattro Angioli, che reggono la custodia del Santissimo Sacramento nella cappella Sista in S. Maria Maggiore, anch'essi di metallo indorati, furono sua opera con li quattro cornocopj da reggere i cerj bianchi, che del continuo ardono; ma la custodia è di Lodovico del Duca Siciliano.

La Ferrata della cappella Sista con quegli ornamenti di getto sono tutti del Bologna.

E nella bellissima vigna degli Eccellentissimi Peretti, dentro il Casino verso Termine, fece di bronzo il busto del Pontefice Sisto V.

Fece in que' tempi una muta d'Appostoli di bronzo per la Basilica di S. Pietro, come anche per l'istessa ne gettò un'altra d'argento, ben formate, e pulite.

E' sua parimente nel Pontificato di Clemente VIII. una di quelle grate, che sono nel pavimento della chiesa, e da' loro fori mandano il lume dentro le grotte Vaticane.

Bastiano Torrisani, nella medesima Basilica, fece anche di metallo gli ovati sotto la bellissima Confessione degli Appostoli, con entro i loro gloriosi martirj, felicemente espressi, ove per di sopra è l'altar maggiore, disegno del Cavalier Bernini; ma i getti sono di Gregorio de' Rossi Romano, valente maestro.

Formò il Bologna in cima al Tempio Vaticano la gran palla, tutta d'un

pezzo, larga undici palmi di diametro; e sopra di essa alzò la Croce, opere di metallo dorato.

Fu egli inventore di gettare in forme fatte di gesso, e di polvere di mattoni, perlochè avendo reso facile, e spedito il modo de' getti, è stato di grandissimo utile alla professione di quest'arte virtuosa.

Poi sotto il Pontificato dell' istesso Clemente VIII. terminò i lavori, e la luce alli 5. di Settembre nell'anno 1596.

IL Bologna ebbe una figliuola, il cui nome fu Caterina, e di questa nacque Francuccio Francucci da San Severino, il quale col Signor Gio:Batista Crescenzi andò in Ispagna, in compagnia d'altri valentuomini, al servigio del Re Cattolico. E questi ora con grand'onore opera in bellissimi lavori di bronzo. Figlia poi di Caterina, e nepote di Bastiano fu Laura Francucci, la quale si maritò in Orazio Censore Romano, allievo di Pier Francesco Censore Bolognese, dal quale nella sua piccola età trasse, ed ereditò il cognome, e la virtù. E a Bastiano Torrisani da Bologna successe nell'ufficio di Fonditore del Pontefice, e della Camera Appostolica.

I Monti, e la Croce con gli adornamenti, in cima alla Guglia Vaticana, sono suoi lavori.

E' d' Orazio, allievo del Bologna, la statua di San Gio: Evangelista, che sta a San Gio: in Fonte, col modello, principiato dal Landino, e poi compito da Ambrogio Buonvicini Milanese.

Per Papa Clemente VIII. già avea fatto una bellissima porta di bronzo per lo Castello S. Angelo con le armi del Pontefice.

Dentro la Basilica Lateranese gettò i due Angeli, che stanno da' lati della Cena d'argento su l'altare del Santissimo Sacramento. Raggiustò due delle gran colonne di bronzo, che sono in detto altare, le quali erano in più pezzi; e non vi avendo trovato dell'antico più, che un capitello, ve ne fece tre; come anche formò le quattro basi di quelle colonne, e tutto il frontispizio dell'altare di bronzo, con altri lavori di festoni, che stanno per la ricca traversa di quella nobile Basilica. Ed altresì fabbricò i lavori nella cappella, al detto altare congiunta, la quale ne' tempi di verno serve per coro, da Girolamo Rainaldi Architettata, ed è ora degli Eccellentissimi Signori Colonnesi, opera molto onoratamente condotta; il bel sepolcro però della Tomacella, Duchessa di Paliano, è modello, e getto di Giacomo Laurenziano, col disegno del Cavalier Teodoro della Porta. E sopra la porta della Sagrestia il Censore gettò anche il busto del Pontefice Clemente VIII. Aldobrandini, modello di Giacomo Laurenziano.

Coperse di bronzo due coste della cupola di San Pietro; ed in essa chiesa fece molte ferrate negli altari, dove si riposano i corpi Santi.

Tragettò in compagnia di Domenico Ferrerio Romano, tutto d'un pezzo, il bron-

il bronzo della Madonna, che ſta ſopra la colonna avanti la Baſilica di Santa Maria Maggiore; l'Aquile però, e i Draghi di ſotto, ſono modello, e getto di Giacomo Laurenziano. E il Cenſore, in compagnia dell'iſteſſo Ferrerio, fece pure le opere di bronzo, che ſono dentro la Chieſa nella cappella del Pontefice Paolo V.

Gettò Orazio Cenſore una Galatea grande, quaſi al naturale, col modello di Niccolò Cordieri, detto il Franciosino. E queſta Galatea del Cenſore è nel palazzo, che allora fabbricava in Monte Cavallo il Cardinale Scipione Borgheſe, ed ora è di Monſignor Mazzerini.

Fabbricò un paro di torcieri alla Santiſſima Trinità de' Pellegrini preſſo Ponte Siſto.

Formò la Croce della facciata della Chieſa Nuova; e parimente quella di S. Suſanna è opera ſua.

E altresì fece i capitelli, e le baſi della cappella iſolata di Monſignor Centelli in Aracœli, dirimpetto alla Sagreſtia.

Lavorò la campana groſſa del campanile di S. Maria Maggiore, ed alcune altre per varj luoghi.

In ſervigio della Sede Appoſtolica ha fatto molte artiglierie in Roma, ed in Ancona.

E la Porta di bronzo del palagio Vaticano, ſotto l'Orologio, è anche ſuo getto.

Egli veramente è ſtato de' più perfetti Fonditori, che ſieno vivuti da molti anni in qua, per eſſere ſtato univerſale in formare ogni ſorte di getto, e riportarne onore, e fama.

Finalmente a' 13. di Giugno del 1622. paſsò al riposo della gloria.

DA Orazio nacque Erſilia Cenſori, che fu maritata in Angelo Pellegrini, il quale ancor vive, e ſi eſercita con molta ſua lode ne' lavori di metallo, e di ſcultura, e queſti fu figliuolo di Lucrezia, ſorella di Domenico Ferrerio Romano, gettatore, e formatore di metallo: onde tutti fra loro di ſangue congiunti, hanno ſotto varietà di cognome moſtrato una inſeparabile unione con la virtù, e ne' metalli hanno perpetuato il lor nome.

Domenico Ferrerio fu allievo del Bologna, e ſotto la guida di quel valentuomo divenuto pratico, ed anch'eſſo valente, per fuori di Roma, e per queſta mia, e ſua patria grandemente affaticoſſi, e molto operò.

Fece un tabernacolo di bronzo con ſtatue, e con pietre per li Padri Geſuiti d'altezza di 15. palmi, che alla città di Palermo lo mandarono; ed un altra cuſtodia con figure per Perugia.

Come anche per lo Cardinale Girolamo Berniero da Correggio dell'ordine Domenicano formò ſei figure d'argento di grandezza di quattro palmi, col modello di Ambrogio Buonvicini, ed in Craccovia furono mandate.

Ed

Ed in San Gio: Laterano sopra la porta della Sagrestia fece il busto del Pontefice Clemente VIII. modello del Landini.

Operò una quantità di gruppi per lo Cardinal Sannesio, e per lo medesimo diversi bassirilievi piccoli, e grandi, e per l'istesso, co' modelli di Cammillo Mariani, due putti grandi, opere con buona accuratezza gettate.

Per lo Cardinal'Ottavio Paravicini in S. Alessio, su l'Aventino, formò tutte le opere di bronzo, che adornano il Ciborio di quella chiesa.

Ed altresì per Odoardo Cardinal Farnese gettò due figure di argento, l'una di San Domenico, e l'altra di S. Chiara in grande.

Venne voglia ne' suoi tempi al Pontefice Paolo V. Borghese di edificare nel luogo della vecchia Sagrestia in S. Maria Maggiore la sua cappella, che da lui Paola nominossi, ed ivi far ricchissimo altare, e per questo fu dato ordine di formare un nobile disegno. Girolamo Rainaldi Romano fu egli quello, che in piccolo il fece, e diedelo al Signor Gio: Batista Crescenzj, il quale ne fece fabbricare un modelletto di grandezza di due palmi in circa, scorniciato, e colorito conforme alle pietre dure, ed anche con lo scompartimento delle figure, e i modelli in piccolo furono formati da Cammillo Mariani Vicentino. Il Signor Gio: Batista presentò al Papa questo modello, e il Pontefice diedelo al Signor Pompeo Targone Romano, il quale lo considerò, lo raggiustò; e così dal Tempesta disegnato, lo fece poi da varj mettere in opera, e comandò i lavori de' metalli, getti, e pietre dure, di cui egli molto s'intendeva. I due Angeli nelle forme grandi, che ora si vedono su 'l frontispizio, l'ebbe Guglielmo Bertolot Francese, l'istoria della Neve Stefano Maderno; l'Angelo, che tiene la Corona in mezzo del frontispizio, Egidio Moretti; gli altri Angeli, e lo Spiritossanto Cammillo Mariani; e le base, e i capitelli delle colonne Ercole de Curtis Romano. Ma poi di tutte queste opere di metallo furono i traggettatori Orazio Censore, e Domenico Ferrerio.

Domenico ajutò parimente il Censore nell'opera di getto della Madonna, che sta sopra la colonna avanti la Basilica Liberiana. E nella Sagrestia lavorò tutte quelle opere di metalli indorati, che adornano quei bellissimi credenzoni.

Fece egli parimente due putti, che tengono il regno al ritratto di Papa Urbano VIII. nel refettorio della Trinità de' Pellegrini; ma la testa, e il busto è del Laurenziano, ed è disegno del Cavalier Bernini.

Ha operato anch'esso due tabernacoli di bronzo con pietre dure, e tenere, tutte due del medesimo disegno, e dell'istessa grandezza; l'uno si è per le Monache di S. Ambrogio della Massima; e l'altro per quelle di S. Margherita in Trastevere.

Ma benchè fosse uomo virtuosissimo, e sempre per persone principali operasse, morì pover'uomo in Roma nel mese di Novembre del 1630.

Vita

Vita di Mario Arconio, Architetto, e Pittore.

LA continua memoria, che io ho di Roma mia patria, mi fa ora alla mente ritornare Mario Arconio Romano, il quale diedesi al disegno, e co' suoi studj in qualche parte imparò la pittura; ma vedendo di non potervi fare quel profitto, che desiderava; e anche comprendendo, che molti giovani della sua età vi facevano maggior riuscita di lui, si risolse (scorto, che la natura, e l'arte non solo non lo favoriva, ma nè meno ajuto alcuno gli dava) di tralasciar la Pittura, ed attendere all'Architettura, alla quale inclinato si sentiva, e dal suo genio era molto portato: nella qual virtù egli fece assai buon profitto; e se avesse avuto occasione di ordinare nobili fabbriche, avrebbe maggiormente mostrato il suo valore; e ciò gli avveniva o per la poca fortuna, o perchè molto avesse posto il pensiero nella Corte; onde nelli suoi studj, e nelle opere raffreddossi.

Fece Mario Arconio nella villa de' Signori Sannesj fuori della porta del Popolo a man manca, per la diritta via Flamminia, con suo disegno la porta di pietre con assai belli capricci con diversi adornamenti; ed altre fabbriche per di dentro, siccome oggi vi si scorgono. Ed anche per li medesimi Signori Sannesj in borgo presso S. Spirito nel loro giardino, e nel casino la porta su la strada è sua architettura.

E' suo nella chiesa di S. Isidoro il disegno dell'altar maggiore, di marmi assai ricco, e ben'adorno; e diede compimento alla chiesa, e al convento, opera principiata da Antonio Casoni per comodità di quelli Padri Riformati di San Francesco della nazione d'Irlanda.

E con suo ordine fu fatta la cappella nella Madonna della Vittoria, dell'Avvocato Merenda, con suo altare, con varj abbellimenti di mischi, e adornamenti di stucchi, assai ricca.

Servì diversi Gentiluomini Romani in varie fabbriche loro private.

Alla sua casa, vicino a Spoglia Cristo, ha fatto una porta con sua ringhiera assai graziosa; ed anche sopra la porta della chiesa vicino alla sua casa avvi dipinto una Madonna col figliuolo in braccio a fresco, e sta soprapposta alla pittura vecchia, che rappresentava la storia di Cristo spogliato da' Giudei, onde quella contrada già pigliò il nome, ed ora da questa dipintura è detta di S. Maria in campo Carleo.

Servì il Signor D. Paolo Giordano Duca di Bracciano per suo architettore, e si andava affaticando, e viveva al miglior modo, ch'egli poteva.

Una volta venne a Mario una voglia di andare in Corte; ed accomodossi col Cardinal Cammillo Borghese Vicario del Papa, ed era da quel Signore molto ben visto; e per l'affetto, che gli portava il creò suo coppiere, e spesso andava in camera di lui a vederlo dipingere con suo gran gusto.

E durò alcun tempo con questa famigliarità a trattenervisi, ed essercitare il suo talento, e la virtù; ma dopo alcuni anni venne voglia ad Arconio

di

di cangiar fortuna; e supplicò il Cardinal Borghese, che'l volesse favorire appresso il Marchese Sannesio, allora favoritissimo del Cardinal Pietro Aldobrandino, acciocchè seco in corte il pigliasse, con isperanza di andare in Francia con quel Principe, e di vedere (come si suol dire) il Mondo all' altrui spese, e di avere qualche segnalato favore da quel nipote di Papa. Il Cardinale favorillo, e Mario ottenne l'intento; ma alla fine successe la morte del Pontefice Clemente VIII. e poi di Leone XI., ed in breve fu assunto al Pontificato il Cardinal Cammillo Borghese, e chiamato Paolo V. Quando Mario Arconio udì la nuova lontana da ogni sua credenza, ebbe a cader morto di dolore; pure fattosi cuore, andò egli a gettarsi alli piedi di Papa Paolo, e piagnendo la sua mala sorte, supplicò quella Santità a fargli grazia di riceverlo al suo servigio, e dichiararlo uno de' suoi minimi uffiziali. Il pietoso Pontefice l' accomodò col Signor Gio: Batista Borghese suo fratello; onde Mario Arconio, vistosi escluso dal servigio del Papa, non volle star nè meno col fratello, e però dimandogli licenza, con pregarlo a volerlo favorire di qualche governo.

Fu Mario Arconio mandato a quello di Cori, luogo del popolo Romano, e vi fu confermato molti anni; ed ivi consumò il fiore dell'età sua.

Ultimamente ritornò a Roma, e nelli Pontificati di Gregorio XV. e di Urbano VIII. andava campando la vita, ed affaticavasi al meglio, che l' occorrenza, e la sorte comportava; nè faceva altro, che rammaricarsi della sua mala fortuna. Sicchè presso i Professori, non si diceva altro, che le lagrime di Mario Arconio.

Fece anch' egli per le povere zitelle sperse il disegno della porta della lor Chiesa di S. Eufemia.

E per le Monache di S. Urbano a' Pantani, non molto lontano, architettò la facciata della Chiesa di quelle divote Suore.

Così dopo alcun tempo, poco comodo sene morì, e sotto Urbano VIII. di età d'anni 60. in circa, fu sepolto sotto il portico principale di S. Gio: Laterano, che guarda la porta della città.

Ed esperimentò, che la virtù, che cerca in altri la sua sorte, spesso è priva de' suoi beni, e tra le calamità ha il suo fine.

Vita di Pompeo Targone, Architettore.

FU Pompeo Targone Romano, figliuolo d'un'orefice Veneziano, il quale faceva di grossiero in piccolo, e formava nobili figurine, e storiette d'oro; e commessi di pietre prezjose assai ben fatti: e lavorò diverse opere per varj Principi, molto ricche, e belle.

Quest'uomo imparò il suo talento di virtù al suo maggior figliuolo, Pompeo nominato, il quale in breve apprese l'esercizio del Padre, e nel disegno avanzollo; ed inoltre attese a studiare architettura sì civile, come militare, e vi fece assai buon profitto; ed anche diedesi a ritrovare nuovi capricci d'ingegni

gegni diversi sì d'innalzar pesi, come condurre acqua, con altre invenzioni, il che appieno con esperienze in sua vita si vide.

Essendo giovane già fatto, e di complessione, e di forze gagliardo, come anche d'animo, e di cuore valoroso, volle egli andare in Fiandra al servigio del Re di Spagna, e vi dimorò lungo tempo, ed assai bene vi si portò. Finalmente a Roma ritornossene. E Papa Clemente VIII. gli ordinò il bel Ciborio, che è di pietre preziose, e di metallo commesso, per riporlo sopra l'Altare del Santissimo Sacramento in San Gio: Laterano, che allora da quel Pontefice si fabbricava. Il Targone il fece con gran diligenza, con belli scompartimenti di varj lavori, di figurine di metallo dorato, e con tali ornamenti, che diede gusto al Papa, e ne fu alla grande regalato.

Di poi richiamato in Fiandra al servigio del medesimo Re, fu egli trattato pure alla grande, ebbe carichi onorati, e fu benvisto da quegli officiali Regj, e valorosamente si portava.

Avvenne intanto, che fu creato Pontefice Paolo V. e volendo fabbricare una sontuosa cappella in S.Maria Maggiore, si risolse di volervi fare un bellissimo, e ricco altare di giòje, e pietre preziose, come egli fece. Mandò a chiamar Pompeo Targone in Fiandra, ed in grazia di quel Re, che gli diede licenza, egli sene venne in Roma, andò a baciare il piede a Nostro Signore, e fu benvisto, ed onorato dal Pontefice Paolo, il quale esponendogli, come esso volea fare nella sua cappella di S. Maria Maggiore un'altare ricco, diedegli la cura di quello, ed insieme un modello, che ne aveva fatto Girolamo Rainaldi Romano. Pur'egli facesse a suo modo, e a spesa veruna non guardasse, perchè desiderava di onorare, e adornare quella Santissima Immagine della Beatissima Vergine dal Vangelista San Luca dipinta, e che in sua grazia più bello, che fosse possibile, lo facesse.

Pompeo Targone si mise all'opera, e ritoccando il pensiero di quel modello, ne fece formare l'ultimo disegno al Tempesta, e compartendo i lavori a'valentuomini, diede principio a quel sontuoso ornamento, ricco di pietre preziose, di metalli, di figure gettate di bronzo, e messe d'oro, assai bello, e vago; recò gran gusto a quel Pontefice, e ne fu onorevolmente riconosciuto, e diedegli titolo di Generale dell'Artiglieria del suo stato, e fello Riveditore generale di tutte le fortezze del dominio della Chiesa; e alla grande con molta sua riputazione se la passava.

Gli venne volontà di far due moli nel Tevere, e per di sopra un ponte di legno co' suoi ordigni, il qual passasse da Ripa grande a Marmorata, ed ebbe grazia dal Papa, che il nolo di quello fosse del Targone. Il fece, e lo avea fortificato di grosse catene, per innalzarlo, e calarlo, come il bisogno del crescimento del Tevere richiedeva; ma venne una mattina all'improvviso una crescenza tanto furiosa, che gran roba, ed alberi grossissimi con grandissima forza condusse, sicchè dando uno di essi in quella macchina, nè avendo tempo di ripararvi, si ruppe, e portò via giù per lo Tevere le moli, e'l ponte, e mandò in fracasso il tutto. E se il Targone non era poco dianzi sceso dal pon-

te, il portava giù per lo corso del fiume, come fece di alcuni pover' uomini, che vi erano, i quali furono trovati alla spiaggia della Marina mezzi morti, e a fatica si salvarono. Così andò in precipizio quell'opera, la quale dicono, che gli fosse di danno per più di 18. mila scudi, e fu la sua rovina. E ben si avvide, che non bisogna far fondamento sopra l'acqua; che sebbene i modelli in piccolo riescono, e li discorsi, par, che camminino bene, quando si vogliono mettere in opera, e stendergli in grande, non fanno quella riuscita, che l'uomo si pensa, e l'inventore talvolta resta dal suo ingegno defraudato.

Dappoi andossene in Francia al servigio della Maestà del Re Cristianissimo Lodovico XIII. il quale stava in persona con poderoso esercito all'impresa della Roccella. Fu benvisto il Targone da quel Re, e messe in opera molti suoi ripari, e diversi ingegni per impedire, che non potesse il soccorso nemico venire alla Roccella. Vi si affaticò assai, e fuvvi spesa gran somma d'oro; e quando pensavano, che la fortificazione fosse sicura, venne una tempesta tanto orribile, che mandò tutti gli ordigni in fracasso con molto danno, e dispiacere del Re Cristianissimo; e con poco onore dell'infelice Pompeo Targone, il quale parendogli d'aver perduto assai di credito, si risolse di partirsi da quel servigio, ed avutane licenza, voltò il cammino verso le nostre parti.

Ritornossene egli, e la sua famiglia con poco gusto in Italia, e fermatosi in Milano, vi dimorò alcun tempo, ed ivi poi sene morì di 55. anni in circa.

Così ebbero fine gl'ingegni, e le macchine di Pompeo Targone, il quale ebbe occasioni bellissime, quanto mai altro virtuoso par suo abbia avuto. E' ben vero, che fu poco fortunato, e non gli riuscirono quasi mai li suoi disegni. Ed in tal guisa egli finì la vita, e le fatiche nella città di Milano, mentre Urbano VIII. regnava qui in Roma.

Vita del Cavaliere Domenico Passignano, Pittore.

MOlti hanno amato la sua patria, e benchè altrove abbiano menata la lor vita, hanno poi voluto nel luogo, dove sono nati, raccorre il fine de' loro giorni. Così per l'appunto far volle il Cavalier Domenico Passignano, d'onorata famiglia nella città di Firenze nato. Diedesi egli da fanciullo alla pittura, e dopo aver'avuti i principj del disegno nella sua patria, per imparare accomodossi con Federigo Zucchero, che allora in Firenze la cupola di S. Maria del Fiore dipingeva, e molti anni servillo; e Federigo in diverse occasioni, che gli vennero per le mani, sempre impiegollo, sicchè giovane valente ne divenne. Indi andossene a Venezia, e vi prese moglie, e con l'operare vi riuscì eccellente, e degno discepolo del suo gran maestro.

La prima pittura, che del suo venisse a Roma, egli mandolla da Venezia, e nella Chiesa Nuova fu posta per quadro d'altare nell'ultima cappella a man manca, entrovi la Nunziata con puttini, e con Angioli, opera ad oglio ben formata; ed incontro a questo nella man diritta, il quadro dell'Assunta è di mano di Aurelio Lomi Pisano; e vicino a questo il quadro dello Spirito

Santo

Santo ad oglio è di mano di Vincenzo Fiammingo.

Indi egli a Fiorenza ritornossene, e varie cose a diversi operovvi.

Venne intanto l'occasione di dipingere la gran tavola, nel nuovo Tempio di San Pietro, ed egli ad istanza del Cardinale Arigone, e di Monsignor Paolucci Datario, nella cappella Clementina fece la storia della Crocifissione di San Pietro, ove sono molte figure, ed una gloria di puttini sopra le lavagne ad oglio condotta, e ad istanza del Cardinale Arigone da Papa Clemente ne riportò l'abito di Cristo.

Dappoi se ne ritornò a Fiorenza, ed indi mandò a Roma sotto Paolo V. per una cappella in San Giovanni de' Fiorentini vicino alla Sagrestia una storia ad oglio di San Girolamo, che fa edificare una chiesa, con molte figure assai lodata, e da un canto della cappella fu posta; e dall'altro all'incontro ve n'è una del Civoli, e sopra l'altare v'ha la tavola di San Girolamo ginocchione innanzi ad un Crocifisso, opera di Santi di Tito Titi Fiorentino.

Con occasione intanto, che Paolo V. gettò in S. Maria Maggiore la Sagrestia vecchia a terra, per farvi la sua fontuosissima cappella, ed in altro luogo rifece più grande, e più magnifica Sagrestia della prima, fu data la carica al Cavalier Domenico Passignano di dipingerla; e nell'entrare dentro, sopra la prima volta, ha nel mezzo di essa figurata una musica di Angioli, entro ad un' ornamento di stucco dorato. Nella volta del coro in faccia, tutta adornata di varj scorpartimenti di stucchi, ha nel mezzo formata una Madonna sopra la Luna, con puttini intorno. Nelli triangoli i quattro Profeti maggiori, e i quattro Dottori della Chiesa, e d'intorno alcune istoriette del Testamento vecchio, con diversi puttini, e figure, in fresco dipinti. E dentro nella volta della Sagrestia grande, dove anche sono diversi scorpartimenti di stucco, avvi nel mezzo colorita la Coronazione di N. Donna, con Angioli, e puttini; e nelli vani intorno, stavvi la Concezione della Madonna, la sua Natività, la Presentazione al Tempio, lo Sponsalizio, la Nunziata, la Visitazione di S.Elisabetta, la Natività di N.Signore, l'Adorazione de' Magi, e la Circoncisione del Bambino Gesù, istorie a fresco operate.

Nella Sagrestia poi della cappella Paola, ch'è nella stessa Basilica, ha lavorato su la volta un Cristo risuscitato, che porge fiori alla Madonna, ed essa li dà al popolo. Nelli triangoli, che vanno la volta di quella fabbrica sostenendo, e fanno bel compartimento a quel luogo, si vedono i fondatori delle Religioni, Bernardo, Benedetto, Agostino, Alberto Carmelitano, e varie storie del vecchio Testamento, a fresco condotte; e sopra l'altare un Cristo risuscitato, che apparisce alla Madonna; e dalle bande la storia de' Cavalieri Teutonici; ed incontra stavvi il Re Emanuello col tempio dell'Indie, opere a fresco da lui condotte, e concluse.

Dipinse nella terza cappella di S.Giacomo degl'Incurabili alla mano diritta S. Gio: Batista, che al Giordano battezza N.Signore, ed è ad oglio figurato.

In S. Prisca, nell' Aventino, sopra l'altar maggiore il battesimo della Santa è sua opera ad oglio. Ee 2 Nel-

Nella Chiesa della Pace, dalle bande dell' altar della Madonna, avvi la Nunziata, e la Natività ad oglio, sopra lo stucco formate.

La Cappella de' Signori Barberini in S. Andrea della Valle, che è la prima a man manca, ha di suo sopra l'altare l'Assunzione di N. Donna, con Angeli, e con Appostoli; da' lati evvi la Visitazione di S. Elisabetta, e per di sopra la Natività della Vergine; ma dirimpetto la Presentazione al tempio, e per di sopra la Nunziata; e ne' triangoli i quattro Profeti maggiori; tutti ad oglio dipinti; e nella volta diverse virtù, ed Angeli a fresco espressi, fatti con gran diligenza, e buona pratica, e alla mano manca la pittura ad oglio del S. Sebastiano, dentro quella nicchia figurato.

E per lo Cardinale Scipione Borghese, vicino alla Loggia del Giardino a Monte Cavallo, che ora è di Monsignore Mazzerini, nella volta ha rappresentata in fresco la favola d' Armida sopra il carro.

Dappoi ritornossene a Firenze, ed ivi operò diverse cose, fino all'anno Santo del 1625. E per tal'occorrenza, ritornando egli a Roma da Firenze, portò seco un quadro di quei piccoli, che negli altari della traversa di S. Pietro stanno, entrovi S. Tommaso, che mette il dito nel costato di N. Signore, ad oglio in tela ben dipinto. E sotto il Pontificato di Urbano VIII. sperava da esso gran favori; ed è vero, che fu ben visto, ma non ebbe però quello, che pretendeva, sicchè in parte mortificato restonne.

Pure gli fu data a fare la gran tavola in S. Pietro Vaticano, entrovi la Presentazione della Madonna al tempio, con molte figure; ed egli su la calcina ad oglio formolla: ma in breve scrostata, dalla polvere, e dall'umido sì sconcia è divenuta, che ora da altro maestro rifassi.

E trattenendosi qui in Roma, con disegno di voler colorire, ed istoriare la loggia della Benedizione di S. Pietro (siccome parea, che ne avesse avuto intenzione) ma poi compreso, che il suo disegno non sarebbe sortito, ritornossene egli a Firenze, carico d'onori, e di ricchezze; ed ivi molt' anni godè il premio delle sue fatiche; e prendevasi diletto nello studio delle medaglie antiche, ed in simili trattenimenti; diporto veramente da Principe, e da uomini virtuosi. Finì la vita in Firenze, sua patria, e da quella sua onorata Accademia fu nobilmente alla sepoltura accompagnato, e fattegli degne esequie nella sua età di anni 80. mentre Urbano VIII. ha il governo universale della Santa Chiesa.

Vita di Andrea Comodo, Pittore.

IN quei tempi anche vi fu Andrea Comodo, Fiorentino. Questi a Roma in età giovanile sene venne, ed assai bene i ritratti dal naturale dipingeva, ed era uomo molto studioso, e per copiare cose antiche da eccellenti dipintori fatte non vi fu pari a lui; e a tal segno arrivò con la sua diligenza, che i propj padroni dalla copia il loro originale non riconoscevano; anzi fino gl' istessi pittori per buoni, e pratichi, che fossero, anch'essi non li distinguevano;

ed

ed alcune ſue opere furono per originali vendute, e a prezzi ſtraordinarj pagate, tanto eccellentemente ſimili gli rapportava, ed eſprimeva.

Andrea fece poche opere in pubblico, perchè ſtava ſempre occupato in ſervire or queſto, or quell' altro perſonaggio, per copiare coſe antiche, le quali per eccellenza ritraeva.

Nondimeno di quelle poche, ch' egli fece in Roma, rammentandomeſene alcune, diremo, che nella chieſa di S. Vitale, per li Padri Geſuiti operaſſe la Tribuna, nella quale noſtro Signore porta la Croce al Calvario, con molte figure, e ſopra vi ſono Angeli, e puttini. E da baſſo, dalle bande, vi ſi veggono due ſtorie de' martirj di Santi, a freſco con buona grazia, e gran diligenza maneggiate.

Nel tempietto di S. Giovanni in Fonte, dentro la cappella di S. Gio: Batiſta, è di ſuo il quadretto ad oglio del batteſimo del noſtro Salvatore Gesù.

Sotto l'altar maggiore della chieſa del Gesù v'è un quadro in tavola, rappreſentante i SS. Abbundio, ed Abbundanzio, condotti avanti il tiranno, ad oglio aſſai buono, e diligente; e il ſuo modo di dipingere era da' buoni maeſtri tenuto in conto.

In S. Carlo alli Catinari ſopra l'altare (eſſendovi ſtato levato un quadro di un S. Carlo di mano di Gaſparo Celio, che non piaceva) fece egli queſto del Santò, che oggi vi ſi vede in atto di orare per la peſte con un'Angelo, che rimette la ſpada, in ſegno, che alle preghiere di Carlo Iddio s' era placato, aſſai buon quadro, e ben colorito.

Finalmente Andrea Comodo ritornoſſene a Firenze, dopo avere lungo tempo dimorato in Roma; e molte coſe con iſtudio, e con diligenza nella ſua patria operò. E particolarmente fece un grande ſtudio, per fare un giudicio univerſale, nella quale impreſa grandemente ſi affaticò; e dicono, che foſſe una delle migliori coſe, che egli operaſſe.

Fu uomo quieto, e molto onorato, e timoroſo di Dio, ed in età di 65. anni in circa morì in Firenze, ed accompagnato dagli Accademici della ſua patria, vi fu con pompa ſepolto.

Vita di Filippo Napoletano, Pittore.

FIlippo d'Angeli, detto il Napoletano, nacque egli in Roma, ma da piccolo fu menato in Regno dal padre, il quale fu dipintore del Pontefice Siſto V. e d'una parte di quei lavori qui in Roma fu ſoprantendente; ma poi favorito dal Cardinale Evangeliſta Pallotta ſi trattenne in diverſi governi di quel Regno; e il figlio intanto da lui indirizzato nella pittura avea preſo aſſai bel modo di fare in piccolo, e formava alcune battaglie molto grazioſe, e con buon guſto.

Ma dopo la morte del padre, venuto il figliuolo a Roma, e vedendo le nobili opere di tanti, e valenti maeſtri, diede alle ſue operazioni maggior perfezione; come anche dal naturale dipingeva egli paeſi vaghiſſimi.

An-

Andossene a Firenze, e da quell'Altezza fu amorevolmente ricevuto, ed alcun tempo dimorovvi; e dalla magnificenza di quel Principe regalato, indi a Roma ritornandosene, diedesi con le sue opere ad ornare questa mia patria.

Dipinse nel palagio già de' Sig. Bentivogli, ed ora di Monsignor Mazzerini a monte Cavallo nelle stanze alcuni paesi grandi, a concorrenza degli altri virtuosi, che ivi dipingevano, in fresco fatti; e quelli di Filippo furono molto piaciuti, e stimati degni di lode.

Andossene a Tivoli una state per suo diporto, e fecevi alcuni pezzi di paesi piccoli imitati dal naturale, e ritratti da quelle vedute con vaghissime cascate di acque (opere veramente a vederli degne di maraviglia, tanto erano bene, e diligentemente fatte) con buona maniera, con bellezza naturale, e con accompagnamenti di figurine, che mirabilmente vi operavano. In somma al suo tempo in questo genere non ebbe eguale, nè diede del suo in pubblico di grande altro, che quei paesi del palagio di Monsignor Mazzerini.

Prese moglie, e volle andare a Napoli, ed ivi dimorò alcun tempo. Dappoi malsano ritornossene, e perchè durava fatica ad operare cose in piccolo, o perchè facesse disordine, avendo tolto donna di fresco, e giovane, infermossi, e a poco a poco si ridusse al passaggio dell'altra vita, benchè fosse negli anni della sua fresca età.

Filippo si dilettava d'aver bellissime bizzarrie d'ogni sorte, degne d'esser vedute; e vi concorrevano assai curiosi intelletti a vederle; e molto il Museo del Napoletano commendavano.

Morto ch'egli fu, chi sene prese un pezzo, e chi un'altro; e quello studio in breve tempo disfecesi, che per cumularlo, e metterlo in ordine, egli gran tratto di tempo vi avea consumato.

Così vanno le cose di questo mondo. Il tempo in un punto disfà quello, che l'arte con la fatica, e con lo studio in molto tempo rauna. E nel Pontificato di Urbano VIII. qui in Roma diede fine alle opere, e alla vita.

Vita di Giacomo Stella, Pittore.

SOtto il Pontificato di Gregorio XIII. che con tante sue opere diede agio alla virtù di esercitar gl'ingegni, e renderli colti nelle loro nobili fatiche, venne in Roma Giacomo Stella Bresciano, e nella galleria, e nelle logge del Papa in Vaticano egli dipinse; e buono, e pratico nella sua arte divenne. Fu lo Stella dal Muziano adoperato in far'i Musaici della cappella Gregoriana. E nel tempo del Pontefice Sisto V. lavorò col suo pennello, e co' suoi colori nella libreria dell'istesso Vaticano.

E nella sala vecchia degli Svizzeri tra quei finti colonnati formò di chiaro oscuro la Figura in piedi, che ha per motto, *Obedite præpositis vestris*.

Fece presso San Gio: Laterano alle scale sante molte cose, ma tra le altre è di sua mano la storia, quando Dio Padre creò Adamo, ed Eva, ed è in ca-

po

po della scala a man diritta della Santa. E nella Santa parimente alla diritta avvi la Resurrezione del nostro Salvatore, assai grande, a fresco portata, e finita. E nella loggia della Benedizione sopra il portico della Basilica Lateranese in un'angolo evvi di suo San Girolamo in grande; ed una Storia dell' Imperadore Costantino, che ivi nelle antiche case de' Laterani ebbe il palagio; benchè altri dicano, che fosse di Fausta moglie di Costantino, e poi egli con augusta fabbrica ad uso di chiesa il fe dal Pontefice San Silvestro consacrare, e al Salvatore dedicarlo.

In San Gio: in Fonte, da' lati della cappella di San Gio:Batista, ha due Angeli a fresco in atto di orare; e sopra la volta di dentro nella detta cappella la storia di Erodiana, che balla, a fresco, è di Giovanni Cosci Fiorentino.

A Santa Maria maggiore nella cappella Sista sopra l'arco nell' entrare a man manca, presso la finestra v'è Abramo con Isac, assai grande. E nella cupola per quelle costole diversi Angeli furono dall'artificio di Giacomo ben maneggiati, e dipinti, opere in fresco.

Su la porta Viminale del giardino de'Peretti, dal lato manco, la figura, che rappresenta la Giustizia a fresco, è suo lavoro.

Alla Madonna di S. Giovannino, sopra la volta in faccia, v'è di suo la incoronazione di Nostra Donna con Angeli, e sopra un Padre Eterno a fresco, assai belli.

E nel casale di Torre nuova de' Signori Aldobrandini parimente vi sono belle opere del suo.

Questo uomo era spesso chiamato a dipingere per altri, poichè era pratico, ed universale Pittore; con gran facilità eseguiva ciò, che gli s'era ordinato; e a chi lo chiamava, recava egli buon' utile. Quindi è, che lo Stella da per se stesso non fece molte opere in pubblico. Ben' egli è vero, che qui in Roma sempre onoratamente visse; e a benificio della città con la sua virtù diligentemente operò, e giunse infino al termine di 85. anni.

Ritornossene Giacomo ultimamente in Brescia, ed ivi morì, e gli diedero onorata sepoltura, sotto il tempo del Pontefice Urbano VIII. Barberini.

Lasciò egli figliuoli, ed ora uno ne attende alla Pittura, e alla Musica, ed è assai virtuoso. Chiamasi Lodovico, e col suo pennello opera molto bene. Fa ritratti sì in grande, come in piccolo, e alla macchia eccellentemente; ed è per riuscire, e far gran cose nella perfezione della sua età.

Vita di Valentino Francese, Pittore.

NOn si deve passar con silenzio la memoria di Valentino Francese, il quale andava imitando lo stile di Michelangelo da Caravaggio, dal naturale ritraendo. Faceva quest' uomo le sue pitture con buona maniera, e ben colorite ad oglio, e tocche con fierezza; e i colori ad oglio ben' impastava.

Fece diversi quadri per varj personaggi; ed in particolare per Francesco Cardinal Barberini, nepote del Nostro Sommo Pontefice Urbano VIII. e

Ve-

Vececancelliere di Santa Chiesa, operò tra gli altri un quadro assai grande, dentrovi Roma col Tevere, e il Teverone, fiumi, molto ben dipinto; e si vede appeso ne' muri d' una stanza nel Palagio della Cancelleria Appostolica.

E parimente lavorò per lo medesimo Cardinale un'altro quadro grande, entrovi la decollazione del Precursore del Verbo Incarnato, Gio: Batista, con molte figure, gagliardamente tocco, assai buono; e sta nella galleria del medesimo Palagio a Campo di Fiore.

Entro di S. Pietro in Vaticano a man diritta della tribuna, o traversa di Croce di quella Basilica, su l'altare di mezzo un quadro in tela ad oglio, rappresentante il martirio de' SS. Processo, e Martiniano, fatto con quella sua maniera Caravaggesca, molto vivace, dal naturale formato, è opera del suo pennello; ove presso è l'altro quadro del martirio di S.Erasmo Vescovo, di mano di Niccolò Posìn, parimente Francese, il quale per lo suo valore ora in Francia si ritrova degno Pittore della Maestà Cristianissima di Ludovico XIII. il Giusto.

Se Valentino avesse più atteso al disegno, avrebbe assai meglio operato; e se fosse vivuto, per suo maggior' onore forse v'avria impiegato il tempo, e le forze; ma per disordini (errori frequentissimi, e miserabili della gioventù) nel fiore dell' operare mancò de' frutti dell' utile, e della vita.

Era nella stagione calda della State, e Valentino andato co' suoi compagni a diporto in un luogo, ed avendo preso gran tabacco (siccome era suo costume) e con quelli soverchiamente bevendo vino, s'infiammò di modo, che non poteva vivere dal grand' ardore, che egli sentiva. Ritornando a casa di notte, ritrovossi fra via alla Fonte del Babbuino, e trasportato dal grand' incendio, che col moto ognora cresceva, gettossi dentro a quell'acqua fredda, e pensando d'acquistarvi ristoro, vi trovò la morte: il freddo maggiormente riconcentrò il calore, e gli accese una febbre sì maligna, che in pochi dì fu estinto dal gielo della micidial Morte. Però non dobbiamo così agevolmente lasciarci trasportare dal senso, che per lo più ci precipita; e ci fa perdere in un punto quello, che appena per tratto di molti anni acquistato abbiamo.

Se non era la pietà, e la cortesia del Signor Cavaliere Cassiano dal Pozzo, non v'era da dargli sepoltura; ma egli con la sua magnanimità supplì al tutto, e mostrò onoratissimamente, quanto è amatore di questa virtù del disegno; e con questi onori terminò Valentino gli atti della sua virtù.

Vita di Guglielmo Bertolot, Scultore.

STrana presso gli antichi fu l'invenzione di formar' immagini di rilievo, ovvero Sculture; poichè narrano in quel principio, che gli uomini erano senz' arte, non altro da loro tenersi per immagini, e riverirsi, che le Aste; onde in memoria di ciò la Deità degli antichi in gran parte poi con l'asta si figurarono. Poscia finsero, che dal Cielo venisse la statua del Palladio, la quale

era

era mal composta, e a similitudine quasi di tronco rozzamente fatta si vedeva.

Con questi esempli si destarono gl' ingegni degli uomini a far rilievi, e formar figure; nè vi è stata cosa poi, che essi con la scultura non abbiano tentato d'imitare; ma perchè queste opere senza l'indirizzo del modello potrebbono talvolta riuscire manchevoli, ed imperfette, si è osservato, e tutto dì si sperimenta, che la forma del buon modello è la perfezione del ben' operare. E Dio, prima di creare le cose, in se avea l'idea del tutto, e concepì il Mondo.

Molto di quest'arte di modelli seppe, e sopra gli altri avanzossi ne' suoi tempi Guglielmo Bertolot Francese, il quale da Parigi venuto a Roma, e qui avendo studiato, e fattosi pratico in formare idee, e modellare immagini, per la Colonna cavata dall'antico Tempio della Pace in Campo Vaccino, e posta avanti la Basilica di S. Maria Maggiore, fece il bel modello della Statua della Madonna col figliuolo Gesù in braccio di metallo indorato; ma il getto è di Domenico Ferrerio, e di Orazio Censore, amendue Romani, compagni in fondere tutte l'opere di metallo di quella Basilica, sotto Paolo V. fabbricate.

Per entro la detta Basilica Liberiana nella cappella Paola su'l frontispizio del prezioso altare i due Angeli grandi di metallo furono anche da lui modellati, e gettati in questa forma maggiore, che ora si vede; ma li pensieri di questi, come degli altri Angeli, e dello Spirito Santo, che adornano il quadro della miracolosa immagine di Maria, dal Vangelista S. Luca dipinta, furono (come si è detto) in forma piccola di Camillo Mariani Vicentino.

Nella ringhiera della Benedizione, su la porta di Monte Cavallo, da Papa Urbano VIII. raggiustata, che per di sopra ha la statua della Madonna, fatta da Pompeo Ferrucci, e di sotto evvi il S. Pietro Appostolo a giacere, di mano di Stefano Maderno; il S. Paolo Appostolo, pur' ivi similmente a giacere, è scultura di Guglielmo Francese; siccome anche l' Angelo, che sta a man diritta dell'arma Pontificia su la porta della cappella del Quirinale; dove a man manca è l'altro di Pietro Bernini.

Restaurò l'antico, e bel Narciso di marmo nella vigna degli Eccellentissimi Borghesi del Monte Pincio; ed egli poi ne fece uno di metallo.

E non solo egli modellò per bronzi, e scolpì in marmi, ma anche su'l legno intagliò, e sopra il quadro dell'altar maggiore della Chiesa Nuova è suo disegno, e suo lavoro il Crocifisso grande di legno, che ora vi si vede.

Ma poi essendo ritornato in Parigi, ed ivi ancora fatte delle opere, nel tempo di questo Pontificato tolto a' suoi modelli, andò a godere in Cielo la vera idea d'ogni nostro bene.

Vita di Antonio Casone, Scultore, ed Architetto.

ORa mi si rappresenta innanzi Antonio Casone, di nascita Anconitano; ma nella città di Bologna allevato. Fu uomo di buono ingegno, e molte virtù possedeva, come è quella del suono, della prospettiva, dell'Architettu-

ra, e di far di cera colorita, massimamente in cose piccole, nelle quali gran diligenza usava.

Disegnò, e co' suoi ordini fece la chiesa de' Padri Cappuccini su'l monte Pincio, sebbene alcuni ad altri l'attribuiscono, come al Padre Michele Cappuccino.

E' sua l'architettura della chiesa di S. Isidoro, e del Convento di que' Padri della nazione Irlandese su l'istesso monte Pinciano.

Restaurò, e fece di nuovo il Convento de' Padri di S. Marcello, che guarda verso il Corso.

Ed altresì quello di S. Agostino, con la porta nella strada, che va dalla Scrofa a S. Luigi.

Alle Suore di S. Lucia in Selice restaurò il monasterio, e alla moderna il ridusse.

E servì anche il Signor Duca di Bracciano per alcun tempo fuori di Roma negli stati di quel Principe. Ed operò inoltre molte cose per diversi particolari.

Ultimamente fece la Favola di Plutone, che rapisce Proserpina, e v'erano le sue compagne, con tanto spirito espresse, che parevano vive, di cera formate, e parte colorite, figure piccole, con grandissima diligenza, e con finitezza esquisita operate.

Egli medesimo disegnava ancora di prospettiva benissimo, e da lui andavano molti giovani ad impararla.

E parimente fece un libro di disegni di varj capricci di fontane bizzarrissime, eccellentemente inventate. E quella fontana, che sta oggi nel Palagio di Monte Giordano, è di suo ingegno.

Servì anche molti anni il Conte Altemps, poi Arcivescovo di Salspurgh, e ne ritraeva 200. scudi di provvisione l'anno; ed in vita di quel Signore assai bene se la passava. E da Roma in Germania spesso gli mandava diversi disegni, modelli, e quadretti di quelle cere colorite, con gusto grande di quel Signore; il quale poi venne a morte, e del povero Antonio Casoni non ricordossi, sicchè le sue fatiche senza premio sen' andarono in fumo. E per suo peggior male, ritrovandosi assai vecchio, avea poco da vivere, se non che talora era sovvenuto da un suo fratello carnale con molta pietà.

Finalmente d'anni 75. si ammalò: entro il cui spazio di tempo egli non aveva avuto mai medicamento alcuno, e sano, come un pesce a quel termine di vita s'era condotto; e quando lavorava quelle minuzie di sì piccole figure, non vi adoperava occhiali di sorte veruna, cosa a pochi conceduta, e gran testimonio della vivacità de' suoi spiriti.

Ultimamente nel mese di Gennajo del 1634. qui sene morì. E per le sue buone qualità cagionò gran dispiacere a chiunque lo conosceva.

Vi-

Vita d'Ippolito Buzio, Scultore.

FOrse V. S. si sarà maravigliata, ch'io, dilettandomi della Pittura, non mi contenti di narrar le sole cose de' Pittori, ma bene spesso abbia discorso delle opere delle Sculture, e spiegati gli artificj di esse; ma ciò non le rechi novità alcuna, nè della fede delle mie parole ella punto dubbitar deggia. Che sebbene anticamente Zenocrate, Menecmo, e Antigono Scultori solamente dell'arte loro scrissono, vi fu ancora Callisseno, che descrisse i Pittori, e gli Scultori, Egesandro Delfico fece un comentario sopra le immagini, e le statue, ed Ippia Eleo Sofista disputò di pitture, e di statue. Anzi Adeo da Mitilene, senza sapersi, ch'egli operasse in marmo, scrisse degli Scultori, e Cristodoro descrisse anch'egli le statue di Zeusippo: onde anch'io ho ardito di non tralasciar le vite degli Scultori; ed ora appunto l'opere d'un artefice di marmi sono per ridirle; e con quella poca intelligenza, ch'io ho del disegno, dare qualche accrescimento a i meriti degl'ingegni, e a i pregi della virtù.

Mentre ora ha il carico della gran Chiesa di Dio Urbano VIII. venne a morte qui nella città di Roma Ippolito Buzio da Vigiù, luogo della Lombardia; e nelle opere del marmo fu buono scultore; visse, e fiorì con sua lode, benchè pochi lavori egli abbia lasciati in testimonio della sua degna virtù.

Fabbricò Ippolito in S. Giacomo degl' Incurabili, nella via del Corso, per lo Cardinale Antonio Maria Salviati la figura di S. Giacomo Appostolo di marmo, due volte maggiore del vivo, in attitudine di camminare, figura molto buona.

Nella cappella qui de' Signori Aldobrandini alla Minerva ha lavorato la statua d'un Pontefice Santo; e una figurina in piede, che è la giustizia.

Dentro la Basilica di S. Gio: Laterano, stanza antica de' Laterani, poi da Nerone confiscata, e lasciata agl'Imperadori Romani, è sua opera un'Angelo di marmo in piede su i muri incrostati della traversa, a concorrenza degli altri scolpito.

In S. Maria Maggiore, da Patrizio Senatore Romano edificata, nella cappella Paola ha due figure di marmo, che servono per termini nel deposito del Pontefice Paolo V. E nel mezzo l'Incoronazione del Papa è opera del suo scarpello.

All'incontro nella memoria di Clemente VIII. v'è d'Ippolito la storia della pace, che seguì tra li Re di Francia, e di Spagna, Arrigo IV. e Filippo II. molto ben condotta, ed espressa nel mezzo rilievo di quel marmo.

Il Buzio per lo duomo della città d'Orvieto fece in grande un'Appostolo di marmo.

Operò anche molte altre cose per fuori di Roma; e fu uomo onorato, riposato, e di bonissimi costumi; e patì grandemente d'infermità di podagre.

Lasciò figliuoli con buona comodità; e finalmente qui in Roma terminò

nò i suoi giorni di anni 72. alli 24. d'Ottobre, nell'anno della nostra, e sua salute 1634.

Vita di Francesco Parone, Pittore.

TRa gli altri Pittori ve n'è stato un Milanese, che Francesco Parone nominossi, il quale fu figliuolo d'un Pittore non molto eccellente. Egli a Roma sene venne d'età giovanile, con qualche principio di pittura dal padre insegnatagli: ma poi qui s'andò ingegnando di disegnare le bell'opere di Roma, e vi fece buon profitto: e ora per l'uno, ora per l'altro dipingendo ne divenne ragionevole, e pratico Pittore nel colorire dal naturale. E col suo cervello inventò anche alcune opere degne di lode, siccome in diversi luoghi di questa nobilissima, e virtuosissima città si veggono.

Stette un tempo in casa del Marchese Vincenzo Giustiniani, ed ivi con ricavarne le pitture di Michelagnolo da Caravaggio, ed altresì di molti Pittori eccellenti, andossi egli perfezionando, e assai stabilissi ne' suoi fondamenti.

Fece il Parone in pubblico dentro la chiesa degli Orfanelli a piazza Capranica, detta S. Maria in Equirio, poichè ivi i cavalli al corso anticamente s'esercitavano; nella seconda cappella a mano diritta un quadro di altare ad oglio, ove sono effigiati molti Santi, e Sante in un Paradiso, assai buone.

E nella nuova chiesa de' Padri di S. Romualdo, Monaci Camaldolesi, tra S. Marco, e la piazza de' Signori Colonnesi nell'altare a mano manca ha effigiato il martirio di un Santo con diverse figure, e il Tiranno presente, assai copioso, e ben condotto, e vagamente ad oglio colorito.

E qui dentro il Tempio della Minerva nella cappella de' Maddaleni presso la sagrestia, dalle bande della S. Maria Maddalena su l'altare dipinta, il S. Francesco d'Assisi a man diritta, e la S. Francesca Vedova Romana a mano manca, sono sue pitture ad oglio.

E al vicolo delle Colonnette per andare al Collegio di Capranica, nella volta d'una loggia della casa del Signor Marcantonio Toscanella Romano ha dipinto un Carro tirato da' cavalli, finta l'Aurora con le ore, e dalla strada si veggono, lavoro con gagliarda maniera a fresco operato.

Francesco Parone Milanese fece varie opere per diversi, sì per la città, come per fuori di Roma, ed essendo d'età giovanile nel più bel fiore di sua vita terminò il volo de' suoi giorni, nel mese d'Ottobre dell'anno 1634.

E nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, titolo del Cardinal Vicecancelliere, ebbe onorata sepoltura.

Vita

Vita di Pietro Paolo Gobbo, Pittore.

PIetro Paolo Gobbo fu Cortonese, e di onorato falegname nacque. Fu dal padre impiegato ad apprendere il modo di disegnare, acciocchè di qualche condizione tra gli altri divenisse. Si accomodò in casa de' Signori Crescenzj Romani, e diedesi a dipingere i frutti dal naturale, e in quel genio non si poteva far meglio; e quelli Signori aveano gusto di fargli trovare di bellissimi frutti, e d'uve diverse, acciocchè al segno di valentuomo egli giugnesse. Ritraeagli eccellentemente, sicchè ne prese tal nome, ch'egli il Gobbo de' frutti chiamavasi. E di vero quest'uomo esprimevali bravamente con gran forza, e con vivacità assai naturale, sicchè veri, e non dipinti parevano: e se di Zeusi tra gli antichi narrasi, che potè con l'uve ingannare gli uccelli, questi co' suoi frutti faceva arrestar le viste, ed ingannava gli uomini; e il suo ingegno era un vivo Autunno d'ogni sorte di bei frutti.

Diedesi inoltre a far paesi, e ponendovi particolar cura, molto bene li conduceva. E finalmente volle ancora provare a formar figure, ed operonne alcuni pezzi ben fatti, dal naturale con buona maniera cavati, ed assai cacciati.

Dipinse per lo Marchese Asdrubale Mattei nel suo palagio una galleria, ove si portò assai bene, e v'espresse diverse bizzarrie, ed ornamenti con festoni di frutti dal naturale; e vi operò altre cose con buon gusto di quel Marchese, in fresco lavorate.

Nel palagio ora di Monsignor Mazzerini a Monte Cavallo sono pur di lui alcuni paesi assai belli a concorrenza di altri pittori, in fresco condotti, e terminati.

Come altresì nel palazzo del Marchese Vincenzo Giustiniani operò alcuni paesi, e romitorj assai ben fatti, e conclusi.

Lavorò ancora in pubblico. E nella chiesa della Rotonda, già tempio di Cibele, e di tutti i Dei, ora di Maria, e di tutti i Santi, sopra un'altare avvi di sua mano un quadro ad oglio, entrovi N. Signore Gesù Cristo, che risucitato apparve agli Appostoli, e San Tommaso, che mette il dito dentro la piaga di quel costato trafitto, e sonvi altre teste; buon quadro.

Ed in Fiorenza, ed in altri luoghi vi sono chiarissimi testimonj del suo virtuoso pennello.

Se Pietro Paolo Gobbo avesse avuto più disegno, avria assai operato; perchè la consuetudine di ritrarre dal vivo gli faceva maneggiar bene i colori; nè alla sua buona pratica, se fosse più vivuto, avrebbe egli aggiunto altro disegno. Poichè era vecchio, e nell'età di 60. anni qui morì, nel tempo di Papa Urbano VIII. ora regnante.

Vita di Gio: Giacomo Semenza, Pittore.

EVvi stato un pittore Bolognese nominato Gio: Giacomo Semenza, allievo di Guido Reni, anch'esso Bolognese. Venne egli in Roma, ed aveva buona maniera di colorire; ed imitando quella del suo maestro, dava gusto a' Professori; e ciò, ch'egli lavorava, con amore, e con diligenza grande a perfezione conduceva.

Indi accomodossi al servigio del Serenissimo Principe Maurizio Cardinal di Savoja, vi stette molto tempo, e vi operò assai cose di belle invenzioni, ed anche per diversi particolari varie cose dipinse, che per non esser pubbliche, non ridurrolle a memoria, e ne farò passaggio.

E' sua pittura a fresco nella chiesa di San Carlo alli Catinari il Lanternino sopra la cupola, dentrovi un Dio Padre, e puttini. Principiò l'opera per farla tutta, com'era d'accordo con quei Padri Barnabiti; ma sopraggiunta la morte del Cardinal Leni, che lasciò erede la chiesa di San Carlo, e fu esecutore testamentario il Cardinal Scipione Borghese, volle questi, che l'opera da Domenico Zampieri Bolognese fosse seguitata, e compiuta.

In S. Maria in Via lata, dove anticamente stava attraversato l'arco trionfale di Gordiano Giuniore, dal lato manco sopra una porta sta un quadretto del suo, dentrovi un'Angelo ad oglio.

Fece parimente Gio: Giacomo nella Basilica Liberiana su'l Monte Esquilino sotto il Tabernacolo delle Reliquie, dal lato della cappella Sista, due quadri ad oglio sopra l'altare: verso la Tribuna dipinse San Gio: Evangelista, e San Giuseppe, ed in aria la Madonna, e nella facciata verso la Nave grande la Concezione della B. Vergine Maria, San Gioacchino, e S. Anna con amore, e con diligenza figurati.

V' è ancora di sua mano nell' Accademia de' Signori Umoristi, in casa de' Signori Mancini Romani al Corso, un quadro ad oglio colorito; e per entro stavvi una virtù con una tromba in mano, e sotto v' è la Lupa con Romolo, e con Remo, figliuoli gemelli d' Ilia, e di Marte, infanti; assai buon quadro, e forse de' migliori, ch' egli formasse, per lo colorito con freschezza, e per la buona maniera.

E nel Tempio d' Araceli ha di suo nella cappella de' Signori Cavalieri, presso la porta della chiesa, ch'entra nel chiostro, il quadro ad oglio, entrovi la Madonna in aria, e da lato stanvi ginocchioni S. Gregorio, e San Francesco.

Questo virtuoso finalmente tolse moglie, e non vi stette molto, non so per qual cagione, che infermossi, e pur mentre andava tuttavia operando, d' improvviso gli cadde la goccia, ed andò a risico di morire; poi per qualche tempo si riebbe: ma ultimamente di nuovo gli tornò il male, e l'atterrò, e l' estinse di fresca età; e in questa città di virtù, e d' onore le spoglie della sua mortalità depose, ed ora nel Mondo vive alla Fama.

Vita di Stefano Maderno, Scultore.

CHi s' intriga nel mestiero, che non è suo, o non s' approfitta, o vi scapita. Stefano Maderno Lombardo attendeva alla Scultura, e da principio diedesi a restaurare le statue antiche, e faceva bene i modelli levati dalle più belle statue antiche, e moderne, che in Roma si trovassono. E molti de' suoi modelli sono stati gettati di metallo per servigio di varj Personaggi, che di questa professione si dilettano, sì per Roma, come per fuori, e a pubblico benificio.

Nella cappella Paola a Santa Maria Maggiore a man diritta del Papa, la storia della battaglia di basso rilievo in marmo è di sua mano; e parimente alcuni puttini nel fregio, che gira quella cappella, intorno a' festoni di marmo. E fu suo il modello della storia di Liberio Papa, e di Patrizio Senatore Romano, che sovra il segno della neve disegnò la Basilica a Maria dedicata; ben' è vero, che il getto di metallo fu poi opera di Domenico Ferrerio, e di Orazio Censore Romani. E nella stessa Basilica sopra la porta della Sagrestia grande, vi stanno di suo due puttini di marmo, intorno all'arme del Principe Borghese.

In S. Gio: Laterano ne' lati della Croce, che in testa attraversa la Basilica, un' Angelo di marmo in atto di adorazione è del Maderno.

Nella chiesa di Santa Cecilia in Trastevere ha fabbricato la Santa di marmo, che sotto l' altar maggiore stassi coricata, nell'atto appunto, che fu trovata, assai devota.

Sopra la porta del Palagio Pontificio di Monte Cavallo il S. Pietro a giacere, in marmo scolpito, è lavoro del suo scarpello.

E' parimente di lui il San Carlo di marmo, che si vede in San Lorenzo in Damaso, sopra un' altare, non molto lontano dalla Sagrestia di quella chiesa.

E alla Madonna di Loreto i due Angeli, dalle bande dell' altare maggiore di marmo, sono di Stefano.

I due Angeli similmente di marmo, che qui nella Minerva dentro la cappella de' Signori Aldobrandini a man diritta stanno sopra il deposito del padre di Papa Clemente VIII., sono di sua mano; e fu sua gran gloria, che tanti Angeli dalle sue mani fossero formati.

Nella facciata di fuori della cappella Paola in Santa Maria Maggiore è sua scultura il Santo Efrem, discepolo dell' Appostolo San Paolo, in travertino lavorato.

Egli medesimo nella chiesa della Pace, ove è l'altar maggiore della miracolosa Madonna, sopra il frontispizio ha fabbricato le due statue di marmo, che rappresentano la Pace, e la Giustizia, assai buone figure.

Lavorò questi marmi per lo Signor Gasparo Rivaldi, il quale teneva in affitto le gabelle di Roma, e volendo regalare Stefano Maderno, per benemerito diegli un' ufficio sopra la gabella di Ripetta, sicchè Stefano più non operò, o molto poco; poichè nelle occupazioni di quel carico tutto il tempo perdeva;

deva; e la professione sua andossene in fumo.

E poi nel 1636. ne' 60. anni di sua età qui in Roma lasciò la vita.

Vita di Bartolommeo, e di Filippo Breccioli, Architettori.

SAnt'Angelo in Vado, nello stato di Urbino, sempre è stato abbondante d'ingegni, che a belle professioni s'impiegarono, e da esso uscì Bartolommeo Breccioli. E però è cosa ragionevole, che ora di lui favelliamo, e si renda lode a chi ne ha dato virtù.

Fu Bartolommeo qui in Roma allievo del Cavalier Domenico Fontana, e da lui apparò l'architettura; diedesi agli artificj di fabbriche, e con altrui soddisfazione esercitò il suo talento.

Ritornato poi ne' suoi paesi attese ad alcuni edificj in Urbino, come altresì operò alle moli di Fano, e nel porto di Pesaro, e gli abitatori di quei luoghi degnamente si prevalsono delle di lui fatiche.

Venne poi egli a Roma, e ristorando, ed aggiustando il palagio degli Eccellentissimi Gaetani al Corso, ridusse i mezzanini di sopra in finestre; compì il cornicione, che ora per tutto raggira, e nel mezzo sopra il tetto edificò la loggia di sì nobile abitazione, che adesso con disegno, e con ordine di Martino Lunghi, il giovane, nella scala di marmo di dentro, e nella parte, che guarda Tramontana, è seguitata.

La Terra parimente di Santa Felice di questi Signori Gaetani, presso a Monte Circelli, con una Torre su la marina è stato disegno del Breccioli; ed anche ha di suo altre fabbriche fuori di Roma.

E' Architettura di Bartolommeo la nuova abitazione de' Clavarj presso la chiesa di S. Ignazio Lojola: e per lo Cardinal Lanti è stata da lui fabbricata nuova stalla avanti il palagio di sua Eminenza.

Ha restaurato anche, ed aggiustato il palazzetto, dove abitano gli Amadori, presso l'arco di Portogallo su'l Corso; e risarcito in alcune parti il palazzo de' Signori Nari a casa Pia.

Sua è l'aggiunta al palagio del Signor Mario Mattei su'l canto, che guarda l'Olmo.

Passato le quattro Fontane, nella strada Pia, la chiesa di Santa Teresa, e l'abitazione delle Monache sotto l'instituto dell'Ordine riformato Carmelitano è suo edificio. E dopo la morte di Carlo Maderno ebbe cura della fabbrica del Monte della Pietà. Fece la galleria del nuovo palagio de' Signori Massimi in piazza di Sciarra, e l'Altare maggiore delle Monache di San Giuseppe a capo le case.

Ha egli parimente operato nel Convento della Madonna della Scala in Trastevere, come altresì in quello della Madonna della Vittoria alla Fonte di Termini.

Nella fabbrica di Castel Gandolfo, e nelle altre pontificie di Roma, fu sotto-architetto di Papa Urbano VIII. ed essendo giunto ad età matura, morì

morì nel mese di Gennajo del 1637. e fu sepolto in S. Susanna presso la Fonte delle Terme Diocleziane.

EBbe egli un fratello, che Filippo nominossi, e fu ne'tempi addietro anch'esso Architettore, e parente di Carlo Maderno. Fece il Catafalco nella morte del Cardinale Antonio Maria Salviati, dentro la chiesa di San Giacomo degl' Incurabili; e nella fabbrica dell' istessa chiesa ebbe cura del disegno di Francesco da Volterra.

Fu Architetto degli Orfanelli; e piantò, e compì la fabbrica del Collegio Salviati, ed eseguì gli ordini della facciata della loro chiesa in piazza Capranica: ed operò nella cappella de' Signori Jacobacci in San Giacomo degl' Incurabili.

Fu Architetto de' Padri di S.Francesco di Paola su'l Monte Pincio, e fabbricovvi la Sagrestia, e la stanza del capitolo. Passato la chiesa del Gesù, unì con buon disegno l'abitazione de' Vigevani, e volea distenderla, e di essa ricingere tutta l'isola, e formarne un gran Palagio in più abitazioni distinto.

Giunto poi all' età di 53. anni nel 16. giorno d' Aprile dell' anno 1627. Fece passaggio alla quiete dell' anima; e dopo se ha lasciato un figlio, Luca Antonio nominato, che anche egli con sua lode alla professione dell'Architettura attende.

Vita di Pompeo Ferrucci, Scultore.

ORa potremo dire di Pompeo Ferrucci Fiorentino, uomo assai ritirato, e dabbene. Operò poco, poichè attese a restaurare statue antiche, e si portava bene.

Fece con suo modello, e di sua invenzione la Madonna, che ora sta di marmo col figliuolo in braccio in cima al finestrone nel Quirinale, sopra la ringhiera del portone del palazzo Pontificio, divota, e con gran diligenza scolpita.

Formò qui alla Minerva nel deposito di Michele Bonelli Cardinale Alessandrino, nepote del Pontefice Pio V. la statua della Religione molto buona, e di bella maniera condotta.

E alla cappella Paola, nella Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore, le due figure di marmo, che servono per termine al deposito del Papa, sono di Pompeo.

Alla Madonna della Vittoria, presso la Fonte Felice di Termine, fece per lo Cardinale Vidone nella terza cappella a man diritta la tavola dell' altare di marmo di mezzo rilievo, entrovi l'assunzione della Regina degli Angeli, e San Girolamo, ed anche il ritratto di detto Cardinale.

Lavorò inoltre il Ferrucci per Domenico Cardinal Ginnasio, sopra la

porta di S.Lucia alle Botteghe scure, ùna Madonna in piedi col Bambino Gesù in braccio, figura di marmo assai buona, e divota.

Alla Trinità de' Pellegrini verso Ponte Sisto ha fabbricato un' Angelo di marmo, che porge il calamajo a S. Matteo Appostolo, acciocchè possa scrivere il Santo Vangelo, pur di marmo, di mano di Cope Fiammingo; sta alla man diritta vicino alla Sagrestia nella crociata della chiesa.

E parimente anch' esso fece un' Angelo di marmo a S. Gio: Laterano nelle facciate dell' incrostatura di misti, fatte ornare a spese del Pontefice Clemente VIII.

Pompeo Ferrucci scolpì per S. Luca una statua di travertino di Santa Martina Vergine, e Martire, e a quel luogo donolla, con occasione, ch'egli fu Principe dell'Accademia Romana del disegno; poichè è solito nel fine del loro ufficio lasciar qualche memoria o di Pittura, o di Scultura.

E di più nella sua morte rammentossi di lasciare un legato all'Accademia, e Compagnia di S. Luca. Ed intorno all' età di 60. anni terminò l' ultimo momento della vita.

Gran vanto di Roma è, che fin nelle ruine ella si mostri al mondo maestra degl'ingegni; anzi se già fu da' Barbari abbattuta, ora ella sollevi gli altrui spiriti gentili. Ingegnansi molti a ricomporre i mal conci corpi delle sue statue, e de' bassirilievi; e nel ristorarli imparano gli artificj degli antichi maestri: onde anch'essi divengono buoni operatori. In Roma, che dalla perdita di Troja nacque, gl'ingegni dalle ruine de' Barbari s'avanzano; ed in lei se 'l dominio crollò, la virtù mai non cadde, e l' onore v'ha il suo tempio.

Vita di Baldassarre Galanino, Pittore.

MA tempo è di passare a Baldassarre Aloisi, detto il Galanino, Bolognese, il quale da giovane venne a Roma, e da se diedesi a far de' ritratti assai bene, simili, e a buon prezzo condotti. E dopo la morte del Cavalier Padovano, egli acquistò buon credito, ed ebbe gran fama.

Tutti i ritratti, che occorrevano per questa città, sì di donne, come di uomini, egli faceva; e particolarmente v' è quello del Signor'Ottavio Tronsarelli Romano, nobile, e famoso Poeta, da lui con gran maniera condotto; e tanto in grande, quanto in piccolo con amore, ed egregiamente li ritraeva.

Dipinse anche quadri grandi per fuori di Roma, come parimente per dentro alcuni de' suoi ve ne sono. E nella chiesa di Gesù Maria al Corso, da Carlo Milanese architettata, ove stanno Frati Eremitani Riformati di S.Agostino, sopra l'altar maggiore il quadro ad oglio dell'Incoronazione di N.Donna, e Regina del Cielo Maria, dicono esser di sua mano, assai bene, e diligentemente concluso; ed è di nuova invenzione.

La Pittura è muta Poesia, della quale è anima l'invenzione: onde come questa fa chiari i Poeti, così anche rende famosi i Pittori; e senza

essa

essa le pitture non sono mute, ma morte Poesie.

Baldassarre Aloisi, detto il Galanino, era di buoni costumi, di natura piacevole, ed avea gran gusto a ragionare di cose di virtù; e se Dio gli avesse conceduto più vita, avrebbe assai operato. Ma essendo vecchio d'anni 60. una sera, senza potervisi trovar rimedio, nell'anno della salute universale 1638. all'improvviso sene morì; ed andò a vedere il Dio della sua salute.

Lasciò l'Aloisi Bolognese figliuoli maschi, e femmine; e benchè egli non fosse comodo di beni, e d'entrate, spendeva nondimeno l'acquisto de' suoi sudori, per far loro apprendere le virtù. E in Roma, sotto il Santissimo Regnante, ebbe sepoltura.

Vita di Marcello Provenzale, Pittore.

UOmo amorevole, onorato, di buona conversazione, e d'ottime qualità fu in sua vita Marcello Provenzale da Cento, il quale era buon dipintore, ma attese a far di musaico, e ne riuscì eccellentissimo.

Lavorò in San Pietro i musaici insieme con Paolo Rossetti da Cento suo maestro, e sono quelli della cappella Clementina con li cartoni del Cavalier Cristofano Roncalli dalle Pomarance, ed anche fece i puttini, che scherzano con palme, e con ghirlande intorno alli quattro tondi grandi de' quattro Evangelisti. E parimente lavorò nella cupola grande diversi di quei Santi, sicchè pratico, e buon maestro ne divenne; ed in quel genere d'artificio egli era grandemente raro.

Raccomodò la Navicella, che da Luigiaccio ne' tempi addietro ebbe qualche rassettamento, opera di Giotto Fiorentino, la quale era ultimamente assai guasta: e Marcello vi fece di suo quelle figure in aria, e San Pietro, e il Pescatore, che in metterla abbasso nel cortile vecchio andarono affatto in rovina.

E degno d'onorare con le sue opere la Basilica Vaticana, dentro su'l voltone primo, ha fatto di musaico l'arme del Pontefice Paolo V.

Essendo stato ritrovato in una cava a S. Pudenziana, ov'era anticamente il vico patrizio, un bel pavimento di musaico del tempo dell'Imperio Romano, eccellentemente operato, fino, e con grandissima diligenza composto, e unito, cosa maravigliosa a vederlo, e non essendo conosciuto da quei villani, che lavoravano, tutto fu rovinato, e così franto, che a fatica un pezzo per avventura n'avanzò, il quale fu donato ad Alessandro Peretti Cardinal Montalto, e perchè vi mancava un non so che, per aggiustar quella parte, nè ritrovossi veruno, che gli bastasse l'animo di accomodarlo, solo Marcello vi si mise d'intorno, e così egregiamente lo fece, che il moderno dall'antico non si conosceva, ed assai credito, ed onore acquistossi.

Fece per lo Cardinale Scipione Borghese alcuni quadretti bellissimi di musaico fine ad imitazione dell'antico, raramente lavorato con la ruota. Uno fu una civetta con diversi uccelli intorno, tanto belli, che pajono vivi. E

l'altro rappresentava un'Orfeo, che suona la lira, con varj animali intorno. Cose degne d'ammirazione, che si possa far sì piccolo, e così di naturale.

Rappresentò il ritratto, dal mezzo insù del naturale, di Paolo V. Sommo Pontefice condotto con tant'arte, e finezza, e con quegli smalti commessi, che li pennelli non potriano far cosa più degna a vedersi, ed è la maraviglia del nostro secolo. E certo è, che gli antichi in questo genio di lavoro non hanno lasciato opera migliore, e se altro egli non avesse fatto, si è in queste prove reso glorioso, e immortale.

Finalmente non fu ben rimunerato di tante fatiche, e delle spese grandissime in comporre questi minutissimi lavori, ne' quali consumò quanto aveva; e pensando d'esser ricompensato della sua eccellente virtù, con tanta fatica, e spesa operata, egli restò ingannato, perchè non vi fu, chi ciò dicesse al Principe, e lo facesse capace del valore dell'opera, e della spesa: sicchè attristossi, e più non volle affaticarsi, con tuttochè da' Principi grandi gli fossero fatti gran partiti. Distaccò, e ritolse l'animo dal lavoro. E veramente fu gran danno, che quest'uomo non fosse regalato, e avesse avuto la sua ricompensa alla grande; perchè gli avria dato animo di operare cose di stupore.

Finalmente vi si guadagnò una indisposizione di stomacho, che molti anni se la portò. Ed in Roma con gran suo merito terminò la sua vita, e dopo il corso di 64. anni, nel 1639. diede il suo corpo al riposo in onorata sepoltura.

Vita di Giuseppe del Bastaro, Pittore.

ROma in tutti i tempi è stata madre di virtù, e però da lei trasse il suo natale Giuseppe Puglia del Bastaro nominato.

Attese alle dipinture, e vi fece bonissima riuscita, e se alla maturità della vita fosse giunto; avrebbe gran cose nella pittura operato; poichè in lui buon gusto, ragionevol maniera, e desiderio di lavorare si scorgeva.

Dipinse in questo chiostro de' Padri della Minerva, quando N.D. presentò il Signore al Tempio, avanti al Profeta Simeone, e ad Anna profetessa con altre figure, istoria assai buona, e a fresco ben colorita. E in oltre vi sono due virtù, figure grandi, maggiori del vivo con puttini, molto ben colorite, e con buon disegno su'l muro concluse.

E nella Basilica di S. Maria Maggiore, ovvero alle Nevi, vicino alla nuova sagrestia su l'altare della cappella de' Signori Patrizj v'è di suo dipinta la Madonna, quando apparve a Gio: Patrizio, e a sua moglie, con buona maniera, e buon gusto ad oglio in tela espressa. E nella Minerva per entro la sagrestia su la volta, la Madonna con Angioli, che va in Cielo, a fresco.

Nel nuovo dormitorio de' convalescenti a Ponte Sisto su la volta ha pure una Assunta con Angioli a fresco effigiata.

Dentro alla chiesa di S. Girolamo della Nazione Schiavona a Ripetta;

nella

nella prima cappella a man diritta, sopra l'altare il quadro ad oglio di S. Anna con la Madonna, e col fanciullo Gesù è sua buona maniera. E dirimpetto a questo l'altro quadro di Cristo morto in braccio alla Vergine Madre, e S. Maria Maddalena, parimente buono. E nell'ultima cappella pur da quel lato il S. Girolamo penitente, figura maggior del vivo, che sta sopra l'altare, è degno paragone anch'esso del suo pennello. E queste furono le migliori, ed ultime opere, ch'egli formasse.

E parimente anch'esso ha operato alcuni fregi a fresco nelle stanze del palagio di Monsignor Cerri alla strada di nuovo aperta avanti la Chiesa Nuova.

Se questo giovane fosse vivuto, avria di belle opere nobilitata la sua, e mia patria. La morte invidiosa dell'altrui gloria gli troncò la vita, e nel più bel fiore degli anni fu sepolto.

Vita di Stefano Speranza, Scultore.

L'Aver di sopra narrate le opere di Pompeo Ferruccio, Scultore Fiorentino, mi ha fatto sovvenire d'alcune opere, che Taddeo Landini, parimente Scultore Fiorentino formò, e nella vita di lui da me non furono rammemorate; cioè a dire, l'adornamento d'un Cristo in S. Maria Maggiore. Un cenacolo di marmo in S. Pietro nella Gregoriana. Rappresentò in bronzo Gregorio XIII. per Alessandro Cardinal de Medici. E per tre luoghi fe Clemente VIII. alla Madonna di Loreto, in camera del Pontefice, e in casa Aldobrandini, benchè alcune di queste cose oggi non si vedono. E ora con l'occorrenza di questi Scultori anche mi occorre di riportare alla memoria de' posteri le fatiche d'un'altro Scultore meritevole di lode.

Le opere antiche de' Romani, benchè in terra sepolte, sono state, come semi, che del continuo hanno prodotto vivi germogli di felice emulazione, e li lor frutto è stato onore, e gloria, l'uno degli Artefici, e l'altro della virtù.

Fu in questi medesimi tempi un giovane chiamato Stefano Speranza, da un onorato falegname in Roma nato. Questi da piccolo diedesi a disegnare sotto l'indirizzo di Francesco Albano Bolognese, e vago di Sculture facea modelli, dalle belle opere di Roma ritratti.

Dal genio a tali opere portato riuscì valente ingegno, e dal Cavalier Gio: Lorenzo Bernini in molte occorrenze fu sì adoperato, che nel marmo spraticandosi operò anche da se medesimo.

Fece alcune cose; e tra le altre nella gran Basilica di S. Pietro Vaticano, nel deposito della Contessa Matilde alla man diritta della chiesa, sotto la nave minore all'incontro dell'altare, ove ora sta il Santissimo Sacramento, fe la storia di bassorilievo in marmo, nella parte davanti della cassa di quella sepoltura in alto elevata, con figure piccole bene accomodate molto bella, e diede saggio di se, e speranza di far nobili lavori.

Sopra il Campidoglio dentro la chiesa d' Araceli, ove sono Padri Zoccolanti

lanti di S.Francesco su la porta grande di dentro, per l'inscrizione di D.Carlo Barberini, già fratello di N.Signore Urbano VIII. scolpì in marmo la statua della Santa Chiesa.

E già preparavasi a fare altre opere in S.Pietro Vaticano; e ne aveva formato modello.

Ma la morte il tolse all'impiego delle virtù, e lo diede all'altro mondo, per operare in cose di gloria.

Il caso di questo giovane, il quale era di bonissima natura, a tutti i suoi amici grandemente rincrebbe; e conobbero, che le speranze del mondo sono brevi.

Il suo fratello Gio: Batista (come a suo luogo si dirà) attende con suo onore alle opere della pittura.

Vita di Sigismondo Laire, Pittore.

LA Germania anche ha avuto i suoi dipintori, ed ha saputo fra le sue nevi mandar fuori frutti di virtù. Sigismondo Laire nacque nella Baviera, nobilissimo Ducato della Germania, e ora Elettorato dell'Imperio. Quest'uomo venuto in Roma sotto il Pontefice Gregorio XIII. capitò in casa di Francesco da Castello Fiammingo miniatore, e da lui apprese il buon modo di dipingere in piccolo senza seccaggine, sicchè diedesi a colorire in rame piccole figure, le quali tanto vaghe, e polite esprimea, che in quel genio bramar più non si poteva.

Prese amicizia co' Padri Gesuiti Spagnuoli, massime con quelli, che praticano l'Indie, e che portano, e mandano quantità di quelle immagini piccole in rame colorite, dov'egli guadagnò buona somma di moneta.

Dipinse per diversi Principi, e Principesse, e molte volte dipingeva in gioje diverse, come Lapislazzalo, Agate, Smeraldi, Corniole, ed altre cose; e diverse storie piccole vi esprimeva degne d'esser vedute, ed ammirate. E talvolta fece in ispazio, quanto un unghia del dito piccolo, storie di otto, e dieci figurine insieme, che non mancava loro cosa alcuna, e formate con tanta vaghezza, e pulite, e con diligenza sì estrema condotte, che la vista ordinaria a discernerle non bastava.

Sigismondo particolarmente faceva le immagini della B. Vergine tanto graziose, e divote, che nè più belle, nè più eccellenti si potevano desiderare, cioè a dire Santa Maria Maggiore, la Madonna del Popolo, quella della Pace, e le formava con una maniera, che riempiva gli animi d'estrema maraviglia. E di vero questo valentuomo, in tal genere di pittura, merita assai lode; poichè in sì piccoli corpi rappresentava quelle minuzie, e fuori sì diligentemente le portava, ch'era stupore.

Le sue virtù hanno meritato, che di lui favelliamo, benchè egli cose pubbliche in Roma non abbia colorite, poichè in grande non operava; nondimeno questa memoria è degna di lui, che co' suoi lavori fatti in Roma, ha

nobi-

nobilitate tutte le parti di Spagna, dell'Indie, e d'altri luoghi del mondo; e colà fatto onorare, e adorare l'immagini della B. Vergine, le quali in questa mia patria, capo delle città, e del mondo per mano dell' Evangelista S. Luca vi furono dipinte, e miracolose vi stanno.

Sigismondo Laire arrivato alla vecchiezza, nè più servendogli la vista, diedesi alle sue divozioni, e per esser comodo, con molta sua soddisfazione le frequentava.

Ultimamente nel 1639. morì di 86. anni; lasciò nel suo testamento molti legati pii, e fu nella chiesa della Rotonda dalli fratelli della Compagnia de' Virtuosi, e da tutti i professori del disegno accompagnato. Poi nella mattina seguente gli furono fatte nobili esequie alla presenza de' fratelli sì di San Giuseppe, come di San Luca, alle quali compagnie cento scudi di legato per una lasciato avea; e per maggiormente onorarlo vi fu assistente il Signor Crivelli Residente del Serenissimo Duca di Baviera, esecutore del suo testamento insieme col Signor Canonico Fabrizi Piccolomini; e solennemente cantata la Messa, e compiute le cirimonie del funerale, nella Cappella di S. Giuseppe di Terra Santa fu seppellito.

Vita di Giovanni Valesio, Pittore.

Essendovi stato un virtuoso, che da uomo già fatto volle apprendere la virtù del disegno, e in Bologna sua patria a questa laudevole opera diede principio, sicchè in breve divenne bonissimo maestro, e vago coloritore; e particolarmente soleva egli fare bellissimi disegni per varie materie, che davanti se le rappresentavano, ciò non devo tacere a' meriti della Fama.

Questi fu Giovanni Valesio, il quale era versato negli studj delle buone lettere, e principalmente nella Segreteria; nel qual ufficio servì l'Eccellentissimo Conte, poi Duca Orazio Generale di Santa Chiesa, e fratello di Papa Gregorio XV. Ludovisio, e dappoi il Cardinal Ludovisio nepote del Pontefice, ed anche il Signor Principe suo fratello.

I Signori Ludovisj gli avevano dato in cura il loro bel giardino col palazzino, e tutti gli abbellimenti di quel luogo, e non solo i nobili addobbi, ricchi arredi di sete, d'argenti, d'ori, ma d'altre preziose cose, come di statue, e d'eccellenti pitture da famosissimi maestri operate, e'l Valesio in custodia le teneva; ove già furono gli orti di Sallustio.

Dipinse in quel palagio alcune statue con diversi capricci di puttini in fresco coloriti, con altre sue invenzioni, e a que' Signori diede gusto. Ed anche fece diversi cartoni per farne arazzi, siccome se ne sono veduti con occasione di varie feste in San Lorenzo in Damaso, allorachè il Cardinal Ludovisio era Vececancelliere.

Fece in questo chiostro della Minerva (come V. S. vede) il ritratto naturale del Pontefice Pio V. ove è figurata la battaglia navale contro il Turco, nemico comune; ed anche in questo medesimo chiostro ha dipinto quella

N. Don-

N. Donna Annunziata dall'Angelo, con Dio Padre, Angeli, è puttini in fresco assai vaghi, e franchi; ed in quell'altro lato ha dipinto la Religione, che tiene sotto di se l'Eresia, assai buona figura, pure a fresco operata.

Nella Madonna di Costantinopoli colorì la cappella vicino alla maggiore alla man diritta dedicata a Santa Rosolia di Sicilia, la quale sopra il quadro dell'altare ad oglio è effigiata con Angeli, e dalli lati sonvi due quadri pur della medesima Santa; ed anche sopra dipinse la volta a fresco con Angeli, e con Puttini.

Quest'uomo si dilettò di far disegni, per intagliare in rame; ed assai belli, e graziosi li formava. Ed oltre alcuni buoni frontispizj di libri, ultimamente impresse co' suoi disegni, e con opera di acqua forte le storiette del libro dell'Epistole, che vanno in volta sotto nome del Signore Antonio Bruni.

Ebbe il Valesio buon gusto alla poesia, e mandò fuori in istampa alcuni suoi componimenti, come la Cicala, e la Raccolta delle Rime nelle nozze degli Eccellentissimi Signori Ludovisj, ed altre cose, che per brevità io tralascio.

Giovanni con l'occasione di quel bel giardino faceva di varj disordini; onde ne divenne podagroso, ed infermo; e volendo sforzar la natura, s'ammalò di maniera, che qui in Roma di età ancor fresca, sotto il reggimento di Urbano VIII. Pontefice, rese l'anima a Dio.

Vita di Giuseppe Franco, Pittore.

NEl tempo di Sisto Quinto v'era un certo dipintore, detto Giuseppe Franco de' Monti, il quale acquistossi poi il soprannome di Giuseppe dalle Lodole, e questo successe, perchè egli si dilettava di andare uccellando, ed in tutte le sue opere una Lodola, o altra cosa simile disegnava.

Quest' uomo operò nella Libreria in Vaticano da giovane, ed anche negli altri lavori di pittura in quel tempo dal Pontefice comandati.

Ultimamente si diede a colorire ad oglio, e fece varie opere per diverse persone. Andossene a Milano, e colà dimorò alcun tempo, ed operovvi molte cose.

Dappoi, come fanno molti, che pel mondo girano, e rigirano per tentare la loro fortuna, e appagare i capricci; e poi alla fine in questa città fermano il lor pensiero, e truovano, che qui è il capo, e'l compimento del mondo; così per l'appunto Giuseppe, sazio d'aver mutato paese, ritornò a Roma, e fece uno Stendardo per la Compagnia di Sant'Andrea delle Fratte, dentrovi S. Andrea Appostolo, che abbraccia una Croce, e dietro dall'altra parte San Francesco di Paola, e fu opera ad oglio da tutti assai lodata.

Dentro la chiesa della miracolosa Immagine di S.Maria in Via, ove stanno i Padri dell'Ordine de' Servi, nella prima cappella a mano manca de' Signori Buffoli sopra l'altare di sua mano dipinse un S.Andrea Appostolo in piedi ad oglio con gran diligenza, ed amore fatto.

Ed anche dall'istesso lato nella terza cappella sopra l'altare colorì un quadro di S.Girolamo in atto di far penitenza, diligentemente condotto; e quivi ha fatto (siccome in altri luoghi) diversi uccelli, e lodole, donde i professori pigliarono occasion di nominarlo Giuseppe dalle Lodole.

Ed essendogli morta la moglie, benchè egli fosse vecchio, volle di nuovo toglierne un'altra, che era di età giovanile, onde in breve mancò, e carico d'anni, sotto il reggimento del Pontefice Urbano VIII. Barberini, qui in Roma finì il corso di sua vita.

Vita di Tommaso Luini, Pittore.

FU figliuolo di un Veneziano Tommaso Luini, ma nacque in Roma; poscia a suo tempo diedesi ad imparare il disegno, e studiava nelle belle opere di questa città; e ancora sene andava per le accademie disegnando, le quali continuamente qui sogliono farsi; e dipintore assai ragionevole ne divenne; e il Caravaggino fu detto. E se avesse avuto l'animo volto alla professione, e non impiegato alle smargiasserie, e fare il furioso, e 'l bizzarro ammazzatore, molto più avrebbe fatto, e saria forse infino alla vecchiaja in pace vivuto; ma gli successe il contrario; perchè chi cerca brighe, spesso le ritruova. Ebbe molti contrasti, e con occasione, che da certi giovani pittori facevansi alcune commedie satiriche, nelle quali egli tra gli altri fu malamente punto, e poi ad un di quelli si tirò un'archibusata, fu imputato il Luini d'aver ciò fatto in discarico del suo onore; e per essere stato quegli dal colpo storpiato, egli alcuni anni ne stette prigione; e finalmente con gran fatica uscì afflitto, e disgustato: e vedendo, che il suo emulo guarì, sene prese tanto dispiacere, che di malinconia morì, avendo prima fatte alcune opere, che ora V. S. da me intenderà.

Dipinse in S.Carlo al Corso della Nazione Lombarda, nella cappella di S.Ambrogio sopra l'altare, il Santo Arcivescovo di Milano, vestito d'abito sacerdotale in piedi, e sta in atto di benedire; ha due Diaconi, e due Cherici, e puttini ad oglio.

Per entro a S. Lorenzo in Lucina la prima cappella a man diritta ha di suo ne' peducci, o triangoli S.Gio: Batista, e S.Giuseppe a fresco.

Fece sopra la porta della chiesa di S. Giuseppe, monastero di Suore del Carmine scalze in capo alle case, una Nostra Donna, che va in Egitto col Bambino Gesù in braccio sopra il giumento, e S. Giuseppe, che cammina, a fresco.

Nella chiesa in S.Maria in Via la seconda cappella a man diritta, al B.Filippo de' Padri de' Servi dedicata, dipinse al lato diritto dell'altare la storia, quando il Sant'uomo sta posto nel cataletto morto, e libera una indemoniata con assai figure; e il quadro è grande, sopra la tela ad oglio dipinto.

E di nuovo fece in S.Carlo al Corso, da Onorio, e da Martino Lunghi architettato, il quadro grande dell'altar maggiore, dentrovi il Padre Eterno a

sedere in aria in atto di benedire il popolo, da Angeli, e da puttini circondato; e da basso ha molti Angeli, in forma di fare orazione al Santissimo Sacramento, con diligenza, e con buon gusto ad oglio formato.

Se Tommaso Luini fosse più vivuto, forse avria messo il cervello a sesto, e assai meglio operato, ma la morte, sotto Urbano felicissimo Pontefice di questo nome Ottavo, di anni 35. il tolse al mondo.

Vita di Gio: Batista Speranza, Pittore.

FU in Roma un'onorato falegname, il quale ebbe due figliuoli maschi, e fecegli attendere al disegno. Ebbero il loro principio da Francesco Albano Bolognese. Uno di questi diedesi a far modelli, e l'altro andava disegnando le belle opere di Roma. Quegli, che studiava i modelli, divenne Scultore, e si chiamò Stefano Speranza, di cui già a suo luogo abbiamo fatto memoria.

L'altro, che ora si prende a raccontare, fu Gio: Batista Speranza, il quale studiò per le accademie, che per tutta la città continuamente in pubblico, e in privato si fanno. Questo giovane attese a faticarsi ne' lavori, che si sogliono fare per Roma con varj pittori, che operano a fresco, e ragionevol pintore ne divenne, e con buon gusto apprese nobil maniera, e pratica, come si è veduto in diversi lavori da lui in pubblico dipinti, delle cui opere anderemo rammentando le più note, ch'egli facesse.

Colorì una cappelletta nella chiesa delle monache di S. Caterina da Siena a Montemagnanapoli, ed è la seconda a man manca con varie storiette della Beata Vergine, con buon gusto, e pratica a fresco lavorata, e in questo luogo, dove anticamente furono alcune Terme, che si chiamavano *Balnea Pauli*; onde i moderni con nome corrotto Magnanapoli il chiamano: le Suore, che vi abitano, sono del terzo Ordine, sotto la regola di San Domenico.

Agli Orfanelli dal lato manco la seconda cappella della lor chiesa ha di suo la volta con cinque storiette della passione di Nostro Signore Gesù Cristo, in fresco dipinte.

Nella chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino la prima cappelletta a man diritta, al Crocifisso dedicata, son di mano dello Speranza diverse storie di N.Signore a fresco figurate.

Dentro S.Lorenzo in Lucina nella prima cappella a man diritta ha sopra i triangoli due Santi, in fresco condotti.

In S.Agostino, vicino alla Sagrestia, nella nuova cappella a questo Santo dedicata, stanno sopra la volta di suo alcune storiette a fresco.

Il quadro dell'altar maggiore di S.Gajo Pontefice, presso Termini, fu da Gio: Batista condotto, ed in opera posto.

I due Santi, Gregorio Nazianzeno, e Benedetto, a fresco sopra la porta del-

delle monache di Campo Marzo sono di sua mano.

Nella chiesa di San Lorenzo in Ponte de' Signori Cortigiani ha colorito il quadro, che è a mano manca, ed una storia del Levita San Lorenzo a fresco.

Ed operò alcuni fregi nelle stanze del palazzo di Monsignor Cerri presso la Chiesa Nuova.

Qui nella sagrestia della Minerva sopra la porta di dentro v'è il conclave de' Cardinali, che creano il Pontefice, in fresco da Gio. Batista colorito.

Nel Chiostro del Convento de' Padri del terzo Ordine de' SS. Cosimo, e Damiano dipinse la Sammaritana con Nostro Signore al pozzo, parimente a fresco.

Ed in S. Quirico ha di suo il primo altare a mano manca con le figure di Santa Maria Jacobi, di San Giacomo, e di San Giovanni suoi figliuoli, ad oglio formati.

Ultimamente in San Lorenzo in Lucina la seconda cappella a man sinistra, ov'è sopra l'altare un Crocifisso, e San Francesco, ha la volta da lui dipinta con diverse storie di Cristo, e di San Francesco con quattro figure, ed ornamenti finti di chiaro oscuro; e da basso nelle facciate grandi due storie di Gesù nato, e di Cristo risucitato, che apparve alla Maddalena, e ne' pilastri l' Ecce Homo, e San Francesco con altre pitture, il tutto a fresco colorito.

Queste furono l'ultime opere, ch'egli facesse, e il povero giovane erasi perduto nell'amore d'una donna sì importuna, che non lo lasciava vivere, nè davagli tempo di potere studiare, e far le sue pitture con quello amore, e cura, che in ciò era necessaria; e così trasportato in questo amore perdeva quello della sua virtù, e con istrapazzo faceva i lavori, e con la mira attendeva solamente al guadagno. Che se Gio: Batista avesse impiegato l'animo, e'l tempo a questa professione, e non avesse abbandonato gli studj, avrebbe assai acquistato d'utile, e di nome; poichè in lui si scorgeva buon gusto, siccome le sue opere dimostrano, ma la mala sua fortuna il fece dare in così dannoso scoglio.

E finalmente in casa di quella donna si ammalò, e di dolore di stomaco in ventiquattr'ore miseramente sene morì; vogliono, che in quell'atto la sposasse, ed avanti di lasciar la vita, la prendesse per sua moglie.

E ciascheduno deve pigliare esempio da questo giovane malaccorto, che per amare altrui perdè se stesso; e nel fine del mese di Giugno del 1640. perdè anche la vita; e dalla misericordia di Dio abbiamo la speranza della sua salute

Vita di Orazio Gentileschi, Pittore.

Pisa è antichissima città della Toscana, per tratto di poche miglia dal mar Tirreno distante, posta tra i fiumi Serchio, ed Arno; saggia per la sua vecchia Repubblica, e forte per le gran pruove delle vittorie in mare acquistate; ora ubbidiente, e serva a' cenni, e a' comandamenti de' Serenissimi Medici, Granduchi di Toscana.

Da questa città ebbe la sua origine, e trasse il suo natale Orazio Gentileschi, il quale in età giovanile sotto il Pontificato di Sisto V. a Roma sene venne. Avea egli alcuni principj della pittura apparati da Aurelio Lomi suo maggior fratello uterino, il quale dipinse l'ultima cappella a man diritta nella Chiesa Nuova, ove su l'altare è l'Assunzione di Nostra Donna sempre Vergine con gli Appostoli, e il resto è a fresco. E questi diede le buone regole della professione al suo fratello Orazio Gentileschi, il quale da prima andò dipingendo nella bella libreria Vaticana, e in altri luoghi, ove per ordine di quel gran Papa co' pennelli si operava.

Nel tempo di Clemente VIII. egli colorì in S. Maria Maggiore per lo Cardinal Pinello una storia della Circoncisione di N. Signore a fresco, ed è la prima nella nave di mezzo sopra il Crocifisso.

E dentro S. Gio: Laterano vi operò l'Appostolo S. Taddeo, il quale sta a man diritta vicino all'Organo, in fresco formato.

Fece per lo Cardinal Pietro Aldobrandini la tribuna di S. Niccolò in carcere, ove effigiò un Dio Padre, e puttini, ed un Santo ginocchione, il tutto a fresco condotto.

Gli fu conceduto un quadro grande nel tempio di S. Paolo fuori di Roma, contuttochè a Cesare del Nebbia fosse stato dato, e già consegnatagli la tela grande di un pezzo, e postala in ordine per dipingerla, e metterla in opera; pur'egli tanto co' favori adoperossi, che la tela al Nebbia fu tolta, e al Gentileschi mandata, in cui egli dipinse la conversione di S. Paolo con quantità di figure, e col Cristo in aria, ove sono Angeli, e puttini (come ora si vede) ad oglio fatti.

Dipinse egli parimente per li Signori Olgiati una cappelletta a man diritta nella chiesa della Pace, ove sopra l'altare è S. Gio. Batista, che battezza N. Signore Gesù Cristo, e v'è il Padre Eterno, e gli Angeli, con amore, e con gran diligenza ad oglio formati; e 'l rimanente con diverse storie del Santo fu da lui figurato a fresco.

Orazio nel Pontificato di Paolo V. dipinse una Loggetta nel giardino del Cardinale Scipione Borghese, ora di Monsignor Mazzerino, e le nove Muse grandi dal naturale v'ha figurate, e con grande amore a fresco terminate; ma le prospettive di quella volta sono d'Agostino Tasso Romano.

Nella sala grande del palazzo di Montecavallo verso il giardino, ove talora si suol fare concistoro pubblico, v' ha di suo nel mezzo della volta uno sfondato,

dato, entrovi un'arme grande del Papa con due Angeli, che la reggono, ed intorno evvi una prospettiva di mano di Agostino Tasso, ove posano diverse figure dal Gentileschi formate, con vista di sotto insù, assai buone, e come giudicarono i professori, sono le migliori, che egli facesse, e rappresentano diverse virtù, le quali al Pontefice Paolo V. alludono, con grande amore, e diligenza a bonissimo fresco condotte.

Nella chiesa di S. Silvestro, Monasterio di Vergini, mirasi la seconda cappella a man diritta, sopra il cui altare è S. Francesco, che riceve le Stimmate, assai buona figura, ad oglio colorito.

Il Gentileschi operò diverse cose ad alcuni personaggi sì per questa città, come anche per fuori di essa, che, per non essere in pubblico, con silenzio trapasso.

Questo virtuoso volle (come dir si suole) cangiar fortuna. Andossene fuor di Roma, e in diversi luoghi fece dimora. Ultimamente si risolse di passarsene in Inghilterra, e colà per molti anni fermossi; e dicono, che egli alcune opere vi fece. E dappoi finalmente (Iddio sa come) vi morì nell'anno settantesimo in circa di sua vita.

Lasciò egli figliuoli, ed una femmina, Artemisia nominata, alla quale egli imparò gli artificj della pintura, e particolarmente di ritrarre dal naturale, sicchè buona riuscita ella fece, e molto bene portossi. Ora dicono, che nella città di Napoli si ritruovi, e che per diversi Principi, e gran personaggi vi faccia con sua lode varie, e belle opere.

Se Orazio Gentileschi fosse stato di umore più praticabile, avrebbe fatto assai buon profitto nella virtù, ma più nel bestiale, che nell'umano egli dava; e di qualsivoglia soggetto, per eminente, ch'egli fosse, conto non faceva: era di sua opinione, e con la sua satirica lingua ciascheduno offendeva, e dalla benignità di Dio abbiamo da sperare il perdono d'ogni suo fallo: che agevol cosa è, che dove il Signore è concorso col dono della virtù, anche si sia manifestato con la grazia della salute.

Vita di Gio: Batista Ruggieri, Pittore.

TErminò anche i suoi giorni nel corso di questi tempi un giovane Bolognese, che Gio: Batista Ruggieri appellavasi, e da piccolo nella sua patria imparò la lingua latina, e greca dal suo padre, che Giovanni aveva nome, ed era gramatico parimente latino, e greco.

E anche in Bologna ebbe i principj della pittura da Domenico Zampieri Bolognese. Di là poi col Gessi pittore andossene a Napoli, onde Gio: Batista del Gessi il nominarono.

Venne poi a Roma, e datosi allo studio di ritrarre le opere buone di questa città in tele, e in marmi, disegnò molte cose per lo Marchese Vincenzo Giustiniani, e ritrasse altre opere antiche per lo Signor Cavalier Cassiano dal Pozzo, e giunto per la sua buona maniera a far pruova del suo pennello in pub-

blico,

blico, in questo chiostro della Minerva dipinse colà quella Natività di N. Signore co' pastori, ch'ella vede in fresco sopra il muro, ed è di maniera gagliarda. I tre Appostoli, che dormono, dov'è il Cristo all'Orto. E la virtù della Temperanza dall'altro lato in fresco coloriti.

In S. Caterina a Monte Magnanapoli su'l manco lato dipinse il sottarco dell'ultima cappella; nel mezzo S. Maddalena, e S. Caterina; da un lato San Domenico, e San Gio: Batista; dall'altro San Gio: Evangelista, e San Filippo Neri, a fresco; ove nel di dentro sono le pitture di Gio: Batista Speranza.

Presso l'Ospedale di San Gio: Laterano, ora di nuovo rifatto con l'architettura di Jacopo Mola da Lugano in Lombardia, dentro la chiesa, che a S. Andrea è dedicata, il Rugieri ha colorite le figure, che stanno sopra l'altare in faccia nella parte vicino al tetto; e sono l'Annunciata, e San Gio: Batista, e San Gio: Evangelista, ed altre cose a fresco. E nella facciata della chiesa in su la strada le figure di S. Andrea, e di S. Erasmo sono opere sue a buon fresco, con la storietta di chiaro oscuro.

Nel palagio de' Signori Cenci ha dipinto una stanza di fregi tra partimenti di chiaro oscuro con otto medaglioni figuratevi storie Romane, e in un'altra ha operato figure di virtù a fresco.

E parimente nel palagio del Signor Cardinal Santacroce, ora da Francesco Peparelli nella parte dinanzi architettato, Gio: Batista ha pure a buon fresco colorita di fregi una stanza con figure, con istorie, e con chiari oscuri.

Fece alcuni disegni, e cartoni per dipingere la sala del Cardinale Spada, ed altri cartoni per li Signori Caffarelli, che per morte non furono messi in opera.

Innamorossi egli di una donna, e sì fortemente n'era acceso, che alla fine col cuore vi perdè anche la vita; ed essendo giovane di 32. anni, mentre al mondo prometteva ogni speranza d'ottima riuscita, uscì egli da questa vita, e lasciò gran desiderio della sua virtù, e con comitiva de' fratelli della compagnia de' Bolognesi, e de' Pittori, i quali di sacco vestiti il portarono su le spalle, fu nella chiesa di San Petronio della loro nazione, che è appresso il palagio de' Farnesi onorevolmente sepolto.

Si dilettava di poesia, ed assai bene componeva in istile satirico; era ne' detti faceto, e fu di buona, e grata conversazione.

Vita di Pietro Paolo Rubens, Pittore.

E' Non meno pregio della pittura il conversar tra Signori, che sia vanto di lei l'esser talvolta giunta ad aver Signorie; e chi era solito a dar tempere, e maneggiare pennelli, avanzarsi a dar legge, e governar popoli.

Nel Pontificato di Clemente VIII. venne in Roma un giovane Fiammingo, che Pietro Paolo Rubens nominavasi, il quale era stato per alcun tempo in Mantova al servigio di quell'Altezza, ed ivi fece diverse opere, ed in particolare

colare dipinsevi alcuni ritratti assai belli. Venne egli in questa Regia del mondo, per dar perfezione alla sua virtù; e vedendo, e studiando l'esquisite opere della mirabil Roma sì antiche, come moderne, apprese egli buon gusto, e diede in una maniera buona Italiana.

Gli fu dato a dipingere nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, giù dentro la cappella di S. Elena, Madre del Gran Costantino Imperadore, che dal Cardinal' Arciduca Alberto d'Austria era stata risarcita, e nel principale altare vi rappresentò S. Elena, che abbraccia la Croce del Redentore in atto assai devoto con diversi puttini, che d'intorno scherzano, ed ha prospettiva, opera ad oglio con amore fatta.

Sopra un'altare a man diritta v'ha figurato, quando Gesù fu incoronato di spine, con diverse figure intorno di colorito molto oscuro, e di notte finto.

E nell'altro a man manca v'ha la Crocifissione del Nostro Salvatore con diversi manigoldi, che fanno atto di voler'alzare la Croce, molto buone figure, come anche il Cristo, e sonvi le Marie con N. Donna svenuta, assai graziose, tutte ad oglio formate con forza, e con buon gusto.

Dipinse nella chiesa de' Padri dell'Oratorio della Vallicella un quadro grande, per collocarlo sopra l'altar maggiore, e di sopra vi rappresentò la Madonna col figliuolo, e con diversi puttini molto belli, e da basso San Gregorio Papa, ed altri Santi, assai buon quadro, ma non fu messo in opera, perchè il gran lume, che gli dava in faccia, il toglieva al godimento dell'altrui vista, ed in altro luogo è stato posto.

Onde poi sopra l'altar maggiore vi figurò una Madonna col figliuolo in braccio, la quale si leva, quando corrono le feste principali, acciocchè si veda l'altra Immagine antica miracolosa della B. Vergine, che quivi si conserva; e sonvi intorno diversi puttini, e da basso alcuni Angeli inginocchione, che adorano il SS. Sacramento, e riveriscono la B. Vergine.

Alla mano diritta dell'altare nella facciata del coro avvi un quadro grande, entrovi rappresentati San Gregorio Papa, e San Mauro con abito all'antica militare, e San Papia Martiri, e di sopra alcuni puttini, assai buon quadro con buona maniera condotto.

E dirimpetto a questo, dalla mano manca, l'altro quadro grande ha per entro figurata S. Domitilla, e i SS. Nereo, ed Achileo Martiri; e per di sopra puttini con palme in mano, dipinti ad oglio sulle lavagne con buon gusto.

Fece il Rubens diverse opere per varj personaggi; ed in particolare per alcuni gentiluomini Genovesi formò egli in quadri grandi diversi ritratti dal naturale a cavallo, alti quanto il vivo, con amore condotti, e similissimi; ed in quel genio ebbe egli pochi pari.

Ultimamente volle ritornarsene in Anversa sua patria, ed indi nella Corte dell'Arciduchessa d'Austria trasferissi, e da quell'Altezza vi fu ben visto. Operovvi diverse cose di pittura conforme al gusto di quella Principessa,

che

che in tutte l'occorrenze sempre gli fu favorevole.

Fu chiamato in Francia dalla Regina Madre, e vi dipinse una galleria, e gli recò molta soddisfazione, e ne fu alla grande da quella Regia Maestà rimunerato.

Indi ritornossene in Fiandra con buon credito, e fecevi diverse opere grandi, le quali vanno in istampa, alcune delle quali sono in legno intagliate, ed altre col bulino esquisitamente incise, ed espresse, delle quali le più famose accenneremo, cioè la battaglia delle Amazzoni di sei fogli grande; il San Rocco, il quale vogliono, che sia la migliore di tutte; tre Crocifissi, uno dall' altro differente; un Cristo, che si ripone nel sepolcro; la battaglia de' Leoni; la Conversione di San Paolo; la Navicella di San Pietro; la Natività di Gesù con li pastori; l'Adorazione de' Magi, che offeriscono al bambino; la testa del Re Ciro; la sentenza di Salomone Re; lo Sponsalizio di S. Caterina; le due Susanne, ed altre, che vanno in volta, le quali hanno nobilitato non solo questa città di Roma, ma tutte le parti dell'Europa.

Fece anche il Rubens diversi cartoni coloriti, per riportarli in panni di arazzi, siccome qui in Roma sene sono viste alcune mute molto buone con diversi capricci, e con varie invenzioni formati, con forza, e con vaghezza, e per ornamento hanno bizzarri fregi: arazzi tutti belli. E veramente Pietro Paolo Rubens ha dimostrato al mondo, ch'egli è stato Pittore universale, ed abbondante di varie invenzioni, ed ha rappresentato le sue opere con gran vivacità, e con naturalezza; ed è gran tratto d'anni, che in Fiandra non v'è stato pittore miglior di lui, e che si sia così felicemente accostato alla buona maniera Italiana.

Pietro Paolo Rubens fu dotato non solo della virtù della pittura, ma ebbe anche accompagnate maniere bellissime di trattar negozj, massimamente di gran portata; onde fu proposto dal Marchese Ambrogio Spinola per mandarlo alla Corte d'Inghilterra, e strigner la pace tra quelle due Corone. Il Rubens chiamato in Ispagna andovvi, e da quel Re fu ben veduto, ed impostogli il carico dell'ambasciata. Trasferissi egli colà in Inghilterra, e da quella Corona con gran suo onore raccolto, trattò quell'importante negozio con tanta grazia, che'l tutto con gusto d'amendue que' potentati concluse; e quel Re, presente il suo Parlamento, cavatasi la spada dal fianco, la porse al Rubens, con dargli un diamante, che in dito avea, di valore di migliaja di scudi, ed anche gli presentò un cintiglio di cappello di finissimi diamanti, che al prezzo di 10. mila scudi ascendevano, e creollo suo Cavaliere.

Ritornò Pietro Paolo in Ispagna, e con grand'applauso da quella Maestà fu ricevuto, la quale mostrò d'essersi grandemente compiaciuta del negoziato di lui, e dichiaratolo della sua Camera con l'onore della Chiave d'oro regalollo; e con questa occasione il Rubens fece il ritratto del Re, della Regina, e di tutti que' Principi; donde poi ritornando in Fiandra, dicono, che ne riportasse il valore di 30. mila scudi.

Arrivato nella sua patria pieno di ricchezze, e carico d'onori, vi fu creato

to Segretario, e Consigliere di Stato, e comperò una Signoria d'alcuni luoghi, e viveva alla grande; tanto può la virtù, e tanto si pregia il valore.

Poi colmo di felicità mondane andossene egli nell'anno 1640. a godere quelle del Cielo, in Anversa sua patria con gran fama, e con applauso d'onore di tutti i virtuosi, e de'cittadini.

Ha lasciati figli, i quali ora stanno con molta riputazione, e grandezza del loro stato. Così la virtù, e'l valore del Rubens ha nobilitata la pittura, ed illustrata la patria.

Vita del Signor Gio: Batista Crescenzj, Pittore.

Quanto la Pittura dagli Antichi in pregio sia stata tenuta, e non solo da' Greci, ma similmente da' Romani stimata, ne favellano a pieno tutte le storie. E di essa scrivendo, racconta Plinio, che venne primieramente in Sicione, e di poi in tutta la Grecia dilatossi, e a' giovani di nobil sangue sopra ogni altra cosa ella era insegnata.

E a' nostri tempi in Italia, e particolarmente in questa mia patria Roma sono state, ed ora anche vi si ritrovano nobilissime famiglie, che hanno amato il disegno, e si dilettano della pittura, e di tutte quelle operazioni, che ad essa appartengono, e la rendono perfettamente compita; e tra gli altri nobili evvi stato il Signor Gio: Batista Crescenzj, del quale ora prendo a ragionare.

Egli da giovanetto i primi principj del disegno, e della pittura ebbe dal Cavaliere Cristofano Roncalli dalle Pomarance, come anche gli altri fratelli, che per dir'l vero, tutti sono in Roma specchio di virtù; e questo Signore virtuoso arrivò a tal segno, che da se operava con buona pratica; e vogliono, che facesse di sua mano ad oglio sopra lo stucco alcuni puttini, che stanno ne' triangoli della cupoletta, entro la cappella de' Signori Oricellai in S. Andrea della Valle, ove tutto il rimanente è pittura del suo maestro Cavalier Pomarancio: ed egli ancora co' tratti del suo pennello in alcuni luoghi ha onorato, alla piazza della Rotonda, le stanze del suo palagio: ed alcuni quadri ha parimente co' suoi colori abbellito.

Il Signor Gio: Batista avea gusto, che sempre nella sua casa si esercitasse la virtù, e continuamente vi facea studiare a diversi giovani, che alla pittura erano inclinati, e sempre vi teneva Accademia tanto di giorno, quanto di notte tempo, acciocchè avessero tutti maggiore occasione d' apprendere le difficultà dell'arte; ed anche talvolta avea gusto di far ritrarre dal naturale, ed andava a prender qualche cosa di bello, e di curioso, che per Roma ritrovavasi di frutti, d'animali, e d'altre bizzarrie, e consegnavala a quei giovani, che la disegnassero, solo perchè divenisser valenti, e buoni maestri, siccome veramente adivenne.

Era il suo palagio una scuola di virtù; ed indi sono usciti bravi soggetti, come abbiamo veduto non solo nella Pittura, ma anche nell'Architet-

tura, tra quali fu Niccolò Sebregundio nato in luogo principale di Valtellina, il quale per lo suo palagio fecegli il disegno della porta, e delle vaghe finestre di travertino con molta grazia formate. Architettò a' Signori Panfilj la porta, e la ringhiera nella piazza di Pasquino: ed anche piantò il principio della chiesa della Madonna del Pianto a piazza Giudea; e poscia andò al servigio del Serenissimo Duca Ferdinando a Mantova, e colà ha fatte bellissime fabbriche; e pochi veramente arriveranno questo virtuoso in disegnare d'architettura, da lui ben'intesa, e con diligenza operata.

Quindi è, che Papa Paolo V. conoscendo la virtù, e il valore del Signor Crescenzj, il fece soprantendente della bella cappella Paola in Santa Maria Maggiore; e parimente sopra tutte le fabbriche, e le pitture, che furono fatte in quel Pontificato. Diede egli gran gusto a Papa Paolo V. e tutti i virtuosi, che operarono sotto la sua custodia, furono da lui ben visti, e con gran cortesia trattati, ed onorati; e senza termini d'interesse, anzi promotore della virtù mostrò a tutti d'esser vero gentiluomo Romano.

Andò il Signor Gio: Batista nell'anno 1617. col Cardinal Zappada in Ispagna, da cui fu portato, e molto commendato appresso il Re Filippo III. il quale primieramente nella pittura esperimentare il volle, ed egli in un quadro fecegli una bellissima mostra di cristalli variamente rappresentati, altri con appannamenti di gelo, altri con frutti entro l'acqua, chi con vini, e chi con varie apparenze, e la diligenza di quell'opera meritò il gusto di quel Re; il quale poi gl'impose il disegno per le sepolture Regie, e con altri virtuosi di quei luoghi concorrendo, fece anch'esso il suo modello, ed essendo tutti posti nella galleria dell'Escuriale, il Re giudicò quello del Romano essere il migliore; ma perchè in quei luoghi a ciò fare non v'erano nè buoni materiali, nè atti operatori, venne il Crescenzj in Italia con lettere del Re a vari Principi dirette, e da Firenze ebbe Francesco Generino scultore, e poi levò da Roma Pietro Gatto Siciliano intagliatore, Francuccio Francucci fonditore, Clemente Censore fonditore, Giuliano Spagna argentiere, Gio: Batista Barinci Sanese argentiere, e due Fiamminghi parimente argentieri. E ritornato in Ispagna nella Villa dell'Escuriale diede principio all'opera, la quale è in forma tonda, e Panteon si chiama, e sotto terra vi si cala per 60. gradini, e il luogo è oscuro, se non quanto viene da alcune torce illuminato: giù, in faccia della scala, per entro sta l'altare, di sopra un Crocifisso di getto di Pietro Tacca da Carrara, ed intorno sonvi con begli ornamenti, e con cartelle le casse de' morti Re, e cominciando da Carlo V. con partiture fra loro a quattro per ordine, da doppi pilastri di broccatello divise, ove nel mezzo stanno gli Agnoli, che tengono le torce, a 28. ascendono, e due altre ve ne sono sopra la porta, sicchè il numero di 30. casse compiscono: l'opera è d'ordine Corintio, e li getti di bronzo sono di Francuccio Francucci da S. Severino con l'ajuto del suo nepote Clemente Censore Romano, ornati d'argento, ed arricchiti d'oro: e però il Crescenzj per così illustre fatica dal Re fu regalato d'un titolo di Marchese della Torre, e della Croce di San Giacopo.

uopo. Ma l'opera per la morte di Filippo III. non fu finita, nè mai son o stati i bronzi ne' luoghi loro collocati.

Andò poi il Signor Gio: Batista a Madrid, e fece il disegno del nuovo palazzo Regio, detto il Ritiro, d'ordine Dorico vicino a San Girolamo; e però fu dichiarato della Camera Regia, e d'altri carichi fu splendidamente onorato; ma prima d'esser finito l'edificio egli si morì di 63. anni in circa, ed in Madrid con gran pompa dentro la chiesa del Carmine fu sepolto.

Non ha dubbio, che in Roma altre nobili famiglie danno opera al disegno, come si vedono in quelle, che sono per entro il libro del Poeta Francesco da Barberino, ove il Signore Niccolò Tucci ha disegnato il Poeta; il Signor'Alessandro Magalotti la Docilità; il Signor Cammillo Massimi l'Industria, la Gloria, e la figura d'Amore; il Signor D. Fabio della Corgna la Costanza, il quale anche in S. Caterina a Monte Magnanapoli ha di vago colorito li tre Angeli in piedi nella prima cappella. Il Cavalier Gio: Batista Muti disegnò la Pazienza, il quale anche nel colorito molto vale, il Signor Lorenzo Magalotto la Prudenza, il Signor Malatesta Albani la Giustizia, e il Conte Francesco Crescenzio l'Innocenza; ed essendo degno fratello del Sig. Gio: Batista, ora per onore de' virtuosi, e per gloria della sua Famiglia nelle sue opere è da tutti ammirato.

Oggi fra Principi abbiamo l'Eminentissimo Cardinale Antonio Barberino Camerlingo di S. Chiesa, e il Signor Principe D. Taddeo nostro Prefetto, che da Antonio Tempesta l'eccellenza del disegno appresono; ed ora i figliuoli del Principe Prefetto da Benigno Vangiolini valentuomo a questa intelligenza felicemente pervengono; vere glorie del secolo, e degne pompe della virtù.

E finalmente tra Principi evvi il Signor D. Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano, che essendo versato in tutte le virtù, raramente disegna, egregiamente dipinge, ed esquisitamente opera di rilievo. Del disegno ancora si diletta il Signor Don Paolo primogenito del Signor Principe Savelli, ed altri Signori, che per esser noti, a me tolgono la fatica d'annoverarli.

Il disegno apre la mente a conoscere le vere proporzioni delle cose non solo dell'arte, ma anche della natura, e però da nobili deve esser ben compreso, poichè in esso riconoscono le forme dell'universo. Onde a ragione ne' tempi antichi a ciò s'appigliarono non meno i Poeti, e i Filosofi, che i Re, e gli Imperadori.

Vita del Cavaliere Giuseppe Cesari d'Arpino, Pittore.

DI tempo in tempo suole aver la pittura qualche nobile spirito, che molto la rende famosa, e d'immortalità l'illustre. Mentre il Pontefice Gregorio XIII. Buoncompagni Bolognese faceva dipingere le logge nel Palagio Vaticano, si scoperse un giovanetto, che in quei tempi destò notabil maraviglia di se al mondo: e questi nominavasi Giuseppino, nato d'un pintore

d'Arpino, che con maniera assai grossa dipingeva de' voti; ed egli era il suo maggior figliuolo, ed avendolo fatto attendere a disegnare, e colorire, con occasione di alcuni lavori, che il padre prendeva a fare, e non bastavagli l'animo di compirli, volea, che loro desse perfezione (al meglio che poteva) il suo figliuolo Giuseppino; e in ciò egli esercitandosi, come anche ritraendo dalle facciate, e dalle altre cose più principali di Roma, in età di 13. anni in circa fece anch'egli una facciata di casa, posta a man diritta fra le piazze, Madama, e Navona: ove fu colorita la Fortuna a giacere con una figura in piedi, che teneva una spada in mano, con altre figure di chiaro oscuro, ed ora da nuova fabbrica è stata guasta; e questi furono i primi lavori, ne' quali pubblicamente s'impiegasse. Ma il padre (acciocchè 'l figlio ben'apprendesse, egli potesse recare giovamento, ed ajutar se, la madre, e un'altro fratello minore, che Bernardino appellavasi (e già di lui ne abbiamo fatta menzione) fu mandato in Vaticano a servire i Pittori di Palazzo, che sotto Gregorio XIII. quelle logge lavoravano, e questi gli ordinavano i colori, ed egli a loro faceva le tavolozze, siccome costumasi nell'opere a fresco. Avrebbe avuto voglia Giuseppino di formare, e colorire qualche cosa, ma non ardiva, sì per la poca età, come anche per lo paragone degli altri, nondimeno ingegnossi di far conoscere il suo valore, poichè nel tempo, che i dipintori andavano a desinare, ed assai (come è lor costume) vi dimoravano, il giovanetto un giorno prendendo animo, si mise a formare in quel tempo alcune figurine, e satirini fatti a fresco sopra di quei pilastri, come anche sin'ora vi si vedono, ben formati, e mirabilmente spiritosi, che non vi era nessuno tra quei maestri per buoni, che fossero, che avesse potuto superare il valore, e la leggiadria di quelli. Ritrovavano i pittori, volta per volta, le belle figurine di Giuseppino, e ne restavano maravigliati, nè potendo venire in cognizione di chi se le facesse, finalmente di nascosto vi misero la guardia, e fu ritrovato, che Giuseppino era quello, che dipinte le aveva; allora maggiormente si maravigliarono, che da mano così tenera nascesse opera così perfetta, che spirava vivacità con franchezza di colorito sì mirabile, che tutti confusi ne restavano.

In questo bisbiglio sopraggiunse F.M.Egnazio Danti dell'ordine de' Predicatori di S.Domenico, il quale di quelle pitture la sopraintendenza avea; e il tutto inteso, e veduto, ammirò in quel figliuolo sì gran talento; ma scorgendolo d'animo rimesso, e vergognoso, con lodargli la sua virtù lo inanimì, e promisegli di favorirlo appresso il Papa, talchè giugnendo la sera vegnente il Pontefice Gregorio a vedere i lavori del colorito (siccome era suo solito) il P. Egnazio presentò Giuseppino mal'in arnese alla presenza del Papa, e fattogli baciare i Santissimi piedi, narrò al Pontefice il valore, e lo spirito grande, che dimostrava nelle sue pitture quel giovanetto, e come dava speranza di riuscir grand'uomo, se la pietà di sua Santità di qualche ajuto l'avesse favorito, acciocchè egli si fosse potuto dare a' suoi studj, ed attendere agli stimoli virtuosi del suo nobil genio. Il Santo Pontefice, che era tutto pietà, volentieri

gli

gli concesse la parte per lui, e per la sua famiglia, e dieci scudi il mese, perchè egli potesse comodamente esercitarsi nella perfezione della sua virtù. E diede ordine, che dipingendo ne' lavori Pontificj, avesse egli uno scudo d'oro il giorno, e ciò (mentre il Pontefice visse) fu eseguito.

La prima pittura, ch'egli facesse, fu nella sala vecchia de' Tedeschi, ove figurò di chiaro oscuro Sansone, che porta in ispalla le porte della città di Gaza, con grande spirito formato; e nella sala de' Palafrenieri vi sono di suo alcune virtù con puttini coloriti assai vaghi, e leggiadri; e formovvi alcuni Appostoli di chiaro oscuro; e in diversi luoghi di quel palazzo andò figurando altre cose di molta bellezza.

Dipinse qui nella Minerva, dove si suol fare capitolo, una storia sopra la porta, che va alla sagrestia, ed è, quando il manigoldo ferì S. Pietro Martire, assai spiritoso con due puttini francamente coloriti.

Fece nel chiostro de' Frati di S. Francesco di Paola alla Trinità de' Monti la prima storia grande a man diritta, dove è figurata la Canonizzazione del Santo fatta da Papa Leone X. con tutta la corte Romana con grandissimo amore operata, e ben colorita; e questo buon componimento di storia con bellissime teste tal nome gli diede, che non si diceva d'altro, che di Giuseppe d'Arpino; e sebben'egli nacque in Roma, pur volle d'Arpino nominarsi, o per amore della patria del padre, o per gratificarsi i regnanti Boncompagni Signori d'Arpino, da' quali aveva avuto principio la sua buona fortuna.

Attese ad operare col suo pennello nel palazzo di Monte Cavallo in quella parte, che da Gregorio XIII. fu fatta edificare, ed adornare; e vi colorì nobilmente fregi con storie, e figure. E nella cappelletta vi dipinse le storie di S. Gregorio il Grande, Pontefice, e Dottore della Chiesa Romana, molto belle, e si mantengono sì bene a fresco, che pajono ora formate.

Nella sagrestia degli Orfanelli, ov'è un quadro della Trinità con alcuni Santi ad oglio, v'ha dipinto il Cavaliere.

In S. Silvestro a Monte Cavallo nel mezzo del frontispizio su la porta di dentro fece S. Silvestro a sedere in atto di benedire.

Dipinse in S. Elena, chiesa de' Credenzieri a' Cesarini, sopra un'altare, dalla man diritta, una Santa Caterina Vergine, e Martire con due puttini, che la incoronano, ad oglio.

Nella chiesa de' Frati ben fratelli all'isola del Tevere, dal manco lato, colorì la cappelletta, ove sono diverse storiette della Madonna con alcuni Santini a fresco, assai graziosi.

E nel Pontificato di Papa Sisto V. dipinse sopra la porta di dentro, a piè delle scale del palagio di San Gio: Laterano, che riesce alla Scala Santa; e sono due figure maggiori del naturale, una rappresenta la Religione, e l'altra la Giustizia dalle bande dell'arme del Pontefice, fatte con quella sua vaga maniera.

Per lo Cardinal'Alessandro Farnese, dentro S. Lorenzo in Damaso, dipinse la facciata della chiesa a man diritta con l'Istorie di alcuni fatti di quel

Santo

Santo Levita, con figure assai maggiori del vivo, e con fregio di sopra bellissimo, ove sono figure, e puttini assai graziosi. Scoperse egli primieramente la storia verso l'altar maggiore, e diede sì gran gusto non solo a' professori, ma a tutto il popolo, che grandemente il lodò, vedendo quella bella maniera di dipingere in fresco, che in quel genere non può ricevere maggior compimento, ed è fatta tanto fresca, che pare adesso colorita. E in quella nave di mezzo dipinse anche una gloria d'Angeli sopra l'organo assai vaghi; e dopo la morte del Cardinal'Alessandro compì l'altra storia nella medesima facciata di prima.

Poi andò a Napoli chiamato dal Priore di S.Martino, Padre della Certosa, dove dipinse la cupola della chiesa; e dappoi colorì nella sagrestia diverse storie della passione di N. Signore di mezzana grandezza con figure piccole, che erano mirabilmente dal suo genio formate.

Ritornossene indi a Roma, e nel palagio del Cardinal Santa Severina a Monte Citorio operò varj fregi con alcune storie belle, e certi sfondati sotto la volta dell'appartamento terreno molto vaghi, ed anche al medesimo Cardinale fece nella chiesa de' Greci i due altari sotto le nicchie della traversa, a man diritta la N.Donna Assunta con gli Appostoli, e la Incoronazione della Vergine in gloria: e dirimpetto fecevi un Crocifisso con la Madonna, e S.Gio: Evangelista, opere in fresco condotte. E per l'istesso sotto il ciborio di S.Bartolommeo all'Isola formò quattro teste di Santi ad oglio colorite.

Dentro San Luigi della Nazione Francese dipinse a man manca nell'ultima cappella de' Signori Contarelli sopra la volta una storia di San Matteo Appostolo; e dalle bande due Profeti per ciascun vano, fatti a freso, assai graziosi.

Opera del suo pennello, nella prima cappella dentro la chiesa della Traspontina sopra l'altare, fu la S. Barbara col fulmine in mano ad oglio condotta, assai buona figura.

Fece nella chiesa di S.Prassede per li Signori Olgiati, ov'è la cappella alla passione di N.Signor dedicata, in mezzo della volta l'Ascenzione del Redentore al Cielo con la Madonna, e co' suoi Discepoli, la quale scorta da sotto in su con altre figure; ed avvi in faccia su l'alto Profeti, e Sibille con gran forza, e di buon gusto dipinte; e vogliono, che questa opera sia una delle migliori, sì per disegno, come per colorito, ch'egli facesse.

E nel tempo di Papa Clemente VIII. dipinse nella chiesa di S. Maria in Via la terza cappella a man diritta, ch'è de' Signori Aldobrandini, e fece sopra l'altare un quadro ad oglio, entrovi Maria dall'Angelo Annunziata, ma non però di molto buon gusto; come dalle bande sono le due storiette, una della Natività di N.Signore, e l'altra dell'adorazione de' Magi a fresco, assai graziose, e di bella maniera.

Per entro il palazzo del Signor Corradino Orsino, vicino a S.Tommaso in Parione, colorì a fresco la volta d' una loggetta con diversi fatti d'Ercole effigiati, con figurine nude di diverse donne molto graziose; nè più aspettar si

può

può da virtuoso pennello, ed è una delle belle opere, che giammai facesse, dove sono dipinti alcuni paesi da Cesare Piamontese.

Nella villa Aldobrandina a Frascati (nominata Belvedere) in alcuni sfondati delle volte ha formate diverse storie del Testamento Vecchio a richiesta del Cardinal Pietro Aldobrandini, molto degne di lode.

E nella Chiesa Nuova a man diritta, vicino alla vecchia sagrestia, ha dipinto ad oglio l'Incoronazione di Maria Vergine con N.Signore, ed Agnoli, e puttini in gloria, ma di maniera dalla sua buona diversa.

In S. Silvestro a Monte Cavallo egli medesimo ha dipinto nella seconda cappelletta, ch'è alla mano manca, la volta con tre storie di S.Stefano per lo Cardinal Sannesio, assai belle, e graziose.

Egli parimente nella Trinità de' Convalescenti, e de' Pellegrini a man sinistra nella seconda cappella ha di suo sopra l'altare, ma non con molto gusto, condotto un quadro ad oglio, entrovi la Madonna a sedere col Bambino Gesù, S.Niccolò, e S.Francesco.

Ed in S.Bastianello alli Mattei, chiesa de' Merciari di Roma, il pennello del Cavaliere operò un S.Sebastiano ad un tronco ligato, ad oglio, assai buono.

L'Illustrissimo Senato, e Magistrato Romano gli concesse la sala de' conservatori nel Campidoglio per dipingerla, ed egli promise di finirla in 4.anni, cioè per l'anno Santo del 1600. Principiolla, e nella facciata in capo alla sala, dov'è posta la statua di Leone X. dipinse su'l muro, quando fu trovata la Lupa, allattante Romolo, e Remo, da Faustolo pastore con gran maniera, e con buon gusto fatta, e se egli avesse seguito questo stile in tutta l'opera, n'avrebbe riportato gloria immortale. Dappoi seguitò la storia grande della battaglia tra Romani, e Sabini nella facciata maggiore, e quivi anche si portò nobilmente, dove si scorge quantità di figure, di cavalli, e d' attitudini diverse con belli abbigliamenti fatti con grandissimo spirito, e gusto; e si vide, che il Cavalier Giuseppe in condurre quella storia v'ebbe particolar genio, e molto sene compiacque, poich'era secondo il suo talento, essendosi egli sempre compiaciuto di apparir bizzarro, di andare bene spesso a cavallo, e di cingere sempre spada insino a' giorni dell'ultima malattia, anzi dilettossi di fare scelta di bellissime arme, come nel suo studio si è veduto.

Fu sua la pittura dentro la chiesa dello Spirito Santo a strada Giulia a mano manca sopra il secondo altare, ch'è il quadro di S.Francesco, il quale riceve le Stimmate, ad oglio con buona maniera fatto.

Andò egli parimente in Francia col Cardinal Pietro Aldobrandino Legato Appostolico ad Arrigo IV. e donò a quella Maestà un quadro di San Giorgio a cavallo, ed un S.Michele, e ne fu dal Cristianissimo Arrigo regiamente regalato.

Tralasciò l'opera del Campidoglio, per servir Papa Clemente VIII. nella pittura di S.Gio: Laterano, dov'egli ebbe la soprantendenza di tutto il lavoro;

ro; e si servì di varj pintori per finirla, e dipingervi quelle storie, e farvi gli Appostoli, che in quelle facciate ora si vedono, ed egli stesso dipinse la parte in faccia sopra l'altare del Santissimo Sacramento, cioè l'Ascensione di Nostro Signore al Cielo con Angeli, e con gli Appostoli, che il naturale di molto trascendono, ed intorno al fregio tra quei festoni colorivvi alcuni puttini molto leggiadri. E se questo virtuoso avesse dato gusto al Pontefice, avrebbe quel magnanimo Principe adornata tutta la chiesa di S.Giovanni, ma lo stancò, con esser troppo lento in dar fine a quell'opera; e fu cagione, che il Papa a così nobil desiderio non desse compimento. Contuttociò fu regalato da quel buon Pontefice; e oltre gran numero di danaro ne riportò l'abito di Cristo, e il Cardinal Pietro Aldobrandino nepote di Clemente nella sua cappelletta privatamente in Vaticano glie lo diede.

Dipinse nella cappelletta di S.Giovanni in Fonte le due storie dalle bande, cioè quella di S. Giovanni Evangelista ad oglio sopra la tela, quando bevè il veleno al cospetto del tiranno con alcuni pezzi di nudi morti per terra. E l'altra, quando S.Giovanni è condotto nella grotta da' suoi discepoli, assai buoni quadri, ed è gran danno, che per esser' in tela dall'umido sieno stati guasti.

D'ordine di Papa Clemente gli furono dati da' Signori della fabbrica di San Pietro i cartoni della cupola, per farvi i numerosi, e belli musaici, come ora con buona compartitura di Angeli, di Santi Pontefici, di SS. Appostoli, di San Gio: Batista, di Maria Vergine, e di Nostro Signore si vede. E quest'opera, che molto l'occupò, fu nuova cagione, che si tralasciasse il lavoro della Sala del Campidoglio. Com'egli altresì per la facciata del palagio Pontificio Vaticano sopra la porta degli Svizzeri fece il cartone della Madonna col figliuolo, S. Pietro, e S. Paolo in piedi, che poi di musaico è stato formato.

E da' Pontefici per eccellenza del suo pennello essendo stato sempre nelle opere loro adoperato, Papa Paolo V. anche l'occupò, in dargli a dipingere dentro la bella cappella Paola in S.Maria Maggiore sopra l'altare la parte in faccia, ove figurò la storia di S.Gregorio Taumaturgo, che scrisse contro gli Eretici; la B.Vergine; e S.Gio:Evangelista, che gli detta ciò, ch'egli scrive; con puttini, e con diversi nudi legati, opera assai vaga. E nell'arco dentro il tondo, ch'è di sotto, nel mezzo avvi fatto S. Luca Evangelista, e da' lati due Vescovi per banda. E ne' triangoli, o peducci della cupola, sono stati da lui effigiati i quattro profeti maggiori, ed Angeli; figure molto più grandi del naturale, e il tutto fu in fresco dal Cavalier Giuseppe francamente condotto.

Si ritrovano nella sagrestia di S. Carlo a' Catinari quattro quadri di suo, ivi con fidecommesso lasciati da Antonio, detto della Valle, il quale fu sartore. Uno si è Cristo battuto alla colonna assai buon quadro, e con la sua miglior maniera operato, ed un Manigoldo molto ben colorito. L'altro è un San Francesco con due Angeli, che lo sostengono. Ed un'altro San Francesco

con-

con un'Angelo solo. E il quarto è San Bonaventura con una testa di morto in mano.

Dappoi dipinse a fresco la terza storia in Campidoglio, ed è il duello de' Curiazj, ed Orazj con li due eserciti, ed altre figure, ed è un poco più debole dell'altre storie da prima colorite.

Indi varie cose dipinse per diversi Principi, personaggi, ed amici, come anche per lo passato avea fatto, e in diversi luoghi stanno; e questi per brevità trapasso; ed operò anche numerosi disegni di quella sua bella maniera, da tutti molto cari tenuti.

Sotto il Papato di Urbano VIII. regnante fece il cartone di S. Michele, che da Gio: Batista Calandra fu di musaico composto; ed è nella Basilica di S. Pietro sopra un'altare d'una cappella delle quattro maggiori, dal lato destro del tempio.

Dipinse nella chiesa di S. Grisogono, titolo del Cardinale Scipione Borghese, nel soffitto indorato sopra il Ciborio, N. Donna col figliuolo Gesù in braccio, che dorme, ad oglio dipinta. E fece per l'istesso Cardinale alla sua Villa Pinciana un quadro grande della creazione dell'uomo a guazzo formato, come anche u a Roma nel medesimo luogo, le quali erano servite nell'esequie del Signor Gio: Batista Borghese, fratello del Pontefice, celebrate in S. Maria Maggiore; opere in tela di chiaro oscuro.

In San Gio: Laterano fece il quadro ad oglio nella cappella del coro, ora degli Eccellentissimi Signori Colonnesi; a lato a quella del Santissimo Sacramento.

E dentro la chiesa della Madonna della Scala dietro l'altar maggiore nel coro vi è effigiata una Madonna col figlio Gesù in braccio, a fresco da lui dipinta; ma quella che fuori nella facciata è scolpita, è del Valloni.

Parimente nel coro de' Frati di S. Francesco a Ripa v'è di sua mano un S. Francesco in estasi con due Angeli, che lo reggono; il quale è originale, e a quel luogo donollo il Cardinale di S. Cecilia Sfondrato.

Fece nella Chiesa Nuova la prima cappella del Cardinal Cusani a man manca, sopra il cui altare è il quadro della Presentazione al Tempio del nostro Salvatore, e Simeone con altre figure ad oglio condotte. E nella volta vi sono figurati tre Santi, cioè S. Ambrogio, e S. Agostino Vescovi, e S. Monaca a fresco, assai buon lavoro del suo pennello, ed è vicino alla cappella, ov'è l'adorazione de' Magi di Cesare Nebbia.

E tutto dì non mai nell'operare stancandosi, e ad oglio ora esercitandosi, dipinse nella chiesa del Gesù un quadro di alcuni Martiri di quella compagnia nel Giappone crocifissi, e sta vicino all'altare del loro S. Ignazio.

Alla Madonna di Loreto de' Fornari di Roma sono suoi i due quadri da' lati de la cappella maggiore; in uno è la Natività della Madonna, e nell'altro la morte di lei, ad oglio dipinti.

Nel Tempietto della Pace il S. Gio: Evangelista, e l'Angelo sopra l'altare della cappella di Monsignor Benigni sono opera del suo pennello.

E dentro la chiesa della Madonna della Vittoria alla mano manca colorì in un quadro Cristo morto, la Madonna, e S. Andrea Appostolo, ad oglio effigiati.

In Santa Lucia delle Selci a man manca fece il quadro dell'altare ad oglio; e sopra la porta di dentro un Padre Eterno a fresco.

Qui alla Minerva nella prima cappella a man diritta de' Signori Caffarelli fece il quadro di S. Domenico ginocchione con una Madonna, ed Angeli; con due Santi da' lati, ad oglio.

Ed ultimamente con tre istorie diede compimento alla sala del Campidoglio, che già quarant'anni sono, aveva ad esser finita; ma stanco d'aver faticato, e ridottosi nel tempo, che dovea prender riposo, poichè indebolita era la natura, e gli spiriti raffreddati, non ha sì appieno corrisposto al suo nome, ed appagato il gusto de' professori, e come in queste tre istorie ultime, della fondazione di Roma, delle Vergini Vestali, e del rapimento delle Sabine, così anche nelle vicine sopra narrate mostrò, che all'animo suo più non rispondevano le forze; e per l'accrescimento degli anni mancavagli il valor del pennello.

Con gli ordini suoi in Campidoglio sono stati innalzati alcuni archi a' nuovi Pontefici, che ivi solennemente passarono a prender il solito possesso nella Basilica di S. Gio: Laterano.

Nelle solennissime esequie di Alessandro Farnese Duca di Parma fece il bel disegno del Catafalco; e parimente in quello di Gio: Francesco Aldobrandini disegnò la pompa funerale, e l'invenzioni de' quadri per la chiesa in alto furono da lui disposte, ed ora anche vi si scorgono per le pareti della nave maggiore: e sopra le porticelle di dentro le due virtù tinte di giallo, e finte di bronzo in quadro riportate, sono di sua mano.

Vi sono molti de' suoi disegni, e delle sue opere, ed ancora alcune invenzioni di Conclusioni del suo, eccellentemente da altri col bulino trasportate in rame.

Fabbricò bel palazzo a se, e a' suoi nella via del corso alla man manca, presso la piazza del popolo.

Al Marchese Evandro Conti raggiustò il rinnovamento della facciata del suo palagio a' Monti; e diede ordine alle scene, che in quel palagio servirono, per rappresentare la famosa Catena d'Adone, favola boscareccia del Signore Ottavio Tronsarelli Romano.

Ed in Arpino ha fatte buone fabbriche in onore della sua patria, e del suo nome.

Se il Cavalier Cesari avesse conosciuta la sua sorte, non vi saria stato alcuno, che più fortunato di lui fosse vivuto, poich'ella da' primi anni diedesi a favorirlo, ed egli parve, che disprezzasse quella felicità, che il cielo gli concedeva; poichè sebbene per la sua virtù era amato da' Principi, e da gran personaggi, egli nondimeno dal suo canto cercava di far poco conto de' loro favori, e li disgustava, siccome col Pontefice Clemente sene vide l'esperienza.

za, che talvolta si degnò di pregarlo, mentre anch'io v'era presente, che invigilasse nelle pitture di S.Giovanni, e di sua mano qualche opera vi facesse, e pure nulla operando, o non compariva, o grandissima fatica si durava a ritrovarlo; e sempre diceva al Pontefice, che avrebbe fatto, sicchè al fine Clemente stancossi; nè vide l'opera per l'anno del Giubileo 1600. compita, com'egli desiderava. E con altri Principi serbò anche l'istesso stile, e a quei personaggi, che trattavano con esso lui, con poco gusto corrispondeva. E questi nondimeno erano sforzati (per così dire) da un certo fato, a regalarlo contra lor voglia; e pareva, ch'egli maggior gusto avesse di operare per gente di bassa condizione, che per Signori di gran portata, come in effetto veramente si scorgeva.

Fu il Cesari di buona complessione, e di gran lena, poichè nel corso, quasi di 80. anni, poco stette ammalato, e a quella età arrivò sano, e gagliardo con una gamba (come si suol dire) di ferro, tanto era presto di passo, fiero, e bizzarro. La sua conversazione era buona, essendo egli allegro, faceto, e libero di sentimento; sebbene fu poco contento del suo stato, poichè continuamente nell'animo gli ricorrevano i disastri, ch'egli aveva patiti, ed ora d'una cosa, ed ora d'un'altra si lamentava, talchè poco lieto chiuse i suoi giorni nel dì 3. di Luglio dell'anno di nostra salute 1640. ed in Araceli, dove aveva destinata la sepoltura, volle esser portato, poichè sempre anche portò a quella chiesa particolar divozione, e già di sua mano sopra una colonna a man sinistra a mezzo della chiesa, dipinto vi aveva di sua mano una immagine del Salvatore in ovato, sopra la Madonna, assai devoto.

In quella chiesa i suoi privatamente il fecero condurre di notte tempo, dove la mattina vegnente gli furono fatte onorate esequie, e celebrati officj divini, e il corpo fu esposto avanti l'altar maggiore in alto con quaranta torce intorno, e quivi datogli onorata sepoltura. Ha lasciati due figliuoli maschi, ed una femmina, i quali sono restati assai comodi de'beni di fortuna. E se il Cavalier Giuseppe Cesari avesse dato gusto a' Principi, avria per le grandi occasioni, che gli si sono rappresentate, fatto gran ritratto di maggior danaro, e di più facoltosa rendita di beni.

Fu egli però dal Re Cristianissimo di Francia Lodovico XIII. onorato dell'ordine di S.Michele, e d'altri regali; avendo egli mandato un quadro dell'Arcangelo S.Michele, ed altre pitture a quella Maestà appartenenti, onde il Cesari nel petto, dove portava la Croce di Cristo, testimonio Pontificio della sua virtù, ebbe quello dell'ordine di S.Michele, regio testimonio del suo valore.

La sua bella maniera ha fatta scuola, ed ha allievi, che felicemente perpetuano la memoria del loro maestro.

Vita di Gio: Antonio Lelli, Pittore.

Lodovico Civoli Fiorentino tra alcuni allievi, ch'egli qui fece, lasciònne uno, che appellavasi Gio: Antonio Lelli Romano, il quale ebbe da lui i primi indirizzi alla virtù, e alla professione della pittura.

Questi andò esercitandosi ne' suoi studj, e cavando il buono dalle belle opere di Roma sì antiche, come moderne fece anch'egli buon profitto. Attese indi a colorire, e dalle accademie, e dal ritrarre del naturale ne trasse buona maniera, siccome vedute si sono molte sue opere per diversi particolari, e per varj Signori formate. Non fece egli grand'opere in pubblico, perchè era sempre occupato in far quadri privati, ora per uno, ed ora per un'altro, e per diverse parti del mondo, sicchè di questo virtuoso poche cose diremo.

Nella chiesa di S Matteo in Merulana tra S.Maria Maggiore, e S.Gio: Laterano ha fatto dalle bande dell'altar maggiore l'Angelo, che Annunzia la Beatissima Vergine a fresco, con buon gusto coloriti.

Dipinse nella chiesa di S.Salvatore delle Copelle il quadro dell'altar maggiore, dentrovi un Salvatore in aria a sedere sopra una nuvola con varj puttini intorno; e da' lati si vede S. Pietro, e S. Paolo Appostoli in piedi, e nel mezzo vi sta S.Eligio Vescovo inginocchione, in atto di fare orazione ad oglio, con amore figurato.

Nella chiesa di Gesù Maria, incontro a S. Giacomo degl'Incurabili, ha dentro al coro, ch'è di sopra, una Madonna con Gesù Bambino in seno, che porge un cuore a S.Agostino, in fresco condotti.

E dentro la chiesa ha su le mura appeso un quadretto in chiaro oscuro, cioè quando Cristo dà le chiavi a S.Pietro; e gli altri due sono stati da lui ordinati, e stucchi.

In questo chiostro della Minerva a man diritta dipinse una storia grande, ed è, quando la B.Vergine visitò S.Lisabetta, con S.Giuseppe, e con S.Zaccheria, e v'ha prospettiva, e paese, e in aria si vede un puttino molto buono, il tutto a fresco con grandissima diligenza compito.

Egli a man manca di questo stesso chiostro effigiò là quella virtù, che rappresenta la fortezza, maggior del naturale, figura assai buona con grande amore finita, e sonvi alcuni puttini con suo paese, a fresco medesimamente dipinti.

Nella volta di S.Lucia delle Selci stanvi alcune cose a fresco del suo.

Operò alcuni fregi per le stanze del palazzo di Monsignor Cerri alla Chiesa Nuova, architettato da Francesco Peparelli Romano il quale nella sua professione erasi adoperato, che tra case di conto, monisteri, e chiese, meglio di settanta luoghi egli serviva.

Fece alcuni fregi con istorie nelle stanze del nuovo palagio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che ora si compisce a Piazza Madama, bella architettura di Paolo Maruçelli. Ed ultimamente disegnava altre figure, per ivi con-

condurle a fresco, opera per mancamento di vita non incominciata.

Il Lelli operava assai per li Padri della Compagnia di Gesù con occasione o di rappresentazioni, o di tragedie, o d'altre loro feste; ed egli molto vi si affaticò. Fece alcuni disegni per intagliare arme di conclusioni, ed altri per imprimer principj de' libri, che escono alle stampe: e tra gli altri quello della Catena d'Adone, opera del Signor'Ottavio Tronsarelli, in un solo anno sette volte stampata, cosa non anche accaduta ad altro componimento di Poesia.

Se questo virtuoso non fosse stato un pò d'ingegno bizzarro, avrebbe in pubblico operato più di quello, ch'egli abbia fatto; ma col suo modo si rendeva un poco difficile nel trattare; e pareva, che volesse disprezzare tutti i professori di questa nobil virtù, e con la sua favella anche li mordeva, talche pochi volean seco trattare. Ma vaglia la verità, che del suo si sono veduti alcuni pezzi di quadri assai buoni, e ben coloriti, e nobilmente maneggiati, sicchè era gran danno, che egli non avesse accompagnata la piacevolezza di trattare col modo d' operare.

Dilettossi grandemente di fiori, e di semplici, e n' ebbe vago, e bel giardino. Ebbe anche moglie, e lasciò figliuoli, ed uno di loro attende alla pittura, e si spera, che farà buona riuscita. Morì Gio:Antonio Lelli nel dì terzo di Agosto del 1640. d'anni 49. e nella Madonna del Popolo privatamente fu seppellito.

Vita del Cavalier Gasparo Celio, Pittore.

NAcque in Roma Gasparo Celio, e gli furono dati i principj del disegno da Niccolao delle Pomarance, col quale fece assai buon profitto, e da se disegnando, e ne' lavori a fresco, che dipingeva il suo maestro, anche spraticandosi, buono, e diligente egli divenne. Disegnò opere belle di Roma sì antiche, come moderne, e ne fece diverse per lo Golzio bravo intagliatore Ollandese, che in Roma, e fuori a bulino le incise, siccome diverso egregiamente impresse oggi sene veggono andare in volta.

Disegnò anche qui in Roma il groppo di marmo con la statua del Duca Alessandro Farnese, la quale dentro il palagio loro nella sala grande di mano di Simone Moschino da Carrara scolpita si trova, e ciò fece ad instanza di Simone, che per ricompensarlo, il favorì con lettere appresso l'Altezza di Parma Duca Ranuccio, il quale alli Signori Prelati della fabbrica di S.Pietro Vaticano il raccomandò, acciocchè gli fosse data a dipingere una delle tavole grandi in S.Pietro nuovo: il Duca per lui scrisse, e ne ottenne la grazia, e a Gasparo Celio fu conceduto il quadro in riguardo di quel Principe Farnese.

Dentro S.Maria in Trastevere a man sinistra ha di suo le pitture, che stanno nel mezzo della cappelletta del Battesimo, come anche parte di quelle dell' arco, e parte di quelle dell'organo furono da lui figurate.

In-

Intanto prese il Celio amicizia col Padre Giuseppe Valeriano Gesuita, che allora andava dipingendo la cappelletta della Madonna nella chiesa del Gesù; e fece per lui diversi disegni copiati dalle opere di Roma, molto diligenti. Ebbe in tal tempo il padre a dipingere due cappelle nella stessa chiesa del Gesù, una fu la seconda a man diritta dedicata alla passione di N. Signore, e di Celio volle servirsi, e gli fece lavorare, dalla cornice in su, lo sfondato con diversi Angeli, che abbracciano una Croce, e li quattro angoli, ove sono i quattro Evangelisti con li due mezzi tondi, e il sottarco con li pilastri, ove colorì diverse istorie, e figurò due profeti, il tutto a fresco co' disegni del padre; e da basso li due quadri grandi, uno de' quali è, quando N.Signore portò la Croce al Calvario, e l'altro, quando vogliono crocifigerlo; e i quattro Cristi passionati sono parimente disegni del P.Valeriano, e vi lavorò il Celio, e furono ad oglio condotti.

Cominciò anche due quadri per la cappella de' Signori Vittorj, gli abbozzò, e restarono imperfetti per la morte del Padre Valeriano; e la cappella poi fu data a Federigo Zucchero, gran maestro, ad esser dipinta, come ora si vede.

Fece il Celio diversi disegni dopo la morte del Valeriano per lo Padre Villalpanda, che servivano per li libri della Gerusalemme di detto Padre da darsi in istampa. Restò Gasparo Celio a servire i Padri Gesuiti, e in varie opere l'impiegarono; e loro diede intanto qualche intenzione di volersi fare di quella compagnia, anzi alcuni danari, che dalle sue fatiche avea ragunati, lasciò loro in serbo mostrando unita con essi ogni sua volontà, e con loro del continovo praticando, e facendone il devoto, ne acquistò tra' professori della pittura il nome del Beato Gasparo Celio.

Andò egli per li medesimi Padri a Tivoli, e vi dipinse una cappelletta nella loro chiesa a mano manca con varie pitture a fresco; ma come talvolta l'età, e l'occorrenza porta, invaghissi di una giovane di quel luogo, e di nascosto de' Padri Gesuiti per moglie la si tolse, e poi da loro riavuti i suoi danari, di questi in Tivoli ne comperò un' Oliveto. Dappoi sene venne in Roma, ed in Santa Maria in via lata dipinse un'altare sotterraneo con tre Santi ad oglio figurati.

Era in questo tempo ritornato a Parma il Moschino Scultore, il quale al Duca propose Gasparo Celio, acciocchè a quell'altezza in fresco alcune cose dipingesse. Fu chiamato il Celio a quel servigio, ed arrivato a Parma, gli consegnarono ciò, che aveva a colorire. Misesi Gasparo all'opera, e vi fece diverse cose, ma non piacendo la sua maniera al Duca, furono cancellate, e così restò quel Principe con disgusto, e Gasparo Celio con poco onore. A questa nuova i Prelati della fabbrica in Roma levarono il quadro a Celio; ed essendo già messo in ordine per dipingerlo, il diedero al Cavalier Domenico Passignano, che vi fece la storia della crocifissione di S.Pietro.

Tornato egli di poi a Roma, nel palazzo de' Signori Alberini alla Valle fu da lui una loggetta con diverse favole de' Dei degli antichi a fresco dipinta.

Nella

Nella chiesa di S.Carlo a' Catinari in quei principj per l' altar maggiore dipinse un quadro di S. Carlo Borromeo ad instanza di quei Padri Barnabiti, a cui poco gusto diede.

Fu favorito dal Signor Gio: Batista Crescenzj, e il fece dipingere nel Palagio Vaticano dentro una stanza, vicino la Sala Clementina, due Storie di Salomone con altre figure a fresco sotto il Pontificato di Paolo V. Borghese.

Nel Palagio de' Signori Mattei, incontro a S. Caterina de' Funari fatto edificare dal Signor Marchese Asdrubale Mattei v'ha di suo nella sala grande in mezzo della volta la storia, quando Mosè passò il mar rosso col popolo Ebreo; e nell'appartamento da basso nella volta ha finto Giove, che fulmina i Giganti, il tutto a fresco. E nel secondo appartamento l' altare della cappelletta, ed alcuni soprapporti sono dal Celio ad oglio ben condotti.

Dipinse nella chiesa de' poveri Mendicanti, presso a Ponte Sisto il quadro dell' altare, entrovi S. Francesco, che riceve le Stimmate, col suo compagno, e il ritratto di Papa Sisto V. con affetto espressi.

Fece all' Oratorio della Compagnia del Carmine dietro S. Appostolo sopra l'altare un quadro della Madonna col Figliuolo in braccio, ad oglio figurato.

Dentro la chiesa di S. Antonio de' Portughesi nella traversa a man sinistra il quadro di S. Elisabetta Regina di Portugallo è sua opera.

Lavorò qui nella chiesa della Minerva, quando s' entra a man diritta, la cappella de' Signori Gaffarelli dalla cornice in su, e vi ha fatte diverse istorie de' fatti di San Domenico ad oglio su'l muro dipinte.

Finalmente gli fu concesso dal Cardinal Ginnasio la prima cappelletta a man manca in S. Pietro Vaticano, ov' è la Fonte del Battesimo, nella cui volta egli fece un Dio Padre con diversi Agnoli, e Puttini, e nelli mezzi tondi ne'fianchi della volta v'ha dipinto alcuni Angeli grandi coloriti ad oglio sopra lo stucco; ed anche formò nel quadro dell' altare S. Gio: Batista, che battezzava N. Signore con Angeli; ma perchè non diede gusto, fu l' opera dell' altare cancellata, ed in cambio vi fu posta la Cattedra di S. Pietro, Principe degli Appostoli.

Fece in S. Francesco a Ripa nell' ultima cappelletta a man manca sopra l' altare un quadro con la Madonna, Gesù, e S. Anna ad oglio.

Il Celio a fresco dipinse nello spedale nuovo di San Gio: Laterano in faccia un S. Michele Arcangelo, che tiene sotto i piedi gli Angeli ribelli, che per esser fatto con poco gusto, reca spavento, ed è molto dispiacevole; e questa è l'ultima opera, ch'egli facesse. Ed è sua anche quella testa del Salvatore, che sta nella facciata, su'l canto di detto spedale, opera in oglio formata.

Per molti fece diversi quadri, ed in rame assai ne colorì; ed in Roma, e fuori ha sparse le fatiche del suo pennello.

Avendo egli già fatto a' Padri di S. Carlo (come si è detto) il quadro dell' altare, e non essendosi con loro accordato del prezzo, li convenne; e dopo fatte le pruove, e la stima, fu per alcuni rispetti giudicato il valore del

qua-

quadro ascendere alla somma di 100. scudi; i Padri, che non pensavano mai, che la stima tanto montasse, ricorsero al Signor Gio: Batista Crescenzj, che frappor si volesse, e far loro risparmiare qualche parte di quella somma: il Signor Gio: Batista parlò al Celio, e restarono, che i Padri portassero tutti i cento scudi, che dappoi egli avria fatta una limosina per la rata di cinquanta. Fu portata la moneta in casa del Celio, ed in presenza del Signor Crescenzj i Padri contarono i danari, ed in un fazzoletto sopra una tavola a parte li lasciarono. Indi tutti si posero a sedere, e 'l Celio ragionava d' ogni altra cosa, che della limosina, sicchè i Padri accennarono al Signor Gio: Batista, che non tralasciasse di far fare la carità, che allora era il tempo. Disse il Signor Crescenzj al Celio, se voleva dare la promessa limosina; con prontezza il Celio rispose, di buona voglia. E subito gridò: Olà. Comparve allora la sua moglie, e Gasparo gl' impose: Pigliate quel fazzoletto, e di quei danari contatene cinquanta scudi. Così fu fatto. Dappoi alla donna disse: Inginocchiatevi in terra, e domandatemeli per l'amor di Dio in limosina. La moglie postasi in ginocchione, dimandò a Gasparo, che di quelli cinquanta scudi le ne facesse carità, ch' era povera gentildonna, senza dote, bisognosa, e che avrebbe pregato il Signor Iddio per lui. Gasparo allora prese i danari, e li diede alla sua moglie, e poi voltossi a' Padri, e loro disse: Ch' era insegnamento di N. Signore, che la carità si deve dare a' più prossimi, e che egli non avea più prossima persona, che la sua consorte, della quale sapeva benissimo, quanto erano i meriti, ed ancora i bisogni, che se gli fosse venuta altra occasione, si sarebbe ricordato delli Padri. Ogni uomo può immaginarsi, come rimasero, ed egli poi col Signor Gio: Batista si scusò, che non avea con esso lui mancato di parola, poichè era stato adempito ciocchè avea promesso, e che non s'era dichiarato a chi detta limosina far si dovesse. Così il Celio ebbe il suo intero, ed appagò il Signor Gio: Batista Crescenzj.

Gli fu dato l' abito di Cristo in S. Antonino de' Portughesi alla Scrofa da un Frate di S. Agostino Spagnuolo, siccome abbiamo accennato nella vita di Orazio Borgianni.

Quest' uomo era un poco altiero, e non prezzava alcuno della sua professione, anzi con soverchia libertà aveva ardire di tacciare non solo i professori viventi, ma anche delli passati i più eminenti, e rari oggetti, che mai abbiamo avuti nel nostro secolo. Era di sua opinione, nè mai stimava parere alcuno per migliore, ch' egli fosse stato. E fu così fantastico, che non voleva, che uomo vivente entrasse in sua casa, e non solo teneva chiuse le finestre, acciocchè affacciar non vi si potesse, ma le aveva inchiodate in modo, che aprir non si potevano; e se per sorte qualcheduno picchiava l' uscio, gli era risposto, ma non si vedeva da chi; e la porta al par di qualsivoglia segreta prigione era ben riserrata. Sicchè molto di rado entravati in casa sua; ed in questa guisa ha tenuto la moglie 45. anni rinchiusa senza veder' aria, se non quando usciva per soddisfar talora a' precetti della chiesa: onde egli anche privo d' ajuto

jutō, una notte, all'improvviso s' affogò. Caso degno di compassione, che un'uomo, il quale faceva del sapiente, e del filosofo, ed insieme mostrava d'intendersi di astrologia, si fidasse tanto della sua opinione, che amasse di rimaner privo di consigli, e d'ajuti.

Gasparo Celio nel giorno 24. di Novembre, alle due ore di notte del 1640. morì, e fu privatamente nella chiesa del popolo sotterrato.

Mandò il Celio fuori alle stampe un libretto di alcune dichiarazioni delle pitture di Roma, ma pieno d'errori. E voleva anche mettere in luce una certa sua Visione Poetica, che trattava del trionfo della Pittura; ma perchè era soverchio satirica, non gliene fu data licenza da' Superiori. Ora l' erede gli ha fatta onorata sepoltura di marmi con la sua effigie, pittura di Francesco Ragusa Romano.

Vita di Domenico Zampieri, Pittore.

NAcque Domenico Zampieri d'onesti parenti in Bologna l'anno 1581. alli 28. d'Ottobre, e da quelli incamminato nella sua tenera età ad apprendere gramatica, trovavasi ne' giorni vacanti con gli altri scolari ad un luogo, dove con varj giuochi fanciulleschi loro ricreazioni facevano. Avvedutosi Domenico, che là oltre, persona abitava, il cui diletto era di talvolta dipingere, lasciati i giuochi, e i compagni, per veder' adoperare i pennelli, colà trasferivasi; e tant' oltre il gusto in tal professione s' avanzò, che quantunque giunto fosse all' udire la Rettorica, fuggiva nondimeno le scuole, per trovarsi là, dove il dipingere esercitavasi. Ebbe un fratello, che alla pittura, sotto un certo Dionigi Fiammingo, attendeva, il quale avvedutosi dell' inclinazione di Domenico di lui minore, incominciò a condurlo seco dal maestro, e postolo a disegnare, comprese Dionigi, quanto la natura a tal professione il giovane portasse, e gli andò sempre somministrando le regole d'avanzarsi, essendosene anche finalmente il padre di lui contentato, che ritroso da principio n' era.

Proseguendo Domenico il suo operare, giunse a tanto con la cognizione del buono, che il maestro ponendogli più volte innanzi i suoi propj disegni, ed alcuni d' altri Pittori, egli sempre quelli de' Caracci eleggeva; e dopo alcun tempo affermò, che s'egli seguitar la pittura doveva, non da altri, che da Caracci era per apprenderla. Il padre per tanto ne favellò con Lodovico Caracci, il quale (veduto alcun disegno) di ammaestrarlo si esibì. Ma il vecchio incontratosi in Agostino fratello cugino di Lodovico, il condusse seco a casa, e mostrogli il figlio, e il suo disegnare. Agostino con se di buona voglia il menò, e a Lodovico consegnollo, che allo studio il pose, e tanto in esso a breve andare il Zampieri avanzossi, che potè ancora dar mano a' pennelli, e soddisfare altrui ne' quadri ad oglio commessigli; e pure non abbandonò mai lo studio del disegno. Giunsero in quel tanto in Bologna, e nella scuola di Lodovico alcuni disegni degli scolari d' Annibale altro suo fratello,

che in Roma dimorava, dall' opere di Raffaello tratti, ed imitati: onde dalla lor veduta commosso Domenico, ed anche dagli stimoli fattigli con lettere da Guido Reni, e da Francesco Albano, pittori allora de' più valenti della scuola d'Annibale, verso Roma incamminossi.

Arrivato qui, e dato nelle mani di D. Francesco Polo, allora maestro di cerimonie del Cardinal Pietro Aldobrandini, quegli, che di proteggerlo si propose, spesso portava de' suoi disegni a Monsignor Gio: Batista Agucchi pur Bolognese, del medesimo Cardinale maggiordomo, e che poi Arcivescovo di Amasia, e Nunzio di Venezia, colà terminò la vita, il qual Prelato mosso dallo spirito, che nell' operare del Zampieri comprendeva, lo si tirò in casa, in tempo, che Girolamo Agucchi di lui fratello era Cardinale; ma perchè questi parea, che non ne tenesse gran conto, fecegli il Prelato far di nascosto un quadro ad oglio con la liberazione di S. Pietro dalle prigioni per via dell' Angelo, e poi segretamente in assenza del Cardinale fecelo su la porta d'una stanza di lui attaccare; e quello ritornato, e miratolo, nè sapendo, chi colà posto l' avesse, fecelo in fine da' Pittori vedere, ed udito l'opera esser buona, e da maestro, allora egli dal fratello Gio: Batista intese, come il tutto era passato. Onde il Cardinale fecegli, poco appresso, dipingere a fresco tre lunette con istorie di S. Girolamo nel portico della chiesa di S. Onofrio suo titolo, dalle quali il Zampieri riportò lode.

Morto esso Cardinale continuò la stanza di Domenico col suddetto Prelato con tutte le comodità di studiare eziandio nella scuola d'Annibale, e di Agostino Caracci, il quale diceva di Domenico Zampieri, ch' egli tutti gli altri suoi discepoli faceva stare; ed in S. Giacomo degli Spagnuoli dentro la cappella degli Erreri, sotto Annibale, operò molte cose buone a fresco.

E perciò volendo il Cardinale Odoardo Farnese far dipingere una cappella nella sua Badia di Grottaferrata, rimettendo ad Annibale la elezione del soggetto, gli fu da lui Domenico proposto, il quale abbracciata l' impresa, felicemente al suo fine la condusse, avendone pure il Cardinale l' applauso de' pittori udito. Sono in essa cappella varie storie di S. Nilo Monaco, dell'Ordine di S. Basilio, espresse con somma vivezza, e spirito, e con esse una cupola sopra l'altare di finti stucchi, de' quali sogliono dir que' Monaci esser tenuti ad avvisare i riguardanti, che tal cupola è dipinta, e non istuccata, altrimenti si defrauderebbe l'intera lode del Pittore, giacchè da' pennelli pare quell' opera fatta.

Condotto il Zampieri dal Marchese Vincenzo Giustiniani con altri valentuomini al suo castello Bassano, fece colà alcune pitture a fresco, di molto rilievo.

Nell' altar maggiore della chiesa di S. Girolamo della Carità, condusse il bellissimo quadro ad oglio molto piaciuto, dove l'istesso Santo all'ultima vecchiaja giunto viene dal Sacerdote, con l'assistenza delli ministri, e d'altre persone comunicato.

Dal lato della chiesa de' SS. Gio: e Paolo, ove tra le altre pitture sono den-

dentro la porta principale, dalle bande, due altari con due quadri di Santi; e alla man diritta più sopra un'altro della Madonna, e di Gesù in fresco, pitture di Baldassar Croce: non lontano stavvi il tempietto di S.Andrea Appostolo, alla chiesa di S.Gregorio congiunto, ed ivi Domenico da una facciata fece in bonissimo fresco il S. Andrea flagellato con gran numero di figure, opera assai bella.

Dipinse poscia in S.Luigi della Nazione Francese il fresco scompartito in molte storie della vita, e della morte di S.Cecilia, cioè a dire nel mezzo della volta la Santa portata in Cielo da diversi Agnoli, e nella parte diritta pur nella volta S.Cecilia avanti il tiranno, che volea, che sacrificasse agl' Idoli, e di rincontro la Santa, e S.Valeriano, ed in mezzo l'Agnolo, che porta due corone di fiori: e nella facciata da basso a man sinistra nella storia grande evvi la S.Vergine, che dispensa il suo a' poveri con varie figure, che mostrano diverse attitudini: e a man diritta stavvi S. Cecilia, che sta morendo, e vi sono molte figure, e S.Urbano Papa, che la conforta, fatica con istudio, e con amore fatta.

E all'istesso tempo andò formando il quadro ad oglio, che nell'altar maggiore della chiesa di S.Petronio de' Bolognesi si vede con la Madonna in aria, che tiene Gesù, e da basso S.Gio:Evangelista, e S. Petronio Vescovo, con gran diligenza operato.

Entro S.Maria in Trastevere fu condotto col disegno di Domenico quel soffitto dorato assai vago; e vi dipinse egli nel mezzo ad oglio la Madonna, che fra gli Angeli ascende su le nuvole al Cielo.

Nel palagio de' Patrizi, ora de' Costauti, a piazza Mattea v'è una volta da lui a fresco dipinta con alcuni Dei de'Gentili, vagamente scompartita.

Al giardino del Principe Lodovisio su'l Monte Pincio, oltre alcuni bellissimi paesi ad oglio di non ordinario stile, ve n'è pur'uno a fresco. Ed in quello del Principe Borghese sta il quadro ad oglio della Caccia di Diana opera degna della virtuosa mano di così aggiustato, e valente Pittore.

Morto Papa Gregorio tornò il Zampieri a Bologna per rivedere il padre, e postosi a ritrarlo, dipinse anche se stesso sedente, e gli altri di sua casa, che per vederli dipingere il vecchio, tutti d'intorno in varie attitudini gli stavano, laonde tutta la sua famiglia con se stesso per tal via in un sol quadro raccolse.

Tornato a Roma lavorò co' suoi pennelli nella cappella de' Bandini in S. Silvestro del Quirinale i quattro tondi ne'peducci della cupola, e formovvi altrettante storie a fresco, l' una con Giuditta, che la testa dell' orgoglioso Oloferne mostra al popolo di Betulia; l' altra con David saltante dinanzi all' arca da' Sacerdoti portata; la terza di Ester alla presenza del Re Assuero svenuta; e l' ultima del Re Salomone, e della Regina sedenti in trono.

Fece in oltre il quadro di S.Francesco grande al naturale in atto d'estasi, ed un' Angelo, che il regge, e sta ad una delle facciate dell' altar maggiore de' Cappucini appeso, dono di sua divozione.

In S. Lorenzo chiesa degli Speziali in Campo Vaccino è d'architettura di Domenico l'ornamento degli stucchi della prima cappella a mano sinistra; e poi fecevi co' suoi pennelli il quadro di mezzo, entrovi la Madonna sedente, e'l bambino, e più nel basso i SS. Appostoli Andrea, e Giacomo, che da' lati le stanno devoti.

A S. Andrea della Valle dipinse in fresco li quattro angoli, o peducci della cupola, rappresentandovi con istoria assai copiosa, ed oltre il costume, li quattro Vangelisti di straordinaria grandezza, ed insieme la virtù, meritevoli di gran lode; ed in cima al nicchione della Tribuna, e tra le finestre le storie, che appartenenti a S. Andrea, e al suo martirio si vedono felicemenre condotte. In quella di mezzo v'è, quando N. Signore chiamò S. Andrea all'Appostolato, mentre era in barca; a man diritta il Santo posto al patibolo, e diversi, che lo flagellano, ed è di figure assai ricco; e alla sinistra è, quando l'Appostolo andava al martirio, e vede la Croce, con numero di gente. Nel mezzo poi dell'arcone avvi il Santo, che va al Cielo, con veduta di scorcio da sotto in su; e v'è la storia di S. Gio: Batista, che mostra a S. Andrea il Redentore. Fra le tre finestre sono dipinte sei virtù maggiori del vivo; e sopra due altre finestre nell'arco, in quegli ornamenti ha colorite alcune figure ignude, e varj puttini con grande studio fatti, opera a fresco da tutti lodata.

E quattro virtù pur ne' peducci della cupola della chiesa di San Carlo a' Catinari con belle, e peregrine invenzioni in fresco egli dipinse.

Fece nella chiesa di S. Pietro in Vaticano il quadro ad oglio sopra lo stucco, dov' è il martirio di S. Sebastiano, con intervento di numeroso popolo, e d'un' Angelica gloria con Gesucristo.

Fornì poi la seconda cappella a man diritta col quadro ad oglio, e alcune devote storie del glorioso S. Francesco colorite a fresco nella chiesa della Madonna della Vittoria, presso le Terme Diocleziane, cioè la Madonna, che porge il bambino Gesù al Santo; il Santo, che riceve le stimmate; e lo stesso, che sviene al suono dell' Angelico violino.

Avea dipinto per prima alcune favole d' Apollo co' paesi del Viola in una stanza della villa di Belvedere in Frascati al Cardinale Pietro Aldobrandini.

E perchè in lui le virtù s'accorgevano d' acquistar gloria, volle anche l'architettura farselo partecipe col suo talento. Fu di sua architettura fabbricato in S. Pietro in Vincola il deposito del Cardinal'Agucchi, con cassa all'antica di bianco marmo, negli angoli della quale egli stesso adoperando lo scarpello fece di sua mano due teste di montoni, e vi dipinse in ovato il ritratto del Cardinale, che ora vi si vede.

Con suo disegno s'alzò la porta di travertini, col poggio sopra a balaustri, nel palagio de' Signori Lancellotti a' Coronari.

Il Cardinal Pietro Aldobrandini in opere d'architettura di lui valevasi.

Ed in tempo di Gregorio XV. ebbe egli il carico d'architettore del palagio Appostolico; e se fosse quel Papa vivuto, avrebbe Domenico dato a vedere il

talen-

talento, che non inferiore della pittura ebbe eziandio nell'architettura, avendo egli già fatti varj disegni di fabbriche, per città, e per villa, impostigli dal Cardinale Lodovisio, e dagli intendenti giudicati molto buoni.

Finalmente sotto Urbano VIII. andossene egli a Napoli, chiamatovi per dipingere la celebre cappella di S. Gennaro, detta del tesoro, dov'è fama, che nel fresco, e ne' quadri ad oglio da lui fattivi, abbia in molte parti l'altre sue opere superate; ma sostenutivi per invidia varj travagli, e non condotto il tutto a fine fu colà a' 15. d'Aprile nel 1641. dalla morte prevenuto nell'età sua di 59. anni, e d' alcuni mesi.

Fu Domenico di ottimi costumi, e di singolare integrità ornato, ebbe elevatissimo, e perspicace ingegno, e sensatamente di qualunque cosa discorreva, fu d'ostentazioni nemico; e per aver ombre di sospetti, amava assai la ritiratezza, e nelle sue pitture fu molto casto.

In Bologna, e in Fano fece altre cappelle, e molti suoi disegni, e quadri di bellissime invenzioni in Roma, e in diverse parti del mondo, sono sparsi, onde fama, e gloria immortale glie ne segue. Ebbe moglie una cittadina Bolognese, di bontà, e di costumi lodevole, che gli fu carissima, e ne conseguì più figli, ma una sola femmina ne restò, che virtuosamente allevata, ed anche di buone ricchezze dal Zampieri fatta erede, ora con Signore di titolo in Napoli si è maritata; e la virtù del padre è stata felicità della figlia.

Vita di Girolamo Nanni, Pittore.

STravagante è stata l'invenzione della pittura, poichè volendo imitare le cose della natura, nè in quel principio a ciò sufficientemente l'arte supplendo, cominciarono quei primi ritrovatori ad industriarsi, e con un solo colore tratteggiando, d'una sola linea conducevano la loro pittura, con la quale gli estremi del corpo umano circondavano, che da noi contorni s'appellano. Altri poi ne' colori, e nelle carnagioni s'impiegarono; e molti in far'atteggiare le figure, e spirar loro affetti d'animo, onde tra gli antichi fu chiaro Parrasio, e ne' pregi degli artificj immortale Apelle. E a' nostri tempi in chi è lodata la venustà, in chi l'espressiva della natura; altri prevale nel colorito, ed altri dassi al rilievo delle figure; molti vagliono nella composizione, e molti nella varietà. Chi forma animali; e chi boscaglie per eccellenza rappresenta. Vi sono ancora di quelli, che mossi da' loro capricci formano un misto dell'arte, e della natura, ove con busti d'uomini, e con teste d'animali fanno maschere immaginate, edificj di frondi, e con orditure di bizzarrie libertà di pensieri, che grottesche sono dette; e ciascuno segue il suo talento.

In questo studio gl'ingegni degli antichi s'impiegarono, e i moderni ancora col loro pennello assai vagliono; ed oggi la pittura è d'opere molto numerosa; e par, che quello più prevaglia, che più facilmente le sue opere spedisce, essendo gran difetto della nostra natura, ch'ove nel pensare è tarda, vor-

reb-

rebbe nell'operare esser veloce; e del maturo consiglio fosse figliuola la presta esecuzione.

Conoscendo, quanto importi nella difficoltà della pittura il dar tempo a scegliere l'elezione del buono, sono stati alcuni, i quali, per far bene, hanno lentamente operato; ed in ciò seguono l'esempio della natura, la quale nella primavera, per voler di subito partorire i fiori, agevolmente anche, e presto il perde; ma quelli de' pomi, e dell'uve, che con maturità di tempo li conduce nell'estate, e nell'autunno, li cangia in frutti, che resistono al tempo; e le viste umane lungamente de' loro colori si pascono, e ne prendono diletto.

Nel papato di Sisto V. tra gli altri giovani, che dipinsero sotto quel Pontefice, vi fu Girolamo Nanni Romano, il quale operò in tutti i lavori da Sisto comandati. Ben'egli è vero, ch'era un poco adagiato, e tardo nel dipingere, il quale era sollecitato da Gio: da Modena pittore di quel Papa, a cui Girolamo Nanni solea rispondere, ch'egli facea poco, e buono, ta chè restovvi il soprannome di sempre appellarlo poco, e buono; e Girolamo da tutti per poco, e buono era inteso.

Dipinse nella cappella di *Sancta Sanctorum* diversi Santi, che stanno intorno, come un fregio, tutti in piede, a fresco con buona pratica lavorati, con amore, e con diligenza condotti.

A S.Caterina de' Funari tutte le storiette, che sono nella volta della prima cappella a man manca, sono di suo.

In S.Bartolommeo dell'Isola la prima cappella a mano manca, a S. Bonaventura dedicata, ha di suo nelle bande due storie di quel Santo Dottore, a fresco ben'operate.

Nella chiesa della Madonna dell'Anima, dentro la seconda cappella, dedicata a N.Donna, nella mano manca v'è la Nunziata dal Nanni con buona pratica, e con grand'amore terminata. Ove sono le due storiette, una della Natività di Gesù, e l'altra della di lui Circoncisione, ad oglio colorite, di mano di Marc'Antonio Basetti, Pittore Veronese.

A S. Croce in Gerusalemme, giù nella cappella privilegiata per le anime de' morti, incontro a quella di S.Elena, v' ha parte di quelle storie in fresco dipinte.

E nella cappelletta del Gonfalone al Coliseo, o Anfiteatro di Tito, l'istoria della Pietà con diverse figure a fresco è sua opera.

Girolamo adoperò il pennello in varj luoghi, e per diversi particolari: ma per non esser lavori in pubblico, il lor racconto io trapasso.

Avrebbe egli molto più operato, ma con occasione di dormire in una vigna nella stagion fredda, e umida; dalla testa per tal disordine gli cascò un catarro sì crudele, che l'accecò, e il privò della più bella parte, che Dio abbia data all'uomo..

E così infelice ora sene sta; e più attender non può alla dipintura. Onde anch'esso per esser privo di luce, sebben resta agli usi della vita, manca però, e è morto alle opere della virtù.

Fer.

For. *Io resto, sopra la mia propia credenza, maravigliato di tali opere, e di tante grandezze d' ingegni; ma ciò sopra ogni altro ha il tutto avanzato, che V.S. avendo dato il principio a queste sue narrazioni con la memoria di Pietro Cavallino Romano, abbia anche in questo racconto narrate le Vite di meglio di venticinque Artefici, e Maestri Romani; ed ora anche con un Romano abbia concluso le lodi di sì chiare, e degne virtù, che scorgonsi in Roma. Onde altro da lei non sa sperare l' animo mio, nè ambire il desiderio, che le Vite di qualche principale Intagliatore; e già parmi di vederle nel suo libro registrate. V. S. veramente con animo Romano me ha prevenuto; infinitamente le devo; e alle lodi di Roma questo anche s' aggiunga, che non richiesta, e non pregata, fa grazie, e compartisce favori.*

INTAGLIATORI.

Vita di Cornelio Cort Fiammingo.

Gen. SOgliono, o Signor mio, esser' anche intendenti di disegno i buoni Intagliatori d'acqua forte, ò di bulino; e però tra Dipintori possono avere il luogo; poichè con le loro carte fanno perpetue l'opere de' più famosi maestri: e benchè le fatiche loro al cospetto del pubblico non sempre sieno stabili, e si mirino, pure non si può negare, che i lor fogli non nobilitino, e arricchiscano le città del mondo. Anzi alcuni artefici di Pittura, in fin' essi hanno d'acqua forte, o di bulino le propie opere intagliate, e come erano Pittori, così anche Intagliatori furono; ed in loro queste virtù ebbero comune il vanto, ed indistinta la lode.

Tra valentuomini, che qui in Roma operarono, principalmente è stato Cornelio Cort Fiammingo, il quale nel tempo del Sommo Pontefice Gregorio XIII Bolognese fiorì, e bellissime opere incise col suo bulino, come si sono vedute, e veggonsi 'esquisite carte di lui andar'in volta con bella maniera, e di buon gusto fatte all'Italiana, le quali l'opera, e l'eccellenza de' nostri grandemente imitano.

Tra le altre, che egli intagliò, furono quelle, che vengono da Girolamo Muziano con quei rari paesi, ch'è cosa degna a vederli, con franchezza, e con nobil'intaglio per altro fatti, cioè il S. Gio: Batista, il S. Girolamo, il S.Francesco, la S.Maria Maddalena, il S.Eustachio, e li S.Onofrio co'loro Romitori, e paesi egregiamente incisi. E per traverso un'altro bellissimo paese, ov'è S.Francesco, che riceve le stimmate.

La lapidazione di S.Stefano, con gran numero di gente, disegno di Marcello Venusto Mantovano.

Com'

Com'anche quelle, che vengono da Federigo Zucchero, eccellentemente intagliate, cioè la carta dell'Annunziata al Collegio Romano, la tavola di S. Lorenzo in Damaso, il risucitamento di Lazzaro, e la famosa Calunnia, fatta ad imitazione di quella d'Apelle. Un presepe del bambino Gesù, opera di Taddeo Zucchero; e col disegno del Zuccheri incise ancora l'Adamo, ed Eva nel Paradiso; e la carta della Madonna, e di S. Anna, con S. Giuseppe, Cristo, e S. Giovannino.

La Madonna, che va in Egitto, e quell'altra, ov'è il Gatto di Federigo Barozcio da Urbino.

Una Natività di Nostro Signore Gesucristo in grande, di Polidoro da Caravaggio.

Intagliò parimente la bell'opera della Trasfigurazione del Redentore su'l Monte Tabor, di Raffaele Sanzio da Urbino, posta nella chiesa di S. Pietro Montorio sopra il maggior'altare. E la battaglia degli Elefanti dell'istesso.

Alcune carte di D. Giulio Clovio com'altresì quelle del mirabile Tiziano, ed altr'opere di varj, ed eccellenti valentuomini, le quali fatiche (senzachè più oltre io mi stenda in celebrarle) il fanno immortale, per ogni corso de' secoli.

Vita di Giusto, Giovanni, Egidio, e Raffaello Sadeler.

ANche vi furono quattro fratelli, grandi, e valenti intagliatori di rame a bulino, chiamati Giusto, Giovanni, Egidio, e Raffaello Sadeler di nazione Fiamminghi. Molte cose con diligenza operarono; e furono pari, come di sangue, così simili di virtù; e dell'opere de' nostri Italiani fecero conto.

Giusto esercitossi in paesi diversi, e bene, e con amore li conduceva; ed ha fatta in foglio l'Adorazione de' Magi, di Federigo Zucchero, che sta in San Francesco delle Vigne a Vinegia.

Giovanni anch'esso fece bellissime opere, e tra le altre intagliò col bulino in rame un libro, in tre parti diviso, la prima è intitolata *Imago bonitatis*, la seconda *Boni, & mali scientia*, la terza *Bonorum, & malorum consensio*. Nella prima vi sono le prime giornate della creazione del mondo, nella seconda la creazione dell'uomo, e molte cose del Genesi, e nella terza diverse cose, come anche pare diversa insin la maniera del suo intaglio: i disegni però sono di Martino de Vos con istudio distesi, e con varietà abbelliti.

Egidio tra le molte sue opere ha fatto un gran libro, nominato Vestigj di Roma, Tivoli, Pozzuolo, ed altri luoghi; e sono cinquanta pezzi di carte, dal bulino incisi, e su'l rame ben rappresentati.

Ha fatta di bulino la Madonna col Cristo, e S. Giuseppe di Raffaello; e il Cristo flagellato alla colonna, del Cavalier d'Arpino.

Intagliò anche in foglio il ritratto di Ridolfo II. Imperadore con belli capricci, e poi quello di Matthias, parimente Imperadore, con artificj di me-

deglie, e con altri ornamenti bizzarramente espresso, e ben divisato. Ed egli era Scultore della Maestà Cesarea dell'Imperadore.

Gio: ed Egidio insieme hanno dato fuori la carta di Cristo, che chiama Andrea all'Appostolato, intaglio di Giovanni Sadeler.

Raffaello poi similmente intagliò, e di bulino fece molte buone opere; e tra le altre in compagnia di Giovanni suo fratello, co' disegni di Martino de Vos, fece le carte de' quattro libri degli Eremiti, tre di maschi, ed uno di femmine; opere molto buone, ed onoratamente condotte.

Questi fratelli Sadeler operarono altre cose assai belle, e tra queste la Cena di Cristo con gli Appostoli, opera di Jacopo Tintoretto. Ma poi essi morendo hanno onorato que' paesi de' loro corpi, e il mondo della loro virtù.

Vita di Arrigo Golzio Ollandese.

NEl pontificato di Clemente VIII. Fiorentino vi fu un valentuomo, che col bulino intagliava in rame, detto Arrigo Golzio Ollandese. Egli fece bellissime carte con mirabile maniera incise; e vaglia il vero, che maneggiava il bulino con grandissima franchezza, e se avesse accompagnata la sua maniera con disegno buono Italiano, avrebbe fatte cose di stupore, per la franchezza dell'operare.

Una volta gli venne voglia di fare alcune carte a bulino con sue invenzioni, ove imitò la vera maniera degli eccellenti Pittori d'Italia, e d'altri, come di Raffaello da Urbino, di Tiziano, del Correggio, di Andrea del Sarto, del Baroccio, di Alberto Duro, e d'altri, le quali gli furono assai lodate. Tanto può la forza dello studio.

Venne egli in questa mia patria Roma, solo per vedere l' esquisite cose de' lavori, che vi sono; e per disegnarne alcune; e ne restò grandemente ammirato.

Fece egli disegnare da Gasparo Celio Romano alcune altre belle pitture di questa città, le quali poi, partendo, seco portossele, ed in Fiandra intagliolle, siccome si sono vedute qui in Roma. Sua è la Galatea di Raffaello Sanzio alla Loggia di Agostino Ghisi, e il Profeta in S. Agostino, ed altre carte del medesimo Raffaello, e diversi pezzi di Polidoro da Caravaggio, ed altre carte, le quali per lo pregio loro arricchiscono non solo Roma, ma tutta l'Europa.

Si dilettò di dipingere, e facea bellissimi ritratti; e qui in Roma ritrasse diversi suoi amici virtuosi, fatti sopra alcune carte tocche di colori in acquarelle raramente. E fra gli altri fece quello di Francesco Castello Fiammingo, bravo miniatore, assai naturale, che parea vivo, tanto era ben rappresentato.

Finalmente dopo aver faticato assai, ed acquistato onore, e facultà, morì, e con dolore de' buoni, e con perdita della virtù fu sepolto.

Vita di Agostino, ed Annibale Caracci.

NOn è dubbio, che di Agostino Caracci sia stata grandissima la fama, la quale dalla vita di lui, che io ho raccontata, agevolmente si può raccorre; ma perchè egli, come valse nella pittura, così prevalse nell'intaglio, è forza, che ora fra gl'Intagliatori il riponga, e il ripetere le sue lodi sia gloria de la virtù.

Agostino volto ad intagliare, nell'opere, l'eternità del suo nome, quasi per ischerzo, fece il ritratto del Siel famoso Comico, esquisitissima testa; e vagamente incise un'altra carta di sei Monelli, che vanno in calca, degni di maraviglia.

Rappresentò egli l'opere del Tintoretto ne' suoi intagli, cioè il S. Girolamo Dottore penitente in foglio. La crocifissione di Cristo con numerosa gente, e con varie dimostrazioni d'affetti per lungo in tre fogli. La carta del Mercurio, e delle Grazie. E quella della Sapienza, della Pace, e dell'Abbondanza, che discacciano Marte, in forma mezzana, opere molto belle dell'istesso Giacomo Robusti, detto dall'arte del padre il Tintoretto.

L'Ecceomo di Antonio da Correggio, fu da lui con l'intaglio dato alle carte.

Ed è di buona considerazione il S. Francesco, ch'egli integliar volle, del Cavalier Vanni.

Fece di suo un S. Girolamo Cardinale di Santa Chiesa, con sua veduta d'alberi, e di paesi; ed in piccolo una carta d'una Venere, e d'un Satiro con altre figure, molto graziosa.

Compose anche, e de' suoi intagli figurò un libretto di varie istorie, e di differenti favole, ove mostrò gran diversità di Donne ignude, e leggiermente in qualche parte da un solo svolazzo velate.

Nè più del martirio di S. Giustina di Paolo Veronese, o della carta di S. Girolamo del Correggio, che passano ogni credenza, qui ragionerò, o d'altre opere di bulino, ch'io nella sua vita abbia accennate.

Ed anche negl'intagli, ma ad acqua forte, fu molto commendato il suo fratello Annibale Caracci.

Leggiadramente incise una Venere ignuda con un Satiro, che spirano amore.

Operò in carta per lungo, con molta lode, la Samaritana, e'l Salvadore al pozzo.

In piccolo ne ha lasciato il Bambino Gesù con altre figure al Presepe.

Una Madonna con Cristo infante, S. Giovannino, e S. Giuseppe.

Gesù morto, ov'è la Madre de' dolori, e il Discepolo amato.

Cristo di corona di spine passionato, e dalle genti Ebree schernito, nobili lavori in acqua forte.

Una Maddalena con vaghissimo paesino, ma ritoccata di bulino.

E tut-

E tutto a bulino intagliato un Sileno in una sottocoppa, di mirabile maestro memorabil'opera.

So, che al pieno delle loro carte è scarso il mio racconto, ma abbastanza soddisfaccia il tacere, ove saria poco il dire.

Alli Caracci non men d'onore deve il disegno, che di merito si professi la Pittura; e come è lor premio la lode, così è pregio la gloria.

Vita di Cammillo Graffico dal Friuli.

CAmmillo Graffico dal Friuli fu egl'intagliatore in rame a bulino, e in diverse fogge s'ingegnò a lavorare di quel mestiere, come nell'opere sue si vede, e particolarmente in alcune cartine di devozione con diligenza ben'incise, dove il suo genio grandemente il portava.

Quest'uomo fu singolare in fabbricar fontane fatte di rame, con molta diligenza lavorate, ov'erano diversi capricci, e giuochi d'acque con bellissime invenzioni. E di vero in questo genio non ebbe eguale. E con tale artificio, e rote, e contrappesi le congegnava, che senza rimettervi nuova acqua, avrebbono gettato ventiquattrore del continovo. Opere veramente da principi: le macchine erano di rame sì pulite, e lustre, che parevano d'oro; ed erano con disegni nell'architettura ben'intesi. E conforme al gusto di chi le faceva fare, una più grande dell'altra ne formava.

Molte ne fece per diversi Principi, e funne ben regalato.

E i vasi di rame con tal diligenza componeva, che la saldatura delle lastre punto non appariva, e pareano tutti d'un pezzo esser formati.

Avea parimente bellissimi segreti, per far' andare l'acque in alto, benchè profonde elle si fossero.

Finalmente, o per la troppa fatica, o per li disordini diede in una indisposizione di stomaco, che in fresca età a poco a poco, dalla sua abitazione, ch'egli avea nella Longara, presso il palagio de' Chisi, il portò alla sepoltura.

Vita di Raffaello Guidi Toscano.

FU in quel tempo Raffaello Guidi, di nazione Toscano, il quale intagliò in rame a bulino alcune carte con disegni del Cavalier Giuseppe Cesari da Arpino assai francamente fatte, cioè il Cristo battuto alla Colonna, ed altre, siccome nella città da per tutto si mirano.

Ed evvi quella del Tevere con la Lupa, e con gl'infanti Romolo, e Remo, ed altra gente, felicemente operata.

Ve ne sono di molte altre da lui con buona maniera incise, e tra queste sono di considerazione l'Icaro, l'Angelo Custode, e la carta di Cerere, e di Bacco, nelle quali è molta accuratezza.

Come altresì il Cristo morto con buona quantità di gente, e il S. Andrea Appostolo del Barocci, sono intagli di Raffaello Guidi, da lui ben trasportati,

ti, e carte con diligenza felicemente espresse.

Dell'altre poi non si ragiona, perchè non deve richiedersi il numero, ove prevaglia la bontà,

Ha lasciato un figliuolo, che Michelagnolo si nomina, ed anch'egli attende all'intaglio, e si porta assai bene.

La virtù, che s'estingue nella persona, ha gran ristoro, quando passa negli eredi, e si perpetua nella gloria.

Vita di Francesco Villamena d'Assisi.

DEl continovo è presente agli occhi miei, e alla mia mente l'aspetto, e la memoria di Francesco Villamena d'Assisi, nell'Umbria nato.

Questi a tempo di Sisto V. primieramente sene venne a Roma, ed era di povera fortuna, e dalle cose antiche di questa città imparò il modo di ben disegnare, sicchè molto ne' disegni fu lodato, ed ebbe ancora alcune cose di sua invenzione; ma particolarmente fu bravo intagliatore di bulino in rame, e ne fanno fede le diverse carte, che del suo vanno fuori in istampa, con franchezza, e con risoluzione di mano formate.

E principalmente alcune di Raffaello, nelle Logge Vaticane dipinte, le quali per non esser tutte riportate da lui col bulino, è il libro restato imperfetto: per poterlo pubblicare a benificio de' Virtuosi, gli fu dato il principio da Luca Ciamburlano, Dottor di Legge, e pratichissimo intagliatore; benchè l'opere di Raffaello in quelle logge fossero state di prima tutte da Orazio Borgianni eccellentemente intagliate in acqua forte. Ed ancora il Villamena altre opere dell'istesso Raffaello ha ne' suoi fogli diligentemente impresse.

Francesco Villamena le storie della Colonna Trajana, dalli disegni di Giulio Romano, e di Girolamo Muziano primieramente poste in rame, e poi dal tempo malconcie, e per l'uso quasi affatto logore, egli con gran fatica raffettò, e ripulì; e con molta sua lode (come ora si vede) mandò alle stampe, e dielle alla luce, le quali numerose carte formano nobilissimo volume.

Espresse col bulino molti disegni di Ferraù da Faenza, tra quali è quello di Mosè, e del popolo col Serpente nel diserto: come parimente alcuni di Federigo Barocci da Urbino; ed altre carte ha fatte con buona maniera, nelle quali il numero va di paci con l'eccellenza.

Le figure, che servirono per lo nobilissimo Catafalco in morte del Pontefice Paolo V. disegnate dal Cavalier Giuseppe Cesari, dal Cavalier Ventura Salinbeni, il quale anch'esso di sua invenzione fece diverse stampe in acqua forte, assai graziose; da Jacopo Zucchi, e da altri, furono dal Villamena in rame col bulino diligentemente lavorate.

Di suo particolare disegno ha tra molte opere un S. Ignazio Lojola in foglio, ed intorno sonvi istoriette della vita del Santo ben condotte.

Come altresì una carta d'una baruffa di tirar de' sassi capricciosa, e vaga.

Ed

Ed un foglio servito per iscudo di Conclusioni, al Re di Spagna dedicate, ov'è intaglio molto eccellente di buona architettura: come anche nella prospettiva era molto commendato.

E con gentil maniera operò parimente alcuni frontispizj di libri dati alle stampe.

Diedesi il Villamena a voler fare uno studio di buone pitture, di disegni, di sculture, e d'altre cose al disegno appartenenti, e ne accumulò buona parte, le quali, dopo morte, Dio sa, dove capitarono; e ben di lui si può dire. *Mors omnia solvit*.

Francesco era d'umore malinconico, e pativa di dolore di stomaco dalle fatiche cagionato. E questi per la strada una mattina, presso la chiesa della Pace, di sì fatta maniera all'improvviso gli sopraggiunsero, che l'atterrarono, e quivi entro una bottega tostosè ne morì in età di 60. anni in circa, per le sue virtù degno di memoria eterna.

Vita di Giovanni Maggi Romano.

DIcono, che agli allegri non passa mai il tempo, e pure il tempo, e l'allegrezza mancarono a Giovanni Maggi Romano.

Questi fu dipintore, ed intagliatore all'acqua forte, ed in particolare disegnava di prospettiva, e faceva diversi paesi dal naturale assai belli, che s'egli avesse coloriti di buona maniera (come hanno operato, ed operano alcuni) avrebbe assai nome acquistato, perch'egli ben possedeva il disegno.

Fece Giovanni una Roma grandissima, cavata, e disegnata in piano con tutte le strade, piazze, chiese, palagi, e case private con tutte quello, che vi si trova, colorita: ma il pover'uomo per mancamento di danari non la potè compire, e la necessità fu cagione, che a quella perfezione, che avrebbe fatto, se comodo stato fosse, egli non la potesse condurre, la quale poi fu intagliata in legno da Paolo Maupini.

Il Maggi fece alcune belle vedute in disegni molto ben'intese, e con buon gusto formate.

Sonvi disegnate di suo le nove chiese di Roma, ma da altri a bulino intagliate, le quali sono assai belle.

Era uomo allegro, e faceto, e si pigliava gusto di dire le più bizzarre invenzioni del mondo, e cose fuor di modo ridicole. Fu virtuoso in diverse materie; ed intendente anche d'architettura, come altresì ebbe vena di Poesia in cose burlesche.

Finalmente sempre stando su le burle, Giovanni Maggi Romano s'ammalò daddovero, e con poca comodità, sopra il corso degli anni cinquanta, in questa gran città terminò i giorni.

Vita di Lionardo, Isabella, e Bernardino Parasoli.

CON l'occasione, che abbiamo nominati gl'intagli di legno, alla memoria ora mi si rappresenta Lionardo Parasole Norcino, il quale in legno le sue opere formava, ed acquistonne lode, per essere in ragione di taglio più difficile, e più pericoloso quello del legno, che del rame.

Lionardo nell'Officio della Madonna stampato l'anno del Giubileo 1600. con li disegni del Tempesta intagliovvi tre istoriette, la prima della Vergine da Gabriello salutata, ed annunziata; la seconda della visitazione di S. Elisabetta, e di Maria, l'una madre di Gio: Batista, e l'altra di Cristo; la terza di Gesù Salvatore, che lava i piedi a' suoi Appostoli.

Nel tempo del Sommo Pontefice Sisto V. fece l'intaglio dell'erbario di Castor Durante Medico del Papa, con numerose, e belle forme di erbe, molto rassomiglianti.

Sotto il Pontificato di Clemente VIII. fece anche gl'intagli negli Evangelj Arabi, co' disegni di Antonio Tempesta Fiorentino, impressi nella stampa Medicea, sotto la cura di Gio: Batista Raimondo, grandissimo letterato. Ed egli poi nell'età di sessant'anni in circa mancò alla vita.

Isabella Parasoli Romana fu moglie di Lionardo, e fece di sua invenzione il Libro intagliato con diverse forme di merletti, ed altri lavori per le Dame, col frontispizio da Francesco Villamena operato.

Come anche sono opere di sua mano gl'intagli nel libro dell'erbe del Principe Cesi d'Acquasparte, letteratissimo Signore.

Fece altre cose per particolari. E a' lavori, a' quali mancò Isabella, supplì Gio: Giorgio Nuvolstella con le fatiche del suo intaglio.

Essa poi morì qui in Roma, oltre il corso di 50. anni.

Da questi nacque Bernardino Parasole, il quale dall'esercizio de' suoi avanzossi, e alla pittura attese. Fu allievo del Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino. E colorì di sua mano nella chiesa di S. Rocco, presso il Mausoleo d'Augusto, tutta la seconda cappella, ch'è dal lato sinistro a S. Michele Arcangelo dedicata, opera in fresco.

E facendo egli altre opere, ma non pubbliche, mentr'era nel fiore dell'età sua, e da lui lavori degni di lode si speravano, sene passò al riposo dell'altra vita.

Vita di Andrea Mantuano.

NON solo in rame, ma anche in legno ha ritrovato l'industria dell'uomo di portare alla vista l'immagini delle cose, e fare, che bassa, e fragil materia sia soggetto a nobilitare, ed eternare gli altrui nomi.

Era medesimamente intagliatore di legno Andrea Mantuano, il quale con buono artificio bene le cose operò.

Inta-

Intagliò il trionfo di N. Signore di Tiziano Uccelli da Cador, ed incise quelle belle carte di chiaro oscuro, che vengono da Gio: Bologna, e quelle di Domenico Beccafumi, detto Mecherino da Siena, che sono intagliate nel superbissimo pavimento del Duomo di Siena.

Il trionfo de' Romani, che viene da Andrea Mantegna, in molti fogli distinto. Ed un Cristo morto, che viene da Alessandro Casolani.

Ed altre cose, che veggonsi andare in volta; ed anch'esso è stato uno dei virtuosi ingegni, che ha prodotto Mantova, per onorare il Mondo. Ed assai vecchio nel 1623. compì i giorni della vita.

Alberto Duro Fiammingo fu quello, che da principio un poco rozzo diede gran perfezione, e nome di vita alle stampe di legno. Ed Ugo da Carpi, ingegno raro di bellissime invenzioni, ritrovò di far gl'intagli a tre facce, finte, di chiaro oscuro in legno.

Vita di Gio: Giorgio Nuvolstella.

PAdre di Gio: Giorgio, di cui sopra abbiamo ragionato, fu un Tedesco di Magonza, città Elettorale in Germania, grande intagliatore similmente in legno, di cui si vedono le miniature, e i fregi di legno nella Gerusalemme liberata di Bernardo Castelli in quarto, della prima impressione in Genova, nella qual città egli con la moglie qualche tempo dimorò, ed esercitovvi il suo talento.

Da loro in Genova Gio: Giorgio Nuvolstella nacque, intagliatore anch'esso in legno. Del suo si vedono alle stampe le figure dell' Eneide di Virgilio in forma piccola; e parimente con diligenza lasciò molte cartelle d'arme.

Fece il principio della Sacra Bibbia in piccolo stampata qui in Roma. E le figure d'un Breviario di suo taglio espresse.

Incise per la stamperia Medicea molte istorie di Santi Padri, da Antonio Tempesta disegnate; ed in legno, per vero dire, sono assai bene scolpite.

E veramente questa invenzione è degna di lode. L'antichità per gran tempo ne' legni formò le sue immagini, onde leggesi d'esser stata scolpita Diana in cedro, Giunone in cipresso, Ercole in faggio, Venere in mirto, Marte in tiglia, e Giove in vite selvaggia. Ed ora l'età nostra mirasi ne' legni figurar gl'intagli delle sue opere. Cava è la parte, che non serve; e l'altra che serve, restandovi a guisa di basso rilievo, mostra l'immagini, e rappresenta l'istorie; e lo strumento a ciò fare è un ferro, che dall'Artefice maneggiato, col taglio opera, e mentre sminuisce la materia, cresce la forma, e dal mancamento delle parti riceve la perfezione il tutto.

Gio: Giorgio morì in Roma di età di 30. anni in Venerdì a' cinque di Luglio dell'anno 1624.

Vita di Filippo Tommasini Francese.

MA tempo è, che noi torniamo a' nostri intagliatori di rame, tra' quali degno di lode è stato Filippo Tommasini Francese, che da un basso esercizio d'intagliare le fibbie de' centurini, nel quale egli da principio impiegossi, diedesi poi al rame col bulino, e n'era buono, e diligente intagliatore, e fece varie opere.

Ritrovò, e raggiustò alcune carte, che in istampa erano mal ridotte delle pitture di Raffaello Sanzio in Vaticano.

E molte del suo compitamente con degna lode incise, e alla luce diede. E fu sì grandemente pratico, e veloce nell'operare, che in 10. mesi intagliò la caduta di Lucifero co' suoi seguaci, la quale in dodici fogli è divisa. Come altresì fece nel Giudicio universale, con tante diversità d'affetti, e di attitudini portato. E in breve, e facilmente anche intagliò la Nave della Chiesa Cattolica.

Incise il Tommasini con begli adornamenti le carte delle sette opere della Misericordia. E la carta del B. Felice Cappuccino co' miracoli di quel servo di Dio felicemente terminata. E la prima parte delle statue antiche di Roma in piccolo, dedicato al Signor Francesco Angeloni, letterato antiquario.

E molte fatiche di valentuomini eternò anche con l'agilità del suo bulino, cioè,

Il Battesimo di Gesù con gran moltitudine di gente, opera di Francesco del Salviati.

Il S. Gio: Evangelista nella caldaja dell'oglio bollente, disegno di Giacomo Zucca. E lo scudo di varj, e numerosi mostri marini, di Bernardino Passero.

Intagliò anche la lapidazione di S. Stefano Protomartire, d'Antonio Pomarancio. E la storia delli Re Magi, di Federigo Zucchero. E la Presentazione di Maria al tempio, di Federigo Barocci.

Molte opere, e disegni del Cavalier Francesco Vanni, il quale inventò le carte dell'intaglio in rame, della vita di S. Caterina da Siena.

Ed operò anche Filippo molte cose, che vengono da altri valentuomini, e tra queste è la bella carta del gruppo della Pittura, Scultura, ed Architettura con la Fama in aria, felicemente incisa.

E fece varie arme per conclusioni, come tra le altre una del Cavalier Giuseppe Cesari da Arpino; e diverse, che tutto dì veggonsi esposte all'altrui vista. E per vivere molto faticava. Anzi ancora dilettossi di gettare, e fece alcune statuette assai graziose.

S'esercitava quasi sempre in lavori di divozione, e d'età vecchio circa 70. anni morì in questa città.

Ebbe moglie, ma non lasciò del suo sangue alcun successore, se non la Fama delle propie opere. Stet-

Stette con lui qui in Roma il Calot, il quale poi in Toscana è riuscito grand'intagliatore in acqua forte.

Vita di Antonio Tempesta Fiorentino.

ABbiamo ragionato di Antonio Tempesta, mentre de' Dipintori si è fatta menzione, e le vite loro abbiamo narrate; ma perchè l'intaglio in lui ebbe esquisita lode, non dobbiamo tacere i suoi intagli, che per essere stati numerosissimi, a me basta di poter narrarne alcuni, per soddisfar più tosto alle glorie di simili virtuosi, che alli meriti del Tempesta.

Egli già fece i rami de' dodici mesi co' lor segni, ed esercizj di que' tempi in acqua forte intagliati, e poi dati alle stampe.

Dedicò al Signor D. Virginio Orsino Duca di Bracciano le carte de' Cavalli di mirabili attitudini, e sì bene espressi, che a guisa di quello di Apelle potriano gli altri ingannare.

V'è del suo in acqua forte il libretto di cacce d'Uccelli, dedicato a Monsignor Cerasio, Tesoriere della Camera Appostolica.

Fece egli il primo libro, e poi il secondo delle cacce varie in piccolo. Ne dedicò poi un'altro in forma mezzana a Monsignor Giacomo Sannesio, Segretario della Sacra Consulta, ed ultimamente Cardinale di S. Chiesa. Ed'in forma grande fece ancora molte carte con belli fregi di uccelli, e fiere, variamente, e vagamente composti, ove i cani di Nicia, e le giumente di Mirone spirano, ed innamorano.

E la carta del S. Girolamo con l'avvenimento del giorno del Giudicio è opera del suo ingegno, e della sua mano.

Ma bene in lui sono di maggior considerazione le guerre di Carlo V. intagliate in dodici fogli reali, e con acqua forte raramente incise.

Come parimente vaghe s'ammirano le sue Metamorfosi d'Ovvidio di avvenimenti varie, ma di bontà simili.

Degno di fame anche è il Battaglione degli Ebrei di due fogli imperiali.

Mirabile similmente è la sua Creazione del mondo in gran numero di carte riportata.

E il Testamento vecchio in ventiquattro fogli distinto, e con tante varietà di storie, felicemente condotto.

E fece egli medesimo molti disegni per intagli di legno ne' libri degli Evangelj, e nelle storie de' Santi Padri, e negli Officj Divini.

Queste opere sono una sola parte delle altre, che Antonio Tempesta ha incise. Favellando, e discorrendo egli le disegnava; e sia sua lode, che se non si stancarono le sue mani in farle, ora manca la mia lingua in ridirle.

Fra gl'Italiani vi fu ancora Cherubino Alberti, che eccellentemente di bulino intagliò, ma nella sua vita alcune cose ne abbiamo dette; e dopo morte gli eredi hanno di sua fatica dato fuori l'intaglio della Presentazione di N. Signore, disegno degli arazzi di Raffaello, dagli Alberti mirabilmente incisa.

Vita di Matteo Greuter Tedesco.

MOrì in questa città di Roma Matteo Greuter nell'anno di Cristo 1638. e di sua età 72. Egli fu Tedesco, e nacque nella famosa città d'Argentina, e datosi allo studio d'intagliare di bulino: abitò per alcun tempo in Lione di Francia, e in Avignone, dove tra le altre sue opere intagliò un libro da scrivere d'eccellentissimi caratteri Italiani di Luca Mafferoth famoso scrittore, e ne riportò principio di gran lode.

Indi sene venne a Roma, ed acquistossi onore, e particolarmente in cose piccole di Santi, e di devozioni, nelle quali era assai spiritoso, e con molta sua lode prestamente l'opere concludeva.

Ha ritoccati molti rami di valentuomini, e tra gli altri ha rinfrescato quelli del primo, e del secondo libro delle cacce d'Antonio Tempesta.

Fu autore di far'intagliare le carte dell'Armonia tra il Decalogo, e l'Orazione Domenicale di figure, e d'invenzioni nobili, e ricche.

Operò in molti scudi di Conclusioni da sostenersi ne' Collegj, ed in alcuni principj de' libri, che sono usciti alle stampe, e con amore li lavorava.

Con riputazione, e fama si vede andar'in volta del suo la stampa della città di Roma, la quale fu da lui disegnata, benchè alcuni giovani poi l'intagliassero. Così anche incise la carta d'un'Italia. Ed in foglio, con mirabile esquisitezza, intagliò il Duomo della città d'Argentina.

Dilettossi anche di molte varie curiosità, e d'alcune scienze, ma particolarmente della Matematica. E dopo il fine de' suoi giorni qui in Roma nella chiesa di S. Eustachio fu sepolto.

Matteo ha lasciato un figliuolo Gio: Federigo Greuter appellato, il quale vive, ed egregiamente si porta nell'intaglio a bulino, e di gran lunga ha passato il padre, e si fa onore con nobili conclusioni, e con bellissime carte (siccome per la città scorgesi) con buona maniera, e con gran gusto fatte, e si sperano da lui esquisitissime opere, le quali arricchiranno, non solo questa mia patria, ma tutte le parti del mondo, e darà fama immortale a diversi valentuomini Pintori, che gli vanno facendo bellissimi disegni, e vaghi capricci, siccome si sono veduti, e tuttavia sene mirano per onor suo, e a gloria della virtù.

In diversi tempi sono venuti in Roma, madre della virtù, forestieri da diverse parti del mondo, che qui giungono per impararvi la buona maniera, e il perfetto disegno, e questi hanno operato in varj tempi diversi modi d'intaglio.

Chi in rame a bulino, e questo è il più nobile; e chi in rame ad acqua forte, nel che fu eccellentissimo Federigo Baroccio, ed Orazio Borgianni v' intagliò tutte le storie del Testamento vecchio delle Logge Papali di Raffaello, ed altre di sua invenzione; chi in legno ad imitazione di Alberto Duro; ed altri hanno intagliato parimente in legno con diverse fogge di chiaro oscu-

ro,

ro, cosa bella a vedere, le quali opere hanno nobilitata la città di vaghissimi pensieri; e tutto dì si vanno scorgendo nuove fogge d'intagli assai belli, che in questa nobilissima patria, capo, e maestra della nobil professione del disegno, con molta lode del continuo s'ammirano.

Da questi si tentano grandi, e mirabili imprese, onde narrasi, che Giovanni Guerra, il quale ha messo in stampa diverse carte, facesse egli numerosissimi disegni di diverse istorie del Testamento vecchio, e nuovo, ed ancora quelli delle pruove de' Romani, e parimente de' fatti delli Greci, per darli all'intaglio; e voleva, che i Principi grandi, senza occuparsi in perder tempo nella lettura degli Storici, solo nel mirar questi disegni con facilità comprendessero l'istorie, ed imparassero, come in compendio, i successi de' secoli, e le vere grandezze della gloria.

Vaglia a dire il vero, oggidì l'intaglio si è avanzato, infin dove può arrivare, sì di diligenza, come di forza; e va imitando il vero con sì facile, e brava maniera (siccome alcune carte sene sono vedute, ed ora ne vengono di Fiandra, di Francia, e d'altri luoghi, esquisitamente fatte) che se avessero accompagnato il buon disegno con la buona maniera Italiana, meglio desiderar non si potria: mentre hanno in se, e recano a chi lor mira, un bell'accoppiamento, e misto di diligenza, e di vaghezza. Con gran forza i chiari oscuri imitano; ed apparenze di notte, variate d'ombre, e di lumi esprimono, opere veramente degne della chiarezza della luce.

LO STAMPATORE

Al Lettore.

IL Cavalier Gio: Baglione ha descritte, entro a questo libro, il compendio delle maraviglie di Roma in Pittura, Scultura, ed Architettura da diversi Professori di queste nobilissime arti nella virtuosissima Roma, capo delle città e patria comune del mondo, operate dal tempo di Gregorio XIII. insino al regnante Pontefice Urbano VIII. acciocchè l'eccellenti loro fatiche alla memoria de' posteri durino, e s'onorino.

E se il Cavaliere non ha fatta menzione delle Opere de' viventi, ciò è seguito, per non poter'egli dire, ed annoverare gli egregj lavori, che da' numerosi begl'ingegni tutto dì si perfezionano. Ed acciocchè non vi sia, chi abbia a dolersi della sua trascuraggine, egli vuol dar campo, che altri con diletto maggiore, ed in tempo più opportuno, al curioso racconti l'esquisitezza de' Professori viventi.

Ma tra questi avendo io considerato le fatiche dal Cavalier Gio: Baglione fatte, per dar vita alle opere di tanti virtuosi, che fra l'ombre della morte, e nell'obblivione del tempo si smarrivano; a me è paruto convenevol cosa di non togliere intanto alla vita le opere della sua virtù, anzi far memoria di loro, come egli appunto in diversi tempi, dentro questa nobilissima città, le ha con

vivaci colori rappresentate; ed in talguisa ad altri torre l'incomodo del lungo racconto delle sue numerose pruove; e con questo poco segno di gratitudine ricompensara almeno tanta fatica, che egli a benificio del pubblico con ragionevol lode ha sommamente meritato.

Vita del Cavalier Giovanni Baglione, Pittore.

DA Tommaso Baglione Fiorentino, che da' Baglioni di Perugia discese, e da Tommasa Grampi onorata famiglia Romana nacque in Roma, singolar Reggia di virtù, il Cavalier Giovanni Baglione. Fu con buona disciplina allevato, e scorgendo la madre, che egli inclinava alla pittura, nell'età di 11. anni accomodollo con Francesco Morelli dipintore Fiorentino, e con esso lui per due anni dimorò; ma conoscendo di non poter fare quel profitto, che desiderava, partissi, e da se medesimo attendeva a studiare nelle belle opere di questa città; ed in brieve divenne atto ad esser'impiegato negli esercizj della sua professione.

Da Cesare del Nebbia da Orvieto, e da Gio: da Modana pintori del Pontefice Sisto V. fu posto a lavorare co' colori nella libreria in Vaticano; e nella volta col suo pennello spraticossi. Onde gli diedero nelle facciate da basso a dipingere due storie grandi con figure dal naturale, e sì franche, e vaghe le condusse, che Papa Sisto, vedendo quest'opera fatta da un giovanetto di 15. anni, n'ebbe assai compiacimento.

Nella Scala Santa formò alcune storiette della passione del Salvadore del mondo; e nella scala a mano manca è di suo la prima storia, parimente a mano manca, della figliuola di Faraone, quando ritrovò Mosè bambino alla riva del Nilo.

Colorì anche nel palagio di S. Gio: Laterano, ed in tutti gli edificj, che in vita, e per ordine di quel Pontefice furono fabbricati.

Essendo stato da malattia aggravato, andò a Napoli per mutar'aria, ed in quella città per due anni si trattenne, ed alcune cose operovvi, che per brevità le passo.

Nel tempo di Papa Clemente VIII. ritornò a Roma, ed in S. Pudenziana gli fu dato a dipingere a fresco la cappelletta di S. Pietro, ove fece diverse istorie di quel Santo Principe degli Appostoli.

Col suo pennello nella chiesa della Madonna dell'Orto in Trastevere colorì a fresco nella cappella maggiore alcune storie di N. Donna, e buon credito acquistonne.

Onde poi in S. Niccolò in Carcere per lo Cardinal Pietro Aldobrandino figurò, medesimamente in fresco, nella cappelletta del SS. Sacramento la Cena del Signore con gli Appostoli, e con altre storiette Agnoli, e Profeti.

Con l'occorrenza dell'Anno Santo 1600. fece di sua mano nella Basilica di S. Gio: su'l muro della Crociata presso l'altar del SS. Sacramento, quando Costantino Imperadore, donando molti vasi d'oro, e d'argento a quella chiesa, al

Pon-

Pontefice S Silvestro consegnolli. E parimente vi dipinse l'Appostolo S. Filippo, opere a fresco sotto la guida, ed intendenza del Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino.

Per lo Cardinal Sfondrato, che di S. Cecilia nominavasi, a man manca sopra un'altare di quella chiesa in Trastevere, effigiò gli Appostoli S. Pietro, e S. Paolo. E a man diritta nel primo altare in un quadro S. Andrea Appostolo con l'Angelo, che lo corona. E sotto il maggior'altare nella confessione in tre quadri espresse, i cinque Santi insieme; S. Caterina della Rota con N. Signora, e'l Bambino; e la sempre Vergine Maria, e Gesù, che mette una collana di gioje al collo della Vergine S. Agnesa, figure ad oglio. E con l'occasione di celebrarvi messa per la festa di S. Cecilia, vide Papa Clemente VIII. quest'ultimo quadro, ed assai gli piacque, sicchè il Cardinale Sfondrato volle, ch'egli ne facesse un'altro, e vi aggiugnesse S. Cecilia. Il fece, e donollo al Pontefice; e per essergli estremamente piaciuto, ne fu da quella Santità onorevolmente regalato.

Egli medesimamente figurò ad oglio in S. Martino de' Monti dalle bande dell'altar maggiore, per lo Signor Paolo Santacroce Romano, S. Silvestro Papa, e S. Martino Vescovo.

E per lo P. Acquaviva Generale de' Gesuiti formò un gran quadro alto 35. palmi, e largo 20. entrovi ad oglio la Resurrezione di Cristo, con amore, e con istudio rappresentata.

Il Cardinal S. Cecilia operò, che gli fosse data a dipingere una tavola grande in S. Pietro nuovo, e fecevi la storia, quando S. Pietro risucita Tabita con molte figure, assai ricca, e sopra lo stucco ad oglio espressa, la quale generalmente diede gusto, ma particolarmente sene soddisfece il Pontefice Paolo V. che per lo compiacimento, che n'ebbe, creollo Cavalier di Cristo, ed ordinò al Cardinale di S. Cecilia, che gli desse l'abito. Il Cardinale nella chiesa del suo titolo celebrò la messa, benedisse l'abito, e con applauso del popolo glie'l mise, e d'una bella collana d'oro il regalò; e mostrò il grand'animo suo, e quanto questo buon Principe era amatore de' Virtuosi.

Entro la chiesa di S. Marta, dietro S. Pietro, è opera sua il quadro grande ad oglio sopra l'altare rappresentante S. Marta maggiore dal vivo in piedi con diligenza figurato.

Dappoi egli medesimo per lo Pontefice Paolo V. dipinse un quadro, entrovi S. Pietro, che a S. Paolo in un libro mostra quelle parole, *Petre, amas me*, dettegli da Cristo, il quale sta nel Vaticano nella Sala del Concistoro, presso la Sala Clementina.

Fece al Cardinale Alessandro Montalto ad oglio un S. Gio: Batista dal naturale, e il tengono nel casino della sua Vigna a S. Maria Maggiore. Come altresì per lo Cardinal Peretti molti quadri, che per non esser'in luoghi fermi, di loro non farò altra menzione.

E per lo Cardinal Principe Ferdinando Gonzaga col suo pennello effigiò molte cose, e tra le altre le nove Muse con Apollo, e con altri pezzi di colorito mandolle a Mantova.

Ad

Ad onore delle sue nobili fatiche, e della buona stima, dal Pontefice Paolo V. gli fu di propia commessione data nella Basilica di S. Maria Maggiore la dipintura nella volta dinanzi alla cappella Paola col suo Lanternino, ove sono Angeli, e Puttini; e quattro Dottori della Chiesa, due Latini, e due Greci, e quattro storiette azzurre in quattro tondi finte. E per entro la Cappella nel primo voltone sonvi di suo tre storie. L'una si è in mezzo, Giuliano Apostata saettato da' SS. Mercurio, ed Artemio. A man diritta Leone Armeno alla presenza della Madre ammazzato. E alla manca Costantino Copronimo, che abbrucia, e non si vede il fuoco, in fresco condotti. Come anche operò a man sinistra la cappella di S. Francesca, la cui effigie egli fece sopra l'altare con l'Angelo, e a canto la storia d'un miracolo della Santa, ad oglio figurate. E la volta con diversi Angeli, che suonano varj strumenti con Puttini; e ne' triangoli Angeli in atto d'orazione, tutti a fresco dipinti, e con diligenza, e con amore rappresentati.

L'ultima cappella della Madonna degli Angeli nelle Terme a man diritta ha di sua mano sopra l'altare una N. Donna col Figliuolo, e con Angeli, S. Raimondo, e S. Giacinto; dalla banda diritta S. Cecilia, e S. Valeriano e l'Angelo, che l'incorona; e dalla sinistra S. Francesco, che riceve le stimmate, opere ad oglio. E nella volta nel mezzo un Padre Eterno, e dalle bande Angeli, a fresco figurati, vi stanno.

Indi per lo Cardinale Scipione Borghese in una stanza su la volta vicino alla Loggia del suo giardino, ora del Cardinal Mazzerino a Monte Cavallo, in fresco colorì la favola d'Armida, quando trovò Rinaldo addormentato, e sopra il suo incantato carro il rispose.

Le Monache della Purificazione hanno sopra l'altar maggiore della lor chiesa un suo quadro ad oglio della Presentazione al Tempio del fanciullo Gesù. E quelle di Monte Citorio nel primo altare a man diritta la S. Chiara, S. Antonio da Padova, e S. Agata, che ivi da lui in un quadro furono insieme effigiate.

E al Cardinal Giustiniani fece due dipinture di due Amori Divini, che tengono sotto i piedi l'Amor profano, il Mondo, il Demonio, e la Carne, e queste l'una incontro all'altra veggonsi nella sala del suo palagio, dal naturale con diligenza fatte.

Nè tralascerò di dire, che egli con grand'istanza fu dall'Altezza del Duca di Mantova chiamato. Andovvi, e alla grande quel magnanimo Principe trattollo; poichè tutti quegli onori, che immaginar si possono, da lui gli furono fatti, e per lo spazio di due anni dimorovvi; ed alcune cose per sua Altezza; per l'Imperadrice sua Sorella; per l'Imperadore Ferdinando suo Cognato; e per altri, le quali per brevità lascio, egli a perfezione colorì.

Poi volle dal Baglione un'altra muta delle nove Muse, dal naturale col loro Apollo, ma più grandi di quelle, che egli qui in Roma fatte aveva; e dal Duca furono mandate a donare alla Regina di Francia sua Zia carnale, che per esser con ogni diligenza, ed arte effigiate, molto care le furono. E indi

a Ro-

a Roma ritornossene, da quell' Altezza nobilmente onorato, e regalato.

Dopo questo ritorno dipinse la cappella prima a man sinistra entro la chiesa della Madonna dell' Orto, cioè a dire S. Sebastiano, ed Angeli, S. Bonaventura, e S. Antonio da Padova.

A S. Lorenzo in Lucina è suo sopra l' altar della prima cappella il San Lorenzo ad oglio in atto di far'orazione con Angeli, e con Puttini.

Dipintura del Cavalier Baglione in S. Pietro dentro alla Cappella Gregoriana è la storia a fresco della lavanda de' piedi, che fece N. Signore a' suoi Appostoli sopra una porta a man diritta dell'altar maggiore di quel luogo; e fu onorata con essere stata scoperta alla presenza del Santissimo Regnante, e di tutta la Corte degli Eminentissimi.

Dentro la chiesa di S. Luigi de' Francesi a man sinistra nella quarta cappella dipinse su 'l lato manco l'Adorazione de' Magi con molte figure, e per di sopra la Presentazione del fanciullo Gesù al Tempio, opere a fresco.

La terza cappella a man diritta, nella Madonna dell'Orto, di sua mano è tutta in fresco figurata con varj Santi, Sante, ed Agnoli.

E nella chiesa della Consolazione presso la Sagrestia vedesi una cappella di suo con tre quadri, cioè a dire su l' altare l'Adorazione delli Re con figure; da una banda la Natività di Cristo con li Pastori; e dall'altra la Presentazione del Verbo umanato al Tempio ad oglio; e di sopra in fresco diverse storie della sempre Vergine Madre; ed in uno delli pilastri S. Paolo primo Romito, e nell'altro S. Antonio Abbate. E questa cappella è architettura del Cavalier Gio: Antonio Ferreri Romano.

Al Cardinal Francesco Barberini, che mostrò d'averne molto gusto, operò ad oglio un S. Gio: Batista grande al naturale con bella invenzione in atto di consigliarsi con lo Spirito Santo.

Dirò ancora, come per le Suore di S. Domenico a Monte Magnanapoli dipinse in fresco la Tribuna della chiesa con li fatti del miracoloso Santo.

Ed in SS. Quattro al Cardinal Vidone nel primo altare a mano manca colorì ad oglio il S. Sebastiano con figure.

Nè passerò con silenzio, che il Cardinal Borgia gli fece figurare il S. Martino a cavallo col povero; e sta nella Madonna di S. Giovannino alle Monache di S. Silvestro, oltre a molte opere, ch' egli allo stesso Cardinale lavorò, per mandare in Ispagna.

Ed è cosa degna grandemente di memoria, che 'l Cavaliere a se stesso ha fabbricato una bella cappella nella chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino, ed è la seconda a man diritta, sopra il cui altare è il quadro grande, che già aveva posto in S. Luca nel 1618. con occasione d' esser' allora Principe dell' Accademia, e per onorare quel luogo vi fece un bell'ornamento, e sopra l'altare il quadro collocò; ora con l'occorrenza della nuova fabbrica di S. Luca, e di S. Martina, essendo il luogo, e l'altar demolito, egli ha preso il suo quadro, e postolo in SS. Cosimo, e Damiano, e si vede S. Gio: Vangelista, che risucita un morto con molte figure: e dalle bande ha collocati due

quadri

quadri grandi ad oglio, uno dimostrante l' adorazione delli Re, e l'altro la presentazione di Gesù al Tempio; e di sopra nella volta ha formata una Madonna, che va in Cielo, e Puttini, ed Angeli, con amore, e diligenza in fresco lavorati. La cappella è dedicata alla B. Vergine, e a S. Giovanni Evangelista avvocato del Cavalier Giovanni Baglione; halla dotata in perpetuo d' una messa ogni giorno siccome apparisce nell' iscrizioni, che vi sono; ed oltre le memorie de' suoi antecessori, havvi ancora posta la lapide, dov' egli vuol'esser sepolto. La cappella è ornata semplicemente di stucchi con disegno, e con modestia; cosa degna di Virtuoso par suo, timoroso di Dio, che è quello, ch' è il compimento d'ogni virtù.

Ultimamente nella Madonna dell'Orto, ove primieramente acquistò credito, ha scoperta la terza cappella a mano manca, ove nel mezzo su l' altare ha la B. Vergine col figliuolo Gesù in braccio, che guarda un libro, che dal lato diritto S. Ambrogio gli mostra, e dal manco stavvi S. Carlo Borromeo, e da basso S. Bernardino da Siena inginocchione con diversi puttini. Dal lato diritto della cappella v'è S. Ambrogio a cavallo, che scaccia gli Arriani dalla Città di Milano, e dal sinistro vi sta S. Carlo Borromeo, il quale ora al Signore, per far cessare la peste, e l'Angelo rimette la spada, quadri ad oglio; e su per la volta a un tondo entrovi Dio Padre, e dalle bande Angeli, che l' adorano, pittura in fresco lavorata; e questa è l' ottava opera, che egli in quel devoto luogo abbia fatta, con amore, e con diligenza compita.

Il Cavalier Baglione ha fatte molte pitture per diversi Principi, e persone private, ed ultimamente ha donato al Signor' Ottavio Tronsarelli Romano due quadri, uno, dov' è la Pittura, che si consiglia con la sua sorella Poesia; e la Musica, che è l' altra sorella, canta le lodi di amendue: e l'altro ha un' Ercole, che dalla Voluttà è allettato, ed egli vuol' andare al tempio dell' Eternità, opere da tutti per l' invenzione, per la disposizione, e per lo colorito molto stimate. Vi si vede gran facilità nell' operare. E le sue pitture de' loro medesime si fanno pregiare.

Ha egli tenuto il decoro del suo grado, ed onorata la professione, e, per quanto ha potuto, fattala da grandi rispettare, e sempre l' ha difesa.

È stato più volte Principe dell' Accademia Romana del disegno; e nel Magistrato dell' inclito Popolo Romano più volte ha avuto l' officio di Caporione. Ritrovossi in due sedie vacanti, cioè in quella di Clemente Ottavo, e nell' altra di Leone Undecimo, nel qual tempo si mostrò sempre lontano da ogni interesse; e dal Magistrato ne fu lodato, e dal Popolo benvoluto. E benchè sia di molta età, non lascia di continuamente adoperarsi, con molta sua lode nella Pittura. Ed ora più, che mai abbia fatto, con amore le sue opere conduce; tanto è innamorato della Virtù; ed è suo pregio il valore, e premio la fama.

IL FINE.

Vita

VITA
DI
SALVATOR ROSA
NAPOLETANO,
Pittore, e Poeta, che morì nell' anno 1673.
SCRITTA
DA
GIO: BATISTA PASSARI,
Nuovamente aggiunta.

Ran vantaggio per conseguire il possesso d'ogni scienza, benchè difficile, è quell'avviso, che ci somministra la natura dal natale con l' abilità d'un buon talento; ed è certissimo, che senza questa facoltà difficilmente si perviene a stato veruno di perfezione, e se non si sente spronato da una inclinazione particolare, che rende diletto, non si può soffrire la fatica dell'applicazione, ed uno studio laborioso, che per altro renderebbe nausea, e tormento. Con un dono così specioso l'uomo si dimostra agile alla sofferenza d'ogni disagio, e d'ogni incomodo; e se porta seco l'assiduità d'un lungo esercizio, e con quel desiderio dell'intelletto la volontà non si stanca mai per istabilire la memoria imbevuta de' dotti ammaestramenti, e tutti gl'ingegni, i quali han sormontato l'auge maggiore d'una gloria immortale, hanno avuto lo specioso accompagnamento d'una naturale disposizione, con questa si han fatta strada al dominio del maggior sapere. Dall'esempio, che al presente mi viene alle mani, sene vedrà una prova certissima, e bisognerà confessare, che lo splendore più vantaggioso della chiarezza del nome deriva dal qual primo lume della stella, che si trova benefica nel punto, che si nasce, e questa conduce alla conquista d'un pregio immortale.

Salvator Rosa al certo merita una lode immortale per tante parti di perfetta condizione, che in se ritenne, e per averlo Iddio arricchito d'un dono così singolare; e chi spassionatamente lo considera nel puro esser suo, è necessitato a conoscerlo, e a confessarlo per un uomo dotato di un gran talento. Egli nacque nella gran città di Napoli, la quale è il giardino del mondo: il giorno

del suo natale fu nel 22. di Luglio del 1615. il padre chiamavasi Vito Antonio Rosa Architetto, ma non di prima classe, la madre aveva nome Giulia Grecia: fu battezzato nalla chiesa di S. Maria del Soccorso. Da giovanetto il padre per via d'alcuni favori il fece entrare nel Collegio de' Padri Somaschi, ed ivi nel progresso del tempo, trascorso tutto lo studio della Gramatica, s'avanzò nella Rettorica, e giunse alli principj di Logica, ed ivi fermossi. Con l'accasione, che una sorella, di maggior'età della sua, era maritata con Ciccio Fracansano Pittore della medesima città di Napoli, parea, che si sentisse un prurito di fare anche egli il Pittore, secondochè vi veniva tirato dal genio, e facendolo questo suo cognato disegnare, dava molti contrassegni d'una indole spiritosa. I Pittori Napoletani non sono molto dediti per propio costume ad una lunga applicazione al disegnare, ma prima del tempo a dar di mano a' pennelli, e colori, e (come essi dicono) a pittare. Incominciò Salvatore con questa educazione a colorire, copiando alcune cose del Fracansano, e faceva conoscere una pronta abilità nel pennello, e secondo l'usanza del paese frequentava l'uso di colorire. Fattosi di giusta età mostrava desiderio d'impossessarsi della pratica del pennello, ed avendo imprimite alcune carte; adattandosele in una cartieretta, sene andava in giro fuori di Napoli, e dove scorgea qualche veduta di paese, o di marina, che fosse di suo genio, accomodatosi in un luogo, dove parevagli, che facesse meglio, copiava con li colori ad oglio quel sito dal naturale Mostrandole la sera al cognato, prendeva animo, sentendo dirsi da quello, fruscia, che va buono. Tanto frequentò questo suo studioso esercizio, che si fece ardito di por mano alle tele, e a poco a poco stese alla misura di 4 palmi, e di quelle chiamate da imperatore, facendovi dentro paesi, marine, ed altre fantasie, però sempre con l'accompagnamento di figurine a proposito. Per continuare, ed anche per cavarne utile, portava questi suoi quadri alli bottegari, rivenditori delle altrui Pitture, glie le dava per quel prezzo, che poteva, purchè ne avesse cavato le spese delle tele, de' colori, e per lo suo vitto. In quel tempo era il Lanfranco in Napoli per l'occupazione de' suoi lavori in quella città, ed un giorno passando in carrozza con un suo giovane per la strada della Carità, vide fuori d'una di quelle botteghe uno delli suoi quadri in tela di 4. palmi, in cui era un paese campestre con l'istoria d'Agar serva di Abramo col suo figlio languente per la sete, e perchè di passaggio ci vide qualche cosa di buono, senza saperne l'autore, fatta fermar la carrozza chiese il prezzo di quello, e parendogli assai modesto senza replica alcuna lo comprò, e seco lo condusse a casa. Essendosi anche altre volte incontrato in altre botteghe, quanti ne vedeva di quella materia, ne comprava; e parte ne faceva dono ad amici, ed alcuni ne riteneva per gusto propio. Quando ritornò il Lanfranco a Roma da Napoli l'ultima volta, che vi morì, condusse seco quel quadro di Agar, e me lo fece vedere, e per verità era tocco con gran gusto pittoresco. Quelli Bottegari, che s'avvidero, che un Lanfranco Pittore di quella stima comprava i quadri di Salvatoriello, così da loro chiamato, fece argomento, che fossero di valore, e cominciavano a fargli instanza di volerne, ed egli

egli, a cui non mancò mai l'accortezza, fattasi destro di questo suo vantaggio, si pose in maggior'altezza di prezzo Non trovandosi del tutto contento di fermarsi in Napoli, benchè sua patria, desideroso di Roma, si risolse di condurvisi, e fattasi prima qualche apertura con gli amici per assicurarsi in un primo ricapito, venutosene a Roma nel 1635. dentro una filuca sottile, fece ricapito dal Signor D. Girolamo Mercuri, che era Mastro di casa del Cardinale Francesco Maria Brancaccio, anche egli Napoletano. Questi sempre uomo onorato, ed amorevole, gli faceva cortesie, e carezze grandi in casa sua; e Salvatore, che avea gran desiderio, e viveva impaziente di farsi conoscere in Roma, dipingeva per chi gli capitava alle mani, tanto per cagione di vivere, quanto per introdursi nella cognizione di tutti, e quando non altro, non si asteneva di lavorare per li rivenditori de' quadri, e per li medesimi bottegari, e faceva molte belle galanterie a gran segno saporite, e spiritose; ed oggi sene veggono molte di quelli tempi. Erano però figurine piccole, e tali non molto grandi, toccate mirabilmente con tinte grate, e di buon gusto, ma di soggetti vili, cioè Baroni, Galeotti, e Marinari. Il Brancacci, che era Vescovo di Viterbo, perchè voleva assistere di persona alla sua chiesa, si partì da Roma con tutta la famiglia sua per quella volta, e dovendo D. Girolamo trovarsi anch' egli al servigio del padrone, fu necessitato partirsi Salvatore, che non aveva alcun ricapito in Roma: si risolse anch'egli così persuaso dal Mercuri di passare col Cardinale a Viterbo, il quale ne restò contento: dimorando in quella città del Vescovo, si tratteneva con qualche sollievo, e quel cordialissimo per dargli trattenimento, oltre alcune antiporte, che fece fargli per se propio ad oglio, gli fece avere la tavola dell'altar maggiore della chiesa della Morte di quella città, ove dipinse quando l'Appostolo S. Tommaso incredulo volle toccare con le propie mani la piaga del costato di Cristo dopo la sua Resurrezione. Le figure di questo quadro sono della grandezza del naturale, ed è d'uno stile di forza con qualche gusto; e fecegli dopo fare nel Vescovato a S. Sisto in un muro della loggia al piano del cortile a fresco uno scherzo di mostri marini, e di alcune Ninfe del mare sopra delfini, e putti per aria, però non è delle sue cose perfette. Nel tempo, che si trattenne in Viterbo, ebbe occasione della pratica di Antonio Abbati Poeta di qualche stima nel suo genere faceto, e satirico, essendo egli assai inclinato alla Poesia, e con quello se la passava le giornate intere, e durò qualche tempo questo suo trattenimento. Mi giurò più volte l'Abbati, che fu amicissimo mio, che nel corso di qualche anno, che praticò con Salvatore, non lasciò mai con lui intendersi di mettere in carta un verso di suo componimento, nè meno di avere nella Poesia altro, che un superficial diletto della lettura; e si stupiva, quando egli ritornò in Roma dopo tanti anni da Germania, come Salvatore avesse guadagnato applauso di Poeta dal concorso di tutti i letterati. Dappoichè il Rosa si era trattenuto qualche tempo in Viterbo, gli venne capriccio di tornarsene alla patria; patria che sollecita sempre ciascheduno, quando sene trova lontano, e mettendo in esecuzione quella sua voglia, si riportò a Napoli; e perchè si era avanzato

nel valore, e nel credito, si sosteneva in posto superiore di quello, nel quale stava, quando sene partì. Non per questo si raffreddò in lui il desiderio di Roma, ma tenendo sempre in lei fissato il pensiero, mandava di quando in quando di là a questa volta qualche cosa di sua mano, per tentare, se la sua lontananza accendeva l' appetito dell'opere sue alli più curiosi. Mandò ultimamente a Niccolò Simonelli suo parziale, che allora stava al servigio del Cardinal Brancacci per guardaroba, un Tizio lacerato dall' Avoltojo, figura del naturale in una tela grande a proporzione della figura, che legato ad uno scoglio in campo di un paese, esprimeva vivamente il suo tormento, mostrando le viscere fuori del suo squarciato, e lacerato petto. Il Simonelli, per compiacere l' amico, espose questo suo quadro alla Rotonda con l' occasione della festa di S. Giuseppe celebrata in quella chiesa a dì 19. di Marzo dalla Congregazione de' virtuosi, ed in quel tempo vi si faceva una mostra, ed apparato di quadri delli più scelti, e famosi. Venne accompagnato questo quadro da un' elogio in sua lode, e del Rosa, stampato col titolo il Demostene della Pittura; e perchè il Simonelli stava in credito d'intendente, ed era assai valido con le sue prediche, ne predicò un grido universale, ed un ribombo strepitoso al nome di Salvator Rosa, volendo distruggere quello di Salvatoriello fin' allora praticato. Scrisse Niccolò a Napoli iperboli di applausi di Roma, e il Rosa preso animo da così gradita relazione, sene venne la seconda volta in Roma pure con l' indrizzo del Mercuri, e con l' ajuto delle grida del Simonelli. Venuto in Roma, volle stabilirsi una casa propia d' abitazione, e non più in casa d' altri, per avere maggior libertà, e per introdurre la frequenza delle visite degli amici, e il concorso de' suoi Parteggiani; e perchè si rendeva impaziente per non vedere quello, che più desiderava di grido, e di acclamazioni, gli venne in pensiere, per fare una larga apertura alla cognizione della sua persona, d'introdursi a comparire al pubblico in azioni ridicole col personaggio supposto di un Pasquarello, e si faceva chiamare Formica, rendendosi facile il rappresentare questa figura per essergli naturale la lingua, e i motivi degli atti. Tutto un carnevale andò in maschera in questo personaggio, e fu nel 1639. con altri amici suoi, e fingevano un monta in banco, e di quando in quando per le piazze di Roma si fermavano a far le solite radunate di popolo all' uso de' Ciarlatani; e mostrando di vendere alcuni barattoli di argento, e facendo egli varj gesti ridicoli, si tratteneva la brigata, avendo fatta stampare una certa ricetta faceta, che aveva composta Giovanni Brivio, che allora era vivo. Finito il carnevale, ed essendo in Salvatore rimasto il prurito di questa formica, avendo presa casa a piggione al Babuino attaccata giusto alla fontana, che fa cantone per andare a strada margutte, fatta ragunata di alcuni giovani curiosi, stabilirono di far commedie all'improvviso nella state, e tra loro si andavano stabilendo alcuni soggetti per recitarli. Venuta la stagione a proposito, proccurarono la Vigna de' Mignanelli fuori di porta del Popolo per la vicinanza di Roma, ed avutala, nello stazio di quella, che è nel primo ingresso, alzarono il palco, e diedero principio a queste commedie, delle quali era direttore Nic-

colò

colò Mussi allora in qualche stima di letteratura per le sue Prediche fatte in più Quaresime in Roma. Alla seconda commedia fra gli altri, che in gran numero concorsero a sentirla, mi trovai anch'io, e per buona congiuntura sedei in quel banco medesimo, che tenevano occupato il Cavalier Bernini, il Romanelli, e Guido Ubaldo Abatini, tutti personaggi conosciuti. Per prolago uscì Salvatore, fingendo quel Formica, che si è detto, ed avendo in compagnia altri, incominciarono fra di loro a dire, che essendo nella stagione calda, per sollevarsi da quella noja, era meglio fare una commedia, e tutti concorrendo in questa risoluzione, disse Formica queste precise parole: Non vo-
„ glio già, che facimmo commeddie comme cierti, che tagliano li panni ad-
„ duosso a chiste, e a chillo, perchè co lo tiempo se fa vedere chiù veloce lo ta-
„ glio de no rasulo, che la penna de no Poeta; e manco voglio, che facim-
„ mo venire nella scena corsure, acquavitari, crapari, e ste schefienzie,
„ che songo spropósete d'aseno „. In quelli tempi il Bernini soleva fare una commedia nel Carnovale, le quali commedie avevano nome comunemente d'essere pungenti, e mordaci, ed in quella state medesima ne faceva recitare in borgo una delle sue, ma in prosa, Ottaviano Castelli, e per rappresentare un'alba, e per dare naturalezza all'Opera, faceva comparire acquavitari, corsori, e caprari andar per la città, cose tutte contra le regole, che non permettono verun personaggio, che non sia intrecciato nel gruppo della favola. A queste parole del Formica, io, che conobbi la sua intenzione, diedi subito un'occhiata al Bernini, per osservare i suoi andamenti, ma egli con una disinvoltura artifiziosa diede ad intendere, che non l'aveva colpito il taglio di quel rasojo, e non fece nessuna apparente dimostrazione; ma Ottaviano Castelli, che anch'egli vi si trovò presente, crollando più volte il capo, e sogghignando amaramente, diede segno, che si era parlato per lui. Finita questa commedia, che non fu cosa considerabile, si restò con questo livore coperto, e dopo alcuni giorni il Castelli, che già faceva la sua faldonata in borgo vecchio nel cortile del palazzo degli Sforza, a man sinistra per andare a S. Pietro, pensò con questa occasione vendicarsi di Salvatore, e credo, che il Bernini gli prestasse il suo consenso. La vendetta fu per verità spropositata, e senza spirito, perchè avendo introdottta una novità nel Prologo finse una gran quantità di popolo uditore di una commedia da recitarsi, e tra questi finse un personaggio nell'abito, e nella somiglianza del Formica; e per passare il tempo dell'aspettare il principio di quella recita, finse un chiromante, e fisonomista, che dalla mano, e dalla fronte di quel popolo prediceva le cose future, e tra gli altri fece, che si mettesse intorno a questo Formica, e cominciò a leggergli un lungo processo della sua vita passata, pretendendo così di attaccare il tutto addosso a Salvatore. Incominciò a dirli del suo trattenersi in Napoli, della sua venuta a Roma, e sotto la fede d'ospizio aver rubato sottocoppe, e candelieri d'argento, d'aver tenuta mano a rubare, ad infamie, e ad azioni disonorate, tutte cose impropie, mendaci, imposture, e vendette senza proposito d'alcuna sorte; e per avvilire maggiormente la condizione del Rosa, passò

all'oltraggiare la professione della Pittura, di che io risentitomi, mi levai in piedi, e me n'andai stomacato d'una cosa così laida, scortese, ed infame. Al mio esempio sen' andò Romanelli, e seco il Bernini; ma andatosene Ottaviano, li seguì prima, che uscissero, e fece con loro scuse grandissime, protestandosi non essere stata sua intenzione, che si entrasse ne' particolari della professione. Dopo questo sproposito si restò con male intenzioni, e con sospetti da una parte, e dall' altra, che non si proseguissero queste vendette con maggiore scandalo; e non mancava chi fomentasse tanto l'uno, quanto l'altro a non fermarsi, e a restar superiore. Ma il Rosa con somma prudenza fece del tutto passaggio, ed attese alle sue modeste ricreazioni d'amici, e a dipingere per maggiormente vantaggiarsi. In qualche parte conseguì il suo intento di farsi nominare con queste sue commedie; ma come cosa disgregata dalla sua professione, non li partorirono troppo buon nome. Per sua buona fortuna, e perchè queste torbidezze, che non facevano per lui, avessero fine, venne in quel tempo volontà al Principe Mattia Medici di volere un Pittore, e ne diede l'incombenza al Signor Fabrizio Piermattei suo Agente in Roma, che abitava nel palazzo de' Medici in piazza Madama. Questi che era un gentiluomo galante, e di proposito pensò in Salvator Rosa, e veramente fissò il pensiero in soggetto degno di quelle altezze per tante sue belle qualità unite insieme, e datogliene parte, accettò volentieri l'offerta, sì per allontanarsi dall'inimicizie di Roma, come per istabilirsi in uno stato di miglior fortuna, si mandò quel occasione più a proposito per lo suo desiderio, e stabilite le condizioni col Pier Mattei sen' andò con piacere a Fiorenza. Giunto colà il Principe lo vide con amorevolezza, e ne faceva stima grande, trattandolo assai onorevolmente sì nelle provvisioni, come nelle cortesie. Il Rosa, che fu sempre generoso, e d'animo grande, amico d'aura, e d'acclamazione, per intrinsecarsi maggiormente nell'amicizia di quelli Cavalieri della corte del suo Principe, facevagli alcune volte banchetti sontuosi, spendendo 30. e 40. scudi per volta. Andavano di buona voglia quei Signori alli suoi liberali inviti, ma avvedutosi egli, che ne perdeva la fatica, e la spesa, cessò di questa sua semplicità, e si stabilì più nel suo per maggior quiete, e quando ritornò in Roma mi disse più volte, che quelli Cavalieri, alli quali faceva tente cortesie, nel medesimo giorno dopo il desinare incontrandoli per lo passeggio in carrozza, e vedendolo nè meno lo guardavano addosso, dove egli immaginavasi, che lo chiamassero seco al passeggio, e l'ammettessero alla loro conversazione. E gli si rammaricava di questa loro, così da lui chiamata, scortesia, ed imparò da quell' esempio a star lontano da chi è maggiore, e che non tutti i Cieli son quel di Roma, che gradisce più li Forestieri, che i propj figli. Mandò da Fiorenza a Roma alcuni suoi quadri, che colà per propio studio faceva, e tra gli altri mandò una tela grande, nella quale aveva fatta un Baccanale di figure di tre palmi d'altezza dentro una selva di bellissima proporzione per le figure. Finse, come ho detto, un folto bosco, opaco per lo suo spesso intrecciamento di tronchi, e di rami, mostrando sfuggire la lunghezza di un viale, che non aveva

va termine, se non confuso, e mal sicuro, e nella largura di quello un'intreccio di alcune figure, danzando uomini, donne, e fanciulli parte ignude, e parte ricoperte da vesti leggiadre, e da ammantature svolazzanti intorno ad un simulacro di Bacco, ed altre stradate per lo terreno con vasi, e tazze nelle mani, parte in atto di bere, ed altre ubbriache sconciamente addormite con attitudini varie ben compartite con una buona disposizione. Il componimento di quel quadro era mirabile, ben proporzionato il paese alle figure con maneggio di colore maestrevole, sfrondeggiati gli alberi con grand'artificio, con accordo mirabile di colori unito nell'armonia, e se le parti avessero avuto corrispondenza al tutto, sarebbe stato un quadro singolare. Mandò anche altre cose di sua mano di assai buono stile, che contenevano paesaggi, marine, battaglie, istorie; ed in ogni genere di cose sempre nuovo maestro, e spiritosi a gran segno. Nel tempo, che si trattenne in Fiorenza, ebbe la congiuntura di praticare una donna di bell'aspetto, della quale si valse di modello alcune volte in diverse occasioni, e quando si ritirò nelle solitudini di Volterra per istudiare dal vero i paesi, la condusse seco, e gli serviva di compagnia, e di sollievo, ed ivi fece il quadro della Baccanale, che ho detto. Stanco il Rosa di star lontano da Roma, e trovandosi terminato il servigio del Principe Mattia, si risolse di ritornar'a veder Roma, ed avendo avanzata una certa quantità di danari, vi giunse pomposo di abiti col servidore di livrea, che conduceali lo spadino appresso, con la guardia d' argento, e tutto pieno di sfarzo (infermità veramente paesana, che la baggianeria di Napoli è unica) e tutto fastoso. Perchè quella sua donna l'amava, ed era di buone qualità, gli parve il dovere di non lasciarla in abbandono, e seco in Roma la condusse, dove fermatosi di proposito, non pensò più di allontanarsene. Amò sempre il grido, e l'acclamazione al suo nome, e per conseguire questo suo desiderio, non si stancava giammai di operare, e voleva, che alla festa della Rotonda, e di S. Gio: Decollato ogni anno si vedessero del suo cose nuove. Si pose in fantasia di rendersi ragguardevole in figure grandi, quanto si era reso in quelle piccole, e si affaticava di comparire in pubblico al pari d'ogni altro in quelle proporzioni. Fece, ed espose una battaglia nella misura, alla Baccanale fatta in Volterra, e per la espressione de' moti violenti, di una singolar perfezione delle grida, dell'esclamazioni, de' combattenti, e de' feriti; con la mischia de' pedoni, e de' cavalli, degli accidenti varj, degli uccisi, dall'Arme, e dal calpestio, della polvere sollevata, dell'accompagnamento d'alcune piazze assalite, di collinette vestite di arboscelli, e del confuso ravvolgimento di nuvole, accompagnata da un'arte maestrevole del pennello. Faceva più volentieri i quadri di propio genio, parendogli di soddisfarsi più, che con l'obbedienza di un comando ristretto, non avendo disciolte le mani con la libertà della sua fantasia, però si stogava sempre col propio genio. In progresso di tempo ingranditosi nelle figure, e facendone varj componimenti d'istorie, di favole, e di capricci, gli esponeva alla festa di S. Gio: Decollato, dove si spartivano i suoi settarj affettati, e gli facevano con le iperboli più danno, che benificio; e perchè è solito.

lito in quel giorno esporre opere di Pittori li più famosi,dicevano a tutti questi tali avere visto Tiziano, il Corregio, Paolo Veronese, il Parmiggiano, Caracci, Domenichino, Guido, e il Signor Salvatore? in fatti, il Signor Salvatore non ha paura di Tiziano, di Guido, del Guercino, e di nessun'altro. Davano con tanta energia in quel Sig. Salvatore, con dire, che egli era entrato nel numero di tutti, e che le sue cose andavano nel prezzo al pari d'ogni altro, che stomacavano gli uomini onorati, e accendevano per questo qualche odio verso di lui, come proccurasse queste ostentazioni, ed egli ne doveva essere innocente; e questo è l' utile, che apportano questi faccendosi ad un povero galantuomo: ma tutte queste acclamazioni sono a fine di mettere in su qualche opera, che si trovano nelle mani, avuta dal propio Pittore per un tozzo di pane, e per fare un infame mercatanzia delle fatiche degli altri. Si era in tanto il Rosa nel credito, e nell' accumulare qualche danaro, e vedendosi lontano dalla necessità, che è la tiranna degli spiriti gnobili, e sollevati, si messe in postura di prezzo delle cose sue, e sosteneva il posto di una onorata condizione. In questo i Pittori sono costretti a portargli obbligo perchè egli sostenne costantemente la riputazione di se stesso, e della Pittura, e con le sue pertinacie arrivò a' suoi desiderj d'essere riconosciuto riguardevolmente delle sue fatiche. Nella Poesia ebbe una naturale inclinazione, ed intelligenza; e quelli, che dicevano, che egli non avesse gran fondamento di scienza, nè profondità di erudizioni greche, e latine, s' ingannavano, perchè aveva tanta notizia di quello, che bisogna per esplicarsi ad un ingegno vivace, e sollevato, che gli bastava, e faceva vedere ne' suoi componimenti vivezze così ardite, sali così saporiti, e fantasie così pellegrine, che sapea ben renderli copiosi nel numero, e suavi nell'armonia. Si conoscono, e si praticano infinità di pedanti dotti, e scienziati negl'insegnamenti gramaticali, bene istruiti nelle regole di lingua straniera, e ne' precetti dell' arte di una favella, essere poi inetti, insulsi, e del tutto inabili nella facoltà d' un componimento, privi affatto di sapere, di spirito, ed invenzione. Dopo aver lasciato correre in giro alcuni suoi scherzi per musica di varie idee, per lo più morali, ed alcune Tragiche, con uno stile facile, dolce, e corrente, adattato alla propietà del canto, si fermo nel sodo d'un faticoso lavoro di sette satire di soggetto diverse, di uno stile propio, sostenuto, e continuato con l'inserto di quando in quando di qualche arguzia piccante, e fece in quelle conoscere, che sapeva molto felicemente accordare la sostanza del tutto con l' accidente delle parti, legò questi componimenti col mezzo del terzetto, che gli è un incatenamento praticato dalli Poeti Toscani in simili materie, per essere più comodo, più seguito, e senza termine prefisso. Faceva sentirle alcune volte in casa propia, con convito de' letterati, e de' personaggi, recitandole con espressione mirabile di tuono della voce, e della vivacità de' gesti, che gli dipingeva con la lingua. Nel sentirle alcuni emoli, ed invidiosi, ammirando la vivacità de' concetti, le profondità dell' erudizioni, e i voli arditissimi di una sublime intelligenza, atterriti da un'artificio così ingegno-

gegnoso, partivano confusi, e disperati; non sapendo come sfogare l'odio concepito contra il suo valore, si facevano temerarj, con seminare, che quella non era farina del suo sacco, e che un'uomo privo d'ogni scienza, come essi dicevano, facesse apparire tanto sapere, e tanta quantità di materie recondite, ed intelligenze così scienziate: per renderlo affatto discreditato, dicevano, essere quelle opere d'un certo Frate, che morì tanti anni sono, e che gli pervenissero alle mani dopo la morte di quello, mentre si trattenne in Fiorenza, cavandole fuora ad una ad una, come cosa propia; e che per dare ad intendere, che le veniva componendo alla giornata, ci attaccava di suo qualche taccone di materia del secolo corrente, e che si conosceva benissimo non essere dell'istessa miniera. Questa calunnia (e i mali accorti non sene avvedevano) appresso gli uomini di giudicio, e sensati il confermavano maggiormente nella stima, che fossero parti del suo ingegno, perchè proponendone un Frate per Autore, gli toglievano di fatto il possibile, essendo quello solo obbligato alla lettura materiale d'una cattedra, e alla ecclesiastica orazione di un pergamo. Non dico, che nel Frate non sia ingegno, e dottrina, ma essendo la materia del Chiostro lontana tanto da Elicona, non può arrivarvi nè meno uno spruzzo leggiero di un semplice zampilletto; e le Muse, che sono vezzose donzelle, ed amene non possono avere commercio con li rigori delle scuole severe, e i loro vezzosi coturni non possono accomunarsi con li rustici socchi. Di più sono obbligati come rigidi difensori di un regolato costume essere in tutto nimici delle leggerezze di quelli fronsuti allori; ed essendo intenti alla salutare coltura de' frutti del Vangelo non devono trattenersi nella vanità de' fiori disutili di Parnasso. Per tante ragioni si distrugge affatto questa mal terminata impostura; e questa mia caldezza in sostenere questa verità non offende religioso d'alcuna sorte, anzi io parlo in loro fortissima difesa, dichiarandoli in tutto lontani da leggerezza, e da un'impiego di tempo male speso; e nel Rosa, che aveva il suo trattenimento continuo del pennello non era disdicevole, che qualche volta avesse quello della penna essendo tanta simpatia tra l'una, e l'altra facoltà. Il portare poi un'impossibile così ostinato, che non fossero concetti della sua mente, io non so con quali ragioni si rendessero forti a questo contrasto, perchè un'ingegno, come quello di Salvatore, così perspicace, che in una professione tanto ingegnosa ha saputo uscire con una novità di maniera sua propia, senza stare attaccato stretto alli talloni di un'altra cosa: un'idea così ricca, così nobile, e copiosa, abbondante nella invenzione, adequata negli accompagnamenti, concorde nell'armonia, valorosa nel maneggio del colore, che in molte cose si è fatto esemplare, che ha saputo chiamare a se in alcune particolarità limitazione, che è stato bastante insegnare ad altri alcuni avvertimenti, che si è reso mirabile, e glorioso; non trovò tanta impossibilità, che non potesse compartirsi nella pratica di una sorella, mentre era padrone dell'altra. La verità è, che egli riportò da ambedue un grido immortale, onorato da' Principi, e da' primi letterati della corte, che con un concorso frequente andavano a visitarlo, e a godere della sua gra-

ta conversazione, e chi volesse riferire tutte le sottigliezze delle sue arguzie; la prontezza delle sue risposte all'improvviso, e le sue spiritose galanterie, che faceva sentire giornalmente nel giro degli amici, che lo praticavano, ci vorrebbe un grosso volume.

Alcuni sciocchi della professione della Pittura dicevano pubblicamente, che Salvatore era una mala lingua, e che non la perdonava a nessuno nel dir male; ed io posso giurare, che l'ho praticato molto tempo, e con qualche domestichezza, e non ho trovato uomo più prodigo di lui nel lodare gli altri, talchè alcune volte veniva ripreso di troppo, dilatandosi nel commendare alcune cose, che non lo meritavano a quel segno. Ben'è vero, che in alcune occasioni di emulazione, e di rivalità tra uguali, o poco meno, si giucava alla racchetta con le palle di rimando, ed ognuno conosceva dove era indirizzato il colpo; ma era tirato con tanta leggiadria, che rendeva diletto a chi ne risentiva la ribattuta. Non faceva come alcuni sfacciati senza spirito, e senza giudicio, che s'introducono a lacerare alcuno per ignoranza, o per invidia, con una pubblicità petulante senza causa, e senza evidenza di mancamento, che si fabbricano l'odio in chi l'ascolta; ma egli destramente, e con modestia tirava qualche mal riverso coperto per riparata, e per investitura, ed era a fine di mantenersi il primato, luogo da lui avidamente ambito. Quelli, che lo pubblicavano per maldicente, erano di quella classe, che non hanno nulla di buono nè nell'opere, nè meno nel nome; e perchè egli non faceva strepito, quando in qualche occasione vedeva alcun'opera loro, subito si querelavano, che egli non fosse vanaglorioso, avido di fama, ed innamorato di se stesso; ma questi erano incentivi naturali della patria, che non avrebbe mai potuto staccarsegli da dosso, perchè erano ereditarj del clima, e poi ciascheduno è desideroso d'applausi. Dopo molti combattimenti del suo desiderio gli venne alla fine una da lui tanto bramata occasione di fare un quadro permanente al pubblico, e fu che il Signor Marchese Filippo Nerli figlio del Signor Pietro, e nipote, e fratello de' Cardinali di questo cognome, gli diede a fare un quadro di altare in una loro cappella nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, che è in un braccio della croce dalla parte dell' Epistola dell'altare maggiore. Dipinse in quello il martirio delli Santi Cosimo, e Damiano fratelli, quando nella città di Agea per ordine del Proconsolo Lisia furono ambedue gettati nelle fiamme di un fuoco ardente, acciò vi restassero arsi, ed inceneriti, ma per virtù divina il fuoco si allontanò da loro, e dilatandosi d'intorno abbruciò alcuni di quelli ministri. Ha reppresentati i Santi esposti sopra una pira d'accese legna, e la fiamma sparsa atterrisce i manigoldi, i quali caduti per lo spavento fanno motivi vivacissimi di terrore, ed una figura ignuda del tutto, appena ricoperta nelle parti oscene, come principale tiene occupato il sito maggiore del quadro con un'atto spaventoso della gamba destra, che tira indietro, e il destro braccio, che viene avanti, contrapponendo un membro all' altro con regolata osservazione in atto stridente, ed intimorito. Di sopra due Angeli volanti, che confortano i due Santi Fratelli, con l'accompagnamen-

to di una fabbrica di ordine Dorico, che serve di campo a tutto il componimento. Chi vuole ricercare in questo quadro un'esattezza di disegno, io non saprei che mi dire, se non ce la trova: dico bene, che è di mano di Salvator Rosa, e che il Signor Filippo Nerli gli mandò per quello mille scudi di moneta in una borsa di raso cremisino dentro una guantiera d'argento. Non restò del tutto soddisfatto dell' applauso di questo suo quadro, e contuttochè i parteggiani di Salvatore strepitassero con ischiamazzi orrendi, non potè compiacersi di non ne sentire qualche relazione sinistra, e di questo non doveva lagnarsi, perchè ciascheduna cosa, benchè perfettissima, è sottoposta alli due più implacabili nimici, all'ignoranza, e all' invidia. Aveva già fatto alcuni anni addietro un'altro quadro d' altare per una chiesa di Milano, ordinatogli dal Cardinale Omodei, ed aveva fatto in quello Maria Vergine del Suffragio, e da piede le fiamme cocentissime del Purgatorio, e dentro quelle alcune Anime purganti in atto di chiedere ajuto a Maria, ed alcuni Angeli, i quali predendole, le portano alla gloria beata del Paradiso. Quel Cardinale ne restò soddisfatto, del resto se piacesse in Milano, o nò, non ne venne in Roma avviso alcuno: ma di questo non bisogna maravigliarsi, perchè quella città, trattandosi de'forestieri, e di opere d'altri, che di quelli del paese, non ne vogliono sentire odore; e così non essendosene sentiti biasimi, è un'argomento, che il quadro non ne fosse meritevole, e col silenzio il confessarono degno di lode. Per verità Salvatore fu a gran segno sempre vago di se medesimo, e seppe portarsi con artificio mirabile, sostenendo il suo posto con grandi avvantaggi, e voleva quasi per forza l' ossequio continuo di essere corteggiato da tutti, ed avendo abitato per molti anni sopra il Monte della Trinità, nella piazza di Spagna, col trovarsi giornalmente a passeggiare sopra la cima di quello, particolarmente verso la sera, si aveva tirato un seguito di persone, che andavano a discorrere seco di materie diverse, ed alcuni sfaccendatelli si rendeano ambiziosi di trovarsi nel giro di quella assemblea, dove vi concorrevano letterati, uomini d' ingegno, e di bel talento, musici, e cantori della prima classe, per poter dire anch' eglino *nos quoque*, ma conosciuti da lui benissimo per quanto pesavano, ce li compativa per altri suoi fini. Il concorso della sua casa fu sempre numeroso di Cavalieri, Prelati, Principi, e Cardinali, e credo, che del Sacro Colleggio nessuno si è restato di andarvi, o pure saranno di poco numero. Stette sempre ostinato nell'altura de' prezzi dell'opere sue, e tanto persisteva, che al fine incontrava chi lo faceva rimaner soddisfatto delle sue pretenzioni, e questo nasceva, perchè a poco a poco avea perduto quel bisogno, che tiene attaccato per la gola gli uomini di proposito. In diverse parti del mondo mandò dell' opere sue, ed in Roma in molte case di Cavalieri, di Principi grandi sene trovano in buona quantità, e se pure sene veggiono nelle case private in mano di persone di mediocre stato, non si possono sempre riparare le stravaganze degli accidenti, che intravengono a chi vive in questo mondo. Gran contrasto ebbe sempre nell' animo suo per voler sostenere, che le figure di sua mano della grandezza del naturale, o più, o meno fossero

dell' istessa vaglia, quanto quelle di minor proporzione, e di quelle piccole; ed era entrato in una smania così inquieta per tante opposizioni, che ne sentiva, che si era stabilito costantemente di non volere mai più dipingere quadri in piccolo, benchè gli venissero offerte gran quantità di monete. Se egli facesse bene, o male, egli medesimo il sapeva, che per una certa sua stravagante ostinazione si privava di un'utile, che saria stato bastante a mantenerlo in uno stato assai più riguardevole, ed avria data soddisfazione a molti personaggi, che si dolevano della bestialità sua. Sentiva dirsi, che in grande egli era assai mancante nel disegno quanto alle parti, e che il colorito in quel genere non era adattato, nè naturale, che le tinte delle sue carni erano di legno, e senza sangue, che l' arie delle teste erano tutte dispettose, e d' idee impropie, e rusticane, che i suoi panni non formavano pieghe elette a proporzione, e non coprivano l' ignudo con modo naturale, e scelto, che mancava con gran disordine nelli contorni, che poco intendeva l' ignudo, e che era assai invalido in rendere l opere sue a quella perfezione, che le sa rendere un bel regolato Pittore, così nel tutto, come nelle parti. Si travagliava, quando sentiva lodarsi, che nelli paesi occupava il primo luogo nella gloria, nelle marine era singolare, in macchiette, ed in componimenti minuti di capricciose invenzioni, prevaleva ad ogni altro nelle battaglie, era unico nel capriccio, e nell' invenzioni dell' istorie pellegrine, e recondite toccava il segno maggiore, nella maestria del pennello non aveva uguale, nell' armonia del colore era il maestro; ma nelle figure grandi perdeva tutte quelle sue buone qualità, perchè gli mancava il principale, che è lo studio. In questo io non voglio dare il mio giudicio, mentre farò con lui, come con tutti gli altri, delli quali discorro nella mia istoria, che mi contento di entrare nella corrente del grido comune, lasciando, che l' opere sue, come quelle di tutti gli altri, difendano da loro istesse le propie ragioni. Quanto fosse egli stabilito nella sua opinione circa all'ottimo fondamento, che pretendeva di possedere perfettamente il disegno nelle figure grandi, questo, che io narrerò, ne farà fede. Aveva egli appunto scoperto il quadro suo nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, ed io per mio diporto ascesi verso la sera sopra il Monte della Trinità, e lo trovai, che stava passeggiando insieme col Signor Gio: Carlo de Rossi famoso sonatore d' Arpa a tre registri, fratello di quel gran Luigi noto a tutto il mondo per la sua perfezione della musica; ed in vedermi, perchè era amicissimo mio, mi venne incontro ridendo, e mi disse queste parole per l' appunto: *Che dicono adesso questi maligni? Si sono chiariti, se io so fare in grande? or venga Michel-Angelo, e disegni meglio quel nudo, che vi ho fatto io, se lo saprà fare. Adesso è stordito il mondo, perchè gli ho già fatto vedere quanto vaglio*. Strignedomi nelle spalle io, e Giovan Carlo, entrammo in altro ragionamento, finchè si fece notte. Da questo si può argomentare, quanto fosse gagliardo nella propia opinione; ma non si può negare, che egli avesse parti di un maraviglioso Pittore, arricchito di molti accompagnamenti, e perfezioni, e se non altro, quell'essere stato Autore della sua maniera

ra con tanto artificio. Egli parlava di Paolo Veronese più che di tutti, e gli era sommamente a cuore lo stile delli Veneziani; ma con Raffaele non aveva molta domestichezza, perchè la scuola Napoletana lo chiamò tosto, di pietra, e secco, e non vogliono l'amicizia sua. Quanto alle altre sue parti, era mirabile l'accompagnatura, che aveva della Poesia, trattata da lui con tanta magnificenza, e singolarità; e benchè molti ignoranti vogliono avvilirne la condizione con quel nome di Satira, non la intendono: perchè se nella loro idea questo nome di satira risuona maladicenza, sono in errore, perchè il componimento della satira è il più maestoso, il più addottrinato, e il più esemplare di tutti, e a mio giudicio è lo spavento degl' ingegni, ancorchè i più sollevati, avendo gran somiglianza con una perfetta operazione Appostolica, essendo una sferza severa, che gastiga il vizio; è ben vero, che si rende assai difficile a maneggiarla, ed è facile a chi l'adopra l'inciampare nel pericolo di colpire più l' uomo particolare vizioso, che il vizio medesimo; ed in questo caso muta faccia, perchè di fatto diviene malignità, ed un'odio scoperto in ispezie; ma è degno di gran lode chi sa servirsene con accortezza, e chi sa cavare da quella il frutto del emendazione nell'universale, e chi sa in se stesso scoprire l' innocenza dell'animo suo, che non è indrizzato all' offesa de' particolari, ma che si muove da giusto risentimento delle mali operazioni del pubblico. Questo sì, che è necessario per rendere accreditato questo suo buono zelo, che quegli, che vuole scoprir la sua fronte a questi rigori, sia molto candido nel costume, ed immaculato del viver suo, perchè malamente può farsi rigido Zoilo del vizio, chi ha le sue viscere contaminate da tanti veleni di tante male operazioni; e si ha da mostrare molto esemplare nella vita chi pretende dar morte alla malvagità dell' opere sinistre. Con questi suoi componimenti si fece un'ampla strada alla gloria, e se il mondo li potesse godere con la luce delle stampe, ne resterebbe a gran segno soddisfatto: ma Iddio sa qual fine sarà di loro, dopo molte fatiche di studj, e di fine applicazioni. Diede Salvatore nell'anno 1672. in una mala indisposizione di salute, e portandosi avanti per ricuperarla con varie cure, e diligenze, gli si andava avanzando il male, con un moto lento, e non conosciuto: sicchè egli per non accrescerlo, desistè affatto, così consigliato da' medici, e dagli amici, da ogni operazione di mente, come di mano, e si andava trattenendo in un'ozio increscevole all'abito suo sempre impiegato in qualche degno esercizio; ed avendo dal male conseguita una pessima cera nel volto, dava indizio di essere mal disposto di viscere; e gli amici, che l'incontravano, si condolevano con lui di quella cattiva soprascritta, alli quali rispondea: Questo intraviene a chi vuol dipingere, e scrivere per l'eternità. Tirò tutto l'inverno in questo cattivo stato d'infermità, ed essendo entrato il 1673. incominciò a piggiorare, e diede in una scoperta idropisia, a segno che perdette affatto la virtù della digestione con una continova inappetenza; e Iddio, che ne voleva cavare qualche benificio per l'anima sua, con la lunghezza del male l'andava disponendo a poco a poco al rassegnamento in tutto del suo santo volere. Continuò per sempre la

pra-

pratica di quella donna, ch'io dissi, che si portò in Roma da Fiorenza, e la tenne del continovo in casa sua, con la quale ebbe alcuni figliuoli, uno maschio, il quale essendosi fatto grandicello chiamato Rosalvo, lo mandò a Napoli appresso ad un suo fratello, che ci aveva, ed ivi si morì di contagio in quel tempo, che nel 1656. ne restò infetta quella città. N'ebbe poi un'altro chiamato Augusto, che vive al presente, ed attende alla pittura; e con l'occasione, che egli si trovava in uno stato pericoloso della vita, si ottenne licenza dal Vicario, che egli potesse sposare questa sua donna. Sposata, che l'ebbe, si tranquillò in lui la torbidezza dell'animo, parendogli restar soddisfatta la parte principale della sua coscienza. In fine abbandonato del tutto da ogni speranza di vita, dopo una infermità di 5. in 6. mesi, il dì 15. di Marzo, giorno di S. Longino Martire, ad ore 15. nell'anno 1673. morì dopo avere avuti tutti i Santi Sacramenti necessarj di Santa Chiesa, e si vide, che Iddio lo prese giusto in una buona disposizione; e fu la mattina seguente sepolto nella chiesa della Madonna degli Angeli alle terme di Diocleziano. Salvatore fu di presenza curiosa, perchè essendo di statura mediocre, mostrava nell'abilità della vita qualche sveltezza, e leggiadria, assai bruno di colore nel viso, ma d'una brunezza affricana, che non era dispiacevole; gli occhi suoi erano torchini, ma vivaci a gran segno, i capelli negri, e folti, i quali gli scendevano sopra le spalle ondeggianti, e ben disposti naturalmente: vestiva galante, ma non alla corteggiana, senza gale, e superfluità. Fu assai fiero nella prontezza delle risposte, a segno tale, che teneva intimoriti tutti quelli, che trattavano seco, e nessuno si arrischiava di opporsi alle sue proposte, perchè era ostinato, e forte mantenitore delle sue opinioni. Nel discorrere di precetti, di erudizioni, e di scienze, non s'impegnava ne' particolari, ma tenendosi in largura non obbligata, quando conosceva il tempo, entrava di mezzo, e s'introduceva in modo, che dava a conoscere, che non era tavola rasa, e questo il praticava con sommo artificio. S'aveva guadagnati molti amici, e concorrenti alle sue fantasie, ed anche molti inimici, e contrarj alle di lui proposizioni, e bene spesso si quistionava in quel suo congresso, e si veniva in iscandalose rotture. V'erano molti suoi seguaci, molti per genio, ed alcuni per boria, che gli pareva di guadagnar titolo di uomo di proposito con praticare il Rosa, non avendo per loro stessi qualità nessuna di pregio. Il posto, che si aveva fabbricato nella professione, era di stima, perchè seppe portarsi con accortezza, e per lo più si faceva desiderare, e pregare. Della scuola di lui non si sono veduti gran successori, perchè egli non applicò mai a far queste ragunate; è ben vero, che molte scimie pretendevano d'imitarlo, ma però assai di lontano Bartolommeo Torreggiani uscì solo con qualche venticello di aria, che durò poco, perchè morì assai giovane; ma solo in paesi, alli quali non seppe mai accordare un'accompagnamento di una macchinetta di figurine, e pure alcuni strilloni rivendugli lo predicavano, competitore avvantaggioso del suo maestro, e tutto il giorno lo proponevano al paragone, per vendere a gran prezzo quelli paesaggi; ma però quando erano

nelle

nelle loro mani. Giovanni Ghisolfi Milanese, che vive al presente, ed è di gran valore, e stima in genere di prospettive ben'accompagnate di figurine, confessa grande obbligazione alla pratica di Salvatore, e veramente si conosce, essersi assai imbevuto in quelle buone massime del gusto di quello, il quale aveva molte perfezioni dell'arte, e del pennello. Lasciò di eredità a quel suo figlio da 8. mila scudi, tutti danari effettivi, compresovi alcuni pochi quadri, che lasciò di sua mano, ed alcuni libri, che con buon numero, e scelti gli restarono insieme con li suoi scritti assai desiderati dal mondo. Visse fin all'età d'anni 58. ma li portò sempre con perfetta salute, eccettuatene sei mesi, che furono gli estremi di sua vita, nelli quali sofferse molti strazj di una malattia assai stravagante, che lo ridusse a perdervi la vita. Alcuni anni prima della sua morte, con l'occasione, che il Cesti Volterrano, così celebrato per la musica, essendo di tanto valore nell'abilità del canto, e de' componimenti, sene passava per Fiorenza alla volta di Germania; Salvatore volle accompagnarsi seco per distogliersi d'alcune noje delle sue continue applicazioni. Giunti in Fiorenza vi si trattennero alcuni mesi in grandissime ricreazioni di congressi soavi, e virtuosi; ma egli, che non poteva durare, ancorchè breve tempo, senza esercitare il suo spiritoso talento, s'invogliò d'intagliare all'acqua forte: avendovi posto mano, e vedendo, che ne riusciva con soddisfazione, proseguì l'impresa, e molti rami ne condusse a perfezione di una certa grandezza considerabile, quanto all'essere fogli volanti, ed alcuni altri ne fece in Roma al suo ritorno. Stimo non sia necessario il descrivere le istorie, e le propie fantasie, che rappresentò in quelle sue carte, perchè sono cose, che vanno in giro, e ciascheduno può soddisfarsi compitamente. Dico bene, che in quelle, come in tutte le sue palesò il valore del suo bel genio, il furore del suo spirito sollevato, e la prontezza della sua mano ardita, mostrando capriccio nell'invenzione, stravaganza negli abiti, e ne' costumi delle figure, e maniera disciolta, e risoluta nello sfrondeggiamento degli alberi: così in tutte le parti sono degne di essere gradite da ciascheduno intendente. Quanto alla parte, che si conviene ad un Pittore veramente Cristiano, che è di sfuggire le oscenità, e le apparenze lascive, egli ne fu rigorosissimo osservatore, che non lasciò mai uscire dal suo pennello quelle illecite mostruosità, che sono bastanti a contaminare l'innocenza, e la purità di un' animo ben composto, e di recare all'anima propia un pregiudicio notabilissimo di metterla in pericolo della dannazione eterna. Osservai questa sua modestà astinenza in un quadro di sua mano, ove rappresentò il caso dell'impudica Frine, e il continente Senocrate, e contuttochè la necessità dell'istoria astringa Frine a comparire del tutto nuda agl'occhi dall'onesto Filosofo per invaderlo con maggior violenza, e con maggior validità alla caduta de' suoi assalti lascivi, nulladimeno la tenne coperta del tutto, e appena lasciò vederne ignuda la metà del braccio sinistro, ma con tanto artificio, che nè meno poteva dirsi discoperto del tutto. Appresso di me questa sua onesta osservanza accresce nella sua persona concetto, che dovrebbe esclamarne una pubblica imi-

tazio-

tazione, e tanto più mi pare, che abbia recato splendore al suo nome, quantochè egli fu sempre giudicato cervello indomito, e feroce; ma in questa parte si rese ammirabile, ed esemplare, e non tengo d'ingannarmi, che il giusto Dio glie n'abbia voluto concedere la più desiderata ricognizione della salute dell'anima sua, come sen'è riconosciuta la speranza nella sua lunga malattia. Da esempio così raro, e devoto impari ogni altro a non lasciarsi trasportare, nè da avidità d'interesse, nè da curiosità di vaghezza d'incorrere nell'inconvenienza di aver da lasciare di se medesimo la scandalosa memoria di così impuro, e disonesto esempio, la quale è di sicuro impedimento all'anime nostre di godere la gloria de' Beati, per tutto il tempo, che si conserva il simulacro di così disoneste ricordanze.

I L F I N E.

IN-

INDICE
DELL'OPERE DE' PAPI.

TAVOLA
DELLE VITE
De' Pittori, Scultori, Architetti, ed Intagliatori.

A

B

C

Qq Cope

Sal-

TAVOLA.

S

T

V